



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

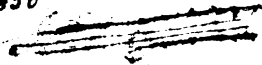
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

16650

A



T 4

Acc. 16650



UNIVERSITEITSBIBLIOTHEEK GENT



90000

Giudizio di uno scrittore cattolico
sopra Crayno Roterodamo!

In alcune cose condannato, in molte soprano,
io, in tutte da esser letto con cautela.

Dec. 16. 650.

COLLOQVII

FAMIGLIARI DI ERA

SMO ROTERODAMO AD

ogni qualità di parlare,

& spetialmente à co

se pietose accõ-

modati.

Tradotti di Latino in Italiano, per
M. Pietro Lauro Modonese.



IN VENEGIA.

Aprefso Vincenzo Vaugnis à'l feigno d'Erafmo.

M. D. XLV.



2

ALLA ILLVSTRISSIMA

ET VIRTVOSISSIMA PRIN-

cipessa Madama Renee di Francia, Du-

chessa di Ferrara, Pietro Lauro

Modonese humilissimo

Seruitore.



PO I che gia da l'uso di tanti secoli illustriſſima et Eccellentiffima Signora è approuata per buona la conſuetudine di coloro, che douendo mandar fuore un libro ò compoſto, ò interpretato da eſſi, gli procurano prima la protteton di qualche perſona, il cui nome ſia talmente honorato al mondo, che quando per altro il libro non fuſſe da chi poco intende ſtimato per tale, lo faccia degno di qualche pregio, ò almeno lo renda ſecuro dal' diſhonore, & dal diſpregio: et poi che tra gli altri che ſeguitano tal conſuetudine quelli ſono piu auuenturati, & aſſeguiſcono meglio l'intento loro, che à piu grande, & piu degna nome trouano da raccomandare le loro fatiche, io che ſommamente deſidero d'eſſer nel numero di queſti tali, terò per gran uentura la mia, ſe V. Eccellentia com'io ſpero ſi degnerà d'approuar queſto mio ardire, che io aſſicurato da la exceſſiua ſua humanità et cortefia habbia ſotto l'ombra ſua mandato in luce queſta mia tradottione de Colloquij d'Eraſmo, percioche coſi ella uſcirà fuore adornata di quel fauore, & di quel credito, ch'io le poſſo & debbo deſiderare maggiore. Et ſe per
a ij ſorte

forte nel primo affetto pàresse ad alcuno profontione
E temerità la mia di uolere col nome di così gran Si-
gnora far scudo à cosa sì bassa, come tal hora puo pa-
rer questa, mi rendo certo ch'egli muterà subito opi-
nionè, se considererà bene l'intento mio in ciò nō essere
stato d'honorar con questo libro il nome di V. Eccel-
lèntia troppo per se stesso honorato per le rare E egre-
gie qualità sue (perciocche io non sono di così poco ue-
dere, ch'io non conosca quanto estrema pazzia sarebbe
di chi uolèsse con una piccola candela far lume al sole)
ma solamente esser stato il mio intento d'honorare, E
illustrar col nome suo questo libro, sapendo che quanto
una cosa è piu bassa, E humile tanto ha maggior biso-
gno d'esser inalzata, E ingrandita. Ne puo per questo
dirsi che al suo chiaro nome si faccia ingiuria, quando
se li porge occasione di scoprir piu al mōdo quāto sia
grande il suo splendore, ilqual all'hora si mostra mag-
giore, che men degna, E piu oscura cosa rende hono-
rata, E illustre. Non già ch'io chiami oscura, E in-
degna la propria opera latina di questo dottissimo Au-
tore, la cui uirtù, E dottrina ognun sa quanto sia sta-
ta grande à l'età nostra, E la cui gloria nō puo in mo-
do alcuno scemar si, ma parlo sol di quella parte, che
hora ci è del mio, parlo, dico de la traduttione fatta
da me per giouare à molti, che non leggono latinamē-
te, laquale quel ch'ella sia, E s'io habbia con essa quā-
to à me affeguito il fine ch'io ui pretendo, potranno giu-
dicarlo i lettori, à me tocca di sentirne E parlarne
modestamente. Ne ricerco da V. Eccellentia che leg-
ga altrimenti questa opera piu di quello, che à lei stessa
piacesse,

piacesse, persuaso che già l'habbia letta per altri tempi ne l'idioma, in che da prima fu scritta da l'Autore. Ma quando ella non l'hauesse à sorte piu letta, & con questa occasione uolessè legerla così tradotta, ardisco dirle, ch'ella ne riceuerèbbe grandissima sodisfattione. Si contengono in essa com'io stimo ch'ella sapia meglio di me, molti diuersi ragionamenti di materie diuersè, hauuti da diuersè qualità di persone, la piu parte d'essi Colloquij discorrono sopra cose appartenenti à la nostra Christiana religione, onde gli animi inchinati à la uera pietà possono trarre construtto nõ mediocre. Tutti poi sono pieni di notabilissimi ammaestramenti, & utilissimi auuertimèti, onde quasi tutta la uita de l'huomo si puo formare, & erudire in una perfetta moralità, & politia, & onde ogni età; ogni sesso; ogni condition de persone puo secondo il grado suo imparare il modo e la regola di gouernarsi prudètemète in tutte le sue attiõ. Et cio cõ assai piacere, et diletto d'animo, per l'histoire, fauole, & altre giocõde piaceuolezze, tutte cose degne di notitia, che ne i Colloquij sono à diuersi propositi raccontate. In somma la lettione di questo libro è tutte insieme utile, & diletteuole. Resta solo che la fatica ch'io ci ho fatto del tradurlo sia così grata, & accetta à V. Eccellentia, com'io non dubito che essendo à lei tale, sarà etiandio à tutti gli altri gratissima & accettissima. Io humilmète, & con tutto il core la supplico che sene degni, & senz'altro dire à lei infinitamente mi raccomando, & le bacio le mani.

Colloqui, ouero dia

LOGI DI ERASMO

RETERODAMO AD OGNI

PARLAMENTO ACCON

ci, & spetialmēte ad ammeſtra

re nel ben uinere le pie-

toſe menti.

*Famigliare parlamento à piu propoſiti
conuenuole.*

PIETRO, MIDA GARZONE,

ET GIODOCO.



PIE. O la garzone. chi mi riſpon-
de? Mi. Coſtui rompera le porte &
debbo eſſere familiare. ò che baitu di
nuouo? Pie. Me ſteſſo. Mi. Vera-
mente m'hai portato coſa di poca ſti-
ma. Pie. Sono coſtato caro à mio padre. Mi. Lo cre-
do. Et forse piu che non ti puotrebbe riuendere. Pie.
E Giodoco in caſa? M. Non ſo, ma andero à uedere. P.
Vagli di gratia tu, & pregalo ch'egli uogli eſſer in
caſa. M. Vagli tu piu toſto, & ſeruiti à tuo modo. Pie.
Sei tu in caſa Giodoco? Gio. Non ui ſono. P. Sfacciato
non t'odo io à parlare? Gio. Anzi ſei tu piu ſfacciato.
Io pur dianzi ho creduto à la tua ſanteſca, laqual diſſe
che tu non eri in caſa, & hora tu non lo credi à me. P.
Tu m'hai renduto pan per focaccia. Gio. Si come non
a iij dormo

dormo per tutti, così non sono per tutti in casa, ma *ui* farò per te ad ogni tempo. P. Parmi che tu uiui come le chioçiole. Gio. Perche così? P. Perche sempre stai in casa senza uscirne mai. Te ne stai in casa come un zoppo sartore, & *ui* marcisci. Gio. Io ho da fare in casa, non so che m'habbia à fare di fuori. Et quantunque gli hauesse che fare, tuttaula quest' aria me l'haurebbe uietato. P. Hora che l'aria è suto, & inuitace la stagione à caminare. Gio. Non rifiuto di passeggiare. P. Godiamoci quest'aria chiaro. Gio. Chiaminsi alquanti compagni. P. Farasi, purchè mi mostri chi ti piace che si chiamino. Gio. Vogliamo noi Hugone & Alardo? P. Gliè huomo parlatore. Quello che gli manca ne l'udito, lo rifa con la lingua. P. Chiameremo se ti piace anco Neuiio. Gio. Se lo potremo hauere non ci mancherano fauole. Mi piaceno che fanno dire fauole, resta che si prouegga d'un luogo ameno. P. Mostrerotti io un luogo, oue non ti mancherà l'ombra del bosco, i uerdi prati al smeraldo simili, ne le sortiue de uiui fonti. Paratti stanza degna dele muse. Gio. Magnifica promessa. P. Tu ti consumi ne i libri, & con troppo studio ti maceri. Gio. Io amo meglio smagrar mi per studio, che per amore. P. Non uiuiamo già per studiare, ma studiamo per uiuere lietamente. Gio. A me par somma dolcezza far dimora sopra i libri. P. Cōmendo chi *ui* faci dimora, ma non chi *ui* muori. Come ti è piacciuto questo passeggiare? Gio. Mi è stato giocondissimo.

EGIDIO, LEONARDO.

EGID. Doue andauì ò nostro Leonardo? LE. Ven-
 tina à te. EGID. Non sei solito di uenirui. LE. Perché?
 EGID. Gliè un'anno che non sei uenuto à uedermi. LE.
 Voglio piu presto esser desiderato che molesto. EGID.
 Anzi non mi fatio d'un buono amico, et mi farai piu ca-
 ro, quato piu souente uerrai à me. LE. Che si fa in casa
 tua. EGID. Piu cose che non uorrei. LE. Non è ma-
 rauiglia, ma dimmi ha partorito tua moglie. EGI. Già
 piu giorni: e due n'ha in corpo. LE. Che odo io? EGID.
 Gli è così, e di nuouo se gli confia il uentre. LE. In tal
 guisa cresce la famiglia. EGID. Così mi cresceuero le
 ricchezze, come la moglie m'empie la casa di figliuoli.
 Hai tu maritato la figliuola? EGID. Non ancora. LE.
 Gli è pericolo tenere in casa una uergine già da maria-
 to, cercati d'un genero. EGID. Non fa misteri di cer-
 care, già sono molti che la dimandano. LE. Che altro
 gli è da fare, se non eleggere quello di molti, il quale
 sia acconcio à fatti tuoi. EGID. Sono tutti commodi in
 tal guisa, che sto dubioso nel eleggere. LE. Per mio auis-
 so, ella è da marito, et acconcia nel esser madre. EGID.
 Gli è così: ella è ne l'anno decim'ottauo. LE. Perché non
 contenta ella di maritarsi? EGID. Dice uoler si maritare
 con Christo. LE. Egli ha molte spose: è forse peccato il
 uiuere castamente con il marito? EGID. Non per mio
 auiso. LE. Che spirito la muoue à questo? EGID. Non
 so. Ma non si puo con alcuna ragione rimuouere da
 questo proposito. LE. Guarda che non siano incanta-
 tori che la persuadino. EGID. Io conosco questi mal-
 uagi,

P A R L A M E N T O

uagi, & caccio da la casa mia tale generatione d'buomini. LE. che animo è il tuo? Voi tu compiacere alla giouane? EGID. Sforzeronmi di rimuouerla à mio potere. Ma non potendo ritrarnela, mi rimarro da contendere contra la sua uoglia, per non parere di resistere à Dio. LE. Tu parli religiosamente, ma gli è bene fare esperienza come la uergine è costante, accioche non si penta poi quando non potra mutar stato. EGID. Gli usero ogni mio studio. LE. Che fanno tuoi figliuoli? EGID. Il maggiore è maritato, & poco appresso hara figliuoli. Il minore ho mandato à Lutetia, perche quiui sempre giuocaua. LE. Che fara egli là? EGID. Ritornera maestro piu stupido, che non s'era partito. LE. Non uoglia Iddio. EGID. Il minore è fatto cbierico. LE. Iddio te gli dia buona sorte.

M O P S O ,

D R O M O :

MO. *che si fa Dromo? DR. Io sento. Mo. vengo. Ma come uanno le cose tue? Dr. Come à quelli che hanno Iddio nimico. Mo. Iddio te ne guar-
 di. Che fai tu? Dr. Io sto in otio, & fo niente come ue-
 di. Mo. Meglio è stare in otio, che non fare niente. Io forse interrompo alcuni tue facende. Dr. Anzi mi lie-
 uui il fastidio, perche stando in otio brammasua d'haue-
 re un compagno. Mo. Forse turbo i fatti tuoi. D. Piu-
 tosto mi lieui d'otio. Mo. Perdonami se ti sono mole-
 sto fuor di tempo. Dr. Anzi sei uenuto à tempo, et de-
 siato da me. Il tuo uenire mi è sommamente grato.
 Mop. Forse tratti cosa di gran momento, la quale non
mai*

vorrei impedire. Dro. Anzi si puo dire il prouerbio . il lupo è nella fauola , cio è che si parlaua di te. Mop. Io lo credo ,perche nel uenire à uoi, mi ziffolauano le orecchie. Dr. Quale orecchia? Mop. La sinistra . La onde fò giuditio , che poco honoreuolmente habbiate parlato di me. Dr. Anzi con somma commendatione. Mop. Fu adunque uano l'augurio. Ma che gli è di buono? Dro. Dicefi che sei diuentato cacciatore. Mop. Anzi tengo gia nelle reti la cacciata preda. Dr. Dimmi che preda. Mop. vna uaga giouanetta, che piglio per moglie di qui à tre di, & pregoui uogliate ritrouarui à honorare le mie nozze. Dr. Quale è la sposa? Mop. Aloisia figliuola di Chremete. Dr. O giudiciofo huomo à considerate la bellezza. Hatti piaciuto quella giouane con neri capelli, naso schicciato , larga bocca, & gonfiato uentre? Mop. Tacete. L'ho pigliata per me, non per uoi . Non basta se piace al Re la sua Reina? Alhora piacerammi ella molto piu, quando non piacera à uoi.

SIRO, GETA.

SIR. Ti desio ogni bene. GE. Et io à te altrettanto di quello, che piu brami. si. Che fai tu? Ge. Io ragiono. Si. Ragioni solo? Ge. come uedi. Si. Forse parli teco , et percio guardi à parlare con huomo da bene. Ge. Anzi parlo con un piaceuolissimo compagno. Si. Con cui? Ge. Con Apuleio. si. sempre sei ne i studij. Ma uogliono le muse che si intermettano alcuni solazzi tra i studij, ma tu studij continuamente , ne mai

DE VOTIFATTI

mai ti satij di studiare. Si. Debbeſi tenir miſura ne i ſtudij, intralaſciandoli à le ſiate, ma non laſciandoli al tutto. Quando che non è gioconda coſa alcuna, che ſia perpetua. Piu diletta quello the ſi uſa di raro. Ma tu di continuo ſtai ſopra i libri ſtudiando di et notte, ne meſcoli tra i tuo ſtudij alcuno ſolazzo. Ge. Tu fai come è tuo coſtume, ridendoti di me. Hora mi beſſi in uero, & mi dai del naſo. Non m'ingannà la tua ſagacità piaceuole. Hora tu ſcherzi meco, & mi hai per buffone. Poi medeſimamente cucirmi le orecchie d'afino. I libri coſperti di poluere moſtrano quanto io ſia ne i ſtudij ſollecito. Si. Poſſa morire ſe non parlo da douero. Non fingo, ma parlo come io ſento, & dico quello che è in fatto.

Dialogo de uoti fatti pazzamente.

ARNOLDO CORNELIO.

ARN. Iddio ti ſalui ò cornelio deſiato da me ſon mamète. COR. Saluiti Dio ò amico dolciſſimo. Arn. Gia haueuamo perduto la ſperanza del tuo ritorno, oue ſei ito pellegrinando ſi lungo tempo? COR. Ne l'inferno. Arn. Non pare che dichi menzogna, in modo ſei tornato ſquallido, macilento et pallido. COR. Anzi uengo da Gieruſalemme, non da l'inferno. AR. Qual Dio, ò qual uento t'ha portato colà? COR. Quella che muoue piu altri. Arn. Pazzia per mio auifo. CORN. Adunque non caderà in me ſolo cotal biaſimo. Arn. che cercaui per quei luoghi? CORN. Di eſſer miſero.

ARN.

Arn. Potèi esser misero à casa . Euui cosa alcuna degna di esser guardata . Arn. Per dirti il uero, niente ui è che sia ragguardevole. Mostransi alcune memorie di antichità . Le quali tutte mi paiono finte ad escare gli animi de semplici , & creduli huomini . Anzi per mio auiso non fanno oue fusse edificata Gierusalemme . Arn. Che ui hai tu adunque ueduto ? Corn. Costumi piu che Barbari . Arn. Non sei tornato piu santo ? Cor. Anzi peggiore assai . Ar. Forse con piu danari ? Cor. Anzi piu scarco che la spoglia del serpe . Arn. Non ti penti adunque di si lungo pellegrinaggio ? Corn. Ne anche me ne uergogno, hauendo nella pazzia tanti compagni. Ne me ne pento, perche sarebbe uano pentimento . Arn. Non riporti di questo pellegrinaggio frutto alcuno ? Cor. Grande in uero . Arn. Quale ? Cor. Che uiuero piu tranquillo . Ar. Forse arricordandoti de le passate fatti che ? Cor. Questo importa assai, ma ui è maggior cosa . Arn. Ne riporti altro premio ? Dimmi quale . Cor. Io mi piglierò piacere narrando tra compagni il mio viaggio, & mescolandoui molte buggie . Arn. Tu la intendi . Corn. Non meno riderò udendo l'altrui menzogne di quelle cose, che non hanno ueduto, ne udito. Et le narrano tanto arditamente , che quantunque siano pure buggie , tutta uia si persuadeno di narrare cose uere . Arn. Mirabile solazzo, non hai perduto l'opera, & la fatica . Cor. Anzi penso hauer fatto meglio che quelli, i quali per leggiere mercede uanno alla guerra, scola d'ogni sceleraggine . Arn. Ma gli è un piacere meno honesto , pigliare de l'altrui menzogne solazzo . Cor. Gli è pur meglio che dilettarsi di detrabere l'altrui fama,

ma,

ma, ò perdere il tempo à giuocare . Arn. Io confermo
 la tua openione . Corn. Ne riesce poi un'altro commo-
 do. s'io harro alcuno amico, che sia di quest' animo , lo
 auisero che se ne stia à casa, come sogliono i marinai sal-
 uati da fortuna , che ammaestrano gli altri qual peri-
 colo hanno à schiuare. Arn. vorrei che m'hauesti am-
 monito à tempo. Cor. Forfi sei stato da simile scioc-
 chezza occupato ? Arn. Sono ito à Roma, & à Com-
 postella. Cor. O Dio immortale, quanto piacere sento
 d'hauertì per compagno de la mia pazzia . Qual Pal-
 lade ti pose in capo tal disio? Ar. Non fu questo effe-
 to di Pallade, ma de la pazzia , massime che haueua la
 moglie ancor giouane, alquanti figliuoli , & la fami-
 glia , laquale con mie cotidiane fatiche era nodrita.
 Cor. Doueua essere cosa importante quella, che da tuoi
 carissimi famigliari ti diuise. Dimmila di gratia. Arn.
 Vergognomi à dirlo. Cor. Non gia meco, il quale co-
 me sai, mi ritrouo nel medesimo caso. Arn. Eravamo al
 quanti uicini à bere di compagnia. Poi che fummo caldi
 dal uino, diceuano alcũ ch'erano d'animo di salutar san
 Giacopo, altri san Pietro. Non ui mancarono uno , &
 due, che promisero di far loro compagnia . Finalmente
 fu concluso che andassimo tutti insieme. Io per non mo-
 strarmi cattiuo compagno, parimente promissi . Fecesi
 poi consiglio se doueuaмо andare à Roma, ouero à Com-
 postella, & fu determinato che'l di seguente si mettes-
 semo in uia per uisitare amendua quei luoghi . Cor. O
 degno decreto , che piu tosto douessi scriuere in uino,
 che intagliare in metallo . Arn. Incontanente fu man-
 data intorno la tazza, & hauendo ciascuno beuuto, se-
 cesi

cesi un uoto inuiolabile . Cor. Che muoua religione :
 ma dimmi tornarono poi tutti alla patria sani ? Arn.
 Tre solamente ui rimasero, uno mori nel uiaggio, il qua
 le ci commise che per suo nome salutassero gli aposto-
 li Pietro, & Giacopo. L'altro mori in Roma, dal quale
 ci fu imposto di salutare da sua parte la moglie, & si-
 gliuoli . Il terzo lasciassero à Fiorenza à morte uicin-
 no, & penso che gia sia egli ito in cielo. Cor. Era egli
 costi da bene ? Arn. Anzi un ciarlatore . Corn. Come
 adunque stimi tu che egli sia uolato al cielo ? Arn. Per
 che haueua egli una tasca ben piena d'indulgentie. Cor.
 Ma gli è longa uia di qua al cielo, & come odo, occupa-
 pano l'aria piu malandrini . Arn. Egli era bene arma-
 to con bole. Cor. In che linguaggio erano scritte? Ar.
 in Romano . Cor. La cosa ua bene adunque . Arn. Gli
 è uero, pur che non s'abbatta egli in alcuno spirito, che
 non sappi parlare latino. Perche gli farebbe mestieri di
 tornare à Roma à fornirsi di bole. Cor. Si uendono in
 Roma bole à morti . Arn. Si ueramente . Cor. Ma io
 t'auiso che non ne facci motto , perche il tutto è ripie-
 mo di rapportatori ? Arn. Io non niego le indulgentie,
 ma riprendo la sciocchezza del mio compagno, il qua-
 le (come che fusse un ciarlatores eccellente) tutta uia non
 si curando d'amendare i sconci costumi, pose nella car-
 ta ogni speranza di salvarsi . Ma quando goderemo
 quel solazzo, che diceui pur dianzi ? Cor. Quando sia
 commodo metteremo nell'ordine la cosa , chiamaremo
 buomini del grado nostro. Iui contenderemo à dir men-
 zogne, & cosi piglieremoci piacere . Arn. Faccinsi al-
 tutto.

Di cercare

PANFAGO COCLE.

PA. O che mi s'abbagliano gli occhi, ouero ch'io ueggio Coclite mio antico compagno. Co. Anzi non t'engannano gli occhi, perche tu uedi il tuo caro compagno. Pa. Non sperauamo piu di riuederti, tanto sei stato assente, ne sapenasi in qual paese ti truouassi. Ma dimmi di onde uieni. Co. Da gli Antipodi. P. Anzi da le Isole fortunate. Co. Rallegrami ch' hai conosciuto il tuo compagno, perche stauo in dubbio di non uenire à la patria come fece Vlisse, che fu solamente dal suo uecchio cane conosciuto. Pa. Quanti anni era egli stato assente? Co. Venti. Pa. Tu sei stato piu, et tutta uia t'ho conosciuto à la faccia, chi narra questo di Vlisse? Co. Homero. Pa. Dicesti ch'egli è padre di fanole. Forse la moglie s'hauera tirato appresso un'altro maschio, & per cio non conobbe il suo Vlisse. Co. Anzi era ella castissima, ma Pallade hauea tramutato Vlisse in uecchio, perche non fuisse conosciuto. Pa. Come lo conobbero adunq;? Co. La sua baila nel lauargli i piedi, lo conobbe ad un callo ch'hauera nel piede. Pa. O curiosa striga. Ti marauigli adunq; s'io ti ho conosciuto à questo gran naso. Co. Non mi doglio d'hauer si gran naso. Pa. Perche dei tu dolerti, poi che te ne serui come d'istromento à molte cose acconcio? Co. A quali? Pa. Giouati per un corno ad estinguere la lucerna. Co. Va dietro. Pa. Seruiratti per una tromba come ha l'elefante, quando ti farà mestieri di attingere l'acqua.

L'acqua. Co. Bella cosa. Pa. Se barrai occupate le ma-
 ni, lo userai per un palo. Co. Eccone piu? Pa. Scuse-
 ratti un soffione per raccendere il fuoco. Co. Piacemi
 ma segui piu oltre. Pa. Faratti ombra che non t'abba-
 gli la lucerna. Co. Hai tu altro che dire? Pa. In guer-
 ra da mare seruiratti per un' uncino. Co. Et in batta-
 glie per terra? Pa. Ti scusera un scudo. Co. Che piu?
 Pa. A fendere legna ti scusera un conio. Co. O bene.
 Pa. Se fosti banditore ti uarrà per tromba, & per so-
 nare à la guerra per un corno, nel zappare per zappa,
 nel miedere per falce, nauigando per ancora, in cucina
 per forcella, & pescando per hamo. Co. O me felice.
 Non sapueo di portar meco tante massaritie. Ma doue
 sei stato fin tanto? Pa. In Roma. Co. Come è possibi-
 le che non fosti conosciuto in tanta luce? Pa. Anzi
 sonui troppo nascosti gli huomini da bene, di maniera
 che non ne uedi alcuno, quantunq; lampeggi il Sole, et
 il foro sta d'huomini ripieno. Co. Adunque tu ritorni
 carico de beneficij. Pa. Io gli ho messo ogni mio stu-
 dio, ma Dianna in questa caccia non mi è stata fauo-
 reuole. Molti ui pescano cō l'hamo d'oro. Co. Sciocca
 uia di pescare. Pa. Tuttavia riesce à molti: ma nõ tutti
 sono felici in questo. Co. Non ti paiono pazzi quei,
 che cangiano oro in piombo? Pa. Ma non sai tu che
 sotto quel piombo truouansi uene d'oro? Co. Sei pur
 tornato Panfago, cioè mangiatore de ogni cosa. Pa.
 Anzi come un lupo affamato. Tornano piu felici chi
 uengono asini carichi di beneficij. Co. Perche uoi piu
 tosto il sacerdotio che maritarti? Pa. Perche mi piace
 stare in otio. Co. Gliè pur meglio hauere in casa una
 b bella

DI CERCARE BENEFICII:

bella giouanetta, da puoterla abbracciare quãdo ti piace. Pa. Aggiugni anco quando non ti piace. Chi piglia moglie è felice per un giorno : ma se ti uiene un buon beneficio , goderai nel tuo uiuente. Co. Ma gliè dogliosa la solitudine di maniera, che sarebbe stata la uita gioconda ad Adamo nel paradiso, se nõ gli daua Iddio Eua in compagnia. Pa. Non mancheranno Eue , à cui barrà un ricco beneficio. Co. Ma non diletta quel piacere che è con cattiuua fama, & rimordimento di coscienza. Pa. Gliè il uero, per cio sono disposto di cacciare con asidui studij i fastidij de la mente. Co. Questi sono ottimi compagni. Ma dimmi tornerai piu à la tua caccia? Pa. Vi torno se truouo prima nuoua esca. Co. D'oro ò d'argento? Pa. D'amendue. Co. Sta di buona uoglia, tuo padre ti aiuterà. Pa. Egliè auarissimo. Ne mi dara piu fede , uedendomi hauer perduto il caudale. Co. Così ua questo giuoco. Pa. Ma questo giuoco non piace à lui. C. Quando egli non te ne dia, mostreroti di onde piglierai quãti danari ti piacerãno. Pa. Tu mi farai star lieto, il cuore gia mi salta , auisamene di gratia. Co. Gliè facil cosa. Pa. Hai tu forse truouato un thesoro? C. Se l'hauesi truouato, lo uorei per me , non darlo à te. Pa. S' io puotessi mettere insieme cento ducati, ripiglierei sperãza. Co. Io ti mostrerò onde ne potrai cauare cento mila. Pa. Perche nõ mi fai beato, & mi stracci così longamẽte. Dimmi come. Co. Dal computo di Budeo ne barrai le migliaia d'oro et d'argento. Pa. Vatene in mala uentura con le tue beffe, io ti paghero di quei danari , quando ti sarò debitore. Co. Pagheramme quelli , che ti dero di quel muschio.

*muschio. Pa. Io conosco il tuo naso. Co. Anzi nõ ho
 io naso riguardando al tuo, perche non sei altro che na
 so. Pa. Tu mi beffi in cosa da douero. Io piu tosto ri-
 traberei per dolore i labri, che ridere in cosa che tanto
 m'importa. Tu ti pigli scherno di me. Co. Non rido
 anzi parlo da douero, & dicoti come sta la cosa. Pa.
 Così ti stia in capo il capello, come tu parli semplice-
 mente. Ma io tardo ad andare à casa, per sapere in che
 termine si truouino le cose mie. Co. Vi truouerai di
 nuouo. Pa. Io lo credo, uoglia Iddio che siano à mio
 modo. Co. Ciascuno puo desfiare questo, ma riese à po-
 chi. Pa. Cotal cōmodo pigliamo amendue de' nostro
 pellegrinaggio, che ci sarà piu gioconda la casa. Co.
 Non so, perche ueggo molti tornarui souente. tanto
 piccicore fa quella rognà, poi che ha occupato alcuno.*

Confessione d'un soldato.

HANNONE, THRASIMACO.

HAN. Onde ritorni Vulcano, cioè zoppo, che
 ten'andasti Mercurio, cioè ricco è gagliardo?
 Th. Che Vulcani, che Mercurij? Ha. Perche pareui
 alato, & hora sei zoppo. Th. Così tornasi da la guer-
 ra. Ha. Ch'hai tu à fare con la guerra, che sei piu timi-
 do che la dama? Th. La speranza di rapina m'bauera
 fatto gagliardo. Ha. Portitu gran bottino? Th. Anzi
 sono scarico del tutto. Ha. Tanto men sarai grauato.
 Th. Torno carico de'uitij. Ha. Gliè greue peso il pec-
 cato secõdo il profeta, che lo chiama piombo. Th. Piu
 b ij sceleragine

CONFESIONE

*sceleragine ho comesso & ueduto iui , che per tutto il
 passato di mia uita. Ha. Piaceti la uita militare ? Th.
 Non è uita piu scelerata ò calamitosa. Ha. Perche al-
 cuni per danari, altri di bando corrono alla guerra co-
 me ad un cõuito. Th. Io giudico che sieno trauaglia-
 ti da triste furie, et che s'habbino destinati al demonio,
 & altro non fanno , che anticipare la uita infernale.
 Ha. Pare che sia il uero: perche à fatica si possono con
 prezzo condurre ad honeste imprese . Ma dimmi come
 è andato il conflitto, & chi ha hauuto la uettoria? Th.
 Tanto era il strepito, il tumulto, il ribombo de le trom-
 be, et de corni, annitrire de i caualli, il grido de gl'buo-
 mini, che non ho potuto uedere quello, che si faceua, &
 à pena sapeua oue mi fusi. Ha. Perche adunque gli al-
 tri che uengono da la guerra, cosi puntalmente narra-
 no cio che ha detto ò fatto ciascuno, come se hauessero
 ueduto il tutto? Th. Io credo che mentiscano . Io so
 quello, che si faceua ne la mia tenda , non quello che si
 fece nel conflitto. Ha. Forse non saprai dire perche di-
 uenisti zoppo ? TH. Così mi ami Marte , ch'io stimo
 che ouer con sasso, ò co'l calzo d'un cauallo mi sia sta-
 to battuto il ginocchio. Ha. Io lo so come. Th. Chi
 ten'ha auisato? Ha. Niuno, ma me l'indouino. Quando
 tu fuggiui, cadendo in terra, percuotesti ad un sasso.
 Th. Possa morire se non hai detto à punto il uero. Ha.
 V atene à casa , & narra à la moglie le tue uettorie.
 Th. Ella mi raccogliera con biasimeuole parole, ch'io
 sia tornato nudo . Ha. Di che restituerai quello ,
 che hai rapito. Th. Gia l'ho restituito. Ha. A cui ?
 Th. A meretrici , à uenditori di uino , & à quei
 che*

che m'hanno uinto à giuoco . Ha. Famigliarmente gli hai spesi. Gliè cosa giusta che le cose mal' acquistate uadino à male. Forse u'hauete astenuto da sacrilegij. Th. Anzi non è stata riguardata piu la cosa profana, che la sacra, ne anco le chiese. Ha. Come rifarai à tanti dāni? Th. Dicesti che non siamo tenuti restituire quello, che si piglia nella guerra. Perche farsi con ragione ogni cosa che ui si fa. Ha. Per ragione di guerra? Th. Tu l'intendi. Ha. Questa ragione è somma ingiuria. Non sei andato à la guerra per difendere la patria, ma per disio di rapire. Th. Gli è il uero: e pochi ui uanno cō altro animo. Ha. Gliè qualcosa impaccire con molti. Th. Il predicatore prononciaua la guerra esser giusta. Ha. Non si suole mentire in quel pergamo, ma quantunq; sia giusta al prencipe, non per cio ui possono andare tutti giustamente. Th. Ho inteso da i maestri, che gli è lecito à ciascuno uiuere de l'arte sua. Ha. O degna arte, ardere le case, rubbare i tempij, uiolare le sagre uergini, spogliare i miseri, uccidere gl'innoceti? Th. I beccai sono condotti nel uccidere i buoi, perche si riprende l'arte nostra, che siamo cōdotti ad uccidere gli huomini. H. Non ti ueniua in pensieri doue anderebbe l'anima tua, se fusti ucciso ne la guerra? T. Non troppo: io stauo à buona speranza, perche m'hauenua ricomandato à santa Barbara. Ha. Hauenua ella tolto la tua difesa? T. Paruemi che ella piegasse alquanto il capo. Ha. Quando ti parui di ueder questo la mattina? Th. Dopo c'na. Ha. All'hora per mio auiso ti parue che gli a'b.ri caminassero. T. Come costui indouina il tutto. Ma era la maggior mia speranza nel beato

b iij Christò

CONFES. D'VN SOLDATO:

Christophoro, la cui imagine io cōsideraua ogni giorno. Ha. Che hauendo portato santi ne le tende ? T. Io l'hauua dipinto ne la tela co'l carbone. Ha. Non era quel Christophoro di carbone un liggieri aiuto ? Ma lasciando il scherzi non ueggo come tu possi essere assolto di tanti mali, se non uai à Roma. T. Io gli ho una uia piu corta. H. Quale ? T. Andarò da i fratti dominicani, & m'assolueranno i commissarij con poco prezzo. H. Anco de sacrilegi. T. Ancora s'bauesse spogliato & ammazato Christo, tanta è la loro autorità di conciare queste differenze. Ha. La ua bene, se conforma Iddio quel uostro accordo. T. Anzi mi dubito che non piaccia al Diauolo : perche Iddio di sua natura è benigno. H. Qual sacerdote eleggerai ? T. Quello ch'io conoscerò esser piu sfacciato, & d'animo men dritto. H. Perche egli s'assomigli à te . Andarai dipoi à cōmunicarti ? T. Perche non ? quando harrò uomitati i miei peccati ne la sua cuculla , io m'harrò scaricato, uegga poi cio che fa colui, che mi assolue. H. Come sai tu se egli t'assolue ? T. Io lo so. H. Cō quale inditio ? T. Perche egli mi mette la mano in capo dicendo seco stesso non so che. H. se egli ti rendesse i tuoi peccati, quando ti mette la mano in capo , & dicesse : io ti ristituisco ne tuoi costumi , & lascioti in quello, che mi sei uenuti dinanti. T. Tale sia di chi m'assolue, à me basta che mi tengo assolto. H. Tu cre di questo con tuo pericolo : forse questo non satisfà à Dio. T. Perche mi sei uenuto contra tu, che m'hai cōfusa la consciènza, la quale era tràquilla ? H. Gliè buono incontro l'amico, che ti dà driti auisi. T. Non so come

come sia buono, tuttauia non piace à me.

Dialogo tra padrone, & seruo.

RABINO. SIRO.

RA. O forza, sono già rocco à chiamarti, ne ti desti, tu dormiresti à paro de un ghiro. Lieuati tosto, ouer che pigliato un bastone, ti cacciero il sonno. Quando barrai padito il uino? Non ti uergogni dormiglione à romfare sendo alto il sole? I famigli da bene si lienano innanti che appaia il sole, & gouernano la casa, accioche il padrone leuandosi truoui il tutto apparecchiato. Vedi come questo cuco si lieua à fatica: mentre che si grata il capo, distende i nerui, sbadacchia, è passata un' hora, S. Nō è ben di. R. A gli occhi tuoi pare che sia ancor notte. S. Che uoi tu che faccia? R. Raccendi il fuoco, nettami la beretta, & la ueste, spacciami le scarpe, & le pantofole: nettami le calze dentro & di fuori, fa poi un profumo à purgare l'aria, raccèdi la lucerna, scaldami la camiscia monda, & guarda che non pazzi da fumo. S. Sarà fatto. R. Muouiti, già doueui hauer compiuto. S. Io mi muouo. R. Veggo, ma non uai auanti: come camina questa testugine. S. Non posso ad un tempo soffiare et sorbire. R. Tu alleggi prouerbij ò manigoldo, conchia il letto, adatta le cortine, monda il battuto, portami acqua da lauarmi le mani. Che tarditu ò asino? Starai un' anno à raccendere la candela? S. A pena ui truouo scintilla di fuoco. R. Così lo cuoprìsti hiersera? S.

b iij Non

DIALOGO TRA PADRONÈ

Non ho follo. R. Come risponde questo maluagio, come se suo padrone non hauesse follo? S. Il mio padrone è molto imperioso, à fatica gli satisferebbono dieci famigli. R. Che mormori tu? S. Niente, attendo à i mei fatti. R. Non t'odo io mormorare? S. Io dico orationi. R. Si il pater nostro à la riuerscia. Che dicitu di imperio? S. Dislo che tu sii Imperatore. R. Et io che tu diuenti d'un legno un' huomo seguitami fin' à la chiesa. Dipoi torna à casa, racconcia i letti, mettēdo tutte queste cose à suo luogo. Fa che tutta la casa lampeggi. Netta il boccale da l'orina, lieua via queste brutture. Forse mi uerranno à uedere alcuni cortigiani, se non barrai fornito ogni cosa, aspettati d'esser battuto. S. In questo ti conosco liberale. R. Et perciò guardati. S. Nō si parla del desinare. R. Di che pensa questo ladro. Non disno in casa: perciò uientene cerca l' hora decima ad accompagnarmi doue sono inuitato à desinare. S. Hai proueduto à te stesso, & io non ho che mangiare. R. Se non hai che mangiare, puoi hauer fame. S. Niuno si satia hauendo fame. R. Hai del pane. S. Gliè nero & di semola. R. Bocca delicata, bisognarebbe darte del feno, uolendoti nodrire, come sei degno. Vorresti ò asino che ti mantenisse à focaccine? Se uuoi qualche cosa con pane, piglia un poro, ò una cipolla. R. Bisogna che uadi in piazza. S. Tanto lontano. R. Sonui se non sei passi, ma paiono à te piu di mille, ma prouedero alla tua pigritia. Farai in questo uiaggio molti seruitij. Computali sopra le dita, accio te ne ricordi. Prima andarai al conciatore de le nesi, & fatti dare quel pettorale, se gli
e com

è compiuto. Cerca iui di Cornelio Veredario, il quale per lo piu sta nel Ceruo à bere, dimandagli se egli ha mie lettere, & quando si debbe partire. Truoua poi il mercante da panno, et digli che non gli paia strano, che non gli habbia mandato danari, perche tosto li harra. Si. La zobia rossa. Ra. tu ridi giotto, anzi imanti il primo di Marzo. Nel tornare piegati à sinistra, & informati da i librari se gli è uenuto alcũ nuouo libro di Germania dimandane il nome, & quanto uale. Prega poi Glocenio che se ne uenghi meco à cena, perche farò solo. Tu chiami gente à cena, & non hai in casa da pascere un toppo? Ra. Percio compiuti i seruitij, anderai à comperare una spalla di peccora, & fa che sia arrostita con diligenza. Intenditu quello ch'io ti dico? Si. Piu che non uorrei. Ra. Tientelo à mente. Si. A fatica mi ricordero la metà. Ra. Ancora stai qui, gia doueui esser tornato. Si. Come puo bastare un solo à tante facende? Accompagnarlo in là & in quà. Scopare la casa, nettare l'orinale, i piedi, le mani, i bicchieri, gouernare i libri, tenere i conti, contendere con lui, portare ambasciata. Finalmente parendogli ch'lo non sia occupato d'auantaggio, uole che cucini. Ra. Portami i stiualli, che uoglio caualcare. Si. Bccoli. Ra. come li hai mondati bene, sbiancheggiano tutti di muffa. Non li hai stropicciati ne unti in quest'anno, tanto sono induriti. Nettali con panno bagnato, & ungili al fuoco, e stropicandoli con mano, fa che inteneriscano. Si. Sara fatto. Ra. Oue sono i spironi? Si. Sono qui. Ra. Ma carichi di ruggine. Ra. La brena & la sella. Si. Eccola. Ra. Guarda che non ui manchi alcuna cosa, & che

AMMONITIONE

che non sia rotta, ne in pericolo di rompersi. Va in fretta dal sellaro, & fa racconciare questa correggia. Quando sarai tornato, guarda i ferri de i caualli, se ui mancano chiodi, ò si crollano. Come sono macilenti & secchi questi caualli. Quante fiata è l'anno li strigli, ò pettini? Si. Ogni di. R. L'effetto il manifesta. Digiuano mi credo tre giorni tal fiata? Si. Non gia. Ra. Tu lo nieghi, ma se parlassero i caualli, direbbono altrettanto, benchè parlano assai sendo magri. Si. Io li gouerno sollecitamente. Ra. Perche sei tu piu grasso che i caualli? Si. Perche in fretta non mangio fieno. Ra. Questo ti manca. Acconcia in fretta il tabaro da caualcare. Si. Sara fatto.

Ammonitione d'un pedagogo.

PEDAGOGO, FANCIVLLO.

PED. Tu mi pari nasciuto in una stalla non in palagio, cosi sono i tuoi costumi rozzi & contadineschi, conuengonsi à libero fanciullo liberali costumi. Quando ti parla alcuno che sia da honorare, sta ritto, cauati la beretta, sta con faccia non molto ardita ne trista, ne instabile, ma lieta & moderata, gli occhi uergognosi, uolti à colui con cui tu parli, i piedi stiano cheti, & le mani una à l'altra congionta, non alzare i piedi, non atteggiare con le mani, non ti mordere i labri, non ti gratare il capo, ò le orecchie. La uesta sia bene assettata, & sia ogni gesto & mouimento inditio di liberale modestia & riuerenza. F. Vuoi che me li affetti?

fetti? P. Prouati . P. Basta cosi? P. Non ancora. F.
 Et cosi? P. *Quasi* sta bene. F. A questo modo? P. *Sta*
bene. Fa in questo modo, parla moderatamente. Non pen-
 sare tra tanto ad altre cose, ma sta attento à quello che
 si dice . Rispondi con poche parole & prudentemente,
 chiamandolo souente per il nome de la sua dignità , &
 piegando alquanto il ginocchio, spetialmente dopo che
 harrai risposto. Non ti partire senza commiato , ouero
 mandato uia da lui . Hora facciamo di questo alcuna
 proua. Quanto è che ti partisti da tua madre? F. Qua-
 si sei mesi . P. Non ti muoue il desio di riuederla? F.
 Alle fiate . P. La uorresti ire à uedere? F. Lo
 desidero, quando à te piaccia . P. Hora doueui piega-
 re il ginocchio , sta bene: tieni questo modo . Quando
 tu parli non t' affrettare, che non s' intrichi la lingua, ò
 che se ti perdano le parole nel palato , ma auuezzati à
 parlare distintamente & chiaramente . se tu passi in-
 nanzi ad un uecchio, magistrato, sacerdote, dottore , ò
 d'altra qualunque dignità , cauati la berretta, ne ti sia
 greue piegare il ginocchio , farai il medesimo passan-
 do d'auanti alla chiesia, ò alla croce. Sta nel conuito lie-
 to in guisa , che habbi tutt'hora à mente quello che si
 conuiene alla tua età , sii l'ultimo à porre le mani al
 piatto. S'alcuno ti da un buon boccone , rifiutalo mode-
 stamente, se ti sollecità, piglialo rendendogli gratie: &
 pigliatene una particella il rimanente rendilo à colui,
 ò à chi ti è uicino . s'alcuno bee prima, digli buon pro
 u faccia, ma tu beui poco . Se non hai sete gustane al-
 quãto. Arridi uerso che parlano, ma nõ parlare se non
 sei interrogato . Quando si dice alcuna dishonesta pa-
 rola,

GIUOCO

rola, acconcia la faccia come se tu non intendessi. Non dire male d'alcuno, non ti preporre à gli altri, non ti vantare, sprezzando le cose altrui. Mostrati piaceuole uerso i compagni di bassa conditione. Non parlare uanamente. Così truouerai senza inuidia somma laude, & amici i pari tuoi: se uederai il conuito andare in lungo, chiedendo perdono, saluterai tutti, & leuati da tavola. Tienti à mente questo. P. Me ne sforcerò. Mi comandi tu altro? P. Va studia. F. Sarà fatto.

Dialogo del giuoco fanciullesco.

NICOLA, GIROLAMO, COCLE, PEDAGOGO:

NI. *Gia buona pezza l'animo, il cielo, & il giorno ci inuita à giuocare. G. Inuitanci in uero tutte queste cose, ma non ci inuita il precettore. N. Bisogna ammaestrare alcuno di noi, che uada à cauarli di mano questa licenza. Gli è ben detto cauargli di mano: perche sia piu facile trare di mano d'Hercole la mazza ferrata, che ottenere da lui licenza di giuocare. N. Gli è uero, ma egli s'è scordato d'essere stato fanciullo. Abbatteci egli è facile & liberale, & in questo molto difficile & parco. G. Tuttauia gli è necessario mandare un'ambasciatore non troppo uergognoso, il quale non si lasci alla prima ribattere con le sue acerbe risposte. N. Vadai che uole. Io per me uoglio piu tosto starne senza, che pregarlo. G. Niuno è piu acconcio à questa legatione di cocle. N. Si ueramente. Perchè egli è ardito et ben parlante, & appressu conosce troppo bene la*

ne la sua natura. G. Vagli ò Cocle, ci farai piacere à tutti. Co. Metterommi alla pruoua, ma se non riesce, non incolpare poi il nostro oratore. G. Fa buono augurio, se bene conosciamo la tua diligenza, l'otterirai. C. Io uado. Fauorisca Iddio alla uostra ambasciaria? Iddio ti salui ò precettore. P. Che uuole questo ciarlato-
 re. C. Iddio ti salui ò precettore obseruando. P. Questa ciuilità apparecchia infidie, bastami la mia salute, che uuoi tu? C. Tutto il gregge de i tuoi scolari, dimanda licenza di giuocare. P. Non fate altro che giuocare, anco senza licenza. C. La tua prudenza fa molto bene, che destasi l'ingegno co'l giuoco moderato, come ci hai mostro in Quintiliano. P. Ti ricordi bene quello che fa per te. Hanno bisogno di rilassamento quelli che s'affaticano assai, ma uoi che studiati lentamente, attendeti al giuoco, piu tosto hauei bisogno di freno, che di rallentamento alcuno. C. Viamo ogni studio. Et se fino ad hora siamo stati negligenti, per l'auenire lo rifaremo. P. Voi rifarete, che mi fa di questo la sicurtà? C. Io à mio pericolo prometto. P. Anzi con pericolo del culo. so che non ti debbo dar fede, tuttavia in questo ne farò la pruoua quanto che tu sii fedele. Se m'barrai ingannato, non ti darò piu fede. Giuochino, ma insieme tutti ne i campi: non uadino à bere, ò ad altre cose peggiori. Et ritornino à casa prima che tramonti il sole. C. Così faremo. Ho impetrato la gratia, benchè à fatica. G. O buon compagno tutti t'amiamo caramente. C. Ma bisogna auertire che non si commetta alcuno errore, perche ne porteranno la pena le mie spalle, poi che ho fatto per tutti la sicurtà, & se
 auene

aviene alcuno disconcio, non mi potrete piu mandare am
basciatore . G. Se ne guarderemo . Ma à che dobbiamo
noi giuocare ? C. Di questo tratteremo nel piano.

Giuoco di balla.

NICOLO, GIERONIMO.

NI. Niuna cosa piu effercita il corpo che la balla
da mano, ma conuiensi piu alla state che al uer-
no. G. Ogni stagione ci è acconcia per giuocare . N.
Meno sudaremo giuocando con la pala di rete. G. La-
sciamo la rete à pescatori , gli è piu bel giuoco con la
mano. N. Fa à tuo modo, ma che giuocheremo . G. Di
frignocole , cosi non si perderanno danari . N. Io uo-
glio piu tosto sparagnare la fronte che i danari ? G. Io
medesimamente meno appresso i danari che la fronte.
Bisogna giuocare con qualche pericolo, altramente il
giuoco non riscalda. N. Gli è il uero. G. Chi uinceran-
no prima tre giuochi , babbino da i perditori la sesta
parte d'una dramma, ma con patto, che si spenda in un
conuito tutto quello che si uince, & siano chiamati tut-
ti. N. Piacemi la legge, & mettasi in effecutione, resta
che facciamo le parti. Perche siamo quasi tutti uguali,
la onde poco importa in che modo cadan la sorte. G.
Tuttavia tu sei di me piu sperto nel giuoco . N. Metti
che sia cosi, tu hai miglior sorte. G. Vale in questo ann
cora la fortuna ? M. Ella in ogni cosa ha potere . G.
Horsu causi à sorte. Sommi toccati quei che piu desian-
ua . N. Noi ancora non si ramarichiamo de la nostra
compagnia. G. Siamo ualenti huomini. La uettoria ri-
cerca un sommo studia . ogn'uno attenda al suo luogo:

Tu

Tu stammi di dietro per ribattere la balla quando mi passerà di sopra . Statene là tu à ribatterla quando la manderanno i nostri auuersari . N. Non passerà di qua una mosca, ch'io non la pigli . G. Horsu cominciamo in buon'hora, mandate la balla al dritto. che darà alla balla senza dire giuocate, sarà fallo . N. Giuoca . G. Manda . Se la manderai fuori de le linee, ò in casa, ò sopra il tetto , sarà uostro il danno , ò almeno non uoglio che danneggi noi . Tu batti malamente, io farò il medesimo, ma gli è meglio giuocare da gentil'huomo . N. Nel giuoco è bella cosa uincere artificiosamente . G. Et parimente ne la guerra , ma ui sono pure in amendue le sue leggi . Et sonui le arti non liberali . N. Credolo . G. Sono piu di sette . Segna à la balla con quella pietruccia, ò con la tua beretta . G. Piu tosto con la tua . N. Giuoca . G. Manda . Segna à la balla . N. Abbiamo due cacce assai lontane . G. Pur si possono uincere . N. Si non u'essendo chi ribattesse . G. Oh, habbiamo uinto la prima, quindici . Portateui da huomini : haueuamo uinto questa ancora, se tu stauì al tuo luogo . Siamo ad ugal partito . Non ui starete molto . Habbiamo uinto, trenta, habbiamo uinto, quarantaeinque . G. Sestertij forse? N. Nò . G. Che sono ? N. Numeri . G. Come u'hanno laogo i numeri non u'essendo che annouerare ? N. Questo giuoco è nostro . G. Tu t'affretti à godere il trionfo in nanti alla uettoria . Io ho ueduta perdere cò tanto auantaggio uincendo quei che non haueuano alcun numero . Gli è uario il successo nel giuoco, si come anco nella guerra . Habbiamo trenta . Già siamo ad ugal partito . N. Hora fassi da douero . Oh l'è ita bene, habbiamo il meglio .

GIVOCO DELLE

meglio. G. Non ne sarete lieti longamente. Non te l'ha detto io? Hacci ragguagliato la fortuna. N. La fortuna ci tiene in dubbio, senza determinarsi à cui uoglia ella dare la uettoria. O buona fortuna se ci doni uettoria, daremoti marito. Ella ha udito il nostro desio. La uettoria pende in noi. Segna à la balla con pietra, à fine che si uegga bene. Già s'auicina la sera, habbiamo sudato assai, gli è meglio far fine di giuocare, per non passare il segno, computiamo il guadagno. Noi habbiamo ninto tre dramme, & uoi due, una adunque se n'ha à spendere in un scoto. Ma chi pagherà per le balle? G. Ciascuno la parte sua. Perche non si puo pagare del guadagno, ch'è tanto poco.

il giuoco delle borelle da lanciare.

ADOLFO, BERNARDO.

AD. Tu ti sei piu fiato auantato meco di giuocare ottimamente à lanciare le borelle. Vorrei farne la proua come ne sei ben sperto. B. Non ti rifiuto in questo, perche prouochi (come si dice) il cauallo à correre per il piano. A. Tu sentirai ch'io non sono asino. B. Voi tu che giuochiamo da solo à solo, ouero che pigliamo compagni al pericolo, & alla uettoria. A. Voglia piu tosto giuocare da solo à solo à fine che niuno sia partecipe della uettoria; B. A me piace il medesimo, accioche mi riesca la uettoria intiera? A. Questi staranno à uedere, & à giudicare. B. Sono contento. Ma dimmi qual sarà del uettorioso il guidardone, & il supplicio,

fopplio del perditoro. A. Voi che si tagli al perditore un' orecchio? B. Anzi un testicolo. Non sta bene giuocare danari. Tu sei Alemano & io Gallo, contendiamo per mätenero la gloria de le nostre nationi. S'io uinco ti griderai tre fiato, Viua la Gallia. Se sarò uinto io (il che non temo che mi auenga) io medefimamente cōmenderò la tua Germania. A. Piacemi il partito. B. Siami benigna la fortuna, quando che trattasi qual sia di due nationi la piu celebre: Fa che le borelle siano uguali. A. Saitu oue sia quel sasso lenato non lontano da la porta? B. Lo so. A. Quello sarà il segno & questa linea. B. Piacemi. Ma fa che siano le borelle ugual. A. Meno discernerei un' ouo da un' altro, ò un fico da un fico, ma che mi curo io? piglia qual piu ti piace. B. Lancia. A. Parmi che tu habbi una balestra non un braccio, con tanto empito tu lanzi la borella. B. Hai girato assai il braccio, & mordutoti il labro, lanciala boramai. O forze d'Hercole, tuttauia sono uettorioso. A. Se quel sasso maluagio nō m'impediua, t'hauera uinto. B. Fermati à la tua borella. A. Non ti farò inganno. Voglio uincere con uertù e senza fraude, quando che si contende per la gloria. Iddio mi sia fauoreuole. B. Tu l'hai lanciata molto lontana. A. Non ti beffeggiare prima, che non habbi la uettoria in pugno. Sin' ad hora siamo ad ugual partito. B. Hora trattasi che arriua piu tosto al segno. A. Io ho uinto, canta Gallo. B. Ma doueuamo determinare à quanti giuochi. Perche non era ben scaldato il sangue al primo giuoco. A. La decidano i Giudici. G I V. A tre giuochi. B. Sono contento. A. Che dicitu? Non mi cō-

GIUOCO

vedi horamai la uettoria? B. La fortuna ti è stata fae uoreuole, tuttauia non ti sono per ualore & artificia inferiore. Ma starò al detto de giudici. G. L'Alemana ha uinto, & è la uettoria tanto piu gloriosa, poi che ha egli uinto un tale artefice di questo giuoco. A. Cantata ò Gallo. B. Son rocco. A. Così sogliono essere i Galli, ma croccia. B. Viua la Germania tre fiata. A. Doueui cantare questa sentenza tre fiata. B. Abbiamo gran sete, & per cio andando à bere, iui si compirà il canto. A. Se così piace à i giudici, sono contento. B. Gliè meglio. Il Gallo cantera piu sonoramète, poi che barrà ammolito il gozzo.

Giuoco da gittare le borelle per l'anello di ferro.

GASPARO, ERASMIO.

GA S. Horstu io cominciaro, quãdo uno sia uinto, entrera Marcolfo. E R. Che premio barrà il uettorioso? G. Chi sarà perditore, sarà à l'improuiso, & reciterà due uersi à commendatione del uettorioso. B. Accetto il partito. G. Voi tu che cauiamo à sorte chi debbe esser il primo? Tu hai miglior partito del piano. E. Tu sei nel luogo da te conosciuta. G. Adunq; ui sono piu pratico che ne i libri: tuttauia questo inporta poco. E. Gliè ragioneuole ch'un si perito giuocatore mi dia alquãto auantagio. G. Anzi io da te piu giustamente lo chiederei, ma non giudico honesta la uettoria cõ preghi ottenuta. Chiamasi uettorioso colui che uince co'l suo ualore. Siamo non meno uguali, che fussero

fussero quegli antichi Bicho & Bacchio. E. La tua borella è migliore che la mia. G. Et tu hai la mano più auvezza al giuoco. E. Giuoca da huomo da bene senza frodi. G. Vedrai che non sarà in me inganno alcuno. E. Vorrei sapere gli ordini di questo giuoco da borelle. G. La uettoria consiste in quattro giuochi. Chi esce di questa linea perde: ogn'altro segno senza danno si può passare. Chi mouera di luogo la sua borella, perde la botta. E. T'intendo. G. Eccoti io ti ho tolta la mia. E. Ti cacciero de li tosto. G. Se fai questo, te do uinto. E. Dicitu da douero? G. Si ueramente: perche non puoi farlo con altro modo che lanciare la borella nel muro in guisa, che ella ribattendo percuota ne la mia. E. Metterommi à la proua. Che ditn huomo da bene? Non t'ho io spinto di quel luogo? G. Gli è il uero, & piacerebbe à Dio che tu fosti tanto di sapienza ornato, quanto hai la fortuna benigna. E. Anzi metti pegno che farò tre fiate il medesimo, il che nõ mi riuiscendo harrai la uettoria. Ma dammi pure il premio tra noi patuito. G. Quale? E. I due uersti à mia commendatione. G. Li farò. E. Hora gli uoglio à l'improuisa. Che ti roditi le ugne? G. Gli ho fatti. E. Recitali con chiara uoce.

G. Commendi ogn'un costui uettorioso

Di me più sperto al ginoco, & più maluagio.

Eccoti i uersti. E. Io gli odo, ma rēderotti di cotal laude il guiderdone.

Giuoco di saltare.

VICENZO, LORENZO.

VICEN. Voi tù giuocare à saltare? L. Non si cōmenda questo giuoco dopo desinare. V. Per qual cagione? L. Perche il corpo è dal cibo grauato. V. Non gia à quei che sono pasciuti sotto'l pedagogo: i quai le piu siate desiano di cenare prima, che habbino compiuto il desinare. L. In che maniera uogliamo saltare? V. Saltiamo prima à pie gionti come ueggiamo fare, le locuste, & le rane. Chi salterà piu lontano, harà la cintola, & la corona. Poi che ci uerrà in fastidia questo giuoco, piglieremo d'altri simili. L. Non ne rifiuterò alcuno, pur che non sia con pericolo de le gambe, perche non mi uoglio impacciare con ebirugi chi. V. Vogliam giuocare à saltare con un pie solo? L. Lasciamo questo giuoco à quell' imagine detta da Greci Empusa. V. Gliè bel giuoco saltare con un' asta. L. Ma gliè però cosa piu ciuile giuocare à correre, quando che propose Enea cotal giuoco, si come ha Vergilio. V. Egli medesimamente propose quel giuoco de i guanti, da iquali pendeano balle di piombo, & chiamauanli Cesti, ma non piaceno à me. L. Dimostrami il luogo da correre. Quiui sono le mosse, & iui il termine del corso. V. Fuisse almeno presente Enea che proponesse i premij al uettorioso. L. Basta al nettorioso la gloria. V. Anzi conuiensi dare premio al superato per sollazzo de la perdita. L. Habbia adunq; il uettorioso un tal premio, che coronato di Lappa ritorni in la città.

la città. V. Et che tu li nadi innãti cantãdo. L. Gliè un gran caldo. V. Non te ne marauigliare, perche gliè il solstitio de la state. L. Gliera meglio nuotare. V. Nõ mi piace far uita di rane: io sono animale terrestre, non so uiuere in acqua et in terra. L. Tuttavia cotal essercitio era da gli antichi molto stimato. V. Et anco utile. L. A che? V. Quãdo si fugge da la guerra, si saluano ageuolmente quei, che sono essercitati al correre, & nuotare. L. Tu mi narri d'un' arte molto utile, quando che non è meno cõmendabile fuggir bene: che si sia combattere uirilmẽte. V. Nondimeno sendo rozzo & inesperto di nuotare non posso senza pericolo praticare ne l'elemento da la natura humana alieno. L. Bisogna pure auuezzarsi, niuno nasce maestro. V. Io odo che molti artefici di nuotare si sono affogati ne l'acqua. L. Fanne la pruoua co'l souere. V. Io nõ mi fido piu nel souere che ne i piedi: se ui piace di nuotare. Io piu tosto starò à uedere, che pormi à periculo.

Piatoso parlamento d'un fanciullo.

ERASMO, GASPARO.

ERA. Onde uieni? di cucina? G. Non gia. E. Da giuocare à le borelle? G. Non gia. E. Dal magazzino del uino? G. Ne anco de li. E. Poi che non l'indiuiuo, dimilo tu. G. Da la chiesa de la beata uirgine. E. Che hai tu à fare in chiesa? G. Ho salutato alcuni. E. Chi haitu salutato? G. Christo & alcuni santi. E. Sei piu religioso che non portano i tuoi
c ij anni.

PIETA

anni. G. Anzi conuiensi ad ogni età l'esser religioso.
 E. Io se uolessè esser religioso, mi uestirei la cuculla.
 G. Et io farei il medesimo se donasse ella tanta pietà,
 quanto che scalda il corpo. E. Gliè un prouerbio che
 i fanciulli, iquai paiono angeli diuētano in uecchiezza
 demoni. G. Io direi cotal prouerbio esser stato troua
 to dal demonio. Anzi à pena crederei un uecchio poter
 esser ueramente piatoso, che non gli sia da teneri anni
 auuezzo. Non si impara alcuna cosa piu felicemente
 che quella, la quale s'apprende da fanciullo. E. Che co
 sa è religione? G. Honorare puramente Iddio, & offer
 rare i suoi precetti. E. Quai precetti? G. Gliè longo
 parlamento, ma per dire in breue, comprēdoni in qua
 tro cose. E. Quali sono? G. Prima, che crediamo drit
 tamente di Dio, & de le sagre lettere: & che non sola
 mente lo temiamo come signore, ma che l'amiamo di
 cuore, come padre benefico. Il secondo che studiamo cō
 ogni attentione à conseruare l'innocentia, cioè che non
 offendiamo alcuno. Il terzo che offeruiamo charità,
 cioè che facciamo beneficij à tutti à nostro potere. Il
 quarto che siamo ne le auuersità pazienti. Perche la pa
 tienza ci fa tollerare quei mali, à i quali non potiamo
 prouedere, nō rendendo male per male. E. Tu sei buon
 predicatore. Ma dimmi, manditu ad effetto quello che
 insegni? G. Io gli uso ogni studio, & uirilmēte. E. Co
 me poi tu far da huomo sendo fanciullo? G. Faccio il
 mio potere: ogni giorno penso meco stesso, se in alcu
 na cosa ho mancato, m'ingegno d'ammēdarla, & dico
 questo non è stato honesto, quella parola fu importu
 na, quest'opra meno circospetta, questo deuesi tace
 cere,

tere, & quello era da dire. E. Quando fai cotal ragione? G. Quasi sempre uer la sera, ouero quando ho tempo. E. In che ti occupi tutto'l giorno? G. Non tarerò cosa alcuna. La mattina come sono desto, nella festa ò quinta hora, facciomi il segno de la croce ne la fronte & nel petto, & comincio il giorno in nome del padre, del figliuolo, & del spirito santo. E. Pietosamēte in uero. G. Dipoi cō breue oratione saluto Christo. E. Che gli narri? G. Rendogli gratie che mi ha dato felice notte, & prego che parimente mi fauorisca nel giorno à sua gloria, & che salui l'anima mia, come quello che è uera luce, la quale non tramonta. Sole eterno, che niuifica il tutto, nodrisce & rallegra, & che si degni d'illuminare la mia mente, che non cada in alcuno peccato, ma che sia dalla sua mano condotto à uita eterna. E. Buono precipio. G. Salutato poi il padre & la madre, à i quali dopo Iddio mi tengo obligato, quando è tempo me ne uado à la scuola, & se mi uien cōmodo, passo per chiesa. E. Che ui fai? G. Saluto di nuouo breuemēte Christo & tutti i santi & sante, & spetialmente la beata Vergine, & dipoi quei santi che ho in deuotione. E. Tu hai ben letto quel detto di Catone, saluta uolentieri. Non ti bastaua hauerlo salutato la mattina, se non lo salutau di nuouo, non ti pare di essergli molesto con tuoi saluti? G. Christo desia di esser chiamato souente. G. Mi pare sconueneuole salutare chi tu non uedi. G. Non ueggo parimente quella parte, con la quale lo saluto? E. Qual parte? G. L'animo. E. Gli è uano salutare chi nō ti rende il saluto. G. Rēdemi egli il saluto, con segrete inspirationi. Dipoi mi risaluta
 è iij dauan

danantagio, dandomi quello che gli addimando. E. Che gli dimanditu? Parmi che questi tuoi saluti, siano di mande, come sono i medici. G. Tu non l'intendi. Io dimando ch'egli, il quale sendo fanciullo d'anni dodici sedè nel tempio tra dottori, & à cui disse il padre. Questo è il mio figliuolo diletto, nel quale mi sono cōpiacciuto, udite lui. Et il quale è sapienza del sommo padre, che si degni d'illustrare il mio ingegno, ad imparare honeste lettere, le quai io usi à sua gloria. E. Quanti santi sono tuoi deuoti? G. De gli apostoli Paolo, de i martirè Cipriano, de i dottori Girolamo, et de le uergini Agnese. Et te gli hai cost appropriati, sciogliendoli ouero à caso? G. Gli ho scielti. E. Gli dimandi tu altra cosa, poi che li hai salutati? G. Sopplico che con loro orationi mi ricomandino à Christo, & facciano che per suo dono io peruenga ne la loro compagnia. E. Non fai liggere dimāda, che fai tu poi? G. Me ne uo in fretta à scuola, & attendo con ogni studio à quello, che ricerca quel luogo, Et addimando in tal guisa l'aiuto di Christo, come se senza il suo aiuto non riuscisse cosa alcuna: & studio in guisa, come se non douesse egli porgermi alcuno aiuto, se non mi affatico con tutte le mie forze. Et uso ogni industria per non esser meritamente battuto, & guardomi di non offendere in fatti ò in parole il precettore, ò i compagni. E. Sei da bene hauèdo tai pensieri. G. Quando mi parto da scola, uo à casa al dritto, & se mi è commodo passando per chiesa, dico una breue oratione, & poi faccio quello che mi commette il padre & la madre. Se mi auanza qualche tempo, replico con un condescepolo quelle cose, che sono lette

tate prima in scuola. E. Tu sei molto auaro del tempo. G. Non ti marauigliare s'io sono auaro del tempo, cosa di tanto prezzo, laquale perduta, non più se recupera. E. Dimostra Hesiodo, che si sparaugni il tempo à mezza età, perche i primi anni sparaugnanfi troppo tosto, & ne gli ultimi troppo tardi. G. Parla bene Hesiodo del uino, ma non è inconueniente ad alcuna età sparaugnare il tempo. L'età sempre corre, dormi, o ueghi. E. gli è il uero. Ma che fai tu poi? Apparecchiata la tanola, dico la beneditione, & feruo al padre, & alla madre mentre che mangiano, fin che mi viene da loro comandato ch'io mangi. Renduto le gratie à Dio, se ho tempo mi piglio con i compagni alcuno solazzo honesto fin che viene l'hora di tornarmene à scuola. E. Vai tu di nuouo à salutare il saluatore. G. Se mi uien commodo lo saluto, ma non essendo tempo, passando innanti al tempio, lo saluto nell'animo: dipoi mi affatico nella scuola à quelle cose che ricerca tal luogo. Poi che sono tornato à casa, faccio il medesimo come innanti desinare. Dopo cena mi piglio piacere leggendo fauole sollazzeuoli, & detta poco appresso buona sera al padre alla madre, et alla famiglia, me ne uo al mio nido per tempo. Iui piegate le ginocchia, considero meco stesso (come ho predetto) in che cosa ho speso il tempo. Se ho commesso peccato alcuno, supplico à Christo che mi perdoni, & prometto di ammendarmi. se non mi ritrouo colpeuole, rendo gratie alla sua benignità, che mi ha conseruato da uitio. Dipoi me gli raccomando con tutto'l cuore che egli mi guardi da i cattui spiriti, & da fogni dishonesti. Fatto questo, mi se=

gno

gno la fronte, & il petto con la croce, & entro nel letto acconciandomi per dormire. E. Come t'acconci nel letto? G. Non sto con la faccia in giu, ne anco all'incanto, ma prima mi pongo su'l destro lato, acconciando le mani in guisa che fanno forma di croce, tocandomi con la destra la sinistra spalla, & con la sinistra la destra: così dormo soauemente fin che mi desto da me stesso, ò che sono chiamato. E. sei un satanarello, potendo far questo. G. Anzi tu sei un pazzaarello parlando in tal guisa. E. Commendo la tua uita, & uorrei potermeli accomodare. G. Fa pur che tu uogli, perche quando gli sarai auuezzo per alquanti mesi, si muterà il costume in natura. E. Non mi parli de i diuini officij? G. Non manco di ritrouarmi à quelli nelle feste. E. Come ti porti in questi? G. Primieramente confidero la mia conscienza, se mi ritrouo contaminato di peccato alcuno. E. Se ti ritroui colpeuole, ti partitu da l'altare? G. Non gia co'l corpo, ma con l'animo mi scosto: & non hauendo ardire di leuare gli occhi à Dio, mi batto il petto, dicendo co'l publicano; Signore sii propitio à me peccatore. S'io sapro d'hauer offeso alcuno, mi studio à placarlo s'io posso, quando che nò, mi pongo in animo di riconciliarmi al prossimo. S'alcuno m'ha offeso, io gli perdono, & m'ingegno di fare che chi m'ha offeso, conosca il suo errore, & si ammendi. Quando non ho speranza di placarlo, lascio la uendetta à Dio. E. Questa è dura cosa. G. Parti dura cosa perdonare al fratello una leggiera offesa, hauendo tu souente bisogno che egli scambienotamente ti perdoni, massime che Christo una fiata ei ha perdonato

perdonato ogni nostro fallo, & ogni di ci perdona? Anzi nõ pare che questo sia un dare ad usura à Dio, piu tosto che liberalità verso il prossimo: come se un seruo ridasciasse ad un conseruo tre dramme, à fine che il padrone gli donasse dieci talenti? B. Tu usi ottime ragioni, se gli è il uero quello che tu dici. G. Vuoi tu piu certa cautione che l'euangelica sentenza? B. Non è giusto cercare maggior testimonio. Ma sono alcuni che non si tengono Christiani, se non hanno udito la messa. G. Non biasimo la loro institutione, massime se hanno tempo, & non siano tutto il di occupati in altre faccende. Solamente non conuõdo la superstitione di quelli che giudicano quel giorno poco felice, nelquale non habbino udito messa, dallaquale incontanente uanno alla mercantia, à qualche robbria ouero alla cõrte, oue si commettono alcuna opra giusta, ò scelerata, laquale gli succeda, l'imputano alla messa. B. sonui alcuni tanto sciocchi? G. Gran parte de gli huomini. B. Ma tornami à ragionare come stai à messa. G. S'io posso sto uicino à l'altre, per intendere ciò che dice il sacerdote, spetialmente l'epistola & l'euangelio. Studiomi à pigliare nell'animo alcuna sentenza di queste scritture, laquale mi fermo nella memoria, & ui considero sopra. B. Non fai fra tanto oratione? G. Si faccio, ma piu tosto con l'animo che con la bocca, & piglio occasione di orare da quello, che legge il sacerdote. B. parlami piu chiaro, perche non t'intendo bene. G. Mettiamo che si reciti l'epistola, Purgateui dal uecchio fermento si come siete azimi. Vdendo queste parole, parlo meco in tal guisa à Christo: piacciati ch'io sia ueramente azimo,

& puro

E puro d'ogni fermento di malitia . Ma tu ò signor
 Giesu christo, che sei d'ogni malitia puro & sincero,
 donami che di di in di io piu mi purghi dal uecchio fer
 mento. S'odo leggere l'euangelio del seminatore. Porgo
 tai preghi . ò felice colui che merta d'esser buona terra,
 e pregolo che di terra mal fertile ch'io sono, egli mi fac
 cia buona terra , senza il cui beneficio niuna cosa è buo
 na. Questo siati detto per uno essempro, per non tenerti
 à tedio à narrar di qualunque altra sentenza. Ma se'l sa
 cerdote è di bassa uoce , come ne sono molti in Germa
 nia, & che non possa auicinarmeli , porto meco un li
 bretto,oue sia scritto l'euangelio , & l'epistola di quel
 giorno, & lo leggo da me stesso. B. T'intendo. Ma dim
 mi che pensitu à questo tempo ? G. Rendo gratie à Gie
 su christo per la sua ineffabile carità , che si è degnato
 di redimere l'humana generatione con la sua morte, &
 pregolo che non consenta egli il suo santo sangue, esser
 sparso per me inuano, anzi che passa di continuo co'l
 suo corpo l'anima mia , & uiuificbi co'l suo sangue il
 mio spirito, accioche crescendo à poco à poco ne gli at
 ti di uertu io diuenti membro idoneo del suo corpo mi
 stico, ch'è la chiesa, ne manchi per tempo alcuno da quel
 santissimo patto, che egli nella cena poi che hebbe distri
 buito il pane, & portato il calice fece con suoi discepo
 li, & conseguente con tutti che sono per la compagnia
 del battefimo uniti con lui. se mi sento andare la mente
 uagando leggo alquanti psalmi, ò altra cosa che non la
 fci andare errando la mente. B. Hai tu alcuni psalmi à
 questo appropriati ? G. Gli ho in uero, ma non me gli
 sono obligato in guisa, ch'io non li lascia , quan'ò en
 tro

ero in altro pensiero, che meglio ristori l'animo, che
 quel dire di psalmi. B. Digiuni tu? G. Io non mi afflig-
 go con digiuni auisandomi Girolamo, che non si gua-
 sti il corpo con digiundi, fin che habbia egli riceuuto
 le giuste forze. Et non ancora ho passato anni dieciset-
 te. Tuttavia quando mi pare disino & ceno piu parca-
 mente, pe ritrouarmi piu spedito alle opre di pietà nel-
 la festa. B. seguirò ad informarmi del tutto, poi che
 ho cominciato. Come oditu uolontieri le prediche? G.
 Io gli uo con uguale diuotione come alla messa. Tut-
 tavia non odo ogni predicatore, perche sono alcuni che
 sarebbe meglio non udirli. se un tale predica, ouero
 che non predichi, mi do à leggere sacri libri. Leggo il
 uangelio, ò l'epistola con la spositione di Chrisostomo,
 ò di Girolamo, ò d'altro pietoso, & dotto interprete.
 B. Pur la uiua uoce è piu efficace à muouere la mente.
 G. Gli è il uero: et disio d'udire predicare, tuttavia non
 mi pare essere mancato di predica, hauendo letto di Cri-
 sostomo, ò di Girolamo i pietosi scritti. B. Gli è il uer-
 ro. Ma come ti piace la confessione? G. Molto uera-
 mente, la onde mi confesso ogni di. B. Come ogni di?
 G. Così è. B. Adunque ti fa mestieri di sostentare à tua
 posta un sacerdote. G. Io mi confesso à colui, il quale
 solo ueramente rimette i peccati, & ha l'auttorità uni-
 uersale. B. A cui? G. A Christo. B. Pensitu che ti ba-
 sti? G. A me basterebbe, quando bastasse à i maggiori
 nella chiesa, & alla consuetudine accettata da tutti. B.
 Chi sono i maggiori nella chiesa? G. Pontefici, uescou-
 ni, & apostoli. B. Amoueritu Christo tra questi? G.
 Egli è di tutti il capo. B. Lo fai tu auttore di questa
 confessione?

confessione? G. Egli è autore d'ogni bene, ma se fuſſe da lui ordinata queſta confessione al sacerdote, o no, laſcio la cura à theologi, che la diffiniscano, à me giovane & idiota basta seguire l'auttorità de maggiori. Pur queſta è la principale confessione, ne ti parrà coſa facile confeſſarſi à christo, quando che non ſi confeſſa à lui ſe non chi con tutto'l cuore ha in odio il ſuo peccato. Io gli manifefto, & piango i miei peccati, lagrimando biaſimo me ſteſo, adimando miſericordia, ne mi rimango da queſto, ſin che al tutto mi ſento purgato dall'amore del peccato, & che mi ſegua alquanto tranquillità, ch'è inditio d'eſſermi perdonato l'errore. Quando è poi tempo di comunicarmi, uo al sacerdote, ma in breue tempo m'eſpediſco, narrandoli ſolamente quel che mi paiono ueri peccati, ouero che ſiano ſoſpetti di eſſere peccati. Non però tengo per greue peccato quello che ſi fa contra le humane institutioni, non uì eſſendo il diſpregio. Anzi non giudico che ſia peccato mortale, quando non u'è congiunta la malitia. B. Ti commendo che ſij religioſo in guiſa, che non ſij ſuperſtitioſo. Et perciò credo che ueniſſe il proverbio. Non tutte le coſe, ne in ogni luogo, ne à tutti ſi debbe credere. G. Eleggomi il sacerdote, à cui ſcuopra i ſecreti del mio petto. B. Queſta è prudenza, perche gli è manifefto molti hauer riuelato la confessione. Alcuni ſcelerati ricercano dal conſistente alcune coſe, lequali ſarebbe meglio che ſi taceſſero. ſono alcuni ignorantì & ſtupidi, i quali per il guadagno ti preſtano l'orecchia non l'animo, ſenza ſapere giudicare tra bene & male, ne poſſono inſegnare, o conſolare, ne dare buono conſiglio. Queſto ha

Ho ho inteso da molti, & parte ne so alle mie spese. G.
 Et io ne so assai. La onde mi eleggo un sacerdote dotto,
 di buona fama & secreto. E. Felice te che tanto per tã
 po hai cominciato à sapere queste cose. G. Finalmente
 pongo ogni studio di non commettere alcuno errore,
 che porti pericolo à narrarlo al sacerdote. E. Gli è
 molto meglio se te ne puoi guardare. G. A noi è trop-
 po malageuole, ma aiutandoci Christo fassi ageuolmen-
 te. Studio prencipalmente d'hauer buona uolontà, & la
 rinouo in me souente massime nelle dominiche. Dipoi
 mi separò da cattiuue compagnie, accompagnandomi con
 buoni, per la cui conuersatione io diuenti migliore. E.
 Tu pigli buona uia. Perche i cattiuui parlari corrompa-
 no i buoni costumi. G. Guardomi da l'otio non meno,
 che dalla pestilenza. E. Ottimamente: percio che l'otio
 è d'ogni male il maestro. Ma considerati i moderni co-
 stumi, bisogna che uiua solo colui, che vuole essere da
 cattiuui separato. G. Non al tutto è uano quello che tu
 di, perche secondo quel sanio Greco, sono piu i cattiuui
 che i buoni, ma scielgo de i pochi i migliori; & alle fia-
 te un buono compagno fa l'altro migliore. Guardomi
 da giuochi che prouocano à peccato, mostromi a tutti
 benigno, ma pratico solamente con i buoni. Se m'abbat-
 to ne i cattiuui, ò li correggo piaceuolmente, ò li tolle-
 ro. Se non mi pare di far frutto, mi leuo uia da loro.
 E. Etti uenuto mai uoglia di farti monaco? G. Non
 mai. Bene sono stato stimolato d'alcuni, che mi chiama-
 uano dal secolo come da un naufragio à un porto di re-
 ligione. E. Che odo io? Volenano allacciarti. G. Con-
 mirabile artificio assalsero me & il padre, e la madre,

Ma

Ma io ho determinato di non ustringermi à matrimonio, à sacerdotio, ò à religione, di onde nõ mi possa srogliere, sino che non barrà ben conosciuto me stesso. E. Quando sarà questo? G. Forse non mai, ma innanti à uent' otto anni non delibererò cosa alcuna. E. Perché così? G. Perché odo souente sacerdoti, monaci, & maritati ramaricarsi d'auerfi precipitati temerariamente in feruità. E. Sei accorto à non ti lasciar pigliare. G. Tra tanto attendo à tre cose. E. Quali sono? G. Di farmi costumato, & non potendo bene riuscirci questo, almeno studio à conseruare immacolata l'innocenza, & la fama. Finalmente mi acquisto buone lettere et dottrine, che mi possino giouare in ogni maniera di uivere. E. Pure tu non leggi Poeti? G. Scielgo i piu casti, ma quando mi uiene innanti alcuna cosa meno honesta, la trapasso con le orecchie rinchiusse, come fece Ulyssè nauigando innanti alle serene. E. A qual sorte di studio hai tu posto l'animo, à medicina, à legge Cesarea, à pontificia, ò pure à theologia: perché le lingue le buone lettere, et la filosofia parimente giouano in ogni professione? G. Non mi ho ancora applicato ad alcuna, ma piglio di tutte alcuno gusto, per non esserne rozzo, & à fine che hauendo gustato di tutte, io sappia à quale io sia acconcio. La medicina in ogni parte del mondo è un certissimo guadagno. La ragion ciuile apre la uia ad ottenere la dignità. Piacerebbemi sommamente la theologia quando non mi offendessero i costumi d'alcuni theologi, & le lunghe contentioni. E. Non cade ageuolmente, che chi camina così à passo à passo. Molti à questo tempo si guardano dalla theologia, tenendosi di

non

non uacillare nella fede , ritrouandoni ogni cosa esser
posta in dubbio , & che se ne questiona . G. Io credo
semplicemente quello che leggo ne i sacri libri , & nel
simbolo de gli apostoli, senza cercare piu oltre . Il ri-
manente lascio à theologi che ne disputino & determi-
nino come uogliono. Tuttauia s'alcuna cosa è da Chri-
stiani raccontata, la quale non sia contraria à le sagre
lettere, io l'offeruo per non scandalizzare gli altri. E.
Qual Thalete ti ha insegnato questa filosofia ? G. Io
fendo fanciullo ho praticato familiarmente con Gio-
uanni Coletto huomo integerrimo : lo conoscitu ? E.
Perche uo? Come te lo conosco. G. Egli diede à quella
età cotali santi precetti. E. Harami tu inuidia , se mi
porrò à seguire la tua uia? G. Anzi mi sarai per que-
sto assai piu caro. Non sai tu che si stregne l'amicitia
per la similitudine de i costumi? E. Glic uero, ma non
in quelli, che addimandano la medesima dignità. G. Ne
anco quei che desiano la medesima sposa , perche ogn'
uno la uorebbe per se. E. Ma lasciädo i scherzi, uoglio
mettermi à la pruoua d'imitare i tuoi costumi. G. Pre-
go Iddio che ti riesca. E. Forse mi riuscirà. G. Piaccia
à Dio che mi uincbi, io tuttauia non ti aspettero , anzi
mi studiero d'auanzare me stesso : tu nòdimeno sforzati
di superarmi, & andare auanti ne la uia di Dio.

Dialogo d'una caccia.

PAOLO, TOMASO, VICEN-
ZO, LORENZO, BAR-
THOLOMEO.

PA. Ciascuno cerca quello, che piu gli aggrada. A
me piace andare à la caccia. T. Piace à me anco-
ra, ma oue sono i cani, le reti, & le arme? P. Lasciam
stare i'cingiali, gli orsi, i cerui, & le uolpi, noi caccia-
mo i conigli. V. Io tenderò tacci à le locuste, & farò
aguati à grilli. L. Pigliero rane. B. Et io i pipastrel-
li. L. Glie difficile imprefe seguire gli animali che uo-
lano. B. Glie difficile ma bello, se non ti pare cosa piu
bella cacciare i uermi & le chiocciolè, perche nõ bano
ati. L. Io uoglio piu tosto porre insidie à i pesci, &
ho un bamo bellissimo. B. Oue truouerai esca? L. Io ho
copia de uermi. B. Si se uoranno uscire de la terra à
tua uoglia. L. Farotti uedere uscirne le migliaia. B.
Forse con incantesimi? L. Vedrai l'artificio. Empi un
nafo di acqua, & mettegli dètro questo scorze di noci.
Sparge in terra quest'acqua, & aspetta alquanto. Vede
come sorgeno? B. Cosa prodigiosa. Penso che usciano
in tal guisa gli armati de i feminati denti del serpente.
Ma sono alcuni pesci di tanto delicato gusto, che non li
piglierai con esca tanto uile. L. Io conosco una gene-
ratione d'animali chiamati insetti, che mi seruono à tali
pesci per esca. B. Metteti ad ingannare i pesci, io tra-
uagliero le rane. L. Con rete? B. Nò, ma con l'arco.
L. O nuoua foggia di pescare. B. Piaceratti quando
uedrai

vedrai. V. Che nõ giuocano nol due à la mora? P. Questo è giuoco da huomini da poco, & cõuiensi piu tosto à chi sta uicino al fuoco, che à noi che siamo nel piano. V. Giuochiamo à le noci. D. Le noci si lascino à fanciulli, noi siamo grandicelli. V. Pur siamo giouanetti. P. Non si disconuiene giuocare à le noci à quei, che nõ si uergonano caualcare una cama. V. Truoua qual giuoco ti piace, io ti seguirò. P. Io parimente m'accõmodero ad ogni cosa.

Dialogo di due fanciulli che uanno à la scuola.

SILVIO, GIOVANNI.

SIL. Perche uai tu cosi correndo? G. Corre la lepre cacciata da cani? S. Che prouerbio è questo? G. Perche non mi truouando à tèpo prima che si legga la lista, guai à la mia pelle. S. Non u' è pericolo. Poco fa che è passata l'horà quinta, guarda l'horologio, da razza nõ tocca il ponto, che diuide un' hora da l'altra. G. Poco mi fido ne l'horologio, perche souente mentisce. S. Credi à me che ho udito la campana. G. Che diceua ella? S. Che era l'horà quinta. G. Ma ho da temere piu d'altra cosa, che mi bisogna recitare à mente la lettione da heri assai longa. S. Questo è un commune pericolo. Io ancora non la so molto bene. G. Sai quanto è crudele il maestro, che ogni picciola colpa agramente punisce, & meno riguarda à le nostre nati, che al cuoio d'un bue. S. Egli nõ sarà in scuola. G. Chi lascerà egli suo uicario? S. Cornelio. G. Quel guerra
d ij 203

FANC. CHE VANNO A SCUOLA.

20 ? guai al nostro culo, costui è à le botte piu pronto, che Orbilio tanto da Oratio biasimato. S. Tu di il uero. Io piu fiato ho desfiato che quel braccio gli diuèti paralitico. G. Gliè empia cosa desfiar male al maestro, à noi tocca guardar si da cadere ne le mani del tirano. S. Recitiamo tra noi, & uno tenga il libro mentre che l'altro recita. G. Tu parli bene. S. Recita arditamente, perche la paura sciema la memoria. G. Caccierei ageuolmente la paura quando non ui fusse il pericolo, ma chi puo star sicuro trouandosi cosi à le strette. S. Si bene, tuttauia non si tratta del capo, ma da la parte auersa.

CORNELIO, ANDREA.

CO. Tu dipingi bene, ma la tua carta traspate, & per l'humidita l'inchioistro trapassa. A. Concia mi questa penna. C. Non ho temperarino. A. Eccolo. C. Oh come taglia ? A. Piglia la pietra d'arottarlo. C. Piaceti scriuere con la punta dura ò tenera ? A. Come usi per la tua mano. C. Io la uoglio tenera. A. Scriuimi un' alfabeto. C. Latino ò Greco. A. Latino prima. C. Dammi la carta. A. Pigliala. C. Il mio inchioistro non è ben nero per l'agiugnerui acqua. A. Et la mia spoga è quasi secca. C. Pissagli entro ? A. Anzi ne dimandero in prestito. C. Gliè meglio bauerne in casa, che dimandarne ad altrui. A. Che uale un scolaro senza penna & inchioistro ? C. Come un soldato senza scudo & spada. A. Potessi io scriuere cosi uelocemete. Io non posso scriuere quanto ditta la uoce. C. Studia prima

*prima di scriuer bene, dipoi t'affretterai. Fassi assai pre-
sto l'opra, che si fa bene. A. Parla di questo al mac-
stro quando egli ditto, & udrai di nuouo.*

Conuito profano.

CHRISTIANO, AGOSTINO,
ERASMO CONVITATI,
MEDA SERVO.

CH. Di gratia guardati di non m'engannare. Non
mi tenere in uana speranza. Non mi dar parole.
A. Non gli accade farti sagramento. guardati da gli
altri, non t'engãnero in questo, ma tienti à mente di nõ
far spesa alcuna piu del solito, non uoglio che facci per
me solennità. Sai bene ch'io mangio & beo poco. Sono
conuiuante di poco cibo, & sollazeuole assai. C. Io ti
farò una cena Pithagorica ò forse migliore. A. An-
zi Diogenica, se mi uoi fare appiacere. C. La farò
Platonica, oue saranno assai dotte fauole & poco cibo,
la cui soauità duri nel giorno seguente. Perche cbi si
traoua à fontuoso cõuito, ha bene quel giorno, ma truo-
uasi l'altro di carico dal non padire. Chi cenaua con
Platone prima pigliaua piacere del facile apparecchio
& de le fauole filosofiche, & poi nel di uegnente nõ sen-
tiua dolore di capo, ne grauezza di stomaco. Et de-
sinua soauemente da la fame rimastagli ne la cena
passata solleccitato. A. Fa come ti pare. C. Lascia a ca-
sa tutti i tuoi pensieri e maninconie, non portãdo quini
altro che ciancie & riso, come ha Giuuenale.

d iij Caccia

CONVITO

*Caccia ogni doglia ogni tristo pensiero
Nanti à la foglia, & fa che u'entri lieto.*

*A. Non uoi tu che uengano meco le lettere? Conduro meco le mie muse, quãdo nõ ti dispiaccia. C. Rinchiudi in casa le muse maninconiche et i pensieri. Et mena teco le muse piaceuoli, i tuoi motti, scherzi, facecie, galan-
tarie, & piaceuolezze. A. Così farò, saremo di buona uoglia, rideremo à nostro senno, si daremo piacere. La faremo à l'Epicurea, saremo buona ciera, et saremo buoni compagni. Hanno gli Idiotti le loro elegantie, & hãno il loro particolare linguaggio. C. Oue uai in fretta?
A. Da mio genero. C. A che effetto? C. Odo che sono tra loro nasciute discordie, & uo per ridurli à la pace. C. Fai benignamente, quantunq; penso che non gli fa bisogno de l'opra tua. Perche elli meglio s'accorderãno.
A. Forse anco hãno fatto tregua, & questa notte tratteranno sopra le leggi de la pace. Voi tu altro? C. Farotti chiamare per il mio seruo. A. Quando ti piace, sarò à casa, sta sano. C. Va in buon'hora, truouati qui à l'hora quinta. O la Pietro, chiama Agostino à cena, il quale ha promesso, come sai, di uenirui. P. Io uado. Iddio ti salui ò poeta. La cena gia buon tempo è apparecchiata, il patrone t'aspetta in casa, uieni quando ti piace. A. Vengo. Iddio ti salui ò Christiano. C. Piacemi che sei uenuto. Nõ ancora è sonata l'hora quinta. P. Anzi è passata & sta per sonare la festa. A. Poco importa l'esser uenuto dopo l'hora quinta, pur che non sia uenuto dopo cena. Perche gliè una miseria arriuare dopo la festa. Ma perche s'è fatto tanto apparecchio? & di tante sorti uiuande? Pensitu ch'io sia un' auolto-
re?*

Ve. C. Non ti giudico auoltore, pur nõ sei una cicala,
 che niui di ruggiada. Non u'è cosa di fouerchio, piacer-
 mi la monditia, & abborisco le cose sporche. Nõ com-
 mendo Apitio ne Diogene. Glie meglio che auanzi alcu-
 na cosa, cba che ne fia meno. se non ui fusse altro che
 cece, & ui fusse caduto il caligine, che si mangierebbe
 poi? Oltre cio nõ piaceno tutti i cibi à ciascuno, la onde
 à me piace una moderata uarietà. A. Non temi tu le
 leggi sopra le spese? C. Anzi souente contrafaccio à la
 riuerscia. Non habbiamo bisogno de la legge Fannia.
 La pouerta ci insegna bene la parsuonia. A. Nõ m'ba
 ueui promesso costi. C. Taci Sciocco, ne anco tu offeruì
 le conuentioni. Erauamo anco d'accordo che non por-
 tassi quiui altro che ciancie. Mettiã queste cose da par-
 te. Lauiamoci & sentiamo à tauola. O la seruo piglia
 il brondino, & le bacille, ponti la tonaglia su la spalla,
 dacci l'acqua à le mani, che stai à fare? Lauati Agosti-
 no. A. Lauati prima tu. Io cenerei piu tosto un' anno
 senza lauarmi. A. Scioccone, non si laua prima il piu
 honorato, ma il piu sporco, & per cio lauati come piu
 immondo. C. Tu sei molto ciuile. A che usare tanta ci-
 uilità? Lasciamo à le dõne queste cerimonie inette, che
 spiaceno al presente anco à corteggiani, da i quali per
 udietro bebero origine. Lauateui à tre ò à quatro, che
 non si perda tempo. Io non assegnerò luogo ad alcuno,
 pigliatelo come ui è cõmodo. A cui aggrada il fuoco,
 farà cõmodo porsi quiui. Stia in questo tantone chi si
 offende da la luce. Sedete horamai. Io sono in casa mia,
 ò uero stando in pie ò caminãdo, come mi piacerà. Vol-
 tardate & si guasta la cena. A. Viuiamo lieti, gouer-
 a iij niamoci

CONVITO

niamoci bene. siamo noi Epicurei. Non habbiamo à fare con Stoici. Sian lontani i pensieri & ogni odio è distruttione. Siamo di mente lieta, di faccia giocöda, & si ragioni di cose piaceuoli. C. Chi sono ò Agostino questi Stoici & Epicuri? A. Sono Stoici una generatione de filosofi malenconica, seuera, & digiuna, che misura il sommo bene de l'huomo con non so che honestà. Epicuri à l'incontro, metteno la felicità humana ne la uoluttà & piaceri. C. Tu sei Stoico ò Epicuro? A. Comendo Zenone, ma uiuo come Epicuro. C. Quello che tu di ò Agostino da scherzo, fassi da molti al presente da douero, altro non hauendo à filosofi conueneuole, che il manto & la barba. A. Anzi sono questi piu che gli Asoti licëtiosi à le delitie. C. Dromo uietene qua, benedici la tauola. F. Colui che pasce tutti con la sua benignità faccia che le uiuande poste & che ui si portāno sian benedette & grate à conuiuanti. C. Porta in tauola. che stiamo in dubbio à rompere questo capone, & à stracciare questo gallo? A. Io sarò Hercole, & uccidero questa bestia. Voi de le ale ò de le coscie? C. Come ti piace, non importa. A. Giudicansi in questa generatione che siano migliori le ale, ma le coscie sono giudicate piu delicate dal uolgo. C. Tu ti pigli per me gran fatica & seruendo à tutti, non manzi. Darotti quest'ala, con patto che me la restituisci mezza. A. Fassi in tal guisa? Questo è un seruire à te non ad altrui, ma tientela, io nō sono uergognoso, che faccia mestieri seruirmi. C. Fai bene. A. Tu dai mangiare ad un lupo, & inuiti à mangiare un auoltore. C. Tu digiuno non cenì. A. Niuno è maggiore mangiatore di me. C. Anzi

Anzi nino è piu buggiardo. Et perciò fa come se tu fossi ne la casa propria. A. Io ho determinato di far cosa. C. Piaceti di questo uino? A. Piacemi oltre mondo. C. Lo uoi bianco ò nero? A. Piacemi, bianco ò nero poco importa del colore, pur che piaccia al gusto: Non cerco di satiare gli occhi, pur che satisfaccia al palato. CH. Lo credo. Ma giudicano gli huomini sperti di cene, che non sia commendabile quel uino, il quale non piaccia à i quatro sentimenti, co'l colore à gli occhi, con l'odore al naso, co'l sapore al palato, & con la fama all'orecchie. A. Che gioua la fama al bere. C. Gioua in tanto, che è stato commendato il uino nasciuto in Louanio, credendo che fusse Belnense. A. Forse era stupito il palato per il molto bere. C. Anzi non hauuano gustato uino. Desidero di sapere di questo la tua opinione, che sei huomo in tali cose peritissimo. A. Le nostre genti apprezzano piu il biaco, perche il uermiglio ha de l'austero, et l'altro è piu debole, ma di maggior foauita, & à mio credere piu sano. C. Abbiamo uino chiaro, gialleggiante & uermiglio. Questo è d'un anno, questo di due. se alcuno gli piace il uino uecchio. N'habbiamo di quattr'anni, ma egli suanisce, e perde il sapore per uecchiaia, et ha per i molti anni perduto il uigore. A. Parmi che habbi le ricchezze di Lucullo. C. O là garzone ti scordi gia di noi, non uedi quanto è secco questo paese. se in tal termine che si ritrouiamo s'appicciasse fuoco in casa, con che lo ammoreremo noi? Metti à ciascuno i bicchieri pieni. Agostino stai poco lieto, che ti è auuenuto, che non pigli solazzo? Hai tu doglia alcuna, ò pure fai uersi. Tu ti porti

CONVITO

ti porti da Chriſſippo, la onde fatti meſtieri di Meliſſa:
A. Che fauola è queſta? **C.** Diceſi che era Chriſſippo in
 guiſa attento alle ſue argutie di Loica, che ſtando à ta
 uola ſarebbe morto di fame, ſe Meliſſa ſanteſca non gli
 hauèſſe poſto in bocca il cibo. **A.** Egli non meritaua di
 eſſer conſeruato. Ma ſe ti ſpiace il ſilencio, & uorreſti
 il conuito piu ſonoro, puoſi fare acconciamente. **C.** Io
 t'intendo, biſogna bere piu largamente, & il uino piu
 puro. **A.** Tu hai toccato con la corda il punto, hai dato
 in brocca eſſendo ſcritto:

I calici ben pieni à chi non fanno,

L'ingegno deſto e ben parlante lingua?

C. Dottamente hai parlato Agostino: ma poi che ſia
 mo uenuti à parlare di uino uoglio adimandarti, con
 qual ragione gli antichi dicono quel Bacco eſſere Dio
 di poeti, il quale faceuano auttore del uino, che ha à fa
 re quell'imbriaco Iddio con i poeti che honorano le
 muſe uergini? **A.** Si mi ami Bacco queſta è quìſtione
 degna che ſi determini beuendo: ma non ſo, chi ſi uoglia
 dire queſto proporre quìſtioni. **C.** Perche? **A.** Accor
 tamente hai propoſto la diſputa di uino con aſtutia
 Franzeſe, laquale per mio auifo imparate à Pariſi, ac
 cioche beuiamo meno. Va pure, io ti giudico un'buomo,
 non ſei ſtato in tal ſcuola in uano. Comprèdo il tuo par
 lare, ma ti renderò uguali motti quando mi uerrà com
 modo. Ma riſpondi alla quìſtione. **A.** Riſpondero poi
 ch'io habbia beuuto, quando che ſi diſdice parlare di ut
 no con la bocca aſciutta. Io beuo à tuo honore ò Chri
 ſtiano, & dotti queſta tazza hauendo beuuto mezzo il
 uino. **C.** La piglio uolontieri, buon pro ti faccia. **A.**

Io mi

Io mi apparecbio che mi lasci stare, & cominciare a mio costume alla riuersa, che fingano Bacco fanciullo, fassi con tal mistero, che'l uino benuto caccia da gli ani mi nostri i pensieri, & facei star lieti. Et pare che rimigiuanisca anco i uecchi, facendoli piu lieti, & belli: il che testifica Horatio in piu luoghi, massime in questi uersfi.

**Venuto al mar ricerco di quel uino,
Che caccia ogni pensier, che di speranza
L'alma arricchisse, accioche nelle uene
Entrandomi e ne l'alma mi soccorra,
A ritrouare cotai parole e motti,
Ch'è l'amata mia donna entrin nel petto.**

**Ma che siano i poeti sacri a questo Dio, pèso che signifi-
fichi che'l uino desta l'ingegno, dona eloquenza, lequali
due cose sono a poeti acconcie. La onde sono agghiacc-
ciati quei uersfi, che sono composti da benitori d'acqua.
Perche Bacco di sua natura è focoso, ma cõ le nimfe ae
compagnato, si tempera. Eccoti che ho satisfatto alla
quistione. C. Non mai ho ueduto poeta accostarfi piu
al uero, sei degno di bere in gemma. Lieua ò garzone
questo piato, & porta il rimanente. A. Tu hai seruo
asai costumato. C. Gli è un scelerato giotto. A. Per-
che non lo castichi? C. Gli è malageuole auerzare a
portar cauezza un can uecchio, & con piu fatica mu-
tansi i costumi d'un scelerato. Ma si conuiene a me che
sia tale, & è tal carne qual cortello. A. Taglierei qual
che cosa per te, s'io conoscessi il tuo gusto, & ti darei
di quello che piu ti piace, quando mi fusse manifesto il
tuo appetito. Io ho tanto giuditio nel palato, quanto**

ne

CONVITO

ne l'animo. C. Tu hai il palato molto erudito & sperto. Non t'apprezzo meno per questo di colui, che fu tanto commendato dal satirico.

L'ostree co'l primo dente conoscea

Et comprendea l'Echino al primo sguardo.

A. Tu ò Christiano (per venderti il cambio) mi pari un maestro ne la scuola d'Epicuro, ouero di Catio nel ordinare le cene diligentissimo: & chi è de la tua gola piu giudicioso? C. S'io fusse tanto sperto ne l'arte oratoria, come nel cucinare, non mi uincerebbe Cicero ne. A. S'io douesse mancare d'una di queste due, eleggerei piu tosto di esser buon cuogo che rhetorico. C. Confermo il tuo detto come accorto & ueracè. che gioua il ciarlare de gli oratori, se non che diletta alle orecchie de gli otiosi? L'arte di cucina tranquilla il palato, pasce il uentre, & ristora tutto l'huomo. Dice Cicero. Ceda il trionfo alla eloquenza: ma cedano ambedue alla cucina. Non mi sono piaciuti mai quei stoici, che riferiscono ogni loro opera à non so che honestà, non hauendo riguardo alcuno à gouernare il corpo: ma non potrei dire quanto fusse Aristippo piu che Diogene sauiο. A. Io sprezzo i Stoici con i loro digiuni. Comiendo piu Epicuro che Diogene cinico, che uiueua di crude herbe, & acqua. La onde mi marauigliο se Alessandro Re felicissimo uole piu tosto essere Alessandro che Diogene. C. Io parimente (come che sia un'huomietuolo) non cangiarei la mia filosofia con Diogene. Hanno miglior giuditio i filosofi di nostra età, che contentandosi del disputare alla Stoica, uincono nel uiuere Epicuro. Io parimente apprezzo la filosofia, quando sia usata

usata moderatamente, ma il troppo si uitupera: perche gli è cosa sterile, & maninconica. Quando sono caduto in calamità, ò malattia ricorro alla filosofia come al medico: quando sono ribauuto, mi scosto da lei. A. Lau do la tua filosofia, Iddio ti salui ò filosofo non di por tico, ma di cucina. C. Che ti stai Brasmo con la fronte ritratta, & di mala uoglia, senza parlare? spiaceri forse che ti ho chiamato à questa cena leggere? B. An zi sono sdegnato, che hai fatto tanta spesa per mia cau sa. Hauuati pur minacciato Agostino che non facesti solennità per lui: tu non uoi che ci torniamo piu. Per che danno una tale cena quei, che ne uogliono dare una sola. Qui buomini parti hauer chiamato à cena? Non pare che habbi conuitato amici, ma prencipi. Pensitia che noi siam deuoratori? Questo non si chiama dare una cena, ma satiare un'huomo per tre di. C. Tu anco ra sei pur come Demea seuro. Dimane disputerai come ti parrà, stami per hoggi lieto. Parleremo dimane de la spesa, bora non mi piace udir altro che giocondi motti. A. Christiano uoi tu carne di bue, ò di peccora? C. Mi piaceno piu di bue, ma penso che di peccora siano piu sane. sono tuttauia gli huomini di cotal dispositione, che bramano le cose peggiori. A. Franzesi amano as saille carni di porco. C. Franzesi amano quello, che costa poco. A. In questo sono Giudeo, non mi spia ce tanto cosa alcuna, quanto la carne di porco. C. Hai ragione, perche sono mal sano, io in questo tengo con Giudei. B. A me piaceno quelle di porco, & di pecco ra, ma per diuerse ragioni, mangio quelle di peccora, perche mi piaceno, quelle di porco non le tocco per amore

CONVITO

amore. C. Sei ò Erasmo huomo piaceuole. Ma soglion
mi marauigliare onde uenga tanta diuersità di gusti: &
dico con Horatio.

Tre conuitati con diuerso gusto
Chieggon uarie uiuande à lor piacere.

B. Quantunque (come ha il comico) quanti huomini,
tante openioni, ciascuno ha il proprio costume, niuno
mi darà à credere che sia piu uarietà ne gl'ingegni, che
ne i gusti, ne ritrouerai due che del medesimo cibo se
compiacciano. Molti ho ueduto che non possono pur
sentire l'odore del butiro ne del formagio. Ad alcuni
spiaceno le carni, altri le usano alessè, altri arrostitè. Et
(il che non pare credibile) uno ho ueduto, che non man
giaua pane, ne beuea uino. C. Di che uiuena quel mise
ro? B. Niun'altra cosa gli spiaceua, non carni, non pes
ci, non herbe, non pomi. C. Vuoi ch'io te lo creda? E.
Fa come ti piace. C. Credolo, ma con patto, che à me
credi alcune buggie. E. Pur che non siano sfacciate.
C. Quasi che ni fusse menzogna piu che la tua dal uero
lontana. B. Che dirai tu s'io te lo mostro? C. Debbe ef
fere macilento, & tristazzuolo. E. Anzi lo giudiche
rai un caualliere. C. Piu tosto un Polifemo. E. Para
mi che ti marauigli di questo, quando che molti popoli
usano in luogo di pane pesci induriti al uento, alcuni
mangiano radici d'herbe come noi il pane. C. Lo cre
do: segui le tue menzogne. E. sendo io in Italia, ricor
domi bauer ueduto uno, che senza mangiare ò bere, s'ir
grassaua di dormire. C. Non hai punto di uergogna, et
conuiensi à te quel detto. Spiramo i caui folli ampie
buggie. Tu sei hora poeta. Non uogli dire che menti.

E. sia

B. Sia io tenuto buggiardo, se Plinio non seriuè, l'orso per giorni quattordici nodrirsi solamente di sonno: eosi profondo, che sendo ferito, non si desta. Anzi perche piu ti marauigli, ui aggiugnerò quello che scriuo Theofrasto, che le carni de gli orsi cotte, in quei giorni ritornano uiue. **C.** A me lo dai à credere, ma Parmeno Terentiano gli presterebbe poca fede. S'io fusse siuile ti darei carni di ceruo. **E.** Onde hai tu cacciagione? **C.** Mida huomo liberalissimo, et mio caro amico me l'ha donata, ma in guisa che l'ho comperata souente con minor prezzo. **B.** In che modo? **C.** Perche bisogna dare piu à i serui che la portano, che non si pagherebbe al beccaio. **E.** Che cosa induce l'huomo à far questo? **C.** Un tiranno uiolentissimo. **E.** Chi è costui? **C.** Il costume. **E.** Questo tiranno fa molte ingiuste leggi. **C.** Il medesimo ha pigliato uno terzo di quel ceruo secondo il suo ordine. Non uai tu alla caccia, che non solui eser uago? **A.** Lasciato questo diletto, seguo solamente le lettere. **C.** Paiono à me le lettere piu ueloci che il ceruo. **A.** Pigliansi con due cani, cio è con marauiglia de la loro grandezza, et importuna fatica. Perche nasce dal marauigliarsi molto ardore d'imparrare: et come l'eloquente poeta. Dura fatica uince ogni trauaglio. **C.** Mi ammonisci da amico à tuo costume, la onde non mi rimarro d'affaticarmi, sin che le barba ottenute. **A.** Le carni di ceruo sono à proposito. Narra Plinio di questo animale una marauiglia. **C.** Che cosa? **A.** Che quando rizza le orecchie, ode sottilmente, ma quando le tiene abbassate è sordo. **C.** Questo m'auiene souente, se si parla ch'io pigli danari, odo benissimo.

mo, quia rtxco le orochie, que si parla di pegare, lo
 abbasso incontanente. A. Fai ottimamente. C. Vuoi tu
 le groppe di questa lepre? A. Pigliale per te. C. Piac-
 etti forse de le spalle? A. In questo animale non ui e di
 buono se non l'interiori, & le groppe. C. Hatu uedito
 to lepre candida? A. Dice Plinio, che se ne ueggono de
 le candida nell'alpi, & credesi che mangino neue l'inver-
 no, se gli e mo il nero, ne lascio a Plinio la cura. Ma
 se la uene fa candida alla lepre la pelle, gli e necessario
 che habbia ella il stomaco candidissimo. C. Gli e simi-
 le al uero. A. odi cosa piu mirabile, che forse non hai
 udita per adietro, che sono le medesimo lepri maschi, et
 femine, & che lo femine generano senza maschio. Que-
 sto affermano i uacciatori. C. Gli e come tu di. Ma gua-
 stiano se ui piace questi conigli, che sono grassi & ten-
 neri: seruirei a quella nimfa, se gli sedesse uicino. Ago-
 stino pigliati cura de la tua uicina, perche sei sperto di
 seruire a donne. A. Io t'intendo o nascuto. C. Come ti
 piacciono le carni d'occa? A. A mo piaccio assai. Ma que-
 sta non mi diletta, ella e piu secca che la pietra pomicea.
 & piu che la matrigna di quel Furio, di cui molto si-
 beffa Catullo. Parmi che sia di legno. Et in uera questo
 uecchio soldato haasi con troppo uigilie macerato. Di-
 cesti che l'occa imanti ad ogn'altro animale e uigilante.
 Se non mi inganno, questa e una de le ocche, lequali
 dormendo i cani, & le guardie, dissefero gia il Capito-
 glio Romano. C. Se mi ami Iddio, ch'io penso lei esse-
 re stata a quei tempi. A. Perimente questa gallina, oue-
 ro e stata pasciuta da mano auara, ouero e stata gelosa,
 perche quest'animale da simile passione e afflitto. Que-
 sto

Iſto capone ſi è meglio ingraffato . Vedi che nuociono i
 penſieri . Se noi facceſſemo il noſtro Theodorico di Gala
 lo capone , ingrafferrebbeſi meglio . T . Non ſono gallo .
 A . So che non ſei gallo , cio è ſacerdote di Cibele , ne gal
 lo di galline , ma ſei gallo gallaceo . C . Che parlare è
 queſto ? A . Laſcioui à ſciogliere queſt' enigma , io ho fat
 to l' officio de la Sfinge , tu portati come Edipo . Dimmi
 il uero Agoſtino hauuuto commercio con galli ?
 A . Non , ma con le galle alquanto . C . Piacui del ſegato
 de l' occa , che era da gli antichi tenuto in grã prezzo ?
 A . Nõ rifiutero il tuo preſente . C . Nõ aspettare le Roma
 ne delitie . A . Quali ? C . Cardi , chiocciolle , teſtugini , ſon
 ghi . A . Io apprezzo piu la rapa , che ciaſcuna di queſte
 coſe : ſei ò Chriſtiano liberale & benigno . C . Niuno ha
 toccato queſte ſtarne , ne i colõbi , dimane ſi digiuna per
 cõmandamento de la chieſa : fortificateui cõtro la fame ,
 caricate la naua di ſaorna cõtra la tẽpeſta . La guerra è
 uicina , forniteui di uettouaglia . A . Doueui tacere que
 ſto , che ci farẽmo leuati piu lieti da cena , ma ci ſal miſe
 ri innanti tempo . C . Per qual ragione ? A . Io odio piu il
 peſce che le ſerpi . C . Non ſei ſolo . A . Chi ci ha dato que
 ſto ſaſtidio ? C . Chi ci ha moſtrato à dare per medicina
 aloe , abſinthio , & ſcamonea ? A . Damoſi tai coſe à gli
 infermi . C . Et dannoſi queſte coſe à molto ſani : & à le
 ſiate gliè meglio infermarſi , che eſſer molto ſano . Para
 mi che erano meno grauati gli Hebrei , perche ageuol
 mente mi guarderei da mangiare anguille & porci , pur
 che non mi fuſſe uietato mangiare caponi & ſtarne . C .
 In molti caſi l' animo ci diſcerne da i . Giudei nõ la coſa
 iſteſſa . Elli ſi guardauano da certi cibi : come immondi

e che

che macchiassero l'anima. Noi intendendo che à mondi
 ogni cosa è mōdo, tuttauia sciemiamo à la carne lussu-
 riosa il cibo come faſi ad un feroce cauallo, perche
 meglio ubidisca al ſpirito. Ammendiamo à le fiata il
 ſmoderato diletto con l'aſtinenza. AG. Con la mede-
 ſima ragione potrebbeſi difendere la circonciſione.
 Tempera ella ancora il furore del coito, et da paſſione.
 Se tutti coſi abhorifcero come io il peſce, à pena ſe ne
 porterebbe al mercato. C. Piace ad alcuni piu il peſca
 che la carne. A. Sono grati à chi ſtudiano à compia-
 cerſi, non ſi curando di ſtar ſani. C. Io ho udito che
 Eſopi & Apitiij furono tra i peſci di gran diletto. A.
 Che hanno à far le delitie cō il ſopplicio? C. Nā tutti
 hanno Murene Scauri ò acipenſeri. A. Adunque ſola-
 mente i poueri patifcono, iquai ſtāno aſſai male, quāda
 ſi mangia carne. Perche ſouente auiene, che quantūq; ſia
 lecito mangiare per concheſione de la chieſa, tuttauolta
 la borſa non lo conſente. C. Duro interditto. A. Se ih
 non puoter mangiar carni ſcuſa à ricchi un ſollazo, &
 ſe non poſſono i poueri mangiare carne anco quando è
 lecito, ne anco peſci, che ſi ſogliono uendere piu cari,
 che gioua queſto interditto? C. A tutti. Perche māgia-
 no i poueri cbioccirole, rane, cipole ò porri. I medio-
 eri ſciemeranno alquāto de i cibi cotidiani. Se i ricchi
 uiueranno piu luſſurioſamente, à ſe l'imputino, nō à l'or-
 dinatione de la chieſa. A. Tuttauolta il cōmandare che
 non mangino carne i poueri, che ſono lontani da laghè
 & da fiumi, è un cōmandarli che ſi muoiano di fame, il
 che ſe crediamo ad Homero, è una ſtrema miſeria. C.
 Coſi parue ad Homero cieco, ma tra Chriſtiani non è
 miſero

uisero chi muore bene. A. Mettìa che così sia, tuttauia
 gliè aspra dimanda à ricercare che alcuno muoia. C.
 Non uietano i pontefici il mangiare di carni con quest'
 animo, che muoiano gli huonuni, ma à fine che siano
 afflitti con modestia se hāno peccato, ouero perche sen
 dogli tolto il miglior cibo, il corpo sia meno feroce.
 A. Farasse il medesimo mangiando carne medesimamē-
 te. C. Non si puo in tanta uarietà de corpi determina-
 re la quantita de le carni, ma si puo distinguere i cibi.
 A. Alcuni pesci danno gran nodrimento, & alcune car-
 ni meno. C. Generalmente le carni piu nodriscono. A.
 Dimmi di gratia quādo ti occorresse andare in uiaggio,
 uoresti tu un gagliardo cavallo & morbido, che soue-
 te ti facesse pedone? C. Che uoi tu inferire? A. Perch'el
 mangiare de pesci con i suoi humori corrotti, fa i non-
 stri corpi piu infermi di maniera, che non possono ser-
 uire al spirito. C. Con quali infermita? A. Gota, febre,
 morbo regio, C. Come lo sai? Credolo à medici. C.
 Questo forse auiene à pochi. A. Anzi à molti. Et eser-
 citandosi l'animo con gli organi del corpo, quādo sono
 guasti da cattui humori, nō puo fare bene i suoi effet-
 ti. C. So che i medici uituperano sommamente il man-
 giare de pesci. Ma furono d'altra opinione gli antichi,
 à i quali pare conuenueole che si ubidisca religiosamē-
 te. A. Era religione offeruare il sabbato, ma importa-
 ua piu à conseruare l'huomo di sabbato. C. Prouegga
 ciascuno à la sua salute. A. Anzi se uogliamo ubidire
 à Paolo, niuno cerchi le cose sue, ma quelle del prosim-
 o. C. Onde è uenuto questo nuouo theologo nel con-
 suto? A. Perche mi spiaceo i pesci. C. Adunque non ti
 e ij astiene

CONVITO

astieni da mangiar carni. A. M'astengo sì, ma nõ senza mormorare, & danno assai. C. La carità sopporta il tutto. A. Ella parimente da poca grauezza. Et se comporta ogni cosa. Perche non ci lascia mangiare quei cibi, che ci ha concesso la libertà euangelica? Perche lasciano pericolare tanti corpi humani quei pastori, da i quali Christo dimandò tante fiate di essere amato, massimamente che sono le anime in pericòlo per cosa non uietata da Christo, ne da se stessa necessaria? C. Quàdo strigne la necessitá cessano le humane constitutioni, & la uolontá del legislatore. A. Non cessa il stimolo de inferme conscienze. Et finalmente non è manifesto con quai termini si diffinisca la necessitá. Se quando il mangiatore de pesci sta per morire, sia tardo il dargli carne, ouero quando il corpo è carico di febre. C. Che faresti tu? A. S'io fusse sommo pontefice, cõforterei tutti ad esser di continuo sobrij, ma spetialmente ne le uigilie. Ma lascierei che ciascuno mangiasse di quei cibi, che è la sanità del corpo li giouassero, pur con modestia, rendendo gratie à Dio: & m'affaticherei che si crescesse nel studio di pietá, in luogo di queste offeruanze carnali. C. Questa ragione merta che ti facciamo pontefice. A. Tu ridi: Puotrebbe questo capo sostenere la mitra di tre corone. C. Guardati che nõ siano scritti questi ragionamèti ne gli articoli Parisiensi. A. Anzi tutto cio che è detto. Scriuerasfi in uino, come detto tra i bischieri. Assai s'è parlato di theologia ne la cena, siamo al conuito non in disputa. C. Puosfi chiamare sorbona oue si sorbe. A. Sorbiamo adunq; lasciando le dispute, accioche sorbona sia chiamata dal sorbire, non da le sorbole.

de forbole. Humanissimi cōuitati siaui questa cena gio-
conda : state lieti & sollazzeuoli, come che sia il con-
uito leggiere , io fidaromi de la vostra benignità , ho
hauuto ardire di inuitarui. La vostra presenza mi è gra-
tissima, & quāto si puo dire giocōda. CONVITA-
T I. La tua cena ò Christiano è stata sontuosa & deli-
cata. Quello che tu escusi, merta riprensione , perche è
stata troppo magnifica. Quādo che n'è stato il conuito
delicato, & condito con semplici viande, allegrezza,
riso, scherzi & motti. C. Souiemmi del numero de cō-
uitati, hauendo scritto Varone che non siano meno di
tre, ne piu di nuoue. Perche le gratie sono tre, & le mu-
se nuoue . Ma io ueggo quiui dieci conuitati oltre le
donne. A. Sta molto bene. Noi siamo piu satij che Va-
rone. Abbiamo chiamato tre uaghe gionanette in luo-
go de le gratie. Dipoi nō puotēdo esserē assente Apollo
da le nuoue muse , ragioneuolmente habbiamo tolto il
decimo nel conuito. C. Hai parlato da poeta. S'hauesse
del lauro t'incoronerei, & sareste poeta laureato. A.
Se mi coronassi di malua sarei maluato. Cotale honore
uince ogni mio merito. C. Volete fare per mio amore,
quāto io sono pronto à fare per uoi? CO. Volentieri.
C. Beuete ciascuno un calice di uino come farò io. Beui
Mida. M. Lo piglio da te uolontieri , ne lo rifiuterei.
C. Tu da bere à gli altri. M. Erasmo io beo à tuo ho-
nore mezza la tazza. E. Buon pro ti faccia. C. Che
non ua intorno alla tazza? Manca il uino. Oue hai gli
occhi ò ladro. Vola, & porta di questo due festarij.
SERVO. Erasmo un ti domāda à la porta. E. Chi è?
S E. Il seruo di Moro, che hora è arriuiato d'Inghilter
è ij ra

ra & desia di uederti , perche s'appressa nel fare del
 giorno d'andare in Germania. E. Fa il conto ò Chri-
 stiano, à me fa mistieri di partirmi. C. Io satisfarò per
 la cena ò dottissimo Erasmo, non t'affaticare , rendoti
 gratie che ti se degnato di trouarti al mio conuito, ma
 spiaceci che sei chiamato, non sendo compiuta la fauo-
 la. E. Che ci manca, se non dire, state sani & lieti? C. Cè
 daremo pace, perche tu non uai da caualli ad asini , ma
 da amici ad amicissimi. C. Io parimente ti rendo gra-
 tie che m'hai per tua humanità chiamato à così lieto cō-
 uito. State sani ottimi compagni, beuete arditamēte, &
 state giocondi. C. O la Dromo, state già pezza tutti
 à sedere otiosi, Piaceui altro? CON. Non altro. Hab-
 biam fatto gagliardamēte l'ufficio nostro. Lieua que-
 sti piati & porta le frutte . muta i quadri & i tondi.
 lieua di terra il mio coltello che è caduto . spruzza di
 uino i peri. Io ho more per tempo mature nasciute in
 casa mia. CON. Saranno tanto piu dolci quāto che so-
 no famigliari. C. Eccoti sorsini di colore cereo, et i da
 masconi, che di raro ueggonsi appo noi . Eccoti pomi
 mitij, & una nuoua generatione di pomo , incalmato à
 mie mani, & noci castagne, cē altra copia de frutti, che
 ci ministra benignamēte il nostro giardino. A. Ma mi
 mancano i fiori. C. Questi sono apparecchi da Fran-
 ciosi, che cercano la magnificenza, la quale costa poco,
 noi siamo d'altra natura. pensitu Agostino bauer benue-
 to di bando? sei debitore mezza tazza di uino à chi ti
 ha dato bere. A. Costui mi ha assolto dal debito. C. Co-
 me hasti egli pigliato tanta autorità? à pena il Romano
 pontefice dispenserebbe in tal caso. Noi offeruiamo Pan-
 tica

Sica legge de i conuiti , che diceua, O beui ò partiti di
 qua. A. Puo.remettere il giuramento colui à chi si fa
 quando à lui importa che si offerui. C. Ma debbono i
 conuitati offeruare le leggi inuotabilmēte. A. Poi che
 questa è religione d'Aleman, io beuerò il rimanēte, ma
 che uoi tu da me? C. Tu hai à pagare per tutti, che sei
 tu impallidito. Non ti smarire, gliè facile cosa. Ma ren-
 diamo gratie à la diuina bonta, dipoi andaremo à pas-
 seggiare, perche qust'aria uer sera è molto sano. C. Pie-
 tro lieua uia le cose per ordine, & empì i bicchieri. P.
 Voi tu che si rendino le gratie à Dio? C. Facciai. P.
 Rendiamoti gratia ò padre celeste , il quale con la tua
 ineffabile potenza hai creato ogni cosa, con la tua incō-
 prensibile sapienza governi il tutto, con la tua infinita
 bonta pasci tutti i uiuenti, & li sostieni. Concedi à tuoi
 figliuogli che beano à la fine teco nel tuo regnò quella
 beuanda immortale, che hai promessa & apparecchiata
 à chi te amano, per Giesu Christo amen. C. Rendoti
 gratie ò candidissimi amici, che di uenire al picciolo cō-
 uiti ui siete degnati , & pregoui che mi perdonate del
 leggiero trattamento. C O N. Noi à l'incontro ti ren-
 diamo gratie, & restiamoti obligati. Ma per non con-
 sumare tempo in parole, andiamo à passeggiare. A. Me-
 niamo con noi le gionanette, che ci farāno per un dipor-
 to. C. Tu di il uero, à fine che non ci manchino i fiori,
 se nō fosse il giardino ben fiorito. Voi tu che caminiam
 per il giardino come usano i poeti, ò pur fuori longo
 al fiume? A. Sono ueramente ameni i tuoi giardini, ma
 sie bene caminarui di mattina, hora ch'l sole è abbassa-
 to, giona somamente à gliocchi uedere i fiumi. C. Va
 e iij innanti

CONVITO

innanti Agostino come poeta, io ti uerrò à lato. A. O Dio buono quanta cōpagnia, & qual pompa ci menanti dietro. Non si puo dire Christiano quãto pigli di diletto, parmi d'esser un prencipe. Ma il sole ci ha lasciati, & l'aria si fa humido, la onde gliè meglio imitare gli uccelletti, & irsene à casa, & nel letto. Et percio stati con Dio ò Christiano fin domattina. C. Iddio ti accōspagni ò dottissimo Agostino

Convito religioso.

EVSEBIO, TIMOTHEO, THEO-
FILO, CHRISOGLOTO,
VRANIO.

EV. Essendo al presente primauera, & i campi fioriti, marauigliomi che si diletino alcuni de le famose città. TI. Non tutti si dilettao de i fiori, ò de uerduggianti prati, ouero d'ameni fonti, ouero se pure gli piaceno, hãno altra cosa, che loro piu diletta, cosi cacciafi un piacere cō l'altro, come da se si trabe chiodo cō chiodo. E. Forse uoi dire de gli usurari, ò simili auari mercanti. TI. Nō dico di questi soli, anzi u' annouero fin' à sacerdoti & monachi, iquai per guadagnare, ouogliono piu tosto habitare ne le ben populate città, seguendo la dottrina, non di Pitbagora ò di Platone, ma d'un certo mendico, à cui piaceua di uenir premuto da la turba, cō dire, che iui truouaua il guadagno, oue era il molto popolo. E. Lasciamo i ciechi cō il loro guadagno, noi siam filosofi. TI. Socrate medesimamēte era filosofo,

Filosofo, tuttauia staua piu uolontieri ne le città, che in uilla, perche essendo d'imparare uago, truouaua che imparare ne le città, ma ne le uille sono alberi, borti, fontè & fiumi, che pasceno gli occhi, ma poi che sono senza uoce, non insegnano. E. Puo apparer uero quello, che dice Socrate, se tu camini solo per i campi.

Quantunque à mio giudicio non è muta la natura de le cose, anzi parla d'ogni canto, & insegna piu cose à che ui considera, pùr che sia huomo capace di giudicio. Che altro dice ella, quando da primavera uerdeggia, che la sapienza de l'artefice Dio, essere alla bontà uguale? Et socrate in quel suo ridotto di uilla quante cose insegna egli al suo Fedro, & n'impara da lui? Ti. Quando tali buomini ui si ritrouassero, niente sarebbe piu giocondo che il stare in uilla. E. Vogliamo uederne la proua? Io ho un poderetto ben coltuato, ini dimattina u' inuito à desinare. Ti. Siam troppo numero, mangieremmo eredo anco il podere. E. Anzi farà il comuto solamente d'erbe, uiuande secondo Oratio non comperate. il uino nasce in quel luogo, meloni, pepone, fichi, peri, pomi, noci, quasi ci saranno porti da gli alberi, come fassine le isole fortunate, se si crede à Luciano. E forse si u' aggiungerà galline de la corte. Ti. Accettiamo l'inuito. E. Ciascuno meni seco l'ombra sua, cio è un compagno, perche in tal guisa raggugliaremo il numero de le muse. Ti. Così faremo. E. Vogliam uisfare prima che si porti ciascuno seco il suo sapore, ò condimento. Io solamente metterò i cibi in tavola. Ti. Che condimento, pepe ò zuccaro? E. Anzi cosa di minor prezzo, ma piu soaue, che è la fame, laquale acquirerete

acquisterete da una cena leggiera, & damattina il ca-
 minare inciterà il stomaco, et questo commodo harrete
 da la mia uilla. A che uolete destinare? C. Alla decima,
 prima che monti il caldo. E. Sarà in ordine. S. Padro-
 ne i conuitati sono alla porta. B. Siete fedeli poi che ui
 ritrouati quiui à tempo, ma doppiamente mi è grato
 che siate uenuti à buon' hora con le uostre ombre gra-
 tissime. Perche sono aleuni sconciamente ciuili, i quali
 tardando affliggono chi gli ha inuitati. Ti. Siamo ue-
 nuti per tempo à fine di considerare il tuo real pala-
 gio, il quale intendiamo mirabilmente esser uariato, &
 mostrare in ogni sua parte l'industria del suo padrone.
 B. Vederete una regal stanza degna ueramente di tale
 Re. Certamente questo è il mio picciol nido, à me piu
 grato che ogni regal palagio. Quantunque si regna co-
 lui ancora, che uiue come piu gli aggrada, io quiui re-
 gno. Ma gli è meglio mentre che si appressa il destina-
 re, et il caldo del sole non aggraua, che uediamo i giar-
 dini. Ti. Hai altro giardino che questo, il quale ueggo
 tanto bene coltiuato, & ne l'entrata ci salua raccogli-
 docci benignamente. E. Pigli ciascuno de i fiori, accio
 che non ui offenda qualche puzzo de la casa. Non pia-
 ce à tutti il medesimo odore, & perciò sciegliete i fio-
 ri senza riguardo, perche ogni cosa laquale nasce qui-
 ui, è quasi cōmune à tutti, ne si chiude la porta se nõ di
 notte. Ti. Eccoli Pietro alla porta. E. Voglio piu tosto
 questo portinaio, che Mercurio, ò centauri, & altri
 mostri, che si dipingono ne le porte. Ti. Questo con-
 uienfi ad huomo Christiano. B. Non è muto il mio por-
 tinaio, egli parla à chi ui entra con tre linguaggi:

leggi

leggi da te stesso. Ti. Gli è tanto lontano, che non ui arriuo con la uista. E. Vedi gli occhiali, che ti farã uedere di lontano. Ti. Veggo le latine. Se uuoi entrare à uita eterna offerna i precetti, in Mattheo al decimonono. E. Leggi le Greche. Ti. Veggo le Greche, ma non le intendo, & perciò do quest'ufficio à Theofilo, il quale tutt' hora canta in greco. Tb. Fate penitenza, & conuertiteui. C. Le hebreo leggero io. il giusto uiuerà ne la sua fede, Abacuc. ii. Gala. al. iii. E. Piaceui questo piaceuole Portinaio, che ui auisa da schiuare i uitij, et uolgerfi alla uertù: & che nõ s'acquista la beatitudine da l'opere di Moise, ma per la fede euangelica, & che offeruando i precetti, fassi la uia alla uita mortale? Ti. Ecco ti alla destra una capella, ne l'altare è Giesu Christo che guarda in cielo al padre & spirito Santo, & inuita chi passa ad andare oue mostra cõ la destra. E. Et parla medesimamente. in latino. Io sono uia, uerità & uita. In greco. io sono principio & fine. In hebreo. uenite figliuoli obedite à me, in seignerouui il timore d'iddio. Ti. salutate Giesu Christo lietamente. E. Ma perche non siamo tenuti scostumati, sie bene che lo risalutiamo pregandolo, ch'egli non ci lasci partire da la uia giusta, perciò che non potiamo da noi stessi fare effetto alcuno: & che lasciate le ombre giudaiche, & gl'inganni del mondo, e ci cõduca egli alla uita eterna per la uerita euangelica, cio è egli ne traba à se. Ti. Gli è giustissima cosa, & il luogo ci inuita. E. Molti forastieri uengono à uedere quest' amenità, ma niuno lascia Giesu Christo senza salutarlo. Io l'ho messo in questo alla guardia de l'horto in luogo del sporco priapo. & ho-

gli

CONVITO

gli dato à conseruare ogni mio bauere, & finalmentè l'anima & il corpo. vedete il fonte sano & ameno, che rappresenta quell'unico fonte, il quale ristaura con acqua celeste tutti gli affaticati & carichi, al quale aspira l'anima, stanca da i mali di questo mondo, non altrimenti, che secòdo quel detto del psalmista, ha sete il ceruo poi che ha mangiato le carni de le serpi. ogn'uno puo bere di questo, & alcuni per diuotione si spruzzano & beono medesimamente. Veggo che ui partite mal uolontieri di quà, ma gli è hora che ueggiamo quest'altro giardino meglio coltiuato, il quale è cinto in quadro da le mura de la mia regal stanza. Quello che sarà da uedere si uedra dopo desinare, poi che saremo stati alquante hore in casa nascosti dal sole. Ti. veggo horti Epicurei. E. Questo luogo è sacro alla uoluttà, honesta dico à pascere gli occhi, le nari, et l'animo. Qui ui non nascono se non herbe odorifere, et le piu degne, e sono diuise ne le sue are. Ti. Nò sono mute l'herbe quanto ueggo. E. Tu di bene, altri hanno le case ricche, io l'ho ben parlanti, accio non mi ritroui; & meglio uedrai piu adentro. Hanno l'herbe secondo la generatione loro una bandiera con la scrittura. Come la maggiorana dice al porco: lasciami stare, io non spiro odore per te. Percio che il suo odore soauissimo spiace al porco. Così tutte l'altre hanno il suo breue, che manifesta la loro natura. Ti. Non hauendo cosa piu gioconda che questo fonte, il quale ride tra queste herbe, & gli promette aiuto contro il caldo. Questo canale, che mostra così uagamente l'acqua, & passa per mezzo l'orto, et le herbe ui si contemplano, è egli di marmo. E. Sai che non

non si ritroua quini marmo, gli è fatto di pietre peste,
 & datogli il colore marmoreo . Ti. Oue riesce questo
 giocondo riuo. E. Considera l' inutilità humana : que-
 sto poi che ha dato piacere à gli occhi, usà à mondare la
 cucina, & porta la feccia alla fogna. Ti. Cosa crudele
 ueramente. E. Crudele sarebbe, quando non l' hauesse ap-
 parecchiato à Dio à tale uso . Allhora siamo crudeli,
 quando sporchiamo con i uitij il fonte de la diuina scrit-
 tura molto piu ameno , dato à noi per mondare & ri-
 creare gli animi nostri , & usiamo male così eccellente
 dono di Dio. Non usiamo male quest' acqua, diuidendo-
 la in uarij usi, come ha disposto colui, il quale ministra
 quanto si ricerca alle bisogne di nostra uita. Ti. Tu di
 il uero, ma perche uerdeggia anco la siepe de l' horto ?
 E. Acciocche ogni cosa uerdeggi . Alcuni la uogliono
 rossa, il qual colore auicinato co' l' uerde , gli dona uan-
 ghezza. A me piace piu questo , come sono de gli huom-
 mini le uarie affettioni . Ti. Questi tre passeggiatori
 quasi oscurano l' amenità del giardino. E. In questi stu-
 dio ò camino solo, ui ragiono con qualche amico, & ui
 m'aggio se mi pare. Ti. Le colonne che con uguale inter-
 uallo sostengono la fabbrica, à tanti colori uariati sono
 di marmo. E. Di quel marmo medesimo come il cana-
 le. Ti. Bello inganno, barrei giurato che fusse marmo.
 E. Percio guardati da credere ò giurare cosa che non
 ne sij informato. L'apparenza inganna le piu fiute. Soc-
 corriamo con arteficio, oue mancano le ricchezze. Ti.
 Non ti bastaua quest' horto così polito , senza dipin-
 gerui ancora altri horti ? E. Non era capace un' horto
 di tanta uarietà d' herbe. Oltre ciò piglia doppio dilata-
 to

to uediamoci l'arteficio di natura, ne l'altro l'ingegno
 del pittore, in ammirando la benignità di Dio, il quale co-
 me padre amabile in ogni cosa, donaci tanti beni. Final-
 mente l'orto non sempre uerdeggia, & muoiono i fio-
 ri. Quest'orto anco da meglio inuerno uerdeggia &
 diletta. Ti. Pasce solamente gli occhi. E. Ma d'ogni
 tempo. Ti. La pittura anco inuecchia. E. Ella pure ha
 piu uita di noi, & ha piu dignità quando inuecchia, il
 che non auiene di noi. Ti. Così non fusse il uero. E. In
 questo passeggiando, che guarda ad occidente, sto quan-
 do nasce il sole: in questo uerso oriente, alle fiata mi scat-
 do nel sole: in questo che ua uerso oostro, & appresso à
 settentrione, mi ristoro dal caldo. Caminiamo intorno,
 che uederete il tutto piu dapresso. Eccoui la terra anco
 uerdeggia con uarij colori uariata. Questo bosco, che
 uedete dipinto nel muro, mi dona uario diletto. Primie-
 ramente ogni albero è d'una generatione, ritratto dal
 naturale. Parimete ogni ucello è d'una specie, specialmē-
 te di quei che sono piu stimati. Ti. Perche nõ accadeua
 dipingere ocche, galline, et anadre? E. Sono à basso le spe-
 cie d'animali di quattro piedi, ò di quelli ucelli che ui-
 uono con l'huomo. Ti. Mirabile uarietà, ne cosa alcuna
 è otiosa, anzi ciascuna parla, ò fa qualche effetto. Che
 ci dice la nottola, quasi nascosta sotto la fronda? E.
 Ella perche è Attica, parla in lingua Atheniese: sij pru-
 dente, non uolo per tutti: & commandaci, che usiamo il
 consiglio, perche non riescono à tutti le imprese fatte
 senza consiglio. Quiui l'aquila sbrama una lepore, pro-
 testandoli il scarabo, à cui fauorisco il trochilo, nimico
 mortale à l'aquila. Ti. Che porta in bocca questa ron-
 dena

dena? E. L'herba chelidonia. Perche con quella restituisce il uedere à i figliuoli, conoscete uoi la figura de l'herba? Ti. Che nuoua generatione è questa di lacertata? E. Gli è il cameleone. Ti. B questo il tanto celebra cameleone? Io credetti che fusse maggiore che il leone, perche lo uince di nome. E. Quest'è il sempre affamato cameleone, & quest'è il fico saluatico, uicino al quale egli è feroco, altroue non dà noia ad alcuno, non ti beffare de la piccolezza, perche gli è animale uelenoso. Ti. Egli non muta colore? E. Quando muterà luogo uedrai la differenza del colore. Ti. Che fa quiui il pifaro? E. vedi il camello che balla? Ti. NUOVO spettacolo, il camello ballarino, & la simia ordina il ballo. E. Ma non basterebbono. tre giorni à contemplare il tutto, bora basta uedere trascorredò. In questa parte sono ritratte dal naturale, tutte le herbe famose, et che muoueno piu marauiglia: quiui si ueggono, et toccano i ueleni senza pericolo alcuno. Ti. Eccoti il scorpione, che di rado si uede in questi paesi, ma ueduto spesso in Italia. Quantunque parmi piu pallido, che in Italia. E. Non conoscitu l'herba, allaquale egli è uicino? Ti. Non bene. E. Non è marauiglia, perche non nasce appo noi, chiamasi aconito di cosi potente uelena, che il scorpione alla sua presenza impallidisce & è uinto. Ma offeso dal uelena, cerca dal uelena il remedio, uedete amendue le generationi de l'helleboro? se potra il scorpione sbrigarfi da l'aconito, et toccare il bianco belleboro, risauerà il solito uigore. Ti. Questo scorpione è spacciato, perche non mai potra sciogliersi. Parlano quiui anco i scorpioni? E. Dice in greco, iddio ha ritrouato il colpo uole.

uole. vedete quiui ogni generatione. Ecco ui il basiliscò
 con gli occhi fogosi, che spauenta i piu aspri ueleni. Ti.
 Parla egli ancora? E. Mi portino odio à lor posta,
 pur che mi temano. Ti. Voce regale. E. Anzi tirannia
 ea. Quiui combatte la lacerta con la uipera. Quiui la
 dipia serpe coperta con la guscia del strucio camelo, in
 fida à passeggiari. vedete quiui la republica de le for
 miche ad imitatione de laquale chiamaci quel sauiò Ho
 breo. sonui ancora le formiche indiane, che cauano l'o
 ro, & lo conseruano. Ti. Dio immortale à cui uerreb
 be fastidio stando in questo teatro? E. Potrete altre
 fiate mirare à uostro diletto. Guardate bora di lontano
 il terzo muro. Iui sono laghi, fiumi, & mari, & ogni
 forte di pesci celebrata. Questo è il Nilo, uedete quel del
 fino amatore de l'huomo, che combatte co'l crocodilla
 suo capitale nimico. vedete ne le riuè animali, che uiuo
 no in terra, et in acqua, come granchi, e foche. Et quiui
 è il polipo ingannatore, ingannato da la conca. Ti. di
 ce l'ingannatore è ingannato. Il pittore ha fatto l'ac
 qua molto lucida. E. Bisognaua far così, ouero che noi
 hauesimo altri occhi. Vn' altro polipo nel sommo de
 l'acqua, gode si ne l'immagine de le nauì. Vedete la torpe
 dine, che giace ne l'arena à lei simile in colore, laquale
 puossi quiui toccare senza periculo. Ma bisogna anda
 re altroue. Queste cose pascono gli occhi non il uen
 tre, andiamo piu auanti. Ecci altro? E. Vedete ciò che
 è dietro alla casa. Quiui è un'horto spaciofo diuiso in
 due parti, ne l'una sono herbe da mangiare, oue regnauo
 la moglie, & la fantesca. Ne l'altra sono herbe medica
 nali. A sinistra è un spaciofo prato uerdeggiante, et rin
 chiuso

chiuso con nine spine auolte una in l'altra. Iui alle fiate
 passeggio, ouero giuoco con i compagni. A destra ma-
 no sono alberi fruttiferi oue potrete uedere ad agio
 molti alberi stranieri, à i quali insegno à poco à poco
 ad auerzarsi alla nostra aria. Ti. Tu uinci esso Alci-
 noo. Questo serbatoio d'uccelli uicino al passeggiatoio
 di sopra, uedrete, & udirete dopo desinare uarie forme
 et uoci d'ucelli, et sono di uarie nature. Alcuni s'amano
 insieme, altri si portano immortale odio. Et sono tutti
 domestici in guisa, che s'io apro la finestra, quãdo ce-
 no, uolano in tauola, & pigliano il cibo di mia mano.
 S'io entro in quel portico leuato, ragionãdo cõ qualche
 amico, ascoltano, saltanomi sopra le spalle, tãto sono af-
 ficurati. Ne l'estremità del giardino sono le api. Nõ uo-
 glio che uediate altro, accio ui uẽga desio di tornarui,
 dopo desinare mostreroui il rimanẽte. S. La moglie, e la
 fantesca gridano che si guasta il desinare. E. Digli che
 uerremo. Leuiamoci, accio andiamo à tauola cõ le ma-
 ni & gli animi puri. Se i Gentili haueuano la mēsa per
 santa, quanto piu debbe essere sagra à Christiani, sendo
 imagine di quel sagra conuito, che celebrò messer Giesu
 Christo ultimamente con i suoi descepoli. Et percio è
 ordinato che si lauino le mani, accioche s'gli è alcun
 odio ò sdegno ne l'animo, si lieui uia prima che si uada
 à tauola. Et penso che sia piu sano māgiare con l'animo
 purgato. Ti. Credo che sia uerissimo. E. Essendo ordi-
 nato da Christo che ci cominci da l'oratiõe à mangiare,
 legēdosi ne l'euāgelio ch'egli rēdea gratie à Dio prima
 che māgiasse, et il medesimo faceua dopo māgiare: se ui
 pare recitero l'himno di santo Chbrisoſtomo sommanẽte
 f cōmen

CONVITO

commendato, & effosto. T. I. Anzi te ne preghiamo.
E. V. Benedetto s'è Iddio, che mi pasci ne la mia gio-
uentù, & dai il cibo ad ogni carne, riempì d'allegrez-
za i cuori nostri, accioche hauendo copiosamente le
 cose al uiuere richieste, abbondiamo in ogni opera
 buona in Christo Giesu, à cui sia teco gloria, ho-
 nore, & imperio co'l sp'rito santo ne secoli. T. I.
 Amen. E. V. Sedete à tauola ciascuno con l'ombra sua.
 Debbesi à te Timotheo il primo luogo per la uec-
 chiezza. T. Con una parola hai espresso la mia digni-
 tà. In questo solo merito d'essere à gli altri preposto.
 E. Iddio è il giudice de gli altri doni: noi seguiam-
 o il sentimèto, Sofronio accostati al tuo corpo. Theo-
 filo & Eulalio occupate il destro luogo. Chrisoglotto
 & Theodidato il sinistro. Vranio & Nefalio quella
 che ui resta. Io difenderò questo cantone. T. Non uo-
 gliamo, debbesi il primo luogo al padrone di casa. E.
 Tutta la casa è mia & uostra, se mi si concede nel mio
 regno autorità, io posso eleggere quel luogo che mi
 piace. Piaccia à Christo, senza il quale niuna cosa è
 foaue, di truouarsi al nostro conuito, & rallegrare gli
 animi nostri. T. Egli si degnerà spero. Ma doue sederà
 egli sendo occupati tutti i luoghi? E. Piacciagli di me-
 scolarfi tra tutti i cibi, accio ogni cosa ci renda gusto
 di lui. Et accioche egli se ne degni, facciamoci capaci
 di lui, se non ui spiace udirete alquanto la lettione, man-
 giando però uona et lattuche. T. Faremo uolontieri, et
 ascolteremo attentamente. E. Piacemi per piu cagioni
 cotali costumi, perche si lascieno le uane fauole, et d'assi
 occasione à sani parlari. Et non cōmendo quelli che non
giudicano

giudicano lieto il cōuito, oue nō si dicano fauole inette,
 e sporchi cātioni s'odano. Nasce la uera allegrezza de
 la pura conscienza, & sono quei parlari lieti, de i quali
 non ci pentiamo, ne se ne crucia la conscienza. T. Così
 pensassimo noi à queste cose, come sono in se uere. E.
 Questi parlari oltre che sono utili, danno etiādio gio-
 condo sollazzo, poi che gli sarai aurezzo un mese. T.
 Gliè ottima cosa auuezzarsi al bene. E. Leggi ò Gar-
 zone distintamente con chiara uoce. S. Si come le di-
 uisioni de le acque, così il cuore del Re è in mano del
 signore. Pare ad ogn'uno dritta la sua uia, ma Iddio cō-
 sidera i cuori. Piace piu à Dio fare misericordia et giu-
 dicio, che offerire uittime. E. Basta di questo, perche
 gliè meglio imparare auidamente poche cose, che deuo-
 rarne molte senza gusto. TI. Gliè meglio, ma nō quiui
 solamente, quando che scriue Plinio, che non mai si la-
 scino gli ufficij di Cicerone, libro ueramente degno che
 s'impari à memoria specialmète da quelli, che sono dati
 à gouerno de republiche, ma io ho giudicato che si deb-
 ba sempre tenere in mano questo libro de i prouerbij.
 E. Perche sapeua ch'el desinare sarebbe leggiere & in-
 sipido, io gli ho dato questo conciero. TI. Quiui ogni
 cosa è delicata, tuttauia s'altro non ui fusse che bietole
 senza pepe & aceto, questa lettione cōdirebbe il tutto.
 E. A me piacerebbe assai s'io intèdesse bene quello ch'io
 odo: fusse quiui almeno alcun theologo, che intèdesse &
 gustasse tai cose, nō so se à noi idioti si cōuenga parlare
 di questo. TI. Io penso che sia lecito anco à marinai,
 pur che non si diffinisca temerariamente. Forse che Chri-
 sto, il quale ha promesso di esser presente, oue saranno
 f ij due

CONVITO

due che parlino di lui, fauorirà à noi che siam molti;
E. Diuidiamo tra noi nuoue che siamo, queste tre sentè-
ze. T. Non mi spiace pur che si cominci da te. E. Non
rifuterei l'impresa, se non dubitasse di trattarui peggio
in questa che nel desinare. Na per non parere difficile
ò retroso, lasciate le uarie congetture fatte da gli espo-
tori in questo passo, parmi questo esser il sentimèto mo-
rale, che gli altri mortali si possono piegare cõ ammo-
nitioni, riprensioni, leggi, & minaccie, ma l'animo del
Re perche non teme alcuno, essendo prouocato, fa peg-
gio. Et per cio quando i prencipi instano à qualche lo-
ro effetto, li debbiamo lasciare à lor uoglia, non che
sempre uogliano le cose buone, ma perche usa Iddio so-
uente la pazzia ò maluagità loro ad emendare gli erro-
ri. Si come uietò che si resistesse à Nabucodonosor, per
che haueua determinato di castigare per sua opera il
popolo. Forse come ha Giob oue dice. Il quale fa regna-
re l'hipocrita per i peccati del popolo. Et forse gli con-
uiene quello che dice Dauid piagnendo il suo peccato.
Io ho peccato à te solo, & fatto innanti à te l'iniquità.
Non che non pecchino i Re con gran danno del popo-
lo, ma per che non possono esser condannati da gli huo-
mini quātunq; niuno puo fuggire dal diuino giudicio.
T. Non mi spiace questo senso, ma che significano le di-
uisioni de le acque? E. Gliè una similitudine à manife-
stare la cosa. L'animo d'un Re sdegnato è cosa uiolen-
ta, ne si puo trahere quà ò là, ma è portato dal suo em-
pito come spinto dal furore diuidno, come il mare, che si
sparge in terra, & muta souente corso, atterrando fa-
briche & altra cosa che gli resista, altrouoe entra sot-
terra;

Terra: & sia uano ogni sforzo à uolerlo impedire. Auene il medesimo à i grandi fiumi, come narrano le fauole d' Acheloo. Et ne riesce men male compiacendoli, che uolendo con uolenza ripugnare. T I. Non ui è adunq; rimedio contro la potenza de i cattiuu Re? E. Forse sie meglio nõ ammettere il leone in la città, dipoi giouerà di temperare la sua potenza con l' autorità del senato, & de i magistrati, accioche non diuenti ageuolmente tiranno. Ma gliè assai meglio mentre che è giouane, & non s' auuertisce di esser prencipe, informare l' animo di quello cõ santi precetti, iquai giouano dati à suo tempo. L' ultimo rifugio è supplicare à Dio, che pieghi l' animo del Re à quelle opere, che à Re Christiano si cõ uengano. T I. Che dici tu idiota? S' io fusse baccalaro di Theologia, non mi uergognerei di questa spositione. E. Non so si sia uera, à me basta che non sia empia ne beretica. Ho compiacciuto à noi, hora cõuiensi che uoi parliate di questo. T I. Se date alcuna autorità à questi capelli canuti, parmi che si possa dare à questa sentenza piu profondo sentimento. E. Lo credo & desidero d' udirlo. T I. Puòosi per il Re intèdere l' huomo perfetto, il quale domati gli affetti de la carne, è guidato solamente dal spirito diuino. Cotale huomo forse non debbe essere astretto sotto le humane leggi, ma si lasci al suo signore, dal cui spirito egli è gouernato, ne si debbe giudicare in quelle cose, con le quai la debolezza è condotta à la uera pietà, anzi s' egli farà altramente, di casi con Paolo. Il signore l' ha tolto in se, egli sta ò crede al suo Dio: & l' huomo spirituale giudica ogni cosa, & egli da niuno uiene giudicato. Niuno adunque

f iij metta

CONVITO

metta legge à tali,perche il signore che ha posto termi-
 ne al mare, & à i fiumi, ha in mano il cuore del suo Re,
 & lo uolterà à sua uoglia. Che accade per legge à co-
 lui che spontaneamente opera meglio, che non cōman-
 dano le humane leggi? ouero qual temerità sarebbe le-
 gare con leggi quell'huomo, il quale ueggiesi manife-
 stamente esser guidato dal spirito diuino. E. Tu ò Ti-
 motheo, hai nō pure i capelli canuti, ma etiãdio il petto
 per l'età uenerabile. Et piacerebbe à Dio, che tra i Christia-
 ni, iquai tutti doueuano esser Re, si trouassero molti
 degni di cotal nome. Assai habbiamo mangiato uoua &
 herbe: lieuale uia, & porta il rimanente. T I. A noi ba-
 sta di questa ouatione, come che non ne seguisse soppli-
 catione ò trionfo. E. Ma poi che cō fauore di Christo
 ci è bene riuscito ne la prima sentenza, uorei che l'om-
 bra tua si dichiarasse l'altra, che mi pare alquanto piu
 oscura. S. Se uolete pigliare in bene quello, che dirò,
 manifesterouì il mio parere. Altramente come puotra
 un'ombra illustrare le cose oscure? E. Io così prometto
 per tutti, perche hanno tai ombre la loro luce. S. Pare
 che dica con Paolo che cō diuersi modi di uiuere si per-
 uiene à la pietà. Piace ad alcuni il sacerdotio, ad altri
 la castità, altri amano il matrimonio, altri la solitudi-
 ne, altri la republica, secōdo la uarietà de i corpi & de
 gli ingegni. Dipoi alcuno mangia d'ogni cibo, alcuno
 discerne tra cibo & cibo, alcuno fa differenza tra di et
 di, alcuno gli tiene tutti ad un modo. In questo parlamē-
 to uole Paolo che ciascuno usi la affettione senza l'in-
 giuria del prossimo. Ne debbe alcuno giudicare, ma la-
 sciare il giudicio à Dio, che cōsidera il cuore humano.

Perche

Perche molte fiate è piu grato à Dio colui che mägia, che chi s'astiene, & piace piu à Dio il uiolatore de le feste, che colui, il quale ne pare offeruatore. Et è à Dio piu grato il matrimonio di uno, che il celibato d'un' altro. Io ombra ho detto. E. Vorei tutt'hora parlare cō tali ombre: hai dato in broca. Ma gliè quiui uno che è uiuuto casto non del numero de beati, che si hanno castrato per il regno de cieli, anzi è stato castrato per forza, accioche fusse piu giocondo al uentre, fin che destrugga Iddio questo & il cibo: gliè un capone de la corte. Mi piaceno piu carni alessse. Questo è un brodo delicato, et ui nuotano per entro lattuche ottime. Pigli ciascuono di quello che piu gli aggrada. Ma per nō u'ingannare, uerra alquanto di arrosto, & dipoi le frutte, che saranno la cōclusione de la fauola. T I. La moglie tua non uiene à mangiare per causa nostra. E. Quādo ui menerete le uostre, senterami la mia ancora. Hora nō sarebbe ella altro che muta persona, la quale meglio gracchia con le donne, & noi piu liberamēte ragioniamo. Altramente sarebbe pericolo che ci aucuiffe come à Socrate, il quale facendo un conuito à filosofi, à i quali piace piu il ragionare che il cibo, duraua piu lungo il mangiare, Xantippa sua moglie sdegnata, riuerscio la tauola. T. Nō habbiamo à temere di questo da la tua, la quale è de humani costumi. E. Gliè tale che nō la castigarei, quantunq; mi fusse concesso, & in questo mi tengo felice. Non cōmendo l'opinione di quei, che giudicano esser una beatitudine il non hauer hauuto moglie, à me piace la sentenza di quel sauiio Hebreo, che dice: colui hauer buona sorte, à cui tocca moglie da bene. T I,

f iiij Sono

CONVITO

Sono le mogli cattive molte fiate per nostro uitio, ouero che le eleggiamo tali, ò le facciamo noi, non le informando come si conuerebbe. E. Gliè il uero, ma io uorei che si dichiarasse la terza sentenza, & parmi che Theofilo ispirato da Dio desidera di parlarne. T H. Anzi haueuo l'occhio al piatto, tuttauia dirò poi che nõ ne temo castigo. E. Sarà ancor lecito errare con gratia di tutti, perche darai occasione di cercare il uero. T H. Parmi che questa sia la medesima sentenza che dice il signore in Osea al. 6. voglio misericordia & nõ sacrificio, & la cognitione piu tosto che l'holocausto, & la dichiara Giesu ne l'euangelio di Mattheo al. 6. Perche facendosi un conuito ne la casa di Leui, che era banabchiere, il quale haueua inuitato alquanti del suo ordine, Farisei confiati per la legge, non offeruando quei precetti da i quali pende tutta la legge & profeti, & studiando d'alienare gli animi de i discepoli da Giesu, li interrogauano per qual cagione il loro maestro si mescolaua con peccatori, da la cõpagnia de i quali si astẽnuano i Giudei, che uoleuano esser tenuti santi, e se à le fiate parlauano con quelli, tornando à casa si lauauano. Ma non sapendo i discepoli ancor rozzi rispõdere à la dimanda, il signore rispose per se & per loro con dire: Non fa bisogno di medico à i sani, ma à gli infermi. Andate ad imparare che uol dire, io uoglio misericordia & nõ sacrificio: perche non sono uenuto à chiamare i giusti, ma i peccatori. E. Ottimamete l'hai dichiarata incontrãdo i passi, che è la miglior uia ad interpretare le scritture: ma uorei sapere che cosa intende egli per sacrificio & per misericordia. Come puo essere che

Iddio

Iddio abborisca i sacrificij, i quali egli ha cōmãdato che se gli facciamo? T H. Egli mostra al. 1. d'Esaiã in che modo gli spiacciano i sacrificij. Sono alcuni sacrificij cōmessi à Giudei ne la legge, che piu tosto significano la santità, cha che la diano, come sono i di festiuai, i sabbati, i digiuni, & i sacrificij. Et sono altre cose buone di natura che si debbano essequire, come che nõ fossero cō mandate: Dio nõ li biasimaua, perche offeruassero i riti de la legge, ma che scioccamẽte temẽdo in questi, & reuendo poco cõto di quello che specialmente ricerca da noi Dio, et sendo pieni d'auaritia, superbia, rapine, odiõ, inuidia, et altri uitij, si riputauano che Iddio fusse loro debitore, perche le feste stauano nel tẽpio, imolauano le uittime, asteneuãsi da i cibi vietati, digiunauão, abbracciãuano le ombre lasciando la uerità. Quando dice. **V**oglio misericordia, & non sacrificio, io stimo esser detto per il modo de la lingua hebraea, come sarebbe à dire: Io uoglio piu tosto misericordia che sacrificio: come interpreta salomone dicendo. Piu piace à Dio fare misericordia & giuditio, che le uittime. chiama la scrittura misericordia ogni ufficio che si fa à sollenare il prossimo, & cosi l'elemosina, laquale da l'hauer misericordia tiene il nome. Penso che uittima significhi tutto ciò che s'appartiene alle cerimonie corporali, & assomigliafi al giudaismo, come sciegliere i cibi, le uesti il digiuno, il sacrificio, le orationi come un debito pagate, & il riposo ne le feste. Queste cose non si debbono sprezzare à suo tempo, ma diuentano à Dio poco grate s'alcuno fidandosi di queste, non userà la misericordia, quando la necessitã del prossimo lo ricerca. Pare santità

re fantità fuggire la compagnia de cattiuu , ma questo
 debbe essere , quando la carità ci persuade altramente.
 Gli è obediènza riposare nel sabbato, ma sarebbe impie-
 tà lasciar morire di fame il fratello per l'offeruanza de
 la festa. Così festeggiare la dominica è uittima, ricon-
 ciliarfi al fratello è misericordia. Il giudicio benchè si
 puo riferire à i potenti , che souente opprimono con
 uolènza i debboli , tuttauia non sia disdiceuole accor-
 darlo co'l detto d'Osca : è la cognitione d'iddio piu che
 gli holocausti. Nõ offerua la legge colui, che non adem-
 pie la mente del legislatore . Giudei solleuauano l'asino
 caduto di sabbato ne la fossa, & calumniuano Christo,
 che risanaua tutto l'huomo nel sabbato. Questo era un
 giuditio riuerscio, mancante di cognitione di Dio, per-
 che non sapeuano, che tai cose erano fatte, & per l'huo-
 mo, & non l'huomo per quelle . Parerei troppo ardito
 à dir questo , quando non mi fusse stato commesso da
 uoi, ma io desidero imparare da altri cose migliori. E.
 Paiomi tanto sconciamente dette , ch'io giudico il si-
 gnor Giesu Christo parlare per la tua bocca. Ma domèn-
 te che pasciamo l'animo, habbiano cura anco del corpo
 che è compagno de l'animo non istrumento, ne stanza ò
 sepolcro. Ti. Chiamasi questo ueramente un reficiarfi,
 oue si ristora tutto l'huomo . E. Veggo che mangiate
 lentamente. Se ui pare faro portare l'arrosto, accio non
 ui dia longo conuito per delicato . Questa è la somma
 del mio desinare, la spalla d'agnello, un buon capone, et
 quattro starne. Questa solamente ho comperato, il res-
 to tutto ho pigliata del mio podere. Ti. Veggo un de-
 sinare Epicureo, per non dire Sibaritico. E. Anzi gli è
 à pena

à pena Carmolítico, ma pigliatelo quale egli è in buona parte l'animo ueramente è puro, comè che il conuiuto sia poco fontuoso . Ti. Tanto è parlante questa casa, che non solamente parlano le mura, ma etandio il bicchiere . E. Che ti dice egli ? Ti. Niuno è offeso se non da se stesso . E. il bicchiere difende il uino . Perche fuole il uolgo imputare al uino la grauezza del capo, ò febre contratta, & pure s'hanno egli fatto il male beuendò immoderatamente . S. il mio parla in greco. La uerita è nel uino. Anisaci nõ esser bene che sacerdoti et serui di prencipi si diano al bere. perche il uino porta alla lingua quello che era nascosto nel cuore . S. Era peccato appo Egitiij che i sacerdoti beueßer uino, et non ancora gli diceuano gli huomini i loro secreti . B. Hora à tutti è lecito bere uino, ma nõ so quãto sia bene. Che libro cauitu de la tasca ò Eulalio? debbe essere elegãte, ueggo che è dorato di fuori. E. Gli è dentro piu che di gẽme. Sono le epistole di Paolo, lequali sempre porto meco, et hora le piglio, perche udendo questo parlare, mi è uenuto in mẽte un passo, che mi ha dato da pẽsare piu fiata ne ancora ne sono ben chiaro, ne la prima epistola à Corintij al ca. yi. ogni cosa mi è lecita, ma ogni cosa nõ è espediẽte. ogni cosa mi è lecita, ma io nõ farò tratto sotto la potestà d'alcũa. Primieramẽte se crediamo à Stoici, nõ ui è aleũ utile, che el nõ sia honesto. In che guisa adũq; distingue Paolo quello che è lecito, da quello che è espediẽte? ueramẽte nõ è lecito lussuriare ò inebriarsi, come adũq; è lecito ogni cosa? se Paolo intende d'una certa generatione di cose, lequali egli uo!e che siano lecito, io posso assai bene per il senso de le parole

role

CONVITO

*vole indouinare quali siano per quello che segue puossi
 far congettura che egli intenda de la scielta de i cibi.
 Perche alcuni s'astenuano da le carni immolate à gli
 idoli, altri da cibi uietati da Moise. De le carni imola-
 te à gli idoli egli tratta al cap. yij. & al decimo : &
 quasi dichiarando la femenza di questo luogo dice. ogni
 cosa mi è lecita, ma non è espediente, ogni cosa mi è le-
 cita, ma ogni cosa non edifica. Niuno cerchi il suo com-
 modo, ma l'altrui . Mangiate di ciò che uiene in becca-
 ria. Questo che sottogiugne quiui Paolo, pare che con-
 uenga con quello che hauea detto di sopra. L'esca al uen-
 tre, & il uentre à l'esca , ma Iddio strugera questo &
 quella . Et che egli quiui riguardasse al giudaico rito
 di sciegliere i cibi , mostrasi per la clausula al decimo
 cap. Guardateui d'offendere i giudei , & gentili , & la
 chiesa di Dio , si come io in ogni cosa piaccio à tutti
 non cercando la propria utilità, ma quello che sia utile
 à molti, perche si saluino. Quando dice alle genti, pare
 che s'intenda de le cose immolate à gl'idoli, quãdo dice
 à Giudei, si riferisce alla scielta de i cibi: quando dice à
 la chiesa, si riferisce à i debboli di spirito, raccolti d'a-
 mendue le genti. Era adunque lecito mangiare di tutti i
 cibi & erano tutte le cose monde à mondi . Ma auen-
 gono casi che non è espediente . Faceua la euangelica
 libertà che ogni cosa era lecita , ma la carità conside-
 ra in ogni luogo che cosa sia espediente alla salute del
 prossimo , & souente si astiene da le cose lecite ,
 amando meglio di compiacere al prossimo , che usa-
 re la sua libertà . Ma quiui mi uengono due dubbij,
 primieramente che nel contesto del parlare non pro-
 cede*

edde ne seguita alcuna cosa, che à questo sentimento si
 confaccia. Perche haueua ripreso i Corinthij che fus-
 sero seditiosi, fornicatori, adulteri, & sporchi, uiolata-
 ri di consanguinee, che litigassero innanti à giudici em-
 pij. Ma come si confa con questo, ogni cosa mi è lecita,
 ma non espediente? Et in quello che segue, torna egli
 alla causa de la lussuria, de laquale haueua parlato in-
 termittendo il ragionare de liti: & dice il corpo non
 sia dato alla fornicatione, ma al signore, & il signore
 al corpo. Ma posso quasi sciogliere questo dubbio, per-
 che egli di sopra ne l'annouerare i uitij, ha fatto mentio-
 ne de l'idolatria. Non pigliate errore, ne fornicatori, ne
 idolatri, ne adulteri. Il mangiare carni à gli idoli imo-
 lata piegaua ne l'idolatria. Et perciò segue. L'esca al
 uentre, & il uentre à l'esca, significando che fuisse lecito
 mangiare d'ogni cosa per la necessità del corpo,
 quando la carità non persuade altramente, ma la lussu-
 ria tutt'hora è biasimata. Il mangiare è per necessità, la
 quale ne la resurrettione: ma la lussuria uiene da mali-
 tia. Ma non so come sciogliere l'altro dubbio, & fare
 che ui quadri quel detto, Ma io non sarò ridotto sotto
 la potestà d'alcuno. Dice egli d'hauer potestà à mangia-
 re di tutte le cose, ma che non si sottomettera ad alcuna.
 Se colui chiamerassi d'essere in potere d'altrui, il quale
 per non scandalizare si astiene, egli predica il medesimo
 di se stesso al cap. ix. con dire: Quantunque io era
 libero da tutti, nondimeno mi ho fatto seruo di tutti,
 per trare tutti alla fede. Io penso che Ambrogio non sa-
 pendo sbrigarfi da questa difficultà giudicasse la mente
 de l'apostolo essere di apparecchiare la uia à quello che
 dice

dice al cap. nono , cio è che poteua egli fare quello che faceuano i ueri, & i falsi apostoli, di pigliare il suo uiuere da quelli, à i quali egli predicaua l'euangelio . Ma se ne asteneua, perche cosi doueua fare à Corinthij, i quali di tanti uitij riprendeua. Perche colui che riceue beneficio perde quasi l'auttorità uerso colui che gli lo fa, & lo riprende con meno ardire, & chi fa il beneficio , non cosi ageuolmente si lascia riprendere . Paolo in questo si astenne da le cose lecite per prouedere alla apostolica libertà, laquale non uoleua egli che fusse obligata ad alcune per potere riprendere i loro uitij con maggior libertà. Nō mi spiace la sentenza d'Ambrogio; nōdimeno s'alcuno uolesse accommodare questa sentenza ài cibi, potrebbesi à mio giuditio intendere in questo modo quello che dice Paolo. Io non mi sottomettero ad alcuno : quantunque mi astenga da le carni imolate, & da i cibi uietati da Moise, per giouare al profimo, & ampliare lo euangelio, tuttauia l'animo è libero, il quale sa, che puo mangiare liberamēte d'ogni cosa à sostenere il corpo . Ma i falsi apostoli s'ingegnuano di persuadere che fussero impuri alcuni cibi , da i quali si douea astenere non per occasione , ma sempre, come quei che fussero cattiuu per natura come si debbe astenere da homicidio, & adulterio. Quei che credeuano questo, erano ridotti sotto l'altrui potestà, & haueuano perduto la libertà euangelica. Solamente Theofilato, quanto mi ricordo adduce una spositione diuersa da tutte queste : gli è lecito mangiare d'ogni cibo , ma con misura : perche dal uiuere copiosamente causasi la lussuria. Questo sentimento quantunque non sia empio, non

non mi pare che si confaccia à questo luogo. Ho manifestato i miei dubbj, la carità vostra si pigli cura di chiarirmene. E. Tu ti confai ottimamente co'l tuo nome. chi sa proporre quistioni in tal guisa, non ha bisogno ch'altri le sciolga.

Hai proposto il dubbio in tal guisa, ch'io non sono piu in dubbio. Quantunque Paolo in quell'epistola, hauendo determinato di trattare di piu cose ad un tratto, passa da un luogo à l'altro, & ritorna doue haueua commineiato. C. S'io non credesse di ritrarui dal mangiare con le mie ciancie, & che mi paresse lecito mescolare profani auttori ne i sacri parlari: proponerei ia ancora un dubbio, che hoggi leggendo, mi ha trauagliato l'animo. E. Non è profana quella cosa che è pietosa, & guida à i buoni costumi. Debbesi il primo grado alle sacre lettere, tuttauia io ritrouo alle fiate alcune sentenze appo gli antichi gentili, & anco de poeti detto con tanta castità & santimonia, ch'io mi do à credere che fussero à quell'hora mossi da Dio. Et forse il spirito di Christo si stende piu oltre, che non pensiamo noi. Et molti sono in compagnia de i santi, che non si leggono nel catalogo. Confesso con uoi amici la mia affettione. Non posso io leggere i libri di Cicerone de la uecchiezza, d'amicitia, de gli ufficij, & le Tusculane, ch'io non basci il libro, & honori quel santo petto da Dio ispirato. All'incontro, quando leggo alcuni piu nuoui di republica, di gouerno di famiglia, & di regere se stesso parlanti, quanto mi paiono inetti à petto à lui, anzi non pare che intendano cio che dicono, la onde io lascierei piu tosto andare di male i scritti di Scoto, &

to, & altri suoi simili, che un libro di Cicerone; & di Plutarco, non ch'io dami quelli al tutto, ma perche parmi diuolare per la costoro lettione migliore, & leggendo i scolastici, rimango freddo uer la uerità, ma pronto à contendere. Et perciò non dubitare di proporre il tuo dubbio. C. Molti libri di filosofia scritti da Cicerone spirano non so che diuinità, ma spetialmente quello che egli uecchio scrisse de la uecchiezza, parmi il canto del cigno, che uicino à morte canta ottimamente. Hoggi leggendolo ho mandato à memoria queste parole che mi piacquero. S'alcuno Iddio mi concedesse ch'io potesse ritornare fanciullo, & stare ne la culla, non lo accetterei, perche non mi sarebbe grato poi che ho trascorso il spacio, di tornare alle mosse. che commoda ha questa uita, che non sia piu tosto fattisa? Ma mettiamo che non l'habbia, ella ueramente porta seco satietà & molestia. Non uoglio piagnere la uita, come hanno fatto molti dotti, ne mi penito d'hauer uiuuto, poi che mi sono portato in guisa, ch'io giudico di non esser nato in uano. Et partomi di questa uita come di uno albergo, non di casa propria, perche bacci dato la natura un ridotto, non perche ui habitassimo sempre. O illustre quel giorno quando andarò à quella compagnia d'anime, & partiròmi da questa turba raccolta. Questo dice Catone. Come potrebbe dir meglio un'buomo Christiano? Fussero almeno tali i parlamenti de i monaci, & de le sacre uergini, quale fu il ragionamento di quel uecchio con i giouani gentili. E. Dirà alcuno questo parlamento esser stato finto da Cicerone. C. Questo à me non importa, siane commendato Catone che l'habbia

Habbia detto & creduto così, ouero Cicerone. il cui
 animo habbia abbracciato così diuine sentenze, & con
 tale eloquenza dipintele. Benche io giudico che Cato-
 ne fusse solito à dire ne i suoi parlamenti cotai senten-
 ze. Perche non era Cicerone tanto sfacciato che haues-
 se finto Catone d'altra natura, che quella di ch'egli era,
 & che nel dialogo si scordasse del decoro, il quale spe-
 tialmente in tal maniera di scriuere s'ha da obseruare,
 spetialmente che era fresca memoria di Catone. c. Gli è
 uerisimile, ma dirotti ciò che mi è uenuto in mente. Più
 fiate mi ho marauigliato, che desiando tutti longa uita
 & hauendo in horrore la morte, tuttauia à pena ho ri-
 trouato alcuno tanto felice non dico uecchio, ma di più
 prouetta età, il quale interrogato se uolesse tornare
 fanciullo, quando gli fusse concesso, & passare per quei
 beni e mali, che gli fussero accaduti, che non habbia ri-
 sposto come dice Catone, spetialmente uolgendosi per
 l'animo ogni cosa trista ò lieta, che nel corso de la uita
 gli sia accaduta. Perche l'arricordarsi le cose liete por-
 ta uergogna ò pentimento, et così spiacciono à l'animo
 come le triste. Questo penso che ci manifestarono i sau-
 Poeti, che scriuono le anime diuenire desiose di ripi-
 gliare i lasciati corpi, dipoi che hannosi scordato le
 cose passate beuendo del fiume Letheo. VR. Questo è
 degno d'ammirazione, & l'ho trouato in alcuni. Ma
 piaceuami quel detto. Non mi pento d'hauer uiuuto.
 Qual Christiano modera la sua uita in tal guisa, che
 egli possi usare la uoce di questo uecchio? Il uolgo giu-
 dica non ci esser uiuuto in uano, pur che lasci à dietro
 le ricchezze à dritto & à torto raccolte. Ma Catone

CONVITO

*in questo si tenena di non esser nasciuto in uano, perche
 era stato buono & santo cittadino, & che hauendo in-
 tieramente maneggiato le dignità, lasciaua à discendenti
 memoria de la sua industria . Partomi di uno albergo
 non di casa. Stassi ne l'albergo finche piace al patrone,
 ma niuno è cacciato ageuolmente di casa sua. Tuttauia
 spesso fiate lo rouina l'incendio ò altro caso ne lo caccia
 fuori. Et quantunq; non auenga simil caso , nondimeno
 la fabrica, che per uecchiaia minaccia rouina, ci ammo-
 nisce che ci partiamo. Non è meno elegante quello, che
 dice Socrate appo Platone. L'anima humana esser posta
 nel corpo per un presidio, onde nõ è lecito partirsi sen-
 za cõmissione de l'Imperatore , ne starui piu oltre, che
 piaccia à colui il quale ui l'ha posta. Questo è piu chia-
 ro in Platone, il quale per casa disse presidio, perche ne
 la casa habitiamo solamente, ma nel presidio, habbiamo
 un' ufficio, cõmessoci dal nostro Imperatore, & confor-
 masi con le sagre lettere, che chiamano la uita humana
 una militia & un contrasto. VR. Parmi ch'el parla-
 re di Catone si confaccia co'l parlare di Paolo, il qua-
 le scriuendo à Corinthi chiama casa la stanza celeste,
 che aspettiamo dopo questa uita, & il corpo nostro ta-
 bernacolo. NE. Ne si discorda dal parlare di Pietro
 che dice. Mentre che siamo in questo tabernacolo, par-
 mi conuenueuole ammonirui, send'io certo che sono uci-
 no à por giu il mio tabernacolo. Che altro grida Chri-
 sto, se non che uiuiamo in guisa , come se incontanente
 fusimo per morire, & diamo per opera à cose honeste,
 come s'hauesimo à uiuere longo tempo? Quãdo udia-
 mo, O illustre giorno, non udiamo l'Apostolo à dire.*

Desidero

Desidero dissoluermi & esser con Christo. CH. Quanto sono felici quei, che aspettano la morte con tale animo. Ma quantunq; il parlare di Catone sia degno, tuttauolta si puotrebbe riprendere la fiducia, generata da l'animo arrogante, la quale debbe essere lontana dal Christiano. Et percio non mi pare hauer letto appo gentili sentenza alcuna, che meglio si conuenga ne l'huomo Christiano, che quella che disse Socrate, quando staua per bere la cicuta. Non so se piaceranno à Dio le opere nostre, come che si habbiamo studiato di piacergli.

Tuttauia io sto à buona speranza che egli accetterà in bene i studij nostri. Quell'huomo cosi poco si fida ne le sue opere, che tuttauia per il gran desio d'ubidire à la diuina uolontà, piglia buona speranza, che iddio per sua bontà sia per approuare il suo desio di ben uiuere.

NE. Fu ueramente un mirabile animo in colui, che non conosceua Christo ne le sacre lettere. La onde quando leggo simili detti di tali huomini, à pena mi ritengo ch'io non dica Santo Socrate prega per noi. CH. Io spesso fiate non rimango di desiare bene à la santa anima di Marone, & di Flaco. NE. Quanti Christiani ho ueduto morire freddamente, altri si fidano in cose ne le quai non si debbe hauer fede, alcuni per la consciènza de i peccati, che gli sono posti innanti d'alcuni ignoranti, muoiono quasi desperati. CH. Non è marauiglia se muoiono in tal guisa, hauendosi tutta la uitta loro occupata in cerimonie. NE. Che parlare è questo? CH. Dirollo protestando ch'io non danno, anzi confermo i sacramenti & riti de la chiesa, ma biasimo alcuni tristi ò superstitiosi, ò per dir piu leggiermente, semplici &
g ij idioti,

idioti, che insegnano à gli huomini à fidarsi in queste
 cose, lasciando quelle, che ci fanno ueramente Christiani.
 NE. Non t'intendo ancora. CH. Farò che intenderai se
 consideri il uolgo de Christiani, nõ sono tutti immersi
 ne le cerimonie? Nel battesimo con quanta religione si
 rappresen...io i riti antichi de la chiesa? Sta il fanciul
 lo di fuori, farsi l'efforcismo & il cathecismo, orasi,
 rifiutasi Satana, con le sue pompe & dilette. Finalmente
 si ugne, segna, sala, & laua, cõmettesi à i compadri che
 si pigliano cura che sia ne la fede ammaestrato. Elli con
 danari lo riducono in liberta. Indi chiamasi il fanciullo
 Christiano, & è così in un certo modo ricomperato.
 Vgne si da nuouo ne la confirmatione, et finalmente im=
 para à cõfessare Christo. Piglia il sacrameto de l'alta=
 re, comincia festeggiare i giorni soleni, udire la messa,
 digiunare, & astenersi certi giorni di mangiare carne.
 Et offeruando questo uiene tenuto Christiano; piglia
 moglie, eccoti un'altro sagrameto, piglia ordine sagro,
 & da nuouo si ugne & sagra, muta habito, dico l'uffi
 cio. Cõmedo che si facciano queste cose, ma biasimo che
 si fanno piu tosto per usanza che con animo. Perche la
 maggior parte de gli huomini fidandosi in queste cose,
 attende à raccogliere ricchezze à dritto et torto. La=
 sciasì trapportare à l'ira, à la lussuria, à l'inuidia, à
 l'ambitione, & così arriua à la morte. Quiui sono ap=
 parecchiate le cerimonie, la confessione replicata piu
 fiate, l'estrema unzione, la cõmunione, candelle benedet=
 te, la croce, l'acqua santa, le indulgentie, le bolle del
 Pontefice, i conuitti, una solenne interrogatione, alcu=
 no gli grida ne le orecchie, anzi l'uccide innati l'hora,
 se si

*Se si truoua bauer buona uoce. Faunofi queste cose retamente, massime quelle che sono da la chiesa ordinate, accioche si partiamo di quà lietamente, & con ardire Cristiano. EV. Tu ragioni pietosamente, ma niuno mangia tra tanto. Non u'ingannate, io ue l'hò detto, che non ui resta altro che le frutte, non ui promettete piu delicate uiuade. Licua uia i piatti et porta il remanete. Vedete hora non le mie ricchezze, ma la pouertà, questo è il frutto del mio giardino. Pigliate di quello, che piu ui aggrada. TI. La uarietà è tanta, che quella sola ci ristora. EV. Et accio non sprezzate la mia parsimonia, questo piatto harrebbe rallegrato illarione monaco euangelico, con cento monachi di quella età, & harrebbe bastato per un mese à Paolo & ad Antonio. TI. Anzi non sarebbe spiacciuto à Pietro prencipe degli apostoli, quando egli habitaua con simone coiaio. EV. Ne anco à Paolo, ilquale da pouertà astretto esercitauasi la notte ne l'arte del sartore. TI. Siamo à la diuina benignità tenuti, tuttauia io uorei patir fame cō Pietro & Paolo, pur che quanto mancasse al corpo, si aumentasse l'anima. EV. Anzi impariamo con Paolo abbondare & patire disagio lodando Iddio, quando ci manca, pregandolo che ci dia occasione di parsimonia, & di pazienza. Quādo ci auanza, rendiamo gratie, che egli con sua liberalità ci inuita ad amar lo, & godendo moderatamēte quello, che ci dà la diuina benignità, arricordiamoci de i poueri, à i quali fa Iddio che manchi quanto à noi auanza, accioche sia questo in amendue occasione di uertù. Quādo che dona à noi da soccorrere à la pouertà del prossimo, accioche meritiamo la sua
 g̃ iij misericor*

CONVITO

misericordia, & che elli con la nostra liberalità sollevati, rendano gratie à Dio per la nostra buona mente, & preghino per noi. Et à tempo mi è uenuto à memoria: ò gargione di à la moglie che mandi de l'arrosto à la nostra Gudula. Gli è una uicina grauida, pouera, ma di animo beatissima. Il marito pur dianzi è morto, huomo dissipatore & da poco, che altro nõ ha lasciato à la moglie, che un grege de figliuoli. Ti. Christo cõmã da che si dia à ciascuno che domanda, s'io facesti questo fra un mese douenterì mēdico. EV. Io penso che Christo intenda de le cose necessarie. Non dimandano, anzi instano, & togliono come per forza le gran somme de danari, per apprestarsi le cene delicate: & che è peggio à nodrire la lussuria? la onde sarà elemosina, non fare à questi elemosina, anzi gli è rapina dare à chi debbe usar male quella elemosina, la quale è necessaria al presente bisogno del prossimo. La onde non si puo à mio giudicio iscusare da peccato mortale, chi si è de moderatamente à fabricare ò ad ornare tempij & ministeri, sendo tra tanto affamati tanti uiui tempij di Christo: & nudi & da necessità cruciati. Sendo in Inghilterra uidi il sepolcro di san Thomaso ornato di gemme di gran prezzo, oltre le copiose ricchezze de i miracoli. Io uorei piu tosto che si diuidessero à poueri queste ricchezza fouerchie, che cõseruarle à prencipi, che quãdo che sia rapirãno il tutto, & ornare il sepolcro di frondi & fiori, il che pēso che sarebbe piu grato à l'huomo santo. Trouandomi ne gli Insubri, cioe nel stato de Melano uidi un ministero de Certosini nõ molto lontano da Pauia. Il tempio è dentro & di fuori à candidi marmi

mi

mi fabricato, & quasi per tutto è marmo, cio è altari & colonne & sepolcri. Che accadeua cōsumare tanto the foro, accioche pochi monathi cantassero nel tempo di marmo? il quale piu tosto egli aggraua, perche sono inquietati da forastieri, & per mirare quel tempio uanno. Et iui intesi una maggior sciocchezza, che sono lasciati tre mila ducati à l'anno per fabrica del munistero. Ne ui mancano alcuni che giudicano esser empia cosa spendere quei danari in pietose opre contra la mente del testatore: & piu tosto eleggerebbono di strugger quello che hāno fabricato, che nō fabricare ogni anno. Emmi paruto di rammemorare tai cose notevoli, quantunq; ueggonsi tali effempij ne i nostri tempij. Questa parmi ambitione nō elemasina. Vogliono i ricchi hora i sepolcri, ne i tempij in tal luogo, ne i quali à fatica ui haueano luogo i santi. Si fanno dipingere & scolpire con i nomi loro, et il beneficio che hāno fatto. Et in questo occupano buona parte del tempio, & penso che per l'auenire chiederāno di esser posti ne gli altari. Dirà alcuno, parti che si debba ributtare la loro liberalità? Non gia, se ella è cosa al tempio cōuenevole. Ma io se fusse sacerdote ò vescouo, conforterei quei ricchi cortiggiani ò mercanti, che uolendo ricōperare i loro peccati, diuidessero questo ne l'uso de poueri. Questi s'auisano che sia perduto il danaro, che cosi di nascosto si diuide, perche non ne resta memoria à descendenti. Io penso che quello sia meglio riposto, del quale Christo si chiama debitore. TI. Nō ti pare che quello sia bene riposto, che si da à munisteri? EV. Darci à questi alcuna cosa, ma solamēte quanto porta la necessa

g iiij sita,

CONVITO

fità, & à quei che mi pareffero studiosi de la uera religione. TI. Molti s'auisano che sia mal speso cio che si da à questi mendicchi. EV. A questi ancora darei alcuna cosa, ma guarderei à cui. Tuttauia ordinarei che tutte le città nodriffero i suoi poveri, accio non andassero quà & là errando, specialmète chi sono galiardi, à i quali si douerebbe dare piu tosto da fare, che danari. T. A cui ti pare che si dia, in che modo & quanto? EV. Sara malageuole descriuerlo puntalmète. Primieramente debbesi hauere l'animo desioso di soccorrere à tutti. Dipoi io do quello, ch'io posso, quando mi uiene occasione, specialmète à quei, la cui pouertà, & buona uita mi è manifesta. TI. Voi ch'io parli nel tuo regno liberamente? EV. Anzi piu liberamète, che se fosti in casa tua. TI. Tu biasimi ne i tempij le spese smoderate, & tu parimète poteui con minor spesa edificare questa casa. EV. Parmi che sia meno che elegante, ò al meno da ogni lussuosa spesa aliene. Edificano con piu magnificenza chi uiuono mendicādo. Tuttauia questi miei borti quali si siano, soccorrono à bisognosi, & sciamo ogni giorno de le spese di casa, per souenire meglio à poveri. TI. Se tutti hauessero quest'animo, molti da pouertà oppressi indegnamente, non patirebbono, & assai non farebbono grassi, che douerebbono esser modesti & sobrij. EV. Forse glie costi, ma uolete che diamo sapore à questi mal saporiti frutti con alcuna cosa soaue? TI. Vi sono assai delitie. EV. Io torò fuori cosa, che nõ ui uerrà in fastidio, quātunq; siate satolli. TI. che cosa è? EV. Il libro del uāgello, per darui nel fine del cōuito il piu delicato cibo. SER. Niuno puo seruire à due

due signori, perche ò sprezzera uno & amera l'altro, ò
sostenira uno et sprezzera l'altro. Nō puotete seruire à
Dio et à le ricchezze, perciò ui dico che nō siate in pē
sieri che cosa dobbiate māgiare, ò di chi uestirui. Nō è
l'anima uostra di maggior prezzo che il cibo, et il cor
piu che l'habito. E. Metti giu il libro. Parmi che'l si-
gnor Giesu Christo habbia detto il medesimo, in luogo
di quello che ha detto, harrà in odio, segue, disprezza-
rà, & in luogo di dire remerà, segue sostenirà, & è la
medesima sentenza. Ti. Non t'intendò. E. Mostriamoa
lo con ragione mathematica. Nella prima parte mettì
per uno A, & per l'altro B, & nel seguente per uno
B, & per l'altro A, uoltando l'ordine al contrario:
ouero A, hauerà in odio, & B, remerà, ouero B,
sostenirà, & A, disprezzera. Non si uede manifesto
A, due siate essere hauuto in odio, & B, Amato. Ti.
Gli è così. E. Ma questa congionzione, ouero replica
ha significanza di sentenza contraria, ouero diuersa. Al
tramente non sarebbe sconuenevole à dire, ouero Pietro
mi uincerà, ò io cederò, ò che io cederò, & Pietro mī
uincerà? Ti. Bella sofistaria. E. Parmi bella se uoi
me ne chiarirete. Th. L'animo mi sogna parturire non
so che, se uolete io lo dirò, uoi sarete gli interpreti. E.
Quantunque paia esser cattiuo augurio far mentione
di sogni nel conuito, & sia cosa poco honesta parto-
rire innanti à tanti huomini, tuttauia noi accetteremo
questo tuo sogno, ò uogliamo dire parto de l'animo. Th.
Parmi che in questo parlare si mutino le cose, non le
persone, & che questa uoce & uno non si riferisca
ad A, & B, ma che ciascuna parte si riferisca à l'altra,
di modo

di modo che qualunque eleggerai ch'egli oppone la significazione de l'altro. Come dire ò escluderai A, et ammetterai B, ò ammetterai A, & escluderai B, Vedete quiui la cosa essere tramutata, stando la medesima persona. Et questo che è detto di A, si possa dire di B, in questo modo ò escluderai B, & ammetterai A, ò ammetterai A, et escluderai B, B. Accortamente hai sciolto il problema, ne alcuno mathematico l'habrebbe meglio dipinto. S. Questo mi trauaglia, che Christo ci uietà di pigliarsi pensiero del giorno uegnente, & pure Paolo lauoraua con le sue mani per acquistarsi il uiuere, et riprende agramente gli otiosi, & che si godono di uiuere de l'altrui, ammonendolo che operino arti lecite per bauer onde soccorrere à bisognosi. Non sono pietose, & sante quelle fatiche, con lequali il marito pouero nodrisce la carissima moglie, & i dolcissimi figliuoli? Ti. Cotal quistione si puo soluere à uarij modi. Primieramente che s'appartenga à quei tempi, quando andando gli apostoli predicando l'euangelio era necessario, che non haueessero cura d'acquistarsi il uiuere quei che non haueano tempo di lauorare, spetialmente che nõ sapeuano fare altra arte che pescare. Hora gli è un'altro tempo, tutti ci diamo al riposo, guardandosi da fatica. Puossi altramente soluere tal dubbio. Christo non uietò l'industria, ma l'ansietà di quelli che non ad altro attendono, che ad apprestarsi il uiuere, lasciando da parte ogni altro pensiero. Questo ci mostra quasi il Salvatore, quando non uole che si serua à duo signori: per che serue colui, il quale con tutto il cuore s'applica ad una cosa. Vuole adunque il signore che sia la prencipale

*pale sollecitudine, il predicare lo euangelio, ma non cluieta le altre sollecitudini boneste dicendo: Cercate prima il regno d'iddio, & ui seguiranno queste cose. Non dice solamente cercate, ma cercate primieramente. Quando dice per dimane, parmi che uoglia dire per lungo tempo, come costumano di fare gli auari di questo mondo, i quali anco nelle prosperità cercano ansiosamente. Piacemi la tua interpretatione: ma che uouole dire? Non siate solleciti all'anima uostra di che mangiare. il corpo si cuopre con uesti, ma l'anima non mangia. Ti. Egli chiama l'anima uita, laquale mancando il cibo è in periculo, ma non cosi mancando di uesti, lequali souente portãsi per honore piu tosto, che per necessitã. Et s'alcuno patisce per esser nudo, non muore egli cosi tosto, ma la fame causa certissima morte. E. Non ueggo come si confaccia con questo. Non è di maggior prezzo l'anima che il cibo, & il corpo piu che la ueste? Perché se la uita è di gran prezzo, debbesi uegghiare che non si perda. Ti. Questo argomento ci accresce la sollecitudine. E. Christo non intende in questa guisa, anzi ne dà fiducia del padre, il quale hauendoci datto del suo, quello che è di maggior prezzo, daracci anchora le cose di minor stima. Chi ci ha dato l'anima, non ci negherà il cibo, & chi ne ha dato il corpo, daracci anchora la ueste. Resta adunque che usando questo mondo come se non l'usassimo mettiamo ogni amore alle cose celesti, & ributtate le ricchezze, anzi tutto satana con ogni suo inganno, seruiamo à Dio solo lietamente, il quale non abbandonerà i suoi figliuoli. Ma niuno mangia tra tanto delle frute, dellequali douete mangiare
 senz a*

CONVITÒ

*senza rispetto, perche costano poco . Ti. Abbiamo satisfatto al corpo , & meglio all'animo . E. Leua uita queste cose porta il uaso che si lauiamo le man, & cantiamo l'hinno à Dio; se ui piace seguirò quello che ha uenua cominciato di Chriſostomo : Ti : Te ne pregbiamo . B. Gloria à te santo, & Re; che ci hai dato i cibi, & riempitici di gaudio, & letitia in Spirito Santo, accioche siamo accettati nel tuo cospetto; ne ci uergogniamo quando renderai à ciascuno secondo le opere loro . Amen. Ti. Gli è un'hinno elegante, & pietoso . E. Non si sdegna il beato Chriſostamo d'interpretarlo: Ti. Doue ? B. Ne l' homilia 56. sopra Mattheo : Ti. Hoggi la leggerò: ma dimmi perche desiamo à Chriſto tre fiata gloria, con tre cognomi signore , Santo , & Re? E. Perche se gli debbe ogni gloria, ma noi lo habbiamo à glorificare per tre cause : perche egli co'l suo sacro sangue ci ha liberato dalla tirannia del diauolo; & tratti à sua obediencia , la onde lo chiamiamo signore. Dipol che non si cõtentando d'hauerci perdonato i peccati; bacci dato per il spirito Santo la sua giustitia, à fine che seguitiamo la santità. Et perciò lo chiamano Santo, perche egli santifica tutti. Finalmente perche speriamo da lui per guidardone il regno de cieli; oue egli senta alla destra del padre , & per questo lo chiamiamo Re. Et per questa tanta felicità siamo obligati alla bonta di quello, che in luogo del tiranno diauolo, habbiamo per Signore Giesu Chriſto, per le spureitie l'innocentia, & santità, per l'inferno l'allegrezza de la uita celeste . Ti. Pietosa sentenza . B. Poi che ui ho raccolti in questo conuito , non ui lasciero partire
senza*

Senza presenti, quali è stato l'apparecchio. Porta quà ò seruo i presenti. Cauateli à sorte, ò eleggeteli, poco sono differenti. Perche non sono le sorti d'Heliogabalo, che tocchino ad uno cento caualli, & all'altro cento mosche, sono quattro libretti, due horologij, una lucerna, & un calamaro con calami Menfiti. Penso che meglio ui si conuengano tali doni, che balsamo, ò specchio. Ti. Sono tanto belli, che ci sarà difficile elegere, anzi diuideli tu come ti piace, et così ne sarà piu grato quello che ci toccherà. E. Questo libretto è i prouerbij di salamone, che insegna la sapienza, & è dipinto ad oro, il quale s'assomiglia alla sapienza. Questo daremo al nostro uecchio, accioche secondo la dottrina euangelica, sia data la sapienza à chi ne ha, & che ne sia copioso. Ti. Studierommi di non ne hauer bisogno. E. A Sofronio conuiensi l'horologio, portato da le ultime parti di Dalmatia, per commendare il mio dono. Io so quanto sei parco del tempo, & quanto non ne lasci passare senza frutto. S. Anzi tu ammonisci un negligente, che egli diuenti sollecito. E. Questo è l'euangelio di Mattheo in capretto, & era degno d'esser cuoperto di gioie, se non che il uero Scrigo suo è il petto de l'huomo. Riponelo iui ò Theosilo, accioche tu sij al tuo nome conforme. Th. Farò che non habbi collocato male il tuo dono. E. Queste sono le epistole di san Paolo, lequali ò Eulalio tu porti uolontieri teco, & sei solito hauerle in bocca, il che non sarebbe se non lo hauesti nel petto, dipoi l'barrai piu commodamente nelle mani, e ne gli occhi. E. Questo non si chiama dare presente, ma consiglio, delquale non è dono di maggior prezzo.

prezzo. B. A. Christogloto lettore insatiabile, cōuenfi
 la lucerna. C. Rendoti doppie gratie, prima per il bel
 dono, dipoi che mi ammonisce à ueggiare. E. Il ca-
 lamaro conuenfi à Theodidatto uelocissimo scrittore.
 Et giudico questi calami felicissimi, con i quali sarà il-
 lustrata la gloria del signor nostro Giesu Christo, spe-
 tialmēte da un tale artefice. Th. Così mi potessi tu dare
 l'ardore nel petto, si come tu mi dai li stromēti. B. Que-
 sto uolume comprende alquanti libretti di Plutarco de
 costumi scielti, & da huomo di Greco peritissimo scrit-
 ti elegantemente, ne i quali truouo tanta santità, che par-
 mi un prodigio come puotesse cadere nel petto d'un pa-
 gano tali cognitioni euangeliche. Questo darassi ad
 Eurtenio giouane amatore de la Greca lingua. Vi resta
 l'altro horologio, il quale diasi al nostro Nefalio,
 parco dispensatore del tempo. N. Ti rendiamo gratie
 non tanto per i doni, quanto per i testimonij: perche
 questo chiamasi non tanto distribuire doni, quanto
 sentenze. E. Anzi mi rendo gratie io per due ragioni.
 Prima che non hauete pigliato à sdegno la mia pauer-
 tà, dipoi che con pietosi, & dotti parlari hauete refi-
 eiato l'animo mio. Io non so come ui rimando, certa-
 mente io resto migliore, & piu dotto. So che non ha-
 uete à grado pifari, buffoni, & meno il giuoco. Et per-
 cio se ui pare, spendiamo il tempo à mirare il rimanen-
 te del mio palagio. Ti. voleuamo richiederti di que-
 sto. E. Non fu bisogno uerso chi attende le promesse
 di ricercarlo. Penso che habbiate ben mirato questa
 loggia da estate. Ella ha tre prospettiue, & ouunque
 ti pieghi, la uerdura diletta gli occhi. Puossi rinchiu-
 dere

dere le finestre, quando il uento, & le nuuole dan
 noia, & con le finestre di tauole escludere il Sole.
 Quando mangio quiui, parmi mangiare nell'bor-
 to, non in casa: perche i muri uerdeggianti hanno i lor-
 ro fiori, & le pitture graxe. Quiui christo fa l'ultima
 cena con i suoi discepoli. Quiui Herode celebra il suo
 giorno natalitio con crudele conuito. Mangia quiui
 quel ricco euangelico, che doueua tosto scendere all'in-
 ferno, et Lazaro che doueua andare nel seno d'Abraam,
 ò cacciato da le porte del ricco. Ti. Non intendiamo
 questa pittura. B. Cleopatra lussuriando con Antonio,
 beue la perla, Quiui combattono i Lapiti. Quiui Ales-
 sandro uccide Clito con la lancia. Questi essempj ci am-
 moniscono che siamo sobrij nel conuito. Andiamo à ue-
 dere la libreria di pochi libri, ma scielti. Ti. Questo
 luogo mostra una diuinità tanto sono tutte le cose mon-
 de. B. Vedete quiui la maggior parte de le mie ricchez-
 ze. Perche non hauete ueduto nella tauola se non uetro
 & stagno, ne tengo in casa uaso d'argento, eccetto un
 uaso indorato, il quale tengo caro per amor di colui,
 che me l'ha donato. Questa sfera pendente ci mette in-
 nanti à gli occhi tutta'l mondo. Sono nel muro dipin-
 te le regioni piu ampiamente. Ne gli altri muri uedete
 le imagini de famosi auttori. Perche non si potrebb-
 no dipingere tutti. christo ha il primo luogo, che sen-
 ta su'l monte porgendo la mana. Il padre gli è sopra il
 capo, & dice, udite lui. Il Spirito santo con le ale stese
 l'abbraccia con molta luce. Ti. Gli è opera degna di
 Apelle. E. E aggiunto alla libreria un camino picco-
 lo, ma elegante, & leuando la tauola medesima uedesi
 un

CONVITO

in focolore per ripararsi dal freddo, ma ne la siate pare che sia un muro continuato . Ti. Paiommi quiui tutte le cose di gemme , & spirauì un grato odore . E, io pongo ogni mio studio che la casa sia monda, & di buono odore, l'un l'altro cosa poco . La libreria ha la sua loggia, che guarda sopra'l giardino, & gli è uicino una capelletta . Ti. Luogo ueramente degno di Dio . E. Andiamo à uedere quei tre passeggiatori à questi sopraposti, che uedesti uolti à l'horto familiare . Quiui à sinistra perche ui è piu luce, & manco finestre , è dipinta la uita di Giesu Christo secondo l'ordine de i quattro euangelij, sin che fu mandato il spirito santo , & che gli apostoli cominciarono à predicare, come si narra ne gli atti loro . Et è scritto ne i luoghi il nome del lago, ò monte , come fece cadauna cosa , & narrasti in breuità quello, che disse Christo, come sarebbe, Ti uoglio mandare . All'incontro sono le figure , & profetie del uecchio testamento, spetialmente de i profeti, & de i psalmi, ch'altro non comprendono che la uita di Christo, & de gli apostoli narrata in altra guisa . Io passeggiò quiui alle siate considerando meco stesso l'ineffabile consiglio d'iddio, con il quale egli ha uoluto redimere la generatione humana per opera del suo figliuolo . Alle siate la moglie è meco, & qualche amico, che si diletta di pietosi parlari . Ti. A cui potrebbe uenire fastidio in questa casa ? E. A niuno che sappia uiuere seco stesso . Ne l'orlo de la dipintura sono i capi de i Romani Pontefici con il nome loro . All'incontro uedete le teste de i cesari per tener memoria de l'histoire . Ne l'uno & ne l'altro corno è sporto in fuori una cameretta,

oue

oue si puo stare à riposare, & mirare il giardino, &
 gli uccelli. Ne l'ultimo cantone del prato uedete quella
 piccola stanza, oue ceniamo alle uolte ne la state, & si
 curano i famigliari, che siano da contagiosa infermità
 soprapresi. TI. Alcuni non uogliono che si schiuino ta-
 li infermi. EV. Perche schiuano elli la fossa & il ue-
 leno? Forfi meno temono di questa, perche nõ la ueda-
 no? Non si uede ueleno del Basilisco, che gli esce de gli
 occhi? Quando fa mestieri, non dubiterei parmi à risco
 de la uita per gli amici. Gliè però temerità porsi à pe-
 ricolo de la uita senza causa, et porre gli altri in peri-
 colo è crudeltà. Sonui altre cose da uedere, cõmaderò à
 la moglie che ue le mostri. State quiui tre giorni se ui
 piace, et giudicate che questa casa sia uostra. Pascete gli
 occhi et l'animo: perche à me bisogna andare altrouo,
 & caualcare alle uille uicine. TI. Forse à riscuotere. &
 EV. Non lascierei per danari tali amici. TI. Forse uas-
 à la caccia? EV. Veramente gliè una caccia, ma non
 di cingiali ò porci. Vn mio amico è in pericolo da
 la uita in una uilla uicina. Il medico si teme del suo
 corpo, & io de l'anima, parendomi che egli sia male
 acconcio à morire, come si conuiene ad un Christiano:
 io gli soccorrerò con eshortationi, accioche uiua egli
 ò muoia, gli ne riesca bene. Ne l'altro luogo sono due
 huomini non gia maluagi ma ostinati in discordia, la
 quale potrebbe trare assai huomini à fare alcuna sedi-
 tione. Studierommi à mio potere di pacificarli, perche
 mi sono amèdue amicissimi. Questa è la mia caccia se mi
 succederà la caccia, celebreremo la solènità per l'bau-
 ta uettoria. TI. Pistosa caccia ueramente, fauoriscan-
 b ti Christo

ti Christo in luogo di Diana. EV. Saranna piu cara, che hauer per heredità due mila ducati. TI. Tornerai tosto. EV. Non prima che habbia tentato ogni uia, la onde non posso metterui tēpo determinato. Voi tra tanto godetevi le cose mie, come se fussero uostre. State sani. TI. Il signore Giesu Christo ti accompagni felicemente, & ti conduca à casa.

In fine del conuito religioso.

Dialogo di Pompilio & di Brasicano del nobile
& degno huomo Giouāni Reuclino, anno-
uerato tra i santi.

PO. Onde ne uieni uestito à la corta? BR. Di Thubinga. PO. Ecce di nuouo? BR. Marauigliomi che siano gli buomini tãto uaghi di cose nuoue. Io tuttauia ho udito un camelo in Louanio, che predicaua, che si donesse fuggire ogni nuoua cosa. PO. Questa è uoce ad un camelo conuenueole: egli era degno sendo huomo che non mutasse le calce uecchie, che non mangiasse altro che uoua marze, & beuesse uino suanito. BR. Egli non si delectaua di cose uecchie, & nõ uoleua il bruodo del giorno innanti. PO. Ma lasciando stare il camelo, hai tu alcuna nuoua? BR. Io ho da nuouo, ma come diceua egli, di cosa trista. PO. Questo fu gia cosa uecchia. Et cosi gli è necessario che siano tutte le cose uecchie buone, & le nuoue siano cattive, che tutte le cose le quai hora sono cattive, siano state per il passato buone. BR. Così è stando la sentenza del camelo. Anzi
segue

*segue che colui il quale sendo giouane era cattiuo pazzo, bora che è inuecchiato sia buono pazzo. PO. Ma dimmi che gli è? BR. Quella egregia Fenice Giouāni Reuclino ne le tre lingue dottissimo è passato di questa uita. PO. Dimmi il uero? B. Così non fuisse. PO. Che male è questo? egli ha lasciato à descendentì gioconda memoria del suo nome, & è passato da questi mali à la uita beata. BR. Come lo sai tu? PO. Perché non puo altramente morire, chi ha uiuuto in tal guisa. BR. Lo confermeresti meglio, quando sapesti quello che fo io. PO. Che sai tu? BR. Non è lecito narrarlo, perché mi è stato detto in segreto. PO. Narralo à me ancora cō la medesima legge, che non ne parlerò ad altri. BR. Quantunq; souente mi sono ingānato di tali promesse, tuttauq; ue lo narrerò, perché gliè cosa degna che si sappia da molti. In Thubinga è un frate di san Francesco, tenuto per huomo santo, quantunq; egli si riputa peccatore. PO. Questo è inditio di uera santità. BR. Non dico il nome, perché lo conosceresti. PO. S'io l'in douino? BR. Puoterebbe essere. PO. Odi ne l'orecchia. BR. A che fine poi che s'iam soli? PO. Così è costume. BR. Gliè d'esso. PO. Puosfi à costui dar fede come à i detti de la Sibilla. BR. Odi adunq;. Infermaua Reuclino con gran pericolo, pur gliera speranza che si risanasse, huomo ueramente degno che non inuecchiasse, infermasse, ò morisse. La mattina io andai à uedere il mio frate, per rallegrarmi cō suoi parlari, perch'era afflitto per l'infermità de l'amico, & l'amaua come padre. PO. Non era huomo da bene, chi non l'amaua. BR. Questo mio frate di san Francesco disse: non stare ò Brusicano
b ij di mala*

di mala uoglia, Reuclino è guarito d'ogni infermità:
 E egli risanato (disse io) i medici pure già due di, si temeano che non morisce, Rispose egli, Reuclino è risanato in guisa che non più si temerà d'infermare. Non piagnere fin che non odi il tutto. Non l'haueua ueduto già sei giorni, tuttauia supplicaua per lui al signore. Questa notte hauendomi posto nel letto dopo matutino, fui soprapreso da un sonno piaceuole. PO. L'animo mi promette non so che di bene. BR. Non sei fuor di giuditio, Paruemi, disse egli, di truouarmi sopra un ponticello, il quale andauasi ad un prato ameno, la cui uerdeggiante herba porgeua à gli occhi diletto, hauèdo di tanti fiori uariato il suo colore, che rassomigliauano alle stelle, & rendeuà un tale odore, che i prati di quà dal rio, il quale diuideua da gli altri quel felicissimo campo, pareuano squalidi & smorti. Mentre ch'io sto à mirarla era passato à tēpo Reuclino, che mi salutò in Hebreo. Era egli oltre più che meglio il ponte, prima ch'io me n'auedesse, & uolendomeli auicinare, mi uietò con dire, Non è ancor tēpo, ma passati anni cinque mi seguirai. Tra tanto ti starai à mirare quello che si fa tra uoi. In gli addimādai, era nudo Reuclino ò uestito, solo ò accompagnato. Rispose il Franciscano, haueua egli solamente una candida ueste, che mirabilmente lampeggiua, seguuialo un fanciullo alato oltre ogni stima bello, pensaua che fusse il suo angelo buono. PO. Non lo seguuiua alcuno angelo cattiuo. BR. Anzi come diceua il Franciscano molti ucelli di lontano lo seguuiua di nere penne, benchè le ale sparse mostrauano azzuro colore, pareuano gaze, se non che era cadauno
 come

Come sedici gaze di corpo grande, con la cresta nel ca-
 po, il beco & le ugne adūche, & il uentre gonfiato: cre-
 derebbersi che fussero le Harpie quādo non fussero state
 piu che tre. PO. Che facenano queste furie? BR. Grac-
 ebriauano di lontano dietro al barone Reuclino, & gli
 harrebbero dato aria, quando fusse stato loro cōcesso.
 PO. Come gli era uietato? BR. Perche Reuclino uol-
 tatosi fece il segno della Croce dicendo, Andate ò cat-
 tiue bestie al luogo nostro: bastaua dar noia à morta-
 li, in me che gia sono tra immortali annouerato, nō ha-
 uete ragione alcuna. Detto questo, si partirono gli uc-
 celli, lasciandou un puzzo piu ch'ogni sterco spiace-
 uole. Giuraua il Franciscano che soffrirebbe piu tosto
 d'andare à l'inferno, che sentire un cotale puzzo, PO.
 La mala uentura à quelle pesti. BR. Odi il rimanēte.
 Mentre eb'io considero queste cose, disse il Franciscan-
 no, eccoti à capo del ponte il beato Girolamo, che par-
 laua à Reuclino in tal forma. Iddio ti salui ò collega
 santissimo, à me è stato imposto di raccoglierti, & cō-
 durti ne la cōpagnia de beati, assignata da Dio a le tue
 fatiche, & le uesti d'un' habito che hauea seco. Volendo
 io sapere come era uestito Girolamo, & se egli era cost
 uecchio, & haueua la cocolla, il capello & il manto di
 Cardinali, & il leone appresso, come lo dipingona.
 Rispose il Franciscano di nō, anzi che era di giocondo
 aspetto, & etā da ogni macilenza aliena, che nō gli fa-
 ceua mestiero iui di leone, che gli hanno aggiunto i
 pittori. Era la sua ueste fin' à piedi trasparente come
 cristallo, tale era quella, ch'egli diede à Reuclino, di-
 pinta con lingue à tre colori uariate, alcune s'assomia-
 h ij glia

gliuano al piropo, altre al smaraldo, & la terza sorte al safiro. Riluceua il tutto, & era non poca giocondità à mirare il bell'ordine. PO. Io credo che gliera l'insegna de le tre lingue. BR. Glie uerisimile, perche l'orlo de la uesta haueua lettere de le tre lingue di tre colori uariati. PO. Era solo Girolamo? BR. Solo. Eranni le migliaia d'angeli, che riempiauano tutto l'aria come ueggiamo gli atomi uolare per la sfera del Sole. Ne s'harrebbe potuto uedere il cielo ne il campo, se nõ che ogni cosa era trasparente. PO. Mi rallegro teo ò Reuclino, che si fece poi? BR. Girolamo pose Reucliuo à la destra per piu honorarlo, & lo condusse nel meggio del prato, oue era un'alto colle, iui basciandosi insieme s'abbracciarono. Tra tanto si aperse il cielo, mostrando una maestà ragguardevole in guisa che pareuano sozzi le altre cose, le quai prima splendeano. PO. Potresti dissegnarmene alcuna imagine? BR. Come lo posso fare nõ l'hauendo ueduto? Colui che l'ha ueduto diceua che nõ puotrebbe con uoce alcuna isprimere pur il sogno, ma che era pronto à morire mille fiате per godere un poco di tempo cotale spettacolo. PO. Che seguì poi? Fu mandata giu da quell'apertura del cielo una colonna di lampeggiate & ameno fuoco, con la quale furono portate in cielo le due sante anime, cantando gli angeli con tanta melodia, che afferma il Fraciscano, che gli cadono le lagrime ogni fiате, che se ne ricorda. Segui poi un'odore soauissimo. Poi che si parti il sonno (se però quello si debbe chiamare sonno) era egli quasi fuor di se, non si ramentaua di essere ne la cella, ricercaua il ponte & il prato, ne d'altro poteua

ragio

Vagionare ò pensare. I uecchi de la sua religione, quãdo seppero che non era fauola (perche fu manifesto Reu-
 clino esser morto in quell'hora, ch'era apparuto à l'huo-
 mo santissimo) renderono à Dio gratie, che guiderdo-
 na con ampissimi premij le buone opere de pietosi huom-
 ini. PO. Resta adanq; che scriuiamo il suo nome nel
 catalogo de santi. BR. Io era per farlo, come che non
 hauesse ueduto questo il Franciscano, & anco in lettere
 d'oro, uicino al beato Girolamo. PO. Veramēte io so-
 no per fare il medesimo, & quando mi bastassero le fa-
 cultà, lo tenerei di gemme scolpito. BR. Metterollo ne
 la libreria uicino à Girolamo. PO. Io parimente lo
 porrò ne la mia. Anzi faranno il medesimo tutti quei
 che amano le lingue et buone lettere, specialmēte sagre.
 PO. Egli ueramente ne è degno, ma nõ ti muoue l'ani-
 mo; che egli nõ ancora è stato canonizzato dal Roma-
 niano pontefice? BR. Chi canonizzò il beato Girola-
 mo, Paolo & la santissima Vergine madre? Non sarà
 appo gli buomini pietosi la memoria piu santa di que-
 sti, che sono per la notabile pietà et buone opere da tut-
 ti cōmēdati, ch' di Caterina da Siena, la quale papa Pio
 canonizzò: per fare à la religione & à la città cosa
 grata. PO. Glie il uero. Quello è il uero culto, che
 darsi à meriti de-i morti degni del cielo, i cui beneficij
 di continuo si sentono. BR. Perche uoi che pianga di
 quest'huomo la morte? Egli ha uiunto lōgo tempo, se
 questa accresce l'humana felicità, ha lasciato immortale
 memoria de la sua uertù, & con buone opere si ha con-
 sagrato à l'immortalità. Hora cauato de le miserie, go-
 desi il cielo, & parla con Girolamo. PO. Egli ha sof-

ferto assai disconzi in questa uita. BR. Piu ne sofferse
 Girolamo. Gliè una felicità patire per le buone opere.
 PO. Confesso ueramènte che sofferse il beato Girolamo,
 assai affanni da cattini huomini. BR. Quello che già
 fece il Demonio per opera de scribi & farisei contro'l
 signore Giesu Christo, hora fa il medesimo per alcuni
 farisei contro gli huomini da bene, & che con loro uigilie
 giouano à mortali. Egli hora miede il buon seminato.
 Sarà nostro ufficio tenere di lui memoria, & cōmendandolo,
 salutarlo con tai parole. O santissima anima sij felice ne le lingue,
 & ne i studiosi de le lingue, fauoriscè à le sante lingue,
 destrugge le cattiuè, infettate di ueleno. PO. Così farò, & n'auisero gli altri.
 Ma penso che molti saranno desiosi d'hauere una oratione,
 con la quale honorino la memoria di quest'huomo, poi che così è costume.
 BR. Voi dire quella, che chiamano Colletta? Io l'hauèua apprestata innati à la sua morte.
 PO. Recitala di gratia. BR. Amatore de l'humana generatiõe,
 il quale hai rinouato per il tuo seruo Giovanni Reuclino il dono de le lingue,
 il quale tu haueui dato per il spirito santo à tuoi apostoli,
 perche predicassero il uangello, concedi che tutti con ogni lingua
 predichino la gloria del tuo figliuolo Giesu Christo, per cōfondere
 le lingue de i falsi apostoli, i quai fatta una congiura,
 edificano la torre di Babel, studiandosi d'oscurare i tuoi doni,
 per innalzare le cose sue. Perche à te solo si deue ogni gloria
 con Giesu tuo figliuolo signor nostro, & il spirito santo ne i secoli eterni amen.
 PO. Pietosa et elegante oratione, laquale io dirò ogni di.
 Et mi tengo felice d'hauerti incontrato, hauendo haunto

quanto così buona nuona. BR. Goditene longamēte & remanti con Dio.

Dialogo d'un innamorato con una giovane.

PANFILO, MARIA.

PAN. Iddio ti salui ò crudele, Iddio ti salui ferèd,
 & piu che'l diamante dura . M. Saluiti Iddio Panfilo,
 come pin t'aggrada , ma parmi che t'habbi scordato il
 mio nome, mi chiamo Maria. P. Martiale doueni esser
 detta. M. Perche ragione ? che ho io à far con Martè?
 P. Si come egli si reputa un scerzo nel occidere gli
 huomini, tu fai il medesimo, ma in questo sei piu cruda,
 che uccidi anchora chi t'ama . M. Non uoglia Iddio.
 Que è la strage de gli uccisi, oue allaga il loro sangue?
 P. Vedendo me, uedi un corpo gia morto . M. Che odo
 io ? Sei morto, & tuttauia parli, & camini ? Faccia Id
 dio ch'io non uegga ombra piu spauenteuole. P. Ti pi
 gli di me scberno, uccidendomi tuttauia piu crudelmen
 te, che se mi passassi con lancia, perch'io misero con lon
 go crucciato sono ucciso . M. Quante grauide s'han
 sconciate incontrandoti ? P. La pallidezxa mostra che
 io sta di sangue uoto piu che ogni ombra . M. Questa
 pallidezxa è come di uiola tinta, sei pallido come l'una,
 che si fa porporina, ò la cersa quando si matura. P. Ti
 beffi di me assai arditamente. M. Guardati nel specchio,
 se non credi à me. P. Non uorrei altro specchio, ne pen
 so che ue ne sia alcuno piu lampeggiante di quello, che
 hora miro. M. Che specchio ? P. Gli occhi tuoi . M.
 Maluagio,

PARLAMENTO

Maluagio, come sempre à te stesso rassomigli? Ma in
che guisa mi dimostrerai, che tu sij morto? Mangiano
forse i morti? P. Mangiano senza gusto come fo io.
M. Che mangiano elli? P. Malue, porri, & lupini. M.
Tu mangi starne & caponi. P. Meno mi piacciono al
gusto, che malue, ò bietole senza pepe et aceto. M. Mi-
sero te, tuttauia sei grasso. Dimmi parlano i morti? P.
Parlano sì come io in uoce bassa. M. T'ho pur udito
contro il tuo riuale, gridare per me ad alta uoce. Ca-
minano anco le ombre, usano uesti, e dormono? P. Giac-
ciono anchora con donne, à loro foggia. M. O galan-
te frappatore. P. Che dirai tu se con fortissimi argo-
menti uinco me esser morto, e te micidiale? M. Non uo-
glia Iddio, ma comincia l'argomento. P. Concederai mi
penso la morte altro non essere, che separare l'anima dal
corpo. M. Lo concedo. P. Non lo negare poi. M.
Non faro già. P. Non negherai che non sia colui mi-
cidiale, che priua alcuno d'anima. M. Gli è il uero. P.
Parimente confermerai l'anima essere doue ella ama, non
doue anima, come da faui huomini per tante età si con-
ferma. M. Parlami piu chiaro. P. In questo sono in-
felice, che non comprendi come fo io. M. Fa ch'io t'in-
tenda. P. Così potrei destare in'adamante. M. Io sono
una giouane, non pietra. P. Pur tu sei piu dura che un
diamante. M. Segue il tuo argomento. P. Chi sono dal
Spirito diuino soprapresi, non odo, ne uedono, odo-
rano, ne sentono, anchora che fussero uccisi. M. L'ho
inteso. P. Onde pensi tu che auenga questo? M. Dilo
tu ò filosofo. P. Perche l'anima è in cielo, oue ama, &
s'allontana dal corpo. M. Ben che uoi dire? P. Non
uedi

siedi ò crudele, che ne segue ma esser morto è te micidiale. M. Oue è l'anima tua? Chi ti ha tolto l'anima, che soffiri? dilo arditamente. P. Vna crudelissima giouane, laquale non posso hauer in odio, benchio sia morto. M. Humana mente è la tua. Ma perche non pigli l'anima à lei, rendendogli pan per focaccia? P. Felice me quando puotese far questo cangio. M. Voi tu ch'io argomenti contro di te? P. Come ti pare. M. Come esser puo che un medesimo corpo habbia anima, & ne sia senza? P. Non à medesimo tempo. M. Quando l'anima è assente, il corpo è morto. P. Così è. M. Ne anima quando è presente. P. Gli è il uero. M. Come puo esser che sendo oue ama, dia uita al corpo, dalquale è partita? Et se da uita quando ama altrouo, come sarà morto il corpo, che è animato? P. Non mi piglierai con queste reti. L'anima che gouerna alquanto il corpo, chiamasi anima impropriamente, perche sono piccole reliquie de l'anima, come l'odore de la rosa, che resta ne la mano, poi che hai lasciato la rosa. M. Piglia si à fatica la uolpe al laccio. Dimmi, non opera chi uccide? P. Gli è il uero. M. Et patisce chi uiene ucciso? P. Così è. M. Come adunque è possibile che la donna amata uccida, & patisca chi ama, quando che l'amante piu tosto uccide se stesso? P. Anzi gli è il contrario, che patisce chi ama, & opera chi uiene amato. M. Questo non ti concederanno i grammatici. P. Me lo concederanno i dialetici. M. Respondemi di gratia, amitu di uoglia, ò mal tuo grado? P. Di mia uoglia. M. Adunq; potendo nõ amare, pare che sia di se stesso micidiale chi ama. la onde senza ragion s'incolpa la giouane.

ne.

P A R L A M E N T O

*ne. P. La giovane non uccide, perche è amata, ma perche
 nõ ama scãbiuolmente. Et uccide chi nõ conferua l'bas
 mo à suo potere . M. Se il giovane amasse donna con
 tro la legge, comè la moglie altrui, ò una monaca, deb
 be ella amarlo, & conferuare l'amante? P. Questo gio
 uane ama giustamente, & tuttauia uiene ucciso . Et se
 gli pare poco d'uccidermi , accuserolla anchora comè
 incantatrice. M. Non piaccia à Dio. Creditu forse che
 io sia una Circe ? P. Anzi piu crudele , perche uorret
 piu tosto essere orso, ò porco , che cosi senza ulta. M.
 Con quali incantesimi uccido io gli huomini ? P . Co' l
 guardare. M. Voi adunque ch'io lieui da te questi miei
 occhi nociui ? P. Anzi uolgeli à me. M. Se i miei oca
 chi guastano, onde auiene, che non ne patiscono gli ala
 tri che io guardo ? ma io giudico che sta ne gli occhi
 tuoi questo incanto piu tosto, che ne i miei . P. Non ti
 bastaua d'uccidere Panfilo, se non lo scherueui anchora
 ra . M. O che bel morto ? apparecchiategli l'essequie.
 P. Morirò piu tosto che non ti pensi , non mi soccor
 rendo . M. Posso io far tanto ? P. Puoi riuocarmi da
 morte à uita ageuolmente. M. Si quando io hauesse la
 Panace. P. Non u'hanno luogo herbe, solamente riamaa
 mi. Quando che non è cosa men faticosa , & piu giua
 sta, altramente sarai tenuta micidiale . M. Mi chiamer
 ai forse al tribunale de gli Arcopagiti ? P. Innanti al
 tribunale di Venere . M. Dicefi che gli è dea benigna.
 P. Anzi è tremenda . M. Porta ella saette ? P . Non
 gia. M. Tiene forse la forcina ? P. Nò . M. Porta ela
 la basta ? P. Non gia , ma ella è Dea del mare . M. Io
 non nauico. P. Ma ella ha un fanciullo . M. L'età non
 mi*

mi spaventa . P. Sdegnato & importuno . M. Che mi
 farà egli egli? P. Te ne guardi Iddio, Non uorrei pre-
 dir male à cui uoglio bene . M. Narralo pure , io non
 sono superstiziosa . P. Dirollo adunque . Se sprezzeraſi
 queſto anate che nõ è indegno à mio giuditio del tuo
 amore, egli per commiſſione de la madre ti lanciera un
 dardo auelenato , che ti farà amare alcuno ſozzo mo-
 ſtro, dalquale non ſarai amata . M. Terribile ſupplicio,
 Io amerei meglio di morire, che amare huomo ſozzo,
 che non mi amaſſe . P. Queſto ſi è ueduto in una gio-
 uanetta . M. In che paefe? P. In Aurelia . M. Gia quat-
 ti anni ? P. Sono à pena ſei meſi . M. Come ſi chiamaua
 la giouane ? che ſtai ſoſpeſo ? P. La conoſco come te .
 M. Come ſi chiamaua ella adunque ? P. Non mi piace
 l'augurio, vorrei che haueſſe hauuto altro nome, chia-
 mauaſi Maria . M. Chi è ſuo padre? P. Egli uiue & è tra
 i giuriſconſulti famoſo . M. Dimmi il ſuo nome . P. Man-
 ritia Aglaio . M. Viue la madre ? P. Ella è morta pur
 dianzi . M. Di che infermità ? P. Di maninconia, & il
 padre , come che ſia robuſto è in pericolo . M. Poſſo
 ſapere il nome de la madre ? P. Soſfrona . Perche me ne
 dimandi? Penſitu che io ſinga una fauola? M. Non pen-
 ſo di te queſto , puotrebbeſi piu toſto imputare al no-
 ſtro ſeſſo . Ma dimmi ciò che auiene alla giouane . P.
 Era la giouane nobile, ricca, & bella degna d'un pren-
 cipe, le cui nozze deſiaua un nobile giouane . M. Come
 haueua egli nome? P. ſpiacemi l'augurio, egli ſi chia-
 maua Panſilo . La giouane lo ſprezzaua , la onde egli
 uinto dal dolore morì . Et poco appreſſo ella s'innamo-
 rò d'un ſimiotto dirò piu toſto che huomo , & tanta
 ſfrenata

PARLAMENTO

sfrenatamente, che dir si possa : M. Così bella giouane amaua un mostro? P. Hauea egli la testa aguta, i capelli rari, stratiati, & sconci, era lentigioso, & in piu parti del capo nudo per tegna, gli occhi incostanti, il naso schiacciato, larga bocca, denti marci, la lingua battante, il mento rognoso, & di dietro la gobba, il ventre gonfio, & le gambe concaue in dentro . M. Mi dipingi un Thersite . P. Narrasi anchora che gli mancava una orecchia. M. Forse l'hauea perduta in guerra? P. Anzi in pace. M. Chi ha hauuto tanto ardire? P. Il manigoldo. M. Era egli forse ricco il luogo della bellezza? P. Egli era fallito, & debitore l'anima. Viue con questo marito così leggiadra giouane, et uiene così battuta. M. O caso misero. P. Gli è uero. Così è paruto à Nemese giusta Dea di uendicarsi del sprezzato giouane . M. Io uorrei piu tosto esser dal cielo faettata, che hauere un tal marito. P. Non ti prouocare adunque contra la giustitia, & ama chi t'ama. M. Se questo basta, io l'amo . P. Vorrei che questo amore fusse perpetuo, perch'io cerco moglie, non amica. M. Io lo so, ma debbesi bene considerare cerca quella cosa, la quale non si puo ritrattare poi che è fatta. P. Io ho deliberato assai . M. Guarda che non t'inganni l'amore, che è tristo consigliere : & dicesti che gli è cieco . P. Quello che nasce da buon giuditio ha buon'occhio. Nō mi pare che tu sij degna perch'io t'amo, ma perche in uero ne sei degna, ti porto amore. M. Guarda che non non mi conosci bene, potresti far giuditio oue ti stringesse la calza, quando te l'hauesti calciata . P. Bisogna porsi à rischio, quantunque io per molti augurij comprendo

prendo che mi riuscirà bene. M. Sei anco indouino? P. Si sono. M. Che augurij ti muouono? Ha forse uolato la ciuetta? P. Quella uola à sciocchi. M. Ouero ti sono uolati à destra mano i colombi? P. Anzi gia piu anni ho considerato la bonta di tuo padre e madre: questo mi è un'ottimo augurio, che tu sei nasciuta da buona radice. Sono dipoi rinformato con quai salutifere ammonitioni, & esempi sei instituita, che importa piu che ben nascere. Questo è un'altro augurio. oltre ciò i miei maggiori sono stati con i tuoi longo tempo amici, et ci conosciam noi da la fanciulezza. L'età, le ricchezze, la dignità è tra noi quasi uguale. Finalmente i tuoi costumi si confanno con la mia natura, il che gioua assai à strignere un'amicitia: perche alcuna cosa puo essere ottima, che non sarà poi acconcia. Quanto a te aggradino i miei costumi, non lo so. Questi uccelli ò mia luce mi promettono felice, perpetuo, & giocondo matrimonio, pur che tu non canti alla riuerscia. M. Che uoi ch'io canti? P. Io cominciero dicendo, sono tuo, tu segui, sono tua. M. Gli è un breue canto, ma la coda è longa. P. Che importa la longhezza, pur che sia lecito? Io ti porto tanto odio, che non ti lascio fare cosa, de laquale ti puotresti pentire. P. Non predire male. M. Ti parrò un'altra, poi che l'infermità, ò gli anni haranno mutato questa forma. P. Ne anche il mio corpo sarà sempre come hora pieno di sugo. Io non considero la uaghezza di questo corpo, ma amo l'albergatore. M. Chi albergatore? P. L'animo tuo, la cui bellezza crescerà con gli anni. M. Tu uedi molto sottilmente, se comprendi sotto tante cuoperte quest'animo. P. Veg-

go l'animo con l'animo, & ritornaremo giouani ne' figliuoli. M. Pur si perde la uerginità, P. Se tu hauesi un giardino uorresti che solamente ui nascessero fiori, o pur che caduti i fiori, si caricassero de frutti? M. Cbe argomento? P. Rispondimi almeno se è piu belta una uite stesa in terra, ò maritata à l'olmo, e d'una grauata? M. Rispondimi tu all'incontro, qual è piu giocondo spettacolo ueder la rosa nel suo materno stilo, ò che tolta da quello, marcisca nelle mani? P. Parmi piu felice la rosa che marcisce nelle mani de l'huomo, dando piacere à gli occhi, & alle nari, che quella che marcisce nel suo stilo, si come è piu felice il uino che si beue prima, che accetisca. Quantunque non di subito si guasta il fiore de la giouane, che si marita. Anzi ueggo molti che prima erano palide, & macilenti, poi che sono giaciute con huomo diuentare fiorite, & belle. M. Comendano pur tutti la uirginità. P. Gli è cosa leggiera una giouanetta uergine: ma non si uede mostro piu sconcio, che una uecchia uergine, se tua madre non hauesse perduto il suo fiore, noi non harressimo cosi bel fiore come sei tu. il quale se non sarà sterile com'io spero, per una uergine, ne genereremo assai. M. Dicesi che la castità è grata à Dio. P. Et perciò desio di maritarmi con casta giouane. Sarà piu astretto il matrimonio de gli animi, che de i corpi. Genereremo alla Republica, & à christo, che differenza sarà da questo matrimonio alla uerginità? Et forse quando che sia uiueremo come uisse Gioses, & Maria, perche non si arriua in un tratto alla sommità de le uirtu. M. Come esser puo, che s'impari la uerginità uiolandola? P. Perche no? si come

me

me beuendo il uino moderatamente impariamo à nō beuerne. Chi ti pare piu temperato, colui che si tēpera nelle delitie, ouero colui che è separato da cose, lequali prouocano l'appetito? MA. Parmi che sia piu temperato, chi da l'abbondanza non uiene corrotto. PA. Chi merta piu cōmendatione di castità, colui che si castra, ouero che s'astiene da lussuria hauendo le membra intiere? MA. Io loderei il secōdo, & giudicherei pazzo il primo. PA. Quei che si astringono per uoto ad ofseruare castità, si puo dire che si castrano. MA. Pare che sia così. PA. Se fusse uertù non giacere con donne, sarebbe uitio giacerui. Ma auiene che sia un uitio non giacere con donna, & uertù il giacerui. MA. Quādo auiene questo? PA. Ogni fiata ch' il marito ricerca il debito de la moglie, massimamente quando la desia per generare figliuoli. MA. Non sarebbe lecito negarlo, quādo lo facesse per lussuria? PA. Si puotrebbe ammōnire piaceuolmente, ma non è giusto negarlo, quātunq; odo pochi mariti ramaricarsi di questo. MA. La libertà è piu dolce. PA. Anzi è piu greue il peso de la uerginità. Io farò il Re, tu la Reina, signoreggiaremo à la nostra famiglia. Parti che questa sia seruitù? MA. Il uolgo chiama il matrimonio un capestro. PA. Sono degni di capestro, chi dicono questo. Dimmi nō è laniama tua legata col corpo, come un' ucello à la gabbia? tuttauia se gli dimandi come gli piacerebbe di scioagliersi, ti rispōderà di nō per mio auiso, perche ella uolontieri ui sta ligata. MA. Siamo poueri amēdue. PA. Tanto piu uiueremo sicuri. Tu aumenterai il nostro haueere in casa con la parsimonia, che è giudicata un gran
i guada

guadagno, et io fuori con l'industria farò il medesimo.
 MA. Portano i figliuoli molti pensieri. PA. Et parimente molti sollazzi, Et souente rendono i beneficij à i padri con usura. MA. Gliè misera cosa quãdo ti muouono. PA. Nã accade à predirsi male in cosa dubbiosa. Dimmi uoresti piu tosto nã nascer mai, che nascer per douer morire? MA. Vorei piu tosto nascere per morire. PA. Così è piu misero mancare de figliuoli à chi nã ne ha hauuto, ne anco ne spera, si come sono piu felici quei che hanno uiuuto che chi non sono nasciuti. PA. Tuttauia chi rifiuta di sopportare i casi humani, à i quali sian tutti sottoposti, plebei et Re, ciascuno debbe morire. Nondimeno sopporterai tu solamente la ruota d'ogni disgratia che auenga, io ne toro sopra di me la maggior parte. Così d'ogni bene harremo doppio sollazzo, et nel male la compagnia alleggerirà il dolore. Et quando bisognasse à me sarebbe dolce morire ne le tue braccia. MA. Sopportano gli huomini piu ageuolmente quello che accade secondo le cõmuni legge di natura, ma ueggo che piu grauanano i padri le scõcie opere de i figliuoli che la morte. PA. Potiam noi in buona parte prouedere che questo non auenga. MA. In che modo? PA. Perche fogliono nascere de buoni padri buoni figliuoli quanto à la qualità, ne si genera di colomba il nibia. Studieremo che siano buoni, dipoi cominceremo da le mamelle ad informarli con saute opinioni Et buoni precetti. Assai importa che cosa si poga ue la pentola nuoua. S'ingegneremo appresso ch'abbiamo in casa un'essempio da imitare. MA. Gliè cosa difficile. PA. Così è ogni cosa degna, Et noi ui useremo maggior

maggior diligenza. MA. Io ti sarò ubidiente, attēdi ad
 insegnarui bene. PA. Pronontia tra tanto tre parole.
 MA. Gliè facil cosa, ma parola detta, non torna à die-
 tro, tuttauia darotti un miglior consiglio: parlane cō
 i tuoi & con i miei, accioche si faccia con la uoglia
 d'amendue le parti. PA. Voi ch'io cerehi di lontano
 quello, di che mi puoi certificare con tre parole? MA.
 Non so come possa farlo, perche non sono libera, ne fa-
 ceansi anticamente i matrimonij senza l'autorita de i
 maggiori. Pur sia come si uoglia, giudico che sarà il
 nostro matrimonio piu felice, quando si faccia con au-
 torità de i nostri maggiori. A uoi tocca il dimandare,
 che à noi si disdice. Godesti la uerginità d'esser rapita,
 ancora che amasse ardentemente. PA. Non mi sia greue
 il dimandare, perche tu non mi rifiuti. MA. Sta à buona
 speranza, non ti rifiuterò Panfilo mio. PA. Tu sei piu
 timida ch'io nō uorei. MA. Anzi considero teco stesso,
 & chiama à consiglio la ragione che ti mostra cose
 perpetue, non l'appetito, che cerca cose temporali. PA.
 Io uoglio ubidire à tuoi consigli. MA. Non ti penti-
 rai d'hauermi compiacciuto, ma odimi, io mi truouo in
 dubbio. PA. Non stare dubbiosa. MA. Voi tu ch'io mi
 mariti con un morto? PA. No: io tornerò uiuo. MA.
 M'hai cauata di dubbio, ua con buona uentura. PA. A
 te tocca di far ch'io ui uada. MA. Ti desio una felice
 notte, che sospiristi? PA. Puotresti donarmi quello che
 mi desij. MA. Tu hai gran fretta, la tua biada è in her-
 ba. PA. Non portarò anco alcuna cosa del tuo? MA.
 Pia questo buzzolato che ti rallegrerà il cuore. PA.
 Dami anco un bacio. MA. Desidero darti la mia uer-
 ginità

i ij ginità

ginità pura & sincera. PA. Schemasi forse la uerginità con un bacio? MA. Voi tu ch'io basci altrui? PA. Nò: Voglio che salui à me i miei basci. MA. Te ti seruo: benchè non ti bacio hora per un'altra ragione. Tu di che l'animo tuo è passato quasi tutto nel mio corpo, la onde sto in dubbio che baciandoti, tutto'l rimanente passasse in me, e tu ne rimanesti morto: toccami adunq; la mano per pegno del corrispondente amore, & ua in pace, ma portati bene. Io tra tanto porgerò preghi à Christo, che ci faccia riuiscire felicemente il commune desio.

Dialogo d'una uergine, che odia il maritarfi.

EVSEBIO, CATERINA.

EV. Piacemi che sia compiuta questa cena per poter parlare teco adagio. CA. A me ancora in cresceua di stare tanto à sedere. EV. Come ogni cosa uerdeggia & fiorisce. Questa è la tua giouentù. CA. Così è. EV. Perche non è parimente lieta la tua primavera, tu mi pari di mala uoglia. CA. Parti ch'io habbia oltra faccia del solito. EV. Mostrerotelo cō effempio. Veditu questa rosa con le foglie ristrette per l'auincinarsi da la notte? CA. Che uoi tu dire per questo? EV. Tale è il tuo uolto. CA. Bella cōparatione. EV. Se non mi credi specchiati nel fonte. Et perche tanto so spirauì ne la cena? CA. Non dimandare di questo, che à te non s'appartiene. EV. Anzi non poco m'importa, quando che non posso stare lieto, uedendoti affitta.
Eccoti

Eccoti un sospiro, che tu ti caui dal petto. CA. Io ho un'affanno che nõ si puo dire. EV. Non lo dirai à me che ti amo piu che sorella? Non temere ò Caterina à narraremi i tuoi affanni. CA. Quantunq; tu mi sij fedele, temo che fia uano il mio dire. EV. Che ne sai tu? forse darotti fedele consiglio, non puotendo con effetti aiutarti. CA. Non lo posso dire. EV. Forsti mi porti odio? CA. Non mi da il cuore di narrarlo, tuttauola amoti come fratello. EV. S'io indouino, mel confesserai tu? che nõ mi prometti senza piu soprastare? CA. Io ti prometto. EV. Non ueggo che ti manchi cosa alcuna ad esser felice. CA. Diceste il uero. EV. Sei nel fiore di tua età circa gli anni diecesette. CA. Così è. EV. Nõ penso che ancora ti spauèti della uecchiezza. CA. Non gia. EV. Sei bella, che è un don di Dio. CA. Non mi glorio ne ramarico de la mia bellezza quale ella si sia. EV. Il colore & qualita del corpo mostra che sei sana, se non hai qualche nascosta malattia. CA. Sono, la Dio merce, sana. EV. La fama è cādida. CA. Così spero. EV. Hai felicissimo ingegno degno di questo corpo, & uorei hauerlo di tal sorte per apparare le arti liberali. CA. Gliè dono diuino. EV. Non ti mancano maniere grate, le quai à donne bellissime sogliono mancare. CA. Vorrei hauere i costumi à la mia qualità richiesti. Molti s'auiliscano uedendosi di bassa conditione. Tuo padre et madre son nobili, da bene, ricchi, & t'amano cordialmète. CA. Non mi lamento di questo. EV. Che piu? Io non mi eleggerei oltra sposa di qualunq; giouani sono in questo paese, che te, quādo il cielo mi fusse fauoreuole. CA. Io parimente nõ elegge-

i iij rei

*rei altro sposo, quando mi piaceſſe di maritarmi. EV. Pur deue eſſere gran coſa quella, che ti crucia. CA. Nò è liggier coſa. EV. Harai à male s'io l'indouino? CA. Io t'ho promeſſo. EV. Io ſo per pruoua quãto affligge amore, dimmi pure il uero, poi che me l'hai promeſſo. CA. Gliè amore in uero, ma non qual tu ti penſi, indouinalo adunq;. EV. Non ſo piu indouinare, ma nò ti laſcierò queſta mano, che me lo dirai. CA. Mi fai uio lenza. EV. Scaricati ſopra di me di queſto penſiero. CA. Dirollo, poi che mi ſforzi. Io ho hauuto da fanciulla un diſio, di entrare in un collegio de ſagre uergini. EV. Et faromi monaca. CA. Coſi è. EV. Ho truouato per theſoro carboni. CA. Che dici tu? EV. Io toſiua. CA. Mio padre & madre ſempre hãno fatto à queſto mio deſio reſiſtenza. EV. Io l'intendo m'inghe Io à lincontro con preghi, loſinghe & lagrime C. Agnaua à placare mio padre & madre, coſi nò ceſſando io di pregare & ſopplicare lagrimando, mi promiſero di compiacermi poi ch'io hauette anni dieceſette, s'io mi truouaſſe di queſto animo. Quel tempo è uenuto, et ſono di medeſima uoglia, tuttauia mio padre & madre, mi reſiſtono, & di queſto mi crucio. Hotti moſtrato la infermità, tu medicami ſe poi. EV. Conſiglieroti prima ò ſoauiſſima uergine, che tu temperi i tuoi deſij, et non ti riuſcendo quello che brami, contentati di quanto puoi hauere. CA. Morirò ſe non ottengo cio ch'io deſio. EV. Di onde hai tu pigliato cotale appetito. CA. Sendo fanciulla, andai in un muſtiero, le monache mi moſtrarono le loro polite ſtanze, piaceuami il uolto lampeggiante de le uergini, pareuami angiolette, la
chieſa*

erbiesfa mōdissima spiraua soaue odore, i giardini erano uagamente acconci, che piu ogni cosa ueduta mi piaceua. Aggiugnueansi i piaceuoli parlari de le uergini, & ue n'erano alcune, con le quai haueua giuocato da fanciulla. Da quel tempo in quà desio sommamēte di farmi monaca. EV. Non uoglio biasimare l'ordine de le monache, benchè non si conuengono tutte le cose à ciascuno, ma considerata la tua qualità, quāto dal tuo uolto & costumi parmi di comprēdere, ti persuaderei che ti maritasti conueneuolmente, & facesti in casa un nuouo collegio, del quale il marito sia padre & tu madre.

CA. Morrò piu tosto che abbandonare il proposito di seruare uerginità. EV. La uerginità è degna cosa, purchè sia pura. Ma non fa mestieri per questo di farsi monaca, perche non ne puoi uscire. Potrai in casa tua offeruare uerginità. CA. Si puo ueramente, ma nō è sicuro.

EV. Anzi parmi che sia piu sicuro il stare ne la propria casa, che in mano di quei ben pasciuti monachi: & sappi che non sono castrati. Chiamansi padri, & fanno souente che tal nome se gli conuenga. Nel tempo à dietro nō uiuano le uergini piu honestamēte in luogo alcuno, che ne le proprie case, ne haueuano altro padre che il uescouo. Ma dimmi in ministero dissegnitu di andare à porti in seruitù. CA. Nel chrifercio. EV. Gliè uicino à casa tua. Conosco quel collegio, indegno ueramente che per andarui tu abbandoni padre & madre, & l'honesta famiglia de tuoi parenti. Perche quel Patriarca è gia per età, per uino, & per natura impazzito, ne ha gusta d'altro che di uino. Ha egli due compagni à lui conformi, de i quali Giouanni, si come non è

i iiij forse

forse trist'huomo, così altro non ha di huomo, fuori che
 la barba, senza ogni dottrina, e poco piu prudenza.
 Giodoco è stupido in guisa, che se non fusse per il sacer-
 dotio i pazzi lo scernirebbono cò sonagli. CA. Pa-
 ionmi huomini da bene. EV. Io li conosco meglio di
 te. Forse questi procurano per te co'l padre di condurti
 sotto la rete. CA. Giodoco mi fauorisce. EV. O bel
 fautore, ma fingeti che siano boggi dotti & da bene,
 dimmi saranno ignoranti & cattiuu al gouerno, et gli
 barrai à sopportare qualunq; saranno? CA. Mi spia-
 ceno ne la casa paterna i speși conuitti, ne sempre ui sà
 parla tra maritati come à uergine cõuienti, & à le fia-
 te non posso negare il bacio. EV. Chi uouole schiuare
 ogni cosa che gli offende, conuerrà uscire di questa ni-
 ta, ma bisogna auuezzare le orecchie, che odano ogni
 cosa, & mandino ne l'animo solamēte quello che è buo-
 no. Penso che ti lasci tuo padre una stāza particolare.
 CA. Gliè il uero. EV. Puoi rigirarti in quella, se si fa
 qualche conuito piu turbato che non uoresti. Et mētre
 che elli beono & cianciano, tu parla co'l tuo sposo
 Christo, di oratione & psalmi. Così non ti macchiera
 la paterna casa, anzi douenterai piu pura. CA. Viuesi
 nondimeno piu sicuramente nel ministero. EV. Non
 biasimo un casto collegio, ma nõ uorei che t'imaginasti
 il falso. Poi che ui sarai stata longamēte, et ueduto piu
 da presso. Forse non piu ti parrà come prima che ogni
 cosa risplenda. Ne sono uergini tutte quelle, che hanno
 il uello. CA. Buone parole. EV. Sono buone le paro-
 le, quando dicono il uero. Se non forse uogliano attri-
 buire à molte la commendatione assignata à la uergine
 madre

madre, che si chiamino uergeni dopo'l parto. CA. Spiacemi. EV. Anzi non sono tra le uergini tutti gli atti uerginali. CA. In che modo? EV. Perche molte seguono piu tosto la lussuria di Saso, che l'ingegno. C. Non t'intendo bene. E. Et io cosi parlo, perche non m'intendi. C. Tuttavia mi segue il desio, & indi fo mio auiso, che questa sia diuina inspiratione; poi che mi dura gia tanti anni, & fassi maggiore. E. Anzi piglio sospetto di questo tuo spirito, poi che tanto resiste al uolere di tuo padre, & madre. Harrebbe Iddio spirato ne gli animi loro, se fusse à lui grata l'opera, che t'appresti di fare. Questo spirito te l'hai beuuto da quelle monditie, che uedesti sendo fanciulla, da i piaceuoli parlari delle uergini, da l'amore uer le compagne, dal sacro culto, da le belle cerimonie, da importuni conforti de sciocchi monaci, i quali ti cercano di pigliare per bere piu abbondantemente. Sanno che tuo padre è liberale, & benigno, ouero l'inuiteranno con patato, che egli porti tanto uino, quanto sia bastuole à dieci cinghioni, ò che elli uerranno à bere con lui. Et per cio io ti persuaderei, che nõ tentasti alcuna cosa contro la uoglia di tuo padre, & madre, ne la cui potestà ti ha posto Iddio. C. In tal caso gli è cosa pietosa à sprezzare il padre. B. Gli è piu pietà non si curare del padre per l'amore di Christo, ma non fa bene il christiano à lasciar morire di fame il padre, ò madre infedele, che non possono reggere la uita loro senza il figliuolo. Se non fosti batteggiata, & che ti uietassi il padre il battoggiarti, sarebbe pietà à preporre Christo al padre. Et parimente se ti costringesse il padre à commet-
tere

tere alcuna impietà, ò bruttura, douresti sprezzare la sua auctorità. Ma questo non s'ha ad intendere del farsi monaca, perche hai Christo in casa. La natura lo mostra, Iddio lo conferma, Paola ne conforta, & le humane leggi ne determinano che i figliuoli obediscano à i padri. Et tu uoi sottrarti da l'auctorità del uero padre, & madre, per ritrouartene de frati, & piu tosto signori che padri? Perche fei à tuoi genitori soggetta in guisa, che elli uogliono che tu sij libera, la onde chiamansi liberi i figliuoli di famiglia, perche sono d'altra conditione che i serui. Hora tu uuoi di libera farti serua. La clemenza christiana ha leuato uia in buona parte quella seruitù antica, & se ne ueggono uestigij in poche regioni. Ma hora sotto colore di religione è stata ritrouata nuoua foggia di seruitù. Non ti sarà lecito alcuna cosa contro la regola, quello che ti auenirà sarà à loro commodo, se muouerai pure un piede per partirtene, sarai pigliata, come se hauesti auelenato tuo padre. Et accioche sia la seruitù piu manifesta, quando mutano la ueste, che hanno hauuto da i loro padri, ad effempio de gli antichi, gli mutano il nome hauuto nel battesimo: e s'hauea nome Giouanni, lo chiaman Pietro, & chi entra nella religione di Dominico si chiama Tomaso. Se un seruo di campo gettasse la uesta hauuta dal suo signore, pare ch'egli rifiuti il padrone, e noi ci ralleghiamo cõ colui che piglia la ueste di christo signor di tutti, & mutandola uiene punito piu grauemente, che se egli gittasse cento fiate la ueste de l'imperatore. C. Dicono che gli è gran merito darfi spontaneamente in seruitù. E. Questa è dottrina farisaica. Paolo insegna il

Il contrario, che chi è chiamato in libertà non si faccia
 seruo, anzi s'affatichi di farsi libero. Et è per questo la
 seruitù piu infelice, che s'ha à seruire à piu signori, il
 piu delle siate pazzi, maluagi, et souente si mutano. Ri-
 spondimi in questo, sei mancipata da le leggi? C. Non
 gia. E. Puoi tu uendere un campo senza la uoglia di
 tuo padre? C. Non ueramente. E. Come puoi adunque
 dare te stessa ad altrui, malgrado de tuoi progenitori?
 Non gli sei tu gratissima, & propria possessione? C.
 In caso di pietà cessano le leggi di natura. E. Offeruasti
 la pietà nel battesimo, quiui trattasi solamente di muta-
 re ueste, & modo di uiuere, che di sua natura non è be-
 ne ne male. Considera quanti commodi tu perdi con la
 libertà. Hora puoi leggere, orare, dire psalmi, come ti
 piace nella tua camera. Se ti uiene in fastidio il stare ne
 la camera, puoi udire i diuini ufficij, le messe & predi-
 che, & pigliare sani auisi da qualche matrona, o uer-
 gine da bene. Puotrai eleggerti un predicatore, che
 t'insegni puramente lo euangelio. Tu perdi tutte que-
 ste cose, nellequali consiste l'acquistare la uera pie-
 tà, facendoti monaca. C. A questa guisa non mi farò
 monaca. E. Tu consideri solamente i nomi. Attendi al-
 la uerità. Elli si uantano de l'obediensa. Ma non ti man-
 cherà questa gloria, se obedirai à tuoi genitori, à i
 quali uuole Iddio che si obedisca, & parimente al ve-
 scovo, & al tuo pastore. Harrai anco la pouertà, per-
 che sono tuo padre, & madre, patroni del tutto. Quan-
 tunque commendauansi le sacre uergini, che usauano li-
 beralità à poveri, laquale non poteuano usare, se non
 hauuano il modo. Non si scemarà la tua castità, stan-
 do

do in casa del padre. che resta adunque il uelo, la ueste di lino, & alcune cerimonie, che non aumentano la pietà, ne fanno alcuno grato à Christo, che considera la purità de l'animo? C. Tu mi narri cose nuoue. E. Ma ue uissime, non essendo mancata dal padre, ne puotendo uendere ueste, ò campi, come puoi farti serua d'altrui? C. L'auttorità del padre non uietà, che non s'entri nella religione. E. Non hai promesso nel battefimo d'osseruare la christiana religione? C. Gli è così. E. Non sono religiosi quei che seguono i precetti di Christo? C. Così è. E. che nuoua religione è questa, che annulla quello che determina la legge di natura, la uecchia legge l'insegna, l'euanglio lo conferma, & la dottrina apostolica lo approua? Questo decreto non è fatto da Iddio, ma nel Senato de monaci. Dicono alcuni quel matrimonio tenere, che fassi per parola de presente tra il sposo, & la sposa, senza consentimento di padre et madre. Cotal dottrina non è confermata da natura, ne per legge antica, ne da Moise, ne dalla dottrina euangelica, ne apostolica. C. Pensitu che non mi sia lecito maritarmi à Christo contro la uoglia del padre? E. Già sei maritata con Christo, & parimente tutti noi? Qual donna si marita due fiate con un'huomo. Trattasi solamente del luogo, dell'habito, & delle cerimonie, per lequai cose non mi pare che si debba sprezzare l'auttorità del padre, & della madre. Et è d'auertire che uolendoti maritare con Christo, non ti mariti con altri. C. Predicano elli che sia somma pietà sprezzare in tal caso il padre. E. Dimanda à questi dottori che adducano un passo della scrittura, che insegni questo, il che se non puotranno

puotranno fare, commandagli che beano un calice di uino Belnense, & lo faranno ageuolmente. Gli è pietà fuggire da padre & madre empij à Christo. Ma da pietosi, & come auiene souente da buoni à cattui, che si ritrouano nel momento fuggire, che pietà puo essere? Quantunque colui che dal paganesimo si conuertiuà à Christo, restaua debitore à suo padre & madre ne gli uffitij di pietà, quanto si poteua senza offendere la fede. C. Adunque tu danni al tutto questa foggia di uiuere? B. Non gia. Ma si come non persuaderei che alcuno uscisse de la religione, poi che ui è entrato, cosi non dubito di confortare le giouani generose, che non si precipitino temerariamēte ne la fossa, onde poi nō possino uscire à lor uoglia, spetialmente che la uerginità souente pericola ne i monasteri, & puoi in casa tua fare il medesimo, come nel claustro. C. Tu mi stringi con potenti ragioni, tuttauia non si muta punto il mio disio. B. Se non ti posso persuadere, tienti à mente che Eubulo ti ha auisato. Io prego che questo tuo disio diuenga per il mio consiglio piu felice.

E V B V L O, C A T E R I N A :

EV. Vorrei sempre tai portinari. C. Et io che tai batteffero alla porta. E. Sta cō Dio. C. Come ti parti prima che mi saluti? B. Non sono uenuto per uederti piagnere. Perche ti sono cadute le lagrime quādo mi bai ueduto? C. Nō ti partire, starò di buona uoglia & rideremmo insieme. B. Che ucelli sono questi? C. Gli è il Patriarca di quel monistero. Non ti partire, ha
no

no beuuto à lor uoglia, poi che faranno partiti ragio-
neremo. E. Io obedirò à te, poi che tu à me non hai uo-
luto obedire. Hora fiam soli, narrami tutta la fauola,
perche disio saperla da te. C. Di tanti amici ch'io giu-
dicaua prudentissimi, niuno mi ha dato piu fedele, &
utile consiglio, che tu de gli altri il piu giouane. E. Co-
me disponesti tuo padre & madre? C. Primieramente
con empij conforti di monaci, et monache, poi con miel
prieghi, & lusinghe, si piegò l'animo di mia madre, il
padre con niuna uia s'acchettaua. Finalmente usata ogni
arte, egli anchora consentì quasi per forza. Et questo
fecesi beuendo, minacciauano à quello la mala uentura,
s'egli negasse à Christo la sua sposa. E. O fetocca im-
portunità. Che seguì poi? C. Fui tenuta tre di nascosta
in casa, ma u'erano sempre de le conuerse di quel moni-
stero à confortarmi ch'io stesse nel santo proponimento
costante, & studiuaano che niuna de le parenti mi s'ac-
costasse, laquale mi puotesse mutare d'animo. Tra tanto
apprestauansi le uesti, et ciò che si ricercaua per il con-
uito. E. Che animo era il tuo, non uacillauitu alquan-
to? C. Nò. Ma io senti una cost' horribil cosa, che eleg-
gerai di morir dieci fiate, piu tosto che di mouo sen-
tirla, ma non lo posso dire. E. Lo narrarei à quel sasso.
C. Mi tenirai secreta? E. Io era per farlo, anchora che
non me n'hauesti dimandato la fede per pegno. Pare che
non mi conosci. C. Mi apparue un fantasma molto hor-
ribile. E. Questo era il tuo cattiuo spirito, che ti insti-
gaua. C. Certamente egli era cattiuo spirito. Era egli
forse come si dipinge, co'l grifio adunco lunghe corna,
le ugne d'Harpie, & la coda longa? C. Tu scherzi. Io
uorrei

vorrei prima che mi s'apprissi la terra, che vedere di nuouo quel fantasma. E. Eranui quelle donne à confortarti? C. Non ui erano, ne anco le uolli manifestare, come che me ne dimandassero, ritrouandomi smarrita. B. Vuoi che ti dica ciò che fu? C. Saranmi grato. E. Quelle donne t'hauuano incantato il ceruello. Tu nondimeno stauì nel tuo proposito ostinata. C. Et fermamente. Perche mi diceuano che'l nimico à quel primo conflitto usaua ogni arte contro quei, che si sacrauo à Christo, ma che essendo uinto la prima fiata, si staua per l'auenire in pace. B. Con che pompa ui fosti condotta? C. Mi ornarono delle mie cose piu care con i capelli giu per spalla, come se io fusse ita à marito. E. Con qualche grasso monaco: malauentura à questa tosse. C. Fui condotta di giorno dalla casa paterna al monistero, concorrendoui gran popolo. E. O accorti rappresentatori, come sanuo rappresentare le loro fauole al semplice popolo. Quanti giorni sei stata in quel santo collegio? C. Quasi dodici. E. Che cosa mosse l'animo tuo così pertinace? C. Non dirò che, ma in uero fu cosa grande. Il sesto giorno fatto chiamare la madre, la prego & scongiuro, che desiando ch'io uiua, ella mi caui del monistero, la madre mi facea resistenza, & confortauami ad esser costante. Fatto poi chiamare il padre, egli mi riprese, con dire che à fatica s'era ridotto di uincere il suo disio, hora ch'io uincesse me stessa per non macchiare la famiglia esser uscita del monistero. Quando io ueggio che non mi giouaua, risposi al padre, & alla madre, ch'io ero presta à morire, poi che così era loro à grado. Perche hauea così meco disposto

sto

MOGLIE CHE ACCUSA

sto, quando non me ne cauassero per tempo . Elli udito questo , mi ridussero à casa . E. La ua bene , che ne sei uscita , prima che hauesti promesso perpetua seruitù . Ma non odo anchora che cosa t'habbia mutato l'animo . C. Non l'ho detto ad alcuno, ne dirollo à te. E. se l'indouino ? C. Non l'indouinerai, ne anco lo direi , come che l'indouinasti . E. Io ne fo congettura . Tra tanto la spesa è perduta . C. Piu di quaranta scudi . E. O mangiatori da nozze . Tuttauia mi rallegro che siano perduti i danari, poi che ti habbiamo ribauuta : da indi in quà obedisci à i migliori consigli . C. Così farò . Perche essendo come il peccatore percoffa, mi saprò guardare .

Dialogo à reggersi nel matrimonio .

EVLALIA, XANTIPPE.

EV. Iddio ti salui ò carissima Xātippe. X. Tu sij la ben uenuta ò dolcissima Eulalia . Tu mi pari piu bella del solito . E. A prima giōta mi motteggi . X. Nō ueramente, ma così parmi . E. Forse la ueste nuoua mi fa parere piu bella? X. Gli è così. Non uidi mai piu bel panno penso, che sia Britannico . E. Gli è lana Britannica, ma tinto in vinegia . X. O come gli è molle : et il colore purpureo è molto uago: chi t'ha fatto così bel dono ? E. Da chi debbono accettare presenti le honeste donne, se non da i mariti ? X. Felice te, che sei tanto bene maritata. Io uorrei piu tosto hauer pigliato un fongo per marito, che'l mio Nicolo . E. Perche ? Seti già in

In discordia? X. Non mai saremmo d'accordo. Vedi come sono uestita di tristi panni, egli cosi mi lascia andare: possa morire che mi uergogno souete d'uscire di casa, quando ueggo le altre si ben uestite, che hanno i mariti piu poveri. E, L'ornamento delle matrone non consiste ne gli habiti o altri ornamenti del corpo, come dice Pietro apostolo (il che ho udito ne le prediche) ma ne gli honesti & casti costumi, & ornamenti de l'animo. Le meretrici s'ornano per piacere a molti. Noi siamo assai ornate, quando piaciamo a i mariti. XA. Tuttauia quel mio buo marito cosi parco uerso la moglie, consuma la buona dote, che gli ho data. EV. In che cosa? XA. Come gli piace in uino, in meretrici, in giuoco. EV. Non dire cosi. XA. Gliè come ti dico. Dipoi ritorna a casa embriaco molto tardi, & dorme tutta notte, uomitando nel letto, & taccio del peggio ancora che fa egli. EV. Tu biasmi te medesima, biasimando il marito. XA. Vorei dormire piu tosto con una scroffa, che con simil marito. EV. Non gli dici uilania? XA. Lo tratto come merta, facendogli sentire ch'io no son muta. EV. Che dice egli? XA. Prima mi ribatte co parole accerbe, crededo smarirmi. EV. Siete uenuti mai a le botte? XA. Vna fiata erauamo sdegnati in guisa, che quasi uennimo a le mani. EV. Che odio? XA. Egli menaua intorno un bastone gridado & minacciandomi. EV. No haueui tu paura? XA. Anzi io presi un trespedo, et a la croce di Dio se mi toccaua, gli faceua sentire ch'io haueuo le mani. EV. Che nuoua foggia di scudo? ma cauati la rocca per lancia. XA. Egli barrebbe hauuto a fare con donna ualorosa. EV.

k Non

MOGLIE CHE ACCUSA

**Non sta bene il costi fare ò mia Xantipe. XA. Che nõ
 sta bene? Io non lo teniro da marito, non mi trattando
 lui da moglie. EV. Paolo insegna che le mogli siano
 soggetti à i mariti, & gli portino riuerēza. Et Pietro
 ci da per effempio Sara, la quale chiamaua Abraam suo
 marito, signore. XA. L'ho inteso, ma il medesimo Pao
 lo insegna che i mariti amino le loro mogli. Faccia
 egli il suo ufficio, io offeruerò il mio. EV. Tuttauia
 quando uno de due debbe cedere à l'altro, gliè necessa
 rio che la moglie si humilij al marito. XA. Come si
 puo chiamare marito colui, che mi tiene per fantesca?
 EV. Dimmi si rimase egli di minacciarti? XA. Si ue
 ramente, & fece da sauiò, altramēte sarebbe stato battu
 to. EV. Hai tu lasciato le risse? XA. Non le lascierò
 mai. EV. Che fa egli? XA. Hora dorme à par del
 guanciale, hora se ne ride, à le siate pigliata la lira, che
 ha solamente tre corde, sona quando io grido. EV. Et
 questo ti spiace. XA. Tanto à le siate, che à pena mi
 raffreno di non saltargli con l'ugne ne i capelli. EV.
 Voi tu ch'io parli liberamēte? XA. Parla come ti pia
 ce. EV. Farai meco il medesimo, perche costi uuole la
 nostra amicitia da fanciulle cominciata. XA. Tu di il
 uero, ne ho amato alcuna de le mie compagne piu di te.
 EV. Sia il tuo marito qual si uoglia, pensati che non
 puoi cangiarlo. Nel tempo à dietro il diuortio era de
 le discordie la medicina, il che hora nõ è lecito, la onde
 sarà egli tuo marito mentre che uiue, et tu sua moglie.
 XA. La mala uentura à chi ci ha priuato di questa au
 torità. EV. Nõ parlare in tal guisa, costi è piaciuto à
 Christo. XA. A pena ch'io la credo. EV. Costi è. Et
 per cia**

per cio altro non resta che accōmodarfi à sopportare i mancamenti uno de l'altro per conseruare la cōcordia.

XA. Io nō lo posso riformare. **EV.** Sta in mano de la moglie in buona parte di fare il marito benigno. **XA.**

Sei tu d'accordio co'l tuo? **EV.** Sto in somma pace al presente. **XA.** Erauati adunq; in discordia da prencipio? **EV.**

Alquante parolette meno chete ui furono alcuna fiata, che harrebbero potuto suscitare discordia, quando nō gli fusse stato prouisto con destrezza de costumi. Ciascuno ha i suoi costumi & opinioni, & se uogliamo confessare il uero, i propij uitij, i quai spetialmēte si debbono conoscere nel matrimonio. **XA.** Glie il uero. **EV.**

Auene souente ch'el marito & la moglie uengono in discordia prima, che si conoscano bene insieme. Et questo sommamente si debbe schiuare. Perche la discordia poi che è nasciuta una fiata, à fatica s'acchetta, massimamēte quando si uiene à graui ingiurie. Le cose che s'incollano quando sono incontanente cōquassate, ageuolmente si rompono: ma poi che la colla è secca, sono ferme & sode. Et per cio debbesti studiare da principio che cresca, & si cōfermi la beneuolenza tra il marito & la moglie, il che fassi con humani costumi, & rimettendosi al uolere uno de l'altro. Perche la beneuolenza la quale nasce da la bellezza è temporale. **XA.**

Narrami di gratia in che guisa trabesti il marito ne tuoi costumi. **EV.** Dirollo, accioche mi segui. **XA.**

Pur ch'io possa. **EV.** Sarà cosa facile, pur che tu uogli, & non è passato il tempo. Perche egli è giouane & tu garzona, et nō è un' anno che ti prese per moglie. **XA.**

Tu di il uero. **EV.** Te lo dire, ma tienemi segreta.

h ij XA.

MOGLIE CHE ACCUSA

XA. Sarà fatto. **EV.** Io ho primieramēte studiato d'aggradirmi in tutto al marito & piacergli guardandomi sempre di offenderlo, considerando quello, che gli era grato, & che cosa lo muoueva à sdegno, come usano di fare quei, che dimesticano elefanti, leoni, & simili animali, con i quali non uale usar forza? **XA.** Io ho in casa un simile animale. **EV.** Chi uanno da gli elefanti non portano ueste bianca, ne gialla chi s'auicinano à i tori, perche l'esperienza ci ha insegnato che questi animali uedendo tai colori, douētano feroci. Si come le timbri al suono de timpani uengono à tanta rabbia, che se strattiano le carni, chi maneggiano caualli, usano à toc carli, & fare alcune uoci, che li fanno mansueti. Quāto piu dobbiam noi usare tali arte uerso i mariti, cō i quali habbiamo à stare sotto'l medesimo tetto, sinche uiuiamo, & nel medesimo letto. Considerate queste cose, io mi accōmodaua à lui, guardandomi da offenderlo. **XA.** Come puoteui far questo? **EV.** Primieramente io uegghiaua à la cura famigliare, il che s'appartiene à le donne: non solamente guardandomi che non si pretermettesse alcuna cosa, ma etiādio ch'el tutto fusse acconciamēte disposto, anco ne le cose minute. **XA.** In quali? **EV.** Come se il marito si diletta piu di questo che di quel cibo, & cōditto, piu à questo che à quel modo, & il letto acconcio ad una foggia piu che ad un'altra. **XA.** Come faresti quando ritornasse embriaco à casa? **EV.** Di questo uoleua parlare. Se tornaua il marito men lieto, non senza tempo di parlare, non rideua ne cianciaua, come fanno alcune donne, ma staua io ancora di mala uoglia. Si come il buono specchio rappresenta

la uera

La uera imagine de chi lo guarda, così debbe la madre di famiglia consarsi con gli affetti del marito, che non si mostri lieta, quando egli è sdegnato. Se egli era molto affannato, ouero lo placaua con buone parole, o tacendo daua luogo à l'ira, finche mi ueniua tempo di scusarmi, o di ammonirlo. Faceua il medesimo quando tornaua embriaco: à l' hora gli parlaua piaceuolmète, & cõ lui singhe lo conduceua in letto. XA. Infelice conditione de le mogli se habbiamo à cõpiacere à i mariti sdegnati, embriachi, & che facciano cio che piace loro. EV. Elli parimente sopportano in noi molte cose. Tuttauia ne le cose di momento, la moglie debbe ubidire al marito, ma ne le cose picciole, gliè meglio chiudere gli occhi. Quando egli sarà tranquillo & sobrio si puo pregare, et ammonire, che egli habbia piu riguardo a la fama o à la sanità, mescolando però ne le ammonitioni piaceuolezze, & motti. A le fiato dico che mi perdoni s'io donnizzuola ardisco di ammonirlo cerca l'honore & la sanità. Poi che l'ho ammonito, taglio il parlare, & uengo à cose piaceuoli, perche habbiamo questo uitio che non mai facciamo fine di parlare. XA. Così è fama. EV. Di questo mi guardaua di non riprendere, il marito presente altrui, & non muouere querela in casa. Perche conciasi ageuolmente quello che si cõmette tra due. Se auiehe alcuna cosa, che non si possa con auiso de la moglie sanare, gliè cosa piu ciuile narrare la querela à i parenti del marito, ma temperarsi in guisa, che non para odiare il marito, ma il uitio. Ma non dica il tutto, uccioche comprenda il marito la sua ciuilità. XA. Bisogna che sia filosofa colei, che debbe far questo. EV.

k ij Anzi.

MOGLIE CHE ACCUSA

Anzi cō tai opere inuiteremo i mariti à simile ciuità.

XA. Alcuni non si correggono con ciuità alcuna.

EV. Non lo credo, ma mettiamo che sia così. Primieramente considera che hai à sopportare il marito quale egli si sia. Adunq; gliè meglio di goderlo poi che l'habbiamo fatto piu commodo con la nostra benignità, che sendo crudele, farlo piggioro. Io ti puoterei narrare d'un marito che con tale benignità ha corretto la moglie, la onde noi dobbiamo fare il medesimo uerso il marito.

XA. Mi narrerai un' essemplio dissimile dal mio marito.

EV. Io ho familiarità con un' huomo nobile, dotto & singulare, costui haueua pigliato moglie una giouane d'anni diecesette, nodrita in uilla ne la casa paterna, come usano i nobili di stare in uilla per cacciare et ucellare. Egli la uoleua rozza, per formarla à suoi costumi, & comincia ad instituir la in musica, & auexzarla à narrare quello ch'haueua udito ne la predica, formandola in altre cose che gli puotessero giouare. Perche queste cose erano nuoue in la fanciulla, ch'era nodrita in grand'otio, & tra i parlamenti & giuochi de serui, ella sene cominciò à fastidire. La onde mal uolontieri ubidiua al marito, & piagneua di continuo, à le siate si gittaua à terra, percotèdo la testa al battuto, come se desiasse di morire. Non cessando lei da questi atti, il marito fingendo di nō sapere, inuitaua la moglie ad andare in uilla per recrearsi in casa del suocero. Et in questo gli ubidiua la moglie. Il marito lasciandola iui con la madre et forelle, andaua co'l suocero à la caccia. Iui truouandosi solo co'l suocero diceua, che egli si pensaua d'hauer truouato una gioconda compagnia, ma

che

che hora di continuo lagrimaua & cruciauaſi, ne n'era
 uia alcuna di placarla, coſi lo pregaua che gli porgeſſe
 aiuto à ſanare la figliuola. Riſpödena il ſuocero che gli
 haueua egli dato la figliuola per moglie, & per cio ſe
 non gli era ubidiente, che ſe la caſtigaffe à ſuo modo,
 uſando quando biſognaſſe il baſtone. Diſſe il genero io
 ſo quello ch'io poſſo fare, ma uorei piu toſto che ella
 fuſſe con tua induſtria ò autorità ſanata, che uenire à
 queſt'ultima medicina. Il ſuocero promiſe d'adoperarſi
 uſi, & paſſati due ò tre giorni preſe occaſione di truo
 uarſi ſolo con la figliuola. Iui con un mal uiſo comin
 cio à dimoſtrarli quãto ella fuſſe ſozza & ſatienuole di
 faccia, et di ſconci coſtumi di maniera, che era ſtato ſo
 uente in timore di nõ puoterle truouare marito. Tutta
 uia cõ gran fatica ti ho truouato huomo, del quale cia
 ſcuna benche felice, ſi puotrebbe contentare. Et tu non
 conſiderãdo quanto io habbia fatto per te, ne quale ſia
 il tuo marito, il quale ſe non fuſſe humaniſſimo, non ſi
 dignarebbe d'hauerſi per ſerua, & contra di lui ti ri
 belli. Per abbreviarla ſi ſdegnò il padre in guiſa, che
 per poco l'harebbe battuta, perche gliè huomo ſdegnò
 ſo & accorto, che puotrebbe ſenza maſcherarſi rapre
 ſentare una comedia. La giouane cõmoſſa da paura e da
 la uerità ſi gittò à pie del padre, pregãdola che gli per
 donaffe i paſſati errori, che per l'auenire harrebbe in
 memoria il ſuo uſſicio. Il padre gli perdonò promette
 do di amarla, quãdo gli aueneſſe quãto gli prometteua.
 XA. Che ſegui? EV. La giouane partita dal padre,
 entrò ne la camera, & truouato il marito ſolo, gli ſi
 gittò à piedi, con dire: Marito ſin' ad hora nõ ho co
 ſciuto

MOGLIE CHE ACCUSA

no sciuto te, ne me stessa, da qui innanti doueterò un'altra, ma scordati i miei passati errori. Il marito la raccolse cō un bacio, & gli promise di perdonare, pur che ella stesse costate in quel proposito. XA. Gli stette ella costante? EV. Sin' à la morte, ne u'era opra tanto uile, che ella nō facesse, cōmādādolo il marito. Dopo alquāti anni la giouane si rallegraua d'esserfi maritata in tal'huomo, tanto era tra loro cōfermato l'amore, il che diceua ella, se non mi fusse auenuto, era io d'ogni donna la piu misera. XA. Truouansi tanto pochi mariti di tale bontà, quanto bianchi corui. EV. Se non ti spiace narrerotti d'un marito, che da destrezza de la moglie fu ammendato, il che pur dianzi è auenuto in questa città. XA. Io nō ho da fare, & piacemi questo tuo parlamento. EV. Gliè un'huomo nobile, il quale (come di tali è costume) delectandosi di cacciare, e ueduta in uilla una giuanetta figliuola d'una pouera femina, di questa s'inamoro fieramente. Per tale amore staua di notte fuor di casa, fingēdo di andare à la caccia. La moglie di singolare bontà, pigliando sospetto, & sendo quasi informata, un giorno che era egli ito altrouoe se n'ando à quella casa de la giouane, et spiado il tutto oue egli māgiaua, e dormiua, et come s'apparecchiua il cōuito, uide che nō u'erano massaritie, anzi una strema povertà. La dōna tornata à casa riportò à quel luogo un letto cōmodo & altro apparecchio con alquanti uasi d'argento, & diedegli danari, ammonendola che quādo ui tornasse il marito lo trattasse piu ciuilmente, & fingea d'essergli sorella, non moglie. Passati alquāti di, uè tornò il marito di nascosto, & uedute le massaritie & l'appa

L'apparecchio piu delicato, dimandò onde ueniua questo, à cui la donna rispose che una nobile matrona sua parè te le haueua portate, & commessole che lo trattassero piu ciuilmente. Incontanète gli uène sospetto, che questa fusse opra de la moglie, & tornato à casa intese da lei che gliera il uero, la onde pregadola che gli dicesse cō quale cōfiglio haueua fatto questo, rispose ella: Marito tu sei auerzo à star cōmodo, io uedèdo che tu ui sta ui cō discōcio, ho pēsato di accōmodarti in quel luogo, poi che ui uai uolōtieri. XA. O buona matrona. Io piu tosto gli harrei posto sotto un fascio d'ortiche ò de trioli. E. Odi il fine. Il marito considerata tantà bōtā, et mansuetudine de la moglie, non gli fece piu torto, anzi si pigliaua con lei piacere. Conoscitū Gilberto Batauo? X. Lo conosco. E. Costui essendo giouane prese moglie, che inuecchiua. X. Presè forse la dote, non la moglie. E. Così è. Costui uenutagli in fastidio la moglie, amaua una giouane, con laquale si giaceua fuori di casa, & di rado mangiua in casa sua. che harresti tu fatto in questo caso? X. Che? Io sarei saltata à gli occhi à colei, et harrei gittato in capo al marito l'orina, quando si partiua, accioche così uiuo fusse ito al conuuto. E. Costei usò maggior prudenza ella inuitaua la giouane à casa sua, raccoglieuala benignamente, & così senza incantesimi tirò à casa il marito. Et se tal fiaza mangiua fuori con colei, gli mandaua à dire che si desero piacere. X. Io piu tosto eleggerei di morire, che esser ruffiana di mio marito. E considera il successo, non gli era meglio fare in tal modo, che alienare al tutto da se il marito, & uiuere sempre con lui

in

MOGLIE CHE ACCUSA

*in rissa? X. Gli è il uero: ma non potrei farlo io. E
 Ditotti anchora uno esemplo. Questo nostro uicino
 huomo da bene, ma alquanto sdegnoso, haueua un gior-
 no battuto la moglie sua donna di buona fama. Ella si
 ritirò nella dietro camera, & iui piangendo sfocaua il
 suo dolore. Il marito poco dopoi entratoui à caso, &
 truouatala à piagnere disse: che stai tu quiui à pia-
 gnere come i fanciulli? Rispose ella prudentemente. Non
 è meglio ch'io mi sfochi quiui di nascosto, che gridare
 per uia, come fanno le altre donne? Placossi il marito
 con questo parlare à moglie conueneuole, & gli pro-
 mise di non piu batterla, & così fece. X. Io ho otte-
 nuto dal mio il medesimo, ma con altra uia. E. Ma sie-
 te in discordia. X. Che uorresti ch'io facesse? E. Pri-
 ma dei dissimulare ogni ingiuria che ti fa il marito, et
 placar l'animo suo con benignità, e mansuetudine, e così ò
 lo uincerai, ò almeno diuētera piu benigno. X. Egli è fe-
 roce in guisa che non si placerebbe con humanità alcu-
 na. E. Non dire così, perche non è animale tanto fero-
 ce, che non si dimestichi con benignità. Fanne la pruo-
 ua per alquanti mesi, & se non ti riesce, biasimerai il
 mio consiglio. Questo sommamente hai à schiuare, di
 non muouere rissa in camera, ò nel letto, anzi dei stu-
 diare che ogni cosa ui sia gioconda & sollazzeuole.
 Perche se questo luogo, il quale è sacro à rimetter le
 offese, & à riconciliare l'amore sia profanato con of-
 fese, già non u'è altro rimedio di pacificarsi col mari-
 to. Sono alcune femine si moleste, che nel coito istesso
 si lamentano, & muouono risse, & amareggiano con i
 molesti costumi quel sollazzo, che suole caseiare dal
 marito*

marito. ogni molestia, & guarano quella medicina, che puoteua leuare ogni offesa. X. Questo fo io souente. E. Quantunque debbe la moglie d'ogni tempo mostrarsi lieta al marito, tuttauia sommamente debbe attendere di raccogliere lietamente il marito quando usa con lei. X. Ma io ho à fare con una bestia. E. Non dire males: i mariti sono cattiuu quasi sempre per colpa nostra. Ma per tornare à proposito, chi leggono le antiche fauole, narrano, che Venere, laquale fanno Dea del matrimonio, ha un cinto fatto cō artificio di Volcano fabro, nel quale sono tutte le medicine à muouer l'amore, & che ella si cinge con quello, quando ua à giacer si co'l marito. X. Odo una fauola. E. Intendi che ella significa, come deue la moglie usare ogni industria di farsi grata al marito nel congiugnersi con lui, perche si riscalda & rinnoua quell'amore matrimoniale, et cacciasti ogni offesa, & fastidio, che fusse nel suo animo rimasa. X. Noi non habbiamo quel cinto. E. Non ui è incantesimo piu efficace che i buoni costumi con grate maniere congiunti. X. Io non posso carezzare un tale marito. B. Ma farebbe per te che egli diuentasse buono. Se potesti con gl'incantesimi di Circe mutare il marito in porco, ò in orso, lo faresti? X. Non so. E. Non lo sai? Vorresti hauere piu tosto per marito un porco, che uno buono? X. Vorrei piu tosto un buono. E. Se potesti con gl'incantesimi di Circe farlo d'embriaco sobrio, di prodigo parco, di negligente sollecito, non lo faresti? X. Lo farei quado sapesse tali incantesimi. E. Queste arti sono in te, pur che le uogli usare, poi che sei sforzata à tenerlo per marito. Quanto lo farai migliore, tanto

MOGLIE CHE ACCUSA

tanto piu uiuerai gioconda . Tu solamente consideri i
 suoi uirtij, i quali te lo fanno odioso, et lo pigli per quel
 la uia, con laquale non lo puoi tenere. Considera piu to
 sto le sue uirtù, & cosi te lo farai benigno . Prima che
 ti maritasti, doueui aprire gli occhi à conoscere i suoi
 uirtij, & spirare anchora con le orecchie qual marito si
 douena eleggere, hora è tempo di medicina, non di que
 rela. X. Qual donna ha preso marito con le orecchie?
 E. Colei lo piglia con gli occhi, che guarda solamente
 la forma del corpo, & quella con le orecchie , che spia
 del marito la fama. X. Buono auiso, ma tardo. E. Non
 fia tarda la diligenza ad emendare il marito: hai tu hau
 uuto con lui figliuoli? X. N'ho hauuto gia sette mesi.
 E. Che odo io? Tu el rinnoui il giuoco del figliuolo
 di tre mesi. X. Non gia . E. Se tu computi dal tempo
 delle nozze , truouerai che gli è cosi . X. Innanti le
 nozze haueua parlato con lui . E. Generansi forse fi
 gliuoli co'l parlare? X. Egli truouandomi sola comin
 ciò à toccarmi sotto le braccia per muouermi à ridere.
 Io non potendo sopportare, mi lasciai cadere su'l letto
 con la faccia in su, & egli standomi sopra, mi basciaua,
 ne so che altro egli si facesse meco, ueramēte indi à po
 chi giorni mi si gonfiua il uentre . B. sprezza mò il
 tuo marito che genera figliuoli scherzando. che opere
 ra egli facendo da douero? X. Penso di esser grauida an
 chora. B. Vn buon terreno ha trouato diligēte coltiua
 tore. X. Egli fa in questo piu ch'io non uorrei. B. Po
 che mogli s'accompagnano teco in questa querela. Era
 fiata conuentione tra uoi di matrimonio? X. Era stata.
 E. Il peccato è men greu: hai partorito maschio? X.

Maschio

Maschio è. E. *Quello ui ridurrà in pace, se tu alquanto t'accomodi alle sue uoglie. Che fama ha tuo marito tra i suoi compagni?* X. *Dicono che gli è comodo ne i costumi, piaceuole, liberale, & buono amico.* E. *Lo di qui piglio buona speranza ch'egli s'accomoderà al tuo disio.* X. *Ma egli uerso di me sola è importuno & acerbo.* E. *Tu fa come t'ho detto, & se non lo ritroui benigno anco uerso di te, chiamami per Eulalia, cio è buona parlatrice, Pseudolalia, cio è bugiarda. Pensa teco stessa che essendo anchora giouane (che per mio auiso non ha passato anni uentiquattro) egli non sa anchora bene l'ufficio del padre di famiglia. Et poi non hai à pensare di far diuortio.* X. *Gli ho pensato souente.* E. *Ogni fiata che ti uiene questo pensiero considera prima, che la donna dal marito diuisa è di poca stima. Et che è alla dōna sommo ornamento, l'essere obediēte al marito. Così è dalla natura disposto, così ha uoluto Iddio, che la moglie in ogni cosa stia al giuditio del marito. Pensa solamente ch'egli è marito, & non ne puoi bauer altro. Ricordati poi di quel bambino ad amandue commune, che farai tu di quello? Se lo porti teco, priui il marito del suo, se lo lasci à lui, spoglierai te medesima di cosa d'ogn'altra piu cara. Dimmi poi non hai alcuna che ti porti odio?* X. *Io ho la madregna, et la suocera à lei simile.* E. *Ti portano acerbo odio?* X. *Mi uorrebbero ueder morta.* E. *Vengati à mente che non potresti far loro cosa piu grata, che se ti uedessero dal marito diuisa, & uiuere peggio che uedoua, perche alla uedoua è lecito maritarsi ad altrui.* X. *Piacemi il tuo consiglio, ma grauami la longa fatica.* E. *Pensa*
quanta

MOGLIE CHE ACCUSA IL MARITO

quāta sarà la fatica prima che insegni à un papagallo à formare humane parole. X. Assai ueramente. E. T'increscie adunque d'affaticarti à formar i costumi del marito, co'l quale hai à uiuere in perpetuo? Quanto s'affaticano gli huomini à domare un cauallo, & noi ci stancheremo di usare ogni industria per disporre i mariti, che ci siano piu benigni? X. Che farò adunque. E. Gia te l'ho detto, fa che ogni cosa in casa riluca, accio che per fastidio non n'escia. Mostrateli benignia, hauendo sempre in memoria di quella riuerenza, che debbe la moglie portare al marito. Non stare di mala uoglia, guardati da essere sozza, ò troppo lasciua. Appresta cibi delicati, e cuoci di quelle cose, che sai esser grate al marito. Anzi raccogli con lieto viso quei, che gli sono amici, inuitali à mangiare, et fa che sia il conuito splendido & lieto. Se egli alle fiata lieto per uino sonerà la lira, cantagli all'incontro. Così auerzerassi il marito à stare in casa, & scemerai la spesa. Perche egli finalmente pensera seco stesso. Non sono io sciocco à tenir fuori una meretrice con spesa, & infamia, hauendo in casa la moglie così elegante, & che mi ama, laquale mi tratta meglio, & con piu monditia? X. Pensitu che mi riuscirà, se me ne metto alla pruoua? E. Io te ne so ficura, & parlerò co't tuo marito, auisandolo che egli faccia il suo officio. X. Commendo il tuo configlio, ma guardati che egli non se n'auenga, perche turberebbe il tutto. E. Non temere di questo. Io gli accommoderò il parlare di modo, che mi narrerà egli quei turbamenti siano tra uoi: & poi con lusinghe lo placherò in tal modo, che ti sarà piu benigno, dirogli come tu hai parlato

lato di lui con grande amore. X. Christo fauoriscà la nòstra impresa . E. Egli ci fauorirà pur che non manchiàmo noi stesè.

Dialogo d'un Soldato & d'un Certosino.

SOL. Iddio ti salui ò fratello . C. Tu sij il ben uenuto . S. A pena ti conosco . C. Sono io così inuechiato in due anni ? S. Non già, ma il capo raso, la non solita ueste ti fanno parere un'altro animale . C. Non conosceresti la tua moglie, quando ti uenisse contra uestita di habito insolito ? S. Non già in tale habito . C. Io conosco te benissimo, quantunque non pure hai mutato la ueste, ma etiandio la faccia , & tutte la qualità del corpo sei di piu colori uariato, che alcuno uccello, & stratagliato fuori del commune uso, la testa tondata, la barba mezza raduta, & i mostacchi che ti cuoprano il labro di sopra, i quali si porgono in fuori di amendue le parti , come ueggiamo ne i gatti . Quante cicatrici t'hanno guasto il uolto ? tu mi pari quel samio, del quale si scherza nel prouerbio . S. Così è inconueniente al soldato il tornare dalla guerra : ma dimmi non erano quiui buoni medici ? C. Per qual cagione ? S. Perche non t'hai fatto medicare il ceruello , prima che ti mettesti in questa seruitù ? C. Paioti così pazzo ? S. Pazzissimo . Che ti accadeua di sepelirti innanti tempo, hauendo da uiuere nel mondo commodamente ? C. Non uiuo io nel mondo ? S. Non per Gioue . C. Dimmi la cagione . S. Perche non puoi caminare oue ti piace , & sei rinchiuso in questa gabbia . Aggiugnini l'esser raso, la ueste

la ueste mostruosa, il mangiar di continuo pesci, che ma
 raugliomi come non sei diuentato un pesce. C. Se si ma
 tassero gli buomini in quello, che mangiano, tu saresti
 gia buon tempo un porco, perche ti piace la sua carne.
 S. Tengo certo che sei pentito, perche sono pochi che
 non se ne pentano. C. Ciò auiene à quelli che si preci
 pitano nella religione come in un pozzo; io ui sono sce
 so lentamente, bauendo prima considerato le mie forze,
 & il modo di uiuere, perche era d'anni ueni otto, nella
 quale età, puo ciascuno conoscere se stesso. Quanto al
 luogo tu parimente sei ristretto, considerata la gran
 dezza del mondo. Et non importa quanto sia ampio il
 luogo, pur che non manchi alcuna cosa à i bisogni della
 uita. Molti di rado, ò non mai escono della città, oue so
 no nasciuti: ma quando gli fusse uietato, ne diuenireb
 bono bramosi: questa è una commune passione, dalla qua
 le io sono libero. Mi penso che questo sia tutto'l mon
 do, & questa tauola me lo rappresenta tutta per il qua
 le io camino con piu sollazzo, che colui, il quale ha
 nauicato alle nuoue isole. S. Gli è il uero. C. Tu bia
 simi l'andare raduto, & usi di raderti per tuo commo
 do. L'esser raso in questo almeno mi gioua, che'l capo
 mi sta piu mondo. In Vinegia molti patritij si radono
 tutto il capo. In che ti pare mostruosa la ueste? Non
 cuopre ella il corpo? Pigliasi la ueste per difendersi dal
 freddo, & coprire le parti uergognose, il che fassi con
 questa. spiaceti forse il colore, il qual è piu conuenuo
 le al ebristiano, perche dassi à tutti nel battesimo? A te
 parimente fu detto. Piglia la ueste candida. Questa mi
 torna à mente ciò ch'io ho promesso nel battesimo, cio
 è un

è un perpetuo disio di conseruare l'innocenza . Se tu
 chiami la solitudine un fuggire i turbamenti , questo fu
 usato prima da gli antichi profeti , & filosofi gentili,
 & da ciascuno ch'era di buona mente. Anzi poeti, astro
 logi, & altri dati alle opere de l'intelletto , ogni uolta
 che uogliono fare alcun'opra degna , cercano un luo
 go remoto. Ma non la puoi chiamare solitudine , per
 che ragionando con un amico, cacciassi il fastidio. Io ho
 quiui piu di sedici compagni in ogni sorte di uirtù. So
 no poi uisitato piu souente da gli amici, che nõ uorrei,
 & pensi ch'io stia in un deserto? SO. Nõ puoi tutt'ho
 ra parlare con loro. CE. Quel parlamento è piu grã
 to, ilquale sendo interrotto si disia. SOL. Tu di bene:
 Perche à me piu gustano le carni dopo la quaresima.
 CE. Et non sono però solo tra tanti : io ho piu piace
 uoli cõpagni, che questi del uolgo. SO. Oue sono? CE.
 Eccoti il libro de gli Euangeli, parla con questo meco
 colui, il quale accõpagnatosi con i descepoli , che an
 dauano in Emaus, parlando con loro, fece che nõ senti
 rono la fatica del uiaggio, anzi che udendo le soauissi
 me parole di quello, sentiuano ardersi il cuore d'amo
 re. In questo mi parla Paolo, in questo Esaia , & gli
 altri profeti. In questo mi ragiona Chriostomo, Basi
 lio, Agostino, Cipriano, & Girolamo. Conosci tu alcu
 ni compagni, con i quai si possa ragionare con piu soa
 uità ? Come puo uenire in fastidio una tale cõpagnia,
 la quale mi piace sommamente? SO. In uano parlereb
 bono meco, che non l'intendo. CE. Che importa di che
 si nodrisca questo corpo, il quale se uiuiamo secõdo la
 natura, di poco si contenta ? chi è piu grasso, tu che mã
 l
 gi starne,

SOLDATO

*gi starne, fasani, & caponi, ò io che uiuo à pesci? SO. Se haueste moglie com'io harresti meno sugo. CE. Per cio bastami ogni poco cibo. SO. Pur tu uini à la Giudaica. CE. Non piaccia à Dio, seguo la Christiana uita, quantunq; non sia perfetto. SO. Mettete la fiducia ne l'habito, nel cibo, orationi & altre cerimonie, lasciãdo da parte l'euangelica pietà. CE. A me non si appertiene giudicare che si facciano gli altri, io nõ mi fermo in queste cose, ma con puro animo pongo la fiducia in Christo. SO. Perche le offeruitu? CE. Per uiuere in pace con i fratelli, & non offendere alcuno in queste cose leggeri, che poco importa offeruarlo, perche siamo di tal natura, che ogni picciola differenza ò similitudine fa discordia ò unione. Il capo raso, il colore de la ueste per se non mi fa grato à Dio. Ma che direbbe il popolo s'io mi polisse i capelli, ò portasse il tuo habito? Hotti renduta ragione del mio consiglio: respondimi hora di gratia, oue erano rimasti i buoni medici, quãdo abbandonata la moglie giouane & i figliuoli te n'andasti al soldo con poco stipendio ad ammazzare gli huomini, con pericolo, d'essere ucciso: perche non haueui à fare con fonghi ò papaueri, ma con huomini armati. Qual ti pare uita piu infelice ò scannare gli huomini con uile salario, massimamẽte chi non t'han offeso, ouero precipitare te stesso l'anima & il corpo ne li eterni sopplij. SO. Glie lecito uccidere il nimico. CE. Pua trebbe esser uero quãdo uenisse contro la patria. Perche à l'hora si giudicherebbe pietà combattere per i figliuoli, per la moglie, per padre, madre, et amici, per la religione, & per la publica pace del popolo. Ma questo
non*

on fu la tua militia mercenaria. Se fosti morto in que-
 sta guerra, cosi mi ami Dio, che non barrei compera-
 to l'anima tua per una noce busa, che ti pare piu dura
 impresa ò ubidire ad un'huomo da bene, che noi chiama-
 mo priore, il quale ti chiama à l'oratione, ad udire la
 lettione sacra, à cantare psalmi, ouero ubidire ad un
 barbaro centurione, il quale ti faccia caminare di notte
 longhi uiaggi, ti metta cōtro l'artiglieria, & facciati
 guardare un passo, oue hai ad uccidere altri ò essere
 ucciso? SO. Tu narri à ponto le disgratie, che ui acca-
 dono. CE. S'io manco in cosa alcuna contro la mia re-
 gola, il castigo è un' ammonitione, ò un leggiero sop-
 plicio. Tu se contrasfarai à le leggi del capitano, ò sa-
 rai appiccato, ò passerai nudo per le agute lanciae, per
 che esser decapitato reputasi à somma gratia. SO. Nō
 lo posso negare. CE. Quest'habito mostra, che tu por-
 ti pochi danari. SO. Anzi sono debito assai, & uengo
 à te che mi soccorri da spendere per il uiaggio. CE.
 Almeno ui fosti uenuto quando andauì ne la scelerata
 militia. Ma perche sei cosi spogliato? SO. Quanto io
 raccogliuua di rapine, sacrilegi, & furti, il tutto si cō-
 sumaua in uino, meretrici, & giuoco. CE. Misero te,
 la moglie tra tanto, per laquale è cōmandato che si la-
 sciasse il padre & la madre, patiuua à casa con i figliuo-
 li, & pareuati di uiuere soauemente tra tante sceleragi-
 ni. SO. Non si sentono i mali per la cōpagnia de mol-
 ti. CE. Penso che la moglie non ti conoscerà, perche le
 cicatrici ti bāno cosi dipinto la faccia: che fossa hai tu
 ne la fronte? pare che ti sia stato tagliato un corno.
 SO. Se sapesti in che guisa mi fu fatta, te ne rallegre-

l'ij resti,

SOLDATO, CERTOSINO!

resti, perche fui uicino à rimaner morto. CE. In che modo? SO. Si ruppe una balestra di arzaio ad uno che la tendeva, & un pezzo me ne saltò ne la fronte. CE. Hai una cicatrice in boca longa un palmo. SO. Questa ferita hebbe in un conflitto sendo uenuto à le mani nel giuoco. CE. Veggoti nel mento non so che gemme, penso che habbi pigliato la rogna spagnuola. SO. Gliè il uero, tre fiate ne sono stato infermo à morte. CE. Perche uai piegato, come se hauesti di nonanta anni, ò come uno metitore, ò che fusti con un bastone stato slombolato? SO. La infermità mi ha ritratto i nerui. CE. Hai fatto gran trasmutatione: eri prima caualliere, hora di centauro sei fatto animale, che si trabe per terra. SO. Questo è il giuoco di Marte. CE. Anzi gliè una pazzia. Che spoglie portitu à la moglie, & à i figliuoli? la lepra? perche questa rogna è specie di lepra, eccetto che sendo cōmune, meno se ne schiuano gli buomini, specialmente i nobili. Hora darai questa malattia à quelli, che ti doueuanò essere carissimi, & traherai teco un corpo marzo sin che tu uiui. SO. Di gratia fratello non mi riprendere così accerbamēte, basta mi ch'io ho male assai. CE. Il male di che ho parlato appartiensì al corpo, come ti sta macchiata l'anima? SO. Pure come il destro di Parigi chiamato Malberto. CE. Penso che ella molto piu puzza innanti à Dio, & suoi angeli. SO. Abbiamo cōtenduto assai, parlami di darmi che spendere per la uia. CE. Io nō ho che darti, ma ne parlerò col priore. SO. Se ti uemisse dato alcuna cosa, barresti le mani prōte, hora ui sono molte difficoltà che dei annouerare à me danari. CE. Nō so che
 si facciano

♣ *facciano gli altri, io non attendo à pigliare ne à dare. Di questo parleremo dopo desinare, hora è tēpo che sentiamo à tauola.*

Dialogo tra Pseudocheo buggiardo, & Filetimo amatore di uerità.

FI. Onde ti abbondano tante menzogne? **PS.** Onde ha il ragno le fila. **F.** Adunq; uiene da natura non da arte? **P.** I semi sono da natura, l'arte & l'uso m'han fatto sperto. **F.** Non ti uergogni? **P.** Come il cuco del sua canto. **F.** Gliè in tuo potere di mutar canto, & è data à l'huomo la lingua, perche egli dica il uero. **P.** Anzi perche si dica quello che è utile, & non gioua sempre à dire il uero. **F.** Così gioua esser pronto à rubbare, che secōdo'l prouerbio co'l tuo uitio s'assomiglia. **P.** Hanno amendue questi uitij cōmēdati autori, la menzogna ha Vlisse, tãto da Homero lodato, il furto si dà à Mercurio da poeti chiamato Dio. **F.** Perche adunq; il uolgo ha in odio i buggiardi, et i ladri uengono appiccati. **P.** Non gli auiene perche mentiscano ò rubbino, ma perche mentiscono & rubbano imprudentemēte, & non fanno far l'arte. **F.** Truouansi scrittori che insegnino à dir menzogne. **P.** Buona parte ne mostrano i uostri Rhetorici. **F.** Questi insegnano l'arte di parlare bene. **P.** Ma il bene parlare in buona parte cōsiste nel sapere mentire acconciamente. **F.** Che cosa è mentire accōciamēte? **P.** Voi che lo diffinisca? **F.** Piacemi. **P.** Gliè un dire menzogne, con guadagno, ma che siano tenute uerità. **F.** Molti ogni di sono truouati in
l iij buggia.

buggia. P. Questi nō sono buoni artefici. F. Sei tu pu-
 rito artefice? P. Poco ui manca. F. Fa pruoua d'ingann-
 narmi con menzogna. P. Puotrei ingannarti ancora
 buono da bene, quando mi piaceffe. F. Dimmi qual-
 che buggia. P. Gia l'ho detta. Non te ne sei aueduto.
 F. Non gia. P. Sta attento, hora comincierò à dire
 buggie. F. Sto attento. P. Danuouo bo mentito, senza
 che te n'habbi aueduto. F. Non odo alcuna buggia.
 P. Se ne fosti artefice, l'harresti compresa. F. Mostra-
 mela tu. P. Prima ti bo chiamato buono ottimo, che
 è notabile buggia: perche nō essendo buono, non puoi
 essere ottimo, quādo che ue ne sono assai di te migliori.
 F. M'haueui ingannato. P. Vedi se puoi comprendere
 da te stesso l'altra buggia. F. Non posso. P. Quiui de-
 sidero il tuo ingegno, che è in altre cose eccellente. F.
 Non l'intendo, mostramela tu. P. Quando bo detto,
 hora comincierò à mentire, non ti bo detto una gran
 buggia, quando che gia tanti anni sono auizzo à men-
 tire, & poco innanti haueua mentito? F. Mirabile ingā-
 no. P. Hora che sei auisato, rizza le orecchie, à com-
 prendere la buggia. F. Le ho rizzate, parla. P. Gia
 l'ho detta, & tu hai imitato la mia buggia. F. Mi fa-
 rai credere ch'io non habbia occhi ne orecchie. P. Ha-
 uendo l'huomo le orecchie immobili che non si possono
 rizzare ne leuare. Io mētiua dicēdo, rizza le orecchie.
 F. Il mondo è pieno di simili buggie. P. Queste sono
 da scherzo, altre ne uiamo, che portano guadagno. F.
 Glie piu sozzo il guadagno di buggie, che di orina. P.
 Si à chi non fanno l'arte di mentire. F. Che arte sai tu?
 P. Non è giusta cosa ch'io t'insegni di bando, pagami,
 io tel

Io tel dirò. F. Non compro cattive arti. P. Doni tu di bando il tuo campo? F. Non sono pazzo. P. Io piglio de l'arte mia piu certi frutti, che tu del campo. F. Tienti l'arte tua, ma solamente mostranene una forma, accio ch'io comprenda non esser uano ciò che tu dici. P. Eccotene una forma. Io mi mescolo ne le faccende de molti, compro, uendo, accotto, piglio in prestito, & in deposito. R. Che fai poi? R. M'impaccio con huomini, che non mi possano ageuolmente squadrare. F. Quali? P. Stupidi, sciocchi, inconsiderati, lontani, & morti. R. Gliè certo che i morti non riprendono alcuno. P. S'io uendo alcuna cosa à tempo determinato, ne fo memoria nel libro. Quando debbo pigliare il danaro, dimando al cõpratore maggior prezzo, se egli è sciocco, il guadagno è certo. F. Se egli se n'auede? P. Produco il libro de i conti. F. Se ti facesse uedere di non hauer hauuto ciò che gli dimandi? P. Grido quanto posso. Perche in quest'arte la uergogna poco gioua. L'ultimo rimedio è di trouare qualche inuentione. F. Che fai, oue al tutto sei scoperto? P. Gliè facil cosa: il famiglia ha preso errore, io mi sono scordato. Gliè prudenza à mescolare insieme piu ragioni, perche ageuolmente si puo ingannare. Come sono alcune ragioni cassate, altre per lequai non si è pagato cosa alcuna. Queste le metto ne gli ultimi libri senza cassare. Quando si fa ragione, cõtendiammo, & uinco le piu siate, almeno spergiurando. Questo appartienfi à l'arte. Io fo ragione le piu siate cõ quelli, che sono apparecchiati al uiaggio, & male in ponto. Per ch'io sono tutt'hora apparecchiato. Se mi uien dato un deposito, non lo rendo piu. Passa gran tempo prima

L iij che

BVGIA ET VERITA.

che lo sappia colui à cui s'appartiene di saperlo. Se non posso negarlo, dico d'hauerlo perduto, ouero d'hauerlo mandato, quantunq; non sia uero, & n'incolpo i portatori. Quando non posso fuggire di renderlo, non lo rendo tutto. F. Bella arte. P. A le siate piglio due siate i danari per il medesimo credito prima à casa, & poi la doue io uado, ne mi lascio truouare in luogo alcũo. Tra tanto il tempo fa scordare la cosa, si confondono le ragioni, alcuno muore, ò ua lontano : & auenga peggio che puo , almeno ho goduto di bando l'altrui danaro. Piglio alcuni sotto specie di benignità, che fauoriscono à le mie buggie, ma sempre de l'altrui, perche non darei del mio un danaio à mia madre. Et quātunq; paia ch'el guadagno sia poco di ciascuna cosa, tuttauia di molte, tra le qua mi mescolo, nascemi un mucchio assai grāde. Ho molte uie di non esser scuoperto, primieramente piglio quāte lettere posso de gli altri & le leggo. Se temo di cosa alcuna, le straccio, ouero le rendo à mio tempo. Metto tra persone che stanno lontano, discordie. F. A che ti serue? P. A due cose. Prima non essendo dato quello, che ho promesso per altrui, & per quella causa ch'io ho riccuulo il dono, perch'io uendo caro questi fu mi, fingo che sia mancato per questo ò per quell'altro, che non sia riuiscito l'effetto. F. Se colui lo niega. P. Costui è lontano, come in Basilea, io prometto in Inghilterra, auiene poi che uenuta discordia tra loro, uno non crede à l'altro contro di me . Hotti mostrato una forma de l'arte mia. FI. Noi piu rozzi chiamiamo quest'arte furto, come diciamo fico un fico. P. O huomo di legge Cesarea inesperto, si puo farse accusare di furto

fatto che si ritiene un deposito, ò nega un'imprestito?
 F. Si douerebbe poter accusare. P. Considera la prudenza de gli artefici. Cauasi di qui tanto ò piu guadagno con minor pericolo. F. La mala uentura à te con le tue menzogne, perche non ui uoglio dire, sta cõ Dio. P. Seccati con la tua pannosa uerità. Io uiuerò soauemente con miei furti & menzogne, fauorendomi V lisse & Mercurio.

NAUFRAGIO.

ANTONIO, ADOLFO.

AN. Mi narri cose horribili. Questo è il nauicamento. Non piaccia à Dio, che me ne uenga disto.
 Ad. Anzi quello che ti ho detto sin ad hora è un scherzo, à petto à quello che udirai. An. Ho udito male asfai, mi si rizzano i capelli à udirti, & parmi di essere in pericolo. Ad. Sono gioconde le passate fatiche. Quella notte auenne cosa, che tolse ogni speranza al nocchiero. An. Che cosa? Ad. Era la notte lucida, & stava uno de marinai nella gabbia della naue guardando d'intorno se uedesse terra: apparue à costui una facella infocata, che suole essere à nauicanti segno tristissimo, quando appare sola, & lieto oue se ne ueggono due. Crederono gli antichi che fussero Castore, & Poluce. An. Che hanno elli à fare con marinai, quando che era uno caualcatore, & l'altro combattente? Ad. Così hãno detto i poeti. Il nocchiero dal timone disse, ò compagno guarda che compagnia ti è da lato. Veggola
 rissose

NAUFRAGIO

rifpofe colui, & supplico che ci fia felice. Incontanente una balla affocata scese per le funi fino al nocchiero?
An. Non morì egli di spauento? Ad. I marinai ui sono auexzi. Poi che ui stette alquanto s'auolse per tutta la naue, & uscendo per la corsia, disparue. Ver mezzo di cominciò ad inasprirsi la tempesta. Hai tu mai uedute le alpi? An. Le ho uedute. Ad. Quei monti à petto à queste onde, sono piccoli colli. Quando erauamo leuati in alto, barremmo potuto toccare la luna con mano, et scendendo credeuamo andare all'inferno aprendosi la terra. An. O pazzi chi si commettono al mare. Ad. Contendendo in uano i marinai con la fortuna, il nocchiero pallido in faccia ci uenne à ritrouare. An. Questa pallidezza predice qualche male. Ad. Amici disse egli, io non sono pin signore della mia naue, i uenti mi uincano. Resta che mettiamo in Dio ogni speranza: ogn'uno s'apparecchi alla morte. An. Crudele parlamento. Ad. Primieramente disse egli, fa mestieri che si scarichi la naue, poi che ci strigne la necessitá. gli è meglio prouedere alla uita con danno della robba, che insieme con quella perire. La uerità persuase à tutti questo, così furono gettati nel mare molti uasi pieni di merci. An. Questo era un uero danno. Ad. Braui uno Italiano stato mandato legato al Re di Scotia. Costui haueua un scrigno pieno di uasi d'argento, anelli, panni, et ueste di seta. An. Egli non uoleua gettarlo nel mare? Ad. Non gia. Anzi uoleua perire con le amate ricchezze, ò saluar si con quelle. An. Che diceua il nocchiero? Ad. Noi disse egli ti lascieremmo affogare solo nel mare con le tue ricchezze, ma non è cosa giusta che tutti noi

noi per il tuo scrignò s'anneghiamo, altramente te co'l scrigno getteremo nel mare. An. Parlare da marinaio. Ad. Così l'Italiano lo gettò nel mare, bestemmiano il cielo, & l'inferno, & se medesimo che haueua posta la sua uita in potere di così barbaro elemento. An. Conosco la uoce italiana. Ad. Poco appresso i uenti non mitigati con i nostri doni, ruppero le funi, & stracciarono le uele. An. Grandissima calamità. Ad. Allhora tornò à noi il nocchiero: & hauendoci salutato disse, amici gli è tempo che ciascuno si raccomandi à Dio, & s'appresti al morire. Essendo pregato da chi erano sperati di nauicare, quante hore si credeua di poter conseruare la naue, disse che non prometteua di mantenerla piu di tre hore. An. Questo parlamento era piu duro, che il primo. Ad. Poi che egli hebbe detto questo, fece tagliare le funi, & l'arboro sino al piede. An. Perchè? Ad. Essendo stracciata la uela, l'arboro piu tosto grauaua la naue, che che seruisse à comodo alcuno: tutta la speranza era nel timone. An. Che faceano i passeggeri? Ad. Harresti ueduto un misero spettacolo: cauauano i marinai Salue regina, inuocauano la madre uergine, nominandola stella del mare, reina del cielo, signora del mondo, porto di salute, losingandola con piu altri nomi, che non si leggono ne i sacri libri. An. Che ha ella à fare co'l mare, laquale per mio auiso non nauicò mai. Ad. Nel tempo adietro uenerò haueua cura de i marinai, perche si credeua che fusse nasciuta del mare: bora che non ne piglia uenere piu cura, à lei è succeduta la uergine madre. Alcuni stesi sopra le tauole, adorauano il mare, spargendo oglio, che si truouano nell'acqua,

nell'acqua, et lo fingandolo, come facciamo ad un principe sdegnato. An. Che diceuano elli? Ad. O mare clementissimo et generoso, o ricchissimo et bellissimo mare, placati, & conseruaci. Molte cose simili cantauano al sordo mare. An. Ridicolosa superstitione. Che faceuano gli altri? Ad. Alcuni vomitauano, altri faceuano uoti. Eraui uno Inglese che prometteua monti d'oro alla uergine Vualsangamica, s'egli arriua uia uo in terra. Altri prometteuano gran doni al legno della Croce in questo, o in quel luogo. il medesimo faceuasi alla beata uergine, che si honora in piu luoghi, & pensano che non sia ualido il uoto, non esprimendo il nome del luogo. vno prometteua d'andare a san Giacomo in Gallitia à nudi piedi co'l capo scoperto, & una corazza indosso, accattando per Dio il uiuere. Alcuni prometteuano di farsi Certosini. An. Niuno s'aricordò di Christoforo? Ad. Io udi uno non senza riso, che prometteua à Christoforo, il quale è nel tempio in Parigi, et puossi piu tosto chiamare un monte, che una statua, un torchio grande, come era egli. Replicando lui questo, colui che gli era uicino lo toccò con il gomito dicendo, guardati dal promettere, non potrai satisfare à tal uoto, anchora che uendesti ogni tuo hauere. Egli per non essere udito forse da san Christoforo, disse in bassa uoce. Taci o pazzo, creditu ch'io dica da d'auero, come prima tocchero terra, non gli daro una candele da un danaro. An. O grosso ingegno, io penso che egli fusse Battauo. Ad. Egli era zelando. An. Marauigliomi che niuno s'aricordasse di Paolo apostolo, al quale nauicando si ruppe la naua, & egli si saluò. Egli che

che era stato in pericolo, & haueua apparato à soccor-
 rere à i miseri. Ad. Non si parlaua di Paolo. An. Tra
 tanto faceuasi oratione? Ad. A garra. Alcuni canta-
 uano, altri diceuano *Salue regina*, altri credo in Dio,
 Alcuni haueuano certe orationi particolari simili ad
 incantesimi contro i pericoli. An. Le afflittioni fanno
 l'huomo religioso, nelle prosperità non ci uiene in men-
 te Iddio, ne santi. An. Non faceui tu qualche uoto? Ad.
 Non gia. An. Perche ragione? Ad. Io non fo patto
 con santi, perche gli è un contratto, come, darotti tal
 cosa se mi salui dal pericolo. An. Non chiedui aiuto
 d'alcuno santo? Ad. Non gia, perche il cielo è ampio,
 s'io chiedero aiuto da san Pietro, il quale forse mi uidi-
 rà prima, stando alla porta, prima che egli uada à Dio,
 & gli habbia narrato la causa, io sarò annegato. Che
 faceuitu adunque? Ad. Me n'andaua dritto al padre,
 dicendo, Padre nostro, che sei ne i cieli. Niuno santo ode
 prima, che Iddio, ne dona piu uolontieri ciò che se gli
 dimanda. Ad. Non ti batteua la coscienza à chiama-
 re padre quello, il quale haueui offeso con tante scele-
 raggini? An. Per dirti il uero spauentauami la conscien-
 za, ma ripigliaua ardire, pensando meco stesso. Non è
 padre alcuno tanto sdegnato contro il figliuolo, che ue-
 dendolo in pericolo in fiume, ò lago non lo pigli per i
 capelli. Tra tutti niuno staua piu tranquillo, che una
 donna, che lattaua un fanciullo. An. Che faceua ella?
 Ad. La donna non piagneua, non gridaua, ne faceua uo-
 ti, solamente abbracciando il fanciullo faceua oratio-
 ne tacitamente. Mentre che la nauè daua in secco, il noc-
 chiero temendo che la nauè non s'apriſe, la cinſe con
 funi

NAVPRAGIO

funi alla proua, & alla poppe. An. Miseri presidij. Ad.
 Tra tanto si leuò un sacerdote d'anni seßanta, chiamato
 Adamo. Costui spogliatosi in camisa, & tratto si le cal-
 ze, comandò che s'apparecchiassimo à nuotare. Et
 stando in mezzo la naue, ei predicò cinque uerità della
 utilità del confessarsi, confortando tutti che s'apparec-
 chiassero à uita & morte. Eraui un frate dominicano,
 alquale si confessarono chi uolsero. An. Che faceui tu?
 Ad. Io uedendo il tumulto grande, mi confessai nel cuo-
 re à Dio, accusando la mia ingiustitia, & inuocando la
 sua misericordia. An. Oue pensauiti di andare moren-
 do? Ad. Io commetteua questo al giudice, non udendo
 giudicare di me stesso, tuttauia staua à buona speranza.
 Tra tanto ritornò à noi il nocchiero lagrimando, &
 disse, ciascuno s'apparecchi, che non durerà la naue in-
 sieme un quarto d'hora, perche gia ui entraua l'acqua
 da piu bande. Poco dopo il nocchiero ci disse, che egli
 uedeua di lontano una sacra torre, & confortauaci che
 supplicassimo al santo, di quel luogo. Tutti s'inginoc-
 chiarono pregando il non conosciuto santo. An. se lo
 hauesti chiamato per nome, forse u'harrebbe uditi. Ad.
 Non lo sapeuamo. Tra tanto il nocchiero drizzò la
 squarciata naue, & legata con funi uerso quel luogo.
 An. Aspra conditione. Ad. Arriuassimo tanto uicini,
 che gli habitatori del luogo ci uidderò in pericolo, &
 correndo à squadre nel lito, leuando con haste le uesti,
 & berrette, ci inuitauano al lito, mostrando con ge-
 sti, che gl'increseua del nostro pericolo. An. Che co-
 sa seguì? Ad. Il mare gia era entrato nella naue, et era-
 uano così sicuri nella naue, come in mare. An. Hora
 bisognaua

bisognaua ricorrere alla sacra ancora . Ad. Anzi alla misera. i marinai calarono il palaschermo in mare, hauendolo uotato. Tutti si forzauano di entrarui, come che gridassero i marinai, che non era il palaschermo capace di tanti: la onde che pigliasse ciascuno qualche cosa, & nuotasse al lito. Non ui era tempo di consigliarsi, chi piglia un remo, chi una tauola, chi una pertica, altri un barile : & ciascuno si mette con quello che tiene à nuotare. An. Che auenne di quella donna, laquale sola non piagneua ? Ad. Ella fu la prima che peruenne al lito. An. In che modo ? Ad. L'hauuamo legata sopra una tauola, et datagli in mano una tauoletta, che gli seruisse per remo, & distandogli bene, la spingessimo con una pertica lontana dalla naue, oue era il pericolo maggiore. Ella tenendo il fanciullo nel sinistro braccio, con il destro uogaua . Non ui essendo cosa alcuna da sostenerfi, uno pigliò una imagine marza, et da topi roduta di nostra dōna, et abbracciatala nuotaua sopra di quella. An. Il palaschermo peruenne al lito? Ad. Elli prima perirono circa trenta, che ui erano scesi . An. Che malauentura fu la loro ? Ad. Prima che si potessero scostare dalla naue, furono dal suo ondeggiare sommerfi, io prouedendo à gli altri, era uicino a pericolare, perche non ui era rimasa alcuna cosa atta à nuotare . An. Vi hauuano luogo i soueri . Ad. In quel pericolo mi sarebbe stato piu caro il uile souero, che un candeliera d'oro . Guardandomi d'intorno mi souenne della parte rimasta de l'alboro, et non potendola da me solo cauare, mi chiamo un compagno, & amendue sopra di quello appoggiati, entrassemo nel mare . Essendo da l'onde traugiati,

N A V F R A G I O

traugliati, quel sacerdote che era di corpo grande si
 gettò tra noi, che gridauamo, costui ci fara pericolaro;
 ma egli all'incontro ci disse, state di buono animo. Ida
 dio ci aiuterà. An. Perche tardò egli tanto? Ad. An-
 zi egli era per honore aspettato nel battello co'l mona-
 co Dominicano, & quantunque s'erano confessati nella
 naue insieme, tuttauia essendosi scordati alcune circo-
 stanze, mentre che ne l'orlo della naue si assoluono l'un
 l'altro, il battello andò a fondo, & questo mi narrò
 Adamo. An. Che auenne di quel Dominicano? Ad. Co-
 stui (come narraua Adamo) chiamato il diuino ainto, si
 spogliò nudo, & si pose a nuotare. An. Che santi inno-
 caua egli? Ad. Dominico, Tomaso, Vicenzo, et un cer-
 to Pietro, ma spetialmente si fidaua in santa Caterina da
 Siena. An. Non si ricordaua egli di Christo? Egli
 harrebbe meglio nuotato, non gettando uia l'habito, per
 che non lo poteua conoscere Caterina da Siena. segui
 la narratione tua. Essendo anchora traugliati uicino
 alla naue, l'alboro percose nel fianco quel che tenena il
 sinistro corno, il quale annegò, & Adamo dettogli re-
 quem eternam, cōfortauami à mantenere la parte mia,
 & à muouere i piedi gagliardamente. Tra tanto bene-
 uamo assai acqua salsa. Così Nettuno ci apprestò il ba-
 gno, & la beuanda salata: quantunque Adamo mi mo-
 strò à questo un rimedio. An. In che modo? Ad. Quan-
 do l'onda ueniua, egli abbassaua la testa, & chiudeua la
 bocca. An. Che gagliardo uecchio. Ad. Quando ha-
 uesimo nuotato buona pezza senza andare molto auan-
 ti. Adamo mi disse, sta di buona uoglia, & perche era
 egli alto di persona sentina il fondo. Io non hauendo ar-
 dire

dire di sperare tanto bene, gli dico, siamo tanto lontani dal lito, che non potiamo sperare di ritrouare il guado. Anzi disse egli, io tocco la terra co piedi. Ha uendo nuotato alquanto, egli sentendo il guado mi disse. Tu fa come ti pare, io ti lascio tutto l'alboro, perche uoglio andare per il guado: & aspettato il ritornare de l'onda la seguua quanto poteua correre. Venendoli poi contra l'onda appoggiandosi le mani su le ginocchia, sosteneua l'empito de l'onda, nascōdendosi sotto l'acqua, come fanno i mergi & le anitre di nuouo tornando in su l'onda, egli si leuaua & correua dietro à quella. Io uedendo che gli riusciua, mi posi à fare il medesimo. Erano ne la sabbia alcuni, & si porgeano haste lunghe, con le quai si sostentauano contra le onde; & l'ultimo porgea l'hasta à colui che nuotaua. Così molti di noi sicuramente erauamo condotti al litto. An. Quanti se ne saluarono? Ad. Sette, ma due auicinati al fuoco morirono. An. Quanti erauate in naue? Ad. Cinquantaotto. An. O crudo mare, fuisse egli almeno stato contento de le decime, che bastano à i sacerdoti. Ad. Ci usarono quelle genti grande humanità dandoci altamente le cose necessarie, albergo, fuoco, cibi, uesti, & danari per il uiggio. An. Che gente era? Ad. Di Hollandia. An. Sono humanissimi, quantunque siano circondati da fiere nationi. An. Non nauicherai piu à mio giudicio. Ad. Non gia, Se Dio non mi leua il ceruello. An. Io amo meglio di udire queste fauole, che uederne la proua.

Dialogo d'Hosteria.

BERTVLFO, GVLIELMO.

BE. Onde auiene che molti uiandati si fermano dua
ò tre di in Lione? Io poi che mi sono posto à uiag-
gio non mi fermo, fin che peruengo oue ho destinato.
GV. Anzi mi marauiglio come alcuno se ne possa par-
tire. BE. Con qual ragione? G. Perche questo è il luo-
go, di onde nõ si puoteuano partire i cõpagni d'Vlisse,
E ui sono le serene. Niuno uiene meglio trattato à ca-
sa sua, che iui ne l'hosteria. Sta di continuo innati à la
tauola alcuna donna, che con motti piaceuoli rallegra
il conuito, E ui sono le donne belle. Primieramete uie-
ne la madre di famiglia, la quale dice che stiamo di buo-
na uoglia, E mangiamo lietamente. Segue poi la fi-
gliuola di giocondo aspetto E costumata, E nel par-
lare tanto sollazzeuole, che puotrebbe rallegrare quel
Stoico Catone. Ragiona ella non come à forastieri, ma
come se per lungo tempo le fussemo stati famigliari. B.
Conosco l'humanità Franciosa. G. Ma perche sendoui
io, non puoteuano elle sempre starci innanti, bauendo à
fare le bisogue de la casa, E salutare le altre tauole,
staua di continuo una fanciulla sperta à ribattere ogni
motto, questa sosteniua la fauola, fin che tornaua la fi-
gliuola, perche la madre era hoggimai uecchia. B. Co-
me era fornita la mensa? gia non si empie il uentre di
faule. G. Tanto delicatamente, che mi marauiglio, co-
me possano alloggiare per si uil prezzo. Leuata la tauo-
la, ci intertengono con faule, perche non ci rincresca.
a ma

à me pareua di truouarmi à casa, non in uiggio. BE.
 Come stauano bene le camere? G. Sempre u'erano alquã
 te giouanette lasciue, le quai ridendo ci dimandauano
 s'baueuano drappi sporchi, i quali lietamēte lauauano,
 & riportauanli. Che piu? Non uedēmo iui altro, che
 donne & garzone, eccetto che ne la stalla, oue tuttauia
 souente correuano le giouani. Ci abbracciano nel par-
 tire, come se fussemo de loro propij. B. Forse questi
 costumi piaceno à Franciosi, à me piu delectano i ma-
 schi costumi di Germania. G. Io non ui sono mai pas-
 fato, la onde pregoti che mi narri come raccogliono i
 forastieri. B. Non si usa in ogni luogo: si usa quel mo-
 do istesso, ma io narrerò quello che ho ueduto. Niuno
 saluta chi arriua, per non mostrare d'invitarlo, parena
 dogli uiltà, & opra disdiceuole à la seuerità Alemana.
 Poi che hai chiamato un pezzo, alcuno porge fuori la
 testa de la stuffa, come fa la testugine de la sua casa. Bi-
 sogna che dimandi à colui se poi alloggiare. Se egli nō
 niega, sai di esser riceuto. Se dimandi de la stalla, ti mo-
 strano con mano, iui poi à tuo modo gouernare il tuo
 cauallo, perche niuno famiglio ui mette mano. Se l'ho-
 steria è celebre, un famiglio ti mostra la stalla, et il luo-
 go per il cauallo non molto cōmodo, perche cōseruano
 i piu cōmodi à quei che hanno à uenite. Se ti lamenti, in
 contanēte uidirai, truouati un'altra hosteria. Danno mal
 uolentieri, & parcamente fieno ne la città. Poi che hai
 acconcio il cauallo, uai ne la stuffa con i stiuali le бага-
 glie & col fango, & questo fanno tutti. G. Tra
 Franciosi ti assegnano una camera, oue poi spogliarti,
 sciugari, ouero starti in riposo quando ti piaccia. BE.

m ij Quiui

Quiu nō si fa questo. Ne la stuffa ti caui i stiuali, *muti* le calze se ti pare, la camiscia & le ueste da la pioggia bagnate appendi ne la stuffa, & t'auicini al fuoco per sciugarti. Se ti uuoi lauare le mani u' è l'acqua; mōda in guisa, che ti bisogna spesse fiata truouare altra acqua per mondarti da quella lauatura. G. Cōmendo quegli huomini da le delicie alieni. B. Se tu arriui la quarta hora dopo mezzo di, non cenerai innanti la nona, & à le fiata la decima. Perche non apparecchiano prima, che ueggano tutti esser presenti, per seruire à tutti in un tratto. G. Cercano d'alleggerire la fatica. B. Per cio si ueggono tal hora in una stuffa ottanta ò nonanta pedoni, cauallieri, mercanti, marinai, carrattieri, contadini, fanciulli, femine, sani & infermi. G. Questo ueramente è un uiuere cōmune. B. Vno si pettina il capo, l'altro si sciuga il sudore, che netta i stiuali, chi manda fuori rutti di aglio. Non u' è minor confusione de persone et linguagi, che fusse ne la torre di Babel. Se ueggono uno d'altra natione, che mostri ne l'habito dignità, tutti lo guardano, considerando, come se fusse nuoua specie d'animale condotta di Africa, molti poi che sono à tauola uoltandosi in dietro lo guardano, scordandosi di mangiare. G. In Roma, in Parigi, in Vinegia, niuno si marauiglia. B. Tra tanto non è lecito chiedere cosa alcuna. Quando è molto tardi, la onde credesi che niuno ui debba arriuare, fassi innati un famiglio uecchio cò barba bianca, tonduto il capo, di brutto uiso et mal uestito. G. Cotai douerebbono porgere da bere à i cardinali. B. Costui gurdando intorno annouera tacitamente quanti sono ne la stuffa, & quanto sono in maggior numero, tanto

tato piu si scalda la stufia, ancora ch'el sole faccia grã caldo. Giudicano elli di trattare bene i forastieri, facendoli sudare bene. S'alcuno dal uapore offeso, aprira alquanto la fenestra, ti uiene detto, chiudi: se rispondi, nõ lo posso patire. Tu odi. Truouati un altro albergo. G. Giudicasti pericoloso pigliare tanti uapori, & mangiarui standoui piu bore. Taccio di rutti d'aglio, uentosità del corpo, corrotti uapori, & molti hãno infermità nascoste, & ogni malattia è contagiosa. Molti hanno la rognna Spagnuola, ouero Franciosa, quantungliè cõmune à tutte le nationi. Et penso che sia minore il pericolo da quest' infermità, che non è da la lepra. Cõsidera mò quanto ui sia il pericolo di pestilenza. B. Sono huomini robusti, & si ridono di queste cose. G. Ma sono robusti cõ pericolo de molti. B. Sono cosi auezzi, & appartiensi ad un' animo costante à non mutarsi di proposta. G. Già molti anni usauano quei di Brabantia le stufie da lauari, le quai hora sono tralasciate, perche questa nuoua rognna ci ha insegnato à guardarsene. B. Odi il rimanente. Torna poi quel barbato Ganimede, & apparecchia tante tauole, quãte gli pare che sia necessario. Direste le touaglie essere di canape, e tolte da le uele. Si mettono per ogni tauola almeno otto à mangiare. Chi fanno il costume de la patria, sentano oue piu gli piace, ne ui si fa differenza tra ricco ò pouero, seruo ò patrone. G. Questa è l'antica ugualita, la quale è stata annullata da la tirannia: penso che cosi uiueua Christo con i suoi descepoli. B. Poi che tutti sono sentati, torna quel brutto seruo, & annouera la cõpagnia, dipoi mette à ciascuno un tagliere, & un cucchiaro di

m iij legno,

HOSTERIE

legno, dipoi un bicchiero di uetro, & appresso il pane,
 il quale da ciascuno si rimoda, sin che cuociono i cibi.
 Così stanno à sedere qualche fiata cerca un' hora. GV.
 Non dimanda alcuno forastiere da mangiare? B. Niuno
 che sappia il costume del paese. Finalmente si mette
 il uino fumoso ti so dire: tale doueuano bere i sofisti,
 tanto è liggiere. S'alcuno forastiere dimanda altro ui-
 no per suoi danari, prima senza rispondere, gli fanno
 un mal uiso, se piu replica, rispōdono. Quivi sono allog-
 giati tanti Conti & Marchesi, ne mai alcuno si ha la-
 mentato del mio uino, se nō ti piace, prouediti di un'al-
 tra hosteria. Perche giudicano solamente nobili i loro
 buomini, & mostrano le loro arme & insegne. Prima
 dāno una supa in bruodo di carne al stomaco affamato,
 & quando si mangia pesce, in bruodo de legumi, et poi
 un'altro bruodo. Seguono carni ricotte, o pesci riscala-
 dati, & indi alcuno solido cibo, sin che satiato il sto-
 maco, mettono poi l'arrosto, o pesci alesti, delicati uera-
 mente, ma in questa parte sono scarsi, & li lieuano to-
 sto. Così temperano tutto il conuito con supa & me-
 nestra, come usano di fare chi rappresentano fauole, che
 ui intramettono canti & suoni. Ma studiano che l'ulti-
 mo atto sia ottimo. G. Questo appartienfi ancora ad
 un buono poeta. B. Si giudicherebbe peccato s'alcuno
 dicesse, lieua questa tauola, niuno mangia. Bisogna feri-
 tare sin' al spacio ordinato, il quale egli misurano con
 horrologij da acqua. Finalmente ritorna quel barbato
 ouero l'hostiere, poco meglio in arnese che il seruo, &
 dimanda se ci manca niente. Portasi à l' hora di un uino
 migliore, il quale è grato à cinciglioni, perche nō paga
 piu

pin chi beue molto, che chi beue poco. G. Mirabile industria d'huomini. B. Quantunq; molti beuono due rotanto, come pagano. Prima che si finisca il conuito, odesi un gran strepito, poi che sono scaldati dal uino. V'entrano à le fiata alcuni boffoni, generatione biala meuole, ma grata sonamente à gli Alemani. Et fanno co'l canto, co'l strepito, & battere de mani, che diresti la stussa uoler rouinare, ne si può udire chi parla. A l'hora gli pare uiuere soauemente, & ogniuno mal suo grado ui conuien stare molto tardi. G. Fa fine del conuito, perche à me ancora rincresce di tãta longhezza. B. Leuate il formazzo, il quale non gli gusta, se non è pieno di uermi, fassè innanti qual barbato con un uaso da mangiare, nel quale sono dipinti con creta cerchi & mezzì cerchi, & messolo in tauola, sta cheto & di mala uoglia, che ti parrebbe Carõ. Chi conoscono la dipintura, u' mettono danari uno dopo l'altro, fin che si riempie. Hauendo poi notato che gli hanno posto alcuni, fa tacitamente il suo conto. G. Se gli è di piu? B. A le fiata lo rendono. G. Non si lamenta alcuno di spendere troppo? B. Niuno, perche gli uiene detto: qual buono sei tu? Non pagherai piu che gli altri. G. Libera generatione di huomini. B. S'alcuno stanco da viaggio desiasse di andare à dormire, è astretto ad aspettare gli altri. G. Parmi uedere la città di Platone. B. A l'hora mostrasi à cadauno il suo letto, ne ui è altro di che ti possi feruire, ne rubbarlo. G. Sono modi quasi luogbi? B. Come nel conuito, le lenzuola per auentura non sono stati lauati gia sei mesi. G. Che si fa de i cauali? B. Sono trattati come gli huomini con poco

m iij riguardo.

riguardo. G. Vfasti questo trattamēto in tutto'l paese?
B. Altruoue piu ciuilmente, altroue peggio, ma generalmente si conformano in ogni luogo. G. Voi ch'io ti narri come si trattano i forastieri ne la Lombardia parte d'Italia, in Spagna, in Inghilterra, in Vualia? Perche Inglefi partecipano de i costumi Alemani & Franciosi, come quei, che sono d'amendue queste generationi mescolati. Vuoli dicono, che sono descesi da Inglefi. B. Narrami di gratia. Perche non mai sono stato in quelle parte. G. Hora non ho tempo, perche hāmi imposto il marinaro che mi truoui à la naue à l'hora terza, altramente ch'io refterò in terra, et egli ha le mie bagaglie, un'altra fiata ragionaremo piu adagio.

Dialogo di un giouane, & d'una meretrice.

LVCRETIA, SOFRONIO.

LV. O piaceuole Sofronio, sei pur tornato à noiz parmi che sia un'età, nō ti conosceua à prima gionta. SO. Perche ò mia Lucretia? LV. Perche sei tornato con barba. Che fai tu cuor mio? tu mi pari piu seuera del solito. SO. Desidero parlarti da solo à sola. LV. Non siamo noi soli dolcezza mia? SO. Andiamo in piu segreto luogo. LV. Riteriamosi ne la camera piu à dentro: questo luogo non mi pare ben segreto. LV. Onde hai preso tātā uergogna? Io ho un camerino oue ripongo le mie uesti, il quale è oscuro in guisa che non ci uedràno insieme. SO. Guarda se u'è alcuna fissura. Eccì alcuno che ci possa udire? LV. Non u'è
 pure

pure una mosca. che stai in dubbio? SO. Dimmi non ci uede Iddio? L. Egli uede il tutto. S. Et ci ueggono gli angeli? L. Niuno si puo nascondere da gli occhi loro. S. Perche non si uergognano gli huomini di peccare imanti à Dio, & à gli angeli, & si uergognano de gli altri huomini? L. sei uenuto quiui à predicare. uestite l'habito di Francesco monta in pergamo, & staremo ad udirti. S. Non mi schiuerai di far questo, quando io ti potesse riuocare da questa uita misera et sozza. L. Bisogna pure uiuere di qualche arte. Noi uiuiamo di questo fondo. S. Vorrei ò mia Lucretia, che lasciata da parte questa sciocchezza, considerasti la cosa meco. L. Riseruati la tua predica ad altro tempo, hora uiuiamo in sol lazzo. S. Tu per guadagno fai tanti errori. L. Gliè cost. S. Io ti darò quattro tanto se mi uuoi obedire. L. Che uuoi dire? S. Dimmi, hai alcuna nimica? L. Molte. S. Et tu ne hai in odio molte? L. Come è il loro merito. S. Non gli faresti tu piacere? L. Piu tosto gli darei il ueleno. S. Pensa teco stessa, che non gli puoi fare cosa piu grata, che uederti in questa misera & sozza uita. Et che peggio puoi tu fare à quelle che ti amano? L. Così era il mio destino. S. Tu t'hai spontaneamente pigliato quel disconcio, che si dà à quelli che uengono confinati nelle isole, ò nelle ultime parti. L. Che cosa è questo? S. Non haitu rifiutato padre, madre, fratelli, sorelle, & altri consanguinei? Elli si uergognano di te, & tu non ardisci di andarli innanti. L. Anzi ho mutato felicemente i miei affetti, & in luogo di pochi ho molti fratelli, delliquali sei tu uno. S. Lascia i scherzi, & considera meglio il caso tuo. Quella che ha tanti amici

amici, non ne ha alcuno. Quei che uengono à te, non ti hanno per amica, ma per un uaso da scaricarsi. Considera in che miseria ti sei gettata: Christo ti amò in guisa, che ti ricomperò co'l suo sangue, & uolse che fosti partecipe della gloria celeste: & tu ti fai un destino, oue si uengono à purgare sporchi, sozzi, rognosi, & pieni d'ogni immonditia. Et se non hai pigliato la rognia Spagnuola, non tarderai troppo, & allhora sarai infelicissima, & quantunque ti succedesse ogni altra cosa secondo il disio, & fosti ricca, et di buona fama, tuttauia altro non sarai, che un uiuo corpo morto. Spiaceuati di obedire alla madre, hora tu serui ad una brutta ruffiana: Rintrèscuati udire gli auisi del padre, quini souente sei battuta da embriachi, & pazzi lussoriosi. Non uoleui lauorare in casa; per guadagnarti il uiuere, quini tu sostieni tanti tumulti & uigilie à mal tuo grado.

L. Onde è uenuto questo nuouo predicatore? S. Pensi bene, che questa bellezza, laquale ti fa amare, mancherà in breue tempo: che farai all' hora ò misera? Qual pazza sarà di te piu sprezzata, diuenterai di meretrice ruffiana; benchè non tocca à tutti cotal dignità, et se ti toccasse, che arte è piu scelerata ò diabolica? L. Gli è il uero ciò che tu di, ma onde ti è uenuta questa santità, il quale soleui essere un cianciatore? Niuno ueniva à me piu spesso, & fuori d'ogni tempo. odo che sei stato à Roma. S. Vi sono stato. L. Sogliono gli buomini ritornare d'indi peggiori, non so come di te sia auuenuto il contrario. S. Perche non sono ito à Roma con quella l'animo, che ui uanno gli altri, che ui uanno per ritornare peggiori, & à questo s'apprestano molte occasioni

mi. Io sono ito con un huomo da bene, portanda meco l'euangelio da Erasmo tradotto. L. Da Erasmo? Dicesi che gli è mezzo heretico. S. B uenuta fin qui la sua fama? L. Gli è celebre appo noi. S. L'hai tu ueduto? L. Non gia, ma uorrei bauerlo ueduto, come che n'abbia udito dire male assai. S. Da huomini cattiu? L. Anzi da Reuerendi, i cui nomi taccio, perche se te ne parlassi, il mio guadagno sciemerebbe. S. Dillo sicuramente. L. Odi nell'orecchia. S. Sciocca, non siamo soli? forse non uoi che Iddio ci oda? Sei pietosa meretrice, poi che fai elemosina a mendichi? L. Anzi io piglio piu guadagno da questi mendichi, che da uoi ricchi. S. Elli spogliano le buone matrone, per spargere in uoi cattine meretrici. L. Ragionami del libro. S. Furollo, & è meglio. Paolo che non sa mentire, insegna in quel libro, che ne meretrici, ne fornicatori possederanno il regno de cieli. Letto questo, cominciat a pensare meco. stesso: io aspetto poca heredita da mio padre, tuttauia uorrei piu tosto rifiutare tutte le meretrici, che uenire eshereditato dal padre, quanto piu importa essere eshereditato dal padre celeste. Et porgono aiuto le leggi contro il padre, che priua il figliuolo, ma se ci caccia Iddio dal cielo, non ui è alcuno rifugio, la onde mi dispassi di non mescolarmi piu con meretrici. L. Io non potrei astenermi. S. Gli è buono principio desiare da douero di astenersi. Finalmente l'ultimo rifugio è la moglie. Nella penitentiaria in Roma confessai ogni mio errore, & mi eshortò il sacerdote alla sobria uita, alla sacra lettione, ad orare souente, & non dandomi altro supplicio, che di dire innanti all'altar grande in ginocchione

chione il psalmo Miserere, et di offerire s'haueua il modo, un carlino à qualche pouero. städo io marauigliato, che per tante fornicationi m'hauesse dato così leggiere castigo, egli rispose sollazzeuolmente dicendo. Figliuolo se ti penti ueramente, et muti uita non mi curo di affligerti, ma se tu segui il peccato, essa lussuria darotti bene il supplicio, anchora che nõ te lo commetta un sacerdote. Tu mi uedi con gli occhi lagrimanti, il corpo tremante, & piegato, gia fui come tu ti accusi esser stato, ma me ne sono ritratto. L. Io quanto ueggo ho perduto il mio Sofranio. S. Anzi l'hai guadagnato, perche prima egli era perduto, non essendo à se ne à te amico. Hor egli ti ama ueramente, & desidera la tua salute. L. Che uuoi ch'io faccia? S. Che ti parti tantoosto da questa guisa di uiuere. Sei anchora giouanetta, puofsi lauare la macchia, che hai contratta, ouero maritarti, & io ti darò alquanta parte di dotta, o entra nel monistero, che riceui tali fallite, ouero entra in casa di qualche matrona honesta. Io ti prometto d'affaticarmi, perche ti riesca. L. Tu Sofronio prouedi, io seguirò il tuo consiglio. S. Lieuati pur di qui al presente. L. Così tosto? S. Perche non piu tosto hoggi che dimane? quando che il pericolo sta nella tardanza. L. Oue andarò? S. Raccogli ogni cosa tua, & darra mela questa sera, io la mandarò ad una honesta donna, & poco appresso te la condurrò fingendo di andare à spasso. Starai con quella donna à mie spese nascosta, fin che ti prouederò, il che sia in breue. L. Io mi dò nelle tue mani. S. Ne farai lieta per l'auenire.

Hilar.

Conuito Poetico.

HILARIO, LEONARDO, ET CRATONE, INUITATI, MARGHERITÀ, CARINO, EUBULO, SBRULIO, PARTHENIO, TOPPO seruo de Hilario.

HI. Vn leggiere apparecchio rallegra l'animo. L. Hai dato tristo augurio alla cena. H. Sia lontana ogni tristezza, ma come pensitu questo? L. Sangui nolenti lambi non si confanno ad un conuito. C. Gli è certo che le muse sono presenti, poi che ci cascano i uersfi senza pensarui. H. Quantunque i uersfi lambi furono truouati à stracciare l'altrui fama, tuttauia di poi hanno seruito ad ogni materia. O peppone de l'horto nostro: Eecoti lattuche basse di tenero sugo: chi non apprezza piu queste delitie che murene, & altri pesci delicati? C. Se gli è lecito parlare in un conuito poetico, quelle che tu giüdichi esser lattuche, sono bietole. H. Non lo uoglia Iddio. C. Gli è cosi, guarda la sua figura, & che non fa sugo come latte, & le tenere coste. H. Mi farai stare in dubbio, chiama la fantesca. Margarita furia infernale, che capriccio ti ha mosso à porci innanti bietole per lattuche. M. L'ho fatto à studio. H. Perche striga? M. Voleua prouare se tra tanti poeti ui era chi conoscesse le bietole dalle lattuche, perche sono certo, che tu non le conosci. Diatemi di gratia, chi ha compreso che fussero bietole. I. Cratone. M. M'indouinaua, che non se n'haueua aueduto un poeta. H. Se farai altra fiata questo, chiamerotti per

CONVITO

per Margareta Blitea . I. Ha ba be . M. Questi nomi
 non mi fanno piu grassa, o magra . Egli m'invita nome
 nenti fiata al di, quando mi vuole lostringere , mi chiama
 Galathea, Eutberpe, Calliope, Callirhoe, Metissa, Venere,
 Minerua, & tai altri nomi. Ma oue si sdegna, inconta-
 nente mi chiama Tisifone , Megera , Aletto , Medusa,
 Bauci, & ogn'altro nome, che gli mette innanti la cole-
 ra . H. Partiti in mala uentura con le tue bietole , M.
 Perche m'hai chiamato ? H. Perche tornasti adietro .
 M. Gli è un prouerbio, che piu malageuolmente si chia-
 ma un cattiuo spirito , che non si caccia . I. A tempo .
 Come stai Hilario? gli è necessario che tu dichì un uer-
 so magico per cacciarla . H. Eccolo . Fuggite o catarel-
 le che ui segue il lupo . M. Che ditu o uisopo? C. Guar-
 dati Hilario, ella ti darà un sebiasso . L'hai cosi caccia-
 ta co'l tuo Greco uerso o solenne mago? H. Che pensa
 tu o Cratone, che sia costei ? harrei cacciati con questo
 uerso diece mali spiriti . M. Io stimo poco i tuoi uersì
 Greci . H. Bisogna usare il strepito magico , ouero la
 uerga di Mercurio . C. Margareta , tu sai che i poeti
 sono aspirati dallu diuinità, per non li chiamare furio-
 si, la onde priegoti che lasci i contrasti, et ci tratti som-
 mamente in questa cena . M. Che ho à fare con questi
 uersì ? Spesse fiata quando bisogna andare alla becca-
 ria, egli non hauendo danari, oanta uersì . C. V sano que-
 sto i poeti, ma fa come ti dico . M. Io faro per tuo amo-
 re, perche ti conosco huomo da bene, il quale non ti hai
 sciugato il ceruello in queste pazzie, & marauigliomi
 come ti sei abbattuto in costoro . C. Come pensitu que-
 sto? M. Perche tu hai il naso grassa, gli occhi rilucen-
 ti, &

ti, & il capo pieno di sugo. Guarda il naso di costui, &
 quel riso amaro. C. Priegoti cara Margareta che ti
 placbi per amor mio. M. Io me ne uo, ne percio uo-
 glià che alcuno de gli altri me ne renda gratie. H. El-
 la è partita. M. Non tanto sono allontanata ch'io non
 ti oda. T. Ella è in cucina, & mormora seco stessa. C.
 Tu bai una fantesca linguacciuta. H. Vna serua debbe
 hauere tre conditioni, che sia fedele, brutta & feroce,
 che si chiama dal uolgo cattiuà. La fedele non sciema
 la robba, quella che è brutta, non uiene cercata da gli
 altri: la feroce tien la ragion del patrone, il che si con-
 uien fare alle fiate non pure con la lingua, ma etiandio
 con le mani. La mia ba due di queste conditioni, che gli
 è brutta & feroce, ma della fedeltà sto in dubbio. C.
 Abbiamo udito la lingua, ma temeuamo che non ti bat-
 tesse. H. Pigliati delle pepone, che delle lattuche siamo
 spacciati. perche s'io gli chiedesse lattuche, ci darebba
 garzi. Bccoui meloni, se ne piace ad alcuno, & i fichi
 bora tolti dell'albera, come testifica il latte nel grem-
 bo. si costuma di bere acqua dopo i fichi, accio non si
 attacchino al stomaco: pigliatela di quel chiaro fonte
 freddissima, et sia buona à temperare il uino. C. Non fa
 s'io temperi il uino con l'acqua, ò l'acqua co'l uino, il
 quale per mio giuditio è cauato di quello medesimo fon-
 te delle muse. H. Cotal uino uale à sottigliare gl'inge-
 gni de poeti. uoi crassi di potenti uini ui dilettati. H.
 Fosse almeno quel risco Crasso. H. Io uorrei piu tosto
 esser Codro, ouero Ennia. M. O costumi ueramente
 poetici. Nella foglia giuocamo alla mora, & pigliano
 il libro. Gli è meglio conseruare il giuoco, & le lette-
 re nel

CONVITO

re nel fine del mangiare. C. Dacci buono consiglio Margarita, poi che sia acchetato il stomaco giuocheremo.
H. Vedete un conuito poetico, tre sorte di uoua, alessi, arrostiti, & fritti, tutti sono nasciuti tra duoi giorni.
P. Io non posso mangiare butiro, ma li mangierò con oglio. *H. Toppo intendi da Margarita se sono fritti in oglio, ò butiro.* *T. Dice ella ne in oglio, ne in butiro.* *H. In che adunque sono fritti?* *C. La risposta è conforme alla dimanda. che difficoltà è discernere l'oglio dal butiro, spetialmente à chi discerne così ageuolmente la lattuca dalle bietole?* *H. Hauete l'ouatione, seguirà il trionfo.* *Toppo guarda intorno. Quante cose ui mancano?* *T. Molte.* *H. Queste cose uorrebbero esser condite, accioche si temperasse il caldo.* *T. Quale nuoi?* *H. Digli che ci mandi sugo de le uitici pestate.* *T. Dirollo.* *H. Perche tornitu senza?* *T. Dice ella che non si sprema sugo di uitice.* *L. O serua accorta. S. Condiremo le nostre uoua con fauoli. Io ho truouato nella ode di Horatio malamente interpretato non pure da Mancinello, & da tutti i piu nuoui espositori, ma etiandio da Porfirione, & è doue egli canta in biasimo di Canidia, laquale haueua prima commendata.* *H. Gli è qui una gallina assai grassa, ch'ha partorito uoua diece anni, & couato i pollicini.* *C. Non si doueua uccidere.* *Ca. Se gli è lecito mescolarui alcuna cosa de i piu feueri studij. Io ho una sentenza.* *H. Perche non sia troppo maninconica.* *Ca. Pur dianzi ho cominciato à leggere l'epistole di Seneca, & ho truouato nel principio questa sentenza. Se uorrai attendere, perdono gran parte della uita chi operano male, grandissima parte à chi niente*

niente operano, & tutta chi operano altro. In questa sentenza ui è non so che argutia, laquale io non comprendo. LE. L'indouinarò se ti piace. C. Si ueramēte. LE. Niuno pecca in perpetuo. Et tuttauia con uiuere lussurioso, con ambitione & altri uiti, grã parte de la uita uadi male, ma perdono maggior parte de la uita, che non fanno opra alcuna. Quei diremo nō fare opra alcuna, non che stiano in otio, ma che si occupano in cose friuole, che non giouano à la felicità. Colui dicesi fare altra cosa, il quale non attende à cio che fa. Perdesi adunq; tutta la uita, perche quando diano opra à uiti, ò à cose friuole facciamo altro, & quãdo studiamo Filosofia senza stare attēti, et pensarui da douero. Se questa spositione non ui aggrada. Si annoueri questa sentenza di Seneca tra quelle, che sono dannate da Aulo Gellio, come scioccamente argute. H. A me piace molto. Tuttauia mangiamo la gallina: non u'ingannate, che nō u'è altro da mangiare, & si confa col principio la fine. Gliè uitupereuole il dāno, che si patisce per dappocagine. Et cio manifesta questa sentenza tripartita. Et parmi che poco dipoi ui sia uno errore: Non ueggiamo di lontano la morte. buona parte di quella è già passata, parmi che si deuea leggere Veggiamo la morte. Perche ueggiamo di lontano le cose, che sono scostate, quando che la morte in buona parte è passata oltre noi. H. Oue è il mio Toppo? T. Gliè quã. H. Di à Margareta che ci manda le frutte. H. Ritorni senza esse? T. Ella dice che non se ha pensato de frutti, et che siete stati assai à tauola. H. Io temo che se stiano piu quiui à filosofare, ella nō si riuersi la tauola, come fece

Xantipe à Socrate, la onde sia meglio che cogliamo i
frutti ne l'horto: iui passeggiaremo et ragionaremo piu
liberamente. Pigli ciascuno de l'albero cio che gli pia-
ce. I. Gliè buono cōfiglio. H. Iui è un fonte piu soave
di ogni uino. C. Come fai che il tuo horto è meglio
ornato che la sala? H. Perche è uisto piu spesso. Rigiate
di cio che ui aggrada. Abbiamo caminato assai; uo-
gliamo sedere sotto questa tilia, & chiamarui le muse?
P. Faciasi. H. Piglieremo da l'horto la materia di par-
lare. P. Se comincerai, ti seguiremo. H. Colui fa al
contrario il cui horta con delitie risplende, & ha l'ani-
mo d'ogni uertù scarico e priuo. L. Crederemo che sia-
no presenti le Muse, se farai la medesima sentēza in uer-
so. H. Questo mi è piu facile che mutare argento in
oro. L. Dilla adunque. HI.

Quando risplende l'horto à uarij fiori,
Et l'animo si truoua tutto uoto

D'ogni uertù, costui fa à la riuerscia.

Eccoui il uerso senza le Muse & Apollo. Ma lo giudi-
cherò elegante, se ciascuno di uoi farà in uerso la mede-
sima sentēza à uarij modi. L. Che premio harrà il uer-
torioso? H. Questo cesto pieno di pami, sossine, cerise,
nessoli, ò peri, & d'altro che piu u'aggrada. L. Chi fa-
rà il giudice? H. Cratone. Et per cio egli non contē-
derà, perche meglio possa ascoltare. C. Penso che har-
rete tale giudice quale hebbe il cuco & il lusignuolo,
contendendo del cantare. H. Basta che tu sei grato à
tutti. I. comincia Leonardo. LE.

Colui che ha l'horto à uarij fiori dipinto

D'erbe & de frutti, & non studia d'ornarsi

L'animo

L'animo di uertù, costui si mostra
Di sinistro giudicio, & poco accorto.

HI. Carino si rode l'ugna, udiremo uersi ben cōposti.

C A R. Non u'è arteficio alcuno.
S'alcun studia d'hauer l'horto fiorito
Et ben piantato, senza pigliar cura
D'ornarsi il petto, si puo dir che sia
D'ingegno uoto & reuersciata mente.

HI. Non t'hai roduto l'ugna in uano . EV. Perché
l'ordine à me tocca, dirò come posso.

Ogn'un che pone ogni suo studio à fare,
che l'horto splenda di delitie pieno,
Et non si cura che lampeggi al tutto
Con fiori di uertù la miglior parte,
Mostra che sia d'ogni giudicio priuo.

Non fa mestieri di stimolare Sbruglio, perché egli m'è
da fuori uersi, che molte fiate gli cadono di mano à
l'improuiso. SB.

Colui che l'horto tien ben culto e florido,
E lascia l'intelletto, che da roui
Et spine d'ignoranza sia cuoperto,
Porta di ceruel sano il capo sciemo.

PA. Ciascun che mette ogn'opra à coltiuare
L'horto con uarie piante, e non s'ingegna
D'ornarsi l'intelletto, si puo dire
Ch'egli sia un'huom stampato à la riuerscia.

HI. Hora ueggiamo quai detti sententiosi si possono
cauare da quest'horto. I. Non sia malegeuole, poi che
gli'è si ricco. Dar'ami questo rosaro materia di ragio-
nare. Si come il splendore de la rosa è breue, così corre
n ij uelocce

CONVITO POETICO.

uelece la giouentù. Se ti affretti à spiccare la rosa, pri-
ma che marcisca, quãto piu dei studiare, che nõ trappassi
senza frutto la giouentù? H. Questa è materia da uer-
sificarui sopra. C. si come ogni albero ha i suoi propij
frutti, cosi ueggiamo in ciascuno buomo i particolari
doni naturali. E. Si come la terra coltiuata genera co-
piofi frutti, & lasciata in riposo produce roui & spi-
ne. Così l'ingegno humano essercitato con ottimi studij
produce molte uertù, & lasciato in otio, germina mol-
ti uitij. S. L'orto s'ha da coltiuare ogn'anno, ma l'in-
telletto ornato bene una fiata di ottimi studij, fiorisce
& uerdeggia in perpetuo. P. Si come l'amenità de gli
horti non ricchiama l'animo da gli honesti studij, anzi
piu tosto ne gli inuita, cosi debboni cercare giuochi
& scherzi, che non siano lontani dal studio. H. Io
ueggo una copia di sentenze. Torniamo à uersificare,
ma sia meglio per mio auiso che facciamo la prima sen-
tenza in uersì Grechi, come le facemo in Latini, & gli
dara precipio Leonardo auuezzo gia buon tempo cã
le Greche muse, L. Farõmi da sciocco.

S'alcuno attende sol che l'horto sia
Fiorito e uago, e d'ogni scielta pianta
Fornito, e non si cura ogn'hor d'ornare
La miglior parte sua, mostra che stima
Il corrutibil frutto piu che quello
Che nasce dal saper de l'intelletto.

Io ho cominciato, segua chi uouole. Ma io ueggo Mar-
gareta che ci uiene à truouare, forse portandoci qual-
che delitie. H. Engannami questa mia furia facendo
questo. Che portitiu s. M. Senape co'l quale conciate i
nostri

noſtri frutti, non ui uergognate uoi à cicalare quiui, eſſendo paſſato buona parte de la notte, uoi poeti etiã dió ciarlare fuor di propoſito à guiſa di femine? CR. Margareta ci da buono auifo , gliè bomai tempo che ogn'uno ſi riduca al propio albergo, un'altra ſiata cõſumeremo un giorno intiero in queſta maniera di contendere. H. A cui darai tũ il premio? C. Al preſente per me lo piglio , quãdo che io ſolo ho hauuto la uetoria. H. Come puoi hauer uinto, poi che non hai contenduto? C. Io ho uinto Margareta, il che non ha potuto fare alcuno di uoi. C. O Hilario egli ha ragione, & per cio portifi uia la corba.

Effamine cerca la fede.

AVLO, BARBATIA.

AV. Sogliono cantare i fancilli : ſaluta uolõtieri. Ma non ſo come ſia conuenevole ch'io ti ſaluti. BA. Vorei piu toſto che mi fuſſe data la ſalute , che detta: Ma perche dici tu queſto? A. Se lo uuoi ſapere, tu mi puzzi di ſolfo ò di ſaetta di Gioue. B. Truouãſi i gioui nociui & le triſte ſaette, & molto diſſimili da quelle che ci predicano alcuna coſa : ma per mio auifo tu uuoi dire de la ſcommunica. Io ho udito horribili tuoni, ma nõ ho ſentito il colpo de la ſaetta. A. Come puo eſſere? B. Perche padiſco come prima faceua , & dormo chetamẽte. A. L'infermità ſi giudica piggiore, quando non ſi ſente. Ma queſte ſaette che tu chiami ſenka ragione, percuotono i monti e'l mare. B. Si ueramẽ

n ij te, ma

INTERROGATIONE

te, ma i colpi riescono in uano. Il uetro et il uaso di metallo parimente lampeggia. A. Questo nõdimeno spauenta. B. Forse i fanciulli: Iddio solo ha la saetta, cõ la quale si percuote l'anima. A. Se Iddio è nel suo uicario? B. Piacciagli de esserci. A. Anzi molti si marauigliano come tu non sij hoggimai piu che un carbone arrido e trito. B. Quãdo io fusse tale, doueuasi studiare piu sollecitamẽte di saluare me perduto, se gli piace la dottrina Euãgelica. A. Debbesti desiare che si salui, ma non salutarlo à fine che sendo scõmunicato, si uergogni & ammendi. B. Se così faceua Iddio cõ noi, erauamo morti tutti. Perche essendo noi à lui nimici, idolatri, & soldati di Satana, cioè in ogni guisa scõmunicati, egli à l' hora parlò con noi per il suo figliuolo, et cõ il suo parlare ci diede uita. A. Gliè il uero. B. Anzi non bene riuscirebbe à gli infermi se'l medico non gli parlasse ogni fiata che sono de l'infermità grauari, anzi è piu cõueneuole, che ui si truoui il medico à quel tẽpo. A. Io temo che tu piu tosto mi attacchi de la tua malattia, cha che io ti risani. Auiene souente che il medico andando à uedere un frenetico, è astretto à diuenire cõbattente. B. Questo fussi ne le infermità del corpo, ma in quelle de l'animo hai sempre in pronto la medicina, cioè un fermo proposito di non scostarti dal uero una fiata accettato. Finalmẽte che ti temi di combattere, oue solamente si contende di parole. A. Cõmendarei la tua ragione, quando ui fusse speranza di amendarti. B. Gliè un prouerbio, che si spera de l'huomo, mentre che gliè spirito, & secondo Paolo: La carita spera ogni cosa. A. Mi dai buono uisfo, & per cio giudico esser bene, ch'io

ragioni

ragioni teco alquanto. Sono al uolgo odiosi chi cercano de gli altrui fatti; ma questo si cōmenda ne i medici, che spiano d'ogni cosa. B. Dimādami se uol' da cielo fin' in terra. A. Faronne la pruoua, par che mi rispondi quello che hai ne l'animo. B. Io ti prometto pur ch'io sappia di che m'hai ad interrogare. A. Del Credo chiamato de gli apostoli. B. Se mi truoui errare in questo, nō rifiuto che mi tenghi per nimico di Christo. A. Credi tu in Dio padre, che ha creato cielo & terra? B. Et tutto cio, che è compreso nel cielo & ne la terra, insieme con gli angeli. A. Che intenditu nominando Iddio? B. Io mi auiso che egli sia una mente eterna senza principio & fine, & che niuna cosa possi esser maggiore, ne piu sania, ne di maggior bonta. A. Pietosa risposta in uero. B. La quale ha con uno suo cenno omnipotente creato cio che si uede, con mirabile sapiēza, & tempera & gouerna il tutto, con sua bontà pasce & conserua il tutto, & ha ricomperato gratiosamente la generatione humana per il peccato perduta. A. Queste sono le tre cose prencipali in Dio. Ma che frutto piglitu di questa cognitione? B. Quando mi penso che gliè omnipotēte, me gli sottopongo al tutto, quando che ogni humana altezza è nulla, hauendo riguardo à la sua maestà. Di poi fidandomi al tutto in lui, credo quello, che narrano di lui le scritture sagre, & che debba riuscircio che egli ha promesso, quando egli puo fare co'l cenno cio che uole, oime che à l'huomo paia impossibile. Et così nā mi fidando ne le mie forze, sto pēdente da lui in ogni cosa, perche puo il tutto. Quando considero la sua sapienza, non mi arrogo di sapere: la onde credo che egli

n iij faccia

INTERROGATIONE

faccia ogni cosa dirittamente & con giusta ragione, quātunq; paia al giudicio humano scōcia et men giusta. Hauendo l'occhio à la sua bontà, ueggo nō essere in me cosa alcuna, che non sia debitrice à suoi liberali beneficij : & mi do à credere che non sia peccato alcuno sì greue, il quale egli non perdoni, pur che l'huomo se ne penti, & che egli nō sia per negare alcuna gratia, à chi cō fiducia la chiede. A. Parti che basti à credere di lui questo? B. Non gia, ma pongo in lui solo ogni mia fiducia & speranza, sprezzando Satana cō ogni idolatria, & ogni arte magica. Adoro lui solo, nō gli mettēdo innanti, ne ragguagliandoli alcuna cosa, non angeli, non padre ò madre, nō figliuoli, non la moglie ò il principe, non le ricchezze ò gli honori, ne anco i piaceri: & sono presto di morire per sua gloria, tenēdo per certo che non puo perire colui, che al tutto se gli cōmette. A. Adūq; tu adori temi et ami solo Iddio? B. S'io honoro, e temo altro che lui, l'amo, temo, et honoro per suo amore, referēdo ogni mio successō à sua gloria, sia lieto ò tristo, uita ò morte. A. Il tuo parlare fin' ad hora è da fedele, che sentitu de la seconda persona? B. Interrogami. A. Creditu che Giesu sia Dio & huomo? B. Lo credo. A. Come è stato possibile che il medesimo fusse Iddio immortale, & huomo mortale? B. Questa à lui è stata cosa facile, quando cha egli puo cio che uuole. Et per la diuina natura che egli ha co'l padre medesimamente attribuisco al figliuolo la grandezza, sapienza & bontà, che assegno al padre: se non che è paruto al padre di creare ogni cosa & donarcela per il figliuolo. A. Perche ragione le sacre lettere chiama-

no figliuolo piu spesso il Signore che Dio ? B. Perche Iddio è nome di autorità & principato, che specialmente si conuene al padre, il quale è il semplice principio, & fonte de la deità. Et signore è uoce di Redentore, & liberatore, quantunque il padre anchora ci ha ricomperati per il figliuolo, & il figliuolo è Iddio, ma da Iddio padre, il quale solo da niuno dipēde, et ottiene il luogo prēcipale ne le persone diuine. A. Adunque ti fidi anco in Giesu, quando che dice il profeta. *Maladetto sia l'huomo, che si fida nell'huomo ?* B. A quest'huomo è data la potestà in cielo, & in terra, che nel suo nome si piegbi ogni ginocchio de i celesti, terrestri, & infernali. quantunque non fermerei in lui ogni mia speranza s'egli non fusse Iddio. A. Perche lo chiamā figliuolo ? B. Accioche non si creda alcuno, lui esser creatura. A. Perche unico ? B. Accio si discerna il figliuolo naturale da gli adottiuu, perche egli ci fa partecipi di questo cognome, accio non aspettiamo altri che lui. A. Perche ha uoluto, che si facesse huomo colui ch'era Iddio ? B. Accioche egli fatto huomo, riconciliasse gli huomini à Iddio. A. Creditu che gli sia concesso per opera del Spirito Santo, nato di Maria uergine, pigliando de la sostanza di quella il corpo mortale ? B. Lo credo. A. Come ha egli uoluto nascere in tal guisa ? B. Perche cosi doueua nascere colui, che mondasse le brutture de la nostra concettione, & natiuità. Iddio ha uoluto nascere figliuolo di huomo, perche noi rinascedo in lui fussemo figli di Dio. A. Creditu che egli sia stato in terra, facendo miracoli, & insegnando quello che si legge nel nuouo testamento ? B.

Confessolo

INTERROGATIONE

Confessolo piu fermamente , che io non credo te esser
 huomo. A. Gia non sono mutato in asino, come auenne
 ad Apuleio . Creditu che questo sia quel mesia , che cì
 haueuano dipinte le figure , gli oracoli de profeti ha-
 ueuano promesso , & i Giudei per tante età haueuano
 aspettato ? B. Non ho cosa che mi sia piu certa . A.
 Creditu che la sua dottrina , & uirtù sia basteuole ad
 essercitare la uera pietà ? B. Si ueramente. A. Creditu
 che il medesimo fusse pigliato da Giudei, legato, battuto
 con gottate, beffato, flagellato sotto Pontio Pilato,
 & finalmente crocifisso , & morto in Croce ? B. Così
 affermo. A. Et parimente che egli fusse libero d'ogni
 legge di peccato ? B. Perche nò, essendo egli chiamato
 agnello senza macchia. A. Creditu che egli habbia sof-
 ferto questo spontaneamente ? B. Anzi uolontieri , &
 con disio ui s'è posto , tuttauia per uolontà del padre.
 A. Perche ha uoluto il padre che'l suo unico figliuolo
 innocente , & carissimo habbia patito sì atroci suppli-
 cij ? B. Per riconciliare noi colpeuoli à se , & che nel
 suo nome mettesse ogni nostra speranza. A. Perche
 ha lasciato iddio peccare tutta la generatione humana,
 che non ui era altra uia di redimerci ? B. Persuade-
 mi la fede, non l'humana ragione, che non si puoteua far
 meglio, che fusse alla nostra salute piu utile. A. Perche
 basti egli eletto cotal generatione di morte? B. Perche
 questa secondo il mondo era oltre modo uituperosa, &
 i cruciati erano aspri, & lenti. Perche conueniasi à lui,
 che stendendo le membra uerso ogni parte del mondo
 patiuu, inuitasse tutte le nationi, et riuocasse al cielo gli
 huomini, datti alle cure del mondo. Finalmente per adem-
 pire

pire la figura di quel serpe di metallo, che appese Moise
 al troncone, perche ciascuno che guardasse quel serpen-
 te si risanasse dalle morditure de i serpi, & adempisse
 quello del profeta: Iddio regnò dal legno. A. Perche
 uolse esser sepolito, & cosi sollecitamente unto con mir-
 rha, & unguenti, & in arca di nuouo, sodo, et uiuo saf-
 so, & che fusse sigellata la porta, & postoui la guar-
 dia publica? B. Perche meglio si manifestasse lui esser
 morto. A. Perche non risuscitò egli incontanente? B.
 Per la istessa ragione. Percioche se fusse stata dubbiosa
 la morte, il medesimo s'harebbe creduto de la resurre-
 tione, laquale egli uole che fusse creduta fermamente.
 A. Creditu che l'anima sua scendesse à l'inferno? B. Ci-
 priano testifica, che questa particola non fu per il pas-
 sato nel Credo Romano, ne Tertulliano antichissimo
 scrittore ne fa mentione. Tuttauia io lo credo, & per-
 che si confa con il psalmo: Non lascerai l'anima mia ne
 l'inferno: & altrove: signore hai cauato de l'inferno
 l'anima mia: & perche Pietro certissimo auttore de la
 prima epistola à lui attribuita dice al terzo capo: Mor-
 tificato in carne, et uiuificato in spirito, uenendo in spi-
 rito anco à quelli che erano in prigione, predicò loro.
 Ma si come io credo che egli discendesse all'inferno, cosi
 affermo che iui non pati alcuno disastro: perche ui sce-
 se non per esserui cruciato, ma per rompere il regno di
 Satana. Non odo anchora da te alcuna impietà: ma egli
 è morto, per riuocare alla uita noi, che erauamo morti,
 ma perche è risuscitato? B. Per tre cause, prima per
 darti ferma speranza de la risurrectione, et à fine che sa-
 pessero colui essere immortale, nelqual habbiamo posto
 la.

INTERROGATIONE

la nostra speranza. Finalmēte perche noi morēdo al peccato per la penitenza, & sepolti con lui nel battesimo, siamo riuocati con la sua gratia alla nouità de la uita.

A. Creditu che egli habbia portato in cielo quel corpo, che morì in croce, risuscitò dal sepolcro, & fu ueduto, & palpato da i discepoli? B. Così credo. A. Perche s'è egli partito da noi? B. Accioche l'amassemo spiritualmente, & niuno si appropriasse d'hauer Christo in terra, anzi che si leuassimo in cielo, ou' è il nostro capo. Se gli huomini hora tanto si compiaciono per il colore, ò figura de la ueste, & mostrando alcuni il sangue di Christo, & il latte de la beata uergine, che sarebbe stato quando egli fusse rimasto in terra mangiando, & parlando? Che discordie sarebbero nasciute per tal particolarità? A. Creditu che egli sia fatto immortale, et senti alla destra del padre? B. Io lo credo signore di tutte le creature, & partecipe nel regno paterno. Egli haueua promesso questo à suoi discepoli, & mostròsi à Stefano suo martire, accioche non ci uenisse alcun dubbio, essendoci manifesto quanto potente padrone, & signore haueffemo in cielo.

A. Creditu che egli sia per tornare co'l medesimo corpo à giudicare uiui & morti? B. Si come tengo per certo che sia adempiuto quello che haueuano predetto i profeti di Christo, così aspetto fermamente, ciò che egli ci ha promesso per l'auenire. Il primo uenire è stato secondo le profetie humili per ammaestrarci, & redimerci. Verrà parimente la secōda fiata sobblime ne la gloria del padre, innanti al cui tribunale conuerrannosi appresentare tutti gli huomini di qualunque generatione, ò stato, Re, ò plebei,

Plebei, Greci, ò Scitbi, ne solamente quei che si ritroueranno uiui al suo uenire, ma etiandio susciteranno in un momento quei tutti, che sono morti dal principio del mondo, & uedrà ciascuno il giudice co'l suo corpo. Saranui gli angeli beati, come fedeli ministri, & parimente i demonij per esserui giudicati. Allhora egli stando in alto pronuntierà quell'ineuitabile sentèza, che manderà il diauolo, & i suoi seguaci ne i supplicij eterni, accio non possino per l'auenire nuocere ad alcuno. I pietosi saranno trapportati nel cielo sicuri di non patire piu molestia alcuna: quantunque non sappiamo il giorno di questo giuditio. A. Non ti ueggo anchora infermo. Veniamo adunque alla terza persona. Creditu nel spirito santo? B. Credo che egli sia uero Iddio co'l padre, & co'l figliuolo: & che fussero da quello ispirati quei, che ci hanno scritto il uecchio, & nuouo testamento, & senza il suo aiuto niuno uiene alla salute. A. Perche chiamasi Spirito? B. Perche si come i nostri corpi uiuono del fiato, cosi gli animi nostri sono uiuificati da occulta uirtù del Spirito Santo. A. Potiamo chiamare il padre Spirito, che non si confondano le persone? B. Il padre si chiama Spirito, perche egli è incorporeo, il che à tutte le tre persone è commune, secondo la diuina natura. Ma la terza persona è detta Spirito, perche spira di alcun luogo, et passa per gli animi senza esser sentito, si come spirano i uenti da la terra, ò da fiumi. A. Perche chiamasi figliuolo la seconda persona? B. Per la perfetta simiglianza di natura, & uolontà. A. Il figliuolo è piu simile al padre, che al Spirito Santo? B. Non quanto alla natura diuina, se non meglio

INTERROGATIONE

che meglio rappresenta la proprietà del padre , perchè da lui anchora procede il Spirito Santo . A. Non possiamo adunque chiamare il Spirito Santo figliuolo? B. Perche secondo Hilario non leggo che questo sia generato, ma ch'è spirito procedente . A. Perche nel Credo chiamasi Dio solamente il padre? B. Perche egli (come ho detto) è l'autore di ogni cosa , che ha l'essere, & è il fonte di tutta la deità: ne si puo nomare cosa alcuna , la cui origine non deriui dal padre, & il figliuolo , & il spirito Santo depēdono ne l'esser Dio dal padre. Adunque la prencipale origine è nel padre solo , il quale da niuno depende. Ma nel Credo si puo intendere, che'l nome d'iddio non sia proprietà di persone, ma posto generalmente, & poi diuiso tra padre, figliuolo, & Spirito Santo : In uno Iddio , laqual uoce di natura comprende padre, figliuolo, et Spirito Santo, cio è tre persone. A. Creditu ne la santa chiesa? B. Nò . A. Perche ragione? B. Credo che sia la santa chiesa , ch'è il corpo di Christo, cio è la congregatione de fedeli per tutto il mondo, i quali consentono ne la fede euangelica, adorano un solo Dio padre, metton ogni loro fiducia nel figliuolo , & sono retti dal medesimo spirito di questo, da la cui compagnia è diuiso, chi pecca mortalmente. A. Perche non uoitu dire, io credo ne la santa chiesa? B. Perche hammi insegnato Cipriano , che si creda in Dio solo, nelquale rimettiamo ogni speranza. Ma la chiesa quantunque è solamente de buoni, tuttauia sono huomini, che possono diuentare cattiu, & pigliar errore. A. Che creditu de la communioni di santi? B. Questo articolo non si legge appo Cipriano , oue egli narra

narra

narra la differenza nel Credo usato in piu chiese. A. Se egli segue, La santa chiesa, la remissione de i peccati, & la risurrettione di questa carne: pensano alcuni, che questa parte non sia differente da quella di sopra, ma che dire santa chiesa, altro non sia che la confessione d'uno Iddio, d'una fede, d'uno euangelio, d'una speranza, & participatione del medesimo spirito, & sacramenti: & breuemete, ma tale comunione di tutti i buoni, che sono stati dal principio del mondo, quale è la compagnia de le membra nel corpo, in tal guisa, che le buone opere souuengano in commune à tutti, mentre che sono membri di Christo. Fuori di questo grege non giouano le buone opere, ne à chi le fanno, se non si riconciliano à questa unione, & però segue. La remissione de i peccati: perche fuori de la chiesa non ui è remissione de peccati, come che l'huomo si maceri per penitenza, ò faccia opere di misericordia. Ne la chiesa dico, non di heretici, ma santa, & congregata co'l spirito di Christo è la remissione de i peccati per il battesimo, & dopo il battesimo per la penitenza, & per le chiauì datte alla chiesa. A. Queste sono da catolico. Creditu la risurrettione? B. In uano crederei il rimanente, non credendo questo ch'è d'ogni cosa il capo. A. Che intenditu per carne? B. Il corpo humano con anima humana uiuificato. A. Pigliarà anima quel corpo che ella ha lasciato? B. Quello istesso, & perciò dice il Credo di Cipriano: di questa carne. A. Come è possibile che questo corpo tante fiate tramutato, possa tornare uiuo il medesimo? B. Non sarà malageuole a tornare ne la sua natura quello che ha mutato forme à Dio, che di niente creò

INTERROGATIONE

credò il tutto. Nō disputo in che modo si faccia, bastami
 ch'è uerace colui, il quale ha promesso questo, et è di tale
 potere, che puo con un cenno fare ciò che uouole. A. Che
 ui accaderà corpo? B. A fine che tutto l'huomo si glori
 rij con Christo, il quale tutto è stato afflitto quiui per
 Christo. A. Perche segue vita eterna? B. Perche non
 pensi alcuno noi douer risuscitare, si come fanno le ran
 ne da primavera, che muoiono il uerno. Perche quiui
 sono due morti del corpo à tutti communi, & de l'ani
 mo, cio è il peccato. Ma dopo la resurrettione, harran
 no i giusti uita perpetua d'anima, & di corpo, il quale
 non piu sarà sottoposto ad infermità, uecchiezza, fan
 me, sete, stanchezza, morte, ò altro incommodo, ma di
 uenuto spirituale, sarà mosso dal spirito. Parimente
 l'animo non sarà traugliato da uiti, & pensieri, anzi
 goderà senza fine Iddio, che è sommo bene. Gli empj
 harranno la morte eterna dell'anima, & del corpo, il
 quale sarà immortale per essere eternamēte cruciato. et
 l'animo da la conscienza di continuo sarà afflitto, sen
 za hauer sperāza di perdono. A. Creditu così di core? B.
 senza alcū dubbio. A. Io nō ho ritrouato in Roma tut
 ti così fedeli. B. Anzi se ricerchi, ritrouerai molti, che
 non credono questo ageuolmente. A. Essendo tu con
 noi d'accordo in cose tanto ardue, onde auiene che tu
 non sij tutto nostro? B. Questo da te uorrei sapere.
 Perche mi tengo catolico, & mi studio d'accommodar
 megli con fatti, benchè non mi riesca à pieno. A. Onde
 è nasciuta cotal guerra tra uoi & catolici? B. Diman
 dane ad altri, ma se non t'incresce ò medico, disina con
 noi: & potrai dipoi interrogarmi puntalmente, &
 farai

farai di questo petto anatomia, accioche tu possi meglio far giuditio. A. Io non ardisco di mangiare teco. B. Sogliono pure i medici far questo, per comprendere ciò che desiano gli inferni. A. Temo che non si dica che io favorisca à gli heretici. B. Anzi gliè santa opra fa uorire à gli heretici, quando che Paolo desiaua di essere scōmunicato per i Giudei peggio che heretici. Non ti pare che gli favorisca colui, che s'insegna di farli douentare uiui & buoni? A. Si ueramente. B. Favorisimi in questa guisa, & non barrai da temere di cosa alcuna. A. Nō ho mai udito infermo, chi rispōdesse piu acconciamente. Hor conducimi à desinare. B. Sarai trattato da medico presso à l'infermo, e mangieremo in guisa, che l'animo tuttauia sarà idoneo à disputare. Manigierai pesce, perche boggidi è uenerdi. A. Questo non si comprende nel nostro credo.

Dialogo de uecchi.

EVSEBIO, PAMPIRO, POLIGAMO, ET GLICIONE.

EV. Che nuoui ucelli ueggo io quiui? Se nō m'enganna l'animo, ò nō sono abbagliati i miei occhi, ueggo tre miei compagni à sedere, Pamfilo, Poligamo, & Glicione. Veramente sono d'essi. PA. Che cerchitu con quei tuoi occhi di uetro ò incantatore? fatti auanti Eusebio. E. Iddio ui salui ò carissimi amici. Qual sorte ci ha congionti insieme, perche sono anni quaranta, che non ci uedēmo insieme? Mercuria con la sua uerga.

o non

PARLAMENTO

non ci harrebbe potuto raccogliere. Perche state quiuit
 PO. Affettiamo un carro , che ci porti in Antuerpia.
 E. Al mercato? PO. Si ueramente , ma piu tosto à mi-
 rarlo, che per negociare, quātunq; ogni uno ha qualche
 facende. E. Io gli uo medesimamēte, ma perche nō u' an-
 date uoi? PO. Nō siamo d'accordo cō i carrettieri. E.
 Sono aspra generatione, ma uoi tu che gli ingāniamo?
 PO. Purche si potesse. E. Fingamo di uolere andare à
 piedi. PO. Crederamo piu tosto che uolino i grāchi,
 cha che andiamo questo uiaggio à piedi, sendo tāto ue-
 obi. G. Elli beuono, & quanto piu ui stanno, tanto è il
 pericolo maggiore , che non ci auolgino nel fango.
 PO. Bisogna uenire per tempo , chi uole truouare un
 carrettiere sobrio. G. Pigliamo per noi soli un carro,
 perche andiamo piu testo. Sprezziamo un poco di da-
 nari, questo danno si ricompenserà con molti cōmodi,
 sederemo piu acconciamente, & andremo ragionando.
 PO. Buono è l'auiso di Glicione, il compagno ci sarà
 giocondissimo nel carro . Anzi secondo il prouerbio
 Greco, parleremo piu liberamente nel carro, ma nō del
 carro. G. L'ho accordato , montiamó in carro : hora
 mi pare di uiuere, poi che ho potuto uedere i miei ca-
 rissimi compagni. E. Parmi tornare giouane. PO.
 Quanti anni sono , che erauamo in Parigi? E. Cerca
 quaranta due. PA. All'hora pareua che fuffemo di una
 età. E. Gli era poca differenza. PA. Quanto siamo
 hora differenti, perche Glicione non è uecchio, & Po-
 ligano pare suo auolo. E. Gliè cosi, ma perche ragio-
 ne? PA. O uero costui s'ha fermato nel corso, ò costui
 ò passato auāti. E. Non tardano gli ānni. PO. Dimmi
 ò Glicione,

ò Glicione, quanti anni hai tu? G. Piu che ducati. PO.
 Pur quanti? G. Sessantasei. E. Oueramente lunga uec-
 chiezza. PO. Con che arti t'hai conseruato di non in-
 uecchiare, perche non sei canuto, ne crespo, gli occhi so-
 no chiari, & i denti candidi, il colore uiuace, et il cor-
 po pieno di sugo? G. Dirò le mie arti con le quai non
 sono inuecchiato, pur che tu à l'incontro mi narri la ca-
 gione de la tua uecchiezza: PO. Così farò, ma dimmi,
 oue andasti, partendoti di Parigi. G. Ne la patria, oue
 sendo stato un'anno, cominciai à pensare qual uita do-
 uesse eleggere, il che penso appartenirsi à la felicità: &
 consideraua i successi de gli altri. PO. Marauigliomi
 come ti uenisse tanto giudicio, che eri à Parigi un ciar-
 latore. G. Così portaua l'età, tuttauia non feci il tutto
 per mio giudicio, andai prima ad un'huomo maturo,
 per lungo uso prudentissimo, comèdato per testimonio
 di tutti i cittadini, & à mio giudicio felicissimo. Per
 lo costui consiglio prestì moglie con mediocre dote, &
 di mia ugualità. Perche io hauea mediocre facultà, &
 mi riuscì secondo il disio. PO. Quanti anni haueuitu à
 l'hora? G. Cerca uentidue. PO. Felice te. G. Non asse-
 gno il tutto à la fortuna. Altri amano prima che eleg-
 gano la moglie. Io ho scielto quella che uoleua amare,
 & hauèdola pigliato piu tosto per hauer figliuoli, che
 per diletto: uisi con lei quasi otto anni. PO. Hatti la
 sciato senza figliuoli? G. Anzi mi sono rimasti due ma-
 schi & due femine. PO. Maneggitu in alcuno magi-
 strato? G. Puoteua hauerne di maggiore, ma mi ho elet-
 to un'ufficio, che mi tenesse in riputatione, & fusse di
 poco trayaglio. Così non puo alcuno imputarmi ch'io

o ij uina

P A R L A M E N T O

uiuà me stesso, & à le fiata posso accōmodare gli amici. Così di questo contento, non ho cercato piu auanti. Ho maneggiato il magistrato in guisa, che piu tosto ho ornato la dignità, cha che mi habbia aggrandito di quella. Così sono inuecciato molto caro à miei cittadini. E. Questa è gran difficoltà, sendo il prouerbio, Colui non hauere alcuno amico, che non ha nimici, Et che l'inuidia accompagna l'infelicità. G. Vna gran felicità è accompagnata da l'inuidia, ma la mediocrità è sicura. Et ha sempre studiato di non mi accōmodare cō l'altrui incōmodo, dandomi quanto era possibile ad honesto otio. Non mi ho mescolato ne le faccēde, ma specialmente mi ho guardato da quelle cose, che nō si poteuano fare senza offesa altrui. Et per cio douēdo giouare à l'amico, gli fo beneficio in tal maniera, che non offendo ad alcuno. Se nasce qualche odio, ouero mi escuso, ò satisfacio con beneficio, ò fingendo di non accorgermene, lo lascio aniuillare, & sempre mi guardo da contendere: il che se auiene, uoglio piu tosto perdere la robba, che rompere l'amicitia. Ne le altre cose mi porto lietamente, non offendo alcuno, rido uersa tutti, saluto & risaluto benignamente, nō impugno l'altrui giudicio ouero opra, non mi prepongo à gli altri, lascio che ogn'uno si compiaccia. Quello che è da tacere non lo dico ad alcuno, non cerco gli altrui segreti, ne li manifesto, se mi uēgono à le orecchie. De gli assenti ouero mi taccio, ò parlo d'amico & ciuilmente. Gan parte de gli odij nasce tra gli huomini di lingua sfrenata. De gli altrui odij non m'impacio à modo alcuno, et quādo mi uiene occasione gli estinguo ò mitigo. Cō queste uie ho

ho fuggito l'inuidia, & fattomi beneuoli i cittadini.

PA. Nō ti è stato greue l'offeruare castità? G. Quādo morì la moglie, hebbi un dolore accerbissimo, perche desiaua che inuecchiasse meco, & godesse i cōmuni figliuoli, ma poi che piacque à Dio così, io senza piu cruciarmi, giudicai questo essere utile ad amēdue, specialmente che non puoteua il mio pianto solleuarla.

PO. Non te è uenuto disio di rimaritarti? G. Si ueramente, ma erami maritato per hauer figliuoli, & parimente non uolli per i figliuoli rimaritarmi.

PO. Gliè miseria il dormire solo. G. Niuna cosa è difficile quādo l'huomo uouole. Pensa poi quanti cōmodi sono nel celibato. Alcuni cōsiderano ne le cose ogni incōmodo, che ui uede, come fu Crate, sotto'l cui nome leggesi quell' Epigrāma. che annouera gli incōmodi de la uita. A questi piace quel detto, Gliè ottima cosa non esser nasciuto. A me piace assai piu Metodoro, che raccoglie di qualunque cosa cio che u'è di buono, perche fassi in tal guisa la uita piu dolce. Io mi ho disposto di non amare ò baure in odio stremamente cosa alcuna: così non diuengo arrogante del bene, che mi auiene, & non mi crucio del dāno.

PA. Tu sei Filosofo piu che Talete sauiò, se puoi far questo. G. Se mi uiene alcuna maninconia ò trauaglio, come accade ne l'humana uita, incōtanente lo cacio da me.

PO. Sono alcune ingiurie, che ad ogni huomo da bene muouono sdegno, come l'essere offeso da i famigli.

G. Non mi lascio fermare ne l'animo cosa alcuna, gli proueggo s'io posso, quando che nō, penso meco stesso, che mi giouerà affliggermi, non potendo prouerergli. Finalmente lascio che la ragione incōtanete mi

o iij cheti,

accheti, il che poco apresso sarebbe causato dal tempo, se mi uiene alcuno turbamento, non lo porto meco nel letto. E. Non è marauiglia se non inuecchi, hauēdo un tale animo. G. Et per non tacere cosa alcuna con uoi, mi ho guardato da cōmettere cosa alcuna, che à me ò à mie figliuoli portasse infamia, quādo che nō è maggior trauaglio che la catiua conscienza. Se ho peccato, non uo à letto prima, che ne dimādi perdono à Dio. Il uero fonte de la tràquilità è ubbidire, & à chi uiuono in tal guisa non possono nuocere gli huomini. E. Nō temi di morire? G. Non piu me ne affligo che del mio nascere, & sapendo che ho à morire, questo pensiero mi puotrebbe sciemare alquanto de la uita. Et per cio lascio à Dio questa cura, & attendo à uiuere bene & lietamēt, perche non sta l'uno senza l'altro. PA. Io m'inuechierai di fastidio, stando tanti anni in una città, anche dirò in Roma. G. Il mutar luogo dona alquanto sollazzo, & l'andare lontano puo fare l'huomo piu prudente, ma sottogiace à gran pericoli. Parmi di mirare piu sicuramente il mondo ne la tauola oue e dipinto, ne uedo meno ne le historie, che se fusse ito uenti anni cōtinui per terra & per mare, come fece Vlisse. Io ho un poderetto lontano da la città due miglia, iui mi ristoro & torno come forastieri ne la città salutādo & essendo salutato, come s'io tornasse da le isole nuouamēte ritrouate. E. Non usitu medici? G. Io non ho à fare con medici, non mi ho salassato, ne pigliato pillule, ne potioni medicinali. Quando mi sento male, lo caccio con l'astinenza, ò me ne uo in uilla. E. Ti occupi ne i studij. G. Di questi specialmente mi diletto, ma non me gli

gli macero, perche io studio per sollazzo, ouero per l'utile, non per mostrarmi dotto. Poi che ho mangiato, mi piglio piacere in fauole dotte, ouero mi faccio leggere: poi che ho studiato un'hora, mi lieuo, & pigliata la lira camino per camera hora canto, hora considero meco le cose lette, & ne ragiono se ho compagnia, & indi ritorno al studio. E. Dimmi il uero, non ti graua in cosa alcuna la uecchiezza? G. Dormo alquãto peggio, & non ho cosi ferma la memoria. Io ho atteso la mia promessa, & manifestato cõ quai magiche note mi tengo giouane. hora narri Poligamo perche causa egli è tanto inuecchiato. PO. Sai quãdo erauamo à Parigi, quãto io mi daua à la uita Epicurea. E. Noi pensauamo che douesti lasciare i costumi con la giouentù in Parigi. PO. Condußi meco una de le mie inamorate & grauida; et diceua à mio padre lei esser moglie d'un mio amico, che uerrebbe incontinente. G. Te lo credè il padre? PO. Anzi fra quattro giorni se n'auide, & uenne meco ad aspre contentioni; io tra tanto non mi temperaua da conuiti, da giuochi, & da altre male arti. Chè piu. Non facendo il padre fine di riprendermi, dicendo che non uoleua nodrire tai galline, & minacciando d'esberedarmi, uscì de la casa paterna con la mia gallina, la quale mi partori alquanti figliuoli. PA. Di che la nodriui? PO. Dauami la madre di nascosto alcuna cosa, et tolsi in prestito assai danari. E. Truouãsi pazzì che ti imprestasseno. PO. Alcuni imprestano piu uolontieri à tali huomini che ad altri. Finalmẽte uolendo il padre in tutto esberedarmi, s'interposero gli amici, & ci accordarono in tal maniera, che pigliasse moglie

o iij de la

PARLAMENTO

de la mia patria , & lasciasse la mia Galla. E. Era ella tua moglie? PO. V'erano le parole, di presente mi haueua giacciuto con lei. E. Come puotesti lasciarla. PO. Si sepe dipoi che ella haueua un'altro marito , dal quale s'era partita. E. Hai tu moglie? Questa è l'ottaua. E. Non senza augurio sei chiamato Poligamo. Forse sono state tutte sterili? PO. Anzi ciascuna mi ha lasciato figliuoli. E. Io uorei piu tosto tante galline, che mi faccesseno uoua. Non te increosce di tante mogli? PO. Men'increosce in guisa, che se questa hoggi mi morisse, dimane piglierei la nona, anzi mi spiace che non sia lecito hauerne due ò tre ad un tratto, specialmète che ueggiamo il gallo hauere tante galline. E. Non mi marauiglio ò gallo, se non t'hai ingrassato , & sei diuenuto cosi uecchio. Perche niuna cosa piu affrettà la uecchiezza, che il molto & spesso bere, & il coito smoderato. Chi nodrisce la famiglia? PO. Mi è uenuta mediocre heredità, & lauoro attentamète. E. Adunq; hai lasciato le lettere? PO. Di studioso de le sette arti sono douentato fabro d'un'arte. E. O misero, ti era necessario piagnere tante mogli , & uiuere casto. PO. Non sono mai uiuuto casto piu che dieci giorni, & la nuoua sposa cacciana l'antico pianto. Questa è la somma de la uita mia: narra hora Pampiro la fauola de la uita sua, il quale si mantiene assai bene, & se non m'ingãno, egli ha tre anni piu di me. PA. Narreroui tal sogno, se mi stiate ad udire. Poi che tornai à casa , il padre mi cominciò à sollecitare, ch'io eleggesse alcuno modo di uiuere, onde accrescesse le facultà , & dopo lungo consiglio mi piacque di fare mercatantia. PO. Marauigliomi come
ti pia

ti piacesse questa uita. PA. Io desiaua di conoscere uarie cose, uedere piu regioni, città, linguagi, & costumi d'huomini, & pareuami, che la mercatantia fusse accōcia à questo mio desio, perche ne nasce la prudēza. PO. Ma ella è misera, poi che cō tãti discōzi s'acquista. PA. Così mio padre mi diede assai danari, accio che fauorēdomi Hercole, & aiutandomi Mercurio, cominciasse la mercatantia. Cercuasti di darmi moglie con ricca dote, & d'una tal bellezza, che si sarebbe maritata senza dote. E. Ti riuscì la mercatantia? PA. Prima ch'io tornasse à casa, perdei il cauedale & il guadagno. E. Ti rompesti in mare? PA. Percosì in uno scoglio piu pericoloso che Malea promontorio. EV. In che mare truouasti questo scoglio? & come si chiama? Pa. Non lo posso chiamar mare, ma gli è uno scoglio, che si chiama giuoco. E. Pazzo te. Pa. Piu pazzo fu il padre à darmi, essendo giouane, una tanta somma di danari. G. Che ti successe? Pa. Disposi d'appiccarmi. G. Bra il padre così implacabile, quando che si puo ristorare la facultà, & si suole perdonare il primo errore? & molto piu à Pampiro. Pa. Io tra tanto perdei la moglie. Perche il padre, & la madre de la giouane, poi che intesero questo principio rifiutarono il parentato. Et io l'amaua sommanēte. G. Che cōsiglio pigliantù? Pa. Quello che suole auenire ne i casi disperati, il padre mi esheredaua, hauea perduto la robba, & la moglie, diceuami ciascūo cōsumatore et discipatore. che piu? Deliberaua da douero, ò d'appiccarmi, ò di entrare in monistero. E. Crudele consiglio. Pa. Anzi elesi il piu crudele, tanto odiaua me stesso. G. Molti uanno nel

mostrerò

P A R L A M E N T O

*monistero per uiuere piu delicatamēte. Pa. Raccolsi al-
 quanti danari, et me n'andai lontano da la patria in Hi-
 bernia, & iui mi fece canonico di quei, che portano il
 rocchetto. Iui stette due mesi, & nauicai in Scotia. G.
 Che ti spiacque appo loro? Pa. Pareuami che quella re-
 gola fusse piu benigna di quello che ad uno degno di piu
 forche si conueniuu. E. Che facestu in Scotia? Pa. Iui
 mi feci Certosino. E. Huomini morti al mondo: Pa. Costi
 mi parue udendoli cantare. G. Cantano forse i morti?
 Quanto tempo stesti in scotia? Quasi sei mesi. G. O
 costanza. E. Che ti offese in quella religione? Pa. Par-
 uemi una uita troppo delicata, & ui erano molti fuor
 di senno per il stare solitarij. Io haueua poco ceruello,
 & temeua di perderlo al tutto: indi me n'andai in Fran-
 za, iui truouai alcuni tutti uestiti à nero, i quali testi-
 ficano co'l colore, che piangono al mondo: & tra que-
 sti alcuni portano un cilicio simile ad una rete per co-
 colla. G. O come macerano il corpo. Pa. Iui stetti un-
 dici mesi. E. Perche non gli uolesti stare continua-
 mente? Pa. Perche ui truouai molti piu datti à le ceri-
 monie, che à la uera pietà. Senza che haueua udito, che
 ue n'erano alcuni di piu santa uita, ristretti da san Ber-
 nardo, il quale mutò la ueste nera in candida: io uisi
 con questi diece mesi. E. Che ti spiacque in questi? Pa.
 Erano buoni compagni, ma muoueammi il Greco prouer-
 bio, S'hanno à mangiare testugini, ò nò. Percio haueua
 determinato, ò esser ueramente monaco, ò non entrare in
 alcuna religione. Hauea inteso che alcuni monaci di san-
 ta Brigida, huomini celesti, et entrati in questi. E. Quāti
 mesi iui habitasti? Pa. Non ui stetti due giorni. G. Tan-
 to*

to ti piacque cotal uita? Pa. Nō ammettono alcuno che non faccia incontanente professione. Ma io non era tanto pazzo, che mi uoleffe incapestrare di maniera, che non mi potesse sciogliere à mia uoglia, & quando uidiua le uergini à cantare, mi curciaua la memoria de la perduta moglie. G. Che ti auenne? Pa. Io desiaua di menare santa uita, ma in niuno luogo puoteua satisfare à l'animo mio. Et caminando m'incontrai in alcuni, che portauano la croce. Questo segno mi piacque, ma turbauan tai la uarietà, altri la portano bianca, altri rossa, altri uerde, alcuni de uarij colori, altri semplice, altri doppia, & con uarie figure. Io per far pruoua d'ogni cosa, portai quasi tutte le forme. Ma io compresi che gli era differenza da portare la croce ne la uesta, ò nel cuore. Finalmente stanco di cercare, pensaua meco stesso, anderò à la terra santa per tornare carico di santità. Po. V'andasti? Pa. Si ueramente. Po. Marauigliomi che pur hora ti è uenuto in mente di chiedermi di questo. Nō sai tu il prouerbio. O ogni paese nodrisce l'huomo artificioso. G. Che arte era la tua? Pa. Dicea la uentura guardando su la mano. G. Chi te l'haueua insegnata? Pa. Il uentre che insegna il tutto. Predicaua le cose passate, future, & presenti. Indouinaua arditamente, & senza pericolo, perche uoleua prima il prezzo. Po. Puoteuati nodrire quest' arte sciocca? Pa. Si cō due famegli tanto si troua di pazza gente in ogni paese. Andando in Gierusalemme, erami accompagnato con un'huomo ricco d'anni sessanta, il quale non si contentaua di morire, se prima non uedeua Gierusalemme. Et haueua lasciato à casa la moglie con sei figliuoli.

figliuoli. E. O empio uecchio. Tornasti indi santo? Pa. Vuoi ti dica il uero? Peggior che quando u'andai. E. Così ti passò l'amore de la religione? Pa. Anzi piu mi crebbe. Tornato che fui in Italia mi fece soldato. E. Così tu cercasti ne la guerra, de laquale non puo esser cosa piu scelerata? Pa. Ella era una guerra santa. E. Forse contra Turchi? Pa. Anzi come predicauano piu santa, perche Papa Giulio secondo guerreggiaua contra Franzesi, & io per la isperienza di molte cattiuè cose mi era molto atto, tuttauia mi hebbi piu aspra uita, che ne i monasterij. Cominciommi poi à uacillare l'animo, se doueua tornare à l'intermessa mercantia, o pur seguire la religione, che mi fuggia. Tra tanto mi uenne in mente, che puoteua fare l'uno & l'altro. E. Che? essere mercante, & monaco ad un tratto? Pa. Perche no? L'ordine de mendicanti è tenuto il piu religioso, & è tuttauia simile ad una mercantia. Passano per terre, & mari, ueggono, & odone piu cose, entrano ne le case di plebei, de nobili, & anco de i Re. E. Pur non fanno mercantia. Pa. Piu felicemente che noi. E. Qual sorte piu ti piacque? Pa. Di tutte ho fatto la pruoua, & mi piaceuano tutte, quando incontanente mi fusse stato concesso di mercatàre, ma uedeua che mi bisognaua sudare in choro longamente, prima che mi fusse commesso la mercantia. Cominciai à pensare di cacciare per un'Abbadia, ma non fauorisce à tutti Diana in questa caccia, laquale souente è longa. Così hauendo passato otto anni in questa guisa, mi uenne detto che era morto mio padre: la onde tornato à casa, per consiglio di mia madre presi moglie, & ritornai à la prima mercantia. &

Quando

Quando tu pigliaui nuouo habito, et quasi ti tramutau-
 ui in un'altro, come puottui acconciaruii ? Pa. Face-
 ua come quei che ne le comedie rappresentano, & spes-
 so mutano persona . E. Poi che hai prouato ogni ma-
 teria di uiuere, dimmi qual ti pare migliore ? Pa. So-
 no uarij gli affetti, à me piu aggrada questo, che ho se-
 guito al presente . E. Sono molti incomodi ne la mer-
 cantia. Pa. Poi che mi è toccato quest' arte, la faccio at-
 tentamente . Resta che Eusebio narri il corso de la sua
 uita . E. Anzi ui narrerò tutta la fauola, che ha molti
 atti . Poi che tornai à la mia patria, stetti un'anno à
 pensare qual sorte di uita mi douesse eleggere , & tra
 tanto mi fu offerto un beneficio di assai buona entrata,
 il quale io accettai . G. Sono biasimati simili buomini .
 E. A me pare cosa da desiderare, considerate le cose hu-
 mane . Non ui pare che sia gran felicità , hauere in un
 tratto come dal cielo tanti commodi, dignità, casa ho-
 noreuole & bene guarnita, entrata assai ampia , com-
 pagnia honoreuole , & una chiesa , oue tu possi darti
 à la oratione ? Pa. Spiacemi in questi la uita lussu-
 riosa , l'infamia del tenere concubine , & che molti di
 loro hanno in odio le lettere . E. Io non considero che
 si facciano gli altri, ma seguendo la dritta uia , mi ac-
 cōpagno con i migliori, se non posso fare gli altri mi-
 gliori . Po. Sei stato di cōtinouo ? E. Eccetto che sono
 stato quattro anni in Padoua, i quali io ho diuisi intal
 modo: sei mesi diedi opera à la medicina , il rimanente
 spesi ad udire theologia, per meglio sapere reggere la
 mia anima, & corpo, & giouare à gli amici : & hora
 predico secōdo la mia capacità. Così ho uiuuto fin' ad ho-

— PARLAMENTO DE' VECCHI

ra contento in guisa d'un solo beneficio, che non harrei
accettato un' altro, se mi fusse stato offerto. Pa. Potessa
simo almeno sapere che si facciano gli altri nostri com
pagni, con i quali uiuemo famigliarmente. B. Puotrei
narrare d'alcuni qualche cosa, ma ueggo che siamo ui
cini à la città, la oue se ui pare alloggiaremo insieme, et
iui chetamente ragioneremo de gli altri. HUGUTIO CA
VETTIERE, oue bai pigliato si triste peso, ò lo sco? HBNA
RICO. Et tu oue hai tolto queste meretrici? Hu. Doue
ui gettare questi freddi uecchi ne le ortiche, che si scal
dasseno. He. Anzi sia meglio che tu getti in qualche
profonda acqua questo grege, accioche si raffreddi, per
che sono le meretrici troppo calde. Hu. Non sono auez
zo di precipitare il mio carico. He. Io poco fa ti uidi
precipitare nel fango sei Certosini, i quali riportarono
neri gli habiti candidi, & tu smascielauì di riso, come
se hauesti fatto qualche buona opera. Hu. Haueua ra
gione, perche dormiuano tutti, & grauuami il car
ro. He. Questi miei uecchietti sono uenuti ragiona
do piaceuolmente, non mai ho ueduto i migliori. Hu.
Non ti fogliono piacere tai cose. He. Questi uecchiet
ti sono da bene, & mi hanno fatto bene tre fiata per
niaggio. Hu. Per questo sono da bene.

Albergo, Hostieri, minorità,

CONRADO, BERNARDINO, PLEBANO, Hostieri, & la moglie.

CO. Debbe essere il Plebano albergatore . P. Sono Plebano, ma non amo i lupi . C. Forfi non tanto hai in odio le lupe, ma per qual colpo ci sprezzzi, cacciandone dal coperto? Non ti graueremo de la cena . P. Dirollo . se uedesti in casa mia alcuna feminetta , ò figliuoli, domattina sarei publicato: cotal merto usati da rendere à chi ui alberga . C. Non siamo tutti d'una sorte . P. Siate come ui piace , io à pena mi fiderei di san Pietro, s'egli uenisse in questo habito . C. Essendo la tua mente così ostinata, mostraci l'hosteria . Vedrete per segno in una tauola dipinta un cane , che mangia in una olla . Ad una mensa siede un lupo, che fa conti . C. Segno infelice . P. Godeteuelo . B. Che Plebano è questo? puotremmo così morire di fame . C. se non pasce meglio le peccore, che noi, debbono esser molto magre . B. Ne le estremità fa mestieri di buono consiglio . C. Bisogna far fronte . B. Certamente la uergogna non giua , oue stringe la necessità . C. San Francesco ci aiuterà : Non aspetteremo risposta da l'hostiere, ma entreremo ne la stuffa , di onde non ci lascieremo agevolmente cacciare , B. O sfacciato ardire . C. Gli è meglio così, che stando la notte fuori , morire di freddo . Metti per hora la uergogna ne la sacca, et ripigliala dimane . B. Così habbiamo à fare . H. Che animale ueggio? C. Sono serui d'Iddio, & figliuoli di san Francesco .

HOSTIERI

*cesco . H. Non so se piacciono à Dio tali serui, io per me non ne uorrei molti in casa. Perche à mangiare, & à bere siete piu che buomini, & à le fatiche non haue-
 te mani, ne piedi . voi siete figliuoli di san Francesco ? come ha egli tanti figliuoli, se egli è uergine? C. Sia-
 mo figliuoli di spirito non di carne. H. O padre infeli-
 ce. Perche l'anima in uoi è la peggior parte, et hauete il
 corpo molto robusto, & piu che non fa mestieri à noi,
 c'habbiamo moglie, & figliuoli. C. Forse tu ti pensi che
 noi siamo di quelli che degenerano dal nostro progeni-
 tore: noi siamo offeruanti. H. Et io offeruerò che non mi
 diate danno. Perche mi spiace sommamente questa gene-
 ratione, & portate i denti senza danari, il che è odioso
 à gli hostieri . C. s'affaticiamo per uoi . H. Volete
 che ui mostri in che guisa ui affaticate? Guardate la di-
 pintura, che hauete à man manca , uedete la uolpe , che
 predica, & un'occa porge fuori de la cocolla il capo.
 Vedete anco il lupo, che absolue uno, & spunta fuori de
 la ueste un quarto di pecora. Vedete una simia in habi-
 to di san Francesco , che porta con una mano la croce,
 et ha l'altra ne la borsa de l'infermo, il quale è ito à ui-
 sitare. C. Non ueghiamo, che non siamo tal'hora sotto
 quest'habito lupi, uolpi, & simie. anzi confesso che ui si
 truouano porci, cani, caualli, leoni, & serpi, tuttauia la
 medesima ueste cuopre de gli buomini da bene: & l'ha-
 bito non fa l'huomo migliore, ò peggiore. Percio non
 è bene giudicare alcuno da l'habito , altramente questa
 tua ueste sarebbe da biasimare, perche cuopre molti la-
 dri, micidiali, incantatori, & adulteri. H. Non conten-
 tenderò de l'habito, per che mi diate danari. C. Pregheremo*

remo

remo Iddio per te. H. Et io per uoi. Perche non tocca-
te danari? C. Nostra religione ce lo uietta. H. Parimen-
te la mia religione nõ uouole che dia mangiar senza da-
nari. C. La regola non uouole danari. H. La mia rego-
la commanda un'altra cosa, leggete i uerfi.

Quando barrai pieno il uentre à la mia mensa,
Non ti leuar , se pria non paghi il scotto,

C. Non ti daremo spesa . H. Chi non mi dà spesa , non
mi dà guadagno . C. Iddio ti ricompenserà d'ogni be-
neficio, che ci farai. C. Queste ciancie non sostentano
la famiglia . C. staremo in cantone de la stuffa , senza
molestare alcuno. Tu ci spigni al scoperto, che ci man-
gino i lupi. H. Il lupo non mangia di lupo, ne il can di
cane. C. Saresti crudele facendo questo à Turchi, quan-
to piu à noi, che pur siam Christiani . H. Parlate ad un
sordo. C. Tu ti gouerni delicatamente stando nudo die-
tro al fornello , & ci cacci à morire di freddo , quan-
tunque non ci diuorino i lupi . H. Così uisse Adam in
paradiso . C. Egli era innocente . H. Et io sono inno-
cente. C. Forse nocente cauandone la prima sillaba. Ma
guardati che non sarai ammesso da Dio nel suo paradiso,
se nõ ci cacci del tuo. H. Iddio no'l uouglia. M. Ma-
rito mio, fa questo bene in ricompensa de le tue malua-
gità. Lascia star al cuoperto questi huomini da bene,
che ne sentirai guadagno. H. Che interceditrice, dubi-
to che stati d'accordo, & spiaceri che la moglie li chia-
ma huomini da bene. M. Iddio me ne guardi, ma pensa
teco stesso quante fiate hai peccato giocando, embriacã-
doti & combattendo, per cio sconta cõ quest' elemosina
i tuoi peccati, & non cacciare da te costoro, i quai uo-
p resti

*vesti che si truouassero à la tua morte. Tu accetti soue-
 te huomini pessimi, & cacci questi? H. Onde è uenuta
 questa predicatora? ua gouerna la cucina. M. Sarà
 fatto. B. Egli si placa et piglia la camiscia. C. Et ap-
 prestano à la tauola i fanciulli. La ua bene che nõ uen-
 gono forastieri, altramente ti bisognaua uscire. B. Eccì
 riuiscito bene, che habbiamo portato cõ noi un fiasco di
 uino, & una coscia di agnello arrostita, altramente non
 ci harrebbe costui pur dato del fieno. C. I fanciulli so-
 no à mensa, auicinamosi in guisa, che non diamo incõ-
 modo ad alcuni. H. Io incolpo uoi, che non mi sono ue-
 nuti altri forastieri, che uoi inutili. C. Se questo nõ ti
 auiene souente, imputalo à noi. H. Piu spesso che nõ uo-
 rei. C. Non ti pigliare affanno, uiue ancora Christo,
 che non abbandonerà i suoi. H. Io ho inteso che fiete
 chiamati euāgelici, & il uangelo uieta che si porti per
 uia sacca ò pane: uoi usate per sacca le maniche, & nõ
 solamente portate pane, ma uino & carne. C. Mangia
 cõ noi se ti piace. H. Il mio uino è acquarolo rispetto
 à questo. C. Mangia de la carne, che ne habbiamo di so-
 uerchio. H. O felici mendici, la moglie mia hoggi ha
 cotto solamente caoli & lardo ranzo. C. Partecipia-
 mo il nostro apparecchio, perche poco ci importa mā-
 giare d'ogni cosa. H. Perche non portate caoli et ac-
 quarolo? C. Perche ne hanno dato questo coloro appo-
 i quali desināmo. H. Senza pagare? C. Anzi ne hanno
 rendute gratie, & datone questi doni. H. Di onde ueni-
 te? C. Di Basilea. H. Si da lontano? che huomini fiete
 uoi, che andate pellegrinando, senza borsa ò serui, senza
 arme & senza uettonaglia? C. Tu uedi un uestigio de-
 la uita*

la uita euāgelica. H. Parmi una uita de uagabondi, che
 uanno errando con la rette. C. Tali uagabondi erano
 gli apostoli & Giesu Christo. H. Sapete chiromantias
 C. Non gia. H. Chi ui da il uiuere? C. Colui che ci ha
 detto, Non ui mettete affanno, che ui saranno date tutte
 queste cose. H. Egli l'ha promesso a chi cercano il re-
 gno di Dio. C. Lo cerchiamo a nostro potere. H. Gli
 apostoli faceuano miracoli & sanauano infermi, per
 cio non mi marauiglio se truouauano il uiuere, ma uoi
 non puotete far questo. C. Se fossimo simili a gli apo-
 stoli, & facesse bisogno de miracoli ne faremmo. Ma
 furono dati i miracoli un tempo per gli increduli, ho-
 ra fa bisogno solamente di uita pietosa. Et spesso fia-
 te gli è meglio infermare, che esser sano, & mori-
 re che uiuere. Noi come ci ha dotato Iddio, studia-
 mo a consolare, ammonire, eshortare, & castiga-
 re, come ci uiene l'occasione, a le fiate prediciamo,
 oue si truouano plebani muti, se non potiamo gioua-
 re, studiamo di non offendere altrui con i costumi, ò
 con le lingue. H. Vorei che predicaste dimane, che è la
 nostra festa di santo Antonio. C. Egli fu buono da be-
 ne, ma che festa è questa? H. Questo borgo è copioso
 de porcari, per il bosco che produce ghiande. Et credesi
 che santo Antonio habbia de i porci cura: & per cio
 l'honorano, perche non gli offenda, nõ essendo honora-
 to. C. Pur che l'honorassero ueramente, imitādo le sue
 buone opere. H. Dinmi questo borgo risuonera di be-
 re, saltare, giuochi, risse, & contrasti? C. Gli antichi in
 tal guisa honorauano Bacco. Marauigliomi che Anto-
 nio in tal guisa honorato, non in crudelisca contro gli
 p ij huomi

buomini, piu che le bestie pazzi. C. Che Plebano haue-
 te? muto & cattiuo? H. Come egli sia uer gli altri non
 lo so, à me gioua sommamente, perche bee tutto'l gior-
 no qui, & ui cōduce i migliori beuitori che alcuno al-
 tro, cō mio guadagno. Et marauigliomi che nō sia qui.
 C. Noi l'habbiamo truouato mal cōmodo. H. L'haue-
 te salutato? C. Voleuano albergare cō lui, ma ci ha cac-
 ciato come lupi, & mandato à te. H. Hora l'intendo,
 egli non ci è uenuto sapendo che uoi ci erauate. CO.
 Egli muto. H. Che muto? Niuno grida piu forte ne
 la stuffa, & ne la chiesa: ma non l'ho udito mai predi-
 care: benchè hauete uoi sentito che nā è muto. C. Co-
 me è dotto ne le sagre lettere? H. Egli dice che ne è
 dottissimo, ma le ha in confessione, che non ne puo ra-
 gionare con altri. Dirò in breuità, tale è il plebano,
 quale il popolo, & si confanno insieme. C. Non ci la-
 sciera forse predicare? H. Farò che predicherete ma
 con patto che non parliate cōtro di lui, come fanno mol-
 ti. C. Non fanno bene. Io ammonisco il pastore di na-
 scosto, lasciando del rimanente cura à i uescoui. H. Di
 rado uengono quiui tali uccelli, ueggo che siete huomi-
 ni da bene, ma che significa tal uarietà nel uestire? mol-
 ti per questo pensano male di uoi, forse perche se ne
 truouano molti de cattiuui. C. Molti ancora ci tengo-
 no santi per quest'habito: & erano amēdue. pur gli è
 minor peccato giudicare per quest'habito bene, che ma-
 le. H. Che utile si caua di questa uarietà? C. Che te ne
 pare? H. A me non pare che gioua se nō ne le pompe, ò
 ne la guerra: ne le pompe si portano attorno uarie
 persone, ò forme de santi Giudei ò Gentili. Ne le guer-
 re gioua

Se gioua hauer le badiere diuerse, accio che ogni squadra seguiti la sua, & non si confondano gli ordini. C. Tu di il uero, questa è una ueste militare, seguiamo uarij capitani, ma siamo soldati sotto l'Imperatore Christo. Ma si considerano tre cose ne le uesti, la necessitã, l'uso, & la bellezza. Perche mangiamo? H. Per nõ morire di fame. C. Così pigliamo la ueste per non morire di freddo. Et questo riesce meglio da la mia ueste, che da la tua, perche cuopre il capo, il collo, & le spalle, che sono parti piu atti à patire. L'uso ricerca la uarietã de le uesti, à chi caualca corta, à chi sta cheto longa, ne la state sottile, nel uerno doppia. Alcuni in Roma mutano uesti tre fiata al di, la mattina di due pelli foderata, nel mezzo di semplice, & uerso sera alquanto piu grossa: ma perche non possono tutti hauer molte uesti, per cio è stato truouato quest'habito, il qual solo à piu usi è cõmodo. H. In che modo? C. Se soffia Borea, ò se bo glie il Sole, ci cuopriamo il capo co'l capuccio, se gli è caldo, lo abbassiamo su le spalle: se stiamo cheti, lasciamo giu la cocolla, & caminãdo la leuiamo, ò se la cingemo. H. Fu huomo sauio chi ritruouò questo. C. Gio ua sommamente al ben uiuere, che l'huomo sia auuezzo à cõtentarsi di poco, perche oue cominciamo à fare altrimenti, non se gli mette fine. Et niuna ueste si truoua tanto accõmoda a l'uso humano, come questa. Hora cõsideriamo la bellezza. Dimmi se pigliasti l'habito di tua moglie, nõ ti schernirebbono tutti? H. Direbbono ch'io fusse pazzo. C. Se la moglie pigliasse la tua, che diresti? H. Forse tacerei, battendola con buon bastone. C. Parimente le leggi de Gentili puniscono il maschio &

p iij la femi

la femina, se muta gli habiti al sesso conuenienti. H. Fanno bene. C. Se un'huomo d'anni sessanta pigliasse habito di giouane d'anni quindici, ouero che un garzone si uestisse da uecchio non sarebbero biasimati? & parimente se una giouane pigliasse habito da uecchia? Se un laico si uestisse da sacerdote, ò il sacerdote da laico? U medesimo potiamo dire d'ogni grado ò qualità, come soldati, cittadini, Franciosi, Spagnuoli, & Inglesi. H. Farebbono sconciamete. C. Che ti marauigli adunq; di questo nostro habito? H. So che differenza è tra priuati & prencipi, tra maschi e femine, ma non so la differenza tra monaco & monaco. C. Che differenza è tra pouero & ricco? H. Le ricchezze. C. Tuttauia sarebbe scõuenueole, che un pouero uestisse come un ricco. Et che differenza è tra sauiio & matto? H. Piu che tra ricco & pouero. C. Non uestono altramente i pazzi che i saui? H. Non so quello che à uoi si cõuenga, tuttauia mi parete poco disimili da i pazzi, che ui attaccasse le orecchie pendenti & i campanelli. C. Questo ci manca, & siamo in uero boffoni di questo mondo, se offeruiamo la nostra professione. H. Non so chi ui siate, ma in uero molti boffoni hãno piu giudicio di quelli che portano i capelli foderati di pelle, & le sanfarde ò altre insegne di dottorato. La onde parmi una sciocchezza il mostrar di esser sauiio con l'habito piu tosto, che cõ gli effetti. Io ho ueduto uno piu che boffone uestito di longo cõ la sanfarda, c'hauea la faccia da theologo, & disputaua con grauità, la onde nõ era meno à prencipi che qualunq; altro boffone grato, perche uina ceua ciascuno di sciocchezza. C. Voresti tu che un
 prencipe

prencipe pigliasse habito di boffone? H. Forse tal fiata
 non sarebbe sconueneuole, se si debbe con l'habito rap-
 presentare quello, che si ha ne l'animo. C. Tu mi strin-
 gi con tai ragioni, tuttauia io giudico che con ragione
 sia data à pazzi cotal ueste. H. Perche? C. Accio non
 siano offesi da alcuno, se diranno ò faranno alcuna cosa
 sconcia. H. Anzi questo è cagione, che molti dandoli
 noia, li fanno al tutto impacire. Et marauigliomi che
 se il bue che percuote con le corna ucciderà un'huomo,
 ouero un cane, ò un porco ucciderà un fanciullo, sono
 puniti: per qual ragione il pazzo che cõmette mag-
 giore secleragini, se ne ua essente per esser pazzo, ma
 uorei con questo sapere, perche noi siete con l'habito
 fatti dissimili. Perche se basta ogni causa à differëtia-
 re gli habiti, bisogna che si uesti altramente il pi-
 sflore che il pescatore, il calzolaro che il sartore, il spe-
 ciale che il uenditore di uino, et il carrettiere usi altro
 habito che'l nocchiero. Se uoi siete sacerdoti, perche ni
 fatte nel uestire da gli altri dissimili? Se laici, perche
 non uestite come laici? C. Noi monachi per il passato
 altro non erauamo, che la miglior parte de i secolari,
 & era tra monaco & laico una cotal differenza, come
 tra huomo da bene, che nodrisca de le sue fatiche la fa-
 miglia, & un rubbatore. Dipoi il Romano pontefice ci
 ha honorato, la ueste ha pigliato da noi dignità, la qua-
 le hora non si conuiene à preti, secolari, ne à laici: tut-
 tauia quale ella si sia, non se n'hanno uergognato Car-
 dinali & sommi Pontefici di portarla. H. Questa bel-
 lezza ò decoro onde si piglia? C. Tal' hora da la natu-
 ra de le cose, & à le fiata da la cõsuetudine & opinio-
 p iij ne de

ne de gli huomini. Nō sarebbe da tutti schernito colui, che si uestisse una pelle di bue facēdosi apparire le corna erete sopra il capo, & trahendo la coda per terra. H. Sarebbe da ridere. C. Parimente se un'habito cuopriffe la faccia & le mani, lasciando scuoperte le parti uergognose: & per cio furono biasimati da i scrittori gentili quei, che pigliauano uesti trasparenti, che sono sconcie anco per le femine. Perche gliē meno uergogna esser nudo, come ti habbiamo truouato, che usare ueste trasparente. H. Io penso che la foggia de gli habiti dependa dal giudicio & openione de gli huomini: Pochi di fa passarono di quā alcuni, che diceuano di esser andati à uarij paesi nuouamente ritruouati, li quali mancano in le dipinture de i nostri Cosmografi. Quei diceuano che erano iti ad un'Isola d'aria cosi temperato, che era biasimato chi cuopriua d'alcun uelo il corpo. C. Forse uiueuano come fiere. H. Anzi come narrauano, uiueano humanissimamente, hauendo un Re, co'l quale andauano à lauorare un'hora del giorno. C. Che lauorauano? H. Cauauano radici, le quai usano per formento, & sono anco piu gioconde: fatto questo, ogni uno si tornaua à le proprie facende. Nodriscono i figliuoli sanamente, schiuano & puniscono le sceleragini, ma piu acerbamente l'adulterio. C. Di che sopplicio? H. Si perdona à le donne per il sesso, à gli huomini si commette che portino in perpetuo cuoperto il mēbro uirile. C. O che greue sopplicio. H. Sono da la consuetudine persuase che questa sia d'ogn'altra pena la piu graue. CO. Quando considero quanto uaglia la persuasione, quasi te lo credo. Perche s'alcuni uollesse

lesse uituperare un ladro, ouero un homicida, non basterebbe tagliarli la camiscia sopra le nati, cuoprirli il membro uirile con peli di lupo, fargli le calce di piu colori, tagliarli la ueste in piu luoghi oue cuopre il petto, & le braccia, & farla come una rete, raderli parte de la barba, parte lasciarne crescere, & torcerne parte, tondarli i capelli, darli un capello tagliato intorno, & un fasso di piume, et farlo in tal guisa andare in publico. Non sarebbe questo maggior scherzo, che porgli la ueste d'un pazzo, con le orecchie longhe, & i campanelli? Tuttauia i soldati s'ornano in questa guisa, & truouano che li commendano, come che sia estrema pazzia. H. Anzi non ui mancano honesti cittadini, che non si sdegnano d'imitarli. C. S'alcuno si uestisse di piume, come usano di fare gli Indiani, non lo tratterebbono i fanciulli da pazzo? Et nondimeno quello che ci piace tanto, è assai piu da sciocco, che questo. Percio si come è uero che ogni cosa, come sia sconueneuole, uiene scusata da la consuetudine, cosi non si puo negare, che appo gli huomini prudenti non sia ne gli abiti una certa conueneuolezza, & per il contrario un disconcio. Chi non se ne ride uedendo le femine con longa coda à la ueste, con laquale si uogliono mostrare nobili, quantunque non si uergognano alcuni cardinali d'imitarle, facendo al manto longa coda? Tuttauia la consuetudine è cosa di tanta uiolenza, che non puo alcuno mutarla, poi che è stata accettata. H. Lasciamo stare de la consuetudine. Dimmi, ti pare che sia meglio, che i monaci s'assimiglino à gli altri nel uestire, ò siano differenti? C. Io direi che fusse piu conueneuole al Christiano di non giudicare

HOSTIERI

giudicare alcuno per l'habito, piu che sia honesto . H. Perche nõ gettate la cocolla? C. Perche nõ mangiarono incontinente gli apostoli di ogni cibo? P. Non sò. C. se nõ che lo uietaua la consuetudine. Perche quello che una fiata è fermato ne gli animi humani , & inuechhatoui per molto uso , & quasi mutato in natura, non puo leuarsi uia così tosto; senza turbare la pace , ma bisogna rimuouerla à poco à poco, come colui, il quale cauò la coda del cauallo . H. Sopporterei se tutti monaci fussero di un'habito, ma tante differentie sono insopportabili. C. Questo è nasciuto da la consuetudine. Benedetto non truouò nuouo habito , ma quello che egli usaua con i suoi era il piu semplice habito de laici . Ne anche Francesco truouò nuouo habito, ma questa era la ueste de i pouerì contadini. I descendentì u'aggiunsero la superstitione. Non uediamo noi alcune uecchie, che tengono l'habito antico, il quale è piu dissimile da l'habito di questi tempi, che il tuo dal mio? Et percio uedendo questo habito tu uedi una forma de lo antico uestire . H. Adunque il uostro habito non ha punto di santità? C. Niuna. H. Alcuni dicono che questo habito è stato ritrouato da la beata Vergine. C. Questi sono sogni. Alcuni pensano di non puotere sanarsi da una infermità, non pigliando l'habito di Dominico, anzi alcuni si fanno sepelire con l'habito di Francesco . C. Chi persuade questo sono ingannatori , pazzi , ò supersticiosi. Iddio non meno conosce un giotto ne l'habito di Francesco, che d'un soldato. H. Sono di minor uarietà le piu me ne gli uccelli, che l'habito in uoi. C. Gli è bella cosa imitare la natura, ma piu degna saperla uincere . H.

Almeno

Almeno uincesti gli uccelli ne la uarietà del becco . C.
Io difenderò la uarietà se mi presti l'orecchia. Non uer-
ste in altra guisa il Spagnuolo, altra l'italiano ? così il
Franzese, l'Alemanno, & il Greco, il Turco , il Saraceno
sono nel uestire dissimili . Quanta uarietà si uede in
uestire nel medesimo paese ? Quanto sono differentiati
nel uestire Vinitiani, Fiorentini, & Romani ? & questo
è solamente in Italia. H. Così è. C. Di qui è nasciuta la
nostra uarietà . Dominico prese l'habito da i contadini
di Spagna, et Benedetto da quei d'Italia, oue egli habi-
taua, et parimente fece Francesco, et gli altri. H. Quan-
to io ueggio, non siete di noi piu santi, se non uiuete piu
santamente . C. Anzi siamo di uoi peggiori , perche
quando uiuiamo malamente , offendiamo gli animi de i
semplici . H. Adunque noi habbiamo alcuna speranza,
che siamo senza regola , o professione . C. Tu hai una
regola, uedi di offeruarla, dimanda à quelli che ti leua-
rono dal sacro fonte ciò che hai promesso nel battefisi-
mo, & qual ueste pigliasti . A che desideri humana reu-
gola, hauendo promesso di offeruare l'euangelica? Desi-
deri huomo per padrone, hauendo padrone Giesu Chri-
sto ? Quando pigliasti moglie, che promettesti ? Pensa
ciò che sei obligato à la moglie, à i figliuoli, à la fami-
glia , & sentirai di hauer peso piu graue, che se hauesti
promesso d'offeruare la regola di Francesco. H. Credi-
tu ch'alcun hostiero uada in paradiso? Fannosi, et dicòsi
molte cose ne l'hosterie, che nõ si confanno con l'euange-
lio. Alcuno beue oltra il douere , colui parla disbone-
stamente , altri contendono, o dicono male d'altri , &
non so come s'offerui honestà. C. Dei prouederli se puoi,
ò almeno

D almeno non nodrire questi mali per il guadagno . H. A le siate adacquo il uino , quando sento che troppo si scaldano da quello . C. Questo è men male, che uendere il uino con pericolose medicine condito . H. Dimmi da douero , quanti giorni seti stato in uiaggio ? C. Cerca un mese . H. Chi ha cura di uoi ? C. Non sono ben gouernati quei che hanno moglie , figliuoli , & parenti ? H. Così auiene . C. Tu hai una sola moglie, un padre, una casa, & noi cento. Tu hai pochi figliuoli, & parenti , & noi innumerabili . H. In che guisa ? C. Perche stendesi piu il parentato spirituale, che il carnale : così ci ha promesso Christo , & mostraci la isperienza che sia uero . H. Tu sei stato assai piaceuole conuiuante, io ho piu grato un simile parlamento , che il bere del mio plebano . Hor predicherai al popolo seti piace . & quando passerai di quà, tienti di hauerui un'albergo . C. Et se gli uerranno de gli altri ? H. Non mi saranno ingrati, pur che siano à te simili . C. Saranno migliori . H. Come saprò discernere i buoni da i cattiuu ? C. Diuollo ne l'orecchia . H. Me lo tenerò à mente , & lo manderò ad effetto.

Dialogo d'uno abbate, & di una donna
ne le scritture sacre dotta.

ANTRONIO, MAGDALIA.

AN. Che massaritie ueggo io quiui ? M. Non ti paiono galanti . A. Ma poco cõueneuoli à fanciulla, ò à matrona : perche ueggo libri per tanto . M. Tu che

che sei abbate così stimato, & cortigiano, non hai ueduto libri ne le case da le prencipesse? A. Ne ho ueduti in Franzese, ma questi sono Greci, & Latini. M. Partionti solamente i libri Franzesi, acconzi ad insegnare la sapienza? A. Debbono le prencipesse hauere da passare il tempo. M. Parti che solamente le prencipesse debbino esser saue, & uiuere lietamente? A. Non accompagni bene il sapere col uiuere lietamente, non si conuiene à la donna il sapere, ma le prencipesse usano di uiuere soauemente. M. Non si appartiene à tutti di ben uiuere? A. Così penso. M. Come puo alcuno uiuere soauemente, se non uiue bene? A. Anzi chi puo uiuere soauemente uolendo uiuere bene? M. Adunque tu commendi quei che uiuono male, pur che uiuano soauemente. A. Io penso che uiuano bene quei che uiuono soauemente. M. Questa soauità onde nasce, da le cose di fuori, ò da l'animo? A. Da le cose di fuori. M. O sottile abbate, ma rozzo filosofo, dimmi, con quai cose misuritu la soauità? A. Con il dormire, mangiare, & libertà di fare ciò che ci aggrada, danari, & honori. M. Se Iddio à queste cose aggiugneste la sapienza, non uiueresti soauemente? A. Che chiamitu sapienza? M. Intendere l'huomo non essere felice, se non con i beni de l'animo, & che le ricchezze, gli honori, la nobiltà, non fanno l'huomo piu felice, ne meglio. A. Sia lontan da me questa sapienza. M. Che dirai tu se à me piu diletta leggere un buono autore, che à te andare à la caccia, bere, giuocare? non ti parrà che io uiua soauemente? A. A me non piace tal uita. M. Non dimando che cosa ti sia giocondissima, ma di quella

la parlo, che ti debbe essere soave. A. Io non uoglio che i miei monaci siano di continuo su i libri. M. Mio marito commenda il studio sommamente, ma perche non lo commendi ne i tuoi monaci? A. Perche li trouo meno obedienti, fanno rispondermi con le autorità de i decreti di Pietro, & di Paolo. M. Forse gli comandi cose contro la dottrina di Pietro, & di Paolo. A. Non so la loro dottrina quale ella si sia, a me tuttaua dispiace un monaco che ardisce di rispondere: ne uoglio che alcuno de miei sappia piu di me. M. Puotresti guardarti da questo, dando opera di essere sapientissimo. A. Non ho tempo. M. Che t'impaccia? A. I lunghi ufficij, la cura famigliare, la caccia, i caualli, & il corteggiare. M. Apprezzi tu queste cose piu che la sapienza? A. A noi accade fare in tal modo. M. Dimmi se ti donasse Iddio potestà di mutare i tuoi monaci in qualũque ti piacesse, li mutaresti in porci, et te in cauallo? A. Nõ gia. M. Nondimeno cosi facendo non sapprebbono piu di te. A. A me poco importa, che animali siano i monaci, pur ch'io sia buono. M. Giudichitue buono colui, che non sà, ne si piglia cura di sapere? A. Io so ne i fatti miei assai. M. Così fanno i porci. A. Tu mi pari una filosofa con questi argomenti. M. Non dirò quello che tu mi pari, ma perche ti spiace questa massaritia? A. Perche il fuso, & la rocca sono le arme de le donne. M. Non è officio di matrona gouernare la famiglia, & nodrire i figliuoli? A. Gli è il uero. M. Come pensi che si possa maneggiare cosi grandimpresa senza sapienza? laquale io imparo da i libri. A. Io ho nel monistero sessantadue monaci, ne trouerai
pur

per un libro ne la mia camera. M. Sono ben gouernati quei monaci. A. Commendo i libri, ma non Latini, perche non si conuiene à femine quella lingua. M. Dimmi la cagione? A. Perche non bene si conserua in quella la pudicitia. M. Adunque i libri Franzesi pieni di cianze, uagliano à conseruare la pudicitia. A. Gli è un'altra ragione, sono piu sicure da sacerdoti, se non sano Latino. M. In questo non ui è pericolo, perche uoi usate ogni studio di non sapere Latino. A. Così giudica il uolgo, perche gli è cosa insolita, & rara una femina, che sappia Latino. M. Perche mi chiami per testimonio il uolgo, & la consuetudine d'ogni trista cosa maestra? bisogna auezzarsi à le cose buone, così uerrà in uso quello che non si usaua, & sarà scoue quello che spiaceua, & bello quello che era sozzo. Non è conuenevole, che una femina Alemana impari lingua Franzese? A. Si per ragionare con chi ne sa. M. Come adunque ti pare sconuenevole ch'io impari Latino, per ragionare con tanti eloquenti auttori, & con tanti saui, & fedeli consiglieri? A. I libri lieuano il ceruello à le donne, che per natura ne hanno poco. M. Quanto uoi n'abbiate d'auantaggio non lo so, io ueramente vorrei piu tosto consumare in lettere quel poco che io ho, che in orationi dette senza attentione in longhi conuiti, in succiare grandi calici. A. La familiarità de i libri genera pazzia. M. Non generano pazzia i parlari de cinciglioni, buffoni, & rei huomini. A. Cacciano uia il fastidio. M. Perche adunque uoi tu, che così diletteuoli parlatori mi facciano impazzire? A. Così è fama. M. La isperienza mostra il contrario. Quan-

to piu huomini ueggiamo impazzire dal troppo bere, mangiare fuor di tempo, ueggiare ne gli imbraghezzi. A. Io non uorrei moglie dotta. M. Io mi allegro, che mio marito non ti rassimiglia, perche la dottrina ci fa amare insieme. A. Acquistasi la dottrina con fatiche smoderate, & poi habbiamo à morire. M. Dimmi huomo da bene, se fosti per morire dimane, uorresti piu tosto morire pazzo, che sauiò? A. Se si acquistasi se la sapienza senza fatica, uorrei esser sauiò. M. Lo huomo non acquista cosa alcuna senza fatica: tuttauia se habbiamo à lasciare quiui tutto ciò che habbiamo acquistato con gran fatiche, perche ci dobbiamo ritrarsi di pigliare alquanta fatica in cosa preciosissima, che mi accompagnerà fino à l'altra uita? A. Ho udito souente dire dal uolgo, la femina sauià esser doppiamente pazza. M. Questo dicono i pazzi. la femina che è ueramente dotta, non si reputa sauià, perche tenendosi sauià, sarebbe doppiamente pazza. A. Non so per qual causa non si conuengono lettere à donne, come à buoi il basto. M. Non puoi negare, che non meglio si conuengono i basti à buoi, che la mitrea à l'asino, ò al bue. Che openione hai tu de la beata uergine? A. Ottima. M. Non leggeua ella? A. Non tai libri. M. Che leggeua ella? A. Le hore canoniche secondo la regola di Benedetto. M. Non leggeuano i sacri libri Paola, & Eustochio? A. Questo à nostri giorni è cosa rara. Così era per il passato rara cosa un' abbate indotto: hora se ne ueggono in ogni luogo. Nel tempo adietro i prencipi, & gli imperatori non meno con dottrina, che con imperio precedeano gli altri. Et non è
cosa

cosa tanto rara come ti pensi,perche son in Inghilterra & in Alemagna de le dottoreffe: & se non gli prouedete, la cosa riuscirà à questo che noi reggeremo le scole, predicheremo ne le chiese, & occuperemo le uostre mitre. A. Iddio ce ne guardi. M. A uoi sta di prouenderli. Ma se seguirete come hauete cominciato, piu tosto predicheranno le ocche, che uoi muti pastori. Vedete gia che si muta il stato de le cose, ouero hauete à por giu l'ufficio, ò fare il debito uostro. A. Come sommi abbatuto in questa femina. Se uerrai à noi ti raccoglieremo piu lietamente, balleremo, beueremo, & andremo à la caccia, giucheremo, & staremo à ridere. M. Io ho da ridere al presente.

Canto nuttiale nel maritaggio di Pietro Egidio.

ALIPIO, BALBINO, MUSE.

AL. Dio immortale, che nuouo spettacolo ueggo io? **BAL.** Ouero tu uedi cosa che non u'è, ò che i mei occhi ueggono poco. **A.** O che degno spettacolo. **B.** Dimmi oue lo uedi? **A.** A man sinistra nel colle boscoso: nõ ueditu un choro de giouani donne? **B.** Perche ci beffi in tal guisa? io non ueggo donne. **A.** Taci che escono del bosco, ò che splẽdore, che gratia, questo è un spettacolo piu che humano. **B.** Che furie ti muouono? **A.** Sono le noue muse con le tre gratie: marauigliomi, che non mai le ho uedute meglio ornate, & piu liete. Sono coronate di lauro, & ciascuna porta il suo orga-

q no.

no. Come le gratic sono unite con amore, come sta bene la ueste discinta & ondeggiante? B. Io nō mai uidi alcuno tanto impazzire. A. Anzi non hai ueduto alcuno di me piu felice. B. Forse tu solo hai gli occhi? A. Tu non hai beuuto nel fonte de le muse, le quai solamente si mostrano à quei, che ne beono. B. Io ho beuuto del fonte di Scoto. A. Quello nō è un fonte, ma un lago da rane. B. Non mi puoi far uedere questo spettacolo. A. Puotrei se hauesse del lauro. Perche il liquore sparso con tal ramo, illustra gli occhi à uedere tanti spettacoli. B. Eccoti il lauro & il fonte, spruzzami. A. Veditu? B. Come prima, spruzzami da nuouo. A. Veditu hora. B. Niēte piu, spruzzami assai meglio. A. Dei uedere à mio giudicio. B. A pena che ueggo te. A. O misero quāte tenebre ti occupāo gli occhi? Que st' arte darebbe il uedere ad un carrettiere, ma non ti affliggere, forse è meglio nō lo uedere, accio nō ne riporti tal premio, come hebbe Atteone per uedere Diana, perche sarebbe pericolo che ti mutassero in porco spina, nō in cingiale, in camelo, in rana, ouero in cornacchia. Farò tuttauia che udirai, se stai cheto. Andiamogli contra. Iddio ui salui ottime Dee. M. Dio ti dia bene ò amatore de le muse. A. Che mi parecchi? B. Non mi attēdi la promessa, io odo come l'asino la l'ira. A. Parlerò in linguaggio, che m'intendi. Doue andate cosi ornate e liete? Forse andate à uedere l'Academia di Luuano? M. Non già. A. Perche ragione? M. Perche nā stiamo bene, oue grunisseno tanti porzi, rugiscono asini, & cameli, & cornacchie, & gaze ne la loro uoce ci turbano. A. Alcuni pure ui bonorano. M. La sapiamo,

mo,

mo, & per cio dopo alquanti anni ui tornaremo. Non è ancora uolta la ruota, che porterà quel felice giorno. Perche à l'hora ui farà che ci fabricherà un tempio de lettere, & piu che ogn'altro di santita ornato. A. E lecito sapere chi sia colui, che ornerà in tal guisa la nostra signoria? M. A te ministro de i nostri sacrificij è lecito di saperlo. Tu conosci il nome Buslidiano, per tutto'l mondo manifesto & chiaro. A. Hauete nominato generatione de baroni, nati ad ornare le corti de i principi. Chi nõ honora Francesco Buslidio de la chiesà Besunina preposto, il qual solo è stato piu che un Nestore à Filippo figliuolo del gran Massimiliano, padre di Carlo, che sarà ancor maggiore. M. Felici noi se le stelle non ce'l hauesseno rapito. Era egli il Mecenate de gli honesti studij, & fautore de gli ingegni. Ma egli ha lasciato due fratelli Egidio huomo di grã giudicio & prudenza & Girolamo. A. Conosco Girolamo ornato d'ogni maniere di lettere. M. Non ce lo lascerà il cielo longamente, quantunq; niuno sarebbe piu degno d'immortalità. A. Onde sapete questo? M. Apollo ce l'ha narrato. A. Che inuidia ci porta il cielo, che incontanente ci toglia ogni cosa ottima. M. Hora nõ è tempo che si disputi di questo, ma Girolamo morendo, lascerà i suoi beni à fabricare un studio in Louanio, oue gli huomini dottissimi darãno opera à le tre lingue senza loro spesa. Questo ornerà sommanente i studij & la gloria di Carlo. Al'hora uoi òtteri habitaremo in Louanio. A. Oue andate hora? M. In Antuerpia. A. Vanno le muse & le gratie al mercato. M. Andiamo à nozze. A. Che hanno à fare uergini con q ij nozze?

CANTO

nozze? M. Non si disdice che uadino le uergini à tali
 nozze sante, pure, & caste, à le quali non si uergogne-
 rebbe Pallade di andare, & pensiamo che egli ui sarà.
 A. E lecito sapere il nome de la sposa & del sposo? M.
 Pensiamo che tu conoschi quel càdidissimo giouane, &
 d'ogni leggiadria di lettere ornato Pietro Egidio, à
 lui maritasti Cornelia uergenetta degna di esso Apollo.
 A. Egli ui ha honorato da suoi primi anni. M. A lui
 canteremo il canto nuptiale. A. Et balleràno le gratie.
 M. Non solamente balleranno, ma etiandio uniràno con
 indissolubili nodi di beniuolenza due candidissimi petti
 che non mai tra loro nascerà discordia ò fastidio. Ella
 non udirà altro che mia luce, & il marito si sentirà
 chiamare anima mia. Non sciemerà questo diletto, ne
 anco in uecchiezza, anzi piu tosto s'aggiugnerà alquã
 to di piu amore. A. Marauigliomi, che posino inuec-
 chiare che uiuono in tal forma. M. Tu di il uero, per-
 che chiamerassi maturita piu tosto che uecchiezza. A.
 Io conosco molti che fra tre mesi mutano queste lufin-
 gheuoli parole in aspre & biasimeuoli, & in luogo de
 i scherzi uolano per le tauole i taglieri. Il marito in
 luogo di anima mia è chiamato fongo ò sponga, la mo-
 glie scroffo, pazza, postema. M. Gliè il uero, ma que-
 sti s'erano maritati malgrado de le gratie, quivi la
 giocondità de costumi nodrirà in perpetuo una corri-
 spondente beniuolenza. A. Mi narri una rara felicità
 di matrimonio. M. Conuiensi à così rare uertù cotal
 rara felicità. A. Farannosi le nozze senza Giunone et
 Venere? M. Non ui sarà Giunone Dea contentiosa, la
 quale di rado si accorda con il marito. Ne anco Vene-
 re ter

Ve terrestre & embriaca, ma gli sarà la celeste Venere, che unisce le bellezze de gli animi. A. Mi narri un matrimonio sterile. M. Anzi fertilissimo, che altro genera quella celeste, se non animi? M. Anzi ui aggiugne corpi à gli animi ubidenti, come se mettesti in bossolo di gème il balsamo. A. Oue è ella? M. Eccola che uiene di lontano. A. Immortale Iddio che splendore che maestà. Quell'altra Venere à petto à questa è di sozzo aspetto. M. Vedi quanti modesti amori, nõ ciechi, come sono quei, con i quali l'altra fa impazzire gli animi de mortali, ma oculatissimi. Non ha le accerbe facelle, ma fuochi piaceuoli, non ha le saette con le ponte impiombate, con le quai metta odio tra gli amanti, & crucij gli animi con amore nõ corrispondente. A. Rassomigliano à la madre, O felice quella casa, & ueramente grata à Dei. Ma è lecito udire il canto nuttiale che gli hauete composto. MV. Anzi te ne preghiamo che lo uogli udire.

CLIO.

La candida Cornelia si marita
Con Pietro, che di lauro è coronato
Fauoriscono i Dei si bella copia.

MELPEMONE.

Sian qual le tortorelle ne l'amore
Et come le Cornici al uiner durino.

THALIA.

Egli uincerà ancor Tiberio & Graco
Mettendo la sua uita à greue risco
In fauor de la moglie, come quello
Per Cornelia sua moglie à lui si grata.

q ij Euterpe.

CANTO NVTTIALE.

EVTERPE.

Vincerà ne l'amor la cara moglie
D'Admeto duca, la qual uolontieri
Vole morire in cangio del marito.

TERPSICORE.

Egli arda ne l'amore non men che Plancio,
Che si dolea di rimanere in uita
Dopo la persa moglie, ma con sorte
Piu felice che quello, e piu gioconda.

ERATO.

Ella non meno l'ami che facesse
La santa Porcia Bruto, ma riesca
A piu felice fine il casto amore.

CALLIOPE.

Non sia miglior quel Nasica lodato
Che questo sposo ornato di costumi.

VRANIA.

La sposa ornata de costumi casti
Vinca Sulpitia la Paterculana.

POLIHIMNIA.

Sia commendata per simil figliuoli
La donna, e crescan le ricchezze, e'l nome:
Et manchi d'ogni inuidia quella gloria
Conueniente a gli suoi chiari fatti.

AL. Harrei inuidia à quel Pietro Egidio se non fusse
tanto de l'huomo il lampo, che gli non puo hauere in-
uidia ad alcuno. Ma gliè tempo che se n'andiamo. A.

Volete ch'io dica alcuna cosa per nome uostro à Lou-
nio? M. Saluta i nostri amici, e specialmente Giouàni
Paludano, Giodoco Gaerio, Martino Dorpio, e Gio

uanni

nanni Borsalo. A. Farollo studiosamēte. Volete altro?
M. Dirotelo ne l'orecchia. A. Glic cosa di poca spēs-
sa, & farasi incontanente.

Essorcismo.

THOMASO, ANSELMÒ.

TH. Che gliè di buono, che tu ridi così soauemēte
te, come se hauesti truouato un thesoro? AN. Nō
ti scosti dal uero. T. Non commanicherai al compa-
gno questo bene? A. Anzi desiaua di truouare uno, cō
cui partecipasse questa allegrezza. Ho udito una fauola
la piaceuole come una comedia: se nō che so il luogo, et
conosco le persone, & tutta la cosa m'è nota, crederai
che fusse fauola. T. Desidero intenderla. A. Conoscitu
Polo genero di Fanno? T. Si ueramente. A. Costui è
l'auttore & l'attore di questa fauola. T. Lo credo fa-
cilmente, perche egli senza habiti puotrebbe rappresen-
tare una comedia. A. Sai oue egli ha un podere presso
à Londino? T. Molte fiate habbiamo beuato in quel
luogo. A. Non sai oue è la uia d'alberi piantata d'amē-
due i lati? T. A man sinistra de là casa, quasi due tratti
di balestra. A. Da una parte è un fosso de rbui & spi-
ne, & uasi per un ponto in un piano. T. Me n'aricor-
do. A. Era fama tra i contadini, che uicino al ponte
praticaua un spirito, che mandaua fuori souente uoci
miserabili: sospetteuasi che fusse l'anima d'alcuno, che ui
fusse tormentata. T. Cbi mandaua fuori questa fama?
A. Polo istesso haueua ordito in tal modo la fauola.

q iij T.

T. Come gli è caduto di fingere una tal cosa? A. Non so, se non che egli è di tale natura, & si diletta con simili finzioni di schernire la pazzia del popolo. Dirotti quello, che egli dispose in questa materia. Caualcavano insieme alquanti à Richemonda, & u'erano de gli huomini prudèti. Il cielo era sereno senza una nuuola, Polo leuando gli occhi al cielo, si fece il segno de la croce, & mostrandosi turbato disse, Immortale Iddio che cosa ueggio? Essendo interrogato da circostanti che cosa uedeua, da nuouo si fece il segno de la croce & disse. Guardici il clementissimo Dio da questo prodigio instando tutti di sapere cio che u'era, egli leuati gli occhi al cielo, & mostrando co'l deto il luogo disse non uedete iui quel drago smisurato con le cornè di fuoco, la coda à piu giri ritorta? Dicendo tutti che nõ uedeuano cosa alcuna diceua che guardassero attentamète, & mostraua il luogo finalmente alcuno per nõ parere debole de gli occhi, disse che lo uedeua, et così fecero gli altri, uergognandosi di nõ uedere cosa tanto chiara. Che piu? fra tre giorni si sparse la fama per l'Inghilterra, che era apparuto un tal mostro: & il popolo accrebbe la fauola mirabilmète. Ne ui mancauano interpreti sopra di questo. Colui che haueua truouato questa fauola, go deuasi de la loro pazzia. T. Conosco la sua natura, tornaua à ragionare del spirito. A. Tra tanto uène da Polo un sacerdote chiamato Fauno de i canonici regolari, ch'era plebano d'una uilla uicina. Costui si teneua molto sauiò, specialmète ne le sagre lettere. T. Truouasi l'attore de la fauola. A. Dopo cena si uène à parlare del spirito. Polo sentèdo che Fauno lo credea fermamente,

manente, cominciò à pregarlo, che egli sendo huomo dotto et pietoso, foccoreffe à l'anima, che era crudelmente afflitta: & se stai in dubbio, camina à l'ora decima innanti al ponte, & udirai pianti miserabili. pigliati un compagno, & udirai piu chiaramente senza pericolo. T. Che segui? A. Compiuta la cena, Polo andò à la caccia, & ad uccellare, come era di suo costume. Fauno sendo la notte andato ui, udi miserabili gemiti, i quali fingeua Polo nascosto ne lo spino, parlando per un uaso di terra, accio che la uoce risuonasse piu mesta. T. Questa fauola uince la Fasma di Menandro. A. Lo dirai meglio poi che habbi udito il tutto. Fauno ritornò à casa desioso di narrare ciò che haueua udito: ma Polo per piu corta uia era uenuto à casa prima di lui. Fauno iui narrò à Polo ciò che era auenuto, & per aumentare la cosa, fingeua di piu. T. Puoteua Polo tenersi in ridere? A. Come egli ha il uolto in mano, & sà fingerlo à sua uoglia: harresti detto, che si facesse da douero. Finalmente Fauno si prese cura di scongiurare il spirito, et stette in ueggia tutta notte, cõsiderādo in che modo sicuramente se gli mettesse, per che staua in gran paura. Primieramente raccolse essorcismi efficacissimi, & alcuni per le uiscere de la beata uergine, & per le ossa di santa Vuerenfrida. Dipoi fu eletto il luogo nel piano uicino à la spinta, di onde uscìua la uoce. Fecefi un capace cerchio con molte croci, & conuarij segni, & iui fu portato un gran uaso pieno d'acqua santa. Fu presa poi la stola che haueua il principio de l'euangelio di Giouanni, & la cera, che consacra il sommo Pontefice, chiamato Agnus Dei. Con queste

queste armi si fortificauano gli efforcisti, prima che la
 tonica di Francesco fusse temuta da i spiriti. Tutte que-
 ste cose furono apprestate, accioche se il spirito fusse
 cattiuo, egli non offendesse l'efforcista. Tuttaua egli
 non ardi d'entrarui solo, ma fu determinato, che ui en-
 trasse un'altro sacerdote. Polo temendosi, che ui fusse ac-
 OMPAGNATO alcuno piu accorto, che scuoprisse il mi-
 STERO de la fauola, gli diede per compagno il plebano de
 la terra uicina, à cui scuoperse la cosa, et era colui bud-
 MO, che di tal scherzo si pigliaua piacere. Il di seguen-
 te apprestate tutte le cose, cerca l'hora decima Fauno
 con il plebano entrò nel cerchio. Polo ch'era ito auan-
 ti, geneua miserabilmente tra le spine: & Fauno com-
 minciò à scongiurare. Tra tanto Polo se n'andò di nas-
 COSTO à la uilla prossima, e cōdusse un'altra persona à la
 fauola richiesta, che non puoteua farsi, se non con mol-
 ti compagni. T. Che fanno? A. Montano sopra neri
 caualli, & portano fuoco di nascosto. Poi che auicina-
 rono al cerchio, mostrano il fuoco, per smarire Fauno,
 che egli uscisse del cerchio. T. Quanta fatica si prese
 Polo per ingannare costui? A. Gli è di tal natura, ma
 quasi gli ne riuscì male, perche i caualli ueduto il fue-
 CO si smarirono, & ui mancò poco, che non precipitaf-
 sero chi gli è sopra & se stessi. Questo è il primo atto
 de la fauola. Poi che si uenne à parlamento, Polo fina-
 gendo di non sapere cosa alcuna, dimanda ciò che era
 auenuto. Fauno narrò come haueua ueduto due demoni
 sopra neri caualli con occhi infocati, & che spirauano
 fuoco da le nari, i quali haueuano tentato d'entrare nel
 cerchio, ma che con efficaci parole gli haueua cacciati

con

con la mala uentura . Fauno diuenuto per questo an-
 moso, il di seguente con grande apparecchio entrò nel
 cerchio, & hauendo con piu scongiuri chiamato il spi-
 rito, Polo si mostrò di lontano sopra i neri caualli, me-
 nando furore , come se deſtaſſe di entrare nel cerchio,
 pur ſenza fuoco, perche non gli era riuſcito bene . ma
 odi che trouamento. Traheuano una longa fune per ter-
 ra, et diuiſi uno quà, l'altro là, come cacciati da gli eſ-
 ſorcismi, rouerſciarono in terra il plebano , & Fauno
 con il naſo da l'acqua ſanta . T. Cotal premio hebbe il
 plebano de l'opera ſua? A. Tuttauia egli non uolſe laſ-
 ciare di ſeguire la comminciata ſauola . Tornandoſi
 poi a parlamento, Fauno narraua a Polo il gran peri-
 colo, oue s'era truouato & come ualoroſamente haue-
 ua cacciato il demonio con le ſue parole , & era diue-
 nuto ardito , che non fuſſe alcuno demonio tanto ſfac-
 ciato, che poteſſe entrare nel cerchio . T. Quel Fau-
 no poco ſi ſcoſta da un pazzo . A. Eſſendo la ſauola
 uenuta à queſto termine, ſoprauenne à tempo il genero
 di Polo giouane ſollazzeuole, il quale harrebbe laſcia-
 to ogni lite, & imprefa, per ritrouarſi al maneggio di
 cotal ſauola. il ſuocero narratogli il tutto, gli commet-
 te, che faccia l'officio de l'anima: egli auoltoſi in un len-
 zuolo , come ſi ſogliono ſepelire appo noi i corpi ha-
 ueua una uiua bronza in un uaſo, laquale per il lenzuo-
 lo rendea ſplendore. La notte s'andò al luogo , oue ſi
 faceua queſta ſauola. Vdiuanſi gemiti miſerabili. Fauno
 appreſta gli eſſorcismi . Finalmente l'anima ſe gli mo-
 ſtra di lontano ne le ſpine, moſtrando il fuoco , & ſo-
 ſpirando , & eſſendo ſcongiurata da Fauno che narrarſe
 ch'ella

eh' ella era, Polo uestito da demonio, uscì de le spine fremende, & disse: tu non hai ragione in quest' anima, perche ella è mia, & corse fin su l' orlo del cerchio, come se uolessè offendere à l' efforcista. & poi come se fusse ribattuto da gli efforcismi, e da la molta acqua benedetta, che Fauno sprezzaua, si ritirò. Finalmente cacciato il demonio, cominciò Fauno à parlare con l' anima, la quale rispose à le sue dimande, che ella era l' anima d' un christiano chiamato Fauno. Fauno uedendo questo disse, io ho il medesimo nome: & perciò se ne prese più cura, che Fauno liberasse Fauno. Volendo Fauno interrogarla di molte cose, l' anima si scostaua, perche non si scuoprìsse la fauola, & diceua che era astretto di andare oue piaceua al demonio, ma promesse di tornare il di seguente, à quell' hora, che puotesse. Di nuouo si ridussero in casa di Polo conduttore de la comedia. Iui nararò l' efforcista ciò che era auenuto, aggiugnendoui alcune cose, ch' egli si persuadeua esser uere, tanto era in questa fantasia immerso. Già si sapeua che era un' anima christiana, da crudelissimo demonio cruciata. Hora si usa ogni studio. Ma nel seguente efforcismo auenne cosa da ridere. Hauendo Fauno scongiurato l' anima, Polo uestita da demonio saltò fuori, & correndo finse di entrare nel cerchio, & resistendogli Fauno con gli efforcismi, & con l' acqua benedetta, il demonio disse: io poco stimo tutte queste cose, perciò che tu sei mio, hauendo tu hauuto à fare con donna, come tu sai. Quantunque Polo dicesse per scherzo, tuttauia parue, che dicesse il uero, perche l' efforcista mosso da questo parlare, si ritirò nel mezzo del cerchio, & disse non so che ne lo-
 recchia

vecchia al plebano. Polo aueduto senè, si ritirò, per non udire cosa che non fusse conueneuole. T. Costui si portaua da demonio religioso? A. Puoteuasi tuttauia riprendere, che s'era scordato la natura del demonio, che non ha religione. Tuttauia udi la uoce del plebano, che gli diede la penitenza di dire tre fiate il pater nostro. la onde congietturaua, ch'egli hauesse hauuto à fare tre fiate con donna. T. Questo regolare haueua contrafatto à la regola. A. Sono huomini, & il peccato era humano. T. Che segui? A. Fauno piu arditamente tornò à l'orlo del cerchio, et prouocò il demonio. M. Egli come spauentato si ritiraua dicendo: m'hai ingannato, non te n'harrei ammonito, se gli pensaua. credono molti che il demonio si scordi i peccati di ciascuno, che gli habbia manifestati al confessore. T. Che giuoco da vedere? A. Ma per dar fine à la fauola, durò alquanti giorni questo parlamento con l'anima, & dimandando l'efforcista in che modo si puotrebbe liberare, l'anima rispose che bisognaua restituire i danari, ch'haueua con fraude acquistati. Allhora disse Fauno, giouerebbeti se fussero da huomini da bene dispensati in opere pietose. Rispose l'anima, che questo la solleuerebbe. L'efforcista rallegtrato di questo, dimandò quanta era la somma de i danari. L'anima disse che erano assai, & narrogli il luogo lontano assai oue erã sotterrati, et ordinogli in che maniere uoleua, che si spendessero. T. In che modo? A. Che tre andassero in pellegrinaggio, uno à san Pietro di Roma, l'altro à san Giacopo di Galicia, & che il terzo basciasse il pettine di Giesu cbristo, che è in Treueri. & che si dicessero molti psalmi, & messe in
 piu

piu ministri. Del rimanente che dispensasse à suo modo: Fauno haueua l'animo à i danari, et gliu li deuoraua con il desio. T. Gli è uitio commune, benchè spetialmente i sacerdoti sono di questo biasimati. A. Poi che si fece ogni studio d'intendere quanto s'apparteniua al danaro, l'efforcista auisato da Polo cominciò ad interrogare l'anima di cose curiose, come d'archimia, l'anima rispose alquante parole, come portaua il tempo, ma promesse che gli direbbe piu assui, poi ebe fusse liberato dal demonio. Et facciamo questo il terzo atto de la fauola. Nel quarto atto, cominciò Fauno à narrare con tal successo prodigioso, non ragionaua d'altro ouunque si trouaua, prometteua gran cose à i monisterij. Costi egli andò oue eragli detto, che staua nascosto il thesoro, & ui trouò i segni detti da l'anima, ma non ardì à cauarlo, perche l'anima haueua detto, che non si cauassee fina che non erano compiute le messe, altramente che incorrerebbe in gran pericolo. La cosa à gli buomini accorti era gia manifesta, & rideuasi in ogni luogo: Tuttauia Fauno predicaua la sua sciocchezza: et quantunque egli fusse auisato da gli amici, & spetialmente dal suo abbate, che non si facesse tenere sciocco, essendo stato sin' ad hora tenuto prudentissimo: tuttauia non si mosse di non credere, che fusse cosa uerissima, tanto gli era entrato questa fantasia in capo: la onde non pensaua ad altro, che de spiriti, & de demonij; di niente altro parlaua. Tanto era turbato sopra di questo ne la mente, che era diuenuto magro, & pallido in faccia, che pareua un'ombra. che piu? Poco gli mancaua che non fusse pazzo à fatto, se non se gli soccorreua in fretta.

T.

T. Questo debbe essere l'ultima atto de la fauola? **A.** Così è. Polo, et suo genero truouorano cotale astutia. Finseno una lettera scritta in quella carta, ne laquale pongono gli orifici le lame d'oro, la cui sentenza era in rare lettere tale. Fauno già prigione del demonio, bora libero à Fauno suo ottimo liberatore eterna salute. Non ti affliggere piu ò Fauno mio per la mia salute, perche Iddio riguardando à la tua pietosa uolontà, mi ha liberato per merito di quella, & bora mi ritrouo tra gli angeli in somma allegrezza. Seruasi à te un luogo presso ad Agostino, che è uicino al choro de gli apostoli. Quando ui uerrai à bocca ti ringratierò. Tra tanto attendi à uiuere lietamente. Data nel cielo empireo à i tredici di settembre nel 1498. sotto il sigillo del mio anello. Questa lettera fu posta di nascosto ne l'altare, oue egli era per celebrare. Compiuta la messa, fu auisato uno che fingesse d'hauerla ritrouata à caso. Hora Fauno mostra à tutti quella lettera, & la mostra come cosa sacra, & crede per certo che l'angelo l'abbia portata dal cielo. **T.** Questo non è un liberare da la pazzia un'huomo, ma mutarla in un'altra. **A.** Così è, ma egli bora piu soauemente si gode la pazzia. **T.** Io per il passato non daua fede à le fauole, che si diceuano de i spiriti, bora meno gli crederò, sospettando che da buoni creduli à Fauno simili siano state scritte per uete. **A.** Io credo che se ne credano molte per tal guisa.

Archimia.

FILECOO, LALO:

FI. Che gli è di nuouo, che Lalo ride seco stesso, & si smasciella di riso, facendosi la croce? uoglio chiamarlo. Iddio ti salui ò Lalo, tu mi pari molto lieto. L. Sarò piu felice quando ti barrò narrato la mia allegrezza. F. Fammi tantosto beato. L. Conosci tu Balbino? F. Quel uecchio dottissimo, et di uita commendata? L. Così è. Ma niuno huomo è sauiò d'ogni tempo, ne in ogni cosa è perfetto. Questo huomo tra le sue egregie uirtù ha un neo, & macchia, che impazzisse ne l'archimia. F. Questo non si chiama neo, ma una strana sciocchezza. L. Sia come si uoglia egli, come che sia stato beffato tanto da tali huomini, tuttauia poco fa s'ha lasciato ingannare notabilmente. F. In che modo? L. Vn sacerdote auuicinatosi à lui, lo salutò benignamēte, & cominciò à ragionargli in tal guisa. Dottissimo Balbino ti marauigliarai forse che io non ti conoscendo ardisca d'interrompere con mie parole l'animo tuo, che sempre in santissimi studij stai occupato. Balbino gli fece cenno con il capo, come colui che si ha auezato di parlare poco. F. Grande inditia di prudenza. L. Ma l'altro piu accorto segui il suo parlare in tal guisa, Perdonerai credo à la mia importunità, quando barrai inteso la cagione del mio parlare. Disse Balbino, narrami ciò che nuoi, ma in poche parole. Dirò, rispose egli quanto breuemente potrò. Tu sai ò huomo dottissimo, che gli huomini hanno dal cielo uarie forti.

forti, io per me nõ so se mi amoueri tra i felici, ò suenta rati. S'io da una parte confiderò la mia sorte mi tengo felice, guardando poi da l'altra, niuno è piu di me sgratiato. Instando Balbino che egli restringesse il parlare, egli rispose, io farò tosto fine, et sarãmi piu facile questo, ragionando con buono innanzi ad ogn'altro esperto di quello, che ho à dire. F. Tu mi dipingi un rhetorico, non un'alchimista. L. Tosto udirai l'alchimista. Io disse egli, ho hauuto da fanciullo questa felicità d'imparrare l'arte. innanzi ad ogn'altra desiderata, cio è l'archimia, che è la midolla di tutta la filosofia. Parue che si destasse Balbino al nome de l'archimia & gemendo cominciò che seguisse il suo parlare. A l'hora disse egli, miserero me che nõ mi sono abbattuto in quella uia, che era conuenevole: & sendo dimadato qual uia, rispose, tu sai molto bene ò dottissimo Balbino che gli sono due uie, una lunga & una corta. Io per mia trista sorte mi sono abbattuto ne la lunga. Chiedendo Balbino qual differenza ui fusse tra queste uie, disse sono io sciocco, che ragiono di questo teco, il quale ne sei à pieno dottissimo. Et per cio uengoti à pregare che ti degni di farmi partecipe di quella uia corta, il che farai tanto piu ageuolmente, quanto che sei in quest'arte piu sperto. Non nascondere un tal dono al fratello, che non sapendo si morrà di dolore. Così Giesu Christo sempre ti accresca di uertù maggiori. Non cessando costui di pregarlo, Balbino fu astretto à confessare che non sapeua qual fusse la uia longa, ò la corta: & per cio che gli dichiarassi il uigore di queste uoci. Così egli segui. Benche sono certo di par-

r lare

lare con piu dotto di me, tuttauia farò come hai come
 mandato. Quei che hanno cōsumato la sua età in quest'
 arte, cō due uie fanno l'effetto: una corta, ma periglio-
 sa, l'altra longa, ma sicura. Io mi tengo infelice d'auer
 sudato in quella uia che mi spiace, ne puotere truouare
 huomo che mi manifesti quella, la quale io desidero som-
 mamente. Finalmēte Iddio mi ha posto in animo di ne-
 nire à truouarte, huomo nō meno pietoso che dotto. La
 dottrina ti farà prōto à mostrarmi quello, ch'io desio,
 & la pietà ti muouera che uogli aiutare il fratello, la
 cui salute è in tuo potere. Et per dire in breue, hauendo
 questo maluigio fatto si tenere huomo giusto con tali
 effica: i parole, & fatto credere à Balbino che gli fusse
 un'altra uia perfettissima, egli ne haueua sommo desio.
 Et finalmente non puotendo temperarsi disse, lasciamo
 da parte quella uia corta, dimmi il uero, sai tu compiua-
 tamente la uia lunga? Io so disse egli l'arte à pieno, ma
 spiacemi la lunghezza. Chiedendo Balbino quāto tem-
 po ui faceua mestiero. Quasi un'anno disse colui che è
 troppo, tuttauia non u'è pericolo di pigliarui errore.
 Non ti pigliare affanno disse Balbino ancora che gli
 bisognasse stare due anni, pur che tu sappi l'arte. Così
 furono d'accordo di dar precēpio à l'arte ne la casa di
 Balbino con questo patto, che egli ui mettesse l'opra, et
 Balbino la spesa, diuidendo il guadagno ugualmente,
 quantunq; questo ingannatore concedeuà à Balbino tut-
 to il guadagno. Così giurarono amēdue di segretezza.
 Incontanente si annoueranno i danari con i quali com-
 perasse l'artefice, olle, bozze, carboni, & altre cose à
 l'arte richieste. Questo nostro alchimista consumo i da-
 nari

nari in meretrici, giuochi, & compagnie. F. Questo si chiama ueramente un trassformare le cose di una in un'altra. L. Sollecitandolo Balbino che egli cominciasse: disse egli non sai tu il prouerbio. Che l'opra cominciata è fatta meggia. Non è poca impresa ad apprestare la materia. Finalmente egli messe in ordine la fornace: & quiui faceua da nuouo mestieri di oro, come esca di quello che doueua riuiscire. Perche si come pigliasi il pesce con l'esca, cosi gli alchimisti non fanno oro, nõ ui mescolando certa portione d'oro. Tra tanto Balbino staua à computare se un'onza ne daua quindeci, quanto renderebbono due mila onze: le quai uoleua spendere in quest'arte. Hauendo l'alchimista consumato etiãdio questi danari, & finto di affaticarsi molto, per piu mesi cerca la fornace interrogato da Balbino come riuosciua la cosa, da prencipio stette muto, & finalmente sendo astretto rispose. Sogliono le cose degne hauer difficile prencipio. Et incolpaua il carbone che haueua comperato di querza, & doueua essere di abiete ò di nocella-ro. Iui erano consumati cento ducati, & tuttauia si ritornò uirilmente à l'opra, & hauuti nuoui danari, comperò altri carboni. Et uisi misero con maggior studio che prima, come fanno i soldati, i quai se gli auiene alcuno sinistro, lo ristorarò con uertù. Essendo bogliuto il fornello alquanti mesi, aspettauasi l'oro: ma non ne fu truouato uua minima parte ne i uasi, perche l'haueua consumato l'alchimista, il quale si scusaua che i uetri non erano come bisognaua temperati. Perche si come non si fa di ogni legno Mercurio. Così non si fa oro in ogni uasa di uetro. Ma quanto era stata la spesa mag-

r ij giore,

giore, tanto meno piaceua à Balbino di cessare. F. Cost
 usano di fare i giuocatori come se nõ fusse meglio per-
 dere parte che il tutto. L. Giuraua l'alchimista che nõ
 mai gli era auenuto di ingānarsi in tal guisa, ma che ho-
 ra cōpreso l'errore, il rimanēte era sicurissimo. Et che
 ristorerebbe questo danno con ampio guadagno. Cost
 mutate le bozze fu posto in affeto la fornace la terza
 fiata. Et diceua l'alchimista che la cosa gli riuscirebbe
 meglio, se egli mandasse ad offerire alquanti ducati à
 la nostra donna che è celebre in Paralia, perche essendo
 l'arte sagra, non puoteua riuscire bene senza diuino fa-
 uore. Piacque molto questo consiglio à Balbino buo-
 mo pietoso, che non lasciaua giorno che non dicesse al-
 cune sue orationi. L'alchimista tolse l'impresa d'andar-
 ni, cioè ne la terra uicina, & iui consumò con le mere-
 trici la pecunia uotina. Tornato poi à casa si mostrò
 pieno di sperāza, cō dire che gli era paruto che la beata
 Vergine hauesse accettato il suo uoto. Poi che fu suda-
 to al fuoco assai tempo, ne uedendosi una minima parte
 d'oro, egli rispose à Balbino che se ne lamentaua, che nõ
 piu gliera auenuto un tale errore, quantunq; piu fiata
 hauesse fatto esperienza de l'arte sua, ma che non sa-
 peua truouare di questo la cagione. stando in questo
 pensiero, uenne in mente à Balbino se l'alchimista ha-
 uesse intermesso alcun giorno che non hauesse udito
 messa, & detto le hore canoniche. A l'hora l'alchimi-
 sta disse, gliè cost. Misero me io ho commesso due fiata
 quest'errore, & pur dianzi leuandomi da un lungo cō-
 uito, mi scordai di dire la Salus regina. Non è marau-
 glia disse Balbino, se tanta impresa non riesce. L'artefice
 promise

promise di udire dodici mese per le due perdute, & di-
 re dieci fiata la Salue regina per una tralasciata. Man-
 ando poi il danaro al prodigo alchimista, ne hauendo
 piu ragioni di chiederne, fece questo suo auiso. Tornò
 à casa smarito & con uoce lamentabile disse, O Balbi-
 no sono del tutto rouinato, la mia uita è spacciata: Bal-
 bino stupendoti, desiaua d'intendere la cagione di tanto
 male. Hanno inteso, disse egli, quei de la corte cio che
 habbiamo fatto, ne aspetto altro che esser condotto in
 prigione. Si smari da douero Balbino udito questo.
 Perche (come sai) gliè pena la uita à fare archimia sen-
 za licentia del prencipe. Seguiua l'alchimista. Io non
 temo la morte, la quale mi sarebbe un dono, ma io sarò
 rapito in qualche torre, & astretto fin ch'io uiuo à fa-
 re quest'arte, la quale tanto mi spiace. Non u'è morte
 che à questa crudel uita si possa agguagliare. Fece si il
 consiglio grande. Balbino che era rhetorico, fece di-
 scorso come puotesse fuggire il pericolo. Volendo ne-
 gare, disse l'alchimista, gliè sparsa la fama tra i mini-
 stri regali, & hāno manifesti inditij. Ne si puoteua di-
 fendere, per la legge, che espressamente lo uietaua. Non
 truouando uia alcuna di aiutar si, l'alchimista, che ha-
 ueua bisogno de danari disse: noi ò Balbino perdiamo
 tempo à consigliarsi, & bisognerebbe prouedere di su-
 bito. Già debbono essere uicini i ministri, per trarmi in
 prigione. Non sapendo Balbino che si fare, disse l'alchi-
 mista: io non ui truouo uia, se non ch'io muoia costā-
 temente, se non forse facesimo cosa utile piu tosto che
 honesta, ma la necessità cosi porta. Tu sai che questa
 generatione è data al danaro, & con quello si puo fare

star cheta. Benche gliè male donare à quei ladri, tuttauia stando le cose in questo stato, non ui ueggo uia migliore. Parue à Balbino che fusse questa buona strada, & gli annouero trenta ducati per achetare la cosa. F. O come Balbino era liberale? L. Anzi per cosa bonesta gli harresti cauato piu tosto un dente che un danaro. Così fu proueduto à l'alchimista, il quale d'altro nõ portaua pericolo, se non che nõ hauea che dare à la sua amica. F. Marauigliomi che non se n'auedesse Balbino. L. In questo egli manca di giudicio, ne le altre cose lo trouerai accortissimo. Da nuouo apprestasi la fornace: ma fatta prima un' oratione à la beata vergine, che gli fusse in aiuto. Era gia passato l'anno, mètre che costui pigliando questa ò quella causa consumaua i danari & perdeua la fatica. Tra tanto accadè una cosa da ridere. Andaua l'alchimista nascosamente da la moglie d'un cortigiano, il marito presone sospetto, cominciò à fargli la guardia. Finalmente essendogli detto che'l sacerdote era in casa, soprauenne à l'improuiso, & battè à la porta, minacciando di romperla, se la moglie incòtanente non gli apriua. Il prete pauroso non sapendo che partito pigliarsi, finalmente spogliatosi, saltò fuori d'una picciola fenestra nõ senza pericolo, & graffiarsi alquanto, & se ne fuggi: tu sai che tali fauole si spargono incontanente per la terra, & così ne uenne la fama à Balbino, quantunq; l'alchimista s'indouinaua che ne sarebbe auisata. F. Costui adunq; è ne la trapola. L. Anzi egli ne riuì piu ageuolmente, che de la fenestra odi l'astutia di costui. Balbino non gli ne parlaua, ma stando con turbata faccia, daua segno di sapere quello che

che si diceua. Sapeua egli che Balbino era huomo pietoso, & quasi dato à la superstitione. Tali huomini sogliono ageuolmēte perdonare ogni grā peccato. Così à studio cominciò à ragionare del successo ne l'arte, lamentandosi che non gli riuscìua secōdo il solito, et mostraua di marauigliarsene molto, qual cosa ne fuisse la cagione. Balbino da tali parole mosso, quantunq; haueua seco disposto di tacerne, disse. Non è marauiglia, quādo che non lasciano i peccati riuscire quello, che si debbe con pure mani trattare. L'alchimista à questo parlare se gli gittò à piedi & battendosi il petto, con faccia & uoce miserabile disse. Hai detto il uero ò Balbino, i peccati lo uietano, ma i miei peccati, non i tuoi, non mi uergognerò di confessare à te la mia bruttura, come innāti ad un santissimo sacerdote. Haueuami uinto l'infermità de la carne, & fattana mi haueua tratto ne suoi lacci. Misero me, di sacerdote sono fatto adultero. Tuttauia non è stato perduto il dono, che mādasti à la beata vergine. Era morto di certo, se non mi soccorreua ella. Il marito hauea rotto le porte, la fenestra era tanto stretta, che non ne poteua io uscire. Vennemi in tanto pericolo in memoria de la beata vergine, & postomi in ginocchione la pregai che mi porgesse aiuto, se gli era stato grato quel dono. Incontanente tornato à la fenestra, come la necessitā mi strigneua, la truouai larghissima per uscirne. F. Ne lo credè Balbino? L. Anzi gli perdono appresso ammonendolo religiosamente, che nō fuisse ingrato à la beata vergine: & da nuouo gli diede danari, perche gli promise di trattare puramente per l'auenire quest' arte sacra. Ma per far fine, hauendolo

r iiij l'alchi

L'alchimista longamente beffato con piu inuentioni, & cauatoli di mano assai danari. Finalmēte uenne uno, che conoseua questo huomo maluagio da fanciullo. Costui indouinandosi che egli facesse con Balbino quello, che haueua fatto in piu luoghi, gli fece à sapere di nasco-
sto, quale artefice egli nodriua, & l'ammoni che lo cac-
ciasse con la mala uentura, se non uoleua che un gior-
no li rubbasse i danari, & se ne fuggisse. F. Che fece
Balbino? prese egli partito di farlo porre in prigio-
ne? L. In prigione? Anzi dateli danari per il uiaggio,
lo prego caramente che nō manifestasse cio che era aue-
nuto. Et fece à mio giudicio sanamente, uolendo piu-
tosto stare con il danno, che essere fauola ne i conuiti,
& nel foro, & uenire in pericolo che gli fussero cō-
fiscati i beni: L'alchimista non portaua pericolo, il
quale tanto ne sapeua, quanto un'asino, & in tal caso
è fauorito l'ingannatore. Et se fusse stato accusato di
furto, il sagro ordine lo assicuraua da la forca: ne
uorà alcuno nodrire un tale in prigione di bando. F.
Harrei misericordia di Balbino, se egli non si delettasse
di esser beffato. L. Io ho d'andare à la corte, un'altra
fiata narrerotti maggior sciocchezze. F. V dirotti uo-
lontieri, & narrerotti à l'incontro alcuna fauola quā-
do harrai tempo.

Inganno

Inganno nel uendere caualli.

AVLO, FEDRO.

AV. Dio immortale che severità mostra nel uolto il nostro Fedro, & guarda souente in cielo? Anderò à lui. che ci è di nuouo Fedro? F. Perche me ne dimandi? A. Parmi che di Fedro tu sij diuentato un Catone, tale severità mostri nel uiso. F. Non è marauiglia, perche mi sono confessato pur hora. A. Dimmi il uero, gli bai detto il tutto? F. Ciò che mi è uenuto à mente, eccetto uno. A. Perché l'hai tacciuto? F. Anchora non mi è potuto dispiacere, ne so bene se sia peccato, ma s'hai tempo narrarotelo. A. Sarattmi grato ad udirlo. F. Sai quanti inganni usano quei, che uendono, ò danno caualli à nollo? A. Lo so, & piu fiate sono stato beffato. F. Io poco fa hauendo à fare un uiaaggio longo, & in fretta, me ne uo ad uno di questi tenuto huomo da bene, & alquanto mio amico, io gli nararo d'hauere cosa importante, la onde mi fa mestieri di robusto cauallo: & pregolo che hora massimamente mi uoglia seruire. Egli promette di trattarmi come fratello. A. Forse ingannerebbe anco un suo fratello. M. Mi conduce ne la stalla, concedendomi di pigliare qual piu mi piacesse. Vno finalmente mi piacque, et egli confermò il mio giuditio giurando, che quel cauallo era dimandato da molti, ma che l'hauera uoluto saluare per un singolare amico, piu tosto che darlo à persona non conosciuta. Accordato del prezzo, gli dò i danari, & monto à cauallo. Haresti detto che fusse molto feroce
al

al saltellare, & à i muouimenti, & era bello & grasso: Poi che l'hebbi caualcato un'bora & mezza, si stancò in guisa, che non puoteua farlo andare con gli speroni. Hauuea inteso che nodriscono simili caualli, per ingannare altrui, i quali sono di bello aspetto, ma inetti à la fatica. Allhora dissi meco stesso, sono gionto da costui, ma ne lo pagherò al mio ritorno. A. Che prouisione faceui à questo? F. Andai ne la uicina terra, & posto il cauallo di nascosto in casa d'un mio amico, ne tolsi un'altro à nollo. Poi che fui tornato, trououai il mio cauallo falsario grasso, & quieto, & montatoui sopra, torno à l'ingannatore, pregandolo di gratia, che me lo tenga sino che lo dimando. Egli mi dimanda come sono seruito di cauallo, io gli faccio mille sacramenti, che non mai ho caualcato il migliore cauallo, il quale haueua uolato piu tosto, che caminato, ne s'era stancato pur una fiata in cosi lungo uiaggio, ne smagrito. Hauendolo persuaso, che costi fusse, egli pensaua tra se stesso, che questo fusse migliore cauallo di quello che l'haueua prima giudicato: & pregauami che uoleffe uenderglilo. Io da principio non gli acconsentiuua con dire, che se altra fiata mi occorresse andare in uiaggio, penerebbe molto à trouare cauallo cosi buono tuttauia che niuna cosa mi era tanto cara, laquale io non uendesse per gran pregio, anzi che uenderei me stesso, quando alcuno mi pagasse bene. A. L'andaua da giotto à giotto. F. che piu? Non mi lasciò partire, se prima non gli dissi quanto ne uoleua. Io gli dimandai due cotanto, come mi costaua. Partito da lui, ammaestrarai uno che mi aiuti à questa fauola: costui entrato ne la casa,
 chiama

chiama il nollezino, & dice che vuole un bel cavallo, & gagliardo. Egli ne gli mostrò assai, & commendando i piu tristi, non laudava quello che mi havea uenduto, auisandosi che fusse buono, come io gli havea detto. Quest'altro gli dimanda se quello era da uendere, perche gli haveua diuisato la forma del cavallo, & il luogo doue staua. Il nollezino prima tacque, & poi seguì à laudare gli altri: instando costui à chiedere di quello, il nollezino diceua tra se io mi sono ingannato di questo cavallo, uedi come questo forestiero l'ha costosto conosciuto tra tanti, instando costui di comperarlo, egli disse, gli è da uendere in uero, ma forse ti parrà caro. Non è disse costui grande il prezzo, quando la cosa lo merta, dimmi quanto. Il nollezino gli disse alquanto piu di quello che gli lo uendeuà io, uolendo pigliare questo guadagno. Finalmente accordati del prezzo gli diede capara un ducato d'oro, perche non pigliasse sospetto alcuno. il comperatore fece dare la biada al cavallo, dicendo che tornerebbe à pigliarlo. & diede una dramma al stalliero. Io come intesi il patto esser fermo, che non si puotera rompere, postomi li stinalli, & li speroni uado al nollezino dicendo: Apprestami il mio cavallo, che mi accade à caualcare per cosa importante. M'haueui commesso dissegli, ch'io tenesse il cavallo alquanti giorni. Gli è uero dis'io, ma mi è sopraggiunta una faccenda importante, che non si puo differire. Egli rispose. Piglia di questi qual uoi, perche non puoi hauer questo, che io l'ho uenduto. Io mostrandomi turbato dico, non uoglia Iddio, hauendo à fare questo uiaaggio, non uenderei questo cavallo, se mi

mi desti quattro tanto. cominciò à gridare, & finalmente egli sdegnato disse: che accade contendere? M'hai fatto il prezzo al cavallo, io l'ho uenduto, se ti dò il prezzo, non mi puoi chiamare in giuditio. sono leggi in questa città, non mi puoi strignere à darti il cavallo. Hauendo io gridato buona pezza, ò dammi il cavallo, ò mostrami il compratore, finalmente sdegnato, mi annouera i danari. io l'haueua comperato per quindici ducati, l'haueua stimato uentisei, & egli l'haueua stimato trentadue. Pensaua egli, gli è meglio fare guadagno, che rendere il cavallo. io mi parti di mala uoglia, & à pena pacificato, come che hauesse hauuto i danari, egli mi pregaua, che hauesse pazienza dicendo, che mi rifarebbe in altra cosa. Così fu ingannato l'ingannatore. Egli ha un cavallo da poco: et aspetta che torni con lui, che gli haueua dato la capara: ma niuno ui uenne, ne uerrà piu. A. Non se n'ha egli lamentato teo? B. Con che ragione lo puotrebbe fare? Io piu fiate me ne ho lamentato, che egli mi hauesse priuato di così buoni cavallo, dicendo che ogni male gli stava bene, poi che era stato così frettoloso à uenderlo. Questo peccato mi pare che sia fatto tanto acconciamente, che non me ne posso confessare. A. Io non solamente non me ne confesserei, ma chiederei, che mi fusse dirizzata una statura. F. Non sò se dichì da douero, tuttauia mi dai ardire, che non mi guarderò d'ingannare tali buomini.

Mendicità

Mendicità.

IRIDE, MISOPONO.

IR. Che nuouo uccello ueggio? lo conosco di faccia, ma l'habito non se gli conuiene, ouero ch'io non ueggo, ò che costui è Misopono. lo uoglio chiamare, quantunque egli sia uestito di panni grossi. Iddio ti salui ò Misopono. M. Veggo Iride. I. Saluiti Iddio ò Misopono. M. Taci. I. Non uuoi che io ti saluti? M. Non mi chiamare con questo nome, I. Che ti è accaduto? Non sei tu quello che eri prima? Mutasti forse con l'habito il nome? M. Non, ma ho ripigliato il nome primo. I. Come ti chiamauiti allhora? M. Apitio. I. Non ti uergognare de l'antico amico, quantunque habbi hauuto buona sorte, perche tu eri già poco tempo de l'ordine nostro. M. Ritirati, & udirai il tutto. Non mi uergogno del uostro ordine, ma de l'ordine primo. I. Qual ordine? de Franciscani? M. Non, ma de falliti. I. Tu hai molti cōpagni. M. Io era ricco, et consumai il tutto, allhora niuno conosceua Apitio, la onde io me ne fuggi per uergogna, & mi ridussi al uostro collegio, piu tosto che zappare. I. Sei stato sauiο. ma onde sei così di corpo morbido? perche de la ueste mutata non mi marauiglio tanto, perche la dea Lauerna, che à ladri fauorisce, suole arricchire molti in un tratto. M. Pensitu che io habbia robbato? I. Forse sei stato à la strada. M. Per la Dea Penia, che fauoriscea mendichi, nõ ho robbato, ne asfaltato à la strada. Ma prima renderotti ragione de la morbidezza del corpo

MENDICITÀ

*corpo, dilche piu ti marauigli. I. Tu eri appo noi im-
 piagato. M. Io mi sono seruito d'amicissimo medico.
 I. Quale? M. Me stesso, se non ti pensi forse che io
 ami alcuno piu di me. I. Non sapeua che fosti medico.
 M. Io con solfo raggia, uischio, pezze, & sangue, ne
 haueua fatto quelle croste, & quando mi parue le leua-
 uia. I. O ingannatore tu eri miserabile, et harresti po-
 tuto rappresentare Giob in una tragedia. M. Così por-
 tana la pouertà, benche la sorte à le fiate muta la pelle.
 I. Cerca là hai truouato un thesoro? M. Non, ma ho
 truouato un guadagno alquanto piu commodo del uo-
 stro. I. Come hai potuto guadagnare, non hauendo ca-
 uedale? M. Ogni terreno nodrisce l'arte. I. Arte di ta-
 glia borse? M. Non gia, ma l'archimia. I. Sono à pe-
 na quindici giorni, che ti partisti da noi, & hai impa-
 rato quell'arte, laquale altri à fatica imparano in mol-
 ti anni. M. Ho truouato una corta uia, haueua raccol-
 to mendicando quattro ducati, & per buona uentura
 m'abbatti in un buon compagno, pur sgratiato come io.
 Beuendo insieme egli mi narraua la sua sorte, io gli pa-
 gai il uino, perche egli mi comunicasse l'arte, & egli
 così fece, la onde io ne guadagno bene. I. Me la uoi
 insegnare? M. Te ne sarò partecipe di bando, per la
 compagnia che habbiamo insieme. Sai che in ogni pae-
 se sono huomini di questa arte auidissimi. I. L'ho uidi-
 to, & credolo. M. Io piglio occasioni di amicarmi con
 tali huomini, & mi uanto di saper l'arte. & gli parlo
 come li truouo discosti. I. In che modo? M. Gli am-
 monisco à non credere facilmente à che si uantano di
 quest'arte, perche ne sono alcuni ingannatori, che con
 loro*

loro falsità uotato le borse à chi sono men eduti. I. Non si conuiene un tal proemio à casi tuoi. M. Anzi gli aggiungo che non credono à me, non uedendo con gli occhi la pruoua. I. Tu ti mostri ne l'arte molto ardito. M. Voglio che stano presenti à l'opera, & stiano attenti, perche meno possino dubitare, & stando io lontano che operino con le loro mani. Faccio che essi purghino la materia liquefatta, ò la portino à l'aurifice. Gli dissegnò quanto argento, ouer oro si debbe liquefare, & poi che à piu artefici la mostrino facendone al tocco la isperienza. Trouano il peso, et purissimo oro, ouero argento, gli è uero, che faccio con minor pericolo la pruoua ne l'argento. I. Non ui è inganno, ne l'arte tua? M. Anzi gli è puro inganno. Prima mi accordo del premio, ne lo uoglio prima, ch'io habbia fatta la pruoua de l'arte mia. Io gli dò una poluere con la quale dico, che si fa il tutto. ma non gli insegnò à fare la poluere, se non con gran premio. facendoli appresso giurare, che non manifestino tal secreto de l'arte à niuno fra sei mesi. I. Non ueggo anchora l'inganno, M. L'inganno stà nel carbone ch'io apparecchio à questo effetto. Io ui metto in quello tanto argento, quanto pre dico che riuscirà: & infusoui la polue dispongo il uaso in guisa, che sia da le prune circondato, non solamente di sotto, & da i lati, ma etiandio di sopra affermando che così portaua l'arte. Tra i carboni, che uanno di sopra, uno ne metto, nel quale è nascosto l'oro, & l'argento, il quale liquefatto dal caldo, cola ne l'altra materia, che si liquefa, come stagno, ouero ottone, & fatta la purgatione, truouasi quello che ui è mescolato. I.

Questa

MENDICITÀ

I. Questa è un'arte espedita, ma come ti riesce l'ingàno, se un'altro opera con le sue mani? **M.** Quando costui ha fatto il tutto secondo che io diuiso, prima che si muoua il uaso, mi auicino, & guardo se ui manca cosa alcuna, dico che gli manca di sopra un carbone, ò due, & di nascosto ui metto il mio, fingendo di pigliarne de gli altri, ma in tal guisa, che niuno se ne puo uedere.

I. Quando elli fanno la pruoua senza di te, che scusa pigli? **M.** Io non porto pericolo, poi che ho hauuto il premio: dico che'l uaso non era sincero, ò i carboni cattiu, ouero il fuoco mal temperato. Et appartiensi à quest'arte di non stare troppo nel medesimo luogo.

I. Ti puoi nodrire di quest'arte? **M.** Splendidamente, & perciò s'barrai giuditio, ti scosterai da questa miseria, & piglierai l'arte nostra.

I. Anzi m'ingegnerò di riuocarti nel nostro ordine, **M.** Come ripiglierò quello che ho lasciato, abbandonando il bene, che ho truouato?

I. L'arte nostra si raddolcisse per l'uso, Et perciò quantunque molti escono de l'ordine di Benedetto, et di Francesco, quanti haitu ueduto, che siano partiti da la mendicità, i quali ui siano stati longamente? Ma tu non haueui potuto gustare la dolcezza di quella in pochi mesi.

M. Io ho gustato che gli è cosa miserrima.

I. Perché non si partono molti da noi? **M.** Credo che siano miseri per natura.

I. Io non cangierei la mia miseria con la felicità de i Re, quando che non ui è cosa al reagno piu simile, che la mendicità, **M.** Come la neue s'asimiglia al carbone.

I. Dimmi in che cosa sono beati i Re? **M.** Perché fanno ciò che piace loro.

I. Questa libertà soauissima habbiamo noi piu che i Re, Et mi rendo

vendo certo che molti Re mi portino invidia. Sia guerra ò pace, noi uiuiamo securi, nõ siamo scritti al soldo, ne chiamati à le publiche grauezze, non paghiamo annagie, niuno procede contro di noi, s'habbiamo cõmesso alcuna sceleragine, chi si degenerà di chiamare in giudicio un mendico? Se battiamo alcuno, egli si uergogna combattere con noi. I Re non uiuono chettamète ne in pace ne in guerra, & quanto sono maggiori, bāno piu da temere. Noi come sagri buomini nõ siamo offesi dal uolgo. M. Tuttauia uiuete sporeamente. IR. Che giouano queste cose à la uera felicità, poi che sono fuori di noi? M. Temo che tosto perderete buona parte di questa felicità. IR. In che modo? M. Ragionasi per le città, che non uogliono lasciare andar uagabõdi i mendici: anzi che ciascuna città nodrifca i suoi, & che i sani s'affatichino. Perche s'è ueduto che fanno si greui peccati sotto colore di mendicità, & che danneggiate molto le republiche. IR. Queste fauole mi sono uenute piu fiate à le orecchie, ma farasi la zobia rossa. M. Forse piu tosto che non uoresti.

Convito fauoloso.

POLIMITO, GELASINO, EVTRA-
pelo, Asteo, Filitlo, Filogelo, Eugloto,
Lerocare, Adolefche.

PO. Si come la città non puo regger si senza legge & prencipe, cosi non puo stare il conuito senza prencipe & legge. G. Piacemi che uno risponda per tutti

tutti. P. O seruo portami i dadi, giuochiamo chi debbe
esser Re. La sorte ha fauorito ad Eutrapielo: & in uero
non puoteua cader meglio, ancora che fuisse stato eletto
à uoce. Glie un prouerbio. Nuouo Re, nuoua legge: ò
Re fa le leggi cō buona uentura di questo cōuito. E. Io
cōmādo che niūo dica altro che fauole da ridere, chi nā
barrā fauola, paghi una drāma, che si spēda in uino, &
si finga ne le fauole come piace ad ogn' uno, purché sia
no uerisimili. Se ogn' un dirà la sua, colui che ha detta
la piu bella, & quello da la piu brutta paghino il uino.
Chi fa il conuito sia essento di pagare uino, uno fac-
cia la spesa de i cibi, se nascerà contentione di que-
sto, Gelasio serà il giudice. Questa serà la legge se
uoi la confermate, chi non uole ubidire se ne uada, ma
possa tornare à bere il giorno uegnente. G. Confer-
miamo la legge fatta dal nostro Re. Ma chi comincie-
rà à narrare fauola? E. Colui dal conuito. A. Voi ò
Re cb'io dica tre parole? E. Pensitu che questo sia un
conuito muto? A. Niegano i giurecōsulti che sia legge
quella, la quale non è giusta, & la tua legge fa uguale
l'ottima fauola à la piggiora. E. Oue si cerca diletto,
non meno è giocondo colui, che dice pessimamēte, quā-
to che dice meglio. Si come ne i cantori piace somma-
mente chi canta meglio & chi peggio. Non moue piu
riso il cucco ch'el lusignuolo. Qui non si commenda la
mediocrità. A. Perche sono puniti chi pigliano l'altrui
laude, accio che la troppo felicità non li prouochi con-
tra la dea Nemesi. F. Nō farai tu legge alcuna del bere?
E. Seguirò in questo Agifilao Re de Lacedemonij, il
quale essendo eletto con i dadi un preposto del conui-
to,

Io, chiedendo il scalco quanto uino doueuua dare à ciascuno, egli rispose. Se gliè poco, diuidito ugualmente. F. Che uoleua dire quel Lacedemonio? E. Che niuno s'embriaccasse, ne si lamentasse nel conuito, quando che alcuni uogliono bere assai, altri poco, & alcuni nõ beuano uino, come si narra di Romolo. Et per cio nõ danno bere à chi non ne chiede, niuno è astretto à bere, & non ne manca à chi ne sono bramosi. Così niuno si parte mal contento dal conuito. Et se il uino è poco, & dividasi ugualmente, chi beuono modestamente ne hãno à sufficienza, & niuna per l'ugualità puo mormorare, per che chi era per bere assai, con animo tranquillo si accomoda à la temperanza. Se ui piace quest'essempio, uferollo. Perche uogliamo in questo conuito darci à le fauole nõ al uino. F. Che beueua Romolo? E. Di quello che beuono i cani. F. Non è sconueneuole questo ad un Re? E. Non spirano i Re ne l'aria & la ripigliamo come i cani. Sarebbe stato piu glorioso Alessandro Magno, se hauesse beuuto acqua come fanno i cani. Perche niuna cosa è piu sconueneuole ad un Re, che l'imbracciarsi. Ma che Romolo non beuesse uino, manifestasi per una sua sentenza sollazzeuole: dicendogli uno che non beuendo gli altri uino come faceua egli, il uino sarebbe à uil prezzo: anzi disse egli, sarebbe carissimo, se tutti ne beuesseno come io, che ne beo quanto uoglio. G. O fusse quiui il nostro Giouanni Borzemo, il quale nõ beuino, come diciamo di Romolo, & è tuttauia sollazzeuole ne i cõuiti. P. Se potete non dirò sorbire & soffiare, come dice Plauto, il che porta gran difficoltà, ma mangiare & udire, comincierò à fauoleggiare, & non

f ij ni ride

ui riderete di me se sarà la mia fauola poco gioconda.
 Penso che habbiate udito il nome di Macco. G. Poco
 tempo fa che gliè morto. P. Costui essendo uenuto in
 Leida città, & uolendo cō alcun'atto sollazzeuole ma
 nifestarsi, come era suo costume, entrò da un calzolaio
 & salutollo. Costui desiando di uendere le sue merci, gli
 dimadò cio che uolea. Macco guardò certi stiuali, che
 pendeano, & chiedendo il calzolaio se uoleua stiuali,
 Macco accennò di sì, là onde il mastro truouatone
 d'acconci à la sua gamba, gli li calciò: Macco ueden-
 dosi bene calzato, disse: ò come gli steriano bene le
 scarpe da due suole: & hauèdogliele calzate, Macco le
 cōmendaua molto, & il calzolaio lieto medefimamēte
 laudaua la roba sua, sperandone maggior prezzo, pōi
 che tãto piaceuão al cōpratore, & erano quasi diuenuti
 ti famigliari. Dimmi disse Macco, etti mai auenuto che
 tu habbi calzato uno come hora me, il quale se ne sia
 ito senza pagarte? Non mai rispose il maestro. Che fa
 resti disse Macco se ti auenisse? Lo seguirei disse il cal-
 zolaio. Ditu da douero disse Macco, ne uoglio fare la
 prouua. Eccoti io corro per i stiuali, seguimi, & nel
 parlare isteso si misse à correre. Il calzolaio seguendo
 gridaua pigliate il ladro. Essendo usciti molti di casa à
 questo grido, Macco li acchetò con questo scherzo,
 Nō mi ritardate che giuochiamo à correre una tazza
 di Ceruosa. Così tutti stettero à uedere il contrasto. Et
 sospettauano ch'el calzolaio fingesse ad inganno per
 puoterlo uincere. Finalmente il calzolaio stanco & di
 sudor pieno, per non potere piu correre, ritornò à die-
 tro, & Macca si portò le sue merci. G. Macco fuggi
 il cal

il calzolaio, ma non fuggi il ladro, che hauea seco. P. Forse non si truouaua danari per pagare à l' hora. G. Tuttauia si puoteua accusare di furto. P. Egli fu pot accusato, ma tutti quei che erano in magistrato lo conosciuano. G. Come si difese Macco? P. Quasi fu in pericolo l'accusatore, quantunq; hauesse tanta ragione, perche nõ puotendo prouare la querela, doueua portare quel sopplicio che si aspettaua à l'accusato. Negaua egli d'hauer toccato roba altrui malgrado de chi u'era signore, & che nõ u'era stata mentiõne di prezzo. Et che haueua inuitato à correre il calzolaio, & egli accettato il partito, la onde essendo stato uinto al correre, non haueua di che dolersi. G. Questa difesa s'assomiglia à l'ombra d'un'asino. Che ne seguì? P. Dopo molto riso, uno de i giudici chiamò à cena Macco, & pagò il calzolaio. Auenne un simil caso in Dauentria esèdo io fanciullo, Era di quaresima. Staua uno à guardare attentamente per un balcone di una fruttaria, oue uendea un femina grassa, la quale (come è costume) gli dimandò cio che uolea, e uedendolo hauer l'occhio à i fichi, disse: uoi tu di questi ottimi fichi? egli fece cenno di si, ella hauendogli dimandato se ne uoleua cinque libre, tanti gli ne diede, & mentre che pone giu le balanze, egli si partì à lento passo. Quando uene à pigliare i danari, & uide il cõpratore andarsene, lo seguì con maggior uoce, che passi. Colui se n'andaua fingendo di non udirlo, ma finalmente concorrendo molti à la uoce de la donna, si fermò. Iui in un cerchio, si trattò la causa, con riso. Diceua il compratore, che nõ haueua comprato alcuna cosa, ma che haueua accettato quello, che

f iij gli era

gli era stato dato. G. Narrerò una fauola da la tua nõ
 molto disimile. Se nõ che non è l'autore tãto celebre,
 come è Macco. Pitagora diuidena il mercato in tre ge-
 nerationi d'huomini, altri ui uãno per uendere, altri per
 comperare, & sono questi solleciti à casi loro & infel-
 lici. Altri uengono in piazza solamente per mirare il
 mercato, & questi solamente sono felici, perche senza
 pensieri godono quel solazzo, & in questa guisa di-
 ceua egli che praticaua il filosofo nel mondo. Ma ne i
 nostri mercati pratica una quarta generatione di buo-
 mini che non comprano ne uendono, ne stanno à mira-
 re, ma attendono come possino rubbare alcuna cosa. Et
 ui sono alcuni destri in tal guisa, che paiono esser na-
 sciuti con fauore di Mercurio. Colui dal cõuito ha nar-
 rato una fauola con la coda, io la dirò cõ il probemio.
 Vn sacerdote hauera scosso alquãti danari in Antuuer-
 pia, & erano d'argento: uno ingãnatore hauendolo ue-
 duto andò à lui che portaua la borsa piena sotto la cin-
 tura, et salutatolo ciuilmente disse, che gli ha cõmeso il
 suo plebano di comprare una pianeta nuoua, che è la ue-
 ste la quale portasi di sopra à la messa: la onde lo pre-
 gaurà che andasse con lui da chi uendono tai abiti, per-
 che era egli al suo plebano uguale di statura. Il sacerdo-
 te parendogli questo leggier cosa, u'andò & hauendone
 fene uestito una, il uenditore affermaua che gli stava
 bene. L'ingannatore guardando hora d'auanti hora di
 dietro, comèdò l'habito, ma diceua che era troppo cor-
 to dauanti. Il uenditore rispose che questo aueniua per
 la borsa gonfiata che lo solleuaua. Il sacerdote perche
 seguisse la compreda, pose giu la borsa, à l' hora il ladro
 come

come uide il sacerdote uoltargli le spalle, presa la borsa si diede à fuggire, & il sacerdote così uestito à seguirlo, dietro al quale correua il uenditore. Gridaua il sacerdote pigliate il ladro, il uenditore ad alta uoce diceua, tenete il prete, & fu creduto ch'el prete fusse impazzito, uedutolo così uestito correre. Così mentre che s'impacciano uno l'altro, il ladro si saluò. E. Cotale artefice non è degno d'una semplice forca. G. Forse già è appiccato. E. Così fuseno con lui tutti quelli, che fa uoriscano à simili huomini in dāno de la republica. G. Non gli fauoriscono di bando. Gliè una catena, la quale mandata giù à terra, arriua in su, fino à Gioue. E. Torniamo à le fauole. A. A te tocca, se debbe il Re esser sottoposto à l'ordine. E. Spontaneamēte mi sottoporro à l'ordine, altramente sarei tiranno, rifiutādo di ubidire à la legge, che impongo à gli altri. A. Dicefi che il prencipe è sopra la legge, E. Questo si puo, concedere di quel sommo prencipe che chiamano Cesare. Ouero dire che sia sopra le leggi, perche egli faccia spontaneamente quello, che fanno gli altri per forza. Il buono prencipe ne la republica è come l'anima nel corpo: & non accade dire buono, quando che il tristo nō è prencipe, si come il maligno spirito, che entra nel corpo, nō è anima. Ma parmi conuenueuole che il Re narri una fauola regale. Ludouico Re di Francia di tal nome uedemmo stando in Bergogna per i turbamenti del regno, & andando à la caccia, prese familiarità con un cōtadino chiamato Conone, huomo d'animo semplice et sincero, la qual sorte d'huomini aggrada sommanēte à i prencipi. Il Re souente era ito à la costui casa, & si co-

me i gran signori à le fiate si diletmano de cibi uile, mā
 giua con gran piacere de le rape con lui. Poi che Lo
 donico tornò nel regno suo in Fräcia, la moglie auisò
 Conone, che gliandassi portandogli alquante rape. Co-
 none piu fiate se ne fece beffe con dire, che nõ s'arricor-
 dano i prencipe di simil cose. Finalmente persuaso da la
 moglie, scielse alquanto de le piu belle rape, & si mise
 in uia. Ma piacendoli sommamente, egli se le mangiò
 tutte, eccetto una molto grande. Quando Conone fu in
 palagio, per doue hauea à passare il Re, incontanete fu
 chiamato, & lietamente porse il dono al Re, il quale
 benignamente lo raccolse, cõmettendo ad uno de suoi,
 che lo riponesse tra le sue cose piu care, & fece desina-
 re Conone seco, cõpiuto il desinare rende gratie à Co-
 none, al quale fece dare per la rapa mille ducati. Essen-
 dosi sparsa questa fama tra la famiglia regale, uno de i
 cortigiani donò al Re un cauallo elegante. Il Re co-
 noscendo che egli era mosso da la benignità, usata uer-
 so Conone, accettò il dono con faccia ridente, & chia-
 mati i principali cominciò à consultare in che modo
 puotesse ricõpensare un dono di così bello & pretioso
 cauallo. Colui che l'haueua donato staua pieno d'alte
 speranze, pensando seco stesso, se il Re ha così guidar-
 donato una rapa, donatagli da un contadino, che darà
 à me cortigiano in ricompensa di un tal cauallo? Re-
 spondendo ciascuno uariamete, & stando il donatore in
 uana speranza, disse il Re. Mi è uenuto à memoria che
 dargli, & chiamando uno de suoi baroni disse che por-
 tasse cio che u'era inuolto in un drapo di seta, et disse-
 gnò il luogo, oue era. Così fu portata la rapa, la quale
 il Re

• il Re si come era auolta, diede di sua mano al cortigiano, dicēdo che gli pareua di ricōpensarlo bene del cavallo, cō la rapa, che gli costaua mille ducati. Il cortigiano partitosi, truouò in luogo di thesori, nō carboni come si dice, ma una rapa quasi secca. Così l'ingānatore fu ingānato et beffato da tutti. A. Se mi concede il Re ch'io plebeo, parli de fatti regali, narrerò del medesimo Ludouico, cio che per la tua fauola mi è corso à memoria, perche una fauola trahe l'altra. Vn seruo uedēdo un pedocchio sopra la uesta del Re, inginocchiatosi, & piegandosi Lodouico tolselo uia, & lo gettò di nascosto. Dimandando il Re ciò che era, si uergognò di confessarlo, ma instando di uolerlo sapere, disse che era un pedocchio. Lieta nuoua mi dai, gli disse il Re, perche mi arricordi che io sono huomo. perche tal generatione di uermi dà noia à l'huomo, massimamente ne la giouentù, & gli fece dare quaranta scudi. Passati alcuni quanti di, uno che haueua ueduto quello che era riuscito à costui, ne considerando qual sia la differenza da fare da douero, ò fintamente una cosa, fece un simile atto con il Re, & finse torgli da dosso non so che, & gettarlo. Instando il Re, che gli diceſe cio che era, comui fingendo di uergognarsi, rispose, che gli era un pulice. Il Re conoscendo l'inganno disse: adunque tu mi giudichi un cane, & in luogo de i quaranta scudi gli fece dare quaranta bastonate. Fi. Non mi pare sicuro scherzare con prencipi. Perche si come i leoni à le fiate si lasciano maneggiare, & tal fiata tornando ne la loro ferocità leonina, uccidono chi scherza con loro, così si fauoriscono i prencipi i suoi famigliari. Ma io dirò

una

una fauola à la tua simile, non mi scostando da Lodo- uico, à cui era un sollazzo ingannare questi corui af- famati. Eragli stati donati diece mila ducati, & quante fiate pigliano i Re noui danari, studiano i corteggia- ni d'haerne parte, il che sapeua troppo bene Loduico, essendo posta in tauola questa pecunia, per prouo- care tutti à sperarui, parlò in tal guisa. Non ui paio io un Re molto ricco? Che faremo noi di questi danari? Que sono gli amici, à i quali sono per li riceuuti bene- ficij obligato? vengano prima che si dispensi questo thesoro. Concorsero molti à questa uoce, sperandone ciascuno qualche parte. Il Re uedendone uno che diuo- rava con gli occhi i danari, uoltatosi à lui disse, che di- rai tu ò amico? Colui cominciò à dire, come haue- ua nodrito i falconi regali fedelmente, & con gran spe- sa, un'altro si uantaua d'altra cosa, et ciascuno commen- daua il suo officio, non senza aggiugnerui menzogne. Il Re udiua tutti benignamente, & confermaua il det- to loro. Durò questo consiglio buona pezza, per affli- gerli piu tra speranza & timore. Bra tra gli altri il suo cancelliere, il quale haueua fatto chiamare. Costui non commendaua le opere sue, ma staua à guardare la fauola. Il Re à lui uoltatosi disse. Che dice il mio can- celliere? Egli solo non dimanda ne lauda le opere sue. Io disse il cancelliere, ho hauuto da la tua benignità so- pra i miei meriti, ne d'altra cosa sto in maggior pensie- ro, che di satisfiedare à la regal liberalità, senza chieder piu. Rispose il Re. Adunque tu solo non hai bisogno di danari. La tua benignità disse egli mi ha ridotto à tale, che non ne ho bisogno. Il Re uoltatosi à gli altri disse.

Non

Non sono io d'ogni Re il piu magnifico , hauendo cosi ricco cancelliere? Crebbe à tutti la speranza, che si douesse distribuire la pecunia tra gli altri, quando che colui non ne ricercaua. Il Re hauendo in tal modo benefatoli un pezzo, costrinse il cancelliere à portarseli à casa. Et uoltatosi à gli altri che erano di mala uoglia, disse, à uoi fa mestieri di aspettare nuoua occasione. Fil. Parrà forse cosa di poco momento quella che ho à dire, & perciò ui priego che l' accettate in buona parte, accio non si creda che io habbia cercato à studio di essere essento. Andò uno da Lodouico, chiedendo un' officio, che uacaua ne la sua terra. Il Re udita la dimanda disse, tu non l'harrai togliendoli ogni speranza in un tratto. Colui che dimandaua, rendutogli gratie incontinentemente si parti. Il Re comprendendo l'huomo ne l'aspetto, che non era di rozzo ingegno, & credendo che non lo hauesse inteso, lo fece richiamare, & dissegli m'hai tu inteso ciò che ho risposto? Ho inteso disse colui, che non mi riuscirà. Perche m'hai ringratiato, perche disse egli io ho che fare à casa, & erami incommodo à seguire quiui una incerta speranza, bora mi reputo gran beneficio, che m'habbi negato tosto il beneficio, & parmi bauer guadagnato quello che stando quiui senza effetto, barrei perduto. Cotal risposta mostrò al Re, che costui fusse huomo di giuditio, et hauendo parlato alquanto con lui disse: harrai quello che dimandasti, accioche mi rendi gratie due fiate, & uoltatosi à gli officiali, disse loro. Fate che siano espedita le lettere, che costui non stia quiui con suo danno à perder tempo. E. Non mi manca che narrare di Lodouico, ma uoglio

uoglio piu tosto ragionare del nostro *Massimiliano*,
 il quale si come non era solito à sotterrare i danari,
 cosi era clemente uerso i nobili, ch'haueuano consuma-
 to le sue facultà. Volendo egli solleuare un giouane di
 tal sorte, gli commise di riscuotere da una città cento
 mila fiorini, con tal legge, che se l'essatore ottenesse di
 piu con sua desterità, quello fusse per suo guadagno. Lo
 essatore riscosse cinquantamila ducati, & ne diede trenta
 à Cesare. Il quale lieto del non sperato guadagno,
 non ricercò altro da colui. Tra tanto haueuano i *Ca-*
merlenghi presentito, che costui haueua riscosso mag-
 gior somma di quella che haueua dato à Cesare, & per-
 cio fecero con lui, che costui fusse chiamato: à cui disse
Massimiliano. Io odo che hai riscosso cinquanta mila
 ducati, & me ne hai dato solamente trenta mila. Gli è il
 uero disse colui. Adunque dei renderne ragione disse
 Cesare, & egli promise di farlo. Ma non si uenendo à
 l'effetto, fu per opera de gli officiali di nuouo richia-
 mato, & disse gli Cesare. Io ti ho comandato che ren-
 di ragione del maneggio, & non ne fai nulla: rispose il
 giouane io me gli affattico. Cesare credendo che egli
 non anchora hauesse fatto la sua ragione, lo lasciò para-
 tire. vsando costui una tale astuttia gridauano gli offi-
 ciali, che non si doueua sopportare costui, il quale tan-
 to manifestamente si beffaua di Cesare: & li persuasero
 che lo strignesse à rendere ragione presenti loro. Così
 uenne il giouane prontamente. Non haitu promesso di-
 se Cesare di rendere ragione? ho promesso rispose egli.
 Hora sono presente disse Cesare chi la uederanno, per-
 che non puoi piu prolungarla. Erano gli officiali pre-
 senti

fenti con i libri loro. Non ricuso disse il giouane, ò Cesare inuittissimo di rendere ragione, ma ne sono poco pratico, per essermi nuoua cosa, questi che sono presenti, & in questo peritissimi, mostrino in che guisa elli maneggino tai ragioni, & io facilmente gli inuiterò. Commandagli adunque che me ne mostrino una forma, & mi uedrai pronto ad imparar: Cesare intese quel motto, il quale non fu compreso da quelli, contro i quali si diceua, & ridendo disse, tu dici il uero, & hai gran ragione, & così lo lasciò partire. Perche accerchaua, che coloro rendeuano ragione à Cesare in questa guisa, come haueua egli fatto, cio è che si tenessero buona parte de i danari. L. Hora è tempo, che da fauole regali scendiamo à basso, à narrare di un prete di Louania, che fu grato à Filippo chiamato buono. Narransi di costui molti detti, & fatti da ridere, ma la piu parte sporchi. Perche souuegnerò i suoi scherzi con quello unguento, che à tutti puzza, ma ne scioglierò de i piu mondi. Haueua egli inuitati alcuni suoi amici truouati per uia: et uenuto à casa, truouò fredda la cucina, & non haueua danari, si come le piu fiate si truouaua, & era bisogno di subita prouisione. La onde entrato ne la cucina d'un banchiero suo amico, & non ui ritrouando la fantesca, prese l'olla di rame con la carne gia cotta, & portatala à casa sotto la uesta, la diede à la serua, & fatte uotare le carni in un'olla di terra, fece fare lucida quella del banchiero. Et fatto questo, mandolla al banchiero ad impegnare per tre dramme, & che gli desse in scritto, come haueua pigliato un'olla di tale qualità. Così hauuti i danari, comperò il uino, & diede il desinare à
suoi

suoi amici. Volendo destinare il banchiero, vi mancava
 l'olla, & fu il rumor grande contro la fantesca, laquale
 affermava che non vi era stata altra persona, che Anto-
 nio, ma pareva sconuenevole giudicare questo d'un pre-
 te. Finalmente pur fu cercata l'olla in casa del prete, ma
 non vi fu truouata. Che piu gli fu dimandata l'olla, co-
 me da colui ch'era stato in cucina quando fu truouata,
 che mancava l'olla? Egli confessaua d'hauerla pigliato
 in prestito un'olla, ma che l'hauera rimandata. Il ban-
 chiero lo negaua, & uenendo à contentione, Antonio
 chiamati alquanti testimonij disse. Vedete quanto sia il
 pericolo hauer à fare con gli huomini di questa età sen-
 za scritti: io sarei accusato di furto, quando non haues-
 se un scritto di mano del banchiero, & mostrò il scrit-
 to. Così apparue la fallacia con gran riso, & si sparse
 la fama per il paese, che era stata impegnata l'olla à
 colui, che n'era padrone. Cotali inganni sono dal uolgo
 commendati, massimamente contro persone odiose, che
 usano d'ingannare altrui. A. Tu ci hai mostrato un ma-
 re di fauole nominando Antonio. ma ne narrerò una
 corta, che ho udito poco fa. Erano in un conuito al-
 quanti buoni compagni, che non studiano ad altro, che
 à ridere, tra i quali era Antonio, & un'altro che di si-
 mili scherzi era ben fornito, & quasi nimico d'Anto-
 nio. Si come usano i filosofi, quando si truouano insie-
 me, proporre alcune quistioni, così nacque tra costor-
 ro contentione qual fusse la piu honorata parte del cor-
 po, alcuno diceua gli occhi, altri il cuore, ò il cervello,
 ò altre parti, et ciascun rendea ragione de la sua propo-
 sta. Antonio disse, che la bocca era la piu honorata par-
 te

te, allegando una sua certa ragione . Quell'altro disse, che il culo era la piu honorata parte . Et parendo à tutti sconuenueole, ne rende la causa , che era chiamato dal uolgo piu honorato colui , che era il primo à sedere, il che à questa parte si conueniuu . Tutti commendarono questa sentenza, & se ne risero à lor uoglia, la onde parue che Antonio fusse perditore . Antonio finse di non aueder sene, come colui, che haueua dato l'honore à la bocca, auisandosi che colui douesse nominare la parte di sotto . Indi a pochi giorni essendo chiamati amendue al medesimo conuito , Antonio truouò il suo contrario à ragionare con alquanti mentre che s'apprestaua il mangiare, & uoltatosi lascio uscire una sonora uentosità per di sotto ne la faccia di colui, il quale sdegnato disse, Vatene poltrone, ou'hai apparato tali costumi ? Rispose Antonio, io ti saluto con la piu honorata parte del corpo à tuo giuditio , & ti sdegni chiamandomi poltrone, che diresti poi s'io t'hauesi salutato con la bocca ? Così recuperò Antonio il perduto honore. Ogn'uno ha detto la sua, resta che'l giudice dia la sentenza. G. Così farò poi che ciascuno barrà beuuto. Io commincio , ma ecco che ci soprauiene ? P. Non ci porta sinistro augurio Leuino Panagato . L. Che hauete fatto buoni compagni ? P. Abbiamo detto fauole, sin che ci sei sopragiunto. L. Io sono quiui adunque per compire la fauola. Voglio che facciate dimane meco un desinare theologico . G. Ci promette un desinare malenconico. L. L'effetto lo mostrerà, se non confesserete, che ui sia stato piu giocondo, che questo fauoloso, uoglio darui anco da cena. Non è cosa piu grata, che quando si ciancia da douero.

Donna di parto.

EVTRAPELO, FABVLLA.

EV. Iddio ti salui Fabulla. F. Ben uenga Eutrape-
lo. che ce di nuouo, che mi uieni hora à salutare?
et sono tre anni, che non ci uediamo insieme. E. Dia-
rollo. Passando di quà à caso, uidi il battaglio de la
porta fatto à forma di cornacchia auolto con panno di
lino candido, & marauigliaimi, che uolesse dir questo.
F. Sei tu forastiero, che non sappi questo segno mostra-
re, che ui è donna di parto? E. Non ti pare un prodi-
gio uedere una cornacchia bianca, ma lasciando i scher-
zi lo sapeua, tuttauia non mi puoteua dare à credere,
che essendo à pena entrata ne i sedeci anni, hauesti im-
parato quest' arte tanto difficile di generare figliuoli,
laquale à fatica s' impara di anni trenta. F. Tu sei pu-
re sollazzeuole, come significa il tuo nome Eutranelo.
E. Nō mai māca fauole à Fabulla. Marauigliādomi, in
cōtra i à tēpo Poligamo. F. Colui che poco fà ha piglia-
to la decima moglie? E. Gli è desso. ma egli si mostra ar-
dito, come hauesse uiuuto fino ad hora casto. Costui mi
ripose. In questa casa il corpo d' una donna si è diuiso
in due parti, & richiedendone io la cagione, egli disse
se gli è uero ciò che se ne ragiona, una madre di fami-
glia ha uoluto inghiottire suo marito, & si parti ri-
dendo. F. Gli è huomo piaceuole. E. Io incontinentemente
entrai in casa per rallegrarmi teco del felice parto. F.
Rallegrati de la mia salute, se uuoi, ma del felice par-
torire rallegreratti quando uedrai il figlinolo riuscire
huomo

huomo da bene. E. Tu dici il uero, & pietosamente ò mia Fabulla. F. Io non sono d'altri, che di Petronio. E. Tu partorisci solamente di Petronio, ma non uiui solamente à lui, & mi rallegro, che hai partorito maschio. F. Perche giudichitu cosa piu felice partorire maschio, che femina? E. Anzi dimmi tu Fabulla di Petronio (non dirò piu mia) perche ui godete piu di partorire maschi che femina? F. Non so l'animo de le altre, io sono lieta d'hauer partorito hora maschio, poi che ha piaciuto à Dio, & mi contenterei d'una fanciulla, quādo fusse stato così de suo uolere. E. Pensitu che Iddio non habbia altro che fare, che pigliarsi cura di quelle, che partoriscono? F. A che attende egli piu tosto che à cōseruare per generatione quello, che ha creato? E. Anzi se egli non fusse Iddio, non basterebbe à tante facēde. Chri stierno Re de Dauì è cacciato del regno. Francesco Re di Frācia è prigione in Spagna, nō so con qual uoglia, sendo huomo degno di miglior sorte. Carlo studia d'ampliare la monarchia. Ferdinādo è sollecito ne i casi suoi in Alemagna, tutte le corti sono affamate di danari, cōtadini sollicuano perigliosi muouimēti, ne si rimuouono da la loro pazzia per tāta occisione. Il popolo muoue seditiōe & la chiesa è cō sette diuisa, la onde stratiati la tonica nō cuscita di Giesu Christo. La uite del signore damolti cingiali uiene guasta, l'autoritā de i sacerdoti cō le decime porta pericolo. La dignità de theologi, la maestā de monache, & la confessione accennano di cadere, i uoti uacillano, le legge pontificie cascano, dubitasti del sacramēto de l'altare, aspettasti Antichristo, & tutto il mōdo partorisce nō so che di male. Tra tāto ci

t sopra

Sopraſtāno et uincono i Turchi, per ſaccheggare il tutto ſe gli rieſce il deſio, et tu mi dimādi che altro ha che fare Iddio? F. Quello che pare à gli huomini greue, à Dio pare di poco momēto. Ma parliamo de caſi noſtri, laſciando Iddio ne la ſua gloria. Dimmi, perche ti par meglio partorire maſchio che femina? E. Ogni pietoſa mēte giudica eſſer ottimo quello che dona Iddio. Se ti deſſe Iddio un bicchiere criſtallino, nō gli rēdereſtd gratie? F. Gli ne renderei. E. Se te lo deſſe di uetro, pēſa che nō coſi lo ringratiareſti. Ma forſi ti ſono moleſta ragionādo teco di queſto? F. Anzi non porto pericola alcuno per udir fauole. Son gia quattro ſettimane, che ſtō nel letto, & puotrei giuocare à la lotta. E. Perche non ti lieui? F. Vietalo un tirāno cioè la cōſuetudine. E. Queſta ci ſtrigne à fare piu coſe contra il douere, ma torniamo à ragionare del uetro & del criſtallo. F. Tu giudichi ch'el maſchio ſia per natura migliore, & piu degno, che la femina, perche coſi dicono gli huomini. Sono forſi gli huomini piu uiuaci che le femine, & da le malattie piu liberi? E. Non gia, ma ſono generalmēte piu robuſti. F. Elli tuttauia ſono uinti in queſto da i cameli. E. Il maſchio fu creato prima. F. Adā fu creato prima di Chriſto, et ſogliono gli artefici farſi ne l'arte periti. E. Iddio ſottopoſe la dōna à l'huomo. F. Nō ſegue però che ſia migliore colui, che ſignoreggia, & poi gli ſottopoſe la moglie nō la femina, in tal modo però che quātunq; habbiano amēdue poteſta uno ſopra l'altro, tattuauia ha uoluto che la moglie ubidiſca al marito, come piu degno & piu feroce. Dimmi Entra pelo, chi è piu infermo colui che cede ad un'altro, ò quello

quello à cui viene dato il maggior grado? E. Io ti cederò in questo, se mi dichiarì il detto di Paolo à Corinthe quādo dice. Christo è capo de l'huomo, & l'huomo è capo da la donna, & altroue afferma l'huomo essere imagine & gloria di Dio, & la donna la gloria de l'huomo. R. Dichiarerotti questo, se mi manifesti, se à gli buomini solamēte è cōcesso di essere membri di Christo. E. Non gia perche questo è dato à tutti per fede. R. Come puo essere che essendo un capo, eglino sia cōmune à tutte le mēbra? Dipoi quando Iddio creò l'huomo à la sua imagine, espresse egli quella ne la figura del corpo, ò ne le uertù de l'anima? Ne le quai non so che piu s'habbino gli buomini che le femine. Sono ne l'uaa & l'altro sesso embriachezzi, risse, rapine, uccisioni, guerre & adulterij. E. Gli buomini soli combattono per la patria. F. Voi spesso fiate abbādonādo il luogo, fuggite uergognosamēte, et molte fiate guerregiate nō per la patria, ma per poca mercede, abbandonate la moglie et i figliuoli, & sendo peggiori che spadacini date i corpi uostri à tal neceßita, che siete astretti d'uccidere ò d'essere uccisi. Et quantunq; ui uantate de la guerra, se hauesti prouato una fiata il partorire, non è alcuno di uoi che nō uolessè piu tosto truouarsi dieci fiate nel fatto d'arme, che prouare una fiata quello, che prouiam noi così spesso. Ne la guerra nō si uiene sempre à le mani, & anco non è uguale il pericolo in ogni parte de la strada. I pari tuoi si mettono nel mezzo, alcuno sta nel la rietroguarda, altri si ritirano dietro à le squadre per assicurarsi. Finalmēte molti si saluano rendendosi ò fuggēdo, ma noi giuochiamo à la lotta cō

t ij la morte

la morte. E. E uero questo? F. Piu che uero. E. Vno
 tu adunq; ch'io persuada à tuo marito che nō si giaccia
 teco, & sarai in tal guisa da tale pericolo sicura? F.
 Fallo se poi. E. Che premio ne riporterò? F. Darotti
 dieci lingue di bue indurite al fumo. E. Mi saranno piu
 grate che dieci lingue di lusignuolo. Accetto il partia
 to, ma non uoglio che sia di ualore, fin che non lo con
 fermi. Facciasi al presente ogni cautione di questo. E.
 Voglio che si faccia à tuo modo di qui ad un mese. F.
 Perche nō al presente? E. Io temo che passato il mese
 non sarai di quest'animo, & cosi barresti à pagare due
 premij, uno a persuaderlo, l'altro à rimouerlo, & io
 barrei à farui due fatiche. F. Fa come ti pare, ma segui
 à mostrarmi in che cosa il maschio è piu degno che la
 femina. E. Veggo che gli hai pensato sopra, & per cio
 gliè meglio al presente che non mi ponga à contendere
 teco, un'altra fiata uerrò teco à le mani armato et bene
 accōpagnato. Perche oue si cōtende cō la lingua, nō ba
 stāo sette huomini cōtro una femina. F. Hacci cō questa
 lācia armata la natura, bēche ne uoi siete muti. E. Oue
 il fanciullo? F. Ne la camera cō la baila. E. Che baila,
 nō nodriscono le madre i figliuoli? F. Costumasi in tal
 guisa dal uolgo. E. Pessimo autore mi affegui, perche
 nel uolgo si pecca, giuocasi, uasi à le meretrici, si bee,
 s'inganna. F. Così è paruto à gli amici, che uogliono,
 che si habbi riguardo à questa tenera età. E. Se la na
 tura ha dato le forze di concipere, non è dubbio che le
 ha dato ancora di lattare. F. Gliè ragioneuole. E. V.
 Dimmi non ti pare dolcissimo uenir chiamata madre?
 F. Gliè uero. E. Consentiresti che un'altra fusse madre
 d tuo

di tuo figliuolo, quando ancora fusse possibile? F. Nō
 gia. E. Perche adunq; spontaneamente concedi quasi
 meglio il nome materno ad un'altra femina? F. Io non
 diuido il figliuolo, anzi io sola sono del tutto sua ma-
 dre. E. In questo ti cōtradice la natura. Chiamasi forse
 la terra madre di tutte le cose, perche solamente le gene-
 ra, ouero perche le nodrisce et cōserua? cio che si ge-
 nera ne l'acqua, uiene nodrito ne l'acqua, ne nasce in ter-
 ra niuno animale ò pianta, che non sia da la medesima
 terra cō'l suo sugo nodrita. Non u'è alcuno animale,
 che non nodrisca i suoi figliuoli. Le ulule, i leoni, et le
 uipere nodriscono i propij figliuoli, & gli huomini nō
 nodriscono i suoi? Che cosa è piu crudele che porre il
 figliuolo ne la strada per fastidio di nodrirlo? F. Co-
 sa abomineuole. E. Non ti pare cosa à quella simile dar-
 re ad altra donna il fanciullo tenero, che tiene ancora
 l'odore materno, & chiama la madre con quella uoce
 lamenteuole, la quale si dice che muoue gli animali fe-
 roci? & forse non è colei sana del corpo, ne di buoni
 costumi, laquale piu stima alquāti danari, che tutto il
 tuo fanciullo? F. Abbiamo eletto dōna di corpo bene
 tēperato. E. Di questo giudicherāno meglio i medici,
 ma fingeti che ella ti sia uguale, non pensitu che gli sia
 differenza che bea il fanciullo quel solito humore, & si
 scaldi ne l'usato caldo, ouero sia astretto ad auezzarsi
 à cose strane? Il formento gittato in altro terreno de-
 genera in uena ò filigine: la uite trapportata in altro
 paese muta natura: la pianta cauata da la materna ter-
 ra si siappa, & accenna di morire. F. Anzi narrasi che
 le piante trapportate altroue ò inestate, lasciano la sal-
 t ij uati

uatichezza, & producono frutti piu generosi. EV. Non di subito che sono nasciute. Venirà tempo se piace à Dio, che mandarai il tuo giouane lontano da casa, ad imparare piu alte dottrine, il quale ufficio appartienfi piu tosto al padre che à la madre. Hora si gouerna la tenera età. Et perche importa assai qual sia il nodrimento per fare il corpo sano & robusto, molto è da considerare qual sia quel sugo, del quale si nodrisce quel tenero corpo. Et quiui s'accommoda il detto di Horatio.

Il uaso seruerà di quell'odore

Che da principio harrà sorbito ad agio.

FA. Non mi piglio cura troppo del corpo, pur che l'animo sia ottimo. E. Pietosa cura, ma con poco giudicio. Perche nel tagliare le herbe, ti lamēti che il coltello non taglia bene, & lo fai arruotare, & tuttauia non ti manca l'arte di saperle tagliare. F. Gliè il uero, ma sono impedita da l'istromento inetto. E. Perche si schiuano da le cipole & dal loglio quei, che si uogliono conseruare la uista? F. Perche guastano gli occhi. E. Non è l'animo quello, che uede? F. Gliè uero, perche i morti nõ ueggono, ma che opererà il fabro, sendo guastà le secure. E. Adunque tu comprendi che il corpo è stromento de l'animo, & confessi che guasto il corpo, l'animo ò non opera, ò malamente si moue à i suoi effetti. F. Gliè uerisimile. E. Parmi di esser Filosofo. Fingamo che l'anima humana entrasse in un gallo, parlerebbe egli come noi? F. Non gia. E. Per qual ragione? F. Perche non ha la lingua ne i denti simili à i nostri, ne le mascielle, ne la bocca, ne le altre cose
à fa

à fauellare richieste, come habbiam noi. E. Se intrasse
 in un porco? F. Grugnirebbe come porco. E. Se in ca-
 melo? F. Farebbe la uoce di camelo, & ne l'asino co-
 me asino si farebbe udire, come narra di se Apuleio, il
 quale uolendo chiamare Cesare, strignedo quãto puo-
 te le labra à pena disse O, ne puote esprimere questa pa-
 rola Cesare. Egli stesso uolendo scriuere una fauola,
 che udi per non scordarla, biasimò il suo pensiero asi-
 nino, uedendosi le ugne intiere. Diremo adunq, che co-
 lando gli occhi, l'animo uegga meno: & oda meno,
 sendo le orecchie piene di succidame: quando il cer-
 uello è da flemma occupato meno sente gli odori: se i
 membri sono stupidi, meno sente: & quando la lingua
 è guasta da tristo humore, non gusta bene. F. Questo
 non si puo negare. E. Et auiene solamente perche l'or-
 gano è guasto, ne mi negherai che si guasta souente
 per il cibo & il bere. F. Lo confesso, ma che ha que-
 sto à fare con la buona mente? E. Che nuoce il loglio
 à gli occhi? F. Guasta l'istromento. E. Tu di bene. Ma
 dimmi onde auiene che uno intende meglio de l'altro,
 & ha miglior memoria, uno si sdegna piu tosto de
 l'altro, ouero è piu moderato ne l'odio? F. L'animo
 cosi è fatto. E. Non mi fuggirai. Onde auiene che
 chi prima è stato di pronto ingegno, & ferma memo-
 ria, douenti tardo & si scordi per alcuna piaga, cadi-
 mento, infermità, ò uecchiezza? F. Io penso che uuogli
 dire, che si come l'animo uede per gli occhi, & ode
 per le orecchie, cosi per alcuni stromenti intende, s'ar-
 ricorda, ama, porta odio, si sdegna & placasi. EV.
 Tu l'intendi. F. Quai sono questi stromenti, & oue?

t iiij F. Tu

E. Tu uedi oue sono gli occhi. F. So parimente oue sono le orecchie & il naso, & ueggo che'l sentimento del toccare è in tutto'l corpo, se non sono le membra stupide. E. Tagliando un piede ò una mano, l'animo intende, ma s'alcuno è percosso fortemente ne la tempia, ò ne la copa, cade come morto, & manca d'ogni sentimēto, la onde si comprende che gli stromenti materiali de l'intelletto, de la uolontà, & de la memoria sono nel capo. Et sono corporei i spiriti uitali che habbiamo nel corpo, come che siano sottilissimi. FA. Guastāsi questi ancora cō i cibi? E. Si ueramente. F. Il ceruello è lontano dal stomaco. E. Anco la cima del camino è lontana dal fuoco, tuttauia se ui starai sopra sentirai il caldo, & dimandane a le cicogna. Importa adunque quai uapori montino dal stomaco al ceruello ne gli stromenti de l'animo. Perche se sono crudi & freddi, ricadono nel stomaco. Tu mi hai à punto diuisato un lambico. E. Così è. Il fegato uicino al fele è in luogo del fuoco, il stomaco de la patella, la testa è la cima dal lambico, & il naso è quella cannella che stilla l'humore: & così da questo scendere & ascendere d'humori, nascono tutte l'infermità, si come uariamente cade l'humore ò ne gli occhi, ò nel stomaco, ne le spalle, ò ne la coppa, et altrououe. Et per dichiarartela meglio, Perche dirai tu che habbino poca memoria quelli, che si danno troppo al bere? Et chi usano cibi sottili, hanno migliore ingegno? Perche gioua il coriandolo à la memoria, & l'eleboro purga la mente? Perche generasi dal troppo māgiare il mal caduco, che astupiscono tutte le mēbra si come etiadio un

profondo

profondo sonno. Finalmēte si come la gran sete, & fame sciema ne i fanciulli l'ingegno, & la memoria, così il troppo mangiare li fa stupidi, se crediamo ad Aristotele: essendo quasi cuoperto il fuoco de la mente la materia soprapostaua. F. B forse l'animo corporeo, che egli da cose corporee patisca? B. Non si corrompe la natura de l'anima rationale, ma essendo guasti li stromenti, uiene impedito il suo effetto: si come l'artefice in uano sà l'arte, mancando d'idonei stromenti. F. Come è grande l'animo, & di che forma? B. Perche ni dimandi questo, confessando che gli è incorporeo? F. Io chiamo corpo quello che si sente. B. Anzi sono perfettissime quelle cose, che non si sentono, come Dio, & gli angeli. F. Odo chiamare spirito iddio, & gli angeli, tuttauia sentiamo il uento che si chiama spirito. B. V sano le sacre lettere questa uoce per gli huomini rozzi, ma uole significare una mente pura separata da ogni qualità sensibile. F. Adunque il corpo è la stanza de l'anima. B. Puossi chiamare stanza uno istromento congiunto. Et in questo uariano i filosofi. Dicono alcuni che il corpo è la ueste de l'anima, alcuni istanza, altri stromento, & alcuni harmonia. Qualunque affermerai di queste sentenze, segue che le opere de l'intelletto sono impedito da gli incomodi del corpo. Primieramente se il corpo è à l'animo, come la ueste al corpo, quanto uaglia la ueste à conseruare la sanità del corpo, lo dichiarò Hercole. Ma se un'anima consuma piu corpi, come il corpo molte uesti, dicalo Pitagora. F. Non sarebbe incomodo secondo Pitagora cangiare corpi, si come mutiamo uesti: cio è che nel uerno pigliassimo

gliassimo un corpo grasso, & tessuto sodo, ne la state raro, & sottile. B. Sarebbe mal commodo, se l'anima inuecchiasse, & uiuesse meno, si come il corpo hauendo consumato piu uesti manca. Puoi uedere che si come importa qual ueste si porti per sanità del corpo, così importa di che corpo sia uestita l'anima. F. So, il corpo è la ueste de l'anima, io ueggo assai huomini uariamente uestiti. B. Tuttavia noi potiamo in buona parte prouedere, che l'anima sia uestita commodamente. F. Non parliamo de la ueste, ragioniamo de la stanza. B. Non ti parrà questo una finzione, perche'l signore Giesu Christo chiama tempio il suo corpo. Et Pietro Apostolo chiama il suo corpo tabernacolo? Alcuni hanno detto, il corpo essere la sepoltura de l'anima. altri una prigione de la mente. alcuni un presidio, come una rocca fortificata. L'animo puro habita nel tempio, & quello che non è affettionato à le cose terrene, stà nel tabernacolo. pronto ad uscirne, quando fusse chiamato da l'imperatore. Quei che sono acciecati ne i uitij, ne mai si lieuano à conoscere la libertà euangelica, giacciono nel sepolcro. Ma quei che combattono con i uitij, ne possono fare ciò che uogliono, il loro animo è in prigione, & dimanda aiuto da Giesu liberatore di tutti dicendo, Caua di prigione l'anima mia, accioche ella confessi il tuo nome. Quei che stanno uigilanti à combattere cōtro l'insidie di satana, il quale come leone uà intorno cercando di diuorare alcuno, il loro animo è ne la rocca di onde non uscirebbe senza commissione de l'imperatore. F. Se'l corpo è la stanza de l'anima, io ueggo molti mali accasati. B. Gli è uero, quando s'habita

bita in case, che piouono, ombrose, aperte à uenti, fumose, mufse, stratiare, & che minaccino rouina, & sono marze. Tuttauia Catone giudica, che hauere buona stanza sia la principal parte de la felicità. F. Sarebbe tollerabile, quando fusse lecito andare ad un'altra stanza. B. Non è lecito uscirne se non ci chiama chi dà à piggione, tuttauia potiamo con artificio accommodarsi la stanza, si come ne le case mutansi le finestre, lieua si il terreno, si intonicano, & uestono con tauole le mura, & purgasi la muffa con fuoco, & profumi. Il che nel corpo uecchio, che minaccia rouina è malageuole, ma giona formamente à gouernare acconciamente il corpo de i fanciulli. F. Tu uuoi che la madre sia nutrice, & medica. B. Lo commādo quanto s'appartiene à sciogliere, & moderare i cibi, il bere, i muouimenti, il dormire, i bagni, le untioni, & gli habiti. Quanti pensi che siano, i quali à uarie infermità uengono soggetti, solamente per il tristo gouerno de le nutrici? F. Marauigliomi che non sei piu tosto frate di san Francesco, che dipintore, poi che sai cosi bene predicare. E. Quando ti uedrò monaca di santa Chiara, io ti predicberò facendomi frate di san Francesco. F. Io saprei uolontieri, che cosa è anima, de laquale uediamo da gli altri, & diciam noi piu cose quantunque niuno l'habbia ueduta. E. Anzi la uede ciascuno che ha occhi. F. Veggo le anime dipinte à forma de fanciulli, ma perche non ui si aggiungono le ali, come si fanno à gli angeli? E. Perche, se crediamo à le fauole di Socrate, cadendo dal cielo, si ruppero le ali. F. Come si dice adunque che uolano in cielo? E. La fede con la carità fà che gli ri-
nascono

nascono le ali, le quali chiedeua il profeta dicendo, *Chè mi darà le ali, come ha la colomba, & uolerò à riposarmi?* Ne puo bauere l'anima altre ali, essendo incorporea, ne potendo esser ueduta con gli occhi del corpo; benchè piu certamente si ueggono, le cose corporee con l'animo. Tu credi che sia iddio, & tuttauia nõ ui è cosa, che meno si possa uedere. F. Vedesi ne le creature. E. Parimente si uede l'animo da gli effetti. Se uuoi sapere ciò che faccia egli nel corpo uiuo, considera il corpo. Quando uedi l'huomo sentire, udire, uedere, muouersi, intendere, arricordandosi, far ragione tu uedi piu certamente che l'anima è presente, che questo uaso; perche si potrebbe ingannare il sentimento, ma tanti argomenti de i sentimenti non ci ingannano. Se non puoi mostrarmi l'anima, dipingila almeno con alcuni segni, come se uolesti dipingermi Cesare, il quale non ho mai ueduto. E. La diffinitione d'Aristotele cio manifesta: L'anima è atto, cio è l'operatore nel corpo naturale organizzato, che sia capace di uita. Atto, quiui significa la forma, la cui natura è operare, si come la materia è solamente atta à patire. Et ogni muouimento del corpo naturalmente deriua da l'anima. F. Perche dice organizzato? E. Perche l'anima non opera se non per gli organi, ò uuoi dire stromenti del corpo. F. Perche dice naturale? B. Potrebbe Dedalo fingere un corpo, ma farebbe artificioso: & perciò aggiugne, che sia capace, ò potente di riceuere la uita, perche non opera la forma, se non ne la materia bene disposta, & se un'angelo entrasse in un corpo, non operebbe per gli stromenti del corpo, ne gli darebbe uita, non ui essendo l'anima. F. Io
ho

ho udito la ragione de l'anima, ma parmi che si possa accommodare questa diffinitione à l'asino, & al bue, la onde uorrei sapere, che differenza è tra l'anima del bue, e quella de l'huomo. E. Chi dicono l'anima non essere altro, che un'harmonia de le qualità, confesseranno che rotta l'harmonia, ogni anima perisca. Et distinguasi l'anima humana da quella del bue, il sapere piu, & meno, come ueggiamo alcuni huomini sapere meno che il bue, cosi è piu soaua l'harmonia secondo la qualità de la lira, & importa assai di che legno ella sia fatta. F. Gli è uerisimile. E. si fanno le corde sonore de l'intiora d'ogni animale: & queste per l'aria circostante humidò, o secco si rallentano, & contrabeno, & à le fiata si rompono. F. Questo ho ueduto souente. E. In questo puoi prouedere il tuo figliuolo, che l'animo suo habbia lo istromento temperato non lento per dapocaggine, non strepitoso per sdegno, ne rocco per embriaghezza, lequali affettioni sono generate in noi dal nodrimento. F. Accetto l'ammonitione, che uorrei sapere come difendi Aristotele. E. Egli ha descritto generalmente l'anima, che uegetatiua, & sensitiua. L'anima dona uita, ma non è animale ogni cosa che uiue. Viuono gli alberi, inuecciano, & muoiono. Vedesi sentimento ne la sponga, & chi tagliano legnami, ui comprendono non so che di sentimento. Dicono elli che percuotendo con mano il tronco de la palma, che uoi tagliare, tagliasi con piu fatica, come se si hauesse ristretta per paura. Ma la cosa che uiue, & sente è animale. F. Se queste cose uiuono, sentono, si muouono alquanto, & crescono, perche non si possono chiamare animali? E.

Non

Non è piacciuto à i nostri maggiori, & non dobbiamo noi scostarsi da loro. F. Io non consento che l'anima de l'huomo, & quella di scarauazzo sia d'una forte medesima. E. Non dico che sia un'anima medesima, ma gli è una commune ragione. L'anima tua uegeta, & fa sensibile il tuo corpo, fa il medesimo l'anima del scarauazzo nel suo: & sono causati da l'anima de l'huomo effetti disimili da quella del scarabeo in buona parte per la materia. Il scarabeo non canta, ne parla, perche non ha gli stromenti. F. Adunque se l'anima del scarauazzo entrasse nel corpo humano opererebbe, come l'anima humana. E. Anzi non farebbe questo un'angelo, come ho predetto. Et è tra l'angelo, & l'anima humana questa differenza, che ella muoue il corpo humano de i naturali stromenti guarnito: si come l'anima del scarauazzo non muoue altro corpo, che quello del scarauazzo, l'angelo non è creato per animare, ma accioche egli intenda senza stromenti del corpo. F. Non puo fare il medesimo l'anima? E. Si quando è separata dal corpo. F. Adunque non puo usare le sue forze, quando è unita col corpo? E. Non ueramente, se non gli auiene alcuna cosa fuori del commune corso. F. Tu per un'anima me ne hai mostro molte, animante, uegetante, sensibile, intelligente, arricordeuole, uolente, sdegnoza, & concupiscile. A me ne bastaua una. E. Riescono da la medesima anima diuersi effetti, da i quali ella fortisse uarij nomi. F. Non t'intendo. E. Mostretotelo. Ne la camera sei moglie, ne la bottega sei tessitrice di tapeti, nel luogo oue si uendono sei la uenditrice, in cucina sei cuoga, tra i serui sei patrona, tra i figliuoli sei

ti sei madre, et tuttauia hai tutti questi officij ne la medesima casa. F. Adunque l'anima è nel corpo, come io sono in casa, tuttauia quando tesso non cuccino. E. Tu non sei solamente anima, ma porti teco anco il corpo, il quale non puo essere ad un tempo in piu luoghi. L'anima perche è forma semplice, habita tutta in tutto'l corpo, & in ogni sua parte facendoui uarij effetti. Intende, & arricordasi nel ceruello, sdegnasi nel cuore, desia nel fegato, ode ne le orecchie, uede ne gli occhi, sente gli odori con le nari, gusta con il palato, & con la lingua, & sente con tutte le parti del corpo, che siano neruose. Perche non sente con i peli, ne con le sommità de le ugne. F. Così l'anima in alcune parti solamente uegeta. E. Così è. F. Se l'anima fa tutti questi effetti ne l'huomo, segue che'l figliuolo nel uentre materno, quando comincia à crescere, il che segno di uita, senta & intenda, se forse non dirai che siano piu anime de l'huomo, & che cedendo le altre, una faccia tutti gli effetti. Et che l'huomo prima sia pianta, indi animale, & dipoi huomo. E. Questo forse non è contra Aristotele. Ma noi crediamo che si infonda con la uita l'anima rationale, ma che sia come il fuoco, il quale da materia molto humida coperto, non puossi mostrare le sue forze. F. L'anima adunque è legata al corpo mosso da quella? E. Non altrimenti che la testugine con la sua scorza. F. Ella si muoue, & è mossa, come il nocchiero, il quale menando la naue, con la naue si muoue. E. Anzi ella è come scbirato, il quale aggirando la sua gabia rotonda, s'aggira con quella. F. Adunque l'anima d'un pazzo, & quella di Salomone sono di medesima

ma

*ma natura: E. Gli è uero . F. Sono adunque uguali gli
 angeli, mancando di materia , che fa la differenza . E.
 Lasciamo che i theologi si rompano il capo in queste
 cose, noi seguiamo il cominciato ragionare . Se uuoi
 essere tutta madre, gouerna il corpo del tuo figliuolo,
 accioche l'anima habbia organi acconci , quando sarà
 da gli humidi uapori sciolta, Quando senti tuo figlio
 lo piagnere, pensati che egli ti dimanda questo, Quan-
 do uedi nel petto questi dui fonti gonfiati, che sponta-
 neamente stillano latte , considera che ti ammonisce la
 natura del tuo officio . Altramente quando il fanciullo
 ti commincerà à chiamare con uoce lo singheuale mam-
 ma, con che fronte l'udirai , hauendogli negato la ma-
 mella, et mandatolo à lattare altra mamella, come l'ha-
 uesti sottoposto à pecora, ò à capra ? Se quando potrà
 parlare, ti chiamerà meggia madre, piglierai la uerga,
 & tuttauia à fatica è meggia madre colei, che nõ uo-
 le nudrire quello che ha partorito , perche non è me-
 no partorire il figliuolo , che notricarlo . Et nodri-
 casti non pure co'l latte , ma con l'odore del corpo ma-
 terno , ricerca etiandio il medesimo licore , delquale è
 generato, & cresciuto . io tengo certo, che si guasta ne
 i fanciulli la natura per il latte diuerso , sì come il su-
 go de la terra diuerso muta natura ne i frutti, & ne le
 piante. Non ti pensi che sia ragioneuole quel detto, Co-
 stui ha beuuto la maluagità co'l latte ? Quando i Gre-
 ci uogliono dire che uno sia nodrito malamente, dicono
 come le nutrici, che mettono in bocca del fanciullo po-
 ca parte del boccone , mangiano il rimanente . La
 onde non si puo chiamare madre colei , che getta da se
 il*

il figliuolo poi che l'ha partorito, & pare che si gitti
 il fanciullo, conducendoli altra nutrice con prezzo. F.
 Ti acconsentirei, se non hauesse eletto donna in ogni co-
 sa compiuta. E. Concediamo che nõ sia differẽza qual
 latte bea il fanciullo, ò qual saliuua ne i cibi mastica-
 ti si prenda, et che habbi truouato nutrice à tuo modo,
 pensitu che alcuna possa tollerare il fastidio di gouer-
 narlo, i sporchezzi, il purgare il corpo, il piangere le
 infermità, & la cura asidua di guardarlo? Se alcuna
 l'ama come tu, quella parimente lo puotrà gouernare.
 Seguirà poi che ti amerà meno il figliuolo, essendo di-
 uiso in due madri quell'amore natiuo, ne tu amerai così
 ardentemẽte il figliuolo, hauendone minor cura, perche
 forse uedrai in lui i costumi de la nutrice. Et è uero
 principio di dottrina, che s'amino il maestro et il disce-
 polo. Adũq; se non sarà sciemata quella natiua pietà,
 ageuolmente gli infonderai i precetti di ben uiuere, &
 gioua in quest'età la madre, perche ella tratta materia
 molle e tenera. F. Non è à mio parere così facil cosa
 hauer partorito, come s'auisano molti. E. Se non mi
 credi, odi Paolo che parla de la donna: Ella sarà salua
 per la generatione de i figliuoli. F. Adunque è salua
 quella che ha partorito? E. Egli u'aggiugne, se i fi-
 gliuoli staranno ne la fede. Non hai fatto compiutamẽ-
 te l'ufficio di madre, se nõ formi co'l nodrimẽto il cor-
 po del figliuolo, & l'animo poi con santi precetti. FA.
 Non è in potere de la madre che i figliuoli perseverino
 ne la fede. E. Tanto importa la uigilante ammonitiõe,
 che Paolo uouole imputare à le madri se i figliuoli dege-
 nerano da i pietosi costumi. Finalmẽte se farai il tuo po-
 n tere,

tere, aiuterà Iddio la tua diligenza. F. Il tuo parlare Eutrabelo mi ha mosso, & uorei poter persuaderlo à mio padre & madre & al marito. E. Io prometto di farlo, pur che tu ui acconsenti. F. Te lo prometto. E. Lasciami uedere il fanciullo. F. Sirisca, fa che la baila porti il fanciullo. E. Che galate bambino, si suol dire, la prima sparagnata, ma tu à la prima t'hai mostrata ne l'arte molto sperta. F. Questa non è mia imagine scolpita, che ui bisogni arteficio. E. Gliè una imagine di getto. Pur sia come si uoglia uorei che ti riuscissero così bene le imagini che fai ne i tapeti. F. Tu al contrario sei piu felice nel dipingere che nel generare. E. Così la natura ci ha fatto uguali tutti. Come sta attèta la natura che non si perda cosa alcuna, uedi come ha rappresentato due huomini in un solo, il naso & gli occhi rappresentano il padre, la fronte & il mento la madre. Puotresti fidare ad un'altra così caro pegno? Paiommi crudelissime chi fanno questo: quãdo che non solamente pongono il fanciullo in pericolo, ma se stesse ancora, perche il latte corrotto per esser ristretto, suole generare graui infermità. Et così uolendo cōseruare la bellezza d'un corpo, non proueggono à la uita di due corpi, & guardandosi di non inuecchiare in fretta, si acquistano infermità troppo per tempo. Che nome ha il fanciullo? F. Cornelio. E. Così ha uena nome il suo auolo paterno, piaccia à Dio che si assomigli à quell'huomo integerrimo. F. Gli useremo ogni studio, ma fammi di gratia un piacere. E. Giudica ch'io ti sia seruo ad ogni tua uoglia. F. Percio non ti farò libero, se prima nõ mi mandi ad effetto quello ch'io uoglio, cioè che

che mi mostri la uia di proueder ch'el fanciullo se conserui sano, & poi che sarà cresciuto, con quai precetti s'abbiam à preparare il nuouo animo. E. Farollo uo lontieri come sapro in un'altro parlamento, hora uo à pregare tuo padre & madre, & il marito per il nome del fanciullo. F. Faccia Iddio che ottèghi quella che hai detto.

Pelegrinaggio per uoto.

MENEDEMO, ORGIGIO.

ME. Che nouità è questa? Non ueggo io Ogigio mio uicino, che gia sei mesi nō è stato ueduto da alcuno di noi? Diceuasi che gli era morto, se non sono cieco, gli è desso. Saluiti Iddio ò Ogigio. OG. Dio tū conferui Menedemo. Di onde sei uenuto à noi sano, diceuasi qui che eri passato à l'altra uita. OG. La Dio merce sono stato meglio che mai tra questo tempo. ME. Non è da credere à tai parlari. Ma che habito è questo? sei cuoperto di cappe, et imagini di piombo & di stagno, con collane di paglie, & hai al braccio uoua de serpenti. OG. Sono stato à san Giacobbo in Compostella: & indi tornandoti sono ito à la beata Vergine di Paratalasia, molto celebre in Inghilterra, anzi ui sono tornato, perche u'è restato ancora tre anni auanti. M. Forse per tuo diponto. OG. Anzi per uoto. M. Penso che le Greche lettere t'habino insegnato questa religione. O. La madre di mia moglie haueua fatto uoto che se sua figliuola partoriua maschio uiuo, io andasse
 u ij à uisi

à uisitare san Giacobbo, et rēdergli gratie. M. L'hai salu-
 tato solamēte per nome tuo, et de la suocera? O. Anzi
 per nome di tutta la famiglia. M. La famiglia nō sareb-
 be stata peggio, quātunq; tu nō hauesti uisitato san Gia-
 cobbo. Che ti disse egli? O. Niente, ma mi parue che gli
 piacesse il dono, & accennasse co'l capo, & donommi
 queste guscie. M. Perche dona egli piu tosto queste che
 altre cose? O. Perche essendo uicino al mare, ne è co-
 piofo. M. O che benigno santo che aiuta à quelle che
 partoriscono, & souiene à forastieri. Ma che foggia di
 uoto è questo, che uno stia in riposo, & dia co'l suo uo-
 to fatica à gli altri? Se tu facesti uoto ch'io digiunasse
 due giorni à la settimana se ti riuscisse un dissegno, cre-
 ditu ch'io lo farei? O. Nō credo che lo facesti ancora
 che tu hauesti fatto il uoto. Perche ti pare un scherzo
 beffarti de i santi. O. Bisognaua compiacere à la suo-
 cera, tu sai quai siano gli affetti de le donne, & à me
 ancora importuna. M. Che ne temeui tu di questo? O.
 Non mi puoteua il santo chiamare in giudicio, ma per
 l'auenire non mi harrebbe essaudito, ouero harrebbe mē-
 dato qualche discontio ne la mia famiglia. Sai quai so-
 no i costumi de i prencipi. M. Come sta san Giacobbo?
 O. Piu freddamente del solito. M. Forse perche inuec-
 chia. O. Sciocco, i santi non inuechiano. Ma questa
 nuoua persuasione sparsa nel mōdo ha causato che uiene
 salutato da pochi, & chi li uannò, lo salutano solamē-
 te, offerendoli nulla ò poco, & dicono che gli meglio
 dispensare quei danari à poueri. M. Empia persuasio-
 ne. O. Così quel santo, che soleua lampeggiare cō cari
 gioielli, hora è quasi nudo. M. Se questo è uero, gli è
 pericolo

pericolo che non auenga il medesimo à gli altri santi.
 O. Anzi leggesi una lettera mandata da santa Maria da
 la Pietra ne gli Raurachi. M. Tu mi ragioni d'una
 santa di pietra, à cui ha ella scritto? O. La lettera ma-
 nifesta il nome. M. Chi l'ha portata? O. L'angelo l'ha
 posta nel pergamo, oue predicaua colui, à cui è dirizza-
 ta. Et perche non ne dubiti, uederai la lettera scritta di
 sua mano. M. Conoscitu la lettera de l'angelo, il quale
 è cancellieri de la beata vergine? O. Io ho letto l'Epis-
 tasto di Beda, che fu scolpito da l'angelo, & si cōfanno
 i caratteri. Ho letto la scrittura mandata al beato Egi-
 dio, & sono à queste, simili al tutto. Nō ti paiono que-
 sti grandi argomēti? M. E lecito uederla? O. Sì se giu-
 ri di tacere. M. Come se lo dicesti ad una pietra & ad
 un muro. O. Con questa promessa te lo dico, sta attēto.
 Maria madre di Giesu à Glauco pluto salute. Sapi che
 mi fai cosa grata di affermare che sia souerchio inuoca-
 re i santi, come afferma Lutbero. Perche fino ad hora
 sono stata afflitta da l'importune preghiere de mortali.
 Ogni cosa era dimādada da me sola, come se mio figliuo-
 lo fusse fanciullo nel mio seno, come si dipinge, & che
 non ardisca egli di negarmi alcuna cosa, & ch'io gli
 debba negare la mamella, se egli non mi compiace. Et à
 le fiata da me vergine fannosi alcune dimāde, le quai nō
 chiederebbe un sfacciato giouane da una roffiana, ma
 mi uergogno scriuerle. Il mercante uolendo andare in
 uiggio mi lascia in guardia la castità de la sua concu-
 bina. La monacha fuggendo del munistero, mi raccomandā
 da la sua uirginità, la quale ella dispone di corrōpere.
 L'empio soldato condotto ad uccidere, grida, ò beata
 x ij Vergine

uergine dammi buon guadagno, & ne offertrò à te una
 parte. Dimandami aiuto il giuatore, & se non uince,
 mi bestèmia, perche nõ gli ho fauorito ne la maluagia
 opera. Grida la meretrice, dāmi buon guadagno. Se nõ
 lo faccio, mi biastimauo dicendo, non. sei madre di mise
 ricordia. Altri destano cose inette & scioche. Grida la
 uergine dammi bello & ricco sposo. Grida la maritata,
 dammi bei figliuoli. Grida la grauida, fammi partorire
 felicemente. Grida la uecchia, fa ch'io uiua longo tēpo
 senza tosse & sete. Grida il uecchio pazzo, fa che rin-
 giouenisca. Dice il filosofo, mostrami dubbij insotubili:
 Grida il sacerdote, dammi un buon beneficio. Grida il
 uescouo, conserua la mia chiesa. Grida il marinaio, dā-
 mi uiaggio felice. Grida il presidente, mostrami il tuo
 figliuolo prima ch'io muoia. Grida il cortiggiano, fa
 ch'io mi confessi nel punto de la morte. Grida il conta-
 dino, dammi la pioggia à tempo conueneuole. Grida la
 contadina, conseruami sano il grege & l'armento. Se
 non lo fo, sono chiamata crudele. Se li mādò al figliuo-
 lo, mi dicono, Egli uouole cio che ti aggrada. Posso io
 sola & uergine attendere à marinai à soldati, à mercā
 ti, à giuocatori, à chi si maritano, à chi partorisce, à fa
 trapi, à Re, à contadini? Et è questa una menoma par-
 te de gli incōmodi, che patisco. Ma hora sono meno gra-
 uata, dil che ti renderei somme gratie, se non me ne fe-
 guisse maggiore incōmodo: ho ueramente piu riposo,
 ma meno honore, & ricchezze. Prima era salutata rei-
 na del cielo, signora del mondo, hora pochi mi dicono,
 Aue Maria. Prima era uestita di gemme & d'oro, &
 abbondaua de uesti, erammi portati preciosi doni, hora
 sono

sono cuoperta à pena d'una mezza ueste, roduta da top-
pi. Et nõ ho tanto à l'anno che possa nodrir e un misero
ministro, che accèda la lāpada ò una candella da un da-
naio. Tuttavia puoteua sopportare tai disconzi, se non
disponessi maggior cosa. Dicesi che studij di cacciare de-
le chiefe tutti i santi, guarda cio che fai. Non manca à
gli altri santi il modo di uendicarsi. Pietro cacciato da-
te del tempio, non ti aprira il paradiso, Paolo ha la spa-
da, Bartholameo porta il cortello, Gulielmo è tutto ar-
mato sotto la cocola, & ha una lanza. Che farai tu cõ-
tro Georgio huomo d'arme, che ha spada & lanza? Nõ
è senz'arme Antonio, perche egli ha il fuoco. Hāno gli
altri parimente le sue arme, ò infermità, che mandano à
chi piace loro. Non caccierai me come che sia senz'ar-
me, se nõ cacci anco il figliuolo, che tēgo ne le braccia.
Non mi spiccherò da lui, ò mi caccierai cõ lui insieme,
ò ne temrai amendue, se non uorai hauere tempio senza
Christo. Questo ti ho uoluto scriuere, pensa di rispon-
dermi, perche ne sto in pēstero. Data ne la nostra chiesa
di pietra, l'anno de la passione del mio figliuolo. 1524.

Io uergine di pietra ho sottoscritto di mia mano.

ME. Minaccieuole lettera ueramente, guarderassi Glau-
copluto, se egli harrà giudicio. Ma perche non gli ha
scritto sopra di questo il beato Giacobbo? O. Forse per
esser lontano, & hora sono intercette le lettere. M.
Chi t'ha condotto in Inghilterra? O. Il uento prospe-
ro me gli inuitaua, & hauea quasi promesso à la uer-
gine Paratalasia di tornarui dopo due anni, per chie-
derli che mi conseruasse la famiglia, accrescresse le fa-
cultà, & mi desse longa & lieta uita, & perpetua seli-

u iij cità

PELEGRINAGGIO

*cità ne l'altra uita. M. Non puoteua la beata vergine
 farti questo beneficio appo noi? Ella ha un tempio in
 Antuuerpia assai piu ragguardevole, che in Paratalasse.
 O. Non niego che ella nō possi, ma così gli aggrada di
 fare, ouero per sua benignità si accommoda à gli affetti
 nostri. M. Di san Giacobbo ho piu fiate udito ragiona-
 re, & per cio descriuemi il tempio in Paratalasia. O.
 Narrerollo in breuità. Quel tēpio è celebre in Inghil-
 terra, & pochi ui truouerai, che sperino di conseruare
 le cose sue, non gli offerendo alcun dono secondo le sue
 facultà. M. Oue è? O. Ne i confini d'Inghilterra tra
 occidente & settentrione lontano dal mare cerca tre mi-
 glia. Vi è un borgo che d'altro non uiue, che del uenire
 de forastieri, & un collegio de canonici regolari, che
 sono una generatione meggiana tra monachi & cano-
 nici. M. Mi narri animali di terra & d'acqua come il
 fibro, che sta parte in acqua & parte in terra. O. Anzi
 il cocrodilo, ma ti spediro in tre parole. Ne le cose
 odiose sono canonici, & ne le fauoreuoli monachi. M.
 In che modo? O. Se il Romano Pontefice scōmunicasse
 tutti i monachi, uogliono essere canonici. Se il medesimo
 eōcedesse che tutti i monachi pigliassero moglie, à l'ho-
 ra si chiamarebbono monachi. M. Almeno pigliasseno
 la mia. O. Questo collegio non ha altra entrata, che
 quello che uiene offerto à la vergina, benchè si conser-
 uano i maggior doni. I doni minori ò danari si dispēsa
 no à nodrire il grege et il priore di uita cōmedata, &
 piu ricchi di pietà, che di entrata. Il tēpio è polito &
 grāde, nel quale nō habita la vergine, ma l'ha lasciato
 al figliuolo. Il suo tēpio è à man destra, ma nō ui habi-
 ta ancora,*

ta ancora, perehe nõ è cõpiuto, & l'oceano padre de uẽ
 ti è uicino, et uì soffia per le fenestre aperte. M. *One ha
 bita ella?* O. In quel tempio che ho detto non cõpiuto è
 una capella di tauole, & ha in amendue i lati unapic-
 ciola porta, per doue entrano che la uanno à salutare,
 Dani un piccol tunc di cera, la qual rende fiauiffimo
 odore. M. *Cosè à la religione conueniuoli.* O. *Se uen-
 desti ò Menedemo ti parrebbe ueramente una stanza
 diuina tanto lampeggia il luogo con gemme, oro, &
 argento.* M. *Mi fai uenir uoglia d'andarui.* O. *Non ti
 pentirai d'esserui andato.* M. *Vi è oglio sacro?* O. *Non
 stilla oglio sacro se non de i sepolcri de santi, come di
 santa Caterina, & di santo Andrea, Maria non fu sen-
 polta.* M. *Ho errato, ma segui il parlare.* O. *Mostrana
 si uarie cose, accioche piu accresca la religione, & sema-
 pre sono presenti i ministri.* M. *Forse de i canonici?* O.
*Ellì non uì uengono, per non porsi à risco di perdere
 la uerginità, seruendo à la uergine. sta solamente un ca-
 nonico ne la capella piu adentro, per ricogliere, & cõ-
 seruare i doni.* M. *Offerisce cbi non uuole?* O. *Non
 gia. Ma alcuni mossi da pietosa uergogna offeriscono,
 essendoui alcuno presente, il che non farebbono, se non
 uì fusse il testimonio, ouero donano piu largamente.*
 M. *Questa è una affettione humana, à me per prouua
 manifesta.* O. *Anzi sono alcuni tanto deuoti de la bea-
 ta uergine, che fingendo d'offerire, pigliano alcuna com-
 sa di quei doni, che sono offeriti da gli altri.* M. *Met-
 tiamo che niuno uì fusse, non lo saetterebbe dal cielo la
 beata uergine?* O. *Non lo farebbe piu tosto il padre
 eterno, quando che non dubitano rompere le mura del
 tempio.*

tempio, & spogliare il suo altare? M. Non so perchè, ma mi marauiglio nõ tanto de l'empio ardire di quelli, quanto de la benignità d'iddio. O. Al lato uer settentrione è una porta, non del tempio, ma de la siepe, che rinchiude il campo del tempio. Veggiamo in quella una particella, come si usa ne le porte de i nobili, che non ui si puo entrare se non mettendo innanti una gamba, & poi il capo abbassandosi. M. Non è sicuro entrare ad un nimico per una simil porta. O. Narraua il ministro che un'huomo à caualllo era entrato per quella porta fuggendo da nimici suoi, i quali gli erano vicini. Il misero perdendo ogni speranza, si ricomandò à la beata uergine, & haueua in animo di fuggire al suo altare, se la porta fusse stata aperta. Eccoti un miracolo, il caualliere con tutto il caualllo si ritrouò dentro dal muro, che rinchiude il campo del tempio, & il nimico restò di fuori smaniando. M. Come persuadenu egli questo à te, che sei filosofo? O. Egli mostraua ne la porta una piastra di metallo, fittai con chiodi, oue era scolpito quel seruato caualliere, uestito come usauano gli Inglesi à quel tempo, come ueggiamo ne le piu antiche pitture, da lequali potiamo comprendere, che i barbieri di quella età erano poueri. Perche era costui barbato, come le capre, & la ueste senza piega alcuna, che gli strignesse il corpo. M. Non era lecito starne in dubbio. O. Sotto la porta era una graticcia, per doue si passaua à piedi, non essendo lecito, che passasse caualllo per quel luogo, che haueua il primo caualliere sacro à la beata uergine. Verso oriente è una capella di miracoli piena, oue essendo entrato, mi raccolse un ministro,

ministro, & hauendo orato alquanto, mi mostrò un doto
humano, il quale hauendo baciato, dimandai di cui era,
egli rispose, di san Pietro apostolo. La onde considera-
ta la grandezza, che pareua esser stato d'un gigante, io
disi: doueua Pietro essere di gran statura. A questo par-
lare uno de compagni cominciò à ridere, il che mi
spiacque molto. Perche s'egli taceua, il ministro ci mo-
straua il tutto. Tuttavia dattigli certi danari, lo placas-
simo. Inanti à la chiesiola era un coperto, il quale di-
ceua egli, deue esser portato miracolosamente da lonta-
no, essendo nel uerno ogni cosa di nuouo coperta. Sotto
quel tetto erano due pozzi pieni fino à la bocca, dico-
no elli, che u'è una fonte sacra à la beata uergine. L'ac-
qua è freddissima, & gioua à medicare il capo, & il
stomaco. M. Se le cose fredde curano il capo, & il sto-
maco, potrò dire che l'oglio estingua il fuoco. O. Gli
è miracolo, altrimenti non sarebbe marauiglia se le co-
se fredde acchetassero la sete. M. Questa è una parte
de la fauola. O. Affermauano elli, che quel fonte era
risorto di terra per commissione de la beata uergine. Io
guardando sottilmente il tutto, & dimandando quanto
tempo era, che quella casetta ui era stata portata, mi
dissero che erano passate molte età. Nondimeno i parie-
ti non paiono molto uecchi, & le colonne ui sono po-
ste di nuouo, come si uede manifestamente, et parimente
questa coperta di canne pare nuoua, il che elli non nega-
uano. parimente dissi io, questi traui, et tauole attrauer-
sate, non sono poste gia molti anni, & cost acconsenti-
uano che era uero. Adunque dissi io, come mostrarete
che questa casa sia stata portata di lontano? M. Come
scioglierà

scioglierà egli questo nodo ? O. Arditamente. Egli me mostrò la pelle d'un orso molto uecchia , & fitta à le tauole, & si fece beffe di noi, che ad un tanto segno non apriſſimo gli occhi : coſi pentiti , & dandogli fede ſi moltaiſſimo à uedere il latte de la beata uergine . M. O madre al figliuolo ſimile egli ci ha laſciato in terra tanto del ſuo ſangue, & ella tanto latte, quanto à pena più ſi crederebbe, che faceſſe una donna in un parto, aucho era che non beuſſe il fanciullo . O. Diceſi il medefimo de la croce del Signore, che priuatamente, & in publico ſi moſtra in tal quantità, che ſe ſi metteſſero inſieme i pezzi, caricarebbono una gran naue, et tuttauia il Signore ſe la portò in ſpalla . M. Percio non ti paia marauiglia . O. Puo eſſere coſa nuoua , ma non mirabile, eſſendo omnipotente Iddio, che aumenta queſte coſe . M. Tu l'intendi pietoſamente , ma io dubito che ſi ſingono molte coſe ſimili per guadagnare . O. Penſo che non ſopporterebbe Iddio di eſſer beffato in tal guiſa . M. Anzi à le ſiate uiene ſpogliata ne le chieſe la madre con il figliuolo , & non gli dà Iddio caſtigo allhora alcuno, tanta è la ſua benignità . O. Odi il rimanente. Conſeruaſi quel latte nel piu alto luogo de l'altare, Chriſto è nel mezzo, & il latte, che rappresenta la madre è à deſtra mano rinchiuſo in un criſtallo . M. Adunque gli è liquido ? O. Come liquido, eſſendo ſparſo già mille & cinquecento anni, gli è rappigliato come il bianco de l'ono temperato con creta tridata . M. Perche non lo moſtrano ſcoperto ? O. Accio non ſi contamini il latte de la uergine eſſendo baſciato da gli huomini . M. Tu dici il uero, perche molti gli auicinano la bocca impura, & mal

mal casta . O. il ministro poi che ci uide , uestitosi di bianco, & pigliata la stola, s'inginocchiò , & adorata il sangue, ce lo diede à basciare. Noi inginocchiati nel piu basso grado de l'altare, salutassemo prima Christos & io dissi à la beata uergine una oratione , che haueua composta à questo effetto. Vergine madre, che meritasti di lattare il signore del cielo, & de la terra G I E S V tua figliuolo, desiamo che purificati cō il suo sangue, ueniamo à quella felice infantia di semplicità colombina, laquale senza malitie, et inganni desidera continuamente il latte de la dottrina euangelica , sino che cresca huomo perfetto à la misura de la plenitudine di Christo , la cui felice compagnia tu ti godi co'l padre, co'l figliuolo, & co'l spirito Santo, amen . M. Pietosa oratione , ma che ti disse ella ? O. Paruemi che piacesse ad amendue, & se non m'ingannauano gli occhi , parue che'l latte si abbassasse alquanto , & che l'hostia sacra uenisse piu candida. Tra tãto uenne à noi il ministro cō silentio porgendone una tauola , come fanno quei che riscuotono i pedogij . sopra i ponti . M. Mi spiacciona quelle domandatrici tauole , che si ueggono quasi per tutta l'Alemagna . O. Gli demmo alquanti danari, i quali egli offerse à la beata uergine. Dipoi gli fece dimandare per l'interprete chiamato Roberto Aldristo con che fondamenti egli sapeua che quello fuisse latte de la beata uergine. Io studiaua pietosamente di saperlo , per raffrenare le ampie lingue, che d'ogni cosa si beffano. Il ministro prima si tacque facendo un mal uiso . Io comandai à l'interprete , che humauamente gli ne dimandasse. Et egli così benignamente ne lo dimandò, che non

si

si sarebbe sdegnata la madre, quando così humanamente
 ne fusse stata ricercata. Ma il ministro guardandoci in
 torto come bestemmiatori ci odiaua & disse: che acca-
 de fare una tale dimanda, poi che hauete la tauola au-
 tentica? Et forse ne cacciaua come heretici, se i danari
 non placauano il suo furore. Noi come se fusimo toc-
 chi dal cielo, si partimmo de li, chiedendo perdono de lo
 errore. Perche questo è conuenevole ne le cose sacre:
 Indi andiamo à la chiesa, che era la stanza de la beata
 uergine. Iui se ne fece contra un sacro ministro di quei
 minori, il quale ci guardaua come se ci conoscesse, &
 andati piu auanti, ne scontrammo un'altro, & appres-
 so il terzo. M. Forse uoleuano dipingerti. O. Io sospet-
 tana altrimenti, che alcuno hauesse robato qualche co-
 sa de la beata uergine, & dessero à noi la colpa. Così
 entrato ne la chiesa, salutai la beata uergine con tai pa-
 role: O sola tra tutte le femine madre, & uergine, feli-
 cissima, & purissima, noi impuri ueniamo à uisitare te
 immacolata, & con piccoli doni ti honoriamo. Piac-
 cia al tuo figliuolo di donarci, che imitando i tuoi san-
 ti costumi, noi anchora meritiamo di concipere ne la
 uiscere Giesu signore per gratia del spirito santo, &
 che non piu lo perdiamo. amen. Et basciato l'altare ui
 offersti alquanti danari. M. Non ti parue, che aggra-
 disce à la uergine la tua oratione? O. Ho detto che ui
 era un piccol lume, & ella era à la destra parte de l'ab-
 bare al scuro. Et poi haueuami tanto smarito quel mi-
 nistro, che non ardiua pure di teuare gli occhi. M.
 Adunque non ti riuiscina questo uiggio? O. Anzi ne
 era listissimo. M. M'hai tornatq il fiato, perche mi era
 ito

ito (come dice Homero) il cuore ne le ginocchia. O. Dopo desinare andammo al tempio. M. Non haueui tu paura essendo sospetto di sacrilegio? O. Io sapeua che era innocente: & la buona conscienza non ha paura. Desideraua di uedere quella tauola, à laquale ci haueua rimandato il ministro. Et hauendola cercata, finalmente la truouammo, ma fitta tant'alto, che non ui arriuaua ogni occhio. Io che sono di uista mediocre, segui Aldrisio nel leggere, non mi fidando di lui anchora, in cosa di tanta importanza. M. Ti liberasti d'ogni dubbio? O. Mi uergognai di me stesso, che fuisse stato in dubbio, tanto manifestauasi tutto il successo, il nome, il luogo, & come ui era stato portato. Vn'huomo chiamato Guglielmo nato in Parigi, huomo pietoso in ogni cosa, & spetialmente à ricercare per il mondo le reliquie de santi. Costui essendo ito per molte regioni, monisterij, & chiese, finalmente arriuò à Costantinopoli, oue suo fratello era uescouo. Il quale auisò Guglielmo nel partire, che ui era una monaca, laquale haueua del latte de la beata uergine, et che sarebbe beatissimo, quando con prieghi, prezzo, o altra uia ne puotesse hauere una parte, perche altre reliquie, che haueua erano nulla à petto à questa. Guglielmo non cessò mai, che egli bebbe la metà di quel latte, & teneuasi piu ricco di Cresso, poi che hebbe un tale thesoro. Così andando à casa infermò. M. Niente è longo tempo felice ne le cose humane. O. Vedendosi in pericolo chiamò un Franzese fedelissimo compagno nel suo uiaggio: & fattolo giurare di secretezza, gli diede il latte con tale conditio-
ne, che se egli ritornasse à casa uiuo, lo mettesse ne la capella

capella de la beata uergine, che si honora in Parigi in piccola chiesa, à laquale da due lati passa il fiume seguana, & pare che habbia lasciato quel luogo ad honore de la beata uergine madre. Breuemente, Guglielmo fu sepolto, & il Franzese affrettandosi nel uiaggio, cadde infermo, & perduta la speranza di sanarsi, commettè il latte ad un' inglese, hauendolo prima fatto giurare di fare ciò che haueua egli promesso. Morto costui, quell'altro pose il latte ne l'altare, oue erano canonici detti regolari, come hora sono ne la chiesa di santa Gemusa. Et hauendo ottenuto da questi la metà di quel latte, lo portò in Inghilterra in Parata lasso, essendoui chiamato dal spirito santo. M. Questa è una uerisimile narratione. O. Anzi per leuare ogni dubbio, eranui scritti i nomi de i uescoui, che haueuano concesso indulgentie à chi andaua à uisitare questo latte, cio è quaranta giorni, perche tanto si sten de la loro auttorità. M. Sono giorni à l'inferno? O. Gli è tempo ueramente. M. Dimmi poi che hanno donata questa misura d'ingulgentie, resta piu loro che donare? O. Sempre gli risorge, che donare à l'incontro del uaso de le figliuole di Danao, il quale è sempre uoto, quantunque di continuo uenga riempuito, questo loro uaso sempre è pieno, benche di continuo se ne pigli. M. Se ne donassero quaranta à centomila persone, harrebbero ciascuno quaranta? O. Si ueramente. M. S'alcuno hauuone quaranta la mattina, dopo desinare ne chiedesse quaranta, harrebbero da poterli dare? O. Anzi diece fiate allhora. M. Oh hauesse io tale scrigno in casa, sarei contento di tre danari, pur che di

di continuo forgessero . O. Se si debbe hauere ciò che si desia , bramma di esser d'oro . Aggiugneuasi poi una pietosa ragione, che il latte de la beata uergine, il quale in altri luoghi si mostra, è uenerabile, ma che questo è piu da honorare , perche è stillato del petto de la beata uergine, & quell'altro si rade da sassi. M. Come si sapeua questo? O. La monaca di Costantinopoli lo narraua, che forse gli l'haueua detto il beato Bernardo, il quale sendo di grãde età, gustò de la māmella, de la quale haueua beuuto il fanciullo Giesu. M. Come si chiama latte de la vergine, nõ essendo stillato da le sue māmelle? O. Quello stillò sopra un sasso, oue ella sedeuà lattando, & rappigliandosi, per diuina uolontà multiplicò. Volendoci partire, & guardādo intorno se u'era cosa da considerare, Eccoti i ministri, che guardandone in fianco, ci mostrano à dito, uanno & tornano accennando di uolerci parlare. M. Non stauì in paura? O. Anzi uoltatagli la faccia, quasi ridendo, gli inuitaua à parlar mi. Finalmente uno mi domādò quale era il mio nome, & se era io quello, che due anni innāti heueua posto ne la chiesa una tauola per uoto, scritta con lettere Hebreè, & cōfessai ch'io era quello. M. Sai tu scriuere in Hebreo? O. Nõ gia. Ma costoro credono che siano lettere Hebreè quelle, che non intēdono. Incōtanēte uēne il sotto priore, ò uuoì dire uicario. M. Come, nõ hāno abbate? O. Perche nõ sono dotti di lingua Hebraea. M. Ne anco uescouo? O. La Vergine è tãto pouera, che nõ puotrebbe cōprare il pastorale & la mitra. Costui salutomi benignamēte, mi disse che molti s'erano affaticati in uano per leggere quella scrittura. Et hauēdola mo

x strata

strata ad alquãti antichi theologi, ò legisti, altri diceuano che erano lettere Arabiche, altri s'auisauano che fussero lettere sente. Finalmente fu truouato uno, che lesse il titolo, il quale era scritto in Latino con Maiuscole Romane. I uersì Greci erano scritti con maiuscole Greche, le quai à prima faccia paiono maiuscole Latine. Io à loro preghi trapportai, la sentenza de i uersì in latino, non uolendo accettare il premio che mi offerse per questa fatica, con dire che non era opra tanto difficile, ch'io non facesse per la beata Vergine, ancora che mi imponesse di portare lettere in Gierusalemme. M. Ella non ha bisogno che tu gli porti lettere, hauendo tanti angeli à suo seruitio. O. Egli trasse de la tasca un pezzo di legno, tagliato di un traue, nel quale sedè la beata Vergine: et mostraua il mirabile odore, che fusse cosa di gran prezzo. Et io hauèdo col capo scuoperto riuerentemente baciato piu fiate quel precioso dono, lo riposi. M. Si puo uedere? O. Si ueramente se sei digiuno, & se la notte passata nõ sei giaciuto cõ la moglie. M. Mostralo, che nõ u'è pericolo. O. Eccolo. M. Beato te di tanto dono. O. Nõ lo cangiarei cõ l'oro che mena Tago fiume. Io lo uoglio rinchiudere in oro, ma in tal guisa, che si uegga per un christallo. Il uicario uedendomi lieto di tal dono, giudicãdomi degno di mostrarmi maggior cose, mi dimãdò se haueua ueduto le cose segrete de la Vergine. Quella uoce mi cõmosse alquanto, ma non hebbi ardire interrogarlo sopra di questo, perche ne le sagre cose anco l'errore de la lingua porta pericolo: Pur dico nõ le haueu uedute, & esserne desioso. A l'hora fui cõdotta dentro,

tro, & accesi alquanti torchi, mi fu mostrata una picciola imagine, poco artificiosamente lauorata, ma di grã uertù. M. Le grandi imagini nõ uagliano molto à fare miracoli. Ho ueduto l' imagine di Christofofo in Parigi, quasi simile ad un monte, tuttauia senza miracolo alcuno. O. A i piedi de la Vergine è una gemma, che appo Latini & Greci manca di nome. Frãciosi la chiamano rosso ò uoui dire botta, perche ne mostra l' imagine tanto chiara, che niuno arteficio puotrebbe fare il medesimo. Et è maggiore il miracolo, che nõ è l' imagine del rosso di sopra, ma traspere, come se fusse rinchiuso ne la picciola pietra. M. Forse pigliano in fantasia la imagine del rosso come s' imaginiamo l' aquila ne la radice tagliata de la filice. Et come i fanciulli; à i quali pare uedere ne le nuuole, draghi che soffiano, fuogo, monti ardèti, & huomini armati che cõbattono. O. Anzi niuno rosso piu espressamente mostra l' imagine sua, di quello che iui si uedeua. M. Sin' ad hora ho tollerato le tue ciancie, attaccala pure ad un' altro del rosso. O. Non mi marauiglio se non lo credi, io medesimamente nõ l' harrei creduto, ancora che tutti i theoologi ne l' hauessero giurato, se non l' hauesse con questi occhi ueduto. Ma parmi che hai poca cognitione de le cose naturali. M. Forse perche non credo che gli afini uolino? O. Non ueditu come scherza la natura nell' esprimere i colori & le forme in altre cose, & specialmente ne le gemme, & quante uertù gli ha dato, ueramente à noi incredibili, se la esperienza non ce lo mostrasse apertamente? Dimmi crederesti che la calamita trabesse il ferro non lo toccando, & che parimente lo cacciasse

x ij da se

PELEGRINAGGIO

da se senza toccarlo se non lo haueſi ueduto per proua-
ua. M. Non gia, quātunq; dieci Aristoteli nō che uno
me l'haueſſero giurato. O. Non giudicare adunque di
subito che sia fauola quello, di che nō hai ueduto l'esperie-
rienza. Ne la pietra Ceraunia ueggiamo l'immagine de
la saetta dal cielo, nel Piropo un uiuace fuoco, ne la
Chalazia l'immagine di gragnola, & è sempre freddissi-
ma, ancora che si gitti nel fuoco: nel smeraldo, profon-
de & lucide onde del mare: la Carcinia mostra la for-
ma d'un granchio marino, l'Ebchite la uipera, la Scarite
il pesce scaro, la Hieracite il sparuiere, la Geranite un
collo di grù: la Bgofthalgo un'occhio di capra, alcuna
mostra un'occhio di porco, et alcuna tre occhi d'huomo:
la Licofthalgo dimostra l'occhio lupino con quattro
colori, lampeggiante, sanguigno, & il nero di mezzo è
cinto di bianco: se apri la cima nera, ui truouerai entro
come una faua: la Drijte mostra il tronco d'un' albero,
& arde come legno: la Cifite & Narcifite, l'helera: la
Astrapia lancia lampi di saetta di un candido colore: la
Flegontite mostra un fuoco, che nō uoglia uscir fuori:
la Crocia un color giallo: la Rodite la rosa: la Calcite
il metallo: la Aetite l'aquila, con bianca coda: la Tao il
pauone: la Chelidonia l'aspide: la Mimercite ha l'imagi-
ne d'una formica, che camini: la Cantaria mostra l'ima-
gine del scarauazzo: la scorpite un scorpione. Ma che?
uo io auolgendomi tra le innumerabili opere di natura
non u'essendo alcuna forma ne gli animali, ne le piante,
& ne gli elementi, le quai ella quasi scherzzando non
habbia espresso ne le gemme. M. Marauigliomi come la
natura habbia tanto otio, che ella si stia à giuocare, imi-
tando

tando le sue opere. O. Ella ha uoluto effercitare gli hu-
 mani ingegni, & cacciare da noi l'otio. Tuttauia come
 se ci mancasse da cacciare il fastidio, stiamo attenti à
 boffoni, à giuochi, & altri spettacoli. M. Gliè il uero.
 O. Alcuni huomini stimati u'aggiungono, che questa
 gemma posta ne l'aceto nuota di sopra, mouèdo le mē-
 bra. M. Perche danno il rospo à la beata vergine?
 O. Perche ella hà calcato & estinto ogni spurcittie ue-
 leno, arroganza, auaritia, & tutti i terreni desij. ME.
 Guai à noi che portiamo nel petto tanti rospi. O. Sa-
 remo puri, honorando la beata vergine. M. Come le
 aggrada di essere honorata? O. Sarale un culto gratis-
 simo, se imiterai le sue sante opere. M. Tu l'hai detto,
 ma gliè malageuole. O. Et per cio piu cōmendabile.
 M. Segui il tuo parlare. O. Mostrommi poi statue d'
 argento & d'oro, dicendo: questa è tutta d'oro, questa
 è d'argento indorata, & narraua il peso, il prezzo, &
 chi haueua donato ciascuna di quelle. Stando io pieno
 di stupore di tanta ricchezza, che haueua la beata ver-
 gine, il uicario mi disse. Poi che ti ueggo pietoso, nō mi
 pare giusta cosa di nasconderti alcuno segreto, uederai
 le piu segrete cose de la beata vergine. Ei cauò de l'alta-
 re cose mirabili, le quai tutte se uoleffe puntalmēte nar-
 rare, non mi basterebbe un giorno. Così mi riuscì otti-
 mamente quel pelegrinaggio. Sono satio di grati spet-
 tacoli, et porto meco questo dono inestimabile. M. Hai
 tu fatto isperiēza, quāto uaglia quel legno? O. In una
 hosteria truouai un matto, il quale uoleuano legare, io
 gli posi questo legno sotto'l guanciale, & egli hauèd o
 dormito la notte profundamēte, la mattina si leuò sano.

x ij M.

PELEGRINAGGIO

M. Quella non era frenesia, ma zauariamento per embriacchezza, il quale si sana co'l dormire. O. Nō scherzare con i santi ò Menedemo, per che gliè cosa empia & perigliosa. Narraua egli che hauea ueduto in sogno una donna di mirabile aspetto, la quale gli porse una beuanda. M. Era forse heleboro? O. Nō so, ma questo è cosa certa, che l'huomo è di sana mente. M. Nō salutasti Tomaso uescouo Cantuariēse? O. Si in uero. Nō u'è pelegrinaggio piu religioso. M. Desidero udirlo, se non ti graua. O. Anzi ti prego che mi odi. Cantio si chiama quella parte d'Inghilterra, ch'è uolta uer Francia & Fiandra. Cantuaria è la sua metropoli, ne la quale sono due munisteri de monachi di san Benedetto quasi accostati l'uno à l'altro. Quello che si chiama di santo Agostino, mostra che sia piu antico: questo che si chiama di san Tomaso, pare che fuisse la stanza de l'arcieu-scouo, oue egli con alquāti monachi eletti uiuesse, si come al presente i uescoui hāno le case à la chiesa uicine, ma separate da quelle de i canonici. Perche nel tempo à dietro i uescoui & i canonici erano monachi, come per segni manifesti di quei luoghi, si uede. Il tempio sagro à san Tomaso è tant'alto, che mette paura à chi lo mira di lōtano. Così abbaglia co'l suo splendore chi gliè uicino, che oscure la ueneratione del piu antico munistero. Sonui due altre torri, le quai salutano di lōtano che uiuanno, et co'l mirabile suono de le campane fanno risuonare l'aria d'ogni intorno. Innanti à la porta del tempio uerso oostro, sano tre armati scolpiti, che rappresentano quelli i quali ammazzarono l'huomo santo, & sono i loro cognomi Tusco, Fusco, & Berro. M. Perche tanto

tanto si honorano quelli empij? O. Sono honorati, come Giuda, Pilato, Caifa, & gli empij soldati, che ueggiamo scolpiti ne gli altari. Vi si pongono i cognomi, accioche non gli usi alcuno, per farfene glorioso. Sono posti in mostra, perche niuno cortigiano ardisca di porre mane ne i prelati, ò ne i beni de la chiesa. Perche quei tre ministri, poi che l'ebbero ucciso, douentarono rabbiosi, ne si puotero risanare, se prima non dimandarono aiuto da san Tomaso. M. O perpetua clemenza de martiri. Entrado nel tempio, uedesi un largo spatio, oue entrano tutti. M. Non u'è cosa degna da esser mirata? O. Niente altro che la gran fabrica, & alquanti libri fitti ne le colonne, tra i quali è l'euāgelo di Nicodemo, & un sepolcro no so di cui. Dipoi alcuni cancelli di ferro non lasciano uedere quel spacio, che è tra il coro & il lato piu in fuori del tempio. Montado dipoi per molti gradi, entrasi per un uolto da settètrione. Iui si uede un picciolo altare de la beata vergine, non per altro ragguardeuole, che per l'antichità. il quale riprende il lussurioso pompeggiare di nostra età. Dicesi che l'huomo santo mori à questo altare, & euui fitta la punta de la spada che feri nel capo l'ottimo uescouo. Noi ad honore del martire baciassimo la ruggine di quel ferro. Indi entrāmo in un portico sotterra, oue da i ministri ci fu mostrata la testa del martire pertugiata, la quale è coperta d'argento, lasciatoui solamēte scuoperto quanto si puo baciare. Parimente uedēmo una lana di piombo, ne la quale era intagliato Tomaso Acrense. Pendo no in quelle tenebre cilicij & cinture, che usaua l'huomo santo à mecerarsi, & fanno horrore à uederli, senza

x iiij che

che biasimano il nostro uiuer delicato. M. Forse biasima anco i monachi. O. Di questo non ho da impacciarmi. Indi entrāmo in coro, & sendo aperto un luogo uer Settentrione, ci furono mostrate assai reliquie, teste, denti, mani, & intiere braccia, le quai dopo l'esser si ingenocchiati, basciassemo, & nō sapeua come sbriarmi, se uno de i mei compagni poco costumato non hauesse interrotto questa longa mostra. Costui detto Gratiano Pullo Inglese, huomo dotto & pietoso, ma in questo meno attento. M. Forse era egli Viceuita. O. Non lo credo, quantunq; egli haueua letto i suoi libri. Essendo mostrato un braccio ancora insanguinato, costui si ritrasse da basciarlo, & à l' hora il ministro ripose le sue reliquie. Dipoi uedēmo la tauola de l'altare & gli ornamēti: diresti Cresso & Mida esser poueri, cōsiderata la copia de l'oro, & de l'argento. Quiui mi uenne un strano desio, di dolermi che non erano in casa mia tali reliquie. M. Fu sacrilego desio. O. Gliè uero, & ne dimandai dal santo perdono prima, che uscisse del tempio. Indi fummo cōdotti ne la sagristia. Quāti manti di seta et candellieri d'oro: iui uedēmo il pastorale di san Tomaso, pareuami che fusse una catena di lama d'argēto uestita, di poco peso et lauoro, et alto sin' à la cintura senza croce. Il manto era di seta, ma grossa senza oro ò gēme: eraui un sciugatoio macchiato cō gocce di sangue. Basciassemo lietamēte queste memorie de l'antica parsinōia. M. Queste cose nō si debbono mostrare à tutti, la onde mi marauiglio, come niūa cosa ti fu tenuta nascosta. O. Haueua alquāta familiarità cō Gulielmo uaramo arcieuescovo, al quale mi gli haueua ricōmādato.

M. Io

M. Io odo da molti che gli è huomo di singolare hūanità. O. Anzi gli è l'humanità istessa, & di tanto sinceri costumi, pietà, & dottrina, che non gli manchi uertù alcuna ad un prelato richiesta. Fummo poi condotti di sopra, perche dietro l'altare maggiore, montati come in un'altro tempio. Iui si mostra la faccia de l'huomo santo indorata, & di gioielli guarnita. Quiui un non pensato caso quasi turbò tutta la felicità. M. Che auenne? O. Gratiano quiui si mostrò poco grato. Costui leuatosi da l'oratione, disse al ministro: ditemi padre se gli è uero, che Tomaso uiuendo su uerso i poveri benigno? Gli è uero rispose colui, & cominciò a narrare molte cose de la sua liberalità. Allhora disse Gratiano: io non penso che sia mutata in lui l'affettione, se non in meglio, & acconsentendo il ministro, egli seguì. Se questo huomo santissimo era tanto liberale uerso i poveri, essendo egli bisognoso per il uiuere, non pensita che egli sopporterebbe hora, che gli è ricco, & senza bisogno, se alcuna pouera femina, che hauesse i figliuoli affamati, ò le figliuole, che per non bauer da maritarsi fussero in pericolo di uergogna, ò il marito infermo, & mancante d'ogni aiuto, chiedendo perdono, pigliasse di tante ricchezze una particella in dono, & in prestito à solleuare la sua famiglia. Non rispondendo il ministro. Gratiano disse. Io tengo certo che l'huomo santissimo si rallegrerebbe, che essendo morto solleuasse con le sue ricchezze i poveri. Allhora il ministro facèdo un mal uiso, guardauaci cō occhio in torto, & penso che ci harrebbe cacciati con sputo, & uillanie, quando non gli fussimo stati raccomandati da l'arcieuescouo.

ciuescouo. Et à fatica lo placai con piaceuoli parole,
 dicendo che Gratiano era solito scherzare in tal modo,
 & offerfi alquanti danari. M. Commendo la tua pie-
 tà, ma souente ho pensato, come possono scusare quei,
 che smisuratamente spendono nel fabricare, ornare, &
 arricchire le chiese. Confesso che ne le sacre uesti, et ua-
 si conuiensi la conueneuole dignità, et maestà ne la fa-
 brica. Ma che ui accadono tanti battisterij, candelieri,
 & statue d'oro? A che giouano gli organi di tanta
 spesa, & à le fiata non basta di uno? che giouano tanti
 musici pagati d'auantaggio, lasciando i fratelli, & le
 sorelle, & i uiui tempij di Christo morire di fame? O.
 Ciascuno huomo da bene desidera, che si temperi questa
 fouerchia spesa, ma perche tal uitio nasce da smisurata
 pietà, molti gli fauoriscono, considerando cerca di quel-
 li che spogliano i tempij. Tai cose uengono donate da
 prencipi, & monarchi, lequali tuttauia sarebbono con-
 sumate in giuoco, ò in guerra. Et se ne pigli alcuna
 parte, giudicasi sacrilegio. Dipoi stringono le mani
 che sogliono dare, & à le fiata sono inuitati à la rapi-
 na. Et cosi sono religiosi piu tosto guardiani, che pa-
 droni di quelle. Nondimeno uorrei piu tosto uedere
 una chiesa ben guarnita d'auantaggio, che nuda, et spor-
 ca, come sono alcune, che à stalle piu tosto che à chie-
 se s'assimigliano. M. Leggiamo, che i uescoui furono
 commendati, perche uendendo i sacri uasi, diuifero i
 danari tra poueri. O. Si commendano anco al presen-
 te, ma niuno gli uole imitare. M. Ti ho tenuto in tem-
 po. hora aspetto la conclusion de la fauola. O. Tra tan-
 to uenne il priore, il quale ha la mitrea non il nome di
 abbate,

abate, ma si bene l'entrata, perche l'arciuescouo è l'abate del luogo: et anticamente colui, che era arciuescouo, era anco monaco. M. Mi lascierei chiamare camello, pur che hauesse l'entrata conueneuole ad abate. O. Paruemi buono pietoso, & prudente, & sperto ne la theologia di scoto. Costui ci aperse una cassa, oue dicefi che è il rimanente del corpo de l'huomo santo. M. Vedesti le ossa? O. Questo non è lecito, ne si potrebbe fare senza scala. Vna cassa d'oro è coperta da una di legno: laquale tratta su con le funi, ci mostrò inestimabili ricchezze. La piu uil cosa era l'oro. il tutto lampeggiaua di gemme grandi, alcune uinceuano un'ouo di grandezza. Stauano d'intorno i monaci con riuerentia, & noi tutti con la testa scoperta facemmo oratione. Il priore con una uerga candida ci mostraua le gemme ad una ad una, narrando il suo nome in Franzese, il prezzo, et l'auttore del dono, perche le principali erano state mandate da monarchi. M. Doueua essere di gran memoria. O. Gli è uero, ma gioua essercitarfi in una cosa, & egli souente faceua questo. Indi passammo in un sotto uolto, iui è la capella de la beata uergine alquanto oscura con due man di ferri rinchiusa, perche si teme de i ladri, ne ho ueduto altroue tante ricchezze, & auicinate le luci uedemmo un spettacolo piu che reale. M. E piu ricca, che la Paratalasia? O. ne la presenza parmi piu ricca. Le cose nascoste non si mostrano se non à prencipi. finalmente fummo di nuouo guidati ne la sagrestia: iui fu cauato fuori un scrigno coperto di cuoio nero, & essendo aperto sopra una tavola, tutti s'inginocchiamo. M. Che ui era? O. Pezzi

xi di sciugatoi stracciati, & molto macchiati di mozza
xi. Con questi l'huomo santo si sciugaua il sudore, &
i mozzi del naso, ò altro succidume, che si truoua
ne i corpi humani. Iui il mio Gratiano fu poco gra-
tioso. Il benigno priore donò à costui che era inglese,
& huomo di qualche auttorità uno di quei sciugatoi,
credendosi di farli un dono gratissimo. Ma Gratiano
mostràdo di beffarsene poi che l'ebbe maneggiato con
le dita, lo pose giu con un scherno di bocca, come era
suo costume, quando sprezzaua alcuna cosa. Il che mi
muouea uergogna, & timore. Tuttauia il priore come
huomo prudente, finse di nõ auedersene: et datoci bere ci
lasciò andare uerso Londino, oue era il nostro uiagio.
M. Perche andauì tu à quella parte, essendo tanto uici-
no al litto? O. Io ho in odio quel litto, oue si commet-
tono solamente fraudi, & inganni, & mille rapine. Et
narrerotti quello che ho ueduto ne l'ultimo passaggio:
Molti erano condotti nel palaschermo dal litto Cala-
tense à la naue maggiore, tra i quali era un giouane
Franzese pouero, et mal uestito. chiedendo da lui i ma-
rinai una mezza dramma, perche tanto uogliono per
quella uia, egli si scusa di pouertà, la onde elli cercan-
dogli adosso per scherzo, & cauategli le calze truoua-
ronogli ne le suole cerca diece drãme, lequali tutte si
pigliarono, beffandosi di quel maluaggio Franzese. M.
Che faceua il giouane? O. Piagneua. M. Fanno que-
sto con auttorità? O. Si come robbano le robbe de fo-
rastieri, & pigliano le altrui borse, quando gli uiene
occasione. M. Come hanno costoro tanto ardire, essen-
do ueduti da tanta gente? O. Gli sono auexzi in gui-
sa,

fa, che giudicano di far bene. Molti nè la nauë lo uedeuano, & alcuni mercanti Inglesi mormorauano in uano. Ma elli se ne rideuano come di buona oprà. M. Io scherzando, & ridendo metterei in croce questi ladri. O. Di questi è pieno l'uno, & l'altro litto. la onde si puo congetturare quali siano i prencipi, poi che i serui sono tanto arditi, & perciò io uolsi piu tosto circuire alquanto di paese, che scortare la uia. Ma si come gli è difficile l'uscire da l'inferno, cosi fu à noi faticoso l'uscire di quel litto. Erano à Londino alcuni marinai d'Antuerpia, con i quali haueua determinato di accordarmi. M. Sono in quel paese marinai cosi santi? O. Si come la simia è sempre simia, cosi il marinaio à gli altri rassimiglia, tuttauia à petto à quelli sono angeli. M. Se harrò à fare tal uiaggio, me lo terrò à mente: mà torna al primo ragionare. O. Andando à Londino entrammo in una uia cauata, & stretta con gli argini leuati d'amendue le parti, per il che non si puo andare per altra uia. A la sinistra è un'hospitale de uecchi, de i quali uno sentendoci uenire corse, & hauendoci spruzzato con acqua benedetta, porse fuori un cerchio di metallo, nelquale tra due uetri era un pezzo di calza, il quale sogliono baciare i uiandanti, et far loro elemosina. M. Vorrei per tal uia trouare piu tosto un'hospitale di uecchi, che una compagnia de gagliardi ladroni. O. Gratiano caualcaua à man sinistra uicino à l'hospitale; & essendo spruzzato di acqua, à fatica bebbe pazienza, ma quando gli porsero la calza, dimandò ciò che era, rispose il uecchio, che gli era la calza di san Tomaso. Allhora Gratiano sdegnato, si uoltò à

me

me & disse. Vogliono queste bestie, che bacciamo le calze di tutti gli huomini da bene. Perche non ci danno anchora à baciare il sputo, & altri succidumi del corpo? io haueudo misericordia del uecchio, gli fece elemosina. M. Hebbe ragione Gratiano di sdegnarsi . perche non biasimerei, che si conseruassero le calze, & le scarpe de santi huomini , accioche ci fussero effempio de la loro parsimonia, ma parmi sconueneuole dare à basciare le scarpe, & cinture sotto colore di religione. Pur se alcuno da se stesso lo facesse per deuotione , si potrebbe tollerare . O. Era meglio per dire il uero , che non se facessero tai cose , ma io soglio eleggere quello che è buono di quelle cose, lequali non si possono ammendare in un tratto. Dilettauami di considerate, che l'huomo da bene è simile à la peccora, & il cattiuo à la bestia nocua. La uipera poi che è morta, non puo mordere, tuttauia nuoce con l'odore, & marza uelenata. La peccora uiuendo nodrisce con il latte , ueste con la lana , & con i figliuoli arricchisce, poi ch'è morta ci dà la pelle, & la carne si mangia. Parimente gli huomini ferocemente che uiuono, offendono à gli altri, et dopo morte con il strepito de le campane , & ambitiosa sepoltura sono molesti à uiui, & à le fiata sono grauati i loro successori à pagare nuoue angarie. Gli huomini da bene in ogni loro parte sono utili: come questo santo, i quale uiuendo, con effempio & dottrina inuitaua tutte à la pietà consolaua gli afflitti, solleuaua i bisognosi: & morto , quasi dona maggiore utile . Ha edificato questo magnifico tempio, & accresciuta ne l'isola à chierici l'auttorità. Finalmente un pezzo de la sua calza non drisce

dirisce un conuento di questi poueri . M. Questa è una
 pietosa consideratione, ma mi marauiglio essendo tu di
 questo animo, che non sij andato à uedere la spelonca di
 santo Patricio, de laquale , narransi molte cose prodigi-
 giose , che à me non paiono uerisimili . O. Anzi gli è
 assai piu che non si narra. M. Vi sei stato ? O. Ho nau-
 uicato à la stigia palude, sono sceso à l'inferno, & ho
 ueduto ciò che ui si fa. M. Se non ti è greue ragionar-
 ne, mi farai cosa grata . O. Basti quanto ho parlato di
 questo, io me ne uo à casa, perche non anchora ho desti-
 nato. M. Digiunitu forse, ouero hai in odio il tuo uen-
 tre? O. Io porto odio à gli hostieri rapaci, i quali non
 si uergognano di chiedere la non giusta mercede, quan-
 tunque non diano à mangiare à forastieri come e con-
 ueneuole. Ma io mi uendico di loro in tal guisa . Se io
 ho speranza di miglior cena con qualche amico , ò da
 qualche hostiere piu liberale, la mattina mangio poco.
 di fino à mio modo, la sera fingo che mi doglia il sto-
 maco . M. Non ti uergogni di esser tenuto auaro ? O.
 Chi non chiudono gli occhi à la uergogna in tai casi,
 spendono malamente: io mi riserbo la uergogna ad al-
 tri tempi. M. Desio sapere il rimanente de la fauola, &
 percio aspettami à cena, iui piu acconciamente mi nar-
 rerai il tutto. O. Rendoti gratie, che ti offerisci sponta-
 neamente di mangiare meco, quando che molti essendo-
 ne pregati non ui uanno, ma sarotti obligato à doppio
 se ceni à casa tua, perch'io tra tanto saluterò la mia fa-
 miglia . Tuttauia sarà piu commodo ad amendue, ap-
 presta dimane un desinare à me , & à la moglie mia in
 casa tua , & iui confabuleremo fino à la sera stando à
 tauola,

PELEGRINAGGIO PER DEVO!

tauola, & se uorrai starouui anchora à cena: che ti gratti il capo? apparecchia, noi di certo ueniremo. M. Non uorrei comperare fauole, tuttauia darotti un desinare mal condito, se tu con fauole non gli darai sapore. N. Non ti uiene diffo di andare à tai pellegrinaggi? M. Forse ne barrò uoglia poi che barrai compiuto di ragionare: per hora bastami pigliare le stationi Romane. O. Come pigli le Romane stationi, non hauendo mai ueduto Roma? M. Camino per tal casa in tal modo. Entro ne la camera per conseruare la pudicitia de le figliuole: uado in bottega, à uedere ciò che fanno i serui, & le serue, passo in cucina per considerare se ui manca cosa alcuna, indi uo soprauedendo che fanno i figliuoli, & la moglie, & proueggio che ogni cosa uada per ordine. Queste sono le mie Romane stationi. O. Santo Giacobbo si pigliarebbe per te questa cura. M. Le sacre lettere mi commettono, che io habbia cura di queste cose, ne si legge ch'io ne debba lasciare la cura à santo alcuno.

Dialogo sopra il mangiare pesci:

BECCAIÒ, VENDITORE DE SALUMI.

BE. Dimmi uenditore di salumi, baitu comperato la corda? V. A che effetto? B. Per appiccarti. V. Comprala chi uuole, à me non anchora rincrescie la uita. B. Non anderà gran tempo, che ti uerrà in fastidio. V. Lo uolga Iddio piu tosto sopra il tuo capo. Che ci è di male? B. Dirollo. Sarai poco appresso con i pari

pari tuoi afflitto da strema fame in tal guisa, che ui apo
 piccarete. V. Nō piaccia à Dio, anzi auenga cotal dis-
 gratia à i nostri nimici. Come sei fatto di beccaiò indo-
 uino, che ci sappi predire tanta calamità? B. Questo
 non è indouinare, non pigliare conforto, ma gliè cosa
 certa. V. Dimmi di gratia che c'è. B. Il Romano cō-
 cistorio ha mandato un' editto, che per innanzi à cia-
 scuno sia lecito mangiare cio che gli piace, la onde à te
 & à pari tuoi, altro non resterà che la fame & i salu-
 mi. V. Mangi per me ciascuno lumache & ortiche, ma
 dimmi ha egli uietati che nō si mangino pesci? B. Nō,
 ma è concesso à tutti di mangiar carni. V. Se nō è ue-
 ro, tu mertì il laccio, & se gliè il uero, medesimamente
 apparecchiate il laccio. Perché io spero di quà innanti
 maggior guadagno. B. Anzi quanta fame uorai: ma se
 uoi che ti dia miglior nuoua, uiuerai piu netto, perché
 non ti forbirai il naso rognoso co'l gomito, si come erì
 solito. V. La cosa ua male, il cieco ingiuria il losco,
 come se fussero i beccai piu mondi in quella parte, che
 sempre si sporca. Fusse pure il uero cio che mi narri, ma
 temo che mi beffi. B. Io dico troppo il uero per te: ma
 di onde speritu maggior guadagno? V. Sono i costumi
 humani uenuti à tale, che desiano arditamente cio che
 è loro uietato. B. Che è per questo? V. Molti nō mā
 gieran carni tanto spesso, essendo loro cōcesso di man-
 giarne d'ogni tempo: ne sarà delicato quel cōuito, oue
 non saranno pesci, come usauano di fare gli antichi. Mi-
 rallegro adunq; che sia cōcesso di māgiare carni d'ogni
 tempo, & piacesse à Dio che fusse uietato di mangiare
 pesci, perché gli huomini ne māgierebbono, cō maggior
 brama:

brama. B. Pietsoso desio ueramente. V. Io desidererei questo, se fusse come tu, il quale hai dato al diauolo quest'anima deuoratrice de carni, per ammassare danari. B. Sei tutto salato, come che questa tua oratioe sia mal cōdita. V. Che cosa ha mosso i Romani di annullare la legge del māgiare carne, gia tāti anni offeruata? B. La ragione gli ha mosso, parēdoli (come è in uero) che i uēditori di salumi āmorbino le città, et guastino, la terra, i fiumi, l'aria, et il fuoco, et se u'è altro elemento, la onde si corrōpono i corpi, riempiedosi di uarij humori: et indi uengono feбри, macilentie, gotte, morbo comitiale, lepra, & ogni sorte di malattie. VE. Dimmi ò Hippocrate, perche ne le bene ordinate città uietasi ucciderui i manzi & i porci: meglio sarebbe non ui uccidere anco le pecore. Perche si assegna a i beccai un luogo determinato doue stiano, se nō a fine che nō amorbono la città? Truouasi maggior puzzo al mōdo che quello del sangue corrotto de gli animali? B. Sono aromati hauuto riguardo a la puzza, che esce da i pesci. V. A te paiono aromati, ma giudicano i magistrati altrimenti, i quai ui fanno star fuori de la città. Quāto sia l'odore de la beccaria soaue, manifestasi da chi ui passano, i quai s'otturano il naso, & uorebbono hauere dieci roffiani uicini piu tosto che un beccaio. B. Voi lauate i salumi di continuo, ne ui bastano i fiumi ò laghi, & ueramente (come si suol dire) cōsumate l'acqua in uano. Perche il pesce d'ogni tempo fa di pesce, quātunq; lo ungesti con unguenti. Et che marauiglia è se puzzano morti, quando che alcuni pigliati da nuouo puzzano? Le carni condite con salamuoia, durano mol

ti anni

ti anni, & spirano ottimo odore. Et salate, si cōferuano, senza puzza. Indurite al fumo & al uento, non pigliano sinistro odore. Qualunq; di questi condimenti farai al pesce, saprà tuttauia da pesce. Di qui puoi cōsiderare che il puzzo del pesce uince ogn'altro fetore, che egli corrompe anco il sale, truouato da la natura à conseruare le cose da la corrottione, strignendo con la sua uertù, ribattendo cio che di fuori potesse nuocere, & secando dentro quegli humori, che dammo l'occasione di corrompersi: solamente ne i pesci il sale perde la sua uertù. Forse alcuno delicato passando innati à le nostre stanze si ottura il naso, ma niuno uouole truouarsi in quella barca, oue sono i uostri salumi. Se i uiandanti s'incontrano ne i carri de i uostri salumi, si dāno à fuggire, otturansi il naso, sputano & bestēmiano. Et se si potessero condurre puri salumi ne la città, come noi ui portiamo le carni da gli ammazzati manzi, la legge nō dormirebbe, che si farà di quelli che si uendono marzi? Quante fiate ueggiamo da i gouernatori del foro gittare nel fiume le uostre mercatancie, & uoi condannati? Il che si farebbe piu spesso, se elli non fussero da uoi con danari corrotti, & guardassero piu tosto al proprio cōmodo, che à la publica salute. Ne in questo solamente nuocete à la Republica, ma congiurando tra uoi empialemente, non lasciate uenire d'altruoue pesce fresco ne la città. V. Pare che non sia mai stato condannato un beccaio, per hauer uenduto un porco infermo, il quale con alcune macchie ne la lingua, daua inditio di essere leproso, ouero una pecora affogata ne l'acqua ò nel fango, ò ueramente le carni con i uermi, cuoprēdoli

y ij con

MANGIARE

con fresco sangue. B. Non si legge di noi una tal cosa, che siano morti nuoue huomini per mangiare d'un anquilla. Con tai cibi uoi fornite le tauole de cittadini. V. Tu narri un caso, il quale niuno puotrebbe schiuere, ma uoi quasi ogni giorno uederesti gatti per conigli, & cani per lepri, se le orecchie & i pedi pellosi nõ ue lo uietassero. Che dirò de le salcitie fatte di carne humana? B. Tu m'imputi i casi humani, & i uitij de gli huomini, i quai tu biascimauì in me, sono colpeuoli chi fanno tai errori: io fo comparatione da un guadagno à l'altro. Altramente se biasimerãno gli herbaruoli, che uendono inauedutamente la cicuta per il caolo, & i speciali, che tal fiata dãno ueleni in luogo di medicine. Nõ u'è arte tanto comẽdata, ne la quale nõ occorranò questi errori. Voi facendò l'ufficio uostro meglio che sapete, finalmente nõ ci date altro che ueleno. Se uendesti la torpedine, l'hidro & la lepre maritima, che sono pesci nociui, mescolati cò gli altri pesci, sarebbe un caso, ne saresti uoi piu colpeuoli che il medico, il quale à le fiata uccide l'infermo, che uorebbe sanare. Puoteuasi tollerare, se solamẽte nel uerno ci uendesti le uostre robe marcite, perche il tempo mitigarebbe la pestilenza. Hora ne la state ci date la materia guasta, facendone l'autunno tristo, piggiore. Et poi da primauera, che gli humori nascosti si mostrano, uoi per due mesi occupate la tirania, & guastate la giouentu de l'anno, facendoci inuechiare. Et studiando la natura à riempire de nuoui & salutiferi frutti il corpo, cacciatone i tristi, uoi gli date pura marza, accrescẽdo quel male, che si truoua ne i corpi, & corrompendo i buoni humori. Puoteuasi sop-

portare

portare questo ancora se uoi guastaste solamēte i corpi, ma poi che con i tristi cibi guastansi de l'animo gli stromenti, offendete anco l'animo. Chi mangiano pesce, al pesce s'assomigliano, impallidiscono, puzzano, sono stupidi & muti. V. Che nuouo filosofo. Non puzzano di bietoli, che ne mangiano? & parimente chi māgiano buoi, pecore, & capre, di quelle puzzano. Voi uendete capreti per cosa delicata, & tuttauia quest' animale, sendo grauato de l'infermità comitiale, genera la medesima infermità in coloro, che ne mangiano. Nō gioua placare l'affamato stomaco con salumi. B. Non hāno mentito solamente in questo i scrittori de le cose naturali. Et quantunq; dicesseno il uero, nondimeno le cose sane per natura, nuouono molte fiate à gli infermi. Vendiamo i capreti à gli etici & tifici, non à quei che hāno il capo girlo. V. Se il mangiare pesci fusse di tāto dāno, non ci sarebbe permesso da prencipi, & da prelati, di uenderli tutto l'anno, & uoi buona parte de l'anno siete interdetti da uendere carni. B. Questo à me che importa, & forse è stato procurato da tristi medici, per accresciere il loro guadagno. V. Chi tristi medici uoi dire, quādo che nisun di loro è nimico de i pesci? B. Nō fanno questo perche ui amino, ne per rispetto, che portino al pesce, del quale si astēgono, ma cercano il propio cōmodo, perche cresce il loro guadagno, quāto piu huomini infermano. V. Nō uoglio d'èndere i medici, &lli si uēdicherāno, se gli capiti ne le mani: à me basta la santità de gli antichi, l'autorità de i buoni costumi, la maestà de i uescou, & la publica usanza de Christiani, i quai tutti se uorai trattare da pazzi, uoglio piu tosto im-

y iij pazzire

MANGIARE

pazzire con loro, che con i beccai esser sauiò. B. Tu non uoi difendere i medici, & io non uoglio biasimare gli antichi, & la publica usanza, perche soglio honorare queste cose non uituperare. V. In questo sei piu tosto accorto, che piatoso, se non m'engãno. B. Sono saui à mio giudicio quei, che si guardano di non uenire à le mani con coloro, che possono scommunicare. Tuttauia nõ tacerò di dire, quello, ch'io lego ne la mia Bibia uolgare. V. Hora di beccaio douenterai theologo. B. Io penso che quei primi huomini poi che furono formati di fango, fussero di corpo sano & pieno di sugo. Et ch'el paradiso fusse luogo comodo & d'aria sano. La onde mi do à credere che tali corpi in simil luogo puotessero uiuere de l'odore de le herbe, de gli alberi, & de i fiori, perche la terra spontaneamente germinaua ogni cosa senza sudore humano, ne erano grauati da infermità ò da uechiezza. Perche il coltiuare quell'horto era piu tosto un diletto che una fatica. Di quest'horto fertilissimo niuna cosa fu loro uietata, se non un' albero. V. Tu di il uero. B. Et questo solamẽte, accio che con l'obediẽza elli conoscessero Iddio loro signore et creatore. Anzi mi penso che la terra à l'hora uoua producessè ogni cosa di miglior sugo, che non fa hora, sendo inuecchiata & indebolita. V. Parmi ragioue uole il tuo parlare. B. Adunq; mangiauano per diletto, non per necessitã. V. L'ho inteso. B. Et era humanità non santimonia il non uccidere gli animali. V. Di questo non so, ma leggo che fu concesso di mangiare animali dopo il diluuio, ma non si legge che fusse per adietro uietato: tuttania che accadeua cõcederlo à l'hora se

Va se fusse stato prima cōcesso. B. Non mangiano rane,
 perche ci siano uietate, ma perche ci muouono il stoma-
 co, che sai che nō uolesse Dio in uisfare qual cibo ricer-
 casse l'humana fragilita, non quale egli permettesse? V.
 Nō sono indouino. B. Leggiamo pure nel principio de la
 creatiōe, che Iddio disse loro. Signorizzate à pesci del
 mare, & à gli uccelli de l'aria, & à tutti gli animali,
 che si muouono sopra la terra. Che uale la signoria, nō
 puotendone mangiare? V. O crudele padrone, il quale
 così deuori i serui & le serue, perche nō mangi ancora
 il tuo orinale, del quale sei padrone. B. Odi sciocco, mi
 seruo di molti in altra guisa: il cauallo mi porta, il ca-
 mello porta i pesi, ma del pesce che ne farai altro, che
 mangiarlo? V. sono molti pesci medicinali, & molti
 sono creati solamente per diletto de l'huomo, accio che
 egli si lieui à considerare il suo creatore. Forse nō cre-
 derai che i delfini portino gli huomini sopra le spalle.
 Alcuni pesci ci predicono la fortuna, come l'Echino.
 Non bramaresti d'hauere un cotal seruo in casa? B. Cō-
 cedendoti che innanti al diluio non fusse lecito magia-
 re altro che frutti de la terra, io dirò che non era gran
 cosa astenersi da quello, che non faceua bisogno al cor-
 po, & pareua crudelta uccidere gli animali: tu cōfessi
 che fu da principio concesso mangiare gli animali per
 la debolezza del corpo. Il diluio haueua rassfredato i
 corpi, la onde ueggiamo che mangiano piu de gli altri,
 gli huomini nasciuti in freddi paesi, e l'acqua haueua guas-
 to i frutti & il uigore de la terra. V. Glie possibile.
 B. Perche adunq; Iddio hauendo cōcesso à quei huomi-
 ni robusti senza eccettione alcuna di mangiare d'ogni
 y iiij animali,

MANGIARE

animali, ha ristretto noi deboli & di piu corta uita & certe specie d'animali, come comandò Moise? V. Vuoi ch'io ti renda ragione di quello, che fa Iddio: Tuttaui direi che fece egli come i padroni che restringono la loro benignità ne i serui, quando ueggono che la usano male. Così diamo meno biada al cauallo feroce, pascendolo cō uena et poco sena et usiamo freno et speroi piu aspri. Hauena la generatiōe hūana gittato da se ogni riuerēza, et diuenuta tāto licētiosa, che nō gli pareua che fusse Dio. Per ciò fu truouata le legge & le cerimonie come un freno, accio che almeno in questo modo si castigassero. B. Perche non habbiamo bora quei freni de leggi? V. Perche gliè leuata uia l'asprezza de la carnale seruitù, dopoi che siamo adottati per figliuoli con l'euangelio: et sono sciemati i peccati, poi che uenuta la gratia maggiore. B. Hauēdo Iddio chiamato il suo testamento sempiterno, & dicendo Christo, che non era uenuto à sciogliere la legge, ma ad adempirla, come hāno hauuto ardire i descēdenti di annullarne buona parte. V. Quella legge non era data à le genti, & per ciò nō parue à gli apostoli di caricarle de la circōcisione, perche non mettessero ne le carnali offeruanze, come fanno ancora i Giudei, la loro speranza, che dobbiamo fermare in Dio, fidandosi di lui & amandolo. B. Lasciamo da parte i Gentili, & dimmi qual scrittura dice manifestamente, che i Giudei sarebbero liberi da la legge di Moise, se elli abbraccia sono l'euangelo. V. Questo era predetto da i profetti, i quai promettono il nuouo testamento, & il cuor nuouo, & fannoci udire la uoce diuina, che abborrisce le solēnità de Giudei, sprezza le loro

de loro uittime, i digiuni, & i doni, & desidera un po-
 polo circonciso nel cuore. Confermò le loro promesse
 il Signore, il quale dādo à descèpoli il suo corpo et san-
 gue, lo chiama nuouo testamēto. Come chiamerassi que-
 sto nuouo, nō annullando il uecchio? Christo annullò cō
 parole, nō con essemplio quella scielta de cibi, che usaua-
 no i Giudei, quādo negaua che nō si uitiaua l'huomo cō
 i cibi che uāno nel stomaco, et scēdono per di sotto. Mo-
 stra il medesimo Pietro ne la uisiōe: anzi Pietro et Pao-
 lo māgiādo cibi cōmuni uietati da la legge, lo mostra-
 rono apertamēte. Parla di questo Paolo ne le sue Epi-
 stole: & si tiene per certo, che gli ordini hora seguiti
 dal popolo Christiano, siano uenuti à noi da gli aposto-
 li. Così non tanto furono liberati i Giudei de la legge,
 quāto che furono cacciati da la superstitiōe de la legge
 come dal latte à loro solito, ma nō piu necessario. Ne
 fu ānullata la legge, ma quella parte fu cassata, laquale
 faceua piu mestieri. Le frondi, & i fiori promettono il
 frutto, il quale poi che graua l'albero, non ci lascia de-
 fiare i fiori. Niuno si lamenta che suo figliuolo habbia
 perduto la fanciullezza, poi ch'è uenuto à l'età matu-
 ra. Ne si ricerca la lucerna, poi che è apparito il sole.
 Non si debbe ramaricare il pedagogo, se il figliuolo
 cresciuto, si riduce in libertà, & uuole commanda-
 re al pedagogo. il pegno non è piu pegno, poi che si
 attiene la promessa. La sposa prima che uada à marito,
 si consola con lettere da lui, bascia i suoi doni, & ab-
 braccia le dipinture, che lo rappresentano, ma poi che
 ha ne le mani il sposo, apprezza poco quelle cose, che
 amaua prima. I Giudei mal uolontieri da principio si
 partiuano

MANGIARE

partiuano da le cose, ne lequali erano auezzi, come fa
 un fanciullo gia grandicello, il quale bramando il latte,
 ha in fastidio ogn'altro cibo. Così furono cacciati
 quasi per forza da quelle figure, & sollazzi tempora-
 li, oue s'erano uolti, lasciando colui, il quale era da la
 legge promesso, & figurato. B. Chi penserebbe di ri-
 trouare tanta theologia in un uendi salume? V. Io for-
 nisco di pesce il monistero dominicano: la onde souente
 alcuni di loro mangiano meco, & io con loro, & così
 dal loro ragionare ho imparato queste cose. B. Tù sa-
 resti degno di uendere pesce fresco. Ma dinmi, se fosti
 Giudeo, come sei forse, & afflitto da estrema fame, man-
 gieresti carne di porco, ò ti lascieresti morire? V. So
 quello che farei, ma non quello che dourei fare. B. Id-
 dio ha detto, non occidere, & non mangiare carne di
 porco, in tal guisa, qual precetto è di piu ualore. V.
 Non è manifesto se Iddio uietò la carne di porco con
 intentione, che l'huomo piu tosto morisse, che mangiar-
 ne. Perche egli scusa Dauid, il quale mangiò i sacri pa-
 ni contro la legge. Et contrafaceuano à la legge in piu
 cose i Giudei ne la cattiuità Babilonica. Et percio giu-
 dicherei che fusse piu ualida quella legge, che ci è mo-
 strata da la natura, laquale ci mostra, che debbe essere
 perpetua. B. Perche furono commendati i fratelli Ma-
 cabei, i quali uolsero piu tosto morire ne i tormenti,
 che gustare carne di porco. V. Io mi penso che il Re
 sotto questo mangiare, comprendesse il negare tutta la
 legge. si come la circoncisione, laquale uoleano i Giu-
 dei, che fusse accettata da i gentili, comprendeuà l'offer-
 uanza di tutta la legge, si come un pegno comprende
 l'obbligo

l'obbligo di tutto il debito. B. Se quella piu grossa parte de la legge è annullata, dopo la luce euangelica, con che ragione sono riuocati i medesimi precetti, & piu greui? & tuttaua il signore chiama il suo giogo soaue? Et Pietro ne gli atti chiama la legge dura, laquale ne essi, ne i loro padri poterono offeruare. Il battesimo è succeduto à la circoncisione quasi con peggiore partito. quella faceuasi l'ottauo giorno, et se tra tanto moriu il bambino, l'animo di circonciderlo bastaua per la circoncisione: noi fanciulli usciti del caldo materno, siamo tuffati ne l'acqua fredda, che longamente è stata in un sasso. se nel primo di, ò di subito, che siamo nasciuti moriamo, siamo dannati senza colpa di parenti, & d'amici. v. Così dice si. B. il sabbato è annullato, anzi mutato in dominica. La legge faceua digiunare pochi di, & noi gli habbiamo accresciuti. Quanto sono di noi piu liberi i Giudei nel sciegliere de i cibi, per che à loro era lecito mangiare peccore, capre, starne, & capretti. Niuno habito era loro uietato, se non la ueste di lino, & lana tessuta. A noi oltra le uarie foggie, & colori uietati nel uestire, è aggiunto il rader si il capo à uarij modi, per tacere del peso de la confessione tanto greue, & i carichi de le costituzioni humane, le decime doppie, il matrimonio ristretto, le nuoue leggi di parentato, & altre cose, che fanno la conditione nostra non meno greue; che quella de Giudei. v. Tu t'inganni Beccaio, il giogo di Christo non si giudica leggiere in questo modo. il christiano è astretto à piu greui precetti, & pena piu acerba, ma gli è dato maggior fede, & carità, laquale fa soauu le cose, che sono

sono per natura greuissime. B. Perche fu leuato uia il peso de la legge, quando lo spirito santo sceso dal cielo, empia i loro petti di copiosa gratia, come se fussero in pericolo per il gran carico? Perche Pietro di spirito santo la chiama giogo intollerabile? V. Fu sciemato in parte, accioche l'Hebraismo non oscurasse la gloria de l'euangelio, & che le genti, lequali odiauano la legge, non si alienassero da Christo: & ui erano molti infermi d'animo, che portauano due pericoli, prima che non credessero niuno potersi saluare senza l'osservanza de la legge: et poi che uolessero piu tosto rimanere nel paganesimo, che accettare la legge di Moise. Bisognaua addeffcare gli animi con la dolcezza de la liberta. Et era bisogno ribattere quelli che negauano la salute à l'huomo solamete per la confessione de l'euangelio senza offeruare la legge, la onde annullarono la circoncisione, i sabbati, & altre cose simili, ouero le mutarono in altre cose. Quando Pietro dice non hauer potuto portare il peso de la legge, non s'intende ne la qualita, che allhora si truouaua, perche allhora egli puoteua sopportare ogni cosa, ma à i debboli Giudei, che rodenuano la scorza de la legge senza gustare la medolla del spirito. B. A me pare che hora sarebbe piu che mai necessario di leuar uia queste carnali offeruanze, che non obligassero à peccato. V. Perche ragione? B. Ho ueduto pochi di fa tutto il mondo dipinto, doue ho compreso, che piccola parte confessa ueramente la fede Christiana, cio è una particella d'Europa uerso occidente, & un'altra uer settentrione: la terza uerso mezzo di, ma lontana, & la quarta uerso l'oriente. Il resto del mondo,

do, ouero è occupato da Barbari poco da gli animali differenti, ò da heretici, ò scismatici. V. Non hai tu ueduto quel litto uerso ostro, & le isole quà & là sparse, che confessano la christiana fede? B. Le ho uedute, & inteso che indi sono state portate piu ricchezze, ma non odo, che ui sia stato portato il nome christiano. Essendoui adunque assai che miedere, sarebbe gioueuole à la regione christiana di leuare queste grauezze, si come gli apostoli annullarono la legge mosaica, perche le genti non si ritrassero da la fede christiana. Perche senza tali precetti humani si saluarebbono l'anime, come si saluarono da principio, pur che gli sia la fede & la carità euangelica. veggo poi molti che pongono la speranza ne i luoghi, ne gli habiti, ne i digiuni, cibi, & carni. Et giudicano da queste cose l'huomo pietoso, il che è contro lo euangelio. Ma se tutte le cose à la fede, & à la carità si riferiscono, annullerebbesi l'uno, & l'altro. Perche è lontano da la fede euangelica colui, che si fida in tali opere, & parimente è lontano da la carità christiana, & affliggeuano il fratello, per il quale è morto christo, nel mangiare, & nel bere, che si puo fare dirittamente. Quante amare contentioni ueggiamo tra christiani, per l'habito cinto à uarij modi, & colori, & per i pesci, & le carni. se puochi fussero tocchi da questo male, poteuasi tollerare. Ma ueggiamo tutto il mondo essere à contentione per questo. Ma se tali obseruanze fussero annullate, noi uiueressimo in maggior pace, & lasciate le cerimonie, à quel solamente attendessimo, che ci ha insegnato christo, cosi le altre nationi accetterebbono la religione libera. V. Niuno si salua

salua fuori de la chiesa, cio è chi non obedisce al Romano Pontefice. B. Non lo niego. V. Colui non gli obedisce, che sprezza i suoi commandamenti. B. Et perciò spero che questo Pontefice chiamato Clemente per animo pietoso, et clementissimo, debba mitigare quelle cose, che hanno alienato alcuni popoli da la sedia Romana, per attrahere tutti al gremio de la unione, & gli sia piu caro guadagnare ne l'euangelio, che cōseruare ogni sua giurisditione. odo continouamente gli antichi rimarichi de le Annate de le donationi, dispense, & altre grauezze sopra le chiese, ma penso che egli modererà il tutto in guisa, che sia sfacciato, chi se ne lamenterà. B. se gli altri prencipi facessero il medesimo, io tengo certo, che le cose christiane al presente ristrette, si ampliarebbono, quando le genti barbare fussero chiamate à la euangelica libertà, non sotto humana seruitù. Et quando si faesse questo, darebbono gli huomini assai piu elemosine di quello, che si potesse con ogni humana uolenza riscuotere. B. Io penso, che sarà tosto, se la discordia, laquale ha poste à le arme due potentissimi prencipi, anderà con la mala uentura. V. Io mi marauiglio che non siano pacificati gia buon tempo, essendo Francesco innanti ad ogn'altro humano, & Carlo Cesare ammaestrato da suoi precettori, che diuenti piu benigno, & clemente, quanto piu si slargherà il suo imperio: & suole quella età essere per natura benigna. B. Sono amendue perfetti. V. Perche adunque non riesce quello che desiano. B. I giuriconsulti anchora contendono de i confini, et sogliono le comedie finire in nozze, ne le comedie, le cose de prencipi sono maggiori di accordare.

accordare. Et è meglio rinchiudere piu tardamente la
 piaga, che dare occasione, che ne riesca un'altra. V. Cre-
 ditu, che siano queste nozze un fermo nodo à la con-
 cordia? B. Lo desidero, ma ueggo che da queste nasce
 souente la guerra, laquale cominciata tra parenti, fas-
 si maggiore, & con piu difficultà si accheta. V. Gli è
 il uero. B. Parti mò conueneuole, che stia il mondo cosi
 traugiato per la discordia di giuriconsulti, & la tar-
 danza di comporre il contratto? Hora niuno è sicuro,
 & stando tra guerra, & pace, ad ogni uno è lecito quan-
 to gli piace. V. A me non conuiensi ragionare de i con-
 sigli di prencipi, ma s'io fusse Imperatore, so quello che
 farei. B. Facciamoti Cesare, & se ti piace Romano Pon-
 tefice. che uuoi fare? V. Fammi piu tosto Cesare, &
 Re di Francia. B. Faccioti l'uno, & l'altro. V. Incon-
 tinente disponendomi à la pace, farei bandire la trie-
 gua per il mio stato: & cassato l'essercito, commande-
 rei in pena de la testa, che niuno fusse ardito di piglia-
 re pur una gallina d'altrui. Così pacificate le cose con
 mio, & publico commodo, tratterei de i confini, & de
 le nozze. B. Hai tu piu fermi nodi per la pace, che il
 matrimonio? V. S'io fusse Imperator, mi sarei accor-
 dato con il Re di Franza dicendo. Fratello il demonio
 ci ha messo à le mani, benchè non habbiamo guerreg-
 giato per occiderci, ma per la signoria. Tu ti sei por-
 tato da guerriero ualoroso, ma la fortuna è stata à me
 fauoreuole, & ti ha fatto di Re prigionie, il che puote-
 ua auenire à me anchora, & la tua calamità ci mostra
 qual sia la humana conditione. Habbiamo ueduto per
 proua quanto sia questa guerra ad amendue incom-
 moda.

moda. Contendiamo hora in altra guisa . Io ti dono la
 vita, & la liberta, accettandoti per amico. Scordati de
 i passati mali , tornati a la tua patria senza pagare ta-
 glia alcuna, tienti il tuo regno, & portati da buono ui-
 cino. Contendiamo per l'auenire di uincere l'uno l'altro
 con opere d'humanita, & beniuolenza, & sia ogni no-
 stro studio non di ampliare , ma di amministrarlo piu
 santamente. Nel primo conflitto io sono stato commen-
 dato d'hauer la fortuna in fauore. chi uincerà in questo
 contrasto, ne anderà piu lodato. Questa fama di clemen-
 za mi farà piu glorioso, che se hauesse soggiogato tut-
 ta l'Italia . Et a te darà piu gloria l'essermi stato gra-
 to, che se m'hauesti cacciato di tutta l'Italia. Non m'in-
 uidiare quella gloria, cb'io desio, perche io fauorirò a
 la tua in tal guisa, che non ti grauerà l'essermi debito-
 re. B. In tal modo si placherebbe la Franza , & tutto
 il mondo. Perche se si chiuderà questa piaga con ingiu-
 ste conditioni, temo che uenendo l'occasione non si rom-
 pa, & stilli peggior marza che prima . Quanto si fa-
 rebbe glorioso Carlo con tale humanita? Qual natione
 non si darebbe spontaneamente a cosi humano, & beni-
 gno prencipe? B. M'hai rappresentato Cesare, portati
 hora da Romano Pontefice . V. Io mi porterei in gui-
 sa, che fusse compreso dal mondo me esser prencipe , il
 quale d'altro non fusse bramoso , che de la gloria di
 Christo , & commune salute . Et questo leuerebbe uia
 l'odio, che si porta al Romano Pontefice, & lo farebbe
 glorioso. Ma siamo usciti di proposito. B. Tu uuoi di-
 re, che le leggi del Romano Pontefice obligano tutti i
 Christiani a la pena eterna . V. Così è . & de i nesconi
 anchora

anchora nel loro uescouato, ma de gli abbati stò in dubbio, perche elli pigliano il maneggio con certe conditioni, ne possono grauare i loro soggetti, senza consentimento di tutto l'ordine. B. Che sai tu se il uescouo anchora piglia il maneggio con i medesimi termini? V. Non so, ma il Pontefice puo annullare ciò che ordina un uescouo. B. Puo alcuno annullare le leggi Pontificie? V. Non gia. B. Perche si legge, che molte sentenze de pontefici sono state tagliate, per esser loro stati male informati ne le cause, & i successori hanno annullato le leggi de i precedenti con dire, che erano da la pietà aliene. V. Il Pontefice come huomo puo commettere errore, ma ciò che si determina per il concilio generale è certissimo, et uguale à l'euangelio, ò poco meno. B. E lecito dubitare de l'euangelio? V. Che dirai? Ne anco de i concilij congregati con il spirito Santo, fatti, & accettati. B. se alcuno stesse in dubbio se un concilio fusse con tai conditioni celebrato. Come il concilio Basiliense da molti rifiutato, il Costantiense nõ accettato da tutti i catolici, ne scio che mi dica di quest'ultimo in Laterano, tu che diresti? V. Stiano gli altri in dubbio con loro pericolo, io nõ uoglio dubitare. B. Adunq; Pietro hebbe autorità di far leggi? V. Così è: & Paolo & gli altri apostoli, ma ne le loro chiese, hauutane però l'autorità da Pietro, ouero da Christo. B. Così i successori di Pietro hanno la medesima autorità? V. Perche no? B. Adunq; di tanta autorità è una lettera dal Romano pontefice, quãto le epistole di Pietro & le constitutioni de i uescoui, quanto le epistole di Paolo. V. Anzi penso che siano di piu ualore, se com-

z mandons

MANGIARE

mandono & fanno legge con autorità. A. E lecito stare in dubbio se Pietro & Paolo hanno scritto per spirito santo. V. Sarebbe heretico chi ne dubitasse. B. Pensitu che sia il medesimo de le lettere del Romano pontefice & de i uescoui? V. Cerca quelle del pontefice lo credo, ma de i uescoui sto in dubbio, ma cōuienti à la mente pietosa giudicare bene d'ogn'uno, quando non si uede manifestamente il cōtrario. B. Perché lascia il spirito santo piu tosto errare i uescoui che il pontefice? V. Perché il pericolo è piu greue nel capo. B. Se tanto uagliano le costituzioni de i prelati, perché minaccia Iddio nel Deutronomio così aspramente à chi aggiugne ò minuisce à la legge alcuna cosa? V. Non aggiugne à la legge colui, che la dicchiara oue non era intesa, & mette innanti à gli occhi quello, che s'appertiene à l'offeruanza de la legge, ne la sciema chi mostra la legge piu ò meno, come è de gli auditori la capacità. B. Obligauano le costituzioni de farisei? V. Non à mio giudicio, perché haueuano autorità de insegnare, non di far leggi. B. Quale ti pare maggiore autorità, fare leggi humane ò interpretare le diuine? V. Fare le humane. B. A me pare il contrario, perché la sentenza di chi interpreta, ha uigore di legge diuina. V. Non t'intèdo. B. La legge diuina cōmanda che si socorra al padre, il fariseo interpreta che s'intenda esser dato al padre cio, che si mette nel gazofilatio, perché Iddio è padre di tutti. parti che quest'interpretatione sia cōforme à la scrittura? V. Io la giudico falsa. B. Poi che elli hanno hauuto l'autorità d'interpretare, come saprò qual sia piu uera, massimamente quando nō

si accor

fi accordano? V. Se non ti piace la cōmune spositione, segui l'autorit  de i prelati, che   sicura. B. Adunque l'autorit  de scribi   farisei,   passata ne i theologi, et ne i predicatori. Et tuttauia io odo assai inesperti di theologia che dicono, vdite noi. V. Odi ciascuno, ma con giudicio, pur che non sia del tutto sciocco, perche   l'hora debbe esser cacciato dal popolo ziffolando, accio s'auenga de la sua sciocchezza. Nondimeno ti dei fidare di quelli, che sono adottorati. B. Io truouo tra questi alcuni piu rozzi che gli huomini idioti,   ueggo tra i dottissimi dissensione. V. Sciegli le cose ottime, lasciando le dubbiose   gli altri,   abbracciando quelle che da i prelati   dal popolo sono accettate. B. So che questa   piu sicura uia. Adunque si truouano ingiuste constitutioni si come ui sono false interpretationi. V. Questo   possibile, ma lascio la cura ad altri di sapere seue ne sono. B. Anna   Caifa puoteuano far leggi che obligassero   peccato? V. Non so. B. Come se Anna hauesse ordinato, che niuno uenendo dal foro mangiasse senza lauar si, chi mangiasse non si lauando sarebbe egli dannato? V. Penso di non, se non ui fusse il dispreggio. B. Obligano tutti i diuini precetti   peccato mortale? V. N  per mio auiso, perche Iddio (se crediamo   i theologi) ha uietato ogni peccato, bench  sia ueniale. B. Forse anco il ueniale ci traherebbe   l'inferno, se Dio per sua misericordia non ci soccorresse. V. Non mi pare sconueniente, ma n  ardisco affermarlo. B. Quando era Israel in Babilonia, fu lasciata da parte anco la circoncisione oltre le altre cose, che se fecero c tro la legge. Pensitu che tutti fussero

  ij sero

MANGIARE

*fero dannati? V. Sallo Iddio. B. Se un Giudeo morendo
 dosi di fame, nascosamente mangiasse carne di porco,
 sarebbe peccato? V. A mio giudicio la necessit  lo scu
 sarebbe, hauendo Iddio difeso David, che haueua mangia-
 to i sagri pani, & n'hauea dato   i compagni, che non
 erano sacerdoti. B. S'alcuno fusse astretto   morire di
 fame   rubbare, dourebbe egli rubbare   morirsi di fa-
 me? V. Forse in tale caso non si chiamerebbe rubbare,
 specialmente se pigliasse con animo di rendere, & satis-
 fare al padrone, quando hauesse il modo. B. Se l'huo-
 mo hauesse   morire non dicendo falso testimonio con-
 tro il prossimo, che dourebbe egli fare? V. Morire.
 B. Se si puo saluare la uita c mettendo adulterio, che
 fera? V. Muoia piu tosto, ancora che fusse semplice
 la fornicati e. B. Perche al presente il peccato   pure
 peccato, ancora che sia senza ingiuria   uiolenza d'al-
 trui? V. Fasi ingiuria al corpo de la fanciulla. B. Che
 dirai d'un sacramento falso? V. Piu tosto bisogna mo-
 rire. B. Che giudichi tu d'una semplice buggia, che non
 nuoca ad alcuno? V. Dicono che gli  meglio morire.
 Tuttavia io crederei che in gran necessit ,   sper done
 buono utile, una tale menzogna n  fusse peccato, ouero
 leggerissimo, se non che gli  pericolo d'auuezzarsi  
 menzogne perniciose. Mettiamo che con buggia, la
 quale n  nuoca, tu puotessi conseruare i corpi et le ani-
 me de la tua patria, fuggirai la buggia sendo huomo
 pietoso? B. Non so quello che farebbe un'altro, io direi
 piu tosto quindici buggie d'Homero, & con l'acqua
 santa lauerei uia quella macchia. V. Io farei il medesi-
 mo. B. Adunque non obliga   la dannatione ogni cosa
 che*

che Iddio comanda ò uieta. V. Parmi di nò. B. Così l'obligatione non uiene da l'autore de la legge solamēte, ma da la materia, perchè alcune leggi sono scusate da la necessitā. Ma dimmi se un sacerdote fusse in pericolo di uita non pigliandò moglie, che debbe egli fare? V. Morire piu tosto. B. Se la legge diuina da luogo à la necessitā, perchè non si puo lasciare da parte questa legge humana? V. Non lo uieta la legge, ma il uoto. B. S'alcuno hauesse fato uoto di andare in Gierusalemme, & nò puotesse senza pericolo di uita, debbe egli non andarui, ò pur morire? V. Se nò lo dispensa il Romano pontifice, debbe andare & porsi à riscò di morire. B. Perche si dispensa in un uoto & ne l'altro nò? V. Perche uno è solenne, l'altro priuato. B. Sarebbe solenne uoto se un monaco promettesse in mano de l'abate solo. V. Tu scherzi. Il uoto priuato si dispensa, perchè è minore il scandalo, & pare che chi fa tal uoto sia d'animo di puotersi mutare d'opinione. B. Fanno uoto con tale animo chi promettono perpetua castità. V. Così douerebbono fare. B. Adunque il uoto è perpetuo & non perpetuo. Se un certosino stesse per morire, non mangiando carni, che farà egli? V. Dicono i medici che fa medesimo effetto l'oro stillato et le gemme, come le carni. B. Non sarebbe meglio dare à l'infermo un pollo, & dispensare quell'oro ò gemme à souenire à bisognosi? Quando che mangiare carni ò pe sci non è de i precetti sostantiali. V. Lasciamo fare i certosini à lor modo. B. Comandasi souēte ne la legge di Moise il sabbato. V. Gliè uero. B. Debbe soccorrere à la città, che fusse in pericolo, & uiolare il sab-

z iij bato?

MANGIARE

bato? V. Sciolsse il Signore questo dubbio dicēdo ch'el
 sabbato era fatto per l'huomo, non l'huomo per il sab-
 beto. B. Valerà adunq; tal legge in tutte le humane co-
 stitutioni. V. Si quando non ui sia altro in contrario.
 B. Puotrebbe colui che fa la legge essere di animo, che
 quella non obligasse à peccato alcuno, anzi che ualesse
 per una effortatione. V. Non è in potere del legislatore,
 quanto oblighi la legge, ma questo sta à Dio. B. Per-
 che adunque dicono i plebani, dimane si digiuna sotto
 pena di peccato mortale, non sapendo noi quanto obli-
 ga la legge humana? V. Fannolo per spauentare i con-
 tumazi, à i quali penso che sia detto. B. Nõ so quan-
 to se ne smariscano i contumazi, ueramente pongono
 gli infermi in pericolo. V. Gliè malegeuole prouede-
 re ad amendue. B. Quest'è la forza de la consuetudine
 & de la legge. V. La forza de la cõsuetudine è mag-
 giore. B. Et per cio quantunq; non pretende di obliga-
 re alcuno colui, che mette la consuetudine, tuttauia ella
 obliga chi uogliono & chi non uogliono, perche puo
 aggravare, ma nõ alleggerire. Et cosi puoi uedere quã-
 to sia il pericolo à fare nuoua legge, senza gran neces-
 sità ò profitto. V. Così è. B. Il Signore quando dice,
 Non giurare, non obliga ogn'uno che giura, à peccato?
 V. Così credo, perche gliè consiglio, non precetto. B.
 Come possio comprendere questo, quando che egli ha
 uietato questo quasi piu studiosamente che ogn'altra co-
 sa? V. Imparalo da i dottori. B. Et Paolo quando da
 consiglio non obliga à la damnatione, per non ci porre
 laccio innanti à piedi à gli infermi. B. Adunque puo il
 legislatore obligare à peccato mortale ò nõ. Et è bene

non

non allaciare con nuove leggi le deboli conscienze. La
 onde se Paolo in questo usò diligenza, la debbono usa-
 re molto meglio i sacerdoti, i quali non sappiamo se sia-
 no guidati dal spirito santo. V. Lo confesso. B. Pur
 dianzi tu negavi che fusse in mano del legislatore quã-
 to obbligasse la legge? V. Gliè consiglio non precetto.
 B. Ageuolmente si mutano le uoci. Non rubbare è pre-
 cetto? V. Così è. B. Non resistere al male è consiglio.
 V. Tu di il uero. B. Anzi questo piu tosto ha faccia
 di precetto, che quello di sopra. Al meno possono i ue-
 scouii determinare se uogliono che sia precetto ò consi-
 glio, il che tu di sopra mi negavi. Cbi non uole che la
 sua constitutione oblighi à peccato, mostra di dare con-
 siglio, non di cõmendare. V. Questo non è da manife-
 stare à i popoli, accio non dicano essere cõsiglio quello,
 che non piace loro di offeruare. B. Come prouederai
 tacendo à tante inferme conscienze & miseramente cõ-
 fuse. Ma dimmi possono gli huomini dotti per segni al-
 cuni discernere i cõsigli da i precetti? V. Dirollo se mi
 prometti di tacere. B. Pensati di narrarlo ad un pesce.
 V. Quando tu odi ne le legge cõfortiamo, ordiniamo,
 gliè consiglio, ma quando leggi, cõmettiamo strettamẽ-
 te, & sotto penna di scõmunicatione, gli è precetto. B.
 S'io fusse debitore al mio fornato, & non hauẽdo da pa-
 gare, me ne fuggesse per non essere imprigionato, sareb-
 be peccato mortale? V. Non gia, pur che non ui man-
 casse la uolontà di pagare. B. Perche sono scõmunica-
 to? V. Questa faetta spaueta gli empij, ma non abbrug-
 gia gli innocenti. Dei sapere che haueuano Romani al-
 cune leggi aspre, fatte solamẽte à terrore, come quella,

z iij che

che si tagliasse in pezzi il corpo del debitore, il che non leggiamo che si facesse giamai, perche era fatta solamente per spauentare i maluagij huomini. Et si come la fasetta non fa il suo effetto ne la cera ò nel lino, ma nel metallo, cosi tai scõmuniche non operano cõtro i miseri, ma cõtro i cõtumaci. Tuttauia usare la scõmunica da Christo ordinata, in cose di poco momento, pare una sciocchezza. B. Non ha la medesima autorità il padre di famiglia in casa sua, come ha il uescouo nel suo uescouato? V. Perche no? B. S'io cõmando che non si mägino cipolle, sarà dånato che ne mägiera? V. Non lo so. B. Io non dirò piu à i miei ui cõmando, ma ui ammonisco. V. Così diuenerai sauiò. B. S'io ueggo il mio uicino praticare cõ embriachi et giucatori, et che amonẽdolo di nascosto ch'egli se ne guarda, io sia da lui sprezzato, dimmi se quell'ammonitione l'obliga à peccato? V. Parmi che si. B. Adũq; ne cõsigliãdo, ne amonẽdo si puo schiuare il peccato? V. Non porta peccato l'ammonitiõ, ma l'argomento di quella, perche s'alcuno ammonito di non portare zoccoli, non ti uorà ubidire, egli non cõmette peccato. B. Non mi stenderò à dimãdarti quanto obligano i precetti de i medici. Ma dimmi se ogni uoto obliga à la dannatione? V. Si ueramẽte, pur che sia lecito, legitimo & libero. B. Quale chiami tu libero? V. Quello che non uiene fatto per necessità, la quale è tal timore, che puotesse spauentare ogn'huomo ardito. B. Anche un stoico, il quale benchè cadesse il mōdo non si smarirebbe. V. Mostrami questo Stoico, che poi ti risponderò. B. Ma lasciando i scherzi da parte, il timore di fame ò d'infamia cade ne l'huomo costate? V.

Perche

Perche no? B. *Se una giouanetta si maritasse senza saputa di suo padre & madre, sarebbe il uoto legitimo?* V. *Si per mio auiso.* B. *Io ne sto in dubbio, & penso che questo, come che fusse uero, si debba tacere per il scádalo che ne patirebbono i deboli. Ma se una uergine maritata co'l uolere di suo padre & madre, si facesse monata, sarebbe quel uoto legitimo?* V. *Si quãdo fusse solène.* B. *Parti solène quello, che si fa nel campo ò in un monistero?* V. *Vogliono che sia solène, se la medesima promettesse in casa presente pochi testimonij di seruire perpetua castità, sarebbe legitimo uoto?* V. *Nõ gia perche non si chiama solenne.* B. *Se la medesima giouanetta uendesse un podere, ualerebbe il contratto?* V. *Non ueramente.* B. *Come ualerà adunque l'hauer dato se stessa in altrui potestà?* V. *Se si ha sacrata à Dio.* B. *Non si sacra à Dio chi fa uoto priuatamente, et chi si lega'l matrimonio hauendo Dio solamente detto de i maritati. Non separi l'huomo quei che Dio ha congiunti. Parti un libero uoto, quãdo un giouanetto, ò una semplice fanciulla, con minaccie de parenti, crudeltà de tutori, triste persuasioni de monaci, lofinghe, & odij, sono spinti nel monistero?* V. *Si quando sono capaci d'inganno.* B. *Quella età è capace d'inganno, che ageuolmente si puo ingannare. S'io disponesse meco di non bere uino il uenerdi, sarei obligato à questo come per uoto?* V. *Non per mio auiso.* B. *Che differentia è tra la deliberatiõe, & il uoto tacito?* V. *L'animo d'obligarsi.* B. *Pur hora tu negauì, che l'animo, cio è l'intentione ualesse. Io deliberò se posso, ma faccio il uoto potendo, ò no.* V. *Tu l'hai.* B. *Io ho nuuole dipinte, & come*

me sarebbe dire nulla. Adunque ne la deliberatione s'ha da considerare la qualità de la materia: Et iui schiuarfi da questo nome legge, Et quivi da uoto. se ordinasse il Romano Pontefice, che niuno pigliasse moglie nel settimo grado, peccerebbe alcuno che si maritasse nel sesto? V. Credo che sarebbe in pericolo. B. Se comandasse il Vescouo, che niuno usasse con la moglie, se non il lunedì, la zobbia, Et il sabbato, peccerebbe alcuno contrafacendo? V. Penso che si. B. Se comandasse che non si mangiassero cipolle? V. che hanno à fare le cipolle con la pietà? B. Perche prouocano la lussuria. V. Ne sto in dubbio. B. Perche dubiti? Come possono obligare le humane leggi? V. Dice Paolo obedite à i nostri presidenti. B. Adunque ogni constitutione de uoscoui, Et de magistrati ci obliga à peccato? si pur che sia giusta, Et fatta legitimamente. B. Chi sarà giudice di questo? V. il legislatore, à cui parimente s'appartiene d'interpretare la sua legge. B. Adunque habbiamo ad obedire ad ogni constitutione, senza sciegliere una da l'altra? V. Penso che si. B. Se un prelado pazzo, Et empio facesse una legge empia Et ingiusta, debbe il popolo stare al suo giuditio, Et obedirgli? V. Non accade sognare quello che non auiene. B. Colui che souuene al padre solamente, perche la legge lo strigne à questo, dirai tu che adempi la legge? V. Non gia, prima perche non satisfaccia à la mente del legislatore, Et aggiugne la finzione à la trista uolontà. B. Colui che digiuna solamente perche la chiesa lo commanda, pensiti che egli satisfaccia à la legge? V. Tu muti l'auttore de la legge, Et la materia. B. Fa comparatione d'un Giudeo,

deo, il quale non digiunerebbe, se la legge non lo comandasse, con un Christiano, ch'offerua i digiuni comandati da gli huomini, & non gli offeruerebbe se non ui: fusse legge, ouero un Giudeo, che si astiene da mangiare carne di porco, ad un Christiano, che non mangia carne, & latticinij di uenerè. V. Penso che si perdoni à l'infermità, che resiste à la legge, ma l'ostinata mormoratione è senza perdono. B. Confessitu che la legge diuina non obliga sempre à la dannatione? V. La confesso. B. Et non uoi confessare, che alcuna humana legge non oblighi l'huomo, anzi lo lasci in dubbio. Par mi adunque che tu dai piu autorità à le humane leggi, che à le diuine. La buggia, & la detractione sono peccati, & nondimeno tu confessi, che alcuna generatione di buggie, & detractioni non obligano à peccato mortale: & non hai ardire di far libero colui, che mangiasse carne di uenerdi. V. A me non tocca assoluere, ò dannare alcuno. B. se le leggi diuine, et humane obligano parimente, che differenza è tra queste, & quelle? V. Chi contrafa à la humana legge, pecca dirittamente contro il prossimo, & chi uiola le diuine contra Iddio. B. Non ui ueggo differenza se per amendue debbo essere dannato. Et se in amendue le leggi pigliasi il modo de l'obbligo da la materia, che differenza ui è tra l'autorità d'iddio, & de gli huomini? V. Questa è una empia interrogatione. B. Tuttauia molti credono, che gli sia gran differenza. Iddio diede la legge per Moise, laquale non si uiola senza peccato, il medesimo fanno le leggi per il Pontefice, ouero per i concilij, che differenza è tra quella, & queste? La legge di
Moise

MANGIARE

Moise per uno huomo, le nostre leggi per huomini, anzi pare che sia di men ualore quella che ha fatto Iddio per moise solo, che quelle che sono fatte dal spirito Santo nel concilio di molti uescoui. V. Non è lecito dubitare del spirito di Moise. B. Et Paolo è in luogo di tutti i uescoui. che differenza è tra i scritti di Paolo, & de gli altri uescoui? V. Perche non si dubita, che Paolo non scriuesse per Spirito Santo. B. Cotali le autorità de scrittori fina douè si estende ella? V. Non passa gli apostoli, tuttauia l'auttorità de i concilij è inuiolabile. Non si puo dubitare del spirito di Paolo, per il commune consentimento di tutta la chiesa. B. È lecito dubitare de i uescoui? V. Non si debbe giudicare di loro temerariamente, non si uedendo chiaro che il guadagno, ò l'empietà li muoua à questo. B. Puossi dubitare de i concilij? V. Non gia, pur che siano congregati, & fatti per il spirito Santo. B. Adunque al euno concilio è fatto senza Spirito Santo? V. Se ciò non fusse, non ne harrebbero i theologi posta cotali eccectione. B. Pare che si possa dubitare de i concilij. V. Non gia, poi che sono accettati, & confirmati per commune consentimento da Christiani. B. Poi che siamo usciti di quei termini, che ha posto Iddio à l'auttorità de le sacre scritture, parmi che tra le diuine, & humane leggi ui sia anco questa differenza, che le leggi diuine sono immutabili, eccetto quelle che sono date à tempo per significatione di cose à uenire un per castigo, lequali per le profetie doueuano hauer fine secondo il sentimento carnale, & gli apostoli insegnaron, che si lasciassero da parte. oltre ciò tra le hu-

mane

niãe leggi uene sono alcune ingiuste, sciocche, & pœ-
 stifere, le quali sono annullate, ò per autorità del super-
 iore, ò che'l popolo le disprezza. Il che non si truoua
 ne le leggi diuine. Dipoi l'humana legge cessa da se stes-
 sa, quando cessa la causa, per laquale ella fu fatta, come
 se fusse una legge, che ciascuno ogn'anno desse una por-
 tiõe di danari per la fabrica d'un tẽpio: e quãdo cessa la
 legge è cõpiuto. Potiamo dire ancora, che la legge data
 da gli huomini, nõ è legge, fino che nõ uiene cõ l'uso cõ
 fermata. La legge diuina non si debbe giudicare, ne si
 puo annullare. Quantũq; Moise douẽdo pronũtiare la
 legge. uolse il consentimento del popolo, non che mi fus-
 se necessario, ma à fin che ui fussero piu obligati: per-
 che sarebbe sfacciato colui, che sprezzasse la legge da
 lui accettata. Finalmente essendo le humane leggi, lequa-
 li determinano quasi tutte cerca il corpo, un pedagogo
 à la pietà: pare) che debbino cessare, quando l'huomo è
 diuenuto pietoso in guisa, che non ha bisogno di essere
 tra queste siepi ritenuto, guardandosi però di scanda-
 leggiare gli infermi. Come se il padre comandasse à
 la figliuola fanciulla, che ella non beuesse uino, perche
 piu ageuolmente si conseruasse la uerginità, poi ch'è al
 marito cõgiunta, nõ è piu tenuto al precetto paterno?
 sono molte cose ne le leggi, come ne le medicine, lequali
 si mutano, & annullano secondo le occasioni per con-
 siglio di essi medici, i quali se usassero continouamente
 i rimedij mostrati da gli antichi, piu ne occiderebbono,
 che non si saneriano. V. Tu raccogli molte cose, de le
 quali alcune mi piacciono, alcune mi offendono, & al-
 cune non intendo. B. Se la legge del Vescouo manife-
 stamente

stante andasse al guadagno, come se comandasse che ogni plebano comperasse i casi d'absoluere ogni anno per un ducato, pensitu che si douerebbe obedire? V. Si per mio auiso, lamentandosi però de la iniqua legge, senza muouere seditione. Donde è uenuto questo beccaiò ad interrogare? ogn'uno faccia l'arte sua. B. Per cotai questioni ueniamo souente à le mani ne i conuiti. V. Contenda chi uouole, io credo che si debbono accettare, & obseruare le leggi de i maggiori, come da Iddio mandate, & che non sia cosa sicura dabitare de la publica auctorità, ò ragionare con altri. Et che sia meglio tollerare alcuna tirannia, pur che non ci sforzi à fare empietà, che muouere seditione. B. A questa guisa sono ficuri quei che si ritrouano in dignità, ma uorrei sapere in che modo si ha à prouedere à la libertà, & à i commodi del popolo. V. Non abbandonerà Iddio il suo popolo. B. Ma oue è quella libertà di spirito, laquale promettono gli apostoli? & Paolo grida, il regno d'Iddio non consiste in mangiare, & bere, & che noi figliuoli non siamo piu sotto il pedagogo, ne seruiamo piu à gli elementi de la legge, & altre auctorità simili, se sono obligati i christiani, che i Giudei, & se piu stringono le humane leggi, che alcune diuine. V. Non consiste la libertà christiana nel fare ciò che à l'huomo piace, ma che ripieno di spirito sia pronto ad ogni cosa comandata come figliuolo, non come seruo. B. Erano etiandio ne la legge Mosaica i figliuoli, & sono ne l'euangelio i serui, & forse la maggior parte de gli huomini sono serui, quando fanno per forza l'oficio loro. che differenza ui è adunque tra la nuoua, & la

La uecchia legge ? v. Grande ueramente. Perche la uec-
 chia insegnaua sotto figure, & la nuoua parla manife-
 stamente: la uecchia mostrò oscuramente quello che la
 nuoua ci ha dato in buona parte. Quella era data ad un
 solo popolo, questa insegna à tutti la salute: quella die-
 de la gratia spirituale à pochi degni profeti, questa
 ha sparso ogni dono largamente in tutti gli huomini di
 ogni età, sesso, & natione, linguaggi, uertù di sanare,
 profetie, et miracoli, lequai cose sono cessate, ò che non
 fa mestieri di quelle, essendo gia diuulgata la dottrina
 christiana, che sendo noi christiani solamente di nome,
 manchiamo di fede, che fa i miracoli. B. se fa bisogno di
 miracoli. per gli increduli di loro, ne è pieno il mondo.
 v. Gli è una incredulità ch'erra semplicemente, come de
 Giudei, che mormorauano contra Pietro, perche la fami-
 glia di Cornelio haueua accettato l'euangelio, & de
 gentili, che giudicauano la religione esser salutifera, la
 quale haueuano hauuto da i loro maggiori, & che le
 dottrine de gli apostoli fusse salutifera, ma ueduti i mi-
 racoli, si conuertirono. Hora chi non si fidano ne l'eu-
 gelio, che tanto lampeggia per il mondo, non errano
 semplicemente, ma essendo ciecati da cattiuu di sij, non uo-
 gliono intendere la uia di ben fare: questi con niuni mi-
 racoli si sanerebbono, & hora è tempo di sanare, ma la
 punitione seguirà poi. B. Benche tu habbi detto molte
 apparenti ragioni, tuttauia io non mi uoglio fidare di
 un uendi salumi, ma anderò da un famoso theologo, &
 crederò fermamente ciò che egli mi dirà. v. Anderai
 da Paretrio ? B. Egli è matto spazzato, & degno di
 predicare à le orecchie pazze. v. Crederai ad Amfili-
 co?

MANGIARE

co? B. Non gli darò fede, che egli mi sciolga quistio à
 ni, non mi essendo lui stato fedele nel pagare le carni.
 V. Sarebbe buono Lemantio? B. Non uoglio che cie-
 chi mi mostrino la uia, ma me n'andero à Cefalo buo-
 mo di tre linguaggi, & di lettere eleganti ornato, ol-
 tre che ne i sacri libri, & antichi theologi ha studiato
 buon tempo. V. Darotti miglior consiglio, uatene à
 l'inferno, iui truouerai maestro Druino, il quale con la
 scure ti taglierà le quistioni. B. Va tu innanti, & mo-
 strami la uia. V. Dimmi da douero s'è stato concesso di
 māgiare carni. B. Scherzaua io per affligerti. Et se lo
 commandasse il Romano Pontefice, i uenditori di salu-
 me muouerebbono seditione, & poi il mondo è pieno di
 farisei, che si pensano di non puoter si saluare altrimen-
 ti, che con queste offeruanze: questi non si lascieranno
 leuare l'acquistata gloria, ne uorranno che i descenden-
 ti siano di loro piu liberi. Non giouerebbe anco à i bec-
 cai, che si concedesse di mangiare d'ogni cosa. Allhora
 sarebbe incerto il nostro guadagno, doue hora è piu cer-
 to, senza pericolo, & con poca fatica. V. Tu dici il
 uero, ma quello incommodo caderebbe sopra di noi. B.
 Piacemi d'bauere truouato cosa, ne laquale siano d'ac-
 cordo i beccai, & i uenditori di salume, ma per ragio-
 nare da douero, si come forse giouerebbe al popolo
 Christiano, che non fusse egli astretto da tante costitu-
 tioni spetialmente di poco momento, & che non gioua-
 no à la pietà, anzi contrariano à quella, cosi non fauo-
 risco à quelli che sprezzano tutte le constitutioni hu-
 mane: et spesso fiate contrafanno, perche gli è il precet-
 to, marauigliomi tuttauia de gli strani giuditij de gli
 buomini

buomini. Confondiamo ogni cosa, accio non sia sminuita l'auttorità, & le costituzioni de sacerdoti, & stiano à dormire quando sopra sta il pericolo, che non sia sminuita la diuina auttorità per aggrandire l'humana. Così cademmo in un pericolo, per non abbatersi in un'altro. Debbonsi honorare i uescouo, massimamente se fanno l'officio loro. Ma gli è una empietà trapportare ne gli huomini quelli honori, che si conuengono solamente à Iddio: & mentre che honoriamo troppo l'huomo, scordarsi d'Iddio. si debbe honorare Iddio nel prossimo, attendendo che non si priui Iddio del suo honore per tale occasione. VE. Veghiamo poi alcuni tanto fidarsi ne le cerimonie corporali, che lasciano da parte quelle, che nascono da uera pietà, atribuendo à i loro meriti quello, che ci uiene per diuino dono, & iui fermandosi, di onde bisognaua passare à grado piu perfetto, anzi biasimano chi non sono in queste cose diligenti, che di sua natura non sono buone ne catiue. BE. Noi sempre cōmendiamo la piggior parte. Piu si apreza il corpo & le cose sue, che l'animo. Vccidere un'huomo è tenuto, come è, gran peccato, ma tiensi per un giuoco corrompere con falsa dottrina la mente humana se un sacerdote si polisce la barba, ò porta ueste da secolare, uiene tenuto in prigione. Se bee nel postribulo, se è fornicatore ò giuocatore ò adultero, se non legge la sacra scrittura, tutta uia è tenuto una colonna ne la chiesa. Non commendo che egli muti habito, ma biasimo il riuerscio giudicio. VE. Anzi se non dice le hore canoniche, uiene scōmunicato, se è usuraro ò simoniaco, non è punito. BE. S'alcuno uedesse un certo sino senza il proprio habito, ò

A mangiare

MANGIARE

Mangiare carne, come se ne turba ogn'uno & abhorisce, temendo che non s'apra la terra & ingiostica lui con il certofino. Ma se lo uedesse embriaco & detrattore che manifestamēte ingannasse il uicino, niuno cosi lo sprezzerebbe. VE. Come s'alcuno uedesse un frate di san Francesco co'l cordone senza nodi, un' Agostiniano senza cintura di cuoio, un carmelitano discinto & un Rodiense cinto non leuerebbe egli romore? BE. Anzi poco fa di due femine in uista prudenti una s'isconciò, l'altra cadde in angoscia, hauendo ueduto un canonico preposto à sagre uergini uicine, caminare in publico in rocchetto senza la cappa nera di sopra. Tuttauia haueano souente ueduto simili ucelli mangiare, cantare, & saltare, non dirò piu. ne pure le ueniua fastidio. Politresco, il quale credo che tu conosci era infermo di tifico, i medici lo cōfortauano à mangiare uoua et laticinij, il medesimo faceua il uescouo, ma in uano, perche egli quantunq; fuisse theologo et baccalario, uoleua piuttosto morire che ubidire ad amendue i medici. Ordinarono i medici & gli amici d'ingannarlo, & fu apparecchiata una beuanda de uoui & di latte di capra dicendo che era latte di mandole. Egli la mangio uolontieri, & seguendo cosi alquanti giorni, miglioraua, ma una fanciulla scoperse la cosa. A l'bora egli cominciò à uolere uomitare cio che hauea māgiato. Tuttauia quantunque fuisse superstizioso nel latte, egli non bebbe cōscienza di negarmi con giuramento i danari che mi doueua dare. perche haueua cassato con l'ugna il scritto. Volendo io stare à suo sagramento, egli lo accettò tanto prontamente, che pareffe lui desiderare di giurare in tal

dal guisa. Che riuerscio giudicio, egli peccaua contro
 l'intentione de la chiesa, non uolendo ubidire a'l sacer-
 dote ne a'l medico, & nel sfergiurare haueua tanto sal-
 da la conscienza. BE. Mi souuene d'una fauola, che
 narrò un dominicano nel uener santo d'una uergine, per
 rallegrare i cuori de l'udita passione. Vn giouane ha-
 uea ingraudato una monaca, & scuoprendosi il man-
 camento per il gonfiato uentre, furono chiamate in ca-
 pitolo le uergini, & sedendo la abbatesa, si diede l'accu-
 sa. Ella non puoteua negare per la prouua manifesta, et
 per cio si ridusse à la qualità del successo con dire. Io
 sono stata oppressa da uno piu gagliardo di me, & non
 ho gridato, perche non è lecito rompere silentio in dor-
 mitorio. Ma fanno si hoggi maggiori sciocchezze.
 Dirò cosa ueduta da me con questi occhi, tacendo però
 il nome de la persona & del luogo. Haueua un parente
 priore ne l'ordine di san Benedetto, di quei che nõ man-
 giano carni, se non fuori del refettorio. Egli era tenu-
 to dotto come desiaua, & haueua cinquant'anni. Vsaua
 egli ogni di à contendere nel bere & embriacarsi, ogni
 dodici giorni andaua à la publica stussa, oue studiaua à
 purgare le reni. VE. Haueua egli che spendere? BE.
 Egli pigliaua ogn'anno d'entrata seicento ducati. VE.
 O desiderabile pouertà. BE. Per troppo lussuria et ui-
 no diuenne tifico. Et perdendone i medici la speranza,
 l'abbate gli cōmandaua che egli mangiasse carni sotto
 penna d'inobedienza. Egli à pena fu persuaso di man-
 giare carni stando per morire. VE. Io indouino il no-
 me de chi tu parli, perche ho udito da altri la medesima
 fauola. VE. Odi à l'incontro cosa da me ueduta, à la
 A ij quale

MANGIARE

quale mi sono truouato presente. Erano uenute due monache à uisitare i suoi parenti, & hauendosi scordato il breuiario de l'ordine loro, furono molto turbate. Non ardiuano cenare, se prima non diceuano uestro, ne lo uoleuano dire sopra altro breuiario, che il loro & tra tanto la famiglia haueua fame. La onde un famiglio fu astretto di correre à cauallo, & riportare il libro, che era passata buona pezza di notte. Così detto l'ufficio, à pena cenassimo à l'hora decima. BE. Nō odo anchora cosa alcuna degna di riprensione. VE. Hai udito solamente la metà de la fauola. Cominciarono quelle uergini à rallegrarsi nel bere, dipoi si fece honore il cōuito con riso & giuochi meno casti, ma niuno si portaua piu licentiosamente che le uergini, le quai nō uolsero cenare se prima non diceuano l'hore. Leuati dal cōuito, giuochi, balli, & canti, il rimanente non dico, ma temo che quella notte si facesse cosa à uergine meno cōuenevole, considerando i precij, i giuochi lasciui, i cenni, & i basci. BE. Non imputo di questo tanto le uergini, quanto à chi hanno di loro cura. Ma renderoti fauola per fauola, anzi udirai una uera historia. Alcuni sono stati impregionati ne i giorni passati, perche hanno cotto pane di dominica, forse perche non ne haueuano. Passati alquanti giorni, la dominica de le palme io haueua ad andare à la terra uicina. Iui cerca la quarta hora dopo desinare, mi si fece contra un ridicuoso spettacolo, anzi miserabile, & per mio auiso non si faccuano baccanali piu sporchi. Alcuni per troppo bere uacillauano, come la naue da le onde spinta, poi che è caduto il nocchiero. Altri sosteneuano il cōpagno per il braccio

braccio, sendo però elli poco sobrij, altri cadendo, à fatica si leuauano, alcuni erano coronati con frondi di querza. VE. Erano piu conueneuoli di uite, aggiugnē doui le uerghe. BE. Vn uecchio in forma di Sileno, era portato alto sopra le spalle, come si sogliono portare i corpi morti con i piedi innanti, se non che era portato co'l capo alto, accio che non si affogasse dal uomito stando steso. Costui uomitaua sopra coloro che lo portauano, de i quali niuno era sobrio, molti rideuano come smemorati, tutti erano per uino furibondi. Con questa pompa entrarono ne la città sendo il Sole chiaro. VE. Oue haueuano raccolto tanto furore? BE. Nel borgo uicino uendeuasi il uino alquāto meno che ne la città, & perciò u'erano in alquāti cinciglioni per bere assai & spendere poco. Benche non spesero meno denari, ma presero piu pazzia. Se elli hauesseno mangiato un uouo, sarebbono come micidiali stati tratti in prigione, ma hauēdo lasciato la predica, il uestro, & in cosi sagro giorno cōmesso una tale sconcia cosa, non furono puniti, ne pure biasimati. VE. Non ti marauigliare. nel mezzo de la città, ne le hosterie al tempio uicine si bee, salta, canta, & contendesi ne i giorni festiui: & farsi un tal strepito, che non si puo dire la messa, ne udire la predica. Se questi in tal giorno cucissero una calza, o mangiassero di uenere carne di porco, sarebbono di colpa mortale accusati. Nondimeno la domenica è stata ordinata, perche si attendesse a la sagra dottrina, & è stato uietato il lauorare, perche hauessero tempo di tranquillare l'animo. Non ti paiono questi giudicij riuersci? BE. Anzi mostruosi. Ne la

A iij lege

MANGIARE

legge del digiuno sono due cose, una l'astinenza, l'altra il sciogliere i cibi: ogn'uno sa che il primo è diuino precetto, & il secondo non pure humano, ma quasi contrario à la dottrina apostolica, tuttauia non è biasimato dal uolgo colui, che cena: ma gustare cibo uietato da huomo, & permesso da Dio & da gli apostoli, è pena capitale. Quantunq; non è manifesto che gli apostoli comandassero il digiuno, tuttauia quello con loro essempj è stato comendato. Ma fa bisogno di molti argomenti appo di Paolo, à prouare che s'habbia ad astenere da cibi, creati da Dio, perche si mangino, rendendo à Dio gratie. Tuttauia cenasi per tutto 'l mondo ne i giorni di digiuno & niuno se n' offende. se un' infermo mangiasse d'un polo, crederebbe che pericolasse la fede Christiana. In Inghilterra si cena de quaresima ogn'altri di, & niuno se ne marauiglia, ma se uno grauato di febre, gustasse d'un pollo, guai à lui. Cenasi appo loro ne la quaresima, che è tenuto il piu santo di giuno, ma se farai il medesimo fuori de la quaresima il uenerdi, non farai sopportato. Et uolendo intendere la cagione, dicono che tale è il loro costume. Abhoriscono chi sprezza il costume de la patria, & non si tengono colpeuoli, nel sprezzare l'antica consuetudine di tutta la chiesa. BE. Non è da commendare colui, che non offerua i costumi de la patria, oue egli uiue. VE. Io non biasimo quelli, che ne la quaresima compiaccono al uentre, ma incolpo quello il strano giudicio. Essendo ordinata la dominica, accio che si raccogliesse il popolo ad udire la dottrina euangelica, chi non ode la messa è abomineuole, ma s'alcuno per giuocare

care

eare forsi non ode la predica, colui è puro. BE. Molti giudicano che sia una sceleragine pigliare il sagramento non si hauendo prima lauato la bocca, ne si spauentano di fare il medesimo con l'animo sporco, & da peruersi desiderij imbrattato. Quanti sacerdoti eleggeriano piu tosto di morire che consegrare con calice ò patena non consegrata dal uescouo ò senza il solito habito? Tuttauia ne ueggiamo assai che non si guardano d'andare à l'altare, benchè s'habbino embriaccato il giorno auanti. Quanto si temono hauendo toccato l'hostia sagra con quella parte de la mano, che non è stata unta con oglio santo, non si guardando però, che l'animo nõ offenda Iddio? Non tocchiamo i sagri uasi, giudicando che sia gran peccato, & arditamente uioliamo i uiui tempij del spirito santo. VE. Vieta l'humana constitutione che bastardi, zoppi, ò mancanti di luce siano ammessi al chericato, tuttauia riceuiamo ignoranti, giuocatori, embriachi, soldati, & micidiali. Non parlo de gli occulti peccati, che sono loro nascosti, ma de quelli, che si ueggono piu manifestamente, che i uitij del corpo. Alcuni uescoui altro non si ritengono che il tenere ragione & altri uili ufficij, lasciando ad ogni uil persona l'ufficio di predicare, ch'è del uescouo la maggior dignità, il che non farebbono se hauessero dritto giudicio. VE. S'alcuno uiola un giorno solenne ordinato dal uescouo, ne uiene punito. Et molti prencipi, i quali sprezzate molte constitutioni de pontefici & de concilij, impediscono le canoniche elettioni, rompono le essentioni de cherici, non riguardando i luoghi vietosi, che à sostener i deboli uecchi, gli infermi, & i

A. iij. biso

MANGIARE

bisognosi sono con elemosine de' buomini pietosi instituiti, si reputano buoni Christiani, castigando chi contrastano in cose leggieri. BE. Lasciamo da parte i prencipi, & parliamo de' pesci salati & de' carni. VE. Torniamo adunque à ragionare del digiuno & de' i pesci. Io ho inteso che le leggi pontificie eccettuano, fanciulli, uecchi, infermi, deboli, chi fanno gran fatica, donne grauide et che lattano, & chi sono molto estenuati. Parimente ho inteso che un' eccellente theologo, chiamato per mio arricordo Gersone ui aggiugne, se ui fusse causa di uguale momento à le sopradette eccettioni del pontefice. Perche sono ne' i corpi alcune dispositioni, che piu aggrauano che una manifesta infermità, & alcune malattie, che non si uegogno, ma in uero portano maggior pericolo. Percio chi conosce se stesso, non ha bisogno di chieder consiglio dal sacerdote, si come non dimandano consiglio i fanciulli, che sono eccettuati da la legge. Et chi sforzano à digiunare fanciulli, uecchi ò deboli, ouero à mangiare pesce, fanno doppio peccato, prima contra la carità fraterna, & poi contro la mente de' pontefici, che non uogliono obligare l'huomo à cose, che gli portino la morte. Et Christo ordinò ogni cosa à sanità de' l'anima e del corpo. Ne alcuno pontefice si arroga di obligare i Christiani à cosa che porti pericolo di uita. Come se alcuno per non mangiare la sera, non puo dormire, & indi ne diuenta pazzo, perche sarebbe di se mesesimo micidiale contra l'intentione de' la chiesa, & la uolontà diuina. I prencipi à loro commodo fanno le leggi in pena de' la uita. Non uoglio disputare de

re de la loro autorità, ma per mio giuditio farebbono meglio non dānare alcuno à la morte, se non per le cause ne la legge diuina espresse . Ne le cose odiose ch'risto ci renoca da l'estremità, come dal pergiuro uietando al tutto che non si giuri, & da l'homicidio, uietādo, che nūno si sdegni, et noi strigniamo l'huomo à l'estrema linea di uccidere se stesso, laquale chiamamo necessitata, per offeruare un'humana constitutione . Anzi oue si uedesse causa ragioneuole doueremmo confortare il prossimo à quello, che ricerca la debolezza del corpo . Et quantunque nõ ui si uedesse causa alcuna, sarebbe carità da christiano. giudicaro bene di quello, che si può fare con dritto animo, pur che non si negga manifesto dispreggio. Il magistrato secolare punisce che contra fanno per seditione ò contumacia, ma se alcuno māgista in casa sua cosa uietata per sanità del corpo, i medici ne hanno cura. se la importunità d'alcuni lieua tumulto, siano elli puniti, non quelli che attendono à la sanità. senza uiolare le diuine & humane leggi . Ben che tanta è l'humanità de i pontefici, che intendendo causa ragioneuole, inuitano tutti à conseruare il corpo, dāndoli priuileggi, perche siano securi da detrattori : Lasciano etiādio uendere carni per tutta l'italia, prouedendo à quelli che non sono obligati à la legge . Anzi ho udito predicatori meno farisei dire ne le prediche. Non ui schiuate di pigliare à tempo de la cena un pane, & un bicchiere di uino ò ceruosa, per sostenere il corpo . Ma se si pigliano autorità di concedere à sani una picciola cena, cōtro il precetto de la chiesa, che ha cōmandato il digiuno, perche non ardiscano di concedere

MANGIARE

La cena à deboli, come hanno mostrato di uolere i pontefici assignandone le cause? Chiameremo zelo s'alcuno tratta male il suo corpo, perche fa ciascuna cio che puo fare, ma oue tengono la pietà & carità quelli, che spingono à morire ò à grioue infermità il fratello cōtro la legge naturale, diuina & pontificia, ilquale è di corpo estenuato, quantunque sia pronto di spirito BE.

La tua narratione mi torna à mente un caso ch'io uidi gia duo anni. Tu conosci Erote huomo de anni sessanta, & debole come un uetro, sendo di continuo infermo, et da grauissime fatiche ne i studij afflitto, senza che per natura da fanciullo abhorisce il pesce, & tanto impaciente di fame, che non mai ha tentato di patirla senza pericolo di uita, & oltre cio armato contro i detrattori con un priuilegio del pontefice. Costui chiamato da gli amici, era uenuto in Eleutheropoli, che uol dire libera citta, la quale hora nō corrisponde al suo nome. Essendo di quaresima, era goduto da gli amici, & mangiua pesce, per non scandalizzare alcuno, quantunque hauesse oltre la necessità, priuilegio dal pontefice. Ma sentendo la solita infermita piu che la morte accerba, appressauasi di partire, come era bisogno, non uolendo iui giacere infermo. Alcuni pensandosi che egli s'appressasse di partirsi, perche gli nuocesse il mangiare pesce, fecero con Glaucopluto huomo dottissimo, & in quella republica di molta autorita, che inuitasse Erote à mangiare in casa sua. Erote gia satio de la turba, laquale non puoteua schiuare nel publico albergo. Fu contento con patto che non pigliasse se non due noua stando in piedi: & cosi gli fu promesso. sendoui an-

datc.

dato, u'era un pollo . Erote hauendolo à male, prese so-
 lamente le uoua, & montato à cauallo, fu da molti buo-
 mini dotti accompagnato. L'odore di quel pollo fu nõ
 fo in che modo sentito da gli accusatori, i quai ne spar-
 fero per la città una fama così atroce, come se dieci
 huomini fussero stati ammazzati con ueleno . Ne si fer-
 mò in quella città, ma quasi nel medesimo giorno n'he-
 bero sentore altre città, che erano tre giornate lonta-
 ne, aggiugnendo al uero alcuna menzogna, cio è che se
 Erote non era presto à fuggire sarebbe stato ritenuto,
 il che era falso, anzi Glaucopluto haueua satisfatto à
 i magistrati, che ne lo haueano ricercato. Ne si doureb-
 be marauigliare alcuno, se Erote così estenuato mägias-
 se carni pubblicamente . Tutta uia ne la medesima città
 si giuoca, beue, salta & combatte, specialmēte ne i gior-
 ni solenni de la quaresima, & uicino al tempio in gui-
 sa, che non si puo udire la predica, & niuno se n'offen-
 de? VB . Questi sono riuersci giuditij . BB . Odi una
 simile fauola . Gia duo anni Erote medesimo andaua à
 Feruentia per certa sua infermita, et io lo accompagna-
 ua, & entro egli ad un suo amico, che l'haueua con let-
 tere inuitato ad andarui . Costui è huomo potente, &
 tra i präcipali di quella chiesa. Mangiando pesce, Erote
 cominciò ad infermarsi di febre, dolore di capo, uomiti-
 to & mal di pietra . L'albergatore come che uedeua
 l'amico in pericolo, non arde dargli carne, quantunque
 uedesse tante ragioni, & hauesse letto il priuilegio del
 pōtesice, perche si teneua de i mormoratori . Et era cre-
 sciuta l'infermita in guisa, che quasi in uano gli hareb-
 be dato carne . VB . Che fece Erote ? io lo conosco be-

ne, egli più tosto sarebbe morto che fare l'amico odioso. BE. Egli si rinciuose in camera, & uisse tre giorni à suo modo, mangiaua à desinare un uouo, & benea decottione di zucchero. Et poi che cessò la febre, montò à cavallo, portando seco latte di mandole, & uia passò. Poi che arrivò à casa, si scoperse il male di pietra, & giacque nel letto un mese. Tutta uia fu moratorato che hauesse mangiato carne, & n'andò la fama fin' à Parigi, nō senza la gionta di più menzogne. Che rimedio troueresti tu à questi scandoli? VE. Di spargere sopra'l capo loro l'orinale, & otturarsi il naso quando s'incontrano, accio che almeno con questa uia s'auergognano de le loro pazzie. BB. Veramente questa farisaica impietà doueua esser biasmata da i theologhi atrocemente. Che ti pare di quello albergatore? VE. Parmi huomo prudente, ilquale fa troppo bene quanti romori lieua il popolo, per piccioli romori. BB. Questa è prudenza, & dobbiamo interpretare in bene la paura de l'huomo da bene, ma sono molti che in casi simili lascierabbono morire il fratello più tosto, che contrauenire al costume de la chiesa, & del popolo, per nō dar scandolo, ma menando lorda uita in pacchiare, in lussuria, in giuoco, in otio, sprezzando i sagri studi, in rapine, simonie, & inganni, non si guardano di scandalizare il popolo. BB. Ne sono de tali molti. Et quello che chiamano pietà, è una crudeltà accerba. Ma giudico più crudeli quei che non lasciano l'huomo in pericolo per occasione, ma truouando lacci, & pericoli, spingono l'huomo à manifesta rouina, quātun que non habbino publica autorità. Già sono anni tren

ta, ch'io uisse à Parigi in un colleggio chiamato da
 l'acceto . B B. Odo un nome di sapienza . Tu uèditore
 re de salumi, sei uiuuto in un colleggio così sauiò : Nò
 mi marauiglio se sai tante questioni theologiche . Per
 che si come odo le mura istesse fanno theologia . V B.
 Gli è uero . Tutta uia io altro non ne riportai che il
 corpo infettato de cattui humori, & copioso numero
 de pedocchi. Ma per tornare al mio ragionamento, era
 in quel colleggio presidente Giouanni Sandone, huomò
 di buona mète, ma di niuno giuditio . Debbesi in lui cõ
 mendare, che egli era uerso i poveri benigno, arricor
 dādosi che ne la giouentu era uiuuto in estrema pouer
 tà . Et parimente che ministrava à studenti quanto ba
 staua per darse ad honesti studij , ma non di souerchio.
 Ma è degno di reprehensione , perche egli cominciò tale
 modo di uiuere nel mangiare e nel dormire, così dura
 mente, & in uigilie & fatiche così greui: di maniera,
 che molti giouani fra un āno ne la prima pruoua, co
 me che fussero sani, & di ottima speranza, sono morti,
 alcuni cieccati, altri impazziti, ò diuenuti leprosi, et io
 ne hò conosciuto alquanti, & ueramente tutti sono ca
 duti in qualche malattia : il che è manifesta crudeltà
 uerso il prossimo . Non si contentando di questo diede
 loro la cocolla & il manto, & uietò al tutto il māgià
 re carnì . S'ogn'uno compiacesse à suoi desij, come fan
 ceua egli, empirasse di cotali tutto'l mondo . Perche da
 tali precinpij sono nasciuti i ministri, che hora minac
 ciano à pontefici, & à monarchi . Gli è bene gloriarfi
 de la pietà uerso il prossimo usata, ma uolerfi gloriare
 ne l'habito ò nel cibo, è cosa farisaica: solleuare il pros
 simo

fimo è pietà, prouedere che non si usano male i beni do-
 nati largamente, è una disciplina. Ma spignere cō que-
 sti modi il fratello ad infermarsi à morire ò ad impaz-
 zire, è crudeltà, & quantunque non ui sia la uolontà
 d'uccidere pur ne segue l'homicidio. Altro perdono à
 costui non si conuiene, che al medico, ilquale per igno-
 ranza uccide credendosi di sanare. Dira alcuno, nō so-
 no astretti di pigliare cotal uita, ui uengono spontanea-
 mente. supplicano di essere ammessi, & quando uiene
 loro in fastidio, si possono partire. Che Barbara rispo-
 sta. Come uogliono che meglio considerino i giouani,
 cio che loro canuenga, che un'huomo dotto, pratico,
 & prouetto. Puotra così scusarsi co'l lupo colai, che
 porgendoli il cibo quando è affamato, lo ha condotto
 ne le reti, ouero chi mettesse imanti ad un' affamato un
 cibo poco sano ò uelenoso, puotrebbe scusarsi in tal gui-
 sa. Niuno t'ha sforzato à mangiarlo, da te stesso uo-
 lontieri hai mangiato cio che t'era posto auanti. Non
 puotra egli rispondere. Tu non ne hai dato cibo, ma
 uelano. La necessita è cosa terribile, et la fame un gre-
 ue tormento. Non dicano adunque à lui staua ad eleg-
 gere. Anzi fa estrema uiolenza cōtui, che usa tali ma-
 schine. Cotal crudeltà ha rouinato non solamente plea-
 bei, ma piu figliuoli de ricchi huomini, & ha guasto la
 generosa giouentu. Gli è ufficio paterno à moderar
 l'età lasciua con uie temperate. Dassi da mezzo inuer-
 no alquanto pane, & acqua del pozzo pestifera, oltre
 il freddo che ha di mattina. Conosco molti che nō si
 sono ribauuti anchora de l'infermità, che u'hanno con-
 tratta. Erano in alcune camere terrene con le mure mar-
 cite,

città, & uide al destro. Ogn'uno che ui stette, ò morì
 o ne rimase inferno greuemente. Nō dico de le scorta
 e battiture, date anco a gli innocenti. Dicono che si rō
 pe in tal guisa la ferocità. Et chiamano ferocità la ge
 nerosa giouanezza, laquale cō tal studio rompono, per
 che siano acconci per stare ne i ministeri. Quāti uo
 ui marci & uino guasto ui si consuma? Forſi hora se
 no amendati questi errori, ma tardi per quei, che sono
 morti, ò hāno il corpo guasto. Non dico questo, per
 che porti odio a quel collegio, ma ho uoluto dirlo, am
 cio che la crudelta non corrompa la tenera età, & in
 efferta sotto colore di religione. Nō uoglio hora cō
 siderare quanta ciuilità ò uero pietà ui s' impari. S'io
 uedesse che si spogliassero di maluagità, che si uestono
 la cocolla, conforterei tutti a pigliarla. Ma perche nō
 è così parmi sconueneuole indebolire i spiriti de la età
 crescete, anzi piu tosto debbesi nodrire l'animo a la pia
 tà. Non sono entrato in alcuno ministero de certo sin
 che non ui habbia truouato alcuno pazzo del tutto ò
 uicino ad impazzire. Ma gliè tempo di tornare al pri
 mo parlamento, poi che siamo iti uagando assai. B. B.
 Non habbiamo perduto tempo alcuno, anzi parlato a
 proposito molto bene, cōsidera pure se u'hai da aggiu
 gnere cosa alcuna a quello, che habbiamo ragionato de
 le humane constitutioni. V. E. A. me non pare che offera
 ui il precetto humano, chi non lo fa secondo l'intentione
 ne del legislatore. Perche chi s'astiene solamēte ne i di
 solēni da le opere manuali, ne si da a sagre lettioni ò ad
 udire le prediche uiola il giorno festiuo, non offeruado
 quello, perche è stato statuito. Quando ch'è stata uien
 tata

tata una buona opera, per che se ne facesse una miglio-
 re. Ma chi se danno à mangiare, à giuochi, à fornica-
 tioni & à combattere, uiolano à doppio la festa. B B.
 penso ch'el numero de salmi imposto à chierici, uoglia
 inferire che s'auuezzino à leuare la mente à Dio, tutta-
 uia uogliono che sia peccato chi non li dice compita-
 mente. Chi dice solamente le parole senza considerare
 l'intelletto di quelle, anzi non si cura d'imparare lette-
 re, senza lequai nõ si possono intendere, è giudicato buo-
 mo da bene. V B. Io conosco molti sacerdoti che si ten-
 gono gran peccato lasciare parte de le hore, & hauer
 errato nel dire l'ufficio che nõ corre quel giorno, tut-
 te uia elli nõ si guardauano da giuocare, fornicare, &
 embriacarsi, tutte le quai cose sono uietate da le leggi.
 B B. Molti ho truouato, che non direbbono messa per
 ogni gran cosa, se per caso gli fusse accaduto di gustare
 alcuna cosa, ouero se lauandosi la bocca gli fusse cadu-
 ta nel stomaco alcuna goccia d'acqua, i quai non dime-
 no confessano d'hauer nimici, & che hauendone l'occa-
 sione gli ucciderebbono, & pure andauano con quest'an-
 nimo à la tauola di christo. V B. Gliè precetto huma-
 no di celebrare à digiuno, ma Iddio ha commandato le
 reconciliationi co'l prossimo. B B. Parliamo del sper-
 giurare. Colui che giura d'hauer pagato un debito è te-
 nuto infame, se si truoua il contrario. Ma non si chia-
 ma spergiuro quel sacerdote, che uiue in publico disba-
 nestamento. Hauendo promesso con sacramento di ui-
 uer casto. B B. Narrà questo à i nescoui, i quai giurau-
 no innanti à l'altare d'hauer cõpreso che tutti quei, che
 à l'hora pigliano sagri ordini, siano idonei per età, scien-
 zia

senza & castumi; non dimeno tra tanti à pena ue ne so-
 no due ò tre che si possino tollerare, glialtri piu tosto
 à l'aratro sarebbono accõzi. BE. Viene punito chi sper-
 giura sendo da qualche causa commosso, & non uengo-
 no castigati, che ogni tre parole spergiurano. VE. Que-
 sti non spergiurano con tale intentione. BE. Medesima-
 mente poi difendere quelli, che uccidono l'huomo nõ con
 animo d'ucciderlo. Spergiurare da scherzo & da do-
 uere è uietato. Et sarebbe la colpa piu greue s'alcuno
 per scherzzo uccidesse l'huomo, che per sdegno. VE.
 Non si puoterebbono chiamare spergiuri i precipi
 quando uengono sagrati? BE. Questo è di molta im-
 portanza. nondimeno, perche farsi per usanza, non si
 giudica spergiuro. La medesima questione è de uoti.
 Il matrimonio ueramente è un uoto secondo la diuina
 legge, e tuttauia con la professione de la uita monastica
 truouata da gli huomini, si dissolue. VE. Non è piu
 religioso uoto che il batesmo, tuttauia s'uno muta ha-
 bito ò luogo, uiene cercato & impregonato, nõ altri-
 mente che s'hauesse auelenato suo padre: & à le fiata è
 ucciso per honore de l'ordine. Ma quei che tutta la uita
 loro contra fanno al batesmo, seruendo à le ricchezze,
 al uentre, & à le pompe di questo mondo, sono in gran-
 stima, nõ sono incolpati di uiolare il uoto, ne sono chia-
 mati apostati, anzi uengono tenuti per Christiani. BE.
 Simile giudicio farsi de le buone & cattiuue opere, &
 de le uie che uagliano à la beatitudine. Quanta infamia
 segue ad una giouanetta uiolata, tuttauia gliè pggio
 un buggiardo & un detrattore, & l'animo da odio &
 malinolenza corrotto. Oue nõ si castiga piu aspramē-
 B te ogni

te ogni leggiero furto che l'adulterio? Niuno cōuerfo uolontieri con colui, che è stato infamato di furto, ma non si guarda di hauer familiarità con un'adultero. Niuno darebbe per moglie la figliuola al boia che è pagato dal publico, si come il giudice, nondimeno niuno abhorrisce d'apparentarsi con un soldato, il quale malgrado di padre & madre, & uietando tal'hora il magistrato, è ito à la guerra per il guadagno, macchiandosi di tante rapine, sagrilegij, homicidij, et altre sceleragini, che stando al soldo ò ne l'andar, & tornare si sogliono cōmettere, costui pigliamo per genero, & quātunque sia peggiore assai che il boia, uiene amato da la uergine, e chiamiamo nobilità quel credito, che hāno cō sceleragine acquistato. Chi robba un denaro uiene appiccato, quei che con false monete leuano tutte le mercatantie per esserne solo uenditore, usure & mille ingāni, spogliano molti, sono tenuti tra i primi. VE. Chi dāno ad alcuno il ueleno sono puniti da le leggi, ma chi guasta i corpi con uino ouer oglio uitiatato & guasto, nō è castigato. BE. Conosco alcuni monachi tanto superstiziosi, che si tengono dānati, se per caso lasciassero l'habitato, ma usando buggie e calunnie, embriaccādosì et portando inuidia, nō si temono de l'ugne del diauolo. VE. Vedesi questo tra noi idioti, de i quali molti non si tengono d'hauer sicura la casa da cattiuu spiriti, se nō hāno l'acqua santa, l'uliuo ò un torchio benedetto: & nō temono che uenga sinistro alcuno ne le loro case oue con tanti modi si prouoca l'ira di Dio, et si honora il demonio. BE. Quanti piu si fidano ne la beata uergine, ò in san Christoforo, che in esso Christo? Honorano la madre

dre cō imagine, eandelle, & canti, ma offendono Christo
 con l'empia uita. Il marinaio che si truoua in pericolo,
 inuoca piu tosto la beata Vergine ò Christoforo ò al-
 tro santo, che Christo, dandosi à credere che ella sia lo-
 ro propitia, perche la sera cantano à quella la Salue
 reina, la quale non intendono, & non s'auisano che ella
 piu tosto si tiene beffata con tai canti, quādo che tutto'l
 giorno & buona parte de la notte, ui si cōsuma in spor-
 chi parlari, embriachezzi et opere da tacere. VE. Così
 nel pericolo uiene ad ogn'uno in mente piu tosto d'inuo-
 care Georgio ò Barbara, che Christo. Et nō essendo piu
 grato culto à i santi, che imitarli ne le opere, cō le qua-
 li hāno piacciuto à Christo, sprezziamo questa parte,
 dandosi à credere che ci fauorisca Antonio, se li alle-
 uiamo alquanti porzi, & hauendolo dipinto co'l suo
 porco & co'l campanello ne la porta ò ne i lati de la
 casa. Ne temiamo quello che piu era da temere, ch'egli
 porti odio à quella casa, oue regnano i uitij, da l'huomo
 santo sempre odiati. Anoueriamo à la Vergine i rosa-
 rij & le salutationi, perche non piu tosto le ammoneria-
 mo l'animo da la superbia ritratto, la lussuria raffren-
 nata, & l'hauer perdonato le ingiurie. Delettasti la ma-
 dre di Christo di tai canti, & con tai ufficij. compiacerai
 ad amendue. Chi inferma di peste inuoca piu tosto
 Rocco ò Dionisio, che Christo unica salute di tutti.
 Anzi i predicatori, che nō possono intendere ò insegna-
 re drittamente le sagre lettere, senza il' spirito santo in-
 uocano piu tosto l'aiuto de la uergine madre, che di
 Christo ò del spirito santo. Et uiene sospetto d'heresia co-
 lui, che ardisce aprir la bocca cōtra questa cōsuetudine,
 B ij la quale

laquale chiamano lodexole. Tuttavia era piu laudabile la consuetudine de' gli antichi, la quale tēnero Origene, Basilio, Chriostomo, Cipriano, Ambrogio, Gerolamo, & Agostino, i quai inuocauano il spirito santo di Christo, senza ebiamare l'aiuto de la beata vergine. Ne biasimauano coloro che ardirono mutare tanto santa consuetudine, pigliata da la dottrina di Christo & de gli apostoli, & da gli essempj de santi padri. BE. Sono in tale errore alcuni monachi, che s'auisano Benedetto esser loro fauoreuole, sin che portano la sua cocolla; quantunq; non penso ch'egli la portasse cosi larga, et di tanto prezzo: ne si temono de l'ira sua, quando che non gli sono simili in alcuna cosa. VE. Colui è fratello di san Francisco, che ueste di beretino, & si cigne di canape annodato: cōfronta poi la uita di quello a Frācesco, nō sonno cose piu cōtrarie. Non dico di tutti. Ma puosi accomodare questo parlamento a tutte le religioni. Da riuersci giudicij nasce cōtraria fiducia, & scandali sconuenevoli. Se un Franciscano si cingesse di cuoio, hauēdo perduto il cordone, ò l'Agostiniano portasse cintura di lana ò andasse discinto, chi è solito cingersi, che abominazione seguirebbe, & pericolo che non si sconciassero le donne grauide? Quāto soiemerebbe la paterna carità con tai ciencie, quanti odij accerbi, quante uelenate detrattoni si muouerebbono. Grida cōtro di questi, il Signore ne l'euangelio, grida Paolo, & dourebbono gridare i theologi & predicatori. VE. Così dourebbono fare, ma sono molti, a i quali gioua che'l popolo sia tale, anzi che siano tali i principi & i uescou. Et alcuni meno fanno che il popolo, & disimulano quello che fanno,

fanno, prouedendo piu tosto al loro uentre, che à Christo. Così auiene che 'l popolo hauendo guasto il giudicio, si fida iu quello che porta manifesto pericolo, iui si teme, oue nō è pericolo, iui si ferma, di onde bisogna andare auanti, & uà doue bisognaua partirsi. Se uoi mutare alcuna cosa, gridano che si lieua seditione, come si fusse seditione, quando uolesse alcuno purgare con medicine un corpo guasto dal medico men sperto, & quasi mutato in cattiuua natura. Ma bisogna por fine al lamēto che durerrebbe troppo tēpo. Et è pericolo se'l popolo sentendo questo nostro parlamento, non renoui l'antico prouerbio, che un beccaiō & un uendisalume babbino cura di questo. BE. Io gli rispōdero quel uecchio detto. A le fiata l'herbarolo ha detto ragioni conueneuoli. Narrando queste cose dopo cena, eraui con malauentura uno uestito di grossi pāni, piocchioso, nero, secco, cō la faccia guasta, et la testa calua, il quale ogni fiata che parlaua, chiudeua gli occhi, & diceua che era teologo. Costui mi chiamaua descepulo d'Antechristo, & con altri tali nomi. VE. Staiātū muto? BE. Io gli desiaua alquanto di sana mēte in quel marzo ceruello, se pure ha ueuua punto di ceruello. VE. Piacerebbemi d'udire per ordine questa fauola. BE. L'udirai uenendo giouedi meco à disinare. Daroti carne di uitello arrostita & tenera in guisa, che potrai succiarla. VE. Prometto di uenirui, pur che uenere tu desini meco, & faroti uedere che uenditori di salumi, non mangiano sempre salumi corrotti.

B iij Morte.

M O R T E .

M A R C O L F O , F E D R O .

M A R. Onde uieni ò Fedro, da la cauerna di Trofonio? F E. Perche mi dimande? M A. Perche tu sei fuori di tuo costume borrido, squalido, & di mal uiso, & in somma differente al tutto da quello che significa il tuo nome Fedro, che vuol dire lieto. F E. S'alcuno habita longamēte ne le boteghe dri magnani negrezzano alquanto. Così io essendo stato sopra due infermi, & uedutoli morire & sepelire, sono piu malenconico del solito, specialmente che amendue m'erano amici. M A. Di chi mi ragioni. F E. Conoscoitu Geor-
gio Balearico? M A. Non l'ho mai ueduto, ma si bene uditolo nomare. F E. So che non conosci l'altro che era Cornelio Montio mio amicissimo gia piu anni. M A. Io non mi sono mai truouato à uedere morire alcuno. F E. Et io piu spesso che non uorei. M A. E cosi dura cosa il morire come si dice? F E. Il uiaggio à la morte è piu aspro che la morte istessa. S'alcuno lasciasse da parte l'imaginazione de la morte, sciemerebbe egli buona parte del male. Ma breuemente ogni crueciato ageuolmente si tollera ne l'infernità, & ne la morte, rimettendosi à la diuina uolonta. Quanto al sentire de la morte, quando l'anima si diuide dal corpo, penso che sia poco ò nulla, perche la natura fa stupidi i sentimenti, prima che si uenga à questo. M A. Nasciamo senza nostro sentire. F E. Non però senza sentimento de la madre. M A. Perche non moriamo medefinamente. Et
 ha uolut

ha voluto Iddio che la morte sia un cruciamento? FE. Egli ha uoluto che'l nascere sia greue & periglioso à la madre, à fine che gli fusse piu caro il figliuolo, & che la morte fusse à tutti horribile, perche niuno uccidesse se stesso. Perche molto piu s'ucciderebbono di man propria che non si ammazzone al presente, se non fusse la morte tanto horribile. Ogni fiata che'l seruo fusse stato battuto, ouero il figliuolo giouanetto, quando la moglie si sdegnasse co'l marito, ò auenisse altro sinistro, incontanente correrebbono gli huomini al laccio, à la spada, al fiume, al precipitio, ò al ueleno. Ma l'acerbità de la morte ci fa parere la uita piu cara, specialmente che non possono i medici risuscitare il morto. Benche si come non tutti nascono ad un modo cosi uariamente si muore. Alcuni sono con presta morte liberati, altri lentamente si consumano. Letargici muoiono senza dolore, come fanno chi sono mordati da l'aspide. Questo ho compreso che non u'è generatiõe di morte tanto accerba, che non si sopporti, quando l'huomo s'ha disposto di morire. MA. Qual è morto piu Christianamente? FE. Quella di Georgio mi è paruta piu honorata. MA. Tiene anco la morte la sua ambitioe? FE. Io non hò mai ueduto due morire piu diuersamete. Se mi stai ad udire, narrerotti la morte d' amendue à te starà poi di giudicare qual morte debba piu desiare l'huomo Christiano. MA. Anzi pregoti che mi narri il tutto, perche l'udirò con somma attentione. FE. Odi prima di Georgio. Quà apparuero segni manifesti de la morte. La moltitudine de medici, non mostrando de bauer perduta la speranza de la sua uita, cominciarono

B iij à chie

MORTE

à chiedere la mercede. MA. Quanti erano? FE. Hora
 dieci hora dodeci, ma nõ meno di sei. MA. Erano assai
 per uccidere un gagliardo. FE. Hauuti i denari, auis-
 farono i suoi congionti, che egli era uicino à morte, la
 onde haueffero cura de l'anima, perche ogni speranza
 del corpo era perduta. L'infermo fu auisato per gli
 amici, che lasciata à Dio la cura del corpo, attendesse à
 passare di questa uita felicemēte. Georgio udito questo,
 guardo con un mal uiso i medici, hauendo à male che
 l'abbandonassero. I quali risposero, che erano medici, nõ
 dei: & haueuano fatto quanto mostraua l'arte, ma che
 instando la morte nõ ui uoleua medicina alcuna. Detto
 questo se n'andarono ne la camera uicina. MA. Che ui
 faceuano piu hauendo hauuto la mercede? FE. Nõ era-
 no d'accordo qual fusse la sua malattia, alcuno la chia-
 maua hidropisia, alcuno timpanite, altri apostema ò al-
 tra infermità, & disputarono di quest'infermità tutto
 quel tempo che medicarono l'infermo. Finalmente per
 finire cotal lite, chiesero da la moglie che lasciasse fare
 anatomia del corpo, perche gliera cosa honoreuole, &
 costumauasi di fare ne i corpi de i prencipi, & che sa-
 rebbe questo utile à molti, finalmente le promissero di
 fargli dire à loro spese trenta messe per l'anima. Il che
 à fatica con lusinghe, fu ottenuto da la moglie & da i
 parenti. Fatto questo si partirono i medici, perche non
 era cõueneuole che elli stessero presenti à la morte & à
 le essequie, essendo loro chiamati à saluare la uita. Inco-
 tanente fu chiamato Bernardino uomo reuerendo, &
 guardiano de frati minori, che udisse la sua confessione.
 Non era à pena compiuta la cõfessione, che ui fu presen-
 te la

te la turba de i quattro ordini mendicāti. MA. Tanti auoltori ad un corpo morto? FE. Fu poi chiamato il plebano che gli desse l'oglio santo, & lo communicasse, ma poco ui mancò che'l plebano & i frati nō uenissero à le mani. MA. Presso al letto de l'infermo? FE. Anzi innāti Christo. MA. Di che uènero à le mani? FE. Il plebano come seppe che l'infermo s'era cōfessato dal frate, disse che nō uoleua uernerlo, ne dargli il sacramēto, ne anco sepelirlo, se nō udiua la cōfessione de l'infermo, perche egli era il suo pastore, ne puoteua de la peccarella rendere ragione, nō sapendo i segreti de la sua cōscienza. MA. Parmi che diceua il uero. FE. Non così pareua à loro, perche tutti gli resisteano, specialmente Bernardino & Vincenzo Dominicano. MA. Che allegauano? FE. Gli diceuano uilania, chimādolo astno, & degno di guidare porzi. Io, disse Vincenzo, sono baccalaro in theologia, & poco apresso pigliero le insegne del dottorato tu à pēna hai letto il uangelo, et ti pensi di potere giudicare i segreti de la cōscienza. Se uuoì esser curioso, guarda che fa la moglie et bastardi in casa tua, & altre cose che mi uergogno di narrare. MA. Era forse il plebano muto? FE. Come muto? pareua che fusse una cicala pigliata per un' ala. Io disse egli ho ueduto molti baccalari ne le paglie de le faue assai migliori di te. Dominico & Frācesco autori de gli ordini nostri, oue impararono la filosofia d'Aristotile, ò gli argomenti di Tomaso ò le speculationi di Seoto, ouero chi li fece baccalari. Siete entrati in questo mōdo credolo, ma pochi & humili, alcuni dotti & pietosi: habitauate prima ne i campi & ne le uille, dipoi entrasti
ne le

ne le ricchissime & fiorite città. Sono tanti capi che non
 possono nodrire un pastore, iui era conuenuele che uoi
 habitassi: hora sempre ui truouate ne le case de i ricchi,
 cui uantate ch'l nome de i pontefici, ma niente uagliano
 i uostri priuilegi, se non quando manca il uescouo, &
 non u'è il suo uicario. Niuno di uoi predicherà ne la
 mia chiesa, uiuèdo io. Non sono baccalario, ne san Mar
 tino fu baccalario, & pure era uescouo. Non uerrò ad
 imparare da uoi, se mi manca la dottrina. Pensate che
 sia anchora il mondo tanto stupito, che uedèdo l'habito
 di Dominico ò di Francesco, si creda che ui sia la loro
 santimonia? Nō bauete uoi à fare di quello, che mi fac
 cia in casa mia, ma il popolo fa troppo bene quello che
 uoi fate ne i uostri luoghi, & come trattate le mona
 che. sanno ciechi & barbieri quanto siano infelici &
 immòde le case de i ricchi, oue praticiate. Il rimanète
 mi uergogno di narrare, ma in uero egli trattò quei pa
 dri reuerèdi cō poca riuerenzza. Ne haurebbono cōpiu
 to, se Georgio nō faceua cenno cō mano di uolere parla
 re, & à fatica si ottenne che stessero cheti. Al' hora dis
 se l'infermo, state in pace di gratia, tu plebano odi da
 nuouo la mia confessione. Dipoi ti saranno dati denari
 per le campane, per i canti funerali, & per la sepoltura
 prima che ti parti, ne lasciero che ti lamenti di me. MA
 Accettò il plebano cotal giusto partito? F E. Disse non
 fo che de la confessione, laquale non uolle piu udire di
 cendo. Non accade. E che s'affatichi piu l'infermo, &
 il sacerdote nel replicare la confessione. se egli si fus
 se confessato meco à tempo conuenuele, harrebbe egli
 fatto piu santamente il suo testamento. Questa giusti
 tia

sta de l'infermo, spiaceua à i monachi, che una parte de
 la rapina fusse data al plebano. Tutta uia io feci acche-
 tare il romore. Il plebauo unse l'infermo, & diedegli
 el sagramento de la communion, di poi, hauuti li dena-
 ri, si parti. M A. Adūque si rimasero in pace? F E. An-
 xi segui maggior turbamento. Erano cōcorsi i quatro
 ordini di mendicanti, & ui uēnero per il quinto i cru-
 cigeri: si leuarono quei quattro cōtro di questo, co-
 me il legitimo, dicendo oue haurano ueduto andare un
 carro con cinque ruote, & con qual ragione uedeuano
 che fussero piu gli ordini di mendicanti, che gli euangeli-
 sti: Conducete quiui anchora tutti i mendichi, che
 stanno ne i ponti, & ne i triuij. M A. Che diceuano i
 crucigeri? F E. Interrogauano à l'incontro in che mo-
 do andaua il carro de la chiesa, quando non u'erano or-
 dini de mendicanti, & quando ue n'era uno e poi tre. Il
 numero de gli euangelisti, non piu si confa con uoi che
 si confaccia il dado che mostra d'ogni lato quatro can-
 toni, chi ha eletto tra gli ordini mendicanti gli Ago-
 stiniani, & i carmelitani? Quando mendicò Agostino
 ouero Helià, che fanno autori de i loro ordini. Queste
 & altre cose dīssero gridando, ma non puotendo soli re-
 sistere à l'empito di quatro, si partirono minacciando
 ussramēte. M A. Stettero poi in pace? F E. Anzi quel-
 la congiura cōtra'l quinto ordine, si uolto in due cō-
 tentioni. Il Franciscano, & il Dominicano contendea-
 no, che gli Agostiniani, et i Carmeliti non erano uera-
 mente mendicanti. Et crebbe à tale questo contrasto,
 che poco piu farebbono uenuti à le mano. M A. Sop-
 portaua questo l'infermo? F E. Non si contendea ne
 la

la camera, ma in una sala à quella uicina, tutta uia l'ira
fermo udiua il bisbiglio, perche non parlauano in bassa
uoce, ma à piene trombe, & dei sapere che gli infermi
odono sottilissimamente. M A. Come riusci tale conten-
tione? F B. L'infermo fece dire loro per la moglie, che
taceessero alquanto, & che egli accorderebbe questa cēa-
tentione. Così pregò gli Agostiniani, & i Carmelitani
che per hora si partissero, & che non ne patirebbono
danno alcuno. Perche manderebbe loro al munistero tā-
ta uettonaglia, quanto à che ui restauano: ma uolle che
ui fossero tutti ne l'essequie, & anchò i crucigeri, et che
hauessero uguale portione di denari, ma che non uenefa-
sero al commune conuito, perche non ui si facesse stre-
pito. M A. Tu mi dipingi un padre di famiglia, che sep-
pe uicino à morte acchetare tante liti. F B. Era stato
molti anni capitano in campo, oue ogni di sorgeno nuo-
ui tumulti. M A. Era egli ricco di rapine, sacrilegij, et
estorsioni, come s'usa in tai luoghi? F B. Così fanno i ca-
pitani, ne giurarei che costui fusse da i loro costumi a-
lieno. Ma s'io lo conosco bene, egli s'arriechi piu tosto
con destrezza d'ingegno, che con uiolēza. M A. In che
modo? F B. Egli era buono arithmetico, & pigliaua sol-
do dal prencipe per trentamila, & n'hauena à pena set-
temila. Dopo non pagaua molti de i soldati. M A. O
che magnifica Arithmetica. F B. Dipoi slōgaua la guer-
ra tagliando le terre, & città d'amici et de nimici:
de nimici, promettēdo di non li offendere, & de gli a-
mici, accio potessero far tregua con nemici. M A. So
il costume di soldati, & per cio segui la narratione.
F B. Remasero cò l'infermo Bernardino, & Vincenzo

con alquanti loro compagni, a gli altri fu mandata la
 uettouaglia. M A. Erano d'accordo quei che rimasero.
 F E. Nō del tutto, rogniuano cerca le prerogatiue de
 priuilegi, ma finsero di stare in pace. Quiui si fece il te-
 stamento come haueuano tra loro disposto. M A. Que-
 sto bramo d'udire. F E. Narrerollo breuemente. Restaua
 ua la moglie d'anni trentaotto, donna da bene, & auca
 duta, due figliuoli, uno d'anni disnoue, l'altro di quina-
 deci, & due figliuole fanciulle. Ordinaua il testamento,
 che la moglie si facesse pinzochera, perche non uoleua
 render si monaca, & è una sorte di religione tra mona-
 che & laiche. Che'l figliuolo maggiore, ilquale paria-
 mente refutaua di far si monaco, sepolto il padre, se n'ati-
 dassè à Roma, & con dispensa del sommo pontefice si fa-
 uesse sacerdote innanti l'età legitima, et celebrasse un' an-
 no la messa per l'anima di suo padre, & ogni uenerdi
 uaminasse con le genocchia sopra i gradi à san Giouanni
 Laterano. M A. Accetò egli uolōtieri? F E. Comè l'an-
 fino la soma. Il figliuolo minore fu dedicato à san Frā-
 cesco, la maggior figliuola à santa chiara, la minore à
 santa Caterina di siena. Et questo solamēte si puote ot-
 tenere: perche la mente di Georgio era di partire cin-
 que suoi figliuoli tra cinque ordini mendicanti, ma l'età
 de la moglie, et del maggior figliuolo nō si piegò ne cō-
 lusinghe ne cō minaccie. M A. Questo è come m'eshe
 redare. F E. L'heredità era diuisa in tal guisa, che ca-
 uate del tutto le spese de le essequie, la moglie n'hauesse
 una onza de la metà de la quale ella uiuesse, l'altra metà
 fusse di quel luogo, oue ella si faeesse pinzochera, & se
 per caso ella non continuasse in quell'habito, tutti li de-
 nari

puri fussero di quell'ordine . L'altra oncia al figliuolo
 maggiore, ma che incōtante gli fusse dato quāto ba-
 stasse per il uiggio , & comperare la bolla e la spesa
 per un'anno in Roma . Ma se nō uolesse farsi chierico,
 quell'oncia si diuidesse tra Franciscani & Dominicani .
 Et temo che così auenga, tanto lo uedeua alieno dal sa-
 cerdotto . Due oncie assignaua al ministero che accet-
 tasse il figliuolo minore, & due per ministero che ri-
 ceuesse le figliuole, con tale cōditione che se elli nō uo-
 lessero far professione in tal uita quei luoghi si tenes-
 sero tutti i denari . un' oncia, à Bernardino, et una à Vin-
 cēzo, mezza à i Certosini, per essere, participi de i be-
 ni che si fāno ne l'ordine, restaua un' oncia & meggia,
 la quale si diuidesse tra poveri bisognosi , quali giudin-
 cassero Bernardino, & Vincenzo . M A . Doueni secon-
 do i giureconsulti dire, quali & quale cio è maschi &
 femine . F B . Recitato il testamento, interrogarono l'in-
 fermo in questa guisa . Georgio Palcarico uiuo et di sa-
 na mente confermitu questo testamento , che facesti gi-
 tempo à tuo modo ? Lo confermo : Et questa è la tua
 ultima uolontà ? Così è : Et fai effecutori de la tua ul-
 tima uolontà me e Vincenzo baccalario ? Così faccio .
 & lo fecero sottoscriuere, M A . Come puote scriuere
 stando per morire ? F B . Bernardino gli resse la man-
 no . M A . Che scrisse egli ? F B . Sia odioso à san Fran-
 cesco, & à san Dominico che s'ingegnera di mutare ca-
 sa alcuna in questo testamento . M A . Non si temeua che
 fusse giudicato testamento non giuridico ? F B . Que-
 sto nō ha luogo, ne le cose, che si s'agranò à Dio, ne uuo-
 le alcuno con Dio litigare . Fatto questo la moglie, &
 i figliuoli

i figliuoli promettono d'offeruare quello che haueuano promesso. Cominciossi poi à trattare de la pompa funerale, nõ senza contrasto. Finalmente, fu cõchiuso, che de i cinque ordini ue ne fussero nuoue, ad honore de i cinque libri di Moise, et de i nuoue Chori, de gli angeli. Che ogni ordine portasse la croce, & cantasse gli ufficii funeralsi. Et che oltre i parenti si pagassero trenta can mantelli neri copeyti, perche fu uẽduto il saluatore per trenta denari: & dodeci che lo piagnessero ad honore de i dodeci Apostoli, seguendo al cadeletto il cavallo da Georgio coperto à nero, & legato la testa al genocchio in guisa, che mostrasse di cercare, per terra il pandrone. Che fusse la sua insegna in amendue i lati de la coperta, & parimente ne i torchi fusse in nero pano la sua insegna. Et che l suo corpo fusse posto à la destra de l'altare maggiore in arca di marmo, alta da terra quattro braccia. Et egli fusse scolpito di marmo uario tutto armato co'l penacchio sopra'l quale era il capo de l'onocrotalo, ne la sinistra il scudo con la sua insegna, che erano tre capi d'oro di cingiale, nel piano d'argento: al fianco la spada dorata, la cintura indorata cõ brocche di gemmo segnata, & i speroni d'oro, perche era cavallieri: & sotto i piedi un leopardo: Ne l'orlo de'l sepolcro un epitafio à tale huomo conuenuevole. Voleua egli, che'l cuore fusse sepolto separatamente ne la capella di san Francesco, le interiora ne la sua parochia ne la capella di nostra donna. M A. Honorate essequie uestramente, ma troppo care. In Vinegia piu se honora un calzolaio, con poca spesa. La compagnia da il cadeletto magnificamente ornata, & à le fiate da seicento ue-

stiti

stiti come frati di bianco accōpagnano il morto. M A.
 L'ho ueduto anch'io, & pigliatone riso. Vāno tintori
 & calzolari mescolati con quei de la compagnia, che ti
 parrebbero chimere. F E. Così era questa pompa. Or
 dinò Georgio che Bernardino & Vincenzo cauassero
 à sorte il primo luogo ne la pompa. Accio non se leua-
 se tumulto: Il plebano & suoi cbierici tenessero l'ulti-
 mo luogo, cio è il piu honorato. M A. Egli sapeua or-
 dinare non pure le squadre, ma etiādio le pompe. Fu or-
 dinato etiādio che le essequie lequali si faceuano ne la
 parocchia fussero per piu reputatione cantate musical-
 mente. Mētre che si trattano queste cose, aggrauose
 l'infermo, dando manifesti segni, che s'auicinaua l'ulti-
 ma hora. Et per cio s'apparicchiò per l'ultimo atto de
 la fauola. Fu recitata la bolla del pontefice, laquale gli
 prometteua la remessione de tutti i peccati, & leuaua-
 gli ogni timore del purgatorio. Oltre cio erano giu-
 stificati tutti i suoi beni. M A. Anco quei che haueua
 rapito? F E. Si per ragione di guerra, & militare co-
 stume. Eraui à caso presente Filippo giureconsulto fra-
 tello di sua moglie. Costui notò ne la bolla un luogo nō
 posto acconciamente, & mosse sospetto che fusse falsa.
 M A. Questo non fu à tempo, anzi si douea disimula-
 re quantunque ui fusse qualche errore, & nō ne hareba-
 be patito l'infermo alcuno disconcio. F E. l'infermo si
 turbò di questo in guisa, che era quasi disperato. Al'ho-
 ra vincēzo si portò uirilmente, & disse à Georgio che
 hauesse buona sperāza, perche egli haueua autorità d'ā-
 monire & sopplire in cio; che ne le bolle fusse stato era-
 rato, ò lasciato fuori. Et se non ualesse la bolla, io metta

to l'anima mia per la tua, che tu uadi in cielo, & io à l'Inferno. M A. Accetta Iddio tali cambij? ouero teneuasi Georgio sicuro di tal pegno, anchora che Dio cōcedesse di cambiare? Chi sarebbe se l'anima di Vincenzo fusse stata destinata à l'Inferno senza altro cambio? FE. Io narro quello che auēne. Veramente parue che l'Inferno al parlare di Vincenzo ripigliasse ardire. Furo no poi lette le bolle ne le quali si prometteua à Georgio la partecipacione di tutte le opere, che si faceano ne i quatro ordini, & ne i Certosini. M A. Io temerei di non esser spinto à l'Inferno, truouādo carico di tāto peso. Parlo de le buone opere, che nō grauan l'anima nel uolare in cielo, come nō graua la piuma l'uccello. M A. A chi dāno le loro triste opere? FE. A i soldati d'Alemagna cō la raggiōe de l'Euāgelio, che anchor ne fara dato à chi ne ha. Fu poi recitato il numero de le messe & psalterij che doueano accōpagnare l'anima del morto, & erano quasi innumerabili. Dopo confessōsi da nuouo, & hebbe la beneditione. M A. Et così morì FE. Non anchora. Vna stuora de gionchi fu stesa in terra, inuolta da un capo, accio scufasse per gaunciale. Et sparsola con rara cenere, ui posero il corpo de l'Inferno. Stēdendo poi un'habito di san Francesco, & benedicēdola con orationi & acqua santa, gli lo posero sotto'l capo, perche à l'hora non si puoteua uestire, & insieme ui fu posta la bolla del pontefice, et de le religioni. M A. Che nuoua qualità di morte. FE. Dicono che'l demonio nō ha potere contro quelli, che muouono in tal guisa: & che san Martino morì in questa guisa, & san Francesco. M A. La uita di colono era à la morte con

C forme.

forme. Che seguì poi? Fu data à l'infermo l'immagine del
 crocifisso, & un torchio: Nel porgere l'immagine disse
 l'infermo. Soglio difendermi ne la guerra co'l mio scu-
 do, hora porgero questo scudo contro 'l mio nimico, et
 basciatala se l'appoggio à la sinistra spalla. Nel pie-
 gliare il torchio disse. Io mi preualeua de la lancia, ho-
 ra lancerò questo contra il nimico de le anime. MA.
 Questo è un parlare da soldato. FE. Questa fu l'ulti-
 ma parola, perche perduta la fauella cominciò à senti-
 re l'angonia de la morte. A l'hora Bernardino se gli
 puose à destra mano, & Vincenzo à sinistra, mostraua
 gli uno l'immagine di Francesco, l'altro di Dominico.
 Gli altri sparsi per camera diceuano psalmi in uoce me-
 sta. Bernardino gli parlaua ne la destra orecchia con
 alta uoce, & Vincenzo dà la sinistra. Diceua Bernar-
 dino: Se confermi ò Georgio quanto habbiamo tra noi
 trattato, piega il capo à la destra parte, egli lo piega-
 ua. Vincenzo diceua. Non temere Georgio, perche hai
 Francesco & Dominico defensori. Considera quãti me-
 riti hai, che bolla: & arricordati che l'anima mia è im-
 pegnata per la tua in gran pericolo: se confermi que-
 sto piega il capo à la sinistra, et lo piegaua: Dipoi gri-
 dauano, se confermi questo, strignimi la mano, et la stri-
 gneua. Così piegando il capo & strignendo la mano,
 passarono tre hore: & cominciando l'infermo à diue-
 nire roco: Bernardino leuãdo si, pronontio l'assolutioe,
 la quale nõ puote cõpire prima che morisse l'infermo,
 il che auenne da mezza notte. la mattina si fece l'anato-
 mia. MA. Che infermità ui truouarono? FE. Vn pez-
 zo di piombo era attaccato à quella cartilagine detta
 diafragma,

*diafragma, che diuide per trauerfo il cuore da le inter-
 riora di sotto. Diceua la moglie che egli era stato per-
 cosso con una balla d'arcobuso, la onde giudicauano i
 medici che parte del piombo liquefatto fusse rimasto
 nel corpo. Il corpo così stratiato fu uestito cō la cappa
 di san Francesco: & dopo disinare fu sepolto cō la pom-
 pa sopraordinata. MA. Non mai uidi morte da mag-
 giore fatiche accompagnata, & essequie piu pompose:
 ma forse non uoi che si manifesti questa fauola, acciò
 nō siano prouocati i nimici. FE. Non u'è pericolo, per
 che se sono cose pietose, gioua al popolo che siano ma-
 nifeste se sono cattiuę, quei che sono buoni tra loro mi
 renderanno gratie che io le habbia publicate, à fine che
 si rimangano gli altri per uergogna de così simili, & si
 guardino i semplici di non cadere in simile errore. Per
 cio che sono anco tra loro de gli huomini da bene, che
 si sono lamentati meco, che per superstitione ò malua-
 gita de pochi, tutta la religioe è da buoni odiata. MA.
 Hora uorei sapere in che modo mori Cornelio. FE.
 Mori senza noiare alcuno, si come etiãdio haueua uiu-
 to. Patiuã egli ogn'anno una febre à certo tēpo, la qua-
 le ò per l'eta che passaua anni sessanta, ò per altre cause,
 piu lo grauaua, & parue che egli s'auedesse come si au-
 cinaua la morte. Essendo dominica il quarto giorno pri-
 ma che morisse, andò à la chiesa, oue cōfessatosi, & udi-
 ta la messa si communicò, e tornossene à casa. MA. Non
 parlò egli con medici? FE. Prese consiglio solamēte da
 uno, non meno huomo da bene, che buono medico detto
 Giacomo Castrutio. Il quale gli rispuose che non man-
 cherebbe de l'opera sua, ma che gli pareua che douesse*

C ij sperare

sperare da Dio piu aiuto, che da medici. Cornelio udì
 questa uoce nō meno lietamēte, che se gli fusse stata pro
 messa uita longhissima. la onde si diede piu che prima à
 focorrere à bisognosi quāto portauano le sue facultà,
 non gia à questi forfanti, che sempre col dimādare mo
 lestano, ma à buoni, che affaticandosi, combattono cō la
 pouertà. Essendo pregato che si gittasse à letto, & fan
 cesse uenire il sacerdote per non affaticare il corpo de
 bole, rispose che sempre haueua studiato di solleuare gli
 amici, non di grauarli, la onde nō uoleua fare altrimēti
 ne la morte. Non giacque nel letto se nō l'ultimo gior
 no & mezza la notte, che morì. Tra tanto sosteneua il
 corpo stanco con un bastone, & sedeuà, rare fiate si co
 ricaua, ma staua uestito et col capo erto. In questo tem
 po ò cōmādaua alcuna cosa per focorrere à bisognosi,
 massimamente conosciuti & uicini, ò leggeua ne i sagri
 libri quelle cose, che prouocano l'huomo à fidarsi in
 Dio, & mostrano la sua carità uerso di noi. Se nō puo
 teua leggere per stanchezza, udiua qualche amico, che
 leggeua. Confortaua souente la famiglia ad amar si in
 sieme, & studiare à la pietà, consolando tutti che de la
 morte sua si pigliuano affanno. Auisaua parimente che
 si pagassero i debiti. MA. Haueua egli fatto testamē
 to? FE. Lo fece gia piu anni essendo sano, parēdogli che
 non fussero testamēti quei, che si fanno uicino à morte,
 anzi piu tosto una pazzia. MA. Haueua lasciato à mu
 nisteri ò à poveri? FE. Diceua egli, io ho dispensato le
 mie facultà à mio giudicio, bora do il possesso, & pari
 mente la dispensatione di quelle ad altri. Et credo che le
 dispenserāno meglio che io i miei heredi. MA. Nō chia

mò egli à se huomini religiosi? FE. Niuno u'era se non
 la sua famiglia, e due cari amici. MA. Che animo era il
 suo? FE. Egli negaua di uoler grauar altrui piu ne la
 morte, che nõ fece nel nascere. Venuto il gioue di , egli
 nõ si leuò di letto, sentendo il corpo stanco sommamète.
 Al plebano chiamato, gli diede l'oglio santo, & da nuo-
 uo lo cõmunicò, senza udire altra cõfessione, perche di-
 ceua egli che nõ sentiuua alcuno rimorso de la cõsciẽza.
 Cominciò il plebano à trattare de la sepoltura, cõ qual
 pompa & in che luogo uolesse esser sepelito. Sepelisti-
 mi disse egli, come fai ogn'altro Christiano di bassa cõ-
 ditione, io poco mi curo que si ponga questo mio cor-
 po, il qual s'ha da truouare ne l'estremo giudicio , ne
 desidero pompa funerale. Fece si poi mètione de suona-
 re de le campane de i trentesimi & anniuersarij, de com-
 prare la bolla & la participatione de i meriti. Rispose
 l'infermo. Pastore mio che farò io di peggio quãtunq;
 nõ suonasse càpana alcuna? A me basta d'un solo psalmo
 ò oratiõe funerale, ò qualche altra cosa, la quale senza
 scandalizzare gli infermi nõ si puo lasciare . fa quello
 che ti piace. Io nõ uoglio cõprare le orationi altrui, ne
 spogliare alcũo de suoi meriti. Sono copiosi i meriti di
 Christo, et mi fido che le orationi et meriti de la chiesa,
 pur che io sia suo uiuo mẽbro, mi giouerãno. Io spero
 in due priuilegi, uno de miei peccati, il quale Giesu pren-
 eipe de i pastori ha annullato affiggẽdo in croce, l'altro
 ch'egli ha scritto, et sigellato co'l suo sagro sangue, co'l
 quale egli ci fa certi de la nostra salute , se al tutto si
 fidiamo in lui. Non uoglia Iddio che cõ meriti et bolle
 prouachi il mio signore à uenire in giudicio co'l suo

seruo, perche mi rendo certo che niuno uiuete si giustitia
 ficherà innati à lui. Io mi appello da la sua giustitia à la
 misericordia immensa & ineffabile. Detto questo il ple-
 bano si parì. Cornelio pigliata ottima speranza de la
 sua salute, lieto & giocondo, si fece leggere ne i sagri
 libri quelle cose che confermano la speranza de la resur-
 rettione & i premij de l'immortale uita. Come è quello
 d'Esaià de la morte prolungata ad Ezechia, insieme con
 il cantico. Dipoi il capitolo. 15. de la prima epistola à
 Corinthe. De la morte di Lazaro in san Gionani, & spe-
 cialmète la passione di Christo. Quanto staua egli attē-
 to ad ogni parola, sospirando à le fiata, & tal hora ren-
 dendo gratie à gionte mani, tal fiata s'allegraua, & ad
 altre parole oraua breuemente. Hauendo alquanto dor-
 mito dopo desinare, si fece leggere il duodecimo capo
 di san Giouanni sin' à la fine de l'istoria. Haresti detto
 lui ueramente uenir trasfigurato, & toccato da nuouo
 spirito. Auicinandosi la sera, fece uenire la moglie & i
 figliuoli, & rizzatosi quanto puote, parlò loro in tal
 guisa. Carissima moglie, Iddio che ci haueua cōgionti,
 hora ci separa, con i corpi dico, & in breue tempo.
 Trapporta ne i cōmuni figliuoli la sollecitudine, pietà
 & carità tua, che era tra loro & me diuisa. Ne ti dei
 pensare di fare à Dio & à me cosa piu grata, che se no-
 drirai & gouernerai questi fruttì, che ci ha donato Iddio
 del matrimonio, ammaestrandoli in guisa, che siano
 degni di Christo. Raddoppia adūq; uer questi la pietà,
 dandoti à credere che la parte mia sia in te trasferita.
 Se lo farai come spero, elli non si puotranno giudicare
 orfani. Ma se uorai rimarirtarti. A questa uoce la mo-
 glie

Eglie piagnendo, cominciò à giurare, che non mai pensa-
 rebbe di rimaritarfi. A l'hora, rispose Cornelio: Sorella
 mia carissima, se degenerasse il signore Giesu Christo di
 darti questo proposito & uigore di spirito, nõ mancar-
 ve al celesto dono, perche sarà à te & à i figliuoli, piu
 incenso. Ma se l'infermità de la carne ti persuaderà al-
 tramète, fapi che la morte mia ti libera dal mio matri-
 monio, ma non ti libera de la fede, la quale sei debitrice,
 per te & per me à nodrire i figliuoli cõmuni. Quanto
 al matrimonio usa la libertà, che t'ha cõcesso il signore,
 Solamente ti prego & ammonisco che elegghi marito
 tale, & ti porti uer lui di maniera, che egli ò guidato
 da la sua bontà, ò da la tua destrezza prouocato, possi
 amare i figliastri. Percio nõ ti obligare à uoto alcuno.
 Conseruati libera à Dio & à nostri figliuoli, ammae-
 strandoli à la pietà in tal guisa, che non si oblighino ad
 alcuna religione, sin che per età & molta esperièza sia
 manifesto à che cosa siano idonei. Voltatosi poi à li fi-
 gliuoli, confortauali al studio di pietà, ad ubidire à la
 madre, ad amarsi insieme. Detto questo, baciò la moglie
 & i figliuoli, & benedicèdoli, pregò che gli desse Iddio
 buona mète & la sua misericordia. Guardando poi quei
 che erano presenti disse: Dimane mattina cerca l'aura-
 ra, il signore che à quell'hora resuscitò, degenerassi di
 chiamare quest'anima del sepulcro di quest'corpo, e da
 le mortali tenebre à la celeste luce. Non uoglio che
 s'affaticchi la tenera età, et gli altri dormano a uicèdà.
 A me basta di uno, che mi legga la sagra historia. Pas-
 sate le quattro hore di notte, essendo tutti presenti fece
 recitare tutto quel psalmo, che disse Giesu in croce. Il

C iiii quale

CONVITO

quale compiuto, fecefi porgere il torchio. & la croce,
 & pigliando il torchio disse. Il signore è la mia luce
 & la salute mia, che temerò io? basciando la croce disse.
 Il signore difenda la uita mia, di cui harrò spauento?
 Dipoi postosi le mani sul petto, & leuati gli occhi al
 cielo disse. Signore Giesu raccogli lo spirito mio. Et di
 subito chiusi gli occhi come se uolesse dormire, con un
 leggier soffiare mādò fuori lo spirito. MA. Nō ho mai
 udito narrare morte meno faticosa. FE. Tale era stata
 la sua uita. Ma perche m'erano amici amendue forse
 m'enganna ne'l discernere, qual morisse piu Christiana-
 mente, tu che sei libero da tale passione, fanne giudicio.
 MA. Farollo quando harrò tempo.

Conuito disuguale.

SPVDO, APITIO.

SP. O la Apitio. AP. Non ti odo. SP. O la ti dico
 Apitio. AP. Che mi chiama così importunamēte?
 SP. Io ho da ragionarti di cosa importāte. AP. Et io
 uo à fatti piu da douero. SP. Doue? Ap. A cena. SP.
 Di questo bauera da ragionar teco. AP. Nō ho tēpo,
 mi bisogna dar opera di trouarmi à l'hora ordinata.
 perche il tardare porta pericolo. SP. Nō perderai tem-
 po, perche t'accompagnerò. AP. Dimmi breuemēte ciò
 che uuoi. SP. Io mi studio di fare un conuito, che piaca
 à tutti i conuitati: & ricorro à te, di tal cosa peria-
 tissimo. AP. Odi la risposta nel uerso. Niuno inuiterai,
 se non uuoi dispiacere ad alcuno. SP. Gliè un solemne
 conuito,

comuto, la onde fa mestiere d'invitare molte persone.

AP. Quanto piu n'inviterai, tanto à piu dispiacerà.

Qual favola è stata mai così bene scritta ò rappresentata, che piacesse à tutti nel teatro. SP. Di gratia

Apitio dammi consiglio, io ti harò per un Dio. AP.

Questo sia il primo cōsiglio, nō ti porre à fare quello che non poi, come è di uoler piacere à tutti i conuitati,

tanta è la uarieta de i Palati. SP. Vorei almeno spiacere à pochi. AP. Chiamane pochi. SP. Non posso.

AP. Chi ama uguali, & simili di affettione. SP. Ne questo ancora mi è concesso. Non posso fare che non

chiami huomini dissimili & di linguaggio & arca di patria. AP. Tu mi narri un tumultuoso conulto, òne

ageuolmente si puotra uedere la confusione, che secōdo gli Hebrei auēne, quando si fabriedò la torre di Babilonia, oue se uno chiedeva una cosa, gli portauano l'altra.

SP. Aiutami di gratia, che nō ti farò ingrato. AP. Poi che à te nō stà di eleggere, darotti in cosa cattiuo buo-

no cōsiglio. Importa assai per far lieto un cōuito, due si ponga à sedere ciascuno, accio che questo ti riesta bene, cauerai à sorte doue ciascuno debbe sentate. SP.

Questo è buono auiso. AP. Fa che i piati siano posti à modo di biscia, ouero che di qua & di là si corrispon-

dano, si come usauasi di dare il mirto ne i cōuiti. Tra ogni quatro cōuitati porrai tre piati in guisa che l'quar-

to soprastia à quelli, à quella guisa che pongono i fantiulli una noce sopra tre, & ui siano in ciascuno uarie

uiuande, accio che piglino di quello, che loro piu aggrada. SP. Piacemi, ma quante siate muterò io i piati.

AP. Di quante parti è l'oratione rhetorica? SP. Di

cinque.

cinque. A P. Di quãti atti è la fauola? S P. Vuole Ho-
 ratto, che non passi cinque atti. A P. Tante siate mute-
 rai i piati, ch' il probemio sia cõ bruo di mescolato. Et
 la cõclusionone di uarij frutti e cõfettioni adornata. S P.
 Qual' ordine commanditu ne i piati? A P. Quello che
 offeruaua Pirrho ne le squadre. S P. Che mi dici? A P.
 Si come ne l' oratione il probemio nõ debbe essere arte-
 ficioso, cosi la conclusionone piu tosto per uarieta com-
 mendata, che per grande apparecchio. cõtiene che sia.
 Ma ne le tre parti di meglio offeruasi l' ordine di Pir-
 rho che sia in amendue le corna, qualche cosa di mag-
 gior stima, ma nel mezzo nõ fa mestieri di tanto appa-
 recchio. In tal guisa non parerai rozzo ne sarai, cõ la
 copia di cibi molesto. S P. Sono rissoluto ne i cibi, re-
 sta che mi ragioni del bere. A P. Nõ mettere bicchie-
 ri in tauola, ma fa che i scudieri ne diano a ciascuno che
 ne chiede di qual sorte piu gli aggrada. Nascerãno di
 questo due cõmodi. Perche si beuera meno, & piu gio-
 condamẽte, non solo dandosi fresco il uino, ma etiãdio
 che niuno beuera, che nõ habbia sete. S P. Ottimo cõst-
 glio. Ma come farassi che stiano tutti lieti? A P. A te
 sta in buona parte. S P. In che modo? A P. Facẽdo so-
 pra'l tutto buõ uiso, che raccogli piaceuolmente i cõui-
 tati accomodando il parlare à l'eta, à i costumi, & à
 gli affetti di ciascuno. S P. Dimmi piu chiaro. A P. Sai tu
 i linguaggi loro? S P. Quasi di tutti. A P. Chiama
 ciascuno ne la sua fauella, & accio che'l cõuito sia piu
 lieto, mescolauì uarie materie, che si odono sèza dispia-
 cere alcuno. S P. Che materie uui dire? A P. Sono ua-
 rij gli affetti, i quai puotrai piu cbiaramente comprẽ-
 dere

derè, io parlero generalmète. I uecchi si godono di nar-
 rare quelle cose che nõ sono ne la memoria de gli altri,
 & cõmendano i tempi loro. Godõsi le matrone che gli
 siano ricordato di quel tempo, quãdo erano amate da
 molti. I marinai, & quelli che sono iti per diuerse par-
 ti del mōdo, narrano uolontieri quelle cose, le quai muo-
 uono marauiglia à quelli, che nõ le hanno uedute. Piace
 etiãdio arricordarsi de i passati mali, pur che nõ portia-
 no seco biasimo alcuno, come de la militia, de naufragij,
 & de uiaggi longhi. Finalmète diletta à ciascuno par-
 tare de l'arte sua, & di quello, in che sono sperti. Que-
 ste sono le generali passioni. Ma de i particolari nõ si
 puo à punto scriuere: pur darotti un' essemplio: S'alcuno
 desia di esser cõmendato, altri uogliono esser tenuti dot-
 ti, altri si reputano ricchi: questo è bel parlatore, quel-
 l'altro parla poco, alcuno è malenconico, altri piace-
 uoli: Alcuni nõ uogliono parer uecchi. Altri uorebbono
 esser tenuti de piu ani, gloriamodosi di esser robusti
 in tale età. Alcune femine si tengono belle, altre poco se
 ne curano. Conoscendo tali affetti, nõ è difficil cosa ac-
 cõmodare i parlari, che siano à tutti grati, lasciãdo sta-
 re quelle cose, che mouono maninconia. S P. Tu sei
 molto sperto ne l'arte de i cõniti. A P. S'io hauesse stu-
 diato tãto tempo in ragione ciuile & canonica, in me-
 dicina et in theologia, quãto in quest'arte, gia sarei tra
 giurecõsulti, medici et theologi adottorato. Attẽdipe-
 rò che non siano le fauole molto prolisse, & nõ ne rieu-
 sca l'imbriacarsi. Perche si come il uino moderatamète
 beuuto è giocõdisimo, costì è molesto oltre modo, quã-
 do è beuuto sconciamète. S P. Gli è il uero, ma che ri-
 medio

medio mi mostri à questo? A P. Quando uedrai nascerò
 l'embriacchezza dal uino, taglia il parlare accorta-
 mente, & muoui altri ragionamēti. Gli è uano ch'io
 è ammonisca, che nō si parli nel conuito de gl' altrui do-
 lore. Vuole Platone che si rimedij ad alcuni discōzi nel
 conuito co'l uino che caccia la maninconia, & ānulla
 la memoria de le offese. Ma bisogna āmonirti che non
 saluti troppo spesso i cōuitati, quant'ūque io commendo,
 che caminādo parli hora con questo hora con quello:
 Perebe bisogna che chi fa un cōuito stia in motti. Ma
 sconuiensi oltre modo narrare la qualità de cibi, con
 quale artificio sono cotti, & quāto costano. Il medesim-
 o dico del uino. Anzi è meglio quasi sprezzare quel-
 lo che si mette in tauola, tutta uia moderatamēte. Basta
 dire due ò tre fiate. Accettate il buon uolere, se l'appar-
 ecchio è liggiero, l'animo è pronto. A le fiate si usino
 motti, che nō siano mordaci. Giouera parimēte parlare
 con ciascuno ne la sua lingua, ma breuemente. Io doue-
 ua dire da prencipio questo, che hora mi uiene in mēte.
 se nō ti piace di cauare i luogbi à sorte, eleggi tre piu
 sollazzeuoli di tutti, et ben parlāte, mettino uno à ca-
 po de la tauola, l'altro à l'incōtro, & il terzo nel mez-
 zo, i quai tēgano gli altri in lieti parlamēti. Se uedrai
 il conuito maninconico per silētio, ouero per gridori
 tumultuoso, ò che si uenga à cōtentioni. S P. Questo
 auiene souente appo noi, & per cio narrami che si ha
 da fare? A P. Odi cosa da me souente prouata: Intro-
 duci due boffoni, che senza parlare attezzino di modo,
 che muouano riso. S P. Perche senza uoce? A P. Acc-
 cio che'l piacere sia commune, conuiensi che tacciano, ò
 parlino

partino nel linguaggio di tutti. SP. Di che vuoi che
 attezzino? A. P. Rappresentare la moglie che cõtenda
 co' l' marito del primato, ò altre cose cõueneuoli ad buo-
 mini mediocri. Quãto sanãno piu' ridiculosi i muonimen-
 ti, tanto piu' solazzo porgerãno. Bisogna che que-
 sti non siano al tutto pazzi, perche à le fiate nõ tengo-
 no ordine alcuno nel parlare, et offendono chi ode. S. P.
 Così ti favorisca Iddio de le piaceuolezze, come è fe-
 dele questo consiglio. A. P. Aggiugnerouui la con-
 chiusione, anzi piu' tosto replicherò quelle che disse da
 prencipio. Nõ essere ansioso di piacere à tutti, non sola-
 mente in questo, ma in tutta la tua uita. Et così accade-
 rà che piacerai à molti. Perche gli è ottima cosa por-
 tarfi in ogni atto temperatamente.

La significatione di uarie cose, & de molti nomi.

BEATO. BONIFACIO.

B E. Iddio ti salui Bonifacio. B. O. Tu sij il ben ue-
 nuto ò Beato. Piacesse à Dio che così fossimo a-
 mendue, come portiamo il nome, tu ricco, & io bello.
 B. E. Parti poco bauere nome magnifico? B. O. Que-
 sto poco mi solliuea, nõ u'essendo l'effetto. B. E. Alcuni
 tra mortali si dilettauo altramente. B. O. Possono es-
 sere mortali quelli, ma nõ huomini. B. E. Sono huomi-
 ni ueramente, se non forsi uoresti dire, che sotto l' huma-
 na specie caminassero cameli et asini. B. O. Credirei piu'
 tosto questo cha che fossero huomini quei, che piu' sti-
 mano il nome che la cosa istessa. B. E. Confesso che in
 molte

molte cose assai huomini uogliono piu tosto, la cosa
 che il nome, ma alcuni cercano il contrario. B O. Non
 la intendo. B E. Eccone l'esempio in noi. Tu ti chia-
 mi Bonifacio, & in un effetto sei di uaga faccia, uore-
 sti piu tosto esser bruto, o uenir chiamato Cornelio, nã
 Bonifacio? B O. Vorei piu tosto uenir detto Tersite,
 che hauer faccia mostruosa. B E. Io parimente se fusse
 ricco, mi lascierei chiamare Iro, piu tosto che esser pri-
 uato de i beni. il medesimo auiene a chi sono sani, o ten-
 gono altri commodi del corpo. B O. Gli e' ragioneuo-
 le. B E. Vediamo tutta uia molti che bramano piu to-
 sto di esser tenuti dotti & da bene, che essere in effetto.
 B O. Ne conosco molti. B E. Non apprezzano piu co-
 storo il nome, che la cosa? B O. Parmi che sia cosi. B E.
 se hauesimo un loico, che ce diffinisse che cosa sia Re,
 magistrato & uescouo, forse ne truouaremmo assai, che
 uorebbono piu tosto il nome che l'effetto. B O. Cosi e'.
 Se al Re appartienfi hauer l'occhio a le leggi, & a com-
 modi del popolo, non a suoi, al uescouo di ueggiare
 per il grege del signore, al magistrato di prouedere a
 la republica, al filosofo di sprezzare i beni di fortuna,
 & attendere a formare la mente ne le buone dottrine,
 B E. Puoi uedere quãti essempi puotrei raccogliere,
 gia non negherai che questi non sieno huomini. B O.
 Temo piu tosto che noi perdiamo il nome di huomo.
 B E. se l'huomo e' animale rationale, quãto se scostia-
 mo da la ragione, uolẽdo ne i cõmodi del corpo, & ne i
 beni, che la fortuna ci da e toglie a sua uoglia, piu tosto
 la cosa istessa che il nome, & ne i ueri beni de l'animo
 cerchiamo piu tosto il nome che l'effetto? B O. Que-
 sto

sto è un giudicio riuerscio. B B. Il medesimo potiamo dire ne i nomi de le cose à queste cōtrarie, & che s' hanno da fuggire. Perche gli è piu horribil cosa esser tirāno, che hauer nome tirāno: & quantunque il catiuo uescano secondo la scrittura è rubbatore e ladro, non dimeno piu ci debbe spiacere l'effetto, che il nome. B O. Parmi conuenueole. B B. Considera ne gli altri il medesimo. B O. Io l'intendo ottimamente. B B. Tutti refutano di esser chiamati pazzi. Tutta uia sarebbe pazzo à fatto colui, che pescasse con hama d'oro, apprezzasse piu il uetro che le gioie, & amasse piu i caualli, che la moglie & i figliuoli. B O. Costui sarebbe al tutto fuor di seno. B B. Non ti paiono tali quei, che uāno à la guerra con poco soldo, & mettono l'anima & il corpo in pericolo: i quai studiano ad arricchirsi, quantunque habbino la mente d'ogni bene bisognosa: parimente quei che studiano in adornare le case, & essi sono d'ogni uitio sporchi & macchiati. Così quei che pongono ogni studio à conseruare sano il corpo, non si curando de l'anima, che da tante mortali infermita è carico: & finalmente quei che cō i piaceri di questo mōdo meritano gli eterni supplicij. B O. Gli è forza confessare che sieno pazzi à doppio. B B. Il mondo è pieno di tai matti, non dimeno à fatica truouerai uno che uoglia lasciar si chiamar pazzo, quantūque siano in effetto. B O. Così è. B B. Tu sai quāto sia appo noi odiosa chiamare alcuno ladro ò buggiardo. Tutta uia essendo furto piu scelerato uiolare le altrui mogli, alcuni si gloriano di essere chiamati adulteri, & se fussero chiamati ladri, uenirebbono à le arme. Così molti dādosi à lufuria

*stia con meretrici, & ad embriacarsi, non uogliono
 esser chiamati roffiani. B O. Questi si godono de la co
 sa, & aboriscono il nome. B E. Nõ u'è ingiuriosa pa
 rola che tra noi piu offenda, che l'esser chiamato bug
 giardo. B O. Conosco alcuni che se n'bano con l'altrui
 morte uendicato. B E. Piacesse à Dio che tanto abori
 scero l'effetto. Non ti è mai auenuto che alcuno nõ t'ab
 bia renduto al tempo che ti promise la cosa, che gli hai
 prestata? B O. spesso siate, hauendomelo giurato una
 & due uolte. B E. Forfi non puoteua pagare. B O. An
 zi hauua di che, ma gli pareua piu commodo tenerji i
 denari, che pagare. B E. Nõ ti pare questa mēzogna?
 B O. si ueramente. B E. Haresti ardire di chiamarlo
 in giuditio, ramaricādoti de le sue menzogne? B O. Bi
 sognarebbe uenire à le arme. Non danno cosi parole à
 tutti i maestri da uasi, i fabri et gli altri artefici, pro
 mettendo à certo tempo l'opera compiuta, quantunque
 non ti attendano, come che t'importi assai?. B O. Che
 grā uergogna: ma si puo dire il medesimo de gli auo
 cati. B E. Tutta uia niuno sopportera di uenir chiama
 to buggiardo. B O. Cotai menzogne truouansi in ogni
 luogo. B E. Parimente niuno uuole udire di esser chia
 mato ladro, & pure sono pochi da l'effetto alieni. B O.
 Parlami piu chiaro. B E. Che differenza farai tra col
 lui, che ti piglia i denari del scrigno, da chi ti niega il
 tuo deposito. B O. Direi che fusse piu scelerato colui,
 che inganna uno che si fida. B E. Non di meno pochi
 rendono il deposito, ò non lo danno intiero. Et niuno
 uuole esser chiamato ladro, quantunque sia tale in effet
 to. Cõsidera quanti inganni fanno nel maneggiare i
 beni*

*beni de pupilli & i testamenti, & quanto se ne piglia-
 no i tutori? B O. A le fiato pigliano il tutto? B E. A-
 mano il fiato, & ricusano d'bauere il nome. Che faran-
 no quei che trattano i denari del fisco, falsano le mone-
 te, aumentano ò sciemano il prezzo di quelle con dāno
 de priuati. Chi piglia in prestito con animo di non ren-
 dere, quanto ti pare che sia dissimile dal ladro? B O.
 Si puo giudicare piu accorto, ma non migliore. B E.
 Tutta uia quantunque ue ne siano insuiti, non u'è chi
 consenta di esser chiamato ladro. B O. Solo Iddio co-
 nosce l'animo, & per cio da gli buomini sono chiamati
 debitori, non ladri. B E. Che importa con che nome si
 chiamino, quando son ladri nel cospetto diuino? Ciascu-
 no conosce se stesso. Colui che sendo debitore di gran-
 somma, spende malamente quanto si truoua in mano, &
 bauendo fallito in una città, fugge ne l'altra con danno
 de creditori, cercando d'ingannare altrui, & fa questo
 souente, non mostra egli l'animo suo? B O. Così è. Tut-
 ta uia questi si difendono con dire che l'esser debitore
 gran somma à piu persone, conuiensi à grandi buomini
 & à i Re: & indi uogliono esser tenuti nobili. B E. A
 che fine? B O. Vogliono che molte & gran cose siano
 lecite ad un caualliere. B E. Con che ragione, ò leggi?
 B E. Con le medesime che usano i capitani di mare che
 pigliano cio che si perde nel mare, quātunq; il padrone
 lo dimandi, & si usurpano quello che truouano in mano
 de ladri & de corsali. B E. Puotrebbono i ladri fare
 simil leggi? B O. Le farebbono se potesseno, escusandosi
 poi che haessero fatto bādire che tutti si guardassero.
 B E. Chi ha dato cotale autorità ad un caualliere piu to-*

D sto

No che ad un pedone? BO. Il fauore de la militia, per
 che s'effercitano in tal guisa à la guerra, accio che sia-
 no piu pronti à spogliare il nimico. BE. Penso che
 Pirrho effercitaua i suoi à la guerra in tal guisa. BO.
 Non gia, ma era costume de Lacedemonij. BE. V adano
 con la malauentura con questo loro effercitio. Onde ha
 pigliato il nome questa prerogatiua? BO. Alcuni l'hā
 no per heredita de i loro antichi, altri la comprano à
 danari, alcuni sono creati per merito de i loro costumi.
 BE. Quali costumi? BO. se non fanno bene alcuno, se
 uesteno riccamente con le mani piene d'annella, se atten-
 dono à seguire le donne, & si diano a' giuoco consu-
 mando gli anni nel bere et ne i piaceri, & non ragioni-
 no di cose plebee, ma solamente di rocche, di fatti d'ar-
 me, & di guerreggiare, & uantarsi à piu potere. A lo-
 ro par lecito molestar chi gli piace, quantunq; non ha-
 bino terreno, oue possino mettere il piede. BE. Questi
 sono cauallieri degni de la forca. Nō dimeno se ne uedeno
 molti in sicambria.

Charon.

CHARON. ALASTORE.

CHA. Oue ne uai cosi lieto o Alastore? AL. Te
 incōtro à tempo, perche ueniua à trauuarti. CH.
 Che c'è di nouou? AL. Porto ambasciata à te & à Pro-
 serpina lietissima. CH. Narrami cio che porti & sca-
 ricati. AL. Le furie hāno fatto gagliardamēte il loro
 officio, mescolando per tutto l'mondo discordie guerre,
 latrocinij,

L'aracini, & pestilenze, di modo che sono già calue, ha
 uèdo gittato dal capo tãti serpi, et sono uote d' ueleno,
 la onde uãno cercãdo per tutto serpi. Per cio appresta
 la naue & i remi, che uerrã tosto una tal moltitudine di
 ombre, che forse non puotrai trapportarle tutte. CH.
 Lo sapeua io ancora. AL. Come lo sapeui? CH. Ossa
 gia due di me n'bauua auisato. AL. O come è ueloce
 quella dea. Che stai tu qui à fare lasciando la barca? CH.
 Io sono uenuto per comprarmi una galea, perche
 non gli basterà la mia barca, che è consumata & secca,
 se gli è il uero cio che Ossa mi narra. Benche non mi fa
 ceua mestiere di suo auiso, perche due fiata sono perico-
 lato nel fiume. AL. Veggo che sei tutto molle, mi pen-
 saua che uenisti dal bagno. CH. Anzi son nuotato fuori
 de la palude Stigia. AL. Oue lasciasti le ombre? CH.
 Nuotano con le rane. AL. Che ti ha detto Ossa? CH.
 Che tre Monarchi con odij capitali guerreggiano tra
 loro, la onde non u'è alcuno paese de Christiani libero
 da furore. Perche questi tre trabeno gli altri tutti ne
 la guerra: & che niuno uouole cedere à l'altro, ne Dani,
 ne Poloni, ne Scoti, & che tra tanto il Turco non sta in
 otio, anzi s'appresta à danno de Christiani: che la peste
 regna in Spagna, in Inghilterra, in Italia, & in Frãcia.
 Oltre cio che per uarietà d'opinione sono gli animi di
 tutti cosi alterati, che nõ è in luogo alcuno si mera ami-
 citia, il fratello nõ si fida del fratello, ne la moglie s'ac-
 corda co'l marito. Di qui si spera che riuscirà à gli buo-
 mini una greue rouina, se si uerrà da la discordia à con-
 tendere con scritti, & da quelli à la guerra. AL. Ossa
 ti ha deto il uero. Perch'io accompagnando le furie, &

D ij porgendo

porgendo loro aiuto, ne ho ueduto buona parte; & in
 uero nõ mai per altro tempo si dimostrarono degne del
 loro nome. CH. Ma gli è pericolo che alcuna huomo
 fauio non si muoua à confortarli à la pace: & sai che
 sono gli humani animi per natura mutabili. Perche io
 oddo che gliè tra uiui un scrittore, che nõ mai cessa di cõ
 fortarli à la pace. AL. Gliè buon tẽpo, che egli graca
 chia in uano. Egli ha scritto la querela de la pace, &
 poi che è morta le ha scritto l'epitafio. Altri non meno
 fauoriscono à la causa nostra che esse furie. CH. Chi
 sono questi? AL. Certi animali uestiti con toniche &
 manti neri, altri di beretino. Questi sempre si ueggono
 ne i palagi de i præcipi persuadendo quelli à la guerra.
 Confortano parimẽte i baroni & il popolo ne le loro
 prediche, dicendo che la guerra è giusta & santa. Et
 ebe piu muoue marauiglia de la loro costanza, che elli
 predicano il medesimo in amẽdue le parti. Tra Frãciosi
 dicono che Dio ò in loro fauore, la onde non possono
 perdere quei, che hanno Iddio protettore. Tra Inglesi et
 Spagnuoli dicono che questa guerra non si fa da Cesa
 re, ma da Dio, & sarãno certamente uettoriosi; pur che
 si portino ualorosamente, & che se ui morrà alcuno,
 egli cõfi armato uolerà in cielo. CH. Dasti à costoro
 tanto credito? AL. Che cosa nõ puo una fenta religio
 ne, Considerata poi la giuentu imbestita, amãte di glori
 a, & l'animo dal sdegno ispiato à quello che desta.
 Questi ageuolmente uengono ingannati, perche è facil
 cosa spignere giu il carro, che sta per cadere. CH. Io
 uolontieri farei un piacere à questi animali. Appresta
 gli un comuto. CH. Farollo di malue, lupini & porri,
 perche

perche sai troppo bene che non habbiamo altro cibo.
 AL. Anzi di starne, caponi et fassiani, se uuoì esser loro
 grato. CH. Perche studiano costoro tanto di suscitare
 la guerra? ouero di che temono? AL. Pigliano piu
 guadagno da morti, che da uiui. Vi sono i testamenti, i
 conuitti, le bolle, & altri buoni guadagni. Et finalmente
 stanno piu uolontieri in campo, che ne i loro claustr.
 La guerra genera molti serui, i quai ne la pace erano
 poco stimati. Ma che uuoì tu fare di galea? CH. Ne ho
 bisogno, nõ mi uolèdo da nuouo sommergere per la mol
 titudine. ch' ho à portare. AL. Tu porti ombre che nõ
 grauauo, & non corpi. CH. Quātunq; fossero strepo=
 le, puoterebbono esser tanto, che caricherebbero la bar=
 ca, la quale tu sai che è simile è le ombre. AL. Io mi ri
 cordo: che essendoui un smisurato numero di ombre ne
 stauano attaccate al timone tre mila, & nondimeno tu
 nõ sentiui peso alcuno. CH. Tali sono le anime partite
 letamēte dal corpo da tifica estenuato. Ma quelle che su
 bitamēte escono d'un corpo grasso apportano seco gran
 peso. Come uengono da l'apoplezia, da la pestilenza, &
 spicialmente da la guerra. AL. Credo che Franciosi et
 Spagnuoli portino minor peso. CH. Meno che gli al
 tri, quātunq; le loro anime nõ sono di piuma. Ma quelle
 de Bertoni & d'Alemaniben pasciute sono greui in gui
 sa, che dieci mi faceuano pericolare, se non ne gittaua
 alcune ne l'acqua. Quanto pensitu che mi grauino sa
 trapi & soldati? AL. Penso che nõ scendano à te quei,
 che nuouono in giusta guerra. Perche dicesti che uolano
 in cielo. CH. Non so doue uolino, questo so di certo,
 che quando si fa giornata, uengono à me tanti feriti &

D iij stratiati.

stratiati, che mi marauiglio come ne siano tanti di sopra. Ne ui uengono solamēte carichi di pacchia et grasso, ma etiādio di bolle, sacerdotij, et piu altre cose. AL. Non portano seco queste cose, ma uengono nude? CH. Quelle che uengono da fresco, portano seco alcuni sogni di queste cose. AL. Grauano tanto i sogni. CH. Non pure mi grauano la barca, ma l'hanno sommersa: Finalmente nō pensitu che tanti bagatini pesino? E per ciò fa mestieri che mi prouegga di barca. AL. O felice te che tosto irricchirai per le molte ombre. CH. Si se portassero le loro ricchezze. Ma piagneno ne la barca, d'hauer lasciato al mondo regni, uescouati, oro, argento, E à me portano un solo bagatino. La onde ho à spendere in una galea, quāto ho guadagnato in tre mila anni. AL. Bisogna fare la spesa chi uuole il guadagno. CH. Io odo che gli huomini con maggior felicità irricchiscono in tre anni. AL. Quelli souente falliscono, il tuo è un certo guadagno, quātūq; sia poco. CH. Nō so che certo. Se Dio accbetasse questi rumori, io perdere questo guadagno. AL. Io di questo ti prometto, stanne sicuro. Non temere che si pacefichi il mōdo fra dieci anni. Solamente il Romano pontefice efforta à la concordia, ma gliè uana la sua fatica. Le città fastidite da tanti mali insieme con i popoli mormorano, che per sdegni particolari E ambitione di due ò tre, le cose buone siano confuse: ma uincerāno le furie ogni buono cōsiglio. Che ti accadeua di uenire di sopra per questo, non hauete noi fabri? CH. Habbiano Vulcamo, s'io uollesse naue di metalle. AL. Condurai uno cō poca spesa. CH. Gliè uero, ma ci mancano legnami. AL. Non haue

siete felue? CH. Che sono consumati anco i boschi de i
 campi Elisij, per ardere le anime de gli heretici, & pur
 diãzi è stato necessario di sauare i carboni di sotterra,
 AL. Non si possono punire le anime con minor spesa,
 CH. Così è paruto à Rbadamãthò. AL. Poi che harrai
 xòperato la galea, oue truouerai i marinai? CH. A me
 tocca tenere il timone, le ombre menano il remo, se uo-
 ghiono passare. AL. Molti non fanno nauicare. CH.
 Niuno meco è maggiore de gli altri, tirano il remo i
 Monerchi e i Cardinali à uicenda non meno che i ple-
 bei: habbino imparato ò nò. AL. Compra felicemete la
 galea, io non ti ritarderò piu, perche porto buona nuo-
 ua à Plutone, ma odi Charon. CH. Che uoci? AL. Ri-
 torna tosto, accio nò ti abbondi troppo la turba. CH.
 Anzi ne truouerai piu che ducento mila ne la ripa, sen-
 za quelle che nuotano ne la palude. Tuttauia m'affret-
 terò à uenire. Digli che uerrò cola di subito.

Matrimonio disuguale.

PETRONIO, GABRIELLO.

PE. Onde ne uiene Gabriello con si turbata fronte?
 da la spelonca di Trofonio. GA. Anzi uengo da
 nozze. PE. Nò mai: bo neduto alcuno con tal uiso ueni-
 re da nozze. Perche chi ui uanno, sogliono per sei di cò
 tinui star lieti et giocondi, & i uecchi ringioueniscono
 d'anni dieci. Che nozze adunq; uuoi dire, forse di morte
 ne la guerra? GA. Anzi d'un giouane generoso cò una
 giouanetta d'anni sedeci, ne la quale considerata la bel-

D iiij lezza

lezza, i costumi, il parentato, et le ricchezze, direi che fusse ben di Gioue degna. PE. Così tenera fanciulla con uno tanto uecchio? GA. I Re nõ inueccchiano. PE. Per che adunq; sei di mala uoglia? Forfi porti inuidia al sposo, che t'abbia tolto la caccia? GA. Non gia. PE. Forse u'è stato questione alcuna, come auerme nel comito de i Lapiti? GA. Non ueramente. PE. Ve è mancato il uino? GA. Anzi auanzaua, et eranui sonatori d'ogni maniera. PE. Non u'era il Dio de le nozze? GA. In uo uenina chiamato, perche ne egli ne le gratie ui uennero, ne Giunone guidatrice de le spose, ne l'aurea Venere, ne Gioue. PE. Tu mi narri nozze infelici et senza Dio, et disuguali o sconuenuoli. GA. Diresti peggio, che se le hauesti uedute. Nõ ui si fecero balli ne altra allegrezza. PE. Adunq; non u'era Iddio alcuno à rallegrare quelle nozze? GA. Nõ ue n'era alcuno se nõ Psora dea de rognosi, la onde erano quelle nozze ragnose et marce. PE. Perche piagni o Gabriello ragionando di cio? GA. Questo o Petronio farebbe piagnere una pietra. PE. Dimmi di gratia che c'è di male, e nõ mi farai stare piu sospeso. GA. Conoscitu Lãpridio Eubulo ottimo, et felicissimo di questa città, et Isigenia sua figliuola? PE. Hai nominato il fiore di quest'età. GA. Ella è maritata à Pompilio Bleno. PE. A quel Trasone uantatore, che suole uccidere tutti con le sue fauole gloriose? GA. A colui istesso. PE. Egli gia grã tempo è famoso ne la città, per mõzogne et rognas, che non ha proprio nome, quantunq; habbia pigliato nome da molti, pur chiamasi mal frãcese. GA. Che rognas arrogante, la quale nõ cede à la lepra, à la gota, ne ad altra

tra

tra infermità. PE. Così affermano i figliuoli de i mendici. GA. Non mi affatichero ò Petronio à dipingerti la giouanetta, la quale hai ueduta piu fiata, tuttauia accresceuasi la sua bellezza in guisa con gli ornamenti, che ti sarebbe paruta una dea: ogni cosa le staua bene. Tra tanto uenne quel beuto sposo, co'l naso troncato una gamba asiderata, le mani rognose, il fiato pazzolente, gli occhi languidi, il capo imbandato, la merza da le narri & da le orecchie li collaua. Gli altri portano le anella in deto, egli portaua le anella sopra i fianchi.

PE. Perche suo padre & madre bādo dato la figliuola ad un mostro? GA. Non saprei dire se no che kora molti perdono il giudicio. PE. For si gliè ricco? GA. Si de l'atruu. PE. Se la fanciulla hauesse ammazzato l'auolo & la auola sua, non se gli darebbe piu greue sopplicio. So hauesse orinato sopra le ceneri paterne, era assai greue pena l'essere con tal mostro maritata. Et parmi maggior crudelta che se l'hauessero data à deuorare ad orsi, leoni o crocodili. Perche ouero le fiere harrebbero no perdonato à tanta beltà, ò morendo di subito, nõ sarebbe stata cruciata. P. B. Gliè il uero. Ma parmi opra degna di Mezentio, ilquale uniuu i corpi morti con i uini, aggincedo mano à mano, et bocca à bocca. Quātanque non sarebbe stato Mezentio si crudele, che hauesse cōgionto cost uaga giouane con un corpo morto, ben che non u'è corpo morto, co'lquale non mi unisse piu tosto che con questa puzza uiua. Il suo fiato è puero ueleno, le parole sono peste, & cioche tocca morte.

GA. Pensa teco ò Petronio che solazzi saranno in quei bafai & abbracciamenti, tra quei scherzi & lusinghe,
che

M A T R I M O N I O

che si fanno di notte. P. B. Ho udito ragionare i theo-
 logi del matrimonio diseguale, come potiamo chiamar
 questo, nõ altrimenti che se una gioia fusse legata in piõ-
 bo. marauigliomi tutta uia come hanno le uergini
 tanto ardire. Perche sogliono queste giouanette sma-
 rirsi uedẽdo alcuna fantasia. Sarà ella ardita d'abbrac-
 ciare la notte quel corpo morto. G. A. La giouane si
 puõ escusare per l'autorità di padre et madre, l'importu-
 nità de gli amici, la semplice età, ma mi marauiglio
 oltre modo de la furibanda pazzia di suo padre. O ma-
 dre. Chi ha una figliuola così bruta, che egli la marita
 se ad un leproso? P. E. Niano per mio auiso che non
 fusse del tutto pazzo. Io se l'hausse losca & zoppa,
 & nel rimanente di satieuole aspetto piu che Tersite, et
 senza dote, non acceterei un tal genero. G. A. Questa
 malattia è peggiore et piu nociua che ogni lepra. Per-
 che surge piu tosto, ritorna spesso. & molte siate uc-
 cide l'huomo, ma la lepra à le siate lascia uiuere. l'huo-
 mo sin à l'estrema uechiezza. P. B. Vedeuasi l'infer-
 mita del sposo? G. A. Lo sapeuano tutti. P. E. se tan-
 to odianano la figliuola, perche nõ la cucciuano in una
 pelle, per gettarla nel mare? G. A. Sarebbe stata minor
 pena. P. B. Era il sposo eccellente in alcuna cosa, che lo
 facesse ragguardeuole? G. A. In molte, gagliardo, giu-
 catore, beuitore costante, fornicatore importuno, arte-
 fice di ciarlare, & dire menzogne, rubbatore ualente,
 fallito & mangiatore eccellẽte. che piu? Costui ha piu
 di dieci arti non liberali, quantunque siano se non sette
 le liberali. P. E. Gliè necessario che hauesse qualche
 uertu, laquale lo facesse grato à suoi. G. A. Egli altro
non

non haueua che il glorioso nome de caualliere. P B. Che caualliere, il quale nõ puo stare in sella per la infermità, forsi possedeua assai terrenò? G A. Gia n'hebbe alquanto, ma ne fu spogliato per un mancamento che fece, & gli è rimasta solamente una torricella si bene guernita, che non ui starebbono i porci, & indi se ne ua à robbare: Ma ragiona solamente di rocche, feudi et altre grã cose, & appende in ogni luogo le sue insegne. P B. Che segno ha egli nel scudo? G A. Tre elefanti d'oro in campo rosso. P E. L'elefante si confa cõ l'elefante, egli debbe essere sanguinario. G A. Anzi uinario, perche gli piace sõnamente il uino. P E. Adunque gli fa mestieri la tromba de l'elefante per trare il uino uermiglio: Per cio mostra l'insegna un scioccone, & un cincigliuone. Il color rosso è del uino non del sangue, l'elefante d'oro mostra che egli consuma in uino quãti denari gli uengono in mano. G A. Così è. P B. Che dote da egli à la sposa? G A. Grandissima. P B. Come la puo dare grandissima un fallito? G A. Grandissima et pessima ragione. P B. S'io muoia, che uorei piu tosto bauer maritato la figliuola con un cavallo, che con tale caualliere. G A. Io piu tosto la darei ad un monaco, perche ella nõ è maritata ad un'buomo, ma con un corpo morto. Se haueua arduto to tale spettacolo, harretti potuto temperarti da le lagrime. P B. A pena me ne posso temperare udendotene ragionare. Come possono essere così di pietà uoti suo padre et madre, che dessero l'unica figliuola di così uago aspetto, et grati costumi per serua ad un cotal mostro, per un scudo bugiardo. G A. Questa crudeltà empia è tenuta da prencipi per un scherzo, quãtũque

quãtũque sarebbe necessario che fossero molto sani quel-
 che hanno à reggere la republica. Perche la qualità del
 corpo qualifica l'animo. Quest' infermità suole guasta-
 re il cervello. Et così auiene che reggono la republica
 quei che sono d'animo & di corpo infermi. PE. Quei
 che gouernano la republica debbono essere non solamen-
 te d'animo & di corpo sani, ma etiãdio di forma rag-
 guerdenuoli. Et quantunque la prencipal dote de prenci-
 pi sia la pietà & integrità di mente, non dimeno im-
 porta assai di che aspetto sieno. Perche hauendo faccia
 crudele, la brutezza del corpo li fa odiosi. se sono di
 pietoso aspetto, la uertù è più grata che viene da un
 corpo bello. Non si piagne l'infelicità di quelle, i cui
 mariti cadono ne la lepra ò nel mal caduco. G A. Me-
 ritamente. PE. Che pazzia è adunque dare la figliuola
 ad uno peggio che leproso? G A. se un prencipe
 uole nodrire cani, non credo che unirà una generosa
 cagna con un cane da poco. PE. Anzi metterà ogni
 studio di accompagnare che siano generosi maschio &
 femina, perche nõ nascano sconueniuoli. G A. se uorrà
 un capitano fare razza de caualli, lascerà egli un sprezz-
 zato cauallo, ò infermo ad una caualla di gran stima.
 PE. Non ammetterà ne la cõmune stalla un cauallo in-
 fermo accio non ammorbì gli altri. G A. Tutta uia nõ
 gli pare che importi à quale buono maritino la figlia-
 uola, de laquale nascano figliuoli, che non solamente hã
 no à succedere ne l'heredità, ma etiãdio à reggere la re-
 publica. PE. Parimente il contadino non amette ogni
 toro à la sua manza, ne qualunque cauallo à la caualla,
 ò porco à porca, quantunque il toro si genera à l'u-
 ratro,

ratro, il cavallo al caro, & il porco à la cucina. G A.
 Considera quãto sono gli huomini à giudicare mal abati.
 Se un plebeo basciasse la figliuola d'un nobile, se ne
 farebbe uendetta con le arme: & essi di loro uoglia &
 sapendo il tutto danno la loro piu cara cosa ad un mo-
 stro, facendo particolarmente ingiuria à i suoi, & in
 publico à tutta la città. P E. se il sposo è zoppo, ben
 che sia nel resto sano, ogn' uno si ritira di dargli mo-
 glie: & non si tiene coto d'una tanta infermità nel ma-
 ritare. G A. S'alcuno maritasse la figliuola ad un fra-
 te di san Francesco, quanto si piagnerebbe che ella fuisse
 mal maritata? Tutta uia tratta al frate la tonica, la dō-
 na harebbe un huomo sano. Et costei passa i suoi ani con
 un corpo morto. S'alcuna si marita con un sacerdote,
 se ne beffano perche gli è unto, ma costei ha pigliato
 huomo, che si ugne con piggior unguento. P E. Ria-
 guardano piu i nimici le fanciulle pigliate in guerra,
 & meglio le trattano i corsali, che non fanno suo pa-
 dre e madre, tutta uia à tanta sciocchezza nō uiene dan-
 to tutore. G A. Come sanerà il medico un frenetico, se
 egli inferma di frenesia? P E. Gli è marauiglia che i
 prencipi, à i quali appartienfi di gouernare quello che
 risguarda il corpo, non piglino à questo rimedio, ma fa-
 simamente che la corporale sanità e la prencipale. G A.
 De i prencipi si debbe ragionare con riuerenza, ma odi-
 tre parole ne l'orecchia. P E. O greue miseria, piacefa-
 se à Dio che non fusse il uero. G A. Quante malattie
 pensitu che nascano da i uini corrotti & infettati à mil-
 le modi. P E. Innumerabili, se si crede à medici. G A.
 Non gli proueggono gli edili. P E. veggiano à ris-
 scuotere

MATRIMONIO

scuotere i denari. G A. *Colei che sapendlo si marita ad uno infermo, è meriteuole di quel male, che ella si piglia. Ben che s'io fusse prencipe, separerei amendue dagli altri. Ma s'alcuna s'hauesse maritato ad un infermo, non lo sapendo, s'io fusse sommo pōtesice, partirei questo matrimonio, quantunque ui fussero sei cento cōtratti matrimoniali ne i scritti publichi.* P B. *Non so con che ragione quādo che'l marrimonio contratto legittimamente non puo esser partito da huomo alcuno.* G A. *Come ti pare fatto drittamente, essendoui inganno? Nō tiene il matrimonio se la giouane ingannata si marita ad un seruo. Costui à chi ella è maritato serue a la rognna, la cui seruitu è piu dura in questo, che ella uō mai fa libero alcuno, la onde non si puo cotal seruo consolare con speranza d'iliberta. Oltre cio non si cōtrabe matrimonio se non tra uiui, costui è un corpo morto.* P E. *Hai truouato un'altro argomento. Ma dimmi lascierestu maritare rognosi con rognosi secondo'l prouerbio, Tal carne qual coltello?* G A. *se mi fusse lecito di fare, cio che è gioueuole à la republica, li lascierei maritare, ma poi gli arderei amendue insieme.* P B. *Faresti da tiranno.* G A. *Parti che sia tirāno il medico, che taglie uia alquante deta, ouero arde parte del corpo, accio non perisca il tutto? Questa mi pare che sia misericordia, non crudeltà. Et piacerebbe à Dio che fusse stato fatto quando cominciò l'infermità, perche cō ruina de pochi si puotens prouedere à tutto'l mondo. Et di questo truouiamo l'essempio ne le historie Franciose.* P E. *Era minore crudeltà à castrarli.* G A. *Che farestu à le femine?* P B. *Le porrei un bragbiero con le*
chiani.

obiciui. G A. In tal guisa si prouederebbe, che non nas-
 scerebbono di tristi corui cattive noua: tutta uia so-
 questa uia è piu pietosa, la mia è piu secura. Perche gli
 Eunuichi sentono le passioni lussuose, & possono con-
 barsi, parlamenti & toccamenti di sbonesti, spargere in
 altri la malattia. Veggiamo poi che à questa infermi-
 tà è aggiunta la malitia, che ciascuno si gode di attac-
 carla ad altri, senza che gli ne uega commodo alcuno.
 Essendo separati possono fuggire, & ingannare altrui,
 di notte, ouero non essendo conosciuti, ma poi che sono
 meriti, non u'è pericolo. P B. Questa è piu sicura,
 ma non so quanto, si conuenga à la christiana mansue-
 tudine. G A. Dimmi chi porta maggior peccato un sem-
 plice ladro, ouero questi cōtagiosi? P B. Gli è uero che
 la uita è di maggior prezzo che i denari. G A. Tutta
 uia noi christiani appicchiamo i ladri, et chiamasi pie-
 tà, come è ueramente hauendo riguardo à la republica.
 P B. Iui è punito chi dāneggia. G A. Forsi che questi
 giouano? Concediamo che molti habbino cōtratto tale
 malitia senza loro colpa, il che quasi non truouerai in
 alcuno, mostrano i giureconsulti che si possono uccide-
 re gli innocenti, quando gioua sommamente à la repu-
 blica. Si come Greci, rouinata Troia, uccisero Astia-
 nate figliuolo d'Henore, accio che egli non rinuouasse
 la guerra. Ne si giudica che sia impietà d'uccidere i fi-
 gliuoli del tirāno, che è stato ammazzato. Che dirò
 di noi christiani, che facciam guerra, et pure sappiamo
 che peggio ne patiscono gli innocenti? Auene il me-
 desimo ne le reprefoglie, colui che offende, ne ua sicu-
 ro, & il mercante uiene spogliato, il quale nō ne sa nul-
 la,

la, & è al tutto innocente. se vſiamo tai rimedi in coſe
 di poco momento, che ſi dourebbe fare in coſa tanto a-
 troce? P. E. Non poſſo contradire al uero. G. A. Conſi-
 dera etiãdio che in Italia come prima ſi ſcuopre la pe-
 ſtilenza. ſi chiudono le caſe, quei che ſeruono à gli in-
 fermi ſono ſeparati da gli altri, il che è ſomma huma-
 nità. Perche con tale ſollecitudine, la contagione ucci-
 de meno perſone, & è grande humanità prouedere à la
 uita di molti. Alcuni giudicano che ſia crudeltà che in
 Italia quando regna la peſtilenza, non laſciano entrare
 alcuno la ſera ne le porte, laſciandolo ſtare al ſcopera-
 to, ma gli è ſomma pietà prouedere à la republica con
 l'incommodo de pochi. Alcuni ſi tengono ualoroſi &
 arditi, perche non ſi guardano di andare ad uno infer-
 mo di peſte, come che non gli habbino che fare, & tor-
 nando infettano la moglie & i figliuoli. Quale è mag-
 gior pazzia che l'eſſere in tal caſo ardito, et officioſo,
 di porre i ſuoi cariſſimi in pericolo di uita per ſaluta-
 re un ſtraniere? Ma gli è di queſta malattia maggiore
 il pericolo, che de la peſtilenza, laquale di rado paſſa
 à i conſanguinei, e quaſi non tocca i uecebi, & ſe pure
 la pigliano, ò muoiono toſto, ò ſi riſanano meglio che
 nõ erano prima. Ma in queſta rognia Francioſa, che al-
 tro u'è che una perpetua morte, ò per dire meglio, una
 ſepoltura? ſono inuolti ne le lenzuola con unguenti à
 guiſa di corpi morti. P. E. Tu di il uero. Doueaſi adũ-
 que prouedere à queſta malattia, ſi come è fatto à la le-
 pra. Et ſe gli è troppo gran prouigione, niuno ſi faccia
 radere la barba, ò ſi rada cõ le ſue mani. G. A. ſe amẽ-
 due chiudeſſero la bocca? P. E. ſpirano per le nari il
 ueleno.

ueleno. G A. Ma gli è rimedio di fare che uno faccia luce da una fenestra di uetro, & faccia che l'infermo sof-
 sij per un corno, che passi per sotto le braccia à che lo
 rade. P E. Piacerebbemi quando non portasse pericolo
 il toccare, i sciugatoi, il pettine, & la forfice. G A. Adù
 que gli è meglio lasciarsi crescere la barba fin à la cin-
 tura. P E. Così è: & poi fare una legge che niuno sia
 ad un tempo barbiere & chirurgo. G A. Faresti mori-
 re di fame i barbieri. P E. Viuano piu parcamente, &
 si facciano pagare meglio. Et facciasi una legge che non
 beuano due in un bicchiere. G A. Questa nō si accette-
 ra in Inghilterra. P E. Et che due nō dormano nel me-
 desimo letto, se nō marito et moglie. Oltre cio che niu-
 no dorma ne le hosterie ne le lenzuola, oue altri hab-
 bino dormito. G A. Come farai co gli Alemanni, che à
 fatica le lauano due fiate à l'anno? P E. sollecitino le la-
 uatrici. Et se lieni il costume antico di salutare bascian-
 do anco ne i tempij. G A. Non uuoi che si parli? P E.
 Guardinsi come dice Homero d'auicinare il capo uno à
 l'altro, & chi ode tenga le labra chiuse. G A. A pena
 capirebbono queste leggi ne le dodici tauole. P E. Che
 consiglio darai à l'infelice giouane? G A. Che ella sop-
 porti uolentieri la miseria per esser meno misera, che nō
 si lasci basciare a' l marito, & dorma con lui armata.
 P E. Oue uai cosi in fretta? G A. Nel studio, per scriuere
 l'epitafio in cangio del canto nuttiale.

PORTATORE

Portatore de l'Euangello.

POLIFEMO, CANNIO.

CAN. Che ua cacciađo per qua Polifemo? **POL.** Come uo cacciađo senza cani & reti ò arme da caccia? **CA.** Forſi che ſegui qualche ninfa. **POL.** Tu l'hai indouinato, Eccoti la rete da cacciare. **CA.** Che ueggo io Bacco ne la pelle di leone, Polifemo co'l labro, che mi pare da ſoldato, con nodi, lame, & cerchi di metalle armato. **PO.** Leggi dentro. **CA.** Veggo. Gliè molto bello, ma nõ l'hat ornato à ſofficienza. **PO.** Che gli manca? **CA.** Doucui aggiugnerui la tua inſegna, il capo di Sileno, che ſi moſtra fuori d'un doglio. Ma trattaſi in quello l'arte del bere. **PO.** Guarda che non beſtemmi inauedutamète. **CA.** Sarebbe coſa ſagra? **PO.** Gliè il uangello, d'ogni ſcrittura piu ſagro. **CA.** Che ha à fare Polifemo con l'euangelio? **PO.** Che ha à fare il Chriſtiano con Chriſto? **CA.** Non ſo, ſe non che a te meglio ſi conuiene la ſpada. Perche s'io truouaſſe un tale nel mare, crederei che egli fuſſe un corſale, & nel boſco un malandrino. **PO.** L'euangelio ci inſegna che nõ giudicchiamo ſecondo la faccia. Perche ſi come ſta naſcoſto ſotto beretina ueſte un'animo tiranno: coſi tal ſiata il capo raſo, la barba torta, le ciglia horride, la guardatura terribile, il penacchio, la ueſte da ſoldato, & le calze tagliate cuoprono un'animo euangelico. **CA.** Perche nõ? à le ſiate la pecora ſta naſcoſta ſotto la pelle del lupo, & ſe ſi crede à le fauole, moſtraſi l'aſino ſotto la pelle del leone. **PO.** Io conoſco alcuni che
portano

portano in capo la pecora, & nel petto la uolpe. CA. Se colui porta in capo la pecora, che porta capello di lana, tu sei molto carico, che ui porti la pecora & il strutto camelo. Nō è piu scōuenuole portare l'uccello in capo & l'asino nel petto? PO. Mi motteggi. CA. Sarà bene se ti ha così ornato il uangelo, come tu con uarij ornamenti l'hai fatto ragguardeuole, rendendoti buoni costumi per i molti colori. PO. Ne piglierò cura. CA. Come sei solito. PO. Lasciando le ingiurie da parte biasimitu così quei, che portano il libro de gli euangelij? CA. Non già. Colui che portò Christo, fu chiamato Christoforo, tu che porti l'euangelio, sarai detto euangelioforo. PO. Non ti pare santa cosa portare il uangelo? CA. Non già, se nō confessi che siano santissimi gli asini, quando che uno basta à portare tre mila libri: & credo che nō ne portaresti meno, quādo hauesti la basta. PO. Non è sconuenuole di chiamare l'asino santo, perche egli portò christo. CA. Non ti porto inuidia di questa santità, & se uoi donerotti le reliquie di quell'asino che portò christo, & le bascierai. PO. Farāmi grato dono, perche quell'asino è sagrato per toccare il corpo di christo. CA. Lo toccarono quei ancora, che gli diedeno le gottate. PO. Dimmi da douero, nō è bene portare il libro de gli euangelij. CA. Gliè pietà, quādo non u'è hipocrisia, et fassi con buona intētionē. PO. Rimanga l'hipocrisia à i monachi, la quale non si conuiene à soldati. CA. Dichiarami questo nome hipocrisia. PO. Quando fassi altra mostra, di quello che bai ne l'animo. CA. Che altro dimostra il libro de gli euangelij, che una uita euāgelica?

B ij PO.

DEL PORTARE

PO. Così penso. CA. adunq; oue la uita nõ si cõfa cõ il libro, gliè hipocrisia. PO. Pare che sia uero. Ma dimmi che cosa è portare ueramète il libro de gli euägelij. CA. Alcuni lo portano in mano, come i Franciscani la regola di Francesco, il che possono fare gli asini & i facchini. Alcuni la portano in bocca, non ragionãdo d'altro che di Christo & del uangelo. Altri lo portano ne l'animo : la onde direi che lo porta ueramète colui che con mani, cõ la bocca & co'l cuore lo porta. PO. Oue sono questi? CA. I diaconi in chiesa lo portano in mano, lo leggona al popolo, & se lo cõseruano nel cuore. PO. Tuttauia non sono tutti santi quei, che portano l'euangelio. CA. Non usare sofistaria. colui nõ lo porta ne l'animo,, che nõ l'ha compreso ne le midolle in carità. Et niuno l'ama al tutto, che non esprime ne i costumi il uangelo. PO. Non intendo queste sottilità. CA. Dirò piu chiaro. Se portasti in spalla un secchio di uino Belnense, altro non sarebbe che un peso. PO. Tu di il uero. CA. Se l'hauesti in bocca, & lo sputasti fuori? PO. Non mi giouerebbe, benchè non soglio far questo. CA. Se lo beuesti à fatto come sei solito? PO. Mi sarebbe grauissimo. CA. Se ne scalda il capo, la faccia rosseggia, & farsi lieta la fronte. Et così è il uangelo mandato ne le uene de l'animo, rinouua tutto l'huomo. PO. Parte ch'io non uiua conforme à l'euangelio. CA. Tu meglio d'ogn'uno poi sciozliere questo nodo. PO. Sì quando si facesse con una scure. CA. S'alcuno ti chiama in faccia buggiardo & roffiano, che faresti? PO. Gli farei sentire i miei pugnì. CA. S'alcuno ti desse un sciafo? PO. Gli taglierei il collo. CA. Il tuo libro insegna

segna che parola ingiuriosa tu rispondi benignamente,
 & à cui ti batte una masciella, che porgi l'altra. PO.
 L'ho letto, ma m'era uscito di mente. CA. Fai tu spesso
 oratione? PO. Questo si conuiene à farisei. CA. Farisei
 orano per longo spacio, ma sentamēte. Il tuo libro
 insegna che si ori tuti'hora con l'animo attento. PO.
 Po pure qualche fiata oratione, quando me ne ricordo
 una ò due fiata à la settimana. CA. Che oratione ditu ?
 PO. il pater nostro. CA. Quāte fiata? PO. Vna, per
 che uieta l'euangelio il molto parlare. CA. Poi tu fi-
 nire attentamente il pater nostro? PO. Non me gli so-
 no mai posto. Non è assai che lo pronontio con bocca?
 CA. So che Dio ode solamente la uoce del cuore. Di-
 giunitu spesso? PO. Non mai. CA. Il tuo libro cōmē-
 da l'oratione & il digiuno. PO. Piacerebbe à me an-
 cora, se nō mi stimolasse la fame. CA. Paolo niega che
 seruano à Christo quei, che seruono al uentre. Mangitu
 carne ogni di? PO. Quando ne ho. CA. Questa fer-
 mezza del tuo corpo si puotrebbe nodrire con fieno ò
 scorze d'albero. PO. Christo disse che nō si macula l'huo-
 mo con quel che scende nel uentre. CA. Si tēperatamēte
 & senza scandalo. Ma Paolo uuole piu tosto morire di
 fame, che offendere il prossimo con il cibo, & ci confor-
 ta che à suo essempio studiamo di piacere à tutti. PO.
 Paolo è Paolo, & io sono io. CA. Fai tu elemosine ?
 PO. Non ho il modo. CA. L'haresti uiuēdo sobriamē-
 te & lauorando. PO. Gliè dolce l'otio. CA. Offeruitu
 i diuini precetti ? PO. Sono molto greui. CA. Fai tu
 penitentia de tuoi peccati ? CA. Christo ha pagato per
 noi. CA. Come dimostri adunque d'amare il uangelo?

E iij PO.

PO. Dirotelo. Vn frate minore non cessaua di straparare in Pergamo contro 'l nuouo testamēto tradotto da Erasmo. Io lo truouai, & postogli le mani ne i capelli trassi fuori il pugnale, & gli feci gonfiare la faccia in piu luoghi. Non ti pare ch'io fauorisca l'euāgelio? Di poi lo assolsi da suoi peccati, dandogli tre fiata di questo libro sul capo, et gli fece tre gonfiature in nome del padre, del figliuolo, & del spirito santo. CA. Questo è un difendere il uangelo co'l uangelo. PO. Vn'altro di quella religioe mi si parò dināti, il quale non cessaua di parlare cōtro Erasmo. Io sdegnato gli minacciai in guisa che gittatosi à terra, chiese perdono, cō dire, che per diabolica istigatiōe haueua straparato, & se nō lo faceua, io con la spada gli tagliana il collo. Il mio uolto era, come di Marte sdegnato, et questo feci innāti a piu testimonii. SA. Marauigliomi che gli nō morì di subito. Ma per seguire il parlamēto. dimmi, uiuitu casto? PO. Farollo forse quādo sarò inuecchiato, ma uoi tu che ti confessi in uero? CA. Non sono sacerdote. uati confessa ad altri. PO. Soglio confessarmi à Dio. ma ti dico che nō sono ancora perfetto Christiano. Habbiamo quattro euangelij. Et noi euangelici cerchiamo quattro cose, di compiacere al uentre, & che non manchi alcuna cosa à quelle parti che sono sotto 'l uentre, di hauer di che uiuere, & finalmente che ci sia lecito di fare quello, che piu ci aggrada. Hauendo queste cose, gridiamo ne i cōuiti, uiue l'euangelio, regna Christo. CA. Quest'è uita Epicurea, non euangelica. PO. Glie il uero. Ma tu sai che Christo è omnipotente, & ci puo mutare in un tratto in altri huomini. CA. Vi puo anco mutare in porci.

piu

più ageuolmēte à mio giudicio, che in huomini da bene.
 PO. Piacesse à Dio che non ui fussero huomini peggior
 ri che porzi, capre, pecore & cameli. Veggonſi molti
 più crudeli che i leoni, più rapaci che i lupi, più che le
 passere lussoriosi, più mordēti che i cani, & più che le
 uipere nociui. CA. Glie tempo homai che ti trammuti
 in huomo d'animale bruto che sei. PO. Tu di il uero.
 Perche i profeti di questo tempo dicono che s'auicina
 la fine del mondo. CA. Tanto più fa mestieri d'affret
 tarſi. PO. Aspetto l'aiuto di Christo. Ma con che ra
 gione mostrano che s'auicini la fine del mōdo? PO. Per
 che fanno hora gli huomini quegli istesi peccati, che fa
 ceuano poco innāti al diluuio, mangiano, beono, piglia
 no mogli, lussuriano, comprano, uendono, danno & pi
 gliano ad usura & edificano. I Re guerreggiāo, i sacer
 doti studiano di accrescere le loro facultà. I theologi
 truouano filogismi, i monachi corrono per le città, il
 popolo lieua tumulto, Erasmo scriue i colloquij. Et fi
 nalmente siam d'ogni male attornati, fame, sete, latro
 cinij, guerra, pestilenza, seditione, & mancamento di co
 sa buone. Non mostrano queste cose che sia uicina la fi
 ne del mondo? CA. Tra tanti mali di qual più ti senti
 grauare? PO. Indonina. CA. Che la tua borsa è uota.
 PO. Tu l'intendi. Hora uengo da bere un'altra fiata ra
 gionero teco più sobrio de le cose euangeliche. CA.
 Quādo ti uederò sobrio. PO. Quādo sarò. CA. Quā
 do sarai? PO. Quādo mi uederai. CA. Desio che sij ue
 ramente euangelioforo.

E iij Dialogo

DIALOGO

Dialogo fuor di proposito.

ANNIO, LEVCINO.

AN. Intendo che sei stato à le nozze di Pancratio
 & d'Albina. LE. Non ho piu nauicato si felice-
 mente come bora. AN. Eraui tâta gente? LE. Ne mai
 hebbe meno cara la uita che à quel tempo. AN. Vedi
 che fanno le ricchezze, non ueniribbono à le mie noz-
 ze, se nõ pochi & poueri. LE. A pena erauamo entra-
 ti in mare, che forse una gran fortuna. AN. Tu mi nar-
 ri una compagnia di dei. Eranui tanti prencipi & no-
 bili matrone? LE. Borea stratio la uela. AN. Conosco
 la sposa d'ogn'altra bellissima. LE. Incontanente l'onda
 ci tolse il timone. AN. Ogn'uno afferma il medesimo,
 & il sposo non è di lei men bello. LE. Che animo poi
 pensare che era il nostro. AN. Hoggi di raro si maria-
 tano uergini. LE. Bisognò che nauigassemo. AN. Che
 dotte mirabile. LE. Eccoti un'altro discontio. AN.
 Perche hanno dato una giuanetta ad uno tanto feroce?
 LE. Apparue la naue de i corsali. AN. Veramente la
 malitia in molti sopplisse à l'età. LE. Iui ci bisognò cõ
 battere co'l mare & contra i corsali. AN. Anco tanti
 doni? Et à poueri non si da una festuca. LE. Doue-
 uan fuggire? Anzi erauamo desperati. AN. Se gli è il
 uero ciò che narri, temo che sarà un matrimonio sterile.
 LE. Anzi gettassemo gli uncini. AN. O nuoua cosa,
 ella è graueda innanti à le nozze. LE. Se hauesti uedu-
 to me in quel conflitto, diresti ch'io non sono femina.
 AN. Adunque tal matrimonio non solamente è fermo,

Ma etiãdio consumato. LE. Saltammo ne la naue de è corsali. AN. Marauigliomi come tu stranieri ui sei stato chiamato, & nõ io che sono a'l padre de la sposa nel terzo grado di parentato. LE. Li gittammo in mare. AN. Niuno conofce i poueri per parenti. LE. Et diuidemo tra noi la preda. AN. Me ne lamenterò con la giouane quando prima puotero. LE. Segui incontanẽte una gran tranquillità. AN. Se ella è ricca, io ho l'ardire, che mi curo de la sua beniuolenza. LE. Così guidafimo in porto due nauì per una. AN. Riprendami che mi fa le spese. LE. Mi dimandi oue uò? ad offerire parte de la uela à san Nicolo. AN. Hoggi non ho tempo, perche affetto forastiere, un'altra fiata non rifiuterò di uenirui.

Fenta nobilitã.

HARPALO. NESTORIO.

HA. Mi puoi solleuare con tuoi consigli? che te ne guiderdonerò d'auãtagio. N E. Daroteli ispeditti che ti riuscirã quello che uorai. H A. Non è in nostro potere che nascamo nobili. N E. studia con buone opere, che da te cominci la nobilitã. H A. Gli ua longo tempo. N E. Cesare con pochi denari te la uenderã. H A. Il uolgo beffegia la fenta nobilitã. N E. Perche ragione disij di esser caualliere, quando che nõ u'è cosa piu beffata che la nobilitã fenta? H A. Gli ho piu cause, le quai ti narrerò, pur che mi mostri la uia, ch'io sia tenuto nobile dal uolgo. N E. Vuoi il nome senza l'effettot

fetto? H A. Non puotendo bauere il tutto, non è poco
bauere almeno il nome. Ma cōfigliami ò Nestorio, quā
do barrai udito le ragioni, parrānoti cōueneyoli. N B.
Poi che ti piace : dicoti primieramente , esci de la tua
patria, & pratica ne i cōuiti de ueri nobili. Indi sospia
chera alcuno che tu sy nobile, come quelli, che ti hanno
in compagnia. H A. Così è. N B. Guardati d'ogn'atto
plebeo. Vesti di seta non di lana, ò almeno di sustagno,
ò di canape piu tosto che di lana. Fa che gli abiti sia
no tagliati, il capello, le calze, il giupone & le ugne se
tu poi, & ragiona di cose alte. S'alcuno uiene di Spa
gna, ricercalo come s'accorda Cesare co'l Pontefice co
me stia il tuo parēte conte di Nasauen, & gli altri tuoi
compagni. Habbi un'anello in deto con una gemma da
bollo. H A. Non ho il modo. H A. Vn'anello d'ottone
indorato & una gemma falsa costa poco. Aggiugneui
un scudo cō la tua insegna. H A. Come uuoi che la fac
cia? N B. Due nasi da latte & uno da cernofa. H A. Tu
mi beffi : dimmi da douero. N B. Sei stato in guerra?
H A. Non l'ho pure uedata. N B. Non dimeno hai de
capitato le ocche & i caponi de i uillani . H A. Spesse
fiate & ualorosamente. N B. Mettegli una spada d'ar
gento & tre capi d'oro di occa in campo rosso, che sia
segno del sangue sparso. H A. Odo che rosseggia il san
gue d'occa come l'humano. Ma segui. N B. Farai as
figgere questo scudo innāti a le porte oue praticherai.
H A. Che porrò sopra l'elmo? N B. Fallo aperto dauā
ti, accio che tu possi soffiare , & che si confaccia a gli
altri abiti . Appaia di sopra un cane con le orecchie
basse. H A. Gli è cosa uolgare. N B. Aggiugnui due
corni,

torna, che questo si è ueduto di rado. H A . Che animali sosteneranno il scudo? N E . Hanno occupato i principi cerui, cani, draghi & grifoni, tu mettilgli due barbie. H A . Ottimo consiglio . N E . Cerca il cognome, nõ ti lasciare chiamare Harpalo Comese, ma da Como, che è modo conuenevole di chiamare i nobili . Dimmi bai tu alcuna cosa, de la quale ti possi chiamare signore? H A . Non pure una stalla da porci. N E . Sei nato in luogo nobile? H A . Anzi in sprezzata uilla: & non si debbe dire menzogna al medico, dal quale si dimanda aiuto. N E . Non è uicino à quella uilla alcuno monte, con qualche rupe. H A . Si ueramente gli è con una precipite rupe? N E . Chiamati adunque Harpalo caualliere da la rupe d'oro. N E . Costumano i principi de hauere un proprio motto . Massimiliano haueua . Tieni misura : Filippo, Chi uorà: Carlo , Piu oltre. Tu scrì uigli, Ogni cosa è sul giuoco. H A . Tu ragioni acconciamente. N E . Per meglio fermare tale opinione, fenghi di riceuere lettere da principi, oue ti chiamino clarissimo caualliere, & che ui si parli di gran cose, come de feudi, di rocche, de molte migliaia de ducati, di prefetture, di qualche matrimonio ricco, studia che tai lettere uengano in mano d'altri. H A . Questo mi sia cõmodo : perche so fingere scriuendo la mano di ciascuno. N E . Cucile ne le uesti, ò lasciale ne la tasca , accio che siano truouate da quelli che le conciano. Elli non taceiranno : & tu quando lo saperai, mostratene turbato et dolente. H A . In questo mi sono essercitato che ageuolmente posso mutare uso come la ueste. N E . Così non si comprendera l'inganno, & sarà creduto . Pigliati poi
alquanti

alquanti cōpagni ò serui, che ti portino honore. Ne hai da temere la spesa, perche molti giouani faranno uolontieri questa fauola. Aggiugneui che quiui è copia de gioueni assai dotti, che desiano di scriuere. Ne ui mancano alcuni affamati scrittori, che sperando di guadagnare si mettono ad ogni cosa. Ammaestra alcuni di questi, che ti scriuano ne i loro libri Barone de la patria, il che ui si leggà souente in lettere maiuscule. Con tal uia farai celebre sino in Bohemia. Perche discorrono piu tosto & piu lontano i libri che le uoci. H A. Questo non mi dispiace, ma gli è necessario di nodrire i seruitori. N E. Non nodrirai famegli senza mano. et inutili, mandali qua & la, & truoueranno qualche cosa. Sai che si truouano uarie occasioni. Et se nõ sei buõ giuocatore, lussurioso, beuitore, dissipatore, fallito & ornato di mal franciese à fatica si crederà che tu sij caualliere. H A. Sono essercitato in queste cose, ma come faro la spesa? N E. Di questo ti uoleua ragionare. Hai tu patrimonio? H A. Assai leggiere. N E. Poi che fia creduto che tu sij nobile, truouerai ageuolmente che ti impresterà, alcuni si uergogneranno à negare altri barrano timore di te. Et ui sono piu arti da beffare i creditori. H A. Non ne sono rozzò tutta uia stringeranno il debitore, quando non truouerano altro che parole. N E. Anzi nõ u'è piu commoda uia al regno che l'essere debitore à molti. H A. Perche così? N E. Primieramente il creditore ti fa la guardia, come se gli ha uesti fatto gran beneficio, & sta in timore di non perdere i denari. Niuno ha serui piu obligati che il debitore i suoi creditori, i quai hanno piu grato cio che li re di,

di, che se li donasti alcuna cosa. H A. Me ne sono auedito. N B. Guardati sopra'l tutto di non praticare con huomini di bassa conditione, i quai per pochi denari li uano romore. Meglio si placano i ricchi, sono raffrenati da uergogna, sperano, e temono sapendo l'autorità de i cauallieri. Finalmente quando sarai carico de debiti, fingendo cause ragioneuoli, uatene qua & la. Ne ti uergognare di questo. Niuno è piu debito che i prencipi. S'alcun uillano ti strigne, mostrati turbato de la sua importunità. Rendi à le fiate qualche cosa, ma non il tutto ne à tutti: studia sommamente che niuno s'auueggia che tà non habbi denari. Vantati d'ogn' hora mostrando d'hauere. H A. Come mostrera d'hauere chi nō ha? N B. S'alcuno amico ti da à conseruare cosa, mostrala per tua, lasciandola uedere arteficiosamente. Piglia à quest' effetto denari in prestito, & rendeli di subito. Habbi una borsa piena de rasonati, et di sopra alquanti scudi d'oro. H A. Tutta uia sarò oppresso da debitori. N B. Tu sai quanto appo noi è lecito à cauallieri. H A. Cio che uogliono senza castigo. N B. Non drisci famegli accorti, ouero tuoi parenti, à i quali tutta uia bisognerebbe dare il cibo. Se truouaranno un mercatante, che lo spoglino: & piglino cio che truouano per le hosterie, & per le nauì: & fa loro sapere che nō sono state date in uano le deta à l'huomo. H A. Questo porta pericolo. N B. Fa che siano ben uestiti con le tue insegne, indrizza lettere à grã signori. se i tuoi piglieranno cosa alcuna di nascosto, non ardiranno di lamentarsene, temendo del caualliere loro padrone. Se piglieranno per forza, si chiamerà giusta guerra, la quale

quale fassi con tali precipij. H A. O felice consiglio?
 N B. Sostenta quella dottrina, che al caualliere è lecito
 scaricare di denari l'huomo plebeo. Et che cosa è piu
 sconueneuole che uedere uno ignobile abbodare de denari:
 & che non habbia il caualliere denari per le mere
 trici, & per il giuoco? Accompagnati con grandi huomini
 specialmente forastieri gittando da parte la uergogna:
 Patrica in luogbi celebri. H A. Di questo staua in pensiero.
 N B. In tai luogbi la fortuna souente mostra qualche guadagno.
 Alcuno ui lascia la borsa, ò rimane la chiaue nel saluaroba.
 Ne dei temere che sospetti alcuno di huomo si ben uestito,
 che ragiona di cose tanto magnifiche, & cauallieri da la rupe d'oro.
 Et se pure alcuno piglierà sospetto, chi farà tanto ardito
 che te ne parli. Tra tanto sarà incolpato qualche forastiere
 che sia partito il giorno auanti. Turberassi la famiglia
 con l'hostieri, & tu conserua la tua grauità se perdera
 alcuno huomo temperato & prudente, egli tacerà
 per non ne acquistare uergogna, che non habbia saputo
 guardare le cose sue. H A. Tu parli bene. Tu donosci
 credo, il caualliere dal bianco auoltore. N B. Si ueramente.
 H A. Intendo che stette in casa sua un spagnolo d'habito
 et di aspetto ragguardeuole, il quale gli portò uia
 sei cento fiorini, & il conte non hebbe ardire di
 lamentarsene. N B. Poi che n'hai l'essempio, manda
 alcuno de tuoi seruidori à la guerra, il quale spogliati
 i tempj & munisteri, torni carico di preda. H A. Que
 sta uia è securissima. N B. Gli è un'altra uia d'ammassa
 re denari. H A. Narralami di gratia. N B. Mostrati
 adognato contro ricchi, specialmente contro monachi

&

E sacerdoti, che hora sono à tutti odiosi, con dire che
 uno t'habbia beffato ò sputato sopra'l scudo, ò strapera-
 lato de l'honor tuo, ouero scritto alcuna cosa à tuo bia-
 simo: Fagli intendere che ti tieni offeso, minaccia loro
 strema rouina: E così elli sbigottiti, uerranno à pa-
 cificarsi. Al' hora tieni gran conto de la tua dignità,
 dimandando oltre il douere, per uenire à quello che è
 giusto. Se dimandi tre mila, uergogneranno di offe-
 rirti meno che ducento ducati. H A. Ad alcuni minac-
 ciero con le leggi. N B. Questa è uia da truffadore,
 ma gioua assai. Ma io m'era scordato quello che prima
 doueua dirti. studia di pigliare per moglie alcuna gio-
 uanetta, che habbia gran dote. Et à questo bai teo il
 modo, sei giouane, candido, piaceuole parlatore E sola-
 lazzeuole: fa uoce che sei chiamato ne la corte di Ce-
 sare cō gran promesse. Le giouanette si godono di ma-
 ritarsi ne i baroni. H A. Ad alcuni è riuscito bene. Ma
 scuoprendosi finalmente l'inganno, tutti i creditori mi-
 si leueranno contra, E sarò beffato come un sento ca-
 ualliere, il che è appo costoro piu biasimeuole, che ha-
 uer spogliato un tempio. N B. Bisogna chiudere gli
 occhi à la uergogna, specialmente che non è stato cost
 lecito per alcuno tempo di usare l'ardire per la sapien-
 tia, come hora si fa. Pensati qualche uia d'escusarti. Nō
 mancheranno chi te favoriscano, altri piu ciuile intena-
 dendo l'inganno, taceranno. Finalmente nō u'essendo al-
 tra uia, fuggitene à la guerra. Si come il mare laua gin
 ogni immonditia, così la guerra copre ogni sceleragia-
 ne. Ne si crede che sia buono capitano colui, che non ha
 cominciato con tali modi ad auuezzarsi à la guerra.

Questo

Questo sia l'ultimo rimedio, facendo prima ogni tuo
 puotere per non fuggire. Guarda che la secorezza nō
 te inciampi. fuggi le terre picciole, ne le quai nō si puo
 muouere un piede, che non se sappia per tutto. ne le mag
 giori città sarai piu licentioso, eçcetto che in Marsilia
 ò simile città. studia accortamente di sapere cio che di
 te si ragiona. Quando udirai dire. che fa egli qui tātī
 anni, perche non torna egli à la patria? Perche non ha
 cura de le sue rocche, onde piglia egli tante ricchezze
 per così gran spesa? Tu apprestati di partire, ma jug
 gi come leone, non à foggia di timida lepre. Fengi d'es
 ser chiamato ne la corte di Cesare à grandi ufficij, &
 che tosto ritornerai con l'essercito. La onde çbi hanno
 da perdere non sparleranno di te, quando sarai assente.
 Ma non offendere i poeti, i quai come senono l'offe
 sa, incōtanente se ne lamentano in uersi, & spargonsi
 per il mondo i loro scritti. H A. Piacemi sommamen
 te il tuo consiglio, farò che intenderai d'auer truoua
 to un giouane ingenioso & grato. Et manderoti il pri
 mo cauallo degno de la tua persona, il quale truouerò
 in pascolo. N E. Resta che mi narri come hai promesa
 so, perche tanto cerchi questa senta openione di nobilità.
 H A. Solamente perche à questi è lecito ogni cosa
 senza castigo, il che non ti debbe parere liggier cosa.
 N E. Auengane peggio che puo, ogn'uno debbe morire,
 quantunque si faccia certo fino. Et muciono con meno
 passione gli buomini in ruota, che d'hidropisia ò gotte.
 Et conueni à l'arte militare di credere che non riman
 ga dopo morte se non il corpo morto. H A. Così pējo.

Senatula

senatulo cioè Dialogo di donne.

CORNELIA, MARGARITA, PEROT
TA, GIVLIA, CATERINA.

COR. Così riesca felicemente à la republica de le
femine: fiete uenute liete, & in grã numero, on-
de piglio ottima speranza, che Iddio metta ne l'animo
di ciascuna quello, che sia à la commune dignità et uti-
lità piu acconcio. Penso che sappiate quanto sia stato
dãnose à fatti nostri, che studiando gli huomini ogni dì
à fare consiglio, noi stando attente à la rocca & à la
tela, non si pigliano cura de le cose nostre. Et siamo
uenuto à tale che non habbiamo ordine alcuno di repu-
blica: & gli huomini scbernendoci, à pena ci tengono
per humane creature. Et se uogliamo seguire come hab-
biano cominciato, indouinate à che partito si truouere-
mo, ma non uoglio predire male alcuno. Se poco stimia-
mo la uita, almeno pigliamoci cura de la dignità. Sala-
mone scrisse, che iui era la salute, oue si faceuano molti
consiglij. I uescouo hãno i suoi concilij, i monachi i lo-
ro capitoli, i soldati i loro ridutti, & i ladri le sauer-
ne, & le formiche la sua buca. Solamente noi donne nõ
ci ragguniamo insieme. Ne ni pensate che sia cosa nuo-
ua, noi rimouiamo un costume antico. Perche gia mille
e trecent'anni Heliogabalo Cesare laudatissimo. **PE.**
Come è laudatissimo, poi che egli fu tratto cõ un'uncia-
no ne le fogne? **CO.** Nõ mi interrompere. Se uogliamo
cõmendare alcuno ò biasimarlo per questa uia, uitupe-
remo Christo, che fu crocifisso, & giudicheremo pieto-

F so

fo Domitiano, che morì in casa. Non si biasima di mag-
 gior cosa Heliogabalo, che egli sparse in terra il suo
 go chiamato uesta, che era da le uergini conseruato, &
 hebbe nel suo armario l'imagiue di Moise, & di Cbri-
 sto, il quale Romani per biasimo chiamauano Cbresto.
 Questo Heliogabolo istituì, che si come l'imperatore
 con i suoi haueua un senato, oue si consultaua de le cose
 publiche, cosi la sua madre Augusta hauesse il suo sena-
 to di donne, oue de le bisogne loro si trattasse, il quale
 gli buomini scherzando chiamauano senatulo. Hora è
 conuenueole rinuouare questo effempio gia tanti anni
 tralasciato. Ne mi dica alcuno che l'apostolo Paolo
 uieta che la donna nō parla ne la chiesa, perche egli in-
 tende de la adunanza de gli buomini, quiui siamo dōne.
 Et se doueano le donne tacere sempre, à che fine la natu-
 ra ci ha dato la lingua non meno ispedita, che à gli buo-
 mini, et la uoce sonora? Anzi elli sono di uoce piu fioc-
 ca & simile à quella de l'asino. Ma ci bisogna porre
 ogni studio, che trattiamo questo parlamento con tale
 grauita, che gli buomini da nuouo non lo chiamino sen-
 natulo, o con altro nome piu uituperoso, come sogliono
 biasimare le cose nostre. Benche se ci fusse lecito giu-
 dicare i loro cōsigli, si trouerebbono piu che femmili.
 Veggiamo i monarchi gia tanti anni guerreggiare in-
 sieme, tra theologi, sacerdoti, uescou, & il popolo non
 u'è roncordo, ogn'uno è d'un parere da l'altra. differen-
 te, con una incostanza piu che femmili. Non si uede pa-
 ce tra una città & l'altra, ne il uicino co'l uicino si ac-
 corda. Se noi hauessemo il gouerno de i stati le cose hu-
 mane anderebbono assai meglio. Forse non si conuiene à
 l'honestà

Honesta donnesca d'imputare tanti degni huomini di
 pazzia, tuttauia penso che sia lecito di recitare quello,
 che scrisse Salamone al capo terzo decimo de i Prouer-
 bi. Sono contentioni tutt'hora tra soperbi, ma che fanno
 il tutto con consiglio, sono gouernati da la sapienza.
 Ma per nō ui intrattenere con piu longo proemio, pri-
 ma habbiamo à trattare quali debbano essere nel consi-
 glio & quali nō. accio che si faccia il tutto con ordine
 et grauità. Perche oue è la moltitudine, riesce piu tosto
 un tumulto che un concilio, & pare tirannia quādo po-
 chi hāno il maneggio. Non uoglio che ui siano uergini,
 perche ui si diranno piu cose, che non stanno bene d'es-
 sere udite da quelle. G I V. Come conoscerai le uergini?
 Vorai tenere per uergini quelle, che portano la co-
 rona. CO. Non gia, ma uoglio che u'entrino se nō ma-
 ritate. G I V. Si giudicano uergini ancora quelle, che
 hanno i mariti eunuchi. CO. Faciast pure quest' hono-
 re al matrimonio. G I V. Se eccettuamo se non le uer-
 gini, entrera nel consiglio gran turba. CO. Nō s'entre-
 ranno quelle che hanno hauuto piu che tre mariti, le
 quat debbono essere essenti, & parimente quelle che hā-
 no piu d'anni settanta. Ordinaremo che niuna ragioni
 stonciamente di suo marito, ma si patli generalmēte &
 con modestia. CO. Perche dobbiamo noi hauer riguar-
 do à ragionare di loro, quantunq; essi parlano di noi
 oue gli piace. Il mio Titto quādo uole sollazzare ne
 i conuati, narra cio che ha fatto o detto meco la notte,
 & u'aggiugne molte cose. CO. Se uogliamo dire il
 uero, la nostra dignità depende da gli huomini, se dicia-
 mo male di loro, altro non facciamo che biasimare noi

F ij stesse.

stesse. Quantunq; habbiamo piu giuste cause di lamentarsi, tuttauia considerate le cose, il stato nostro è migliore che il loro. Elli cercando d'acquistare, uano per terra & per mare, non senza pericolo de la uita: quādo si fa guerra, sono chiamati con la tromba, stāno armati ne la squadra, mentre che noi stiamo sicure à casa. Se cōmettono contro le leggi alcuna cosa, piu grauanamente uengono puniti, che noi. Finalmente à noi stā in buona parte d'hauere i mariti beneuoli. Resta che si ragioni de l'ordine del sentare, accioche non ci auenga quello, che suole accadere tra gli oratori de Re, prencipi & pontefici, i quai ne i cōcilij litigano tre mesi, prima che possino sedere. Determino adunq; che tengano il primo luogo le nobili, & precedano quelle, che hanno quattro gradi de nobilitā, seguano chi ne hanno tre, dipoi quelle di due, & finalmēte quelle che n' hāno uno. Et in ogni ordine darassi il grado secondo l'antichità. Le bastarde ne l'ordine l'oro tengono l'ultimo luogo. Staranno ne l'altr' ordine le plebee. Tra queste staranno di sopra quelle, ch' hanno piu figliuoli. Tra le uguali de figliuoli si riguarderā à l'età. Il terxo ordine terrāno quelle, che ancora non hanno partorito. CA. Que staranno le uedoue? CO. Queste staranno tra le madri, pur che habbino figliuoli, ò ne habbino partorito. Le sterili staranno ne l'ultimo luogo. G I V. Que potrai le mogli de sacerdoti & de monachi? CO. Di queste parleremo nel seguente consiglio. G I V. Che farai de le meretrici? CO. Nō lascieremo che tale senato sia uiolato da la costoro compagnia. G I V. Che si farà de le concubine? CO. Queste sono di piu maniere, & ne ragioneremo

gioneremo piu ad agio. Bisogna anco determinare, come s' ha da fare la determinatione del senato, con punti & ballote, à uoce ò leuando le deta, ouero leuandosi dal suo luogo, & andando uicino à colui à la cui sentenza consentiamo. CA. Ne le ballote gli è inganno, si come anco ne i punti. Se uogliamo cò piedi fauorire à la sentenza altrui, hauèdo le uesti longhe, leueremo assai potere. La onde gli è meglio che dica ciascuna il suo parere. CO. Sarà difficile annouerare le uoci, & bisogna auertire che nō si muoua discordia. CA. Farasi il tutto con opera de le notaie, perche nō si scordi alcuna cosa. CA. Niuna parli, se non quando sarà dimandata, & nel suo ordine. Quella che farà altramēte, sarà cacciata del senato. S' alcuna manifesterà cio che sarà fatto tra noi, tenga silentio tre giorni. Tanto sia detto cerca il modo che s' ha à tenere in consiglio. Hora udite di che cosa habbiamo da consultare. Primieramente fa mestieri bauer cura de la dignità, che consiste ne gli habiti. Per che hora se ne tiene si poco conto, che à fatica si conosce una nobile de la plebea, la maritata da la uergine ò da la uedoua, la matrona da la meretrice. Così è perduta la uergogna; che ciascuna si usurpa cio che le piace. Veggon si molte di bassa conditione uestite di seta ricamate d'oro, d'argento, & con zebellini ò martori, & hanno le deta piene de diamanti, quātunq; il marito sia ualcolato. Hora le perle uengono in fastidio, senza ragionare d'ambre, coralli, et zoccoli indorati. Bastaua à poueri usare cinture di seta, & ornare di seta l'orlo de le uesti: hora ne seguono due mali, rouinasi la facultà, & si confonde l'ordine, che conserua la dignità. Se le

plebee si fanno portare in carrette et lettiche indorate, che resterà à le nobili? Et se una maritata ad un cavaliere porta la coda di quindici palmi, che porterà la moglie di duca ò di conte? Et uie peggio è che temerariamente mutiamo foggie. Portauamo li ueli di lino, pendenti da le ponte del cōciero del capo, con tale ornamente si discerneano le nobili de le plebee. Ma le nobili per esser differenti presero à portare capelli con bianche pelle uariati à macchie nere. Incōtanente furono usurpati dal uolgo. Da nuouo mutato habito pigliammo uelli neri di bisso, & di subito fu usato da le plebee, aggiuntoui gli orli d'oro distinte à gioie. Costuman le nobili di cauarsi i peli de la fronte & de le tempie, ma tutte poi fecero il medesimo. Finalmente diuisero i capelli ne la fronte, & questo parimente fu usurpato da le plebee. Le nobili solamente haueuano scudieri che le accompagnauano, & uno meglio guernito che le daua mano standoli à la sinistra. Ne si daua tale honore ad alcuno, che non fosse ben nasciuto. Hora fassi da tutte le matrone, & che è peggio, ciascuno si ammette à tale ufficio, si come anco à portare la coda. Le nobili solamente per adietro salutauano basciando, nō ammettendo però ogni uno, anzi che nō porgeuano à ciascuno la destra mano. Hora si fanno imanti à basciarle fino i calzolari, quantunq; sian nobilissime: ne si tiene ordine ne i matrimoni, confondendosi gli ordini patricij con i plebei. Non è alcuna di così bassa conditione, che non usi i belletti de le nobili, quando che puoteua loro bastare ò il fiore di fresca ceruosa, ò il sugo di scorza d'albero, ò altra cosa che costi poco, lasciando à le nobili la porporina

rina, la terra, il stibio, et gli altri colori piu lampeggianti. Come è poi confuso ogni grado ne i cõuiti e nel caminare? Auene souente che la moglie d'un mercante sdegnasi di cedere à donna, che sia nobile per padre & madre. Adunq; fa mestieri di porui certo ordine, et puo tremo di questo trattare ageuolmente, poi che solamete à le donne appartienfi. Sonui ancora certe cose da trattare co gli huomini, i quai ci prinano d'ogni dignità, tenendoci per la cucina, & per lauare i pãni, & maneggiando il rimanente à lor uoglia. Cõcederemo à loro i publichi magistrati, & la cura de la guerra. Ma chi puotrebbe tollerare che l'insogna de la moglie sia da man stanca nel scudo, quantunq; ella sia del marito piu nobile? Parimete è giusta cosa che nel mettere i figliuoli fuori di casa la madre u'habbia autorità. Et forsi otterremo ancora di maneggiare quei magistrati che si trattano ne la città & senza arme. Questa è la somma di quanto mi pare che s'habbi à consultare. Ciascuna ui pensi fora, perche ui si faranno le sue determinationi, et dimane dica il suo parere. Perche si raccoglieremo quiui ogni dì, sin che sia compiuto il cõcilio. Faremo quattro notaie che scriuano cio che si dice, & diano l'autorità de parlare à ciascuna, ò la faccino tacere. Et sia questo consiglio presente un precipio di quanto habbiamo à fare.

Aurora.

NEFALIA, FILIPNO.

NE. Hoggi ò Filipno uoleua parlarti, ma mi fu detto che non eri in casa. FI. Diceuano il uero,

F iiii ch'io

ch'io nō era in casa per te, ma si bene per me. NE. Che problema è questo? FI. Non sai tu l'antico prouerbio, Non dormo à tutti? Et dei sapere quella piaceuolezza di Nafica, che uolendo parlare ad Ennio, la fantesca gli disse per cōmisione del padrone, ch'egli nō era in casa. Nafica accorgēdosi de la cosa andò uia. Entrato poi Ennio in casa di Nafica e chiedēdo dal seruo se egli era in casa. Nafica disse stando ne la camera, io nō ui sono. Ma Ennio conosciuta la uoce dice, come nō ti uergogni, nō conosco io la tua uoce? Tu, disse Nafica sei piu sfacciato, che non uoui credere à me, hauendo io creduto à la tua serua. Ne forse eri occupato, FI. Anzi in soaue riposo. NE. Da nuouo mi turbi con un problema. FI. Parlerò piu chiaro. Dormiua profondamente. NE. Era pur passata l'hora ottaua, & il Sole lieua questo mese innanti la quarta. FI. Io lascierei leuare il Sole à mezza notte, pur che à me sia cōcesso di dormire à mia uoglia. Ne sei tu cosi auezzo, ò pure è stato un' accidente? FI. Gli sono auezzo. NE. La consuetudine in cosa trista si puo chiamare corruttella. FI. Non è sonno piu soaue, che dopo 'l nascere del Sole. NE. A che hora ti lieui? FI. Tra la quarta & la nona. NE. Non consumero tanto tempo le Reine ad ornarsi. Doue bai tu preso questo costume? FI. Siamo soliti di stongare i cōuiti & i giuochi à molte hore di notte, & percio ristoriamo quel tempo perduto co'l dormire la mattina. Non mai ho ueduto di te piu prodigo. FI. Parmi che sia piu tosto un guadagno, perche tra tanto nō cōsumo le candele ne gli habiti. NE. Che strano sparagnare, conseruando il uetro et spargēdo le gioie? Era altra opinione di

ne di quel filosofo, il quale sendo ricercato qual cosa fusse di maggior prezzo, rispose il tempo. Essendo la mattina di tutto 'l giorno la parte migliore tu ti godi à perdere di cosa tanto pretiosa la piu cara parte. F I. Parti che si perda quello che si dona al corpo? NE. Anzi si toglie al corpo, il quale si ristora somamente & cresce, quando hauendo à tempo conueniente dormito, si fortifica leuandosi per tēpo. F I. Tutta uia il dormire è giocōdo. NE. Come puo essere giocōdo se non si sente? F I. Questa è la dolcezza che nō si sente molestia. NE. Con tale ragione chiamerannosi felici quei, che giacciono ne sepolchri, che non sono pure molestati da i sogni. F I. Dice si che 'l corpo s'ingrassa dormēdo. NE. Questo ueggiamo forsi ne i ghiri. s'ingrassano gli animali che s'apprestano per i conuiti, che accade ingrassare l'huomo, se non che si carica di piu greue peso? Dimmi se hauesti un seruo, Sarebbeti piu caro che egli fusse grasso, ouero agile e pronto ad ogni impresa? F I. io non sono seruo. A me basta che piu ti piace un seruo agile che grasso & inetto. Et Platone dice l'huomo essere l'anima & il corpo come una stāza ò istromento. Tu non dimeno mi confesserai l'anima essere la parte prencipale de l'huomo, & il corpo come un' istromento. F I. Lo confesso. NE. Perche apparecchitu à l'anima un ministro da poco & grasso, non uolendo un tal seruo? F I. La uerità mi cōuince. NE. Considera un'altra perdita. Si come l'animo è piu degno del corpo, cosi mi confesserai le ricchezze de l'animo essere piu ragguardevoli che quelle del corpo. F I. Gli è ragioneuole. NE. Medesimamente tra i beni

de

de l'animo la sapienza tiene il primo grado. La quale meglio s'acquista la mattina che in altra parte del giorno, quando il sole co'l nuouo apparire dona uigore à le creature, caccia le nuuole, che eshalano dal stomaco, le quai sogliono abbagliare la mente, & rallegra ogni cosa. F I. Non lo niego. N E. Considera quanta dottrina puotresti acquistare in quelle quat' hore che tu perdi nel sonno. F I. Assai ueramente. Io ho cō isperienza compreso, d'hauer piu imparato in un'hora di mattina, che in tre dopo desinare, & senza punto nuocere al corpo. se uoresti poi fare una somma di quello, che tu perdi ogni di, la trouerai molto grãde. F I. Veramente non è poco. N E. Colui che consuma le gioie & l'oro, uiene giudicato prodigo, & se gli da tutto, & non pure uiene biasimato chi perde questi beni piu preciosi de gli altri. F I. Gli è il uero se uogliamo considerare la cosa con ragione. N E. Considera poi che Platone scriue, niuna cosa esser piu gioconda, che la sapienza, la quale se con gli occhi del corpo si uedesse, muouerebbe mirabilmente gli animi humani ad amarla. F I. Quella non si puo uedere. N E. Non con gli occhi del corpo, ma si bene con quelli de l'anima, la quale è de l'huomo la miglior parte. Et oue è l'amore incredibile, iui è il sommo piacere quando l'anima l'ottiene. F I. Gli è uerisimile. N E. Cangiamo se ti pare questo diletto con il sonno, che è un' imagine di morte. F I. A questo modo perderemo i nostri giuochi. N E. Gli è buona perdita à cangiare le cose piggiori in migliori. Ottima perdita è mutare il piombo in oro. La natura ha dato la notte per dormire, ma il sole nascente chiama

ma gli animali & gli huomini specialmente à gli usi
 ficij de la uita . Quei che dormono , dice Paolo, dor-
 mono di notte, & parimente sono ebrij di notte. Et pe-
 rò non è cosa piu biasimeuole , che destandosi gli altri
 animali co' h sole, & salutandolo alcuni co' l canto pri-
 ma che appaia, & adorandolo l'elefante , che l'huomo
 dorma dopoi che è apparuto. Ogni fiata che quel splen-
 dore lampeggiante illustra la tua camera , non ti pare
 egli che ti riprenda con dire . O pazzo perche ti godi
 à perdere l'ottima parte de la tua uita ? Io non risplen-
 do perche ui stiate à dormire, ma à fine che uegghiate
 in opere boneste. Niuno raccende la lucerna per dor-
 mire, ma per fare alcuna opera, e tu à cosi chiara lucer-
 na altro non fai che dormire ? F I. Tu sei buono ora-
 tore. N E. Io dico il uero. Penso che habbi udito souē-
 te quel detto d'hesiodo. Il sparagnare nel fondo cio è
 ne la fine è tardo. F I. Pare ragioneuole perche' l uino
 nel mezzo del doglio è ottimo. N E. Così la giouentu
 che è come l'aurora, è l'ottima parte de la uita. Non fan-
 no adūque pazzamente chi perdono la giouanezza in
 ciencie, & la mattina dormendo? F I. Così pare che sia
 uero. N E. Qual possessione si puo agguagliare cō la
 uita de l'huomo? F I. Non si puo comparare à tutte le
 ricchezze Persiane. Non odiaresti uno che puotesse &
 uolesse accorzar ti la uita alquanti āni ? F I. Bramerei
 d'ucciderlo. N E. Io giudico peggiori quei, che spon-
 taneamente accorzzano i loro anni , come fai tu. F I.
 Me ne guardi Iddio. N E. Non ti pare che habbia det-
 to bene Plinio, che la uita è un uegghiare, & che l'huo-
 mo ha uiuuto tanto tempo, quanto egli ha speso ne stu-
 dij ?

di? Perche il sonno è come una morte, & per ciò finta
 gesti che uenga da l'inferno, & Homero lo chiama fra-
 tello de la morte. La onde chi dormono, non sono mor-
 ti ne uiui, ma piu tosto à la morte s'assomigliano. Rama-
 mi un po' conto quanta parte di uita perdono quei, che
 ogni di cōsumato tre ò quatr' hore in dormire. F I. Sa-
 rebbe una gran somma. Nō barresti per Dio un Achia-
 mista, che ti potesse aggiugnere dieci anni à la uita et
 riuocare un uecchio à la giouentù? F I. Chi nō lo bar-
 rebbe in gran prezzo? N E. Tutta uita questo diuino
 dono è in tuo potere. Perche la mattina è l'adolescenza
 del di, il mezzo giorno la giouentù. segue poi la
 uirilità, à laquale succede la uecchiezza che è la sera
 cioè la morte del giorno. La parsimonia è un gran
 guadagno, ma nel tempo è maggiore. Non ha guada-
 gnato assai colui, che ha cessato di perdere la grā par-
 te & ottima de la uita? F I. Tu di il uero. N E. Per-
 ciò paiono sfacciati quelli che si lamentano de la natu-
 ra, come che ella habbia dato à l'huomo corta uita, quā-
 do che essi spontaneamente si spogliano gran parte di
 quella, che è loro concessa. La uita di ciascuno è assai lō-
 ga, essendo però dispensata parcamente. Non è piccio-
 lo il guadagno, s'ogn' uno dispensa il tempo in opere à
 quello conuenevoli. Dopo disfinare à fatica uagliamo
 per mezz'huomo, quando'l corpo de cibi carico aggra-
 ua la mente: & porta pericolo à riuocare i spiriti dal
 stomaco à le parti di sopra, & molto meno dopo cena.
 Ma di mattina l'huomo è ispedito, mentre che'l corpo è
 habile ad ogni ufficio. L'animo è uigoroso, tutti gli ora-
 gani de la mente sono sinceri & sereni, mentre che spira-
 rano

rano le auzie diuine rappresentando la loro origine. Au-
 gamentone ode in Homero. Nō cōuienti che'l Re puero
 l'Imperatore dorma tutta la notte, bora quāto è peg-
 gio perdere così gran parte del giorno? F I. Questo
 conuienti ad un configliere: io non sono capitano di es-
 sercito. NE. Se hai altra cosa piu cara di te, nō ti muo-
 uere per la sentenza d'Homero. Il fabro per guadagno
 picciolo lieua innanti giorno. Et non desterà noi l'amo-
 re de la sapienza, che almeno siamo ubidienti al sole,
 che ci chiama ad un guadagno inestimabile? I medici nō
 usano di dare medicina se nā ne l'aurora. Elli sāno qua-
 li bore uagliano à sanare il corpo, & non conosciamo
 noi quelle, che uagliano à sanare l'animo? Et se tai ra-
 gioni non ti muoueno, odi cio che dice la sapienza de
 salamone, chi ueggierāno à me di mattina, mi truo-
 uerāno. Quanto poi si cōmenda: ne i salmi la mattina?
 Il profeta la mattina essalta la diuina misericordia, la
 mattina uiene essaudita la sua oratione, la mattina il
 prego ua innanti à Dio. Ne l'Euangelio di Luca si po-
 poli che cercauano esser sanati da Christo, concedeano
 à lui la mattina. Che sospiritu ò Filipno? F I. A fa-
 tiaa tengo le lagrime, arricordandami quanto tēpo ho
 perduto. NE. Non si conuiente affligger si di cosa, à la
 quale non si puo prouedere, se non ristarar si nel tempo
 à uenire, al che piu tosto dei attendere, che crucciadoti
 perdere il tempo futuro. F I. Tu mi dai buono auise,
 ma ui sono troppo auuezzo. NE. Vn chiudo caccia
 l'altro. F I. Pur gli è dura cosa lasciare un costume,
 nel quale lōgo tempo ti sei auuezzato. NE. Così pa-
 re da prencipio, ma poi la consuetudine lo fa liggiero,

&

E miedlo in sommo piacere; la onde non dei scibirarti
 da una breue molestia. FI. Temo che non mi riesca.
 NE. Se haesti settant'anni, non ti ritrarci da i passati
 costumi: ma hora che sei à pena ne gli anni diecesette,
 cotale età puo uincere il tutto, purchè ui sia l'animo
 pronto. FI. Io daro prencipio studiando di mutarmi
 d'amatore di sonno, in amatore d'eloquenza. NE. Se
 lo farai o Filipino, passati pochi giorni ti goderai in te
 stesso, rendendo gratie à me che t'ho auisato di questo.

Conuito sobrio.

ALBERTO, BARTHOLAMEO,
 CARLO, DIONISIO, EMILIO,
 FRANCESCO, GIRARDO, GIRO-
 LAMO, GIACOBO, LORENZO.

AL. Hai tu mai ueduto luogo piu ameno di que-
 st'orto? B.A. Non so se ne te isole fortunate
 sia luogo piu sollazzeuole. C.A. Parmi uedere il pa-
 radiso; che diede Iddio à guardare ad Adamo. DI. Qua-
 si Priamo. N. Nestore puotrebbono ringiouenire. HI.
 Veramente altro nō ui si uede che piaccuolezza. GIA.
 Bisogna dedicare quest'orto con qualche collatione.
 L.O. Giacobo ci da buono auiso. A.L. Con tai miste-
 ri; fu sagrato questo luogo. ma sapi che non ho di che
 apprestarti da merenda, se non la uoi fare senza uino.
 Darotti lattuebe senza oglio, sale & aceto, ma non u'è
 giocciola di uino, se non quello, che ci dona questo por-
 zo. Non u'è anco pane, ne uasi da bere, & hora è qual
 la

la parte de l'anno, che ciba piu tosto gli occhi che il uē
 tre. B A. Hai tu il tauoliero. o le balle, s'agreremo que
 sto luogo con giuochi non lo puotendo fare con con
 uiti. A L. Poi che siamo raccolti tanti buoni compa
 gni. io ho un modo che si puotra chiamare giuoco d
 cōuito, et à mio giudittio piu opportuno à sagrare que
 st'horto. Ciascuno ui metta la sua parte, & barremo
 delicato. & soauē conuito. E M. Che ui porremo noi,
 fendoci uenuti senza cosa alcuna? A L. Voi portate
 nel petto tante ricchezze. F R. Proponi cio che ti pa
 re. A L. Dica ciascuno qualche bella cosa che egli hab
 bia studiato la presente settimana. G I. Tu di bene, per
 che niuna cosa è piu conuenuale à questi conuiti, à te
 comitatore & à questo luogo. Noi tutti seguiremo il
 tuo cōsiglio. A L. Non rifiuto se à uoi così pare. Hog
 gi mi è piacciata sommamente una sentenza christiana
 in huomo non christiano. Focione che fu tra gli Athe
 niesi il piu santo, & de la publica utilità il piu studio
 so, poi che essendo per inuidia dānato, staua per bere il
 ueleno, richiesto da gli amici se altro uoleua commet
 tere à suoi figliuoli? Rispose, Voglio che non tenga
 no memoria alcuna di questa ingiuria. B A. Truoue
 rassi à fatica così chiaro effempio di pacienza tra Do
 minicani & minoriti. Io ne narrero uno simile, bē che
 non uguale à questo. Aristide molto simile à Focione,
 fude costumi tanto sinceri, che era dal popolo chiama
 to Giusto per cognome il quale sollevando ne gli altri
 inuidia, fu cagione che quell'huomo, il quale tanto haue
 ua giouato à la republica, fuisse per determinatione del
 popolo cacciato in esiglio. Egli poi che intese che'l
 popolo

popolo solamente si offendeva in lui per questo cognome di Giusto, hauendo conosciuto quello che gli era stato salutare, ubidi cchetamente. Essendo da gli amici ricercato quando era in bando, che cosa egli desiaua à la patria; rispose. Vorei che gli seguisse tanta felicità, che non piu le fouenisse d'Aristide. C A R. Marauigliomi se non si uergognano i christiani, che ad ogni ingiuria si sdegnano, studiando in ogni modo à la vendetta. Tutta la uita di Socrate altro non è che un'essempio di temperanza, & di sofferenza. Ma per non mancare de la parte mia, diròne uno che piu mi è piaciuto. Socrate andando per uia bebbe da uno maluagio una gottata, & portandosela in pace, gli amici lo confortarono à uendicarsene. A i quali egli disse: che farò à colui, che m'ha battuto? Chiamalo dissero in giuditio: O che cosa da ridere sarebbe questa. Se un'afino m'ha uesse per cosso d'un calzo, uoresti uoi ch'io lo chiamasse in giuditio? significando per questo parlare che non è migliore l'huomo maluagio che l'afino, & che mostra ua animo uile colui, che non puoteua tollerare un'inguria da huomo scelerato, quando che la sopportaua da un'animale brutto. D I. sono meno essempi di pacienza ne le Romane historie, & meno chiari. Perche non pare che sia molto tollerato chi perdona à i superati, & uince i superbi. Tutta uia non è indegno che si narri, che Catone il piu uecchio hauendogli Lentulo sputato in boeca, solamente rispose. Potro per innanti rispondere à quelli che diceuano che tu non haueui bocca. Et niegano Latini che non habbia bocca colui, che non senta uergogna. Così quella parola fa due sentimenti. EM.

Ad

Ad altri piaceno questo ò quel detto. à me tra le degne sentenze di Diogene piace sommamente, che essendo ricercato in che guisa s'haueua da uendicarsi del nimico, rispose . Portandoti in ogni cosa da huomo da bene. Marauigliomi come Iddio gli spirasse ne la mente così buoni pensieri. Il detto d'Aristotile si cōfà molto con la dottrina di Paolo , il quale ricercato da uno qual frutto gli hauesse dato la filosofia, rispose , ch'io faccia spontaneamente quello che fãno gli altri astretti da le leggi. Paolo insegna che nõ sono obligati à la legge quei, che sono ispirati da la Christiana carità, perciò che fanno piu da loro stessi che nõ operão gli altri per timore de la legge. ER. Mormorãdo i Giudei che Christo mãgiaua cõ publicani & peccatori, egli rispose loro. Nõ hãno bisogno i sani de medici, ma gli infermi. A questo si cōfà il detto di Fociõ in Plutarco, il quale esẽdo rãpreso ch'egli fauortua in giudicio ad huomo maluagio, rispose cõ sollazzeuole benignità . Perche nõ gli debbo soccorrere, quãdo che nõ hãno bisogno d'aiuto i buoni? GI. Questo essempio Christiano si conforma cõ quello che opera con noi il padre eterno, il quale mãda la luce del Sole sopra buoni & cattiuu. Ma forse mouera piu marauiglia la modestia in un Re . Essendo Democare nipote di Demostene ambasciadore à Filippo Re di Macedonia , & uolendosi partire poi ch'haueua ottenuto quanto desiaua , fu dal Re benignamente dimandato se altro uoleua, à cui egli rispose, che ti uadi à impiccare. Questa uoce mostraua un'acerbo odio, cõtro quel Re, ch'haueua fatto beneficio à la republica , tuttauia egli senza sdegnarsi, uoltato à gli altri ambasciatori disse.

G Voi

CONVITO

Voi auisate il popolo Atheniese, che egli discerna quadi noi sia il migliore ò egli che ha straparlato così furiosamente, ò io che l'ho tollerato. Oue sono hora i Monarchi del mondo, che si tengono uguali à Dio, & per una parola detta in un cōuito, muouono guerra? GI. Il desio di gloria è di gran potere, & trapporta gli huomini à sinistre opere. Vno di gloria bramoso ricercaua da Socrate in che modo egli puotesse acquistar si chiara fama, à cui egli rispose. Fa che sij tale in effetto, quale uoi esser tenuto. GI. Non ueggo come si puotesse dire piu breuemente si compiuta sentenza. Non si debbe desiare la fama, perche ella segue spontaneamente la uertù, st come la maluagità è accōpagnata da l'infamia. Voi de gli huomini ui marauigliati, à me piace una giouanetta Lacedemonia, la quale essendo uēduta à l'incanto, uno che staua per comprarla se n'andò à lei et disse, sarai tu buona s'io ti compro? A cui ella rispose, ancora se nō mi compri sarò buona, dando à uedere che non s'ha da offeruare la bontà per aggradirse ad alcuno, che s'ha da seguire spontaneamente la uertù, la quale è il premio di se medesima. LA. Parlò ueramente da maschio questa fanciulla. Ma parmi noteuole esēpio di costantia contro le lusinghe di fortuna, che essendo uenuto in un dì auiso à Filippo Re di Macedonia di tre felici successi: che era stato uettorioso ne i giuochi olimpi, che Parmenione suo capitano hauea uinto i Dardani nel fatto d'arme, & che Olimpia sua moglie haueua partorito un figliuolo, leuate le mani al cielo, pregò Iddio che con qualche liggiere auuersità ricompensasse questi prosperi auenimenti. A. A quest'età non è alcuno tãto felice

felice, ch'egli si teme di cōtraria fortuna, & se gli riesce cosa alcuna, se ne uātano in guisa, come se la Dea punitrice de la sciocchezza fusse morta ò sorda. Se ui piace questa merenda, la puotete hauere de quest'horto quando ui aggrada, il quale hauete dedicato con questo ragionamēto non meno giocondo che profiteuole. BA. Apitio nō ci harrebbe apparecchiato piu delicatamēte. Et pereio aspettaci sspesse siate, pur che accetti benignamente le cose che habbiamo portate, non gia degne de le tue orecchie per esser dette à l'improuiso. Quando poi ci harremo pensato, diremo cose piu degne. AL. Tātū piu mi sarete grati.

Arte notoria.

DESIDERIO. ERASMO:

DE. Come ti riescono i studi ò Erasmo? ER. Nō troppo bene, quātō si uede, ma piu felicemēte mi riescerebbono, se puotesse ottenere da te un' appiacere.

DE. Non ti neghero cosa alcuna, che ti sia gioueuole, dimmi pure ciò che uuoi. ER. Mi rendo certo che tu sij esperto di qualūq; arte per segreta che ella sia. DE. Dicesti il uero. ER. Io intendo che gli è un' arte notoria detta, con la quale l'huomo liggiermēte impara tutto le arte liberali. DE. Hai ueduto il libro? ER. L'ho ueduto solamēte, perche non haueua chi me ne ammaestrasse. DE. Che era nel libro? ER. Varie forme d'animali, draghi, leoni, leopardi, & uarij cerchi, ne i quali erano scritte parole parte Latine, parte Greche, & parte Hebreo, & con altre fauele Barbaro. DE. In quanti

G ij giorni

giorni prometteua il libro che s'imparassero le discipoli
 ne? ER. Tra quattordici di. DE. Che magnifica prom
 messa? Hai tu ueduto alcuno che con quest'arte notoria
 sia fatto dotto? ER. Nō gia. DE. Questo nō è stato ue
 duto, ne si uedra, se non poi che uedremo uno cō l'archi
 mia inricchito. E R. Vorei che l'arte fusse uera. TE.
 Forse perche ti graua acquistar cō tãti sudori la dottri
 na? ER. Si ueramēte. DE. Così ha uoluto Iddio. Le ric
 chezze del uolgo come oro, gioie, argento, palagi &
 regni sono à le fiato donate ad ignoranti et men degni,
 ma le uere ricchezze che sono nostre s'hanno per sua
 disposizione ad acquistare cō fatica, la quale nō si debbe
 parer greue, poi che se n'acquista cosa tanto prezzata,
 quanto che ueggiamo gli huomini per strani pericoli et
 greui sudori affaticarsi per cose temporali & uili, ba
 uendo riguardo à la dottrina, & nōdimeno molte fiato
 non ottengono quello che desiano. Sono le fatiche de
 studij mescolata con assai dolcezza, poi che gli hai gu
 stati. Et è in tuo potere di sciemarti buona parte del fa
 stidio. ER. In che modo? DE. Disponi ad amare i stu
 dij, & honorargli, considerãdo quanti da le lettere so
 no stati arricchiti, & quãti ornati di soblimi dignità,
 & pensa teco stesso qual sia tra gli huomini & gli ani
 mali la differenza. Auertza poi il tuo ingegno, ch'egli
 si diletti piu tasto di quelle cose, che dãno utile che sol
 lazzo. Perche le cose honeste, come che da prencipia
 diano alquanta molestia, nōdimeno con l'uso si raddol
 ciscono: & così auerra che meno affaticherai il prece
 tore. & tu piu ageuolmēte imparerai, secōdo quel detto
 d'isocrate, degno che sia scritto cō lettere d'oro in face
 cia del

etia del tuo libro. Se farai bramoso di lettere, farai frata-
 to in quelle. ER. Io mi ueggo assai pronto ad intēde-
 re, ma tosto mi scordo. DE. Sei come un doglio pertu-
 sato. ER. Glie il uero, ma che rimedio mi mostri? DE.
 Bisogna chiudere la fissura che non si purga, nō gia con
 musco ò gesso, ma cō diligenza. Chi empara le uoci sen-
 za intendere la sentenza, incontanente si scorda, perche
 le parole secondo Homero sono alate, & uolano uia,
 non essendo cō'l peso de le sentenze fermate. Adunq; stu-
 dia prima d'intendere, dipoi riplicale spesso ne l'animo,
 il quale si debbe auezzare che non gli graui il contem-
 plare quando fa bisogno. Ma s'alcuno ha la mēte tanto
 saluatica, che non si possi auezzare à questo, egli non è
 idoneo à le lettere. ER. So molto bene quanto sia ma-
 lageuole far questo. DE. Chi ha l'animo tanto uolubim-
 le, che non si possi fermare nel pensare, egli nō puo me-
 desimamente udire che parla longamente, ne fermarsi cō
 fa alcuna ne la memoria di cio che ha imparato. Puosi
 fare nel piombo un sigello che ui resti, ma ne l'acqua ò
 ne l'argento uiuo, perche ondeggiano, niuna figura si
 puo imprimere. Se poi adunq; domesticare il tuo inge-
 gno, praticando tra huomini dotti, ne i cui ragionamēti
 ogni di si dicono cose dignissime leggiermente impare-
 rai molte cose. ER. Glie uero. DE. Oltre i parlari de
 i conuiti, & ragionamenti cotidiani, tu odi dopo desina-
 re otto motti eleganti, & altre tanti dopo cena, compu-
 ta teo stesso quāta somma n'acquisti ogni mese et ogni
 anno. E. Grande ueramente, se me li teneffe à mēte. DE.
 Udendo poi sempre ragionare latinamente, puoi tra po-
 chi mesi imparare la fauella Latina, quando che i fan-

G iij ciulli

MERDARDO

ciulli illitterati imparano in corto tempo la lingua Frã
ciosa & Spagnuola. ER. Metterommi à la pruoua se
puotro domesticare il mio ingegno sotto 'l giogo de le
muse. DE. Io non so altr' arte notoria, se non usare di-
ligenza continua con ardente amore.

Predica, ouero Merdardo.

HILARIO. LEVINO.

HI. Immortale Iddio che mostri si generano & no
driscono in terra? Hãno perduto in guisa la uer-
gogna gli huomini serafici, che si pensano di predicare
à fonghi non ad huomini. LE. Che ragiona Hilario.
credo che egli compone uersi. NI. Volontieri barei
empiuto la bocca di sterco à quel ciarlatore. LE. Lo
uoglio chiamare: che fai Hilario si poco lieto? HI. A
tempo mi ti pari innanti, che mi scarichero uomitando
questa malattia. LE. Vomita nel catino, non sopra di
me. Che uoi tu dire? & di onde uieni? HI. Da la pre-
dica. LE. Che ha à fare un poeta di prediche? NI. Nõ
mi spiaceno le sacre cose, ma hoggi mi sono abbattuto
in una sagra in quella maniera, che Vergilio chiama sa-
gra la fame, cioè effecrabile. LE. Oue si è predicato?
HI. Ne la chiesa prencipale. LE. Dopo desinare quãdo
gli huomini sogliono dormire? HI. Vorei che tutti be-
uessero dormito, quando predicaua quel ciarlatore, de-
gno à pena di predicare à le ocche. LE. L'occa è ani-
male strepitoso, tuttauia dicono che il loro patriarca
Francesco predicò à gli ucelli da i quali fu cõ silentio
udito.

uditò. Ma dimmi predicasti anco di sabbado? HI. Predicasti ad honore de la beata vergine, & la dominica sù predica cbristo: perche è conueneuole dare à la madre il primo luogo. LE. Sopra che ragionaua? HI. Sopra 'l cantico Magnifica. LE. Argomento uolgatissimo. HI. Et acconcio ad un religioso. Per ch'io penso ch' egli habbia imparato questa sola predica, come dicesti che alcuni sacerdoti fanno dire solamète la messa da morti. LE. Chiamisi adunq; il predicatore di Magnifica, ouero Magnificatitio. Di che religione & habito era egli? HI. Simile à l'auoltore, & minorità. LE. Come? di così santa compagnia? Egli era forsi di quei che malignano dal loro progenitore, & chiamansi goudenti, di colore arzentino ne l'habito, con le calze intiere, il cordone candido, & ardiscono di toccare danari con le man nude, il che mi muoue spauento. HI. Anzi era di quelli che uogliono esser chiamati offeruati, l'habito di colore di cenere, il cordone di canape, le calze à fenestre, i quai pin tosto ucciderebbono un'huomo, che toccare danari à carne nuda. LE. Non è marauiglia se ne i rosari nasce la rosa saluatica. ma chi ha condotto cotale representatore in scena? HI. Lo diresti da douero, se l'hauesti ueduto. Egli era di grā statura di faccia rubiconda, il uentre gonfio i fianchi robusti come un cō battente: & quanto posso cōsiderare egli haueua beuuto à desinare piu che un secchio di uino. LE. Onde ha egli tanto uino non bauendo danari? HI. Ne haueua ogni giorni quattro nasi da la corte del Re Ferdinādo. LE. O mal spesa benignità. Era egli dotto. HI. Altro non haueua che un sfacciato ardire, et sfrenata lingua.

G iij LE.

LE. Come s'era ingånato Ferdinando ch' egli nodriffe un bue delicatamente. HI. La sua pietà & bontà regala. Eragli stato ricōmandato, & sapeua piegare il capo uer la destra spalla. LE. Così stette christo in croce. Eranui molti auditori? Nō uoi che ue ne fussero molti, in Augusta nel tempio celeberrimo, in un collegio di tãti monarchi, che Carlo u' hauea cōdotti d'Alemagna, d'Italia, di Spagna & d'Inghilterra. Eranui specialmēte de gli huomini dotti, & molti anco de le corti regali. LE. Marauigliomi se puote quel porco dir cosa degna di quelli auditori. Come si chiama egli? HI. Non uoglio fare appiacere à tali huomini. LE. Parti appiacere quando lo biasimi? HI. Elli s' recano à beneficio di esser conosciuti per qualunq; uia. LE. Dimmi il suo nome, che lo terrò segreto. HI. Chiamanlo Merdardo. LE. Gliè quel Merdardo, che chiamo diauolo il nostro Erasmo in un certo conuito. HI. Gliè desso: ma quello che egli disse nel conuito, quantunq; ne fu ripreso, era imputato da gli huomini ciuili a' troppo uino. LE. Come si scusaua egli sendo ripreso? HI. Diceua che nō parlaua da douero. LE. Come puoteua dire da douero, quando che non haueua ne mente ne giudicio sano? HI. Ma à me & à gli huomini dotti è paruto intollerabile ch'egli ha sparsa le sue feccie merdose publicamēte, in luogo simile innanti à tali auditori, & finalmēte sendoui tanti Monarchi & gran prencipi. LE. Desidero di sapere cio che egli disse. HI. Parlò sfrenatamēte cōtro il nostro Erasmo cō dire. E apparuto à questi tempi il nuouo dottore Erasmo, ho preso errore, uolli dire asino. Et interpretò in tedesco che significa questo no-

me

me asino. LE. Che gioccosa narratione? HI. Anzi è
 sciocca & sconcia. LE. Non ti pare ella gioccosa, che
 un tale asino ardisca chiamare altri asino, & specialmē
 te Erasmo? Io so certo che se ui fusse stato Erasmo, egli
 non sarebbe temperato da ridere. HI. Veramente egli
 non meno rapresenta l'asino con la rozza mente, che si
 faccia co'l colore de l'habito. LE. Io non credo che sia
 alcuno asino tanto asino il quale non sia degno di man-
 giare fieno. HI. Apuleio al tutto fu tramutato, e egli
 sotto forma asinina copriua l'huomo, ma costui sotto
 specie d'huomo cuopre l'asino. LE. Et noi pasremo bon-
 ra tali asini cō mosto & foccatie, la onde nō è maravi-
 glia se mordano et gettano calzi à tutti. HI. Diceua
 poi questo dottore asino uuole ammendare la magni-
 fica, detta dal spirito santo per bocca della beata Ver-
 gine. LE. Conosco il uolgare prouerbio. HI. Et
 ampliaua il parlare, come se fusse stata una bestem-
 nia. LE. Mi trema il cuore, eraui alcuno errore?
 HI. Diceua che Erasmo, il luogo di quello, che canta
 la chiesa. Perche egli ha riguardato à l'humilità de la
 serua sua, ha tradotto. Perche egli ha riguardato à la
 uiltà de la serua sua, laqual uoce peggio risuona in tode-
 sco che in Latino. LE. Chi nō cōfesserebbe che fusse, be-
 stēmia, chiamando uile serua la sagratissima madre di
 Christo piu degna che gli angeli? HI. che diresti s'alcu-
 no chiamasse gli Apostoli serui inutili? ouero Paolo in-
 degno de l'Apostolato? LE. Griderei, al fuoco. NI.
 Quel uero dottore christo insegnò à suoi Apostoli à
 parlare in tal guisa. Quando harrete fatto cio che ui uie-
 ne cōmādato, dite siamo serui inutili. Et Paolo arricor-
 dandosi

dandosi di questo precetto dice. Io sono il minimo tra
 gli Apostoli, & indegno di cotal nome. L E. Gli huom-
 mini pietosi quando cosi parlano di loro stessi, lo fanno
 per modestia, che è gratissima à Dio . Ma s'alcuno dice
 questo di loro, poi che sono annouerati fra i Dei, gli è
 greue bestemmia. H I. Hai sciolto bene il nodo, & per
 cio se Erasmo hauesse chiamato la beata uergine uile ser-
 ua, ogn'uno confessarebbe che fusse detto empicamente.
 Ma perche ella cosi ragiona di se medesima, & le ne rie-
 sce gloria, darsi à noi salutifero essemplio di modestia,
 che hauendo noi ogni dono per la diuina benignità, co-
 lui che è maggiore, si porti piu humilmente. L E . Sin-
 qui siamo d'accordo, ma questi mostrando di corregge-
 re, corrompono il sentimēto, la onde è da uedere se quel-
 la parola uile si confà con la uoce Greca , che si legge
 ne l'Euangelio di Luca. H I. Per cio noi finita la pre-
 dica, andāmo à leggere il uangelo, & truouiamo che'l
 nostro Erasmo ha tradotto, Perche egli ha riguarda-
 to à l'humilità de la sua serua, et cosi à punto dice Lu-
 ca, eccetto che Erasmo, u'aggiugne quella preposizione
 à, laquale conuiensi con la fauella Latina , & non ui si
 pone di souercbio quanto al sentimēto. Perche dice Te-
 rentio nel Formione . Egli riguardo à me . Tutta uia
 Erasmo ne le annotationi dice, che Luca piu tosto disse.
 Egli guardò à me, che riguardo à me. L B. Fassi differe-
 renza tra guardare & riguardare? H I . Non molta,
 non dimeno riguarda colui che piegando il collo guar-
 da cio che ha di dietro: & guarda chi uede semplicemē-
 te, si come in Terentio, Fedria uede Tais che esce di ca-
 sa. Ma suo fratello Cherea cosi dice . Quando risgUAR-
 do

do à la uergine. Perche essendosi uolto al uecchio, poi che l'ebbe ispedito, se uoltò indietro à guardare la uergine. Vfsi à le fiata questa uoce riguardare in luogo di considerare attentamente. Et hauer cura d'alcuna cosa ò guardarsi da un presente pericolo. Come ha il Satirico. Comandò che riguardasse à l'ultimo termine de la uita. Perche seguendoci di dietro la morte, pieghiamo gliocchi à quella ogni fiata che ui pensiamo. Et dice Terentio. Riguarda la tua uecchiezza. Et per cio s'alcuno si piglia poca cura de figliuoli, dandosi ad altra impresa, gli uiene detto. Riguarda tuoi figliuoli. Et s'alcuno, lasciate gli altri pensieri, à questi si uolta, dicefi che gli ha riguardati. Ma Iddio, ilquale con un guardare uede le cose presenti, preterite et future, parla cõ noi ne la scrittura à costume humano. Dicefi che nõ guarda quelli, che egli reproba, Et risguarda à quelli à i quali dona il suo fauore, dopo che gli ha lasciati un tempo, come se non ne hauesse cura. Et in uero dicefi latinamente egli è uenuto à me, Et ha posto l'animo à scriuere. Ne si puo dire che la particola à, ui sia disonuerchio. Perche alcuno piega il collo à guardare indietro, senza fermare gli occhi in cosa alcuna, ma quando si dice: egli riguardò à me, mostrasi un certo fauore d'huomo, che gli uoglia soccorrere. A le fiata guardiamo quello, che ci si para innãti, senza pigliarsene cura, Et à le fiata ci spiace à uederlo. Ma che guarda ad alcuno, sta attento à cio che uede. Et finalmente guardiamo assai cose, ma non mettiamo l'occhio fermo à molte. Volendo adunque lo spirito santo isprimere il singolare fauore diuino uerso la uergine, parlò per bocca di lei

lei in tal guisa. Perche egli ha riguardato à l'humilità de la sua serua. Leuò Iddio gli occhi da i superbi, che si teneuano santi, & piegò il sguardo uerso gli humili. Ne dobbiamo dubitare che non ui fussero molti potenti & nobili, che sperassero ueramente che il messia nascessè de la schiata loro, ma Iddio bauendoli sprezzato, uolse gli occhi del suo benigno fauore à questa uergine di poco nome, pouera, maritata ad un fabro, e senza figliuoli. LE. Nõ odo ragionare di quella parola uita. HI. Quello ingånatore se l'haueua senta. LE. Ne fa Erasmo mētionē ne le sue annotationi? HI. Non gia. sopra la uoce tapinosin modestamente dice. Accio che comprendi la humiltà & piccolezza, non la uertu de l'animo. Come sarebbe à dire. Bench'io sia infima serua tutta uia non m'ha sprezzato il signore. LE. Se sono uere queste parole et piene di pietà, che raggiano questi asini? HI. Nascono questi tumulti, perche nõ intendono la uoce latina. Humiltà appo gli antichi che erano piu ammēdati nel parlare, non significa quella uertu de l'animo, che s'opponē à l'arroganza, & chiamasi modestia, ma una piu sprezzata sorte, nel quale sentimento chiamiamo humili gli ignobili, poueri, idioti & sprezzati huomini. Adunque si come diciamo parlando con i precipi. Io supplico la tua altezza che mi presti fauore in questo: cosi chi uogliono leuare le cose loro, ragionando di se stessi dicono. Pregoti che con tua benignità solleui l'humiltà nostra. La modestissima giouane in due modi auuili la sua sorte, & innalzò la diuina liberalità uerso di se, non contenta di chiamarsi serua, n'aggiunse humil serua. Si come tra serui uno è de l'altro

Palermo piustimato et ne le serue ui sono differètie grã
 di secõdo la uarietàa de gli uffiej. Perche è di piu cõtò
 la cameriera, che la lauatrice. L. E. Marauigliami che
 Merdardo non intese la forma del parlare, hauẽdo so
 uento udito i suoi frati à dire. La mia paruita ciò è pic
 ciolezza ti rende gratie per il delcato conuito. H I.
 Nõ piglierebbe errore chi dicesse, la mia prauità, cio è
 maluagità. Ma perche la Greca uoce, tapinosofini, si
 significa piu che questa parola modestia: hanno uoluto i
 Latini guardare piu tosto à la significatione, che à l'e
 legantia: chiamasi modesto colui, che non si arropa so
 pra suoi meriti cosa alcuna, ma l'humilita ò uolta à con
 lui si conuiene, che si tiene da meno assai di quello, che
 gli è. L. B. Gli è pericolo che abbracciãdo la modestia,
 non caggiamo ne la uanità. H I. In che modo? L. E. Se
 gli è uero quello che disse Paolo. Non sono degno di
 esser chiamato Apostolo, et se Maria ueramẽte si chia
 mò serua humile, pare che dicano buggia, poi che li ueg
 giamo tanto commendati. H I. Non u'è pericolo se noi
 commendiamo i santi & le sante, predicando in loro la
 diuina gratia. Et quando elli si humiliano, tengono l'or
 chio à le forze & meriti loro, quando gli manca il fa
 uore diuino. Ne si chiama buggia se non si attribuisce
 alcuno quello che ha, puotrebbe forse essere errore, ma
 non gia buggia. Et ama Iddio in noi quest' errore. L. E.
 Paolo che si dice indegno de l'apostolato, altrouo si
 commenda molto cõmemorando le sue opere, & dica.
 Mi sono affaticato piu de gli altri: & quei che pareua
 nõ di qualche autorità non m'hãno dato aiuto alcuno,
 il che non si legge de la santissima uergine. H. K. Paolo
 chiama

chiama queste opere sue infermità, che hanno celebrato
 la diuina potenza: & chiama questo suo parlare paz-
 zia, alquale era spinto per maluagità de i falsi Apосто-
 li, contro i quali fu necessario diffendere l'autorità A-
 postolica, non che si delettasse egli de l'humana gloria,
 ma perche giouaua à l'Euangelio, la cui dispensatione
 gli era cōmessa. Questo non cadeua ne ta uergine ma-
 dre, à la quale non era cōmesso di predicare il uangelo,
 Era poi conueneuole al fesso à uergine & à la madre di
 Girsu, una grã modestia. Hora uègo à la fonte di que-
 st' errore. Pensano alcuni inesperti de le lengue che hu-
 milità altro non significhi che una somma modestia, nò
 dimeno à le fiata se riferiseo al luogo, à la conditione de
 la persona, non à uertu d'animo anzi accommodata à
 l'animo, significa uitio. L. E. Significa medesimamente
 ne le sagre lettere? H. I. Eccoti Paolo al capo secãdo à
 i Colossensi dice. Niuno ui seduca in humilità et religio-
 ne d'angeli. Quiui non si legge in Greco en tapinosofri:
 come è nel magnifica, ma en tapinosofri. Quel luogo
 è oscuro alquanto, ma parmi che questo sia il uero sen-
 timento, che gli dāno gli huomini dotti. Non siate così
 abietti & d'animo uile, che hauèdoui una fiata dedica-
 ti à Christo autore de la uita, ui lasciate persuadere di
 sperare salute da gli angeli, iquai sngono alcuni che gli
 siano apparuti. Siate di tal'animo che se uenisse un'an-
 gelo dal cielo, e ui predicasse altro Euangelio da quela
 lo che ui ha dato Christo, l'abbiate cōe un'āgelo da san-
 tan et nimico à Christo. Nò douete cēre di così uile ani-
 mo, che ui lasciate separare da Christo. sperare da Chri-
 sto solo la salute è religioe, ma sperarla da gli angeli, è
 uana

ma superstitiōe. Paolo nō uole che siamo d'animo uile, lasciādoci trare da Christo à la senta religiōe de gli angeli, & usa ogni uile animo di lasciarsi aggirare ad ogni uento. Quiui tu uedi la uoce humilità significare uiltà d'animo. Et nel medesimo capitulo dice. Secondo i precetti & dottrine de gli huomini, che hanno in apparenza colore di sapienza in superstitione & humilità, la qual uoce quiui anchora significa uitio. L. B. Vedesi manifestamente. H. I. Ma ne la prima Epistola di Pietro al quinto capo, significa quella uertu che è contraria à la superbia. Mostrateui humili & modesti. Et à Filippensi al secondo capo, Ciascuno tēga per migliorare il compagno per modestia d'animo. L. B. Hai mostrato quella uoce tapinosofini significare bene & male, tutta uia questa uoce modestia si usa solamente à lodare. H. I. Non si uieta chiamare sōmissione ò ubiessione in luogo di modestia, ma non so se si usi ne le sagre lettere. L. B. Forse così la uolse usare il beato Giacobbo, con dire. Glorijsi il fratello humile quando uiene assaltato, et il ricco ne la sua humiltà. H. I. Se uorai che l'humiltà quiui si pigli per la modestia, segue che per l'esaltatione s'intenda per la superbia, & ne seguirà doppio inconueniente. Perche si come non è modesto che si gloria de la sua humiltà, così è à doppio arrogante chi si gloria de la sua superbia. L. B. Che uole adūque significarti l'Apostolo? H. I. Egli cōmenda la uigualità tra christiani. Il pouero è detto humile per la sua bassa sorte, il ricco è chiamato sobblime per il splendore de le ricchezze. Quiui il ricco s'abbassa à la conditione del pouero, & il pouero si liena à l'ugualità del ricco,

Et

Et hanno amendue da gloriarsi: uno si rallegra che'l po-
 uero con sue ricchezze uenga solleuato, l'altro glori-
 fica Christo, che ispira à ricchi cotal buona mente. L. B.
 Pure il ricco uiene commendato di modestia. H I. For-
 si che si, ma alcuni cercando di farsi gloriosi, fanno lar-
 ghe elemosine. Anzi sono amendue modesti, pur che ui
 sia la sincera pietà: il ricco, non si grauando d'aggua-
 gliarsi al pouero, & il pouero, che non douentado ar-
 rogante de l'honore che riceue, ma rendendo gratie à
 Christo, si gloria in lui. Questo è uerissimo che humi-
 lità ne le diuine scritture si piglia per la sommissione et
 abbassamento, che si fa con le afflittioni & miserie. Et
 Paolo à Filippensi nel terzo capo. Egli riformera il
 corpo de la nostra humilità. Et nel salmo nono. Vedi la
 mia humilità da miei nimici causata. Nel salmo. 118.
 Questa m'ha consolato ne la mia humilità, & è ne l'af-
 flittione. Et molti altri luoghi simili, che mi taccio,
 che uogliono che humilità nel Magnifica significhi mo-
 destia. Perche non interpretano medesimamente quello
 del Genesi 4. 29. capitoli. Il signore ha ueduta la mia
 humilità, oue Lia non si uanta de la sua modestia, ma si
 chiama humile, cio è uile, perche essendo brutta, meno
 piaceua al marito. Parimēte nel Deuteronomio al capo
 20. Egli ha riguardato à l'humilità, fatica & angus-
 tia mia. L. B. Come gli è caduto in animo d'interpre-
 tare humilità cio è modestia d'animo? H I. Non so ren-
 derne altra ragione, se non che molti theologi hanno
 lasciato da parte il studio de le lengue, & la dottrina
 de gli antichi dottori: Oltre cio è troppa difficoltà le-
 tate da gli animi una cosa, che ui sia fermata. veggõ
 alcuni

uomini tanto dediti à le scolastiche discipline, che uo-
 gliono piu tosto piegare i sentimenti de la scrittura à
 quelle, che ammendare le humane opinioni con la rego-
 la de la scrittura? Beda monaco autore non molto sti-
 mato, ogni fiata che si scosta da gli altrui uestigi, pi-
 gliata occasione da questa humilita, fa mentione de la
 superbia. Ma Theofilatto scrittore Greco, che raccolse
 da Greci, quasi tutto cio che scrisse, non uole che que-
 sta uoce humilita significhi uertu. L E . Non ui accade
 autorita d'alcuno à prouare questo, quando che il com-
 mune sentimento rifiuta cotale interpretatione. H I. Tu
 dici il uero. Perche se la modestia è il compimento e la
 difesa de le altre uertu. Sarebbe ella immodestia & ar-
 roganza quando commendasse se stessa. Confessiamo es-
 sere ne la beata uergine questa uertu grandissima, eccet-
 tuando però Christo: & questo è piu commendabile
 in lei, che essa non se ne uata, ma conoscendo la sua bas-
 sa conditione, attribuisce il misterio à la diuina miseri-
 cordia. Dicono elli . Maria con la sua modestia meritò
 di essere madre di Dio. Cōcediamo in parte che sia cosi:
 che modestia sarebbe questa, se una giouanetta si com-
 mendasse di questa? L E. Anzi mostra il sentimento del
 cantico che ella ragiona de la sua bassezza, et comincia
 cosi. L'anima mia magnifica il signore. Chi dicesse, ella
 ha meritato di esser madre di Christo per sua modestia,
 darebbe gloria à lei, non à Dio. Et segue. Eccoti per cia-
 mi terranno beata tutte le generationi. La uoce Eccoti
 significa cosa subita & non aspettata che ti soprauega.
 Et non aspetta il sommo honore eolui, che nō si reputa
 degno d'alcuno honore. Ne chiamasi felicità quello, che

H ti auiene

ti auene per meriti. Placco nõ uole effer tenuto felice, perche Mecenate l'hauua tra suoi amici amouerato. Perche gli diede Mecenate quello, che giudicaua à suoi meriti conueneuole, & conformasi à questo la sentèza seguente. Perche mi fece cose grandi colui, che è potente, & è santo il nome suo. Non disse ella, mi fece cose grandi, perche me ne giudico degna, ma perche è potente, & fa cio che gli piace rendendo degni del suo fauore quelli, che n'erano indegni, la onde il suo nome è santo & glorioso. Quanto assigniamo à nostri meriti, tanto scemiamo à la gloria del nome diuino, perche secõda Paolo la sua potenza mostra i suoi effetti per la nostra debolezza. Et segue. Leuò i potenti de le sedie, & sola leuò gli humili, cio è sprezzati secondo il mondo. Dichiarasi questo uerso per il seguente, à costume de la fauella poetica. Empiè di bene gli affamati, & lasciò i ricchi senza cosa alcuna. chiama hora affamati, cio è poueri quei, che disopra chiamò humili, & ricchi quei che chiamò potenti. Nel seguète uerso parlasi de la misericordia sparsa tra tutte le nationi. Et ne l'ultimo cõmenda Iddio fedele ne le promesse. Et in tutto 'l cãtico. si cõmenda la gloria di Dio, cioè la potenza, la bontà, & la uerità, senza far mentione de meriti. LE. Si come la potenza & le ricchezze sonno accompagnate da la superbia, così la pouertà insegna la modestia. HI. Non niego che questo non auenga qualche fiata. ma uedrai tal' hora poueri arrogantissimi, come molti Merdardi. Ma concedendo che questo non auenga sempre, quiui non si tratta quale fusse la santissima madre, ma che cosa ella di se habbia detta nel cãtico. LE. Marq.

uigliomi

uigliomi de la costoro ostinatione i quai ammoniti, &
 souente beffati, non si ammedano. HI. Quante fiati so-
 no stati auisati circa la significatione de i nomi, come
 celibato, humilita & altri simile. LE. Perche sono tan-
 to ostinatamente stupidi? HI. Ti rispondo de i Merdar-
 di. Elli non hanno imparate lettere da fanciulli, & non
 hanno copia de libri, & se li uengono danari in mano
 piu tosto li spendono ad ingrassarsi, auisandosi che quel
 sagro santo habito basti loro ad esser tenuti pietosi &
 dotti. Finalmente tengono per religione di non sapere
 lettere co'l loro patriarcha Francesco. LE, Io ne cono-
 sco molti, che in questo lo rassimigliano, perche egli
 chiamò caperone il capello, & uestimentibus in luogo
 de uestibus. Ma Francesco non uolle accettare il sacra-
 dotio, il che penso che medesimamente faceessero Bene-
 detto & Dominico. Hora questi non si schiuano dal
 cardinalato. HI. Anzi accettano la mitra papale. Et
 quelli humili del pouero Francesco si fanno basciare le
 calze da i Monarchi del modo. LE. Se fusse fatto men-
 tione de la uiltà, che puoteua importare? HI. Niente
 intendendo per uile, l'essere tenuto da gli altri in poca
 stima, ouero colui, che s'apprezza poco. Ma nõ fa me-
 stieri difendere quello, che non è stato detto. LE. Non
 si uergognò Merdardo di mentire così sfacciatamente,
 in così celebre tempio tra tanti prencipi & dotti hu-
 mini, de i quali molti haueuano letto le cose d'Erasmo.
 HI. Anzi gli parue di riportarne un gran trofeo.
 Questo è il quarto uoto de Merdardo piu de gli altri
 religioso di posporre al tutto la uergogna. LE. La
 maggior parte l'offerua studiosamente. HI. Non era
 H ij quella

quella una semplice menzogna. Primieramente nõ è uisitato il cantico di Maria : & come dirassi ammendare una cosa colui, che non ui fa mutamento alcuno ? Dipoi non si muta la uoce humilita, ne se ne fa mentiõe. Finalmente non corregge il cantico colui, che lo trapporta fedelmente si come fu scritto da Luca. LE. Veggo tre menzogne à ifacciato poltrone conueneuoli. HI. Aspettati, non hai udito ancora quello che manca d'ogni riuerenza. Gridaua egli, che quel dottore afino era stato capetano & guida di questi tumulti che hora turbano la republica Christiana. A costui diceua egli s'ha da imputare che la chiesa con tante sette è diuisa, che i sacerdoti sono spogliati de le loro decime, uengono sprezzati i uescoui, la sagrasanta maestà del pontifice è offesa, & che i contadini usano cõtro prencipi la forza. LE. Diceualo questo in publico ? HI. Si à gran uoce. LE. Non cosi giudicano chi hanno letto attentamete i libri di Erasmo. Anzi molti cõfessano d'hauerne imparato i semi de la uera pietà. Tutto questo fuoco per opera de frati nasciuto, da i medesimi è stato racceso, & hora nõ altrimenti s'ingegnano d'ammorzarlo, che aggiugnẽdo oglio à la fornace. HI. Il uentre è pessima bestia. LE. Tu l'intendi. Perche à lui gioua che siano i Christiani pieni di soperstitione & uoti di pietà, come sopportauano gli auditori quell'afino che raggiaua nel pergamo con tanta insolenza. HI. Si marauigliauano alcuni di lui, altri meno pazienti, si leuauano, et usciano mormorando del tempio. Siam uenuti diceuano elli per udire cõmendare la beata uergine, & questo embriaco ci ha narrato mille ciancie : & fecero il medesimo alquante donne.

donne. LE. Sogliono pur elle esser deuote di questa religione. HI. Glie il uero, ma le donne gia cominciano à sapere. De gli huomini dotti alcuni si torceuano, altri ciffolauano. L'asino poco attède al ciffolare, bisognaua gettarlo di pergamo con uoua marze ò sterco humano. HI. V'erano che l'harrebbero fatto piu che uolontieri, ma si riguardaua il luogo. LE. Non debbe giouare il tempio à quelli, che con loro sceleragine lo uiolano. Come s'alcuno ammazza un'huomo in sagrato, egli nõ si debbe preualere del luogo sagro, parimente che usa male la predica, la riuerèza del luogo, la tollerāza del popolo, non debbe sperare aiuto da quella cosa, che egli ha profanato. Fu cõmendato da gli antichi colui, che nõ temie per consolo quello, che non lo trattaua da senatore, ne debbe il popolo hauere per predicatore chi nõ lo tratta da prudente auditore. HI. Temono la saetta de uescoui. S'alcuno istigato dal diauolo & cet. Non saitu la legge. LE. Doueano i uescoui prima scomunicare tai ciarlatori. HI. Anzi si temono i uescoui di questi ciarlatori. LE. Gli apostoli non temeano le minaccie de Re & Principi, & questi hanno timore di un mendico? HI. A punto sono temuti per esser mēdici, che nõ se gli puo leuare cosa alcuna, et hanno la lingua da ofendere. Va un poco ad attizzare le uespe ò i galauro=ni, & toccane una co'l detto, & se ti riesce bene, tornerai à me, & dimmi che i uescoui siano da poco, che non ardiscano molestare un mendico. Non honorano & forse temono i Monarchi del mondo il Romano pontefice? LE. Glie ragioneuole, sendo uicario di Christo. HI. Ma Alessandro sexto huomo non sciocco ne ignorante,

H ij era

era solito dire, ch'egli ardua piu tosto d'offendere un gran prencipe, che uuo de l'ordine de mendicanti. LE. Quādo ne furono auisati i prencipi, che si truouauano in Augusta non fu egli punito? LE. Tutti l'ebbero à male, specialmente Re Ferdinando & la sorella Maria, ornamento de le donne di nostra età, Bernardo cardinale di Trento, Baltasar uescouo di Costantia, & fu egli greuemente ripreso, ma specialmente da Giouāni Fabro uescouo di Viēna. LE. Che gli fa la riprēzione? l'asinosente solamente il bastone. HI. Specialmēte dādogli nel uentre. Et che doueano fare quei prencipi à quel scioccone, truouandosi in maggiori cose occupati? LE. Doueano uietarli il predicare, & non gli usare piu benignità alcuna. HI. Quello artefice hauea differito à spargere il suo ueleno ne la fine del concilio, quādo stauano per andarsene tutti. LE. Con tal maniera se ne ual diauolo, lasciandosi la pazza di dietro. HI. Così fu egli mandato uia ben pasciuto da Ferdinando, perche egli non si smagrò punto de la riprensione. LE. Dicefi che Francesco predicò à le sorelle uccello costui mi par degno di predicare à suoi fratelli asini ò porzi. Doue andò egli? HI. Al suo grege, oue fu per l'bauersi portato bene cō trionfo raccolto, & cantosi nel conuito, Te deum laudamus. LE. Questo Merdardo è piu degno di portare la fune in collo, che sopra i fianchi. Ma come bestēmiaremo questo grege, che nodrisce tai peccore? HI. A fatica li puotresti desiar peggio di quello, che si fanno da loro stessi. Perche con tai modi manifestano la loro ignoranza, & diuengono piu odiosi à i buoni, che s'alcuno loro nimico ne diceffe male: & per
 do

tiò habbiamo più tosto à desiare che 'l clemētissimo for-
matore & riformatore de le cose che fece un bue Na-
bucodanosor, ch'era huomo, & poi di bue lo ritornò à
l'humana forma, & che diede à l'asina di Balaam huma-
na fauella, che egli muti in meglio tutti questi Mer-
dardi, & gli dia mente & lingua conuenueole ad buo-
mini euangelici.

Amatore di gloria.

FILODOSSO. SIMBULO.

FI. Mi reco à somma felicità ò Simbulo d'hauerti
incontrato. SIM. Pur che hauesse ò Filodosso al-
cuna cosa, con la quale ti potesse rendere felice. FI.
Qual è maggior felicità, che Iddio farsi incontra à
l'huomo? SIM. La giudicherei maggior felicità che se
siolasseno seicento ciuette, che sono di buono augurio.
Ma di che Dio mi ragioni? FI. Di te ò Simbulo. SIM.
Me? FI. Te ueramente. SI. Io non stimo un pelo dei che
cacano. FI. Se non mente il prouerbio, quello esser dio,
che aiuta alcuno, tu mi puoi esser dio. SI. Giudichino
gli altri quanto sia uero il prouerbio: io uolontieri
giouerò à l'amico, pur ch'io possa. FI. Non ti smarirè
Simbulo, non ti chieggio in prestito cosa alcuna, aiuta-
mi solamente co'l consiglio, che è cosa sacra. SI. Que-
sto è pare un pigliare in prestito, perche s'usa tra gli
amici di corresponderfi in questo, come l'altre cose an-
cora, ma dimi, unoi ch'io ti cōsigli? FI. Vorei essere di
nome chiaro et famoso: mostrami tu la uia di riuscirui.
H iij SI.

SI. Eccotene una breuissima, imita Erostrato, che arse il
 tempio di Diana, ouero Zoilo à lui simile, che stracciò
 Homero, ò pòti à fare altra sceleragine noteuole & sa-
 rai celebre in perpetuo con i Neroni & Cecropi. FI.
 S'acquistino gli altri fama per triste uie, io uorei per
 giuste opere uenire cōmēdato. SI. Fa che sij tale quale
 uuoi esser tenuto. FI. Sono molti egregiamēte uertuo-
 si, & di nome oscuri. SI. Non so se sia il uero, tuttauia
 se auiene questo, la uertù pia mēte guiderdona se stessa.
 FI. Tu parli ueramente da filosofo. Ma considerate le
 cose humane, parmi che sia la gloria un principale orna-
 mento di uertù, la quale non altrimenti brāma di uenire
 conosciuta, che il Sole di spargere i raggi suoi al meno
 per giouare à molti, & condurne molti altri ad amarla.
 Finalmente nō ueggo qual piu lodeuole possessione possi
 lasciare il padre à figliuoli, che l'immortale memoria
 del nome buono. SI. Quanto io ueggo tu uoresti farti
 per uertù glorioso. FI. Si ueramente. SI. Proponiti
 adunq; d'imitare Aristotele, Focione, Socrate, Epaminūda,
 Scipione Africano, Catone il piu uecchio, &
 l'Vticense, Marco Bruto, & loro simili, i quai studia-
 rono à la guerra, & ne la patria di giouare in tutto à
 republica. Questo è un campo fertilissimo. FI. Tra
 questi celebri buomini Aristotele per determinatiōe del
 popolo fu cacciato in esiglio. Focione & Socrate be-
 uerro il ueleno, Epaminūda fu accusato di caso mortau-
 le, come anco Scipione: Catone il piu uecchio fu astret-
 to à difendersi quarāta fiata in giudicio, Catone Vticēse
 uccise se stesso, & il medesimo fece Bruto. Io uorei una
 gloria à niun'odio soggetta. SI. Nō cōcesse questo Gio-
 ne ad

ne ad Hercule suo figliuolo. Perche hauèdo domato tan
 ti mostri, hebbe ultimamèto à fare con l'hidra, che fu de
 gli altri il piu strano cōtrasto. FI. Io non porterò mai
 inuidia ad Hercule de le sue fatiche, à me pare colui
 felice, che diuene famoso senza essere odiato d'al
 trui. S.I. Voresti uiuere delicatamente, ma temi d'ef
 fere odiato. FI. Così è. S.I. sta adunque nascosto. FI.
 Sarebbe questo morte non uita. S.I. Voresti quant'io
 ueggo stare nel chiaro sole & goderti de l'ombra. FI.
 Questo non si può fare. S.I. medesimamente non può
 auenire che tu sij senza odio, & inuidia glorioso. Per
 che ella incōtante segue le buone opere. FI. Mostraci
 pure quel uecchio comico che si può acquistare gloria
 senza inuidia, cōdire. Facilmente ui trouaresti laude
 senza inuidia, & amici uguali. S.I. Se ti cōtenti di que
 sta laude che hebbo Pamfilo accomodandosi à gli ab
 strui costumi, puoi cercare in quel luogo la uia d'otte
 nir la. studiati di non essere in cosa alcuna estremo, ma
 usa sempre modestia & sopporta facilmente gli altrui co
 stumi, chiudendo gli occhi ne i uiti men greui: nō stare
 ostinato & fermo ne la tua opinione. ma accomodati à
 gli altrui piaçeri. Non offendere alcuno, ma mostrati
 benigno à tutti. FI. La gionentù da tutti è favorita,
 la onde ageuolmente si può acquistare cotal gloria: io
 uerei qualche magnifica cōmendatione, che risuonasse
 per il mondo, & crescendo cō l'età; si facesse dopo mor
 te piu chiara. S.I. Cōmendo o Filosofo questo tuo ani
 mo generoso. Ma se uuoi acquistare gloria per uertu ge
 nerata, la prencipale uertu è non si curare de la gloria,
 & è somma laude il nō cercare laude, la quale di sua na
 tura

tura segue chi la fugge. La onde è da uedere che ead
 nō piu si scosti da te, quanto tu piu la cerchi studiosa-
 mente. F I. Io nō sono stoico che manchi de gli affet-
 ti humani, anzi sono da quelli mosso, S I. Dati modera-
 tamente à la uertu, & sarai meno grauato da inuidia.
 F I. La gloria se non è illustre, non si puo dir gloria.
 S I. Eccoti una uia certissima, mettiti à fare qualche
 grande impresa, & morirai che sarai senza inuidia con
 Codri, Menetij, Ifigenie, Curtij & Decij commendato,
 Nuoce à uiui l'inuidia, & dopo morte.

Mostra che si raffreddi e non l'annoia.

Per confessarti l'animo mio uorei lasciare à figliuoli ò
 nipoti l'heredità del mio nome glorioso, ma godermene
 per ò alquanto innanti la morte. S I. Per nō tenerti piu
 à bada, La uia certissima ad acquistare chiaro nome,
 cōsiste nel giouare, à tutti & particolarmente & in pu-
 blico. Il che farsi parte cō officij parte con benignità,
 la quale s'ha da temperare in guisa, che nō ti sia forza
 rapire l'altrui, per donare ad altri. Perche da simili do-
 ni forge ne le menti de buoni piu odio, che non è il fauo-
 re de scelerati. Quando che uenire commendato da cat-
 tini è piu tosto biasimo che gloria. Et anco si fugi il
 fonte de la benignità attendendo à donare, ma il gioua-
 re con officij di pietà non ha fondo, anzi tanto piu ri-
 forge, quanto piu se ne caua. Sonui poi molte cose che
 mitigano l'inuidia, & illustrano la fama, le quai niuno
 puo con sua industria acquistare, ma uengono per di-
 uina benignità.

Piu grata è la uertu che suol uscire

Dal corpo ornato di giocando aspetto.

Non

Non dimenò la bellezza del corpo non è in mano d'alcuno, che egli se la possa pigliare. cresce la fama per la nobiltà del parentato: & questo è dono di fortuna. Il medesimo habbiamo à dire de le ricchezze, lasciate à noi dagli auoli, che con buone opere le acquistarono. Vi è parimente la destrezza de l'ingegno, la gratia nel parlare, la piaceuolezza natia. Finalmente un certo ornamento segreto, & una felicità, il cui effetto ueggiamo ogni di in molti, ma nò sappiamo assignarne la causa. Veggiamo souente molti fare la medesima opera, et colui riportarne piu gloria che ha fatto ò detto peggio, & chi s'ha portato meglio, acquistarne odio. Dicciatano gli antichi questo nascere dal genio ò uogliam dire spirito che ci accompagna, la onde riuscua colui, che s'affaticaua in quello à che era nato di fare, ma s'alcuno ad altro si metteua, nò ne riuscua à bene, come essa à la sua natura contraria. FI. In questo adunque nò u'è consiglio alcuno? S I. Molto poco. Tutta uia gli huomini di sagace ingegno comprendono ne i fanciulli & ne i garzoni alcuni segni, da i quali fanno congettura, à che studij, ò foggia di uiuere, ouero à che opere siano idonei. Mostra il medesimo in noi un segreto discorso de l'animo, che ci fa dispiacere alcuno, senza causa euidente, & amiamo altri mirabilmete. Di qui auenue che uno meglio riesce ne la guerra, un'altro ne le bisogne ciuili, quell'altro è nato à li studij, con tanta uarietà però, quanto sono gli ufficij diuersi. La natura ha generato uno à l'imperio, l'altro à la militia ualoroso: ad alcuni con larga mano ha concesso, come ha Homero di esser à combattere ualoroso, & d'animo prudente
à reggere

à reggere un'essercito. Parimente ne le cose ciuili, uno
 è atto à consigliare, l'altro à trattare le cause, alcuno
 fa riuscire ne le ambasciarie. Che accade ragionare cer
 ca la uarietà de desiderij? Alcuni sono tratti à la uita
 monastica eleggèdo un certo ordine, che piu tosto eleg
 gerebbono di perdere la uita, che non porre il loro de
 sto in effetto. Altri da questo aborriscono in guisa, che
 la morte piu tosto che il monacato s'eleggerebbono, ne
 fanno questo che tanto l'habino in odio, ne per ragione
 che n'assegnino, ma mossi da un certo segreto sentimen
 to di natura. FI. Queste cose ho ueduto in me piu fiata,
 & me ne sono marauigliato. S I. In questi beni che da
 la benigna natura ci sono donati, patirai menò inuidia,
 non te ne uantando sopra gli altri. Perche è piu amata
 la bellezza, la nobiltà, le ricchezze & l'eloquenza in
 quelli, che quasi nò s'auengono d'bauere tai doni. Et l'es
 sere piaceuole & modesto non sciema questi doni, anzi
 si come li fanno piu grati, cosi minuiscono l'inuidia. Bis
 fogna poi che tale piaceuolezza & soauità de costumi
 sia di continuo in ogni nostra opera, se non ci lo uietà
 la natura. Perche in uano si porrebbe Xenocrate in
 quello, che riuscì bene à Socrate & à Diogene. In uano
 s'affaticherebbe Catone censorino in quello, che fece
 Lelio cosi grata à tutti. Tutta uia Demea Terentiano,
 mutatosi in un tratto, ci diede à uedere quãto uaglia il
 compiacere à gli altrui desij ad acquistare l'amore di
 tutti. Ma ogni fiata che ti scosti dal dritto, gia sei degene
 rerato da la uera gloria dandoti ad acquistare il fauo
 re humano. Perche sono i desij à le uolte furibondi, ma
 poi che s'acchetano, cominciamo ad odiare quello, che
 prima

prima ci piaceua, la onde biasimiamo quello, che prima
 baneuamo commendato. Ma quantunque non si puo mu-
 tare al tutto l'ingegno, non dimeno si puo ammendare
 in qualche parte. FI. Parlami piu chiaramente. SI. Chi
 è per natura piaceuole, si puo guardare, che nõ si scosti
 da l'honestà uolendo uerso tutti esser gratioso, & accõ-
 modandosi à tutti, che nõ appaia incostate. FI. Ne cono-
 sco molti ne le promesse istabili, et uani in ogni atto lo-
 ro. Si chi sono d'animo seuro s'ingegnino d'essere pia-
 ceuoli di tal maniera, che nõ paiano fingere, & che poi
 tornado à la loro natura, n'acquistino doppio biasimo,
 che si portino piu rigidamente, & che uengano tenuti
 incostanti. Ha la costantia tanto puotere, che coloro i
 quai sono di uitiosa natura, uengono tollerati, perche
 sono in quella tutt'hora costanti. Ma quando si comprè-
 de la sentione, anco le buone opere uengono odiose: &
 una cosa fenta, nõ puo in perpetuo stare nascosta, la qua-
 le fatta manifesta, in un tratto suanisce quel celebre fu-
 mo di gloria, & se ne beffeggia ciascuno. FI. Mi auisi
 adunque che nõ mi scosti un deto da la natura et da l'ho-
 nestà. SI. Dei sapere anchora che ogni cosa la quale in
 un momento douenta illustre, prouoca l'inuidia. Per cio
 era odioso quel detto à Greci, Arricchirsi in un trat-
 to, appo Romani questa uoce, nuoui huomini, & ad-
 amendue quelli popoli quel detto, Figliuoli de la terra,
 & scesi in un momento da cielo. Ma la fama che surge
 à poco à poco, si come poco è trauagliata da l'inuidia,
 cosi è piu dureuole, come manifesta il uerso d'Horatio,
 Cresce la fama di Marcello, come
 L'albero che aggrandisce occultamente.

Per

Per cio se brãmi nerace perpetua gloria, & da l'invidia nō molto trauagliata,odi socrate che dice, che molti affrettandosi troppo da principio, tardi peruengono à la fine. FI. La uita humana è molto breue. S I. Adū que habbiamo ad affrettarsi à le buone opere, non à la gloria, che à quelle segue spontaneamente, ne mi dimandi credo in che guisa tu possi uiuere longo tempo, essendo questo secōdo i poeti l'ufficio de le parche, che filano la uita nostra, & tagliano le fila quando le pare. FI. Vorei che puotessi fare questo anchora. S I. Non ha Iddio mai hauuto uno così caro, che gli habbia dato ogni cosa. Ricompensa con la chiara fama ad alcuni i breui giorni. Ad altri ben che pochi usa tanto di benignità, che sendo iuiui, & quasi dopo morte uiuendo, si godano de suoi posterì.

Ma pochi sono cari al giusto Gioue.

Forse hebbero tal felicità alcuni generati da Dei, ma questa non si confa co'l nostro ragionamento. FI. Ma rauigliomi souente de l'inuidia che ci mostra la fortuna ò la natura, la quale non dona à mortali bene alcuno, che non sia con qualche incommodo temperato. S I. Adunque ci resta che sendo nati huomini, sopportiamo tranquillamente la qualità humana. Gioua assai à placare l'inuidia, studiare di conoscerre la natura de le nationi de gli ordini, & particolarmente di ciascuno, ad esempio di quelli, che si dāno à dimesticare & nodrire le bestie. I quai studiano sommamente à comprendere, di che si sdegna l'animale ò si placa. Nō ragiono bora di quella differenza che è tra uccelli & animali di quatro piedi, tra pesci et serpenti, tra l'aquila e l'auoltore, tra l'elefante

Infante è l'auallo, tra il delfino et la foèa, tra la uipera et l'aspide, ma da l'immumerabile uarietà, che è in ogni generatione d'animali. F I. Aspetto quello che uoi di re. S I. Tutti i cani si comprendono sotto una specie, ma sono in quella tanto per forma, & affetto, dissimili, che paiono piu tosto di generatione diuersa. Et tanto sono anchora uarij ne la istessa specie de cani i costumi. S I. Il medesimo s'ha da intendere de le altre generationi d'animali, ma uede si piu chiaramente ne i caualli. F I. Gli è il uero, ma che uoi tu inferire? S I. Giudica che sia ne l'huomo ogni uarietà, che si uede ne la forma et generatione di ciascuno animale. Perche truouerai ne la specie humana uarij lupi & cani, elefanti, camelli, asini, leoni, pecore, uipere, simie, draghi, aquile auoltoi, & d'ogni altra specie di uarie forti. Et non u'è animale che non dia qualche utile ò almen non sia nociuo, purchè arteficiosamente uenga maneggiato. F I. Non comprendo cio che uoi inferire. S I. Gli è qualche differenza tra spagnuolo, Italiano, Alemanò, Francioso & Inglese. Et ha ciascuna generatione particolare e propria natura. F I. Lo confesso. S I. S'harrai bene considerato questa uarietà, accommodandoti à i costumi di tutti, ouero ti saranno tutti amici, ò almeno non ti faranno nimici. F I. Se uoi che mi tramuti in tante forme, oue lascerò l'honestà & la giustitia. S I. si puo ne le cōmuni bisogni compiacere in un cotal modo, che nō si scostando da l'honestà, come in Italia si salutano gli huomini co'l basciare, il che in Alemagna sarebbe biasimato, perche si toccano la mano in luogo di basciar si. In Inghilterra gli huomini salutano le donne anco nel tēpio

pla, il che sarebbe in Italia biasmato: porgere da bere
 ad uno che soprauenga al commito, in Inghilterra è co-
 sa ciuile, & in Francia uillania. In queste & altre simil
 cose, puol accomodarti come accade il bisogno, senza
 contrauuere à l'honestà. F I. Ma gli è difficile cono-
 scere i costumi di tutte le genti, et le nature di tutti gli
 buomini. S I. se cerchi ò Filodosa gloria illustre, biso-
 gna che mostri una singolare uertu, la quale cōsiste nel
 maneggiare cose difficili, come insegnò Hesiiodo peripa-
 tetico: perciò se uuoi il miele, fa mestieri che tu sij pūto
 da le api. F I. Io lo so & ne tengo memoria. S I. stu-
 dia adūque di esser ne la guerra piu tosto capitano che
 foldato, & contro à nimici straniere piu tosto che con-
 tro cittadini. Piglia ne la republica quelli ufficij, che
 sono al popolo commodi & grati: si come è piu gra-
 to al popolo il difendere che accusare, honorare che pu-
 nire. Ma s'auēgano alcune cose per loro natura noiose,
 come necessariamente accade ne le cose humane, si trat-
 tino con destrezza. F I. In che modo? S I. se sei giu-
 dice ò arbitro, hai ad offendere una parte, ma usa tale
 equità, che se gli è possibile colui che è uinto ti renda
 gratie. Come s'uno uiene accusato di furto ò sacrilegio,
 muta la forma del giuditio, che si chiami un dimandare
 il suo, & cosi hauendo solleuato il reo, non danneggi in
 cosa alcuna l'accusatore. Et moderati nel giuditio che'l
 reo ti giudichi giusto senza danneggiare chi l'accusa,
 & mitiga alquāto la pena di colui, che è dānato. Guar-
 dati da usare l'asprezza nel uiso & ne le parole: nō es-
 sere difficile, perche di qui nasce, che alcuno diuenta piu
 odioso co'l dare un beneficio, che nō fa un'altro co'l ne-
 garlo

garlo. A le fiate si debbe ammonire l'amico, ma nõ u'essendo speranza che s'ammendi, gli è meglio tacere. Ma in cosa importante, oue si spera, importa assai di saperli accommodare l'ammonitione. Quando che suole auenire, che ammonendo finistramente ò fuori di suo tēpo, si fa peggio, & ti fa nimico chi t'era amico. Et debbessi usare piu attentamente cotale destrezza ammonendo un prencipe. Perche à le fiate è di mestieri resistere à i loro desij. Il che se benignamente si fa, & con destrezza, quei che gli hāno fatto resistenza gli sono piu grati, che chi gli ha compiacciuto. Perche quello che piace al desio è cosa tēporale, ma cio che si fa cõ dritta ragione, sempre è cõmendato. Nasce la maggior parte de l'inuidia da la lingua sfrenata. Quanto odio prouoca contro alcuni una parola detta inconsideratamente? Quanti per un moto ò scherzo fuori di tempo sono iti à rouina? Cõmenda adunq; chi ne sono degni temperatamente, ma tieni piu il freno nel uituperare, se però debbessi uituperare alcuno: tuttauia gaurdati dal molto parlare, perche malageuolmente puosi ragionare assai senza offendere altrui. FI. Confermo ogni tuo detto. Ma parmi ottima uia il scriuere libri à farsi per fama immortale. SI. A questo nuoce la moltitudine de scrittori. Pur se ti piace questa uia, studia di scriuere poche cose, ma con ogni diligēza & perfettione piu tosto, che porti à schicherare molte carte. Et pigli materia che non sia sprezzata ne cõmune, & da ogni odio lontana, mettendoui quāto di cõmendabile hai raccolto per molti anni studiando: ma scriui in guisa, che porgi diletto et utile insieme. FI. Mi farai ò Simbulo cosa grata mani-

I festandomi

festadomi ancora in che guisa posso farmi piu tosto glorioso. Perche ueggo molti, i quali a fatica uicini a morte douetano illustri, et alcuni dopo la morte. SI. Nō ho miglior cōsiglio à questo che quello, che un pissaro disse ad un'altro. Fa che sij stimato da quelli che con la uertù loro hāno uinto l'inuidia, et fatti amico di quelli, che cōmendādoti facciano che 'l popolo ti babbia in buon conto. FI. Che rimedio mi mostri, quando si muouesse l'inuidia? SI. Fa come coloro che cuociono la pece, quando appare la fiamma, infondeui acqua, la quale acchetata l'incendio. FI. Che enigma è questo? SI. Cuopri l'inuidia piu tosto cō beneficij, che pigliandone uēdetta. Hercole non faceua frutto tagliando i capi de l'hidra, ma la uinse con il fuoco Greco. FI. Che cosa è fuoco Greco? SI. Quello che arde nel mezzo de le acque. Vsalò colui che sendo ingiurtato, nō cessa di fare beneficij à tutti. FI. Che odo io? in beneficio hora è acqua, hora è fuoco. SI. Che importa? quanto che truouiamo Christo esser chiamato ne le allegorie sole fuoco, pietra. Hotti dato fedele consiglio, se ne truouerai di migliore, seguilo lasciando il mio da parte.

Ricchezza misera & forza.

GIACOBO, GILBERTO.

GI. Onde ne uieni così magro, come s'hauesti uiuuto di rugiada con le cicale? tu mi pari una pelle d'huomo secca à l'aria. GIL. Ne l'inferno le ombre si satollan di malua & porri: et io ho uiuuto dieci mesi in luogo,

luogo, oue nō puoteua satollarmi di queste cose. GI. Sei forse stato à la catena in galea? GIL. Anzi in Sinodia. GI. In così ricca città hai patito fame? forse nō haueui danari? GIL. Non mi mancavano danari ne amici. GI. Che cosa ti offendeu. GIL. Io haueua à trattare non so che bisogna con Antronio. GI. Quel riccone? GIL. Sì, ma egliè auarissimo. GI. Mi narri cosa mostruosa. GIL. Nō gia. Perche douentano tali quei, che da strana pouertà douentano ricchi. GI. Perche sei stato tanti mesi alloggiato in casa sua? GIL. Così portauano à l' hora i casti miei. GI. Narrami di gratia con che apparecchio egli uiue. GIL. Dirollo, quando che suole esser la memoria de trauagli passati gioconda à l'animo. GI. A me certo sia grata. GIL. Vi sopra giunse quest' incōmodo che standoui io per tre mesi continui soffio il uento Borea, che non mai ui suole durare piu che tre mesi. GI. Come soffia tre mesi intieri? GIL. Dopo quel di mutaua stāza, & passate hore otto ritornaua al medesimo luogo. GI. Faceua mestieri al tuo debet corpo di buon fuoco. GIL. V'era fuoco assai, quādo haueuamo haunto legne. Ma in nostro Antronio per non far spesa, faceua cauare radici d'alberi lasciate ne le isole da gli altri, & faceuast questo di notte. Di queste mal secche faceuast fuoco nō senza fumo, ma non gittaua fiamma, non gia, perche si scaldasse, ma à fine che non si negasse che non ui fusse fuoco. Et quel fuoco duraua tutto l' di: tanto era temperato l' incendio. GI. Era dura cosa l' inuernarsi con lui. GIL. Anzi era peggio starui la state. Perche erano in quella casa tanti pulici & cimici, che non si potreu ha

I ij uer

uer pace di giorno, ne dormire la notte. GI. Ricobezze
 misere. GIL. Massimamēte tra questi animali. GI. Le
 femine in quel paese debbono esser da poco. GIL. Stā-
 no nascoste, & non praticano tra gli huomini. Et cost
 iui le femine altro non sono che femine, & gli huomini
 mancano di quei seruigi che s'aspettano da quel sesso.
 GI. Non pareua ad Antronio di trattarti male? GIL.
 A lui che è nodrito in queste miserie, non era à grado
 altra cosa che il guadagno. Staua il piu fuori di casa,
 intramettēdosi in ogni cosa. Et sai bene che quella città
 è innanti ad ogn'altra mercantesca. Quel nobile dipin-
 tore piagneua quel giorno, ch'egli passaua senza trare
 linea alcuna. Antronio piu amarauēte piangeua, se pas-
 saua giorno senza guadagno. Et quando per sorte aue-
 niua, cercaua in casa Mercurio dio de mercanti. GI A.
 Che faceua? GIL. Hauua egli in casa una cisterna, co-
 me s'usa in quella città: indi attigneua alquanti secchi
 d'acqua, et gittaua ne le botte dal uino: questo gli era
 un certo guadagno. GI A. Forse il uino era potente.
 GIL. Anzi era peggio che fuanito. Perche compraua
 solamente uino guasto per minor spesa, & perche nō ne
 andasse da male parte alcuna, meschiua la fece d'ami-
 dieci uoltando ogni cosa, & riuoltando perche paresse
 mosto, ne harebbe egli lasciato andare al male una goc-
 cia di fecia. GI A. Cotal uino genera mal di pietra, se
 crediamo à medici. GIL. Non pigliano errore in que-
 sto, perche nō era anno tanto tranquillo, che nō morisse
 in quella casa uno ò due da male di pietra, & egli non
 abborriua cosi mortifera cosa, perche egli pigliaua anco
 da morti guadagno, & nō sprezzaua ogni picciola ca-
 sa.

fa. GIA. Che beneua Antronio? GIL. De la istessa benanda. GIA. Non s'infermaua egli? GIL. Anzi egli barrebbe māgiato fieno, & come ho detto, da fanciullo era auuezzo à cotai delicie. Et parueli questo piu certo guadagno. GIA. Perche? GIL. Computando la moglie, i figliuoli, la figliuola, il genero, serui & fatesche baneua à sua spese cerca trenta bocche, cosi il uino quāto era pin addacquato, tātō piu duraua. Considera quāta somma riesca in un'anno aggiugnendoui ogni di un fecchio d'acqua. GIA. O miserie. GIL. Guadagnaua parimente nel pane, perche compraua formento guasto rifiutato da gli altri: & questo era un guadagno, che spendeua meno, ma prouedeua al uitio con arte. GIA. Gliè una sorte di creta chiamata argilla, la quale piace à i caualli, & la rodono de le mura, et beono piu uolontieri l'acqua con tale argilla torbidata. Di questa metteua la terza parte nel formento, la onde meno sentiuasi il uitio del formento. Parti che questo sia un picciolo guadagno? Aggiungoui poi un'altro stratagemma, faceua pane in casa, ma etiādio ne la state solamēte due fiate al mese. GIA. Parmi che questo sia dare pietre à mangiare, non pane. GIL. Anzi piu duro che pietra. Ma gliera un remedio, che macerauano nel uino i pezzi di pane. GIA. Conueneuole cibo al suo gusto. Come sopportauano le opere di esse trattate in tal guisa? GIL. Narreroti prima l'apparecchio de la sua tauola, perche ageuolmēte puosi cōprendere il trattamēto de le opere. Di fare colatione non si parla, desinauasi un' hora dopo nona. GIA. Perche ragione? GIL. Aspettauasi Antronio padre di famiglia, et cenauasi le piu fiate à la deci-

ma di notte. G I A. Tu eri solito à non potere sostenere la fame. G I L. Io perciò gridaua uerso Orthrogono genero d'Antronio, perche alloggiuano ne la istessa camera, & diceua: Nō si cena hoggi appo Sinodij. Egli piaceuolmēte respondeua che tosto uerrebbe Antronio. Non uedendo apprestare cosa alcuna, & affligēdomi la fame, diceua ò Orthrogono habbiamo noi à morire di fame. Egli diceua non essere hora, ò altra simile scusa. Non puotendo piu sopportare da nuouo l'interrogaua che s'ha da fare, dobbiam noi uenir meno di fame? Finalmente non tornando Antronio, ne apparecchiandosi cosa alcuna, Orthrogono uinto da la mia importunità, scendeua da la moglie & da la suocera, gridando che s'apprestasse la cena. G I A. Hora aspetto la cena. G I L. Non ti affrettare. Veniua un seruo zoppo, nō di simile da Vulcano, & metteua la touaglia. Quest'è la prima speranza de la cena. Finalmēte dopo un longo chiamare erano portate guastade piene di limpida acqua. G I A. Quest'è un'altra speranza di cena. G I L. Va piano. Dopo un longo chiamare, da nuouo fu portata una guastada di quel uino auantagiato senza pane, la onde non u'era pericolo che alcuno affamato uolōtieri beuesse un tal uino. Hauendo poi gridato fin che erauamo rauchi, era portato di quel pane, il quale à fatica un orso sarebbe rotto cō denti. G I A. Hora gliē da uiuere. G I L. Essendo molto tardi, ueniua Antronio con tale sgratiziato proemio, che gli doleua il stomaco. G I A. Che tristo augurio era quello? G I L. Che non u'era che mangiare. Et che si doueua aspettare essendo amalato l'albergatore? G I A. Gli doleua in uero? G I L. Harrebbe

rebbe deuorato tre caponi, se gli hauesse hauuti in dono. G I A. Aspetto il conuito. G I L. Primieramēte si mettea innanti à lui farina di faua, la qual uiuanda si cōpra da i poneri. Ma diceua egli che usaua questa per medicina à la sua infermità. G I A. Quanti erano à tavola? G I L. Tal'hora otto ò nuoue, tra i quali era ver pio quell'huomo dotto, penso che tu lo conoschi, & il maggiore figliuolo d'Antronio. G I A. Che se li metteua innanti? G I L. Non bastaua à tanti huomini temperare quello, che offerse Melchisedech ad Abram, che riportaua uettoria di cinque Re. G I A. Nō u'era alcuna uiuanda? G I L. Mi ricordo che erauamo otto ò nuoue à tauola, & annouerua solamente sette foglie di lattuche, se quai nuotauano ne l'aceto, ma senza oglio. G I A. Egli solo si mangiava le sue faue? G I L. Comprate cō mezzo danaro tuttauia cōcedeuà à chi gliera uicino, che ne gustasse, ma pareua uillania à mangiare il suo cibo à l'infermo. G I A. Tagliamansi le foglie come dice il prouerbio del comino. G I L. Poi che i primi haueuano pigliato le foglie, gli altri ammoliuano ne l'aceto il pane. G I A. Che ueniua dopo le sette foglie? G I L. Il formazzo, che è la conclusione del conuito. G I A. Usauasi di continuo tale apparecchio. G I L. Quasi sempre, eccetto che se qualche giorno faceua buō guadagno, era piu liberale faceua comprare tre grappe d'una per un quatrino, & con questa si ristoraua tutta la famiglia, ma comprauala quando l'uaa è à uilissimo prezzo. G I A. Così egli non spendeuà largamente, se non ne l'autūno. G I L. Sonui pescatori che cauano dalle fogne picciole cape, iquai uēnero per la terra gridā-

do. Faceuano comprare à le siate mezzo un danaro che chiaman bagatino. Harresti detto à l' hora che in quella famiglia si facesse nozze, perche bisognaua. accèdere il fuoco, quantunq; si cuocciono in un tratto. Queste si dauaho dopo il formazzo in luogo de frutti. G I A. Non ui daua egli mai carni ò pesci? G I L. Finalmente uinto dal mio gridare, cominciò ad essere piu liberale. Quando egli uoleua mostrarfi un Lucullo, primieranè te dauasi un bruodo che chiamano elli menestra, non so con che ragione. G I A. Era delicato? G I L. Cōdiuasi con questi aromati, metteuano à fuoco una caldaia d'acqua piena, & alquanti pezzi di caso di buffalo indurito à guisa d'un sasso, & faceua mestieri di buona scure à tagliarlo. Quando cominciano quei pezzi ad intenerirsi, tenzeno quell'acqua, che non la puoi chiamare acqua pura. Cō questo bruodo preparauasi il stomaco. G I A. Bruodo da porci. G I L. Dipoi metteuasi in tauola alquanta carne di panza di uacca allestata gia quindeci giorni. G I A. Doueua puzzare. G I L. Gli fanno un remedio che ti dirò, ma nõ lo seguire. Mescolano un' uouo in acqua calda, & con quel bruodo spargono la carne, & cosi piu tosto ingānano gli occhi che il naso, perche il puzzo esce fuori de la coperta. Quādo si māgia pesce metteuansi tre orate picciole tra otto ò noue che stauano à tauola. G I A. Senza altro? G I L. Solamente quel formazzo duro come sasso. G I A. Che nuouo Lucullo? Bastauano questi pochi cibi à tātī, specialmēte digiuni? G I L. Anzi de le reliquie si nodriua tutta la famiglia: la suocera, la nuora, il minore figliuolo, la serua, & alquanti fanciulli. G I A. M'hai da

to piu

to piu admiratione. G I L. Non si posso informare di questo à pieno, se prima non ti dipingo l'ordine del cōtato. G I A. Dipingilo di gratia. G I L. Antronio tenia il primo luogo, io gli sedeva à destra mano come straordinario. A l'incontro d'Antronio sedeva Ortbrogono, uicino à lui Verpio Stratego per natione Greco. A la sinistra d'Antronio sedeva il suo maggiore figliuolo. Se ui ueniua alcuno forastieri, se gli daua quel luogo per honorarlo. Primieramente circa il bruodo non u'era pericolo alcuno. solamente nuotauano in quello pezzi di formazzo di buffalo. Ma le guastade di uino & d'acqua faceuano come un riparo, che niuno poteua toccare il uaso, se nõ fusse alcuno tanto sfacciato che passasse oltre i steccati. Ne ui si lasciaua il piatto lōgo spacio, ma era leuato, accio che auanzasse alcuna cosa per la famiglia. G I A. Che māgiauano gli altri? G I L. Dauansi piacere à costume loro, macerando nel uino di uecchia feccia quel pane. G I A. Doueua quel conuito durar poco. G I L. Le piu fiate duraua oltre un'hora, perche leuate quelle cose, che portauano pericolo, portauasi il formazzo, il quale non si puotenu tagliare acconciamente con un coltello da pane. Restaua quella feccia di uino, & à ciascuno il suo pane, & tra queste confettioni stauasi à fauoleggiare sicuramente. Tra tanto māgiauano le femine. G I A. Che faceuano le opere? G I L. Māgiauano à loro tempi, senza impacciar si con noi in cosa alcuna, ma bisognaua che mangiassero in meggia hora. G I A. Come li trattaua? G I L. A te sta in douinare. G I A. Non basta à gli Alemanni un'hora per fare colatione, & altrettanto per merendare, un'hora e
mezza

merza à desinare, & due ne la cena: & nõ sendo ben fa-
 zoli di buõ uino, carni & pesci, abbandonano il padro-
 ne, & fugono à la guerra. G I A. Ogni natione ha il
 suo costume. Italiani spendono poco in mangiare, uo-
 gliono hauere piu tosto i denari che il piacere. & sono
 per natura sobrij. G I A. Nõ mi marauiglio che sij tor-
 nato à noi magro, anzi parmi cosa nuoua che ti ueggo
 uiuo maßimamente che eri auuezzo à mangiare capo-
 ni, starne, tortore & fastiani. G I L. Io era morto, se nõ
 ui si truouaua rimedio. G I A. La cosa ua male, quando
 fa mestieri di tanti rimedij. G I L. Hauueua ottenuto,
 che mi fusse dato la quarta parte d'un pollo al pasto.
 G I A. Hora cominciarai à uiuere. G I L. Non trop-
 po bene. Cõprauasi un picciol pollo per fare poca spe-
 sa, & ne mangierebbe un Pollone à collatione sei di tal
 sorte. Ne se gli daua cibo alcuno, per nõ fare altra spe-
 sa. Così di macillante & semiuiuo se mi cuoceua l'ala, il
 segato dauasi ad un picciolo figliuolo d'Orthogono.
 Le donne sorbiuano il bruodo una & due fiate, infondẽ
 doui acqua. Così mi ueniua innanti l'osso piu secco che
 la pietra pomica, et meno saporito che un legno. Il bru-
 do era acqua pura. G I A. Odo che ogni sorte d'ucelli
 iui è ottima in gran copia & à prezzo uile. G I L. Co-
 sì è, ma i denari ui sono cari. G I A. Assai greue soppli-
 cio hai patito, anchora ch'hauesti amazzato il Roma-
 no Pontefice, ò fatto l'orina al sepolcro di san Pietro.
 G I L. Odi il rimanẽte de la fauola, sai che sono cinque
 giorni à la settimana, che si mägia carne. G I A. Gli è
 il uero. G I L. Comperauano due polli: & il giouedi
 fingeuano hauer si scordato di comperarne, per nõ dar-
 mi

mi quel giorno un pollo intiero ouero che non ne auan
 zasse. G I A. Quest' Antronio uince per auaritia Eu
 clione Plantino. G I A. Come prouedeui à la tua uita
 i giorni da pesce? G I L. Hauena commesso ad uno an
 mico che mi cōperasse de miei denari tre uoua, due per
 desinare, & uno per cena. Ma le femine si teneuano i
 freschi, & à me ne dauano de marzi, & mi riusciua be
 ne, se di tre ne fusse uno, che si puotesse māgiare. Fi
 nalmente haueua comperato un barile di buon uino, ma
 le femine, rotta la seratura se lo beuero in pochi giorni
 non mostrandose Antronio molto sdegnato. G I A.
 Così non u'era iui alcuno, ch'hauesse misericordia di te.
 G I L. Misericordia? Anzi pareua loro ch'io fusse un
 deuoratore. La onde Ortragono m'ammoniuua souente
 ch'io guardassi da infermarmi, & arricordauami d'alc
 cuni de nostri, che per troppo māgiare in quella terra
 erano morti ò caduti in greue infermità. Quando mi
 uedeua ristorare il corpo con certe confettioni, & per
 continue fatiche & fame quasi infermo, auiso un medi
 co mio famigliare, che mi persuadesse à uiuere tempera
 tamente. Egli parlò meco di questo con diligenza. Ma
 io auedutomi di subito come era stato mandato, non gli
 diedi risposta. Come che sollecitamente me ne ragiona
 sse. Pur non cessando lui d'ammonirmi, gli dissi, Dinimi
 di gratia parlitu da douero ò da scherzo? Non cenare
 disse egli, & aggiugni nel uino al meno la metà acqua.
 Io mi risi di tale consiglio, & dissi se mi uoui morto
 prima questo corpo debole pur una fiata di cena: io tan
 te fiata n'ho ueduto la pruoua, che non me ci uo porre
 da nuouo. che fara di me se dopo un tale desinare, m'a
 stenirò

stentro da la cena? Vuoi anchora ch'io infonda acqua
in tal uino, come se non fusse meglio bere l'acqua pura,
che con fece mescolata. Io tengo certo che mi ragioni
per auiso d'Orthogono. Il medico rise, et si mitigò nel
consigliare dicendo. Non ti uieto Gilberto che non ce-
ni al tutto, puoi pigliare un'uoua & bere un tratto: et
io parimente uiuo. Ne la cena fo cuocere un nouo, &
pigliata la metà del rosso, do il resto al figliuolo, di
poi beuto un mezzo bicchieri, di uino, studio buona
parte di notte. G I A. Diceua uero il medico? G I L.
Verissimo. Perch'io tornando à casa da messa, & auis-
fato dal compagno oue habitaua il medico, uolli uedere
il suo regno. Essendo la Dominica entrai in casa, &
truouai il medico à desinare con suo figliuolo et un fan-
te: & haueuano solamente due uoua, senza piu. G I A.
Doueano essere senza sangue. G I L. Anzi haueuano
un colore uiuaco è rubicondo, et gli occhi lieti. G I A.
Nō pare cosa credibile. G I L. Io ti narro cose piu che
certe. Ne uiue egli solo in tal guisa, ma piu altri nobili
& ricchi? Il molto mangiare & bere uiene da la con-
suetudine, non da natura. S'alcuno alquanto ui s'auex-
zasse, uerrebbe à questo, che mägierebbe un bue al di co-
me fece Milone. G I A. se l'huomo puo tener si sano cō
si poca spesa, quanto consumano Alemani, Inglesi, Dani
& Poloni? G I L. Assai ueramente, non senza danno de
la sanità & de l'ingegno. G I A. Perche non ti bastaua
quel uiuere? G I L. Sendo auexzo à uiuere altramète
nō puotena mutare la cōsuetudine, ma in uero piu m'of-
fendeano i cibi corrotti che l'esser pochi. Mi puotenuano
bastare due uoua fresche, et un bicchiere di uino, che nō
fusse

fusse guasto, & un meggio pane di puro grano. GIA. Era così misero Antronio in tanta ricchezza? GIL. Voleua il suo à mio giuditio ottātamila ducati, & ogn'anno al meno ne guadagnaua mille. GIA. Viueano quei giouani con questa parsimonia? GIL. Si in casa, ma fuori consumauano in mangiare, giuochi, & meretrici. Et granandosi il padre à spendere un quatrino per honorare buomini da bene, i giouani perdeuano in una notte sessanta ducati. GIA. Si perdono in tal guisa le ricchezze, che miseramente si raccolgono. Oue ne sei poi che sei fuggito di tanti pericoli? GIL. A l'antica compagnia de Franciosi, per ristorarmi del danno che iui ho sofferto.

Essequie Seraphice.

THEOTIMO, E PHILECOO.

O Nde esci tu Theotimo, con coteſta noua faccia di diuotione? THE. Perche? PH. Perche tu hai la fronte seuera, gl'occhi fissi in terra, il capo che pède un poco nella spalla sinistra, è la corona in mano. TH. O amico, se tu desideri di conoscere quelle cose, che à te non si cōuengono, io uengo da uno spettacolo. PH. Hai tu ueduto alcun che giuochi in su la corda, ouero qualche incantatore, ò qualch'altra cosa simile à questa? TH. Forse ho ueduta una cosa nō troppo dissimile. PH. Certamente non ho mai uisto alcuno prima ch'adesso, il quale ritorni, con simil' faccia da un' spettacolo. T. H. Lo spettacolo è stato di tal maniera, che se tu ui fusse stato

stato presente, forse che tu staresti un poco più marincò
 nico di me. P H. Perche non mi racconti tu adunque,
 che cosa t'habbia fatto così diuoto? T H. Io ritorno
 dalle essequie seraphice. P H. Che cosa odo io? Muro-
 zione così gl'Angeli? T H. Nò, ma loro compagni.
 E accio ch'io non ti tenga più sospeso, penso che tu
 conosca qui appresso i Pelusij, Eusebio, huomo eccel-
 lènte, et erudito. P H. Quello che di précipe, fu fatto pri-
 uato, di priuato sbandito, di sbandito parasito mendia-
 co: & quasi gl'hauera aggiunto? T H. Tu hai indo-
 minato apunto, qual'io dico. P H. Ma che cosa gli è a-
 uenato? T H. Hoggi è stato sepolto, e io ritorno dal-
 la pompa funerale. P H. È stato necessaria ch'ella sia
 stata molto maninconica, hauendoti rimadato indietro
 così di mala uoglia. T H. Io dubito che senza lacrime
 non ti potrò raccontare, quell'ch'io ho ueduto. P H. Et
 io dubito che non potrò uirtirti senza riso, ma dimmilo
 di gratia. T H. Tu sai già un pezzo fa, ch'Eusebio è
 stato d'una misera infermità, pare che alcuna cosa ci
 manchi. P H. Sò ch'innanzi à non so che anni, era di
 corpo estenuato. T H. In simil'infermità, le quali tar-
 do consumano l'huomo, e medici sogliono predire il de-
 della morte. P H. Così è. T H. Costoro gli feciono auisa-
 to, che in ciò che l'arte dei medici potesse usare, era sta-
 to usato sou grādissima diligentia, e che Dio certamènte
 era più potente d'ogni aiuto de medici, ma per quanto
 da huomo si potesse comprehendere, non potere scampa-
 re tre di. P H. Che ne successe? T H. Iui à un tratto
 l'eccellente Eusebio, mancato il corpo, si ueste tutto l'ha-
 bito del santissimo Francesco. si rade, piglia lo scapula-

te, la ueste del medesimo colore, il cordone, & le scarppe à l'apostolica. PH. Per morire? TH. Così è, anzi confessa con la uoce già da huomo che muore, se douera essere sottoposto à Christo, secondo la regola di s. Frà. se Dio gli desse aiuto, di quello che i medici si disperauano. A questa professione furono chiamati i testimonij, huomini di santimonia celebri. In questa ueste morì l'huomo egregio, al tempo predetto da i medici. Ven-gono di quell'ordine assai, per celebrare la pompa fune-rale. PH. O Dio nolesse ch'io fussi stato presente à que-sto spettacolo. TH. Haresti pianto se hauesti ueduto, con che carità, i compagni seraphici habbiano lauato il corpo morto, acconcio quel sacrosanto uestimento, affettato le mani in foggia de croce, gli habbiano nuda-to i piedi, & nudi, gli habbiano basciati, & la faccia an-chora fatta lampeggiante con pretiosi odori, secondo il comandamento Euangelico. PH. Humiltà prodigio-sa, i Seraphici fare l'ufficio de i curatori de morti, e de i sepolitori. TH. Dopo queste cose, lo misero nel cata-letto, & secondo la dottrina di Paolo portando il peso l'uno de l'altro, con le proprie spalle. I frati portarono il frate per la strada publica, al monasterio. Et iui lo sepolirono con solenni canti. Andādo questa uenerabile pompa per la strada, io uiddi molti con gl'occhi sforzati à spargere le lacrime, uedendo un'huomo simile, il quale per innanzi haueuano uisto uestito di pur-pura, e di bisso, in uestimento franciscano, cinto con una corda di canape, composto de si religiosa spe-cie di tutto il corpo. Imperoche il capo del morto era inchinato in su una spalla, e le mani (come ho detto)

messe

messe in croce. Di poi ogni cosa dimostrava una certa
 meravigliosa diuotione. Et essa turba seraphica, cò col-
 li torti, con gl'occhi fissi in terra, cò canti tanto pieni
 di pianto, ch'io penso i Dei infernali, nò cantare piu do-
 lorosamente. Molti gittauano fuori le lacrime, e fin-
 gbiocchi. P. H. Ma haueua egli le cinque piaghe di .s.
 Fràcesco? T. H. Questo nò ho ardire di cōfermare cer-
 tamente. si uedeuano nelle mani, e ne piedi, certi segni
 liuidi, e la ueste nel sinistro fiàco haueua una fenditura.
 Ma non ho hauuto ardimento, di distèdere gl'occhi piu
 acutamente, perche dicono in certe cose, la curiosita es-
 sere stata la rouina di molet. P. H. Ma t'accorgesti tu
 di nissuno che ridesse? T. H. M'accorsi, ma penso che ci
 fussero heretici, de i quali boggi di è pieno il mondo.
 P. H. O Theotimo mio? Accio che io parli teco sempli-
 cemente, appena m'harei potuto astenere dalle risa, s'io
 fussi stato presente à questo spettacolo. T. H. Iddio nò
 voglia, che tu sia corrotto dal morbo di questo formè-
 to. P. H. O buon Theotimo qui non è alcuno pericolo,
 pere o che da piccolo in qua, con l'animo ho sempre bo-
 norato. s. Fran. secondo il mondo ne dotto, ne sapien-
 te, ma d'una profonda mortificatione de gl'affetti mon-
 dani, & à Dio carissimo, e con questo tutti quelli igua-
 li si sforzano con l'animo essere morti al mōdo, & ui-
 uere à Christo. Impero che della ueste non ti ritardo,
 ma uolentieri imparerei da te, che cosa aggiūga al mor-
 to la ueste. T. H. Tu sai essere stato comandato dall'is-
 stesso signore, che le pietre pretiose, non sono da git-
 tarle à i porci, ne il santo pane è da darlo à i cani. Di
 poi se tu mi domandi per ridere, da me non odirai cosa
 alcuna:

alcuna ma se non semplice desiderio, d'imparare, uolentieri ti faro partecipe di quel ch'io ho imparato. PH. Ti prometto essere discepolo e attento, e docile, e bene uolo. TH. Prima tu sai esserci alcuni cotanto ambiziosi, che non basta loro essere uissuti superbamente, & arrogantemente, se non sono etiadio sepolti morti pomposamente. Non sentono i morti, nientedimeno uiuendo, con certe imaginationi. pigliano qualche piacere, & frutto della pompa ch'è per uenire. Questo sia di che sorte si vuole di affettione, penso che non mi negherai questo sciemare qualche parte della pietà. PH. Cotesto confesso, se il dì de l'essequie non si puo schifare con altra ragione. Ma mi pare cosa piu modesta, s'un prencipe morto sia riuolto in un' panno di lino uile, e per i beccamorti plebei sia sepolto fra gl'altri corpi morti, nel cimitero commune. Impero che coloro che sono portati come è stato portato Eusebio, piu ueramente paiono haure mutato la felicità, che schifata. TH. A Dio è grato tutto quello che si fa con buon'animo, & à lui sta à iudicare, il cuore de l'huomo, ma quel ch'io ho detto è leggiero errore, perche ui sono altre cose piu graui. PH. Che cose? TH. Innanzi à morte confessano la regola di s. Fran. PH. Per offeruarla nei campi Elisij? TH. Nò, ma qui, se si risanino. E se qualche uolta, danati come per le sententie de medici, & si uestino la sacrosanta ueste, per l'aiuto d'Iddio resuscitano. PH. Quello istesso spesso uolte auiene à coloro, che non si uestono cote sta ueste. TH. Bisogna andare semplicemente nella uia della fede, se in questa cosa non fusse qualche gran frutto molti non desidererieno essere sepeliti ne la ueste sacrosanta,

K *crofanta,*

crofanta, maſſimamente apreſſo gl'Italiani, nobili di ſan-
 gue, è di lettere. E non diſpregiare gl'eſſempj de gl'buo-
 mini incogniti, coſi è ſtato ſepolto Ridolfo Agricola,
 al quale meritamente tu attribuiſci aſſai, ſimilmète po-
 cho fa Chriſtoſano Longolio . PH . E non mi fa nulla
 che gl'buomini impazzifcono mentre che ſtāno per ren-
 dere l'anima, io deſidero di ſapere da te, che grā coſa cō-
 ferifca al bene , l'huomo ſbigottito per la paura de la
 morte, è perturbato per diſperatione de la certa uita ſa-
 re profeſſione, ouero eſſere ueſtito. Che dirò , che i uoti
 non ſono approuati, ſe non ſono fatti con animo ſano, e
 ſobrio, e con preſta deliberatione, ſanza paura, ingāno,
 ò forza ? Quando non ui ſia ancora alcuna di queſte
 coſe, tal profeſſione non obliga, ſe non doppo l'anno de
 la pruoua, nel quale ſon tenuti portare la tonica con il
 capuccio , gia che coſi parla quel huomo ſeraphico.
 Per tanto ſi ritruouano uiui, per due cauſe nō ſono ob-
 ligati, perche non è ucto quel che ſi fa da un balordo,
 per paura de la morte, e ſperanza de la uita, ne la pro-
 feſſione l'obliga imanzi che porti el capperone. TH.
 Sia come ſi uuole l'obligatione , coteſti tali certamente
 ſi penſano eſſere obligati, e quella giunta de tutta la uo-
 lontā, non puo eſſere à Dio ſe nō gratiſſima, perche cer-
 to queſt'è la cauſa, che le buone opere de i monaci , an-
 chor che le facciamo pari à l'altre , ſono piu grate à
 Dio che l'altrui , uſcendo da un' ottima radice . PH.
 Quiui non uoglio eſcutere di quanta importanza ſia,
 l'huomo darſi tutto à Dio, imperoche gia non è in ſua
 poteſtā. Io penſo ciaſchedun Chriſtiano dedicarſi tutto
 à Dio nel batteſmo, quand'egli rinuntia à tutte le pom-
 pe,

pe, e uolontà del diuolo, è da' l nome à Christo. Impetratore, per l'auenire douere seruire à lui, per fin' che uiue. Et Paulo parlando de quelli che muorono con Christo, che gia non uiuano à se; ma à colui il quale è morto per loro, nō parla proprio de monaci, ma de tutti i Christiani. TH. A tempo ti sei ricordato del battesimo, ma se tinguano e si aspergeuano mētre che uiueuano, niēte di māco à chi si daua speranza de l'eterna uita? PH. Quel ch'habbino promesso i uescoui, non u'è così grā difficoltà, quel che Iddio si degni di darei, noi nō lo sappiamo. Se fusse stato certo à quei tali cō l'asersione de l'acqua à un' tratto essere fatti cittadini del cielo, che maggior finestra si poteua aprire, che gl'buomini dediti al mondo, con diligentia seruissero à i desiderij cattini in uita sua, e ultimamente agiugnessino una gocciola d'acqua, non gl'essendo data piu la facultà di peccare? Imperoche se à tal battesimo è simile questa professione; eccellentemente è stato dato consiglio à coloro che uiuono malissimamente, accioche nō perisciano, cioè, che uiuino. TH. Anzi s'è lecito dire qualche cosa de misterij seraphici, la loro professione è piu efficace, che quella del battesimo. PH. Che cosa od'io? TH. Nel battesimo solamente si lauano i peccati, resta l'anima pura, e nuda, quui chi fa professione, immediate è fatto ricco de grādissimi meriti de tutto l'ordine, posto nel numero della santissima compagnia. PH. Così colui non ha cos' alcuna, ne dal capo, ne dal corpo, che per il battesimo s'annesta al corpo di Christo? TH. Niente dalla turba Seraphica, s'el nō meriti per amicitia ò per fauore. PH. Qual angelo ha manifestato à loro cotesta

K ij cosa?

edsa: TH. Non l'angelo ò huomo santo, ma Christo
 istesso, cõ la bocca propria, ha manifestato questo, e mal
 te altre cose al beato Francesco alla presentia. PH. Ti
 priego caramente, per l'amicitia nostra, che non ti sia
 graue farmi partecipe di coteste parole, TH. Sono mi
 sterij intrinseci, de i quali non è lecito parlarne a chi
 ne sono poco deuoti. PH. Come, amico mio, poco di-
 uoto, che mai nissun' ordine hebbi in piu deuotione,
 ch'el Seraphico? TH. Pure in qualche uolta tu gli
 mordi odioßimamete. PH. O Theotimo, questo è un'
 argometo d'amore, imperocche nissuno piu grauemente
 offende cotesto ordine, che coloro che lordamente ui-
 uono sotto la loro ombra, chiunque ama quel ordine,
 è necessario che grandemente s'adiri co i corruttori di
 quello. TH. Ma io temo che san Francesco, non s'adiri
 meco, s'io dirò alcun secreto. PH. Che male ti puo
 accascare da un' huomo innocentissimo? TH. Che ma-
 le? ch'egli non mi caui gli occhi, ò ch'el non mi caui
 fuor' d'intelletto, come si dice bauer trattato molti, i
 quali contradiceuano a li suoi segni de le cinque stin-
 mate. PH. Sono li santi peggiori in cielo, che sieno
 stati in terra. Intendo san Francesco esser stato di
 così piaceuole natura, che quando e fanciulli, gli gir-
 tauano il cascio, il latte, el sterco, e jassi nel scapulare
 da uillano che pendena dietro a le spalle, andando per la
 strada, niente se n'offendea, uia andaua allegro, e di
 buona uoglia, & adesso è diuentato irato, è uendicato-
 re? L'altro giorno dicendoli el compagno, ladro, sa-
 crilego, micidiale de gli huomini, molesto, imbroc-
 cato, quel che si puo dire à ogni sceleratissimo, inchinatosi
 lo rin

lo ringratiò, cõfessando lui hauea detto la uerità. Ma ravigliandosi il compagno perche conto parlasse così, disse egli. Tutte queste cose, & peggiori anchor di queste harei fatte, se nõ m'hauefi tenuto l'amor d'iddio, come adunque adesso è fatto uendicatore? TH. Così è. Gli Dei che regnono nel cielo, non uogliono esser offesi. Che cosa fu piu piaceuole di Cornelio? piu mansueta d'Antonio? piu paziente di Giouan Batista mentre che uiuano? Ma adesso che infirmità mandono giu, se non sono honorati ueramente. PH. Piu presto harsi creduto che elli togliessin' uia le infirmità, che mandarle. Ma quel che tu mi dirai, non lo cõmetterai a un' risbaldo, e ti fiderai d'uno che tacerà. TH. Hor su fidandomi ne la tua fede, certamente diroti il tutto che s'appartiene a cotesta cosa. Ti prego. S. P. Che mi sia lecito raccontare di te, e di tuoi compagni, quel ch'ho inteso. Tu sai che Paolo haueua la sapientia ascosta, la quale non manifestamente, ma ascosamente parlaua in fra i perfetti, Così hanno loro certi secreti, i quali non gli manifestano a ogn' uno, ma li dicono particularmente a le beate uedoue, e a gli altri piatosi e benuoli ascolti al grege Seraphico. PH. Io aspetto le reuelationi passate. TH. Prima il Signore disse al patriarcha Seraphico, douere uenire tempo, che quanto piu el grege Seraphico crescesse, tanto piu abundantemente gli abonderia ei strame. PH. Qui è leuato uia ogni querela, a coloro che dicono quanto piu de di in di uacresce questa sorte d'huomini, tanto piu essere grauato el popolo. TH. Dipoi gli aggiunse questo che ogn' anno nel di di quella festa, tutte le anime sono liberate da le pene del

pugatorio, e non solamente de frati, i quali portano quel sacrosanto habito, ma anchora di coloro che desiderano bene à l'ordine, & che fanno benefittij à li suoi compagni. PH. Christo parlaua egli così familiarmente con lui? TH. Perche no? come con un amico, & compagno, secondo che parlaua Dio padre con Moise, Moise manifestò al popolo la legge, datagli da Dio, Christo la legge Euangelica, san Fràncisco dette la legge sua à i frati Seraphici, scritta dua uolte per mano de l'Angelo. PH. Io aspetto la terza reuelatione. TH. Dubitaua l'eccellente patriarcha, che quel cattiuo del Diauolo, di notte non fraudasse el buon seme, il quale era stato seminato, & così con la cattiuu herba, fusse equato anchor il grano. Coteſto scropolo gli leuò el signore, promettendogli douere auertire, che per fino al dì del giudicio, non mancasse el popolo de i zoccolanti, e de i cinti con la corda. PH. O clementia del signore. Altrimenti era spacciata la chiesa di Dio. ma seguita. TH. Nel quarto luogo gli annuntio, che nissuno il quale uiuesse malamente, puotrebbe perseuerare longo tempo, in coteſt' ordine. PH. Dimmi, nõ fa egli contra à l'ordine chiunque uiue malamente? TH. Nò, perche colui che uiue sceleratamente, à un tratto non nega Christo, benche in qualche modo coloro negano Dio, i quali con la bocca lo confessono, e cò fatti lo negano. Ma chiunque dispregia el sacrosanto habito, costui senza riparò è fuor de l'ordine. PH. Che cosa adunque diren noi de tanti monasterij de conuentuali, i quali hanno danari, che potano, giuochono à le tauole, uanno à meretrici, & apertamente nutriscono in casa

le con

le concubine , accio non ne dichì piu. TH. San Francesco nõ portò mai una ueste de simile colore troppo lustro, ne ha ufato il cingolo fatto di lino cãnio, dipoi à cotesti quando haranno battuto à la porta , gli sarà detto, non ui conosco , imperoche non hanno la ueste nuttiale. PH. Ce ne piu? TH. Anchor non hai udito nulla. Nel quinto luocho gli disse, che chi uolèsse male à l'ordine Seraphico , mai peruerrebbe à mezzo l'età determinata da Dio, (se non anticipasseno la morte) ma tutti douere morire prestissimamente d'una pessima morte. PH. Altre uolte habbiamo ueduto questo in molti altri, massime in Mattheo cardinale Sedunese , il quale parlaua, e haueua pessima opinione de i zoccolanti , e penso ch'egli morisse inanzi cinquant'anni. TH. Certamente tu di bene, ma costui haueua anchor offeso l'ordine de Cherubini. Imperoche spetialmente per l'opera di costui , dicono che à Berna quattro de quei dominicani sono stati abrusciati, i quali altrimenti harebbono placato l'animo del pontefice con danari. PH. Ma dicono cotesti hauer leuato una fauola , di prodigiosa impietà, operando con finte uisioni , e miracoli, accioche gli persuadesimo, la Vergine madre esser stata macchiata di peccato originale , e san Francesco non hauere hauuto le uere piaghe di Christo, ma piu ueramente hauerle hauute la beata Catherina Senese, ma prometteuano cose grandissime à un conuerso secolare , il quale haueuono subornato à cotesta fauola, & à cotesto inganno usauano male il corpo del signore , dipoi con le bachette , e co'l ueleno. A l'ultimo dicono cotesta tela non essere istata d'un monasterio solo , ma de

K iij tutto

tutto l'ordine de minori. TH. Stieno coteſta coſa come ſi uuole che non è ſtato detto pazzamente da Dio. Non toccate gli miei ſerui. PH. Io aſpetto ſe ui reſta nulla. TH. Vi reſta la feſta reuelatione, ne la quale Iddio gli giurò che i fautori de l'ordine Seraphico, uieſino pure quanto ſcleratiuente ſi uuole, ch'ogni anno una uolta cōſequirebbono la miſericordia del ſignore, e fornirebbono la uita ſclerata con un' beato fine. PH. Anchor che truouati in adulterio fuſſero ammazzati? TH. Quel ch' ha promeſſo Iddio non puo eſſere ſe non fermo. PH. Ma à l'ultimo con che coſa comprè dono eglino el fauore, & la beneuolentia? TH. O, tu dubiti? chi da, chi ueſte, chi fornisce la cucina, non ti pare che coſtui gli ami gran tempo prima gli ami? PH. Chi gli ammoniſce, e chi gl'inſegna, non gl'ama? TH. Coteſte coſe gli aboundano in caſa, et i beneficij di queſta ſorte, gli ſogliono donare ad altri, e non pigliarne da altri. PH. Adunque il ſignore ha promeſſo piu à i diſcepoli di ſan Franceſco, che à i ſuoi. Certamente egli à ſe imputa il beneficio, ſe ſi faccia bene à ciaſchedun Chriſtiano per ſuo riſpetto, ma non promette la uita eterna à coloro che uiuono male. TH. O amico, non è marauiglia, imperocche l'ultimo uigore de l'Euangelio, è riſeruato à coteſto ordine, ma hormai odi la ſettima & ultima reuelatione. PH. Io ſon qui. TH. Iddio gli ha giurato, niſſuno potere morire male, il quale moriſſe ne l'habito Franciſcano. PH. E come chiamati tu morire male? TH. Coſtui muore malamente, l'anima del quale, abandonato il corpo, dritta è portata à l'inferno, doue non è redentione alcuna.

PH.

P H. Adunque la ueste non libera dalle pene del purgatorio? T H. Nò, eccetto se qualche' uno morisse nel dì della festa del beato Francesco; ma tu par' egli poco essere sicuro da l'inferno? P H. Certamente io penso che sia gran cosa, ma che oppinione si debba hauere, di quelli i quali sono uestiti della sacra ueste quando sono morti? T H. Se la domandorno essendo uiui la uolonta basta. P H. Essendo io in Antuerpia fui presente con gli altri amici a una certa matrona ch' anchora uiueua. Iui era uno frate di S. Fran. huomo assai honoreuole. Così stui come uide la dōna che hormai passaua, riuoltò uno braccio della dōna alla sua ueste, in tal modo che copriua anchora una parte della spalla. Iui alcuni dubitarono, se la dōna fusse tutta sicura dalle porte de l'inferno. Ouero solamēte quella parte ch'era coperta. T H. Tutta era sicura, nō altrimenti che nel battesimo, una parte de l'huomo si bagna cō l'acqua, nientedimeno tutto si fa christiano. P H. Mi marauiglio che li demonij temono tanto cotesta ueste. T H. La temono piu, che la croce del signore. Essendo portato Eusebio, io uidi cō piu altre squadre de demonij neri, et una moltitudine di mosche, che saltuano al corpo, nientedimanco nissuno haueua ardire di toccarlo. P H. Ma in questo tanto, la faccia, le mani, e piedi, erano in pericolo, essendo nudi. T H. Si come i serpenti nō ponno patire l'ombra del frascino, ben che sia discosto, così anchora i demonij sentono di discosto l'asprezza di quell'odore della sacra ueste. P H. Adunque io non penso che quei corpi s'imputrischiscano, ch'altrimenti i uermi harebbono piu animo che non hāno i demonij. T H. Tu di cosa simile al uero.

P H.

P. H. O quanto sono felici quei pedochi, i quali uiuono
 perpetuamente in così diuina ueste. Ma mentre che la ueste
 è portata alla sepoltura, che cosa guarda l'anima?
T. H. La ueste porta seco l'ombra, e quella la fa tãto si-
 curã, che niegano alcuno di quell'ordine andare al fuoco
 del purgatorio. **P. H.** Certamente, se tu di il uero, io
 faccio piu conto di questa reuelatione, che di quella di
 S. Giouãni. Imperochè questa mostra una uia piana e
 facile, mediante la quale, a ciascheduno ch'habbi fatto la
 sua uita suauemente ne i piaceri, è lecito fuggire la mor-
 te eterna, senza sudore, senza fastidio, e senza penitẽza.
T. H. E uero. **P. H.** Hormai adunque nõ mi uoglio piu
 marauigliare, se molti attribuiscono tanto à compagni
 Seraphici, ma non posso assai marauigliarmi, che nõ mã-
 chino di quelli, che non habbino paura d'opporgli. **T. H.**
 Sappi che non è marauiglia, che costoro, quãti tu ne ue-
 di, si sono dati nel senso cattiuo, e per la loro malitia so-
 no ciechi. **P. H.** Per l'auenire farò piu accorto, et m'in-
 gegnerò di morire in cotesta sacrosanta ueste. Ma sono
 stati in questo tempo, alcuni, ch'insegnano, l'huomo esse-
 re fatto giusto per la sola fede, senza aiuto alcuno delle
 opere. E adunque uno grã priuilegio, se la ueste fa l'huo-
 mo beato senza fede. **T. H.** O Philerio, non semplicemẽ-
 te senza la fede, accio che tu non erri, ma è assai à crede-
 re coteste cose, lequali habbiamo detto, essere state pro-
 messe da Christo al Patriarcha Francesco. **P. H.** Adun-
 que la ueste saluera anchora un Turcho? **T. H.** E Sata-
 nasso anchora se sopportasse d'essere uestito, et hauesse fe-
 de alla reuelatione. **P. H.** Hormai tu m'hai fatto tuo, ma
 norrei che tu mi dichiarassi uno, ò dua scropoli. **T. H.**
 Di.

Di. P H. Io ho udito che S. Francesco chiama la sua regola Euangelica. T H. B uero. P H. Secondo la mia opinione tutti i christiani fan' professione della regola Euangelica, Impero che se l'instituto di costoro è Euangelico, bisogna che quanti christiani sono, tutti sieno de l'ordine di S. Fran. & in costoro Christo con la madre santissima, e gl' Apostoli terrāno il primo luoco. T H. Certamente tu mi uinceresti, se S. Fran. nō hauesse aggiunto alcune cose à l'Euangelio di Christo. P H. Che cosa gl'ha egli aggiunto? T H. Gli ha aggiunto la ueste cinericia, la corda di canape, & andare con i piedi nudi. P H. Adunque con queste cose manifeste, noi facciamo differentia dal instituto Euangelico, al Fraciscano? T H. Sono anchor differenti per nō tocchare danari. P H. Ma io odo che S. Fran. uieta che loro non gli riceuino, non che non gli tocchino, ma gli riceue, ouero il guardiano, o il procuratore, o il spenditore, o il padrone, ouero il camerlingo. E se gli tocchino con il guato in mano, in ogni modo si dice che sono riceuti. Dōnde nasce adunque questa nuoua opinione, che non riceuino danari, cioè, che non gli tocchino? T H. Così ha interpretato Benedetto Papa. P H. L'ha interpretato nā come Pōtesice, ma come frate di S. Frā. altrimenti quelli che sono offeruantissimi, quando uāno in uiaggio, nō pigliono eglino i danari nel fazoletto? T H. Lo fāno quādo la necessita gli cōstrenghe. P H. Ma eglie meglio morire, che rompere la regola piu ch'Euangelica. Di poi non recano eglino per tutto da i suoi procuratori? T H. Perche nō? Anchor che ne sieno dati qualche migliaia, il che spesse uolte accade. P H. Ma la regola dice

dice che non si debbono riceuere, ne per se, ne per altri.
 T H. Non gli tocchano già. P H. Cosa da ridere. S' il
 toccare è cattiuo, gli tocchono anchor per altri. T H.
 Ma loro nõ hanno à fare nulla con il procuratore. P H.
 Non hanno à far nulla? di questo faccine l'esperientia
 chi uuole. T H. Non si legge in nessun luoco che Chri-
 sto toccasse danari. P H. Son cõtento, ma è cosa appro-
 uata che Christo essendõ giouanetto, comprò al padre,
 è alla madre, de l'olio, aceto, e de l'herbe, ma senza con-
 trasto, Pietro, e Paolo, hanno compreso, che nella fuga
 del toccare non è lode della pietà, ma nel dispregio.
 Impero che il toccare del uino, è molto piu periculo-
 so, di quel del danaro, è perche iui non aborriscono egli
 nõ il pericolo? T H. Perche s. Fran. non gli ha uie-
 tato. P H. Non porgiono eglino le loro mani tenere, e
 ben lauate, à l'otio, è alle femine, che gli salutano? et al
 quattrino che per sorte gliè mostro accioche lo guardi
 no, è si tirono indietro, facēdosi il segno della croce, cer-
 to molto deuotamente. Certamēte io penso che anchor
 che s. Frã. fusse idiota, non sia stato così pazzo, ch'hab-
 bi uietato ogni qualunque toccare de danari. Niente-
 dimeno, s'ba hauuto cotesta oppinione, à quanto perico-
 lo ha egli esposto i suoi, a i quali ha comãdato che ua-
 dino co i piedi nudi. Impero che appena si puo scbifa-
 re, che qualche uolta inconsideratamente non mettino il
 pie su alcuno quattrino che sta in terra. T H. E uero
 ma nõ lo tocchano con le mani. P H. Il toccare nõ è
 egli un senso cõmune à tutto il corpo? T H. Egli è, ma
 se pure gli accascha tal cosa, non dicono messa, se non si
 confessano prima. P H. Fanno diuotamēte. T H. Hor-
 mai

mai lasciate da parte le beffe, io dirò la cosa come la sta.
 I danari sono e saranno à molti, l'occasione de grandis-
 simi mali. P H. Lo confesso, ma quelli istessi, à alcuni
 sono causa de molti beni. L'amore delle ricchezze, io
 lego essere dānato, ma essere dānato il danaro io nō lo
 truouo in nessun luoco. T H. Tu di bene, ma accio che
 sieno piu absenti dal peccato de l'auaritia, per questo gli
 è stato uietato il tocchare, si come ne l'Euangelio noi
 siemo uietati di giurare, accio che nō caschiamo nel fal-
 so sacramento. P H. Perche adunque nō è egli uietato
 il guardargli? T H. Perche è piu facil cosa cōtenere le
 mani, che gl'occhi. P H. Et nientedimeno per gl'occhi è
 intrata la morte. T H. Et per cio quei che ueramēte sō
 no figliuoli di S. Frā. portano il cappuccio sopra e ci-
 gli, & uanno cō gl'occhi bassi in terra, accio che nō ue-
 dino qualche cosa per la uia, il che uedemo farsi nei ca-
 ualli che tirano il cbarro charico, i quali bāno e uisali
 attacchati alla cauezza, e nō gli lasciano uedere cosa al-
 cuna, se nō quello ch'hanno innanzi à i piedi. P H. Ma
 di gratia dimmi, è il uero, quell'ch'io odo, ne la re-
 gola essere uietato, che nō impetrino indulgentia alcu-
 na dal Pontefice? T H. E uero. P H. Certamēte io odo,
 che nissuna sorte d'huomini, è piu piena d'indulgētia, che
 questa, tanto che gli sia lecito, gl'huomini, secōdo la lo-
 ro oppinione dānati, ouero amazzargli, con il ueleno,
 ouero sepelirgli uiui senza pericolo nissuno de irregu-
 larità. T H. Nō è uana la fauola che tu hai udito, impe-
 roche, me la contò un'huomo Pollono che nō è buggiar-
 do, e dicono che hauēdo troppo beuto, dormi nella chie-
 sa de i frati di S. Fran. in quei cātoni, ne i quali siedo-

no le done, che si cōfessiono, per le ferrate. Destatosi per il cātare del matutino, non hebbe ardimento di manifestarsi: Cantato, secondo l'usanza il matutino, tutta la moltitudine de i frati discese nella chiesa di sotto, doue era apparecchiata una fossa, assai larga, e assai cupa. Quiui stauano dua giouani, cō le mani ligate di dietro, doue fu fatta una predica in laude de l'obedientia, e fu promesso il perdono de tutte le cose commesse appresso à Dio, hauendo loro anchora un poco di speranza, che Dio piegasse gl'animi de i frati, alla misericordia, se di sua uolonta descendessero nella fossa, e si mettessero con la faccia al cielo. Il che fu fatto, e leuate le schale, tutti insieme gli gittorno la terra adosso. P H. B in questo tempo si tacque colui che staua à uedere? T H. Tacque certamente, temendo, che sel si fusse manifestato, nō fusse stato messo nella fossa per il terzo. P H. Anchor questo è lecito à costoro? T H. Gli è lecito ogni uolta che gli ua l'honore de l'ordine. Colui poi che uscì di chiesa per tutto, in tutti i conuiti, diceua quelle cose ch'hauera uedute, cō gran dolore della gente seraphica, nō era egli meglio, essere sepolto uiuo? P H. Forfi che si, ma lasciate da parte queste sottigliezze, come è possibile che hauendo cōmandato il Patriarcha, che uadano co piedi nudi, adesso uadino con le scarpe à l'apostolica? T H. Per dua cause questo cōmandamento è stato mitigato, uno è che per l'imprudencia non tocchino danari, l'altra acciò che il freddo non gl'offenda, ouero le spine, ouero e serapi, ouero e sarsi, ò qualcb'altra cosa simile, hauendo loro à andare per tutto il mondo, ma acciò questo sia fatto senza rampere la maieità della regola, la finestra del

La scarpa mostra il pie nudo, per la figura Sinecdoche, cio è una parte per il tutto. P. H. E si dicono, loro far professione della perfezzione Euangelica, laquale dicono che pende da i consigli Euangelici, de i quali fra i dotti è un grande contrasto. E in ciaschedun stato della uita, ui è il luoco alla perfezzione Euangelica. Ma che cosa ti pare piu perfetta de tutti, fra i cōmandamenti de l'Euangelio? T. H. Io penso ch'el piu grande sia quello che disse Matheo al. 5. cap. del quale questa è la conclusione. Amate gl'inimici uostri, fate bene à quelli che u' hanno bauuto in odio, e pregate per coloro che ui perseguitano, e ui caluniano, accio che siate figliuoli del padre uostro, ilquale è in cielo, e che fa nascere il suo sole sopra e buoni, e cattiuu, e pioue sopra e giusti, e ingiusti. Siate adunque uoi perfetti, come il padre uostro celeste è perfetto. P. H. Tu hai risposto cōmodamente, ma quel padre è ricco, e liberale, uerso de tutti, ne ua mendicando da niissuno. T. H. Sono liberali anchora loro, ma de ricchezze spiritali, cio è d'orationi, e delle buone opere, delle quali n'abbondono assai. P. H. Iddio uoglia che fra loro sieno gli essempj di charita Euangelica, laquale ricompensa le cose mal dette, con le ben dette, e l'ingiuria, cō il beneficio, che cosa importa quella cosi celebre uoce d'Alessandro pontefice, che dice, essere cosa piu sicura offendere un Re, anchora che sia potente, che chi tu uoi de i frati di S. Fran. ouero di S. Dominico. T. H. E lecito diffendere la dignità de l'ordine offesa, è quell'che si fa male à uno de i minimi, si fa à tutto l'ordine. P. H. Ma perche piu presto non si fa bene à tutto l'ordine, se si fa bene à uno? E perche un christiano offeso, non chiam'egli

chiam' egli alla uendetta tutto il christianesimo? per che Paolo tante uolte battuto, e lapidato, non chiamò egli uinto contro à i uiolatori della dignità Apostolica? Già se secondo la sentenza del signore, è cosa piu beata, à dare, che à torre, certamente colui è piu perfetto, il quale uiuendo bene, & insegnando, dà del suo à coloro che hãno bisogno, che chi riceue un tanto. Altrimenti Paolo si gloria indarno, per che haueua predicato l'Euangelio gratis. Et qui pare che sia un grandissimo esperimento della lodata aggiunta, se mosi dalle cõtumelie non s'infiammano, se tengono l'affetto della charità in quelli che meritano male, che grã cosa è, se qualcb'uno lasci qualche faculta, per uiuere di quel d'altri un puoco piu delicatamente, seruandosi il desiderio di uèdicarsi? Per tutto è grande moltitudine de i centi con la corda, è de i raccollanti. chi fa coteste cose, lequali il signore chiama perfette, e gl'Apostoli costantemente le mandarono ad effetto, è tenuio troppo raro uccello. T H. Io, quei fauole spargono alcuni ribaldi di coloro, ma io sono in tal guisa affettionato uerso di loro, che douunque uederò quella santissima ueste, io penserò che ui sieno an geli e quella casa essere felice, la cui soglia spesso sarà toccha da i piedi di coloro. P H. Io penso quini essere piu poche donne sterili, doue elli hanno familiarità. ma ò Theotimo, S. Francesco mi sia propitio, imperache per fino adesso, io sò stato in tãto errore. Io pensauo che la ueste di costoro non fusse altro che ueste, ne per se essere meglio della ueste d'un marinaio, ò d'un calzolaio, se la santimonia de chi l'usaua, non lo commendasse, si come tocchata la ueste di Christo la Hemoroissa, si fanno.

nò. Altrimenti io dubitauo ch'el testore, ò il sarto, hauesse dato quella forza à la ueste. TH. Non è dubio che chi dà la forma, dà la forza. PH. Per l'auenire adunque, io uiuerò piu ssaueamente, ne mi macererò per la paura de l'inferno, ò per rincrescimèto de la confessione, ouero per maceratione de la penitenza.

Amicitia tra le cose humane.

EFORINO. GIOVANNI.

EF. Marauigliomi souente meco stesso, qual Dio chiamasse la natura à consiglio, quãdo mescolò in tutte le generationi di cose alcune segrete amicitie & inimicitie senza uedersene manifesta cagione, se non che potiano dire lei hauer si delettato di tale spettacolo. Si come noi pigliamo piacere da far combattere i galli cõ le coturnici, GIO. Non intendo cio che uuogli dire. EF. Parlero piu chiaramente. Sai pure che le serpi sono à l'huomo nimiche. GIO. So che tra quelle et noi è una discordia implacabile, & sarà fin che harremo memoria di quelli infelice pomo. EF. Conoscitu il Ramaro? GI. si bene. EF. In Italia se ne ueggono in coppia de grandi & uerdi. Quest'animale è per natura amico de l'huomo, & inimico à le serpi. GIO. come si comprède questo? EF. Ouunq; l'huomo uolta la faccia iui si raccolgono i Ramari guardandosi indietro per uedere la faccia humana. Se tu sputi lengeno la salina, et ho ueduto che beono l'orina de fanciulli: i quali li maneggiano senza essere offesi, & auicinati à la bocca, uo

L lontieri

lontieri lenzeno il sputo. Ma essendo pigliati, et posti
 à combattere, acerbamente s'assagliano senza offendere
 che li ha posti à le mani. S'alcuno camina per uia ca-
 uata, s'affacciano da le roui & guardanolo in faccia
 se si ferma: se camina, lo seguono che diresti loro delet-
 tar si de la faccia humana. GI. Mi narri cosa mirabile.
 Vn giorno ne uidi un grande che combatteua con un
 serpente ne l'entrata d'una cauerna. Noi da prencipio ci
 marauigliamo, non uedendo il serpente. Ma un' Italiano
 diceua che l suo nimico era ne la cauerna. Poco apres-
 so uenne à noi stratiato & malconco: come se mostrà-
 docci le ferite, chiedesse rimedio, & quando si fermaua
 no, fermauasi ella ancora à guardarci. Il serpe gli ha-
 ueua roduto quasi tutto un fianco, et fattoglielo di uer-
 de rosseggiante. GIO. S'io ui fuisti stato, barrei uoluto
 uendicare del Ramaro l'ingiuria. EF. Erasi il serpe
 nascosto nel profondo de la cauerna, tuttauia passati
 alquanti di satiasimo gli occhi nostri de la sua morte.
 GI. Piacemi assai, ma in che gui, à auenne questo? Pas-
 sando noi da nuouo per quel luogo, il serpe haueua be-
 uuto del uicino fonte, perche era un tal caldo che noi
 ancora patiuamo disagio d'acqua. à tempo ci uenne in-
 nanti un gargione d'anni tredici, figliuolo del contadi-
 no, que sendo fuggiti da Bologna per la peste, erauamo
 alloggiati, & haueua in mano un rastello, co'l quale
 uoltano il fieno, egli ueduto il serpente, cominciò à gri-
 dare. GI. Per timore forse. EF. Anzi per allegrezza
 giubilando d'hauer truouato il nimico, non si rimase di
 percuoterlo, che hauendoli rotto il capo, lo fece sten-
 dere, doue s'era ritratto in piu giri. Perche nõ si stende
 il serpe

Ul serpè se non poi che è morto. Percio dicesti che'l grā-
 chio poi ch'ebbe ucciso il serpe, uedendolo ste, o, disse:
 doueu caminare in tal guisa essendo uiuo. GI. O bene,
 ma che ne fece? EF. Il garzone pigliatolo co'l rastello,
 lo puose sopra le roui, oue noi per piu giorni uedemo
 le frondi colanti di marza. Narrauanci quei contadini
 un'altra marauiglia. A le fiata i contadini dormono ne
 i campi, & hauendo seco un uaso de latte, i serpi che uo-
 lontieri mangiano latte, entrano ne i uasi: & à questo
 usano per rimedio di ugnere con aglio la bocca del ua-
 so, il quale odore offende i serpi. GIO. Perche disse Ho-
 ratto, l'aglio essere piu che la cicuta nociuo, se gliè com-
 me tu di remedio contro il ueleno? EF. Odi piu afro-
 caso entrano à le fiata per la bocca de l'huomo & gli
 uanno nel stomaco. GIO. Non muore l'huomo incon-
 tinentè? EF. Non gia, ma uiue in grande afflittione, &
 non si puo alleggerire de tale discontio, se nõ dando latte
 à l'infermo, & parimente gioua mangiare aglio assai.
 GIO. Percio mangiano uolontieri aglio i metitori.
 EF. Vale parimente a ristorare il corpo da caldo et fa-
 tica afflitto. Ma in tale pericolo il ramaro porge aiu-
 to à l'huomo. GIO. Come puo far questo. EF. Quando
 s'auede che'l serpe uouole nuocere à l'huomo, gli corre
 sopra 'l collo & per la faccia, sin che si desta, & uedu-
 to il ramaro, comprehende che il serpe è uicino, &
 guardandosi attorno, lo truoua. GIO. Mirabile forza
 di natura. EF. Nõ è animale piu nimico à l'huomo del
 crocodilo, come quello, che deuora l'huomo intiero, &
 usa tale sagacità, che beuuta molta acqua, la sparge so-
 pra la uia, che mena al Nilo, accioche che gli huomini

L ij andando

andando ad attignere l'acqua, ageuolmente cadano nel
 liscio terreno, & egli con piu facilità li possa deuora-
 re. Sai che 'l delfino quātunq; sia nato ne l'acqua è ami-
 co de l'huomo. GIO. Ho udito una fauola d'un garzo-
 ne amato da lui, & una d'Arrione piu celebre. EF. I pe-
 scatori cercādo i mugili si seruono de delfini come per
 braccbi, i quai hauuta parte de la preda, se ne uanno. Et
 si lasciano castigare, se ne la caccia cōmettono errore.
 Mostransi per mare. à nauicanti scherzando sopra le
 onde. A le fiata uengono uicini à le naue, & passano le
 uele de nauili. Ma il delfino si come è amico de l'huo-
 mo, cosi è nimicijsimo del crocodilo, la onde esce del
 mare, & entra nel Nilo, oue habita il crocodilo, ma sen-
 do la bestia armata di ugne & scaglie, che dal ferro lo
 difendeno, & non puotendo lui mordere per bauer la
 bocca uerso il petto, ma impettuosamente contro 'l nimi-
 co, & auicinato, gli ua sotto il uentre, e con le spine ta-
 glia quella parte piu tenera perche altruque nō si può
 ferire. GIO. Gliè cosa mirabile, come ogni animale in
 un tratto conosce il suo nimico, anco à le fiata prima
 che lo ueda, & sa perche gli uiene à doffo, & come lo
 puo offendere, & ha à difendersi, il che non è concesso
 à l'huomo, il quale non saprebbe guardarfi dal regolo
 serpe atrocissimo, se non ne fusse ammaestrato con suo
 danno. EF. Sai che'l cauallo è à l'huomo amicijsimo.
 Questo è mortale nimico de l'orso, tanto contrario à
 l'huomo. Lo sente prima che lo uegga, & s'appresta à
 combattere. GIO. Con che armi? EF. Vsa piu tosto
 arteficio che forze, passa oltre l'orso, & nel saltare per
 cuote cō calzi l'orso ne la fronte: & l'orso stratia con
 le ugne

le ugne il uentre al cauallo. L'aspide getta ueleno à l'huo-
 mo senza remedio, tuttauia cōbatte cōtro di lui l'icneu-
 mone, cioè toppo d'India, & il medesimo è mortale ni-
 mico al crocodilo. Parimente l'elefante ama l'huomo, lo
 riduce in strada, quando l'ha smarita, conosce & ama il
 suo maestro: & narransi alcuni effempi del loro amore
 uerso alcuni huomini. Vno elefante amò in Egitto una
 donna, che uendeua corone, la quale era cara ad Aristo-
 fane grāmatico. Vn'altro amò Menandro Siracusano in
 tal guisa, che non mangiaua, quando per buon spacio nō
 l'hauueua ueduto. Ma per non dirne tutto quello, che se
 ne narra. hauendo Bocco determinato di uccidere tren-
 ta huomini crudelmente fattoli legare ad alcuni tron-
 chi, gli diede in potere à trenta elefanti, & mandò
 alquanti che prouocassero gli elefanti ad incrudelirsi,
 ma non puotero fare che uoleffero essere ministri de la
 regia crudeltà. Narrasi che quest'animale tanto ama-
 tore de l'huomo, guerreggia con i draghi Indiani, che
 sono grandissimi, & à le fiata muoiono amēdue. Pari-
 mente l'acquila è nimica con le serpi minori. quantunq;
 nō dia noia à l'huomo. anzi dicesi che suole innamorarsi
 de le dōne. Il medesimo uccello a guerra cōtro il cimin-
 do, che è il sparuiet notturno. L'elefante odia il toppo,
 che molesta anco l'huomo, & non uuele mangiare oue
 l'ha ueduto. Nō però se ne uede la causa. Ma cercatala
 non è marauiglia se l'aboriscono, perche hauēdola man-
 giata sentono aspri dolori. Non u'è animale à l'huomo
 piu amico del cane, ne piu nimico che'l lupo, il quale so-
 lamente con l'aspetto gli lieua la uoce. Pure tra questi
 è somma discordia, si come anco il lupo da noia à le pè-

L iij core,

core, che sono cōmesse à la guardia de l'huomo, à cui è dato che difenda gli animali mansueti, & nati per no-
 drimento de l'huomo: & tutti s'armano contro il lupo, come loro cōmune nimico, specialmēte con la seruitù de cani. Onde è uenuto il prouerbio. Nō se gli usera mag-
 gior pietà che à lupi. La lepre marina è mortifero ue-
 leno à l'huomo, & essendo da l'huomo toccata muore incontanente. La pantera contro l'huomo è terribile, tuttauia tanto si teme de l'hiena, che non ardi, ce d'auici-
 narlesi. Percio dice si che la pantera nō asalta l'huomo, che porta adofo de la pelle de l'hiena, tanto è sagace de la natura il sentimento. Narrassi che appendendo le pelli de la pantera & de l'hiena à l'incōtro una de l'altra, quella de la pãtera lascia il pelo. Il ragno è à l'huomo familiare, & à serpi tanto nimico, che se uede un serpe attaccato à l'albero, calasi giu per il suo filo, & figeli l'ago ne la fronte in tal guisa, che'l serpente agi-
 randosi per dolore muore. Ho inteso che'l ragno me-
 desimamente ha guerra con i rospi ò uuoi dire botte, ma il rospo morduto si medica mordendo la piantagine. Odi una fauola Inglese. Sai che iui si spargono nel suolo gionchi uerdi. Haueua un monaco raccolto un fascio de gionchi per spargerli à suo cōmodo, ma stando à dormire con la faccia in su, un gran rospo uscitone gli occupo la bocca, bauendo fitto i piedi nel labro di sopra & di sotto. Cauandolo uia, sarebbe morto di certo il monaco, & lasciandoulo era un cruciamento peggio che morte. Alcuni persuafero che fusse posto il monaco con fa faccia in su ad una fenestra, doue un gran ragno bauera la tela. Fatto questo, il ragno ueduto il nimico,

sceso

sceso & futo. Fago nel capo del rosso, ritornò ne la sua
 tela . Il rosso si gonfiò, ma non si leuò uia. Percosso la
 seconda fiata dal regno, si gonfiò, assai piu, ma nō morì,
 essendo poi percosso dal ragno la terza fiata, rallentò i
 piedi, et cadde morto. Cotal guidardone rende quel ra-
 gno al suo albergatore. GIO. Che mirabil cosa? EF.
 Aggiugnerouui cosa che ho ueduta con questi occhi. La
 simia ha in horrore la testugine, il che ci fu mostrato in
 Roma. Vno puose una testugine sotto la beretta ad un
 fanciullo, & lo condusse à la simia, la quale lietamente
 gli saltò su le spalle per cercarli i pedocchi, & leuata-
 gli la beretta, uì truouò la testugine. Era un mirabile
 spettacolo con quant' horrore la bestia saltò indietro,
 quanta paura hebbe, & come si guardò indietro se la te-
 stugine la seguìua. Et facesimo un'altra pruoua, legas-
 semo la testugine à la catena de la simia, accio fusse al-
 meno astretta à uederla. gliè cosa incredibile quanto se
 ne cruciava, et quasi morìua di paura, & à le fiata s'in-
 gegnò di ribatterla con i piedi di dietro. Finalmète fece
 quanto sterco & orina haueua nel uentre, & le uène la
 febre, la onde fu necessario di scioglierla, & ristorarla
 con acqua calda. GIO. La simia non ha ragione alcuna
 da temere de la testugine. EF. Forst gliè qualche co-
 sa à noi nascosta . Perche se l'acchantide odia l'asino,
 gliè questa ragione, ch'egli sregolādosì à le spine, scon-
 cia il nido de l'uccella & mangia i suoi fiori. Et tanto si
 teme l'acchantide de l'asino, che se l'ode di lontano rag-
 giare, sconciarsi, & gli cadono le uoua, & i polli ca-
 dono del nido : benchè si uendica del suo nimico. GIO.
 In che maniera? EF. Ella gli becca le piaghe fatte con i
 L iij bastoni

bastoni ò con la basta, & gli pugne, oue ha tenere le orecchie. Puosi ancora indouinare perche' sia la uolpe al nibio nimica, perche' l'uccello rapace studia di rapire suoi figliuoli, & forse la uolpe fa il medesimo à i polli di quello. Perche' è tant' odio tra i toppi: et lardeola, & parimente tra le uolpi & l'esalo uccello, il quale rōpe le uoua de i corui. La medesima è da le uolpi molestata, & medesimamente molesta quelle, noiando i loro figliuoli. I corui uedendo questo, porgono aiuto à le uolpi contro l'cōmune nimico. Non si puo intender la cagione de la discordia tra i cigni e le acquile, il coruo co'l chlorio, la cornacchia con la ciuetta, l'aquila co'l trochilo, se non forse spiacesse à l'aquila cb' egli uenisse chiamato Re de gli uccelli. Perche' non s'accorda la ciuetta con gli altri minori ucelli. La donola cō la cornacchia, la tortora co'l piralo, l'icneumone & uespe, ragnatelli & falangij, le anitre con i gauij, l'harpe co'l sparuiere detto triorche, il thoibo cō i leoni. Oltre cio perche' non ua il toppo à l'albero, oue sono formiche. Onde uiene tanto implacabil guerra tra l'aquila & il scarauazzo, da i quali è fatto un prouerbio. Perche' ragione in un certo spacio di terreno in olintho, non uiueno i scarauazzi se ue ne porti. Per qual causa tra pe sci il mugile & il lupo s'hanno in odio, si come il gongro & la murena si rodono insieme la coda. Il pesce lo cui ha tanto spauento del polippo, che uedendosolo uicino si muore. Così la natura ha congionto in segreta beniuolenza alcuni animali, come pauoni & columbi, tortore & papagali, merulo con tordi, cornachie con ardeole, le quai si porgono aiuto insieme cōtro le uolpi.

L'harpe

L'hierva et il nibio cōtro l' sparuiere triorche loro cōmune nimico . Il musculo che è un picciolo pesce monstra la uia à la balena , ne percio uedesì la cagione per la quale gli serue spontaneamēte. Non si può chiamare amicitia ch'el crocodilo porge al trochito le mascelle aperte , perche si muouono amendue dal proprio comodo. il crocodilo si gode che gli siano purgati li denti, & piace gli sentirsi gratare , & l'uccella cerca il cibo, mangiādo le reliquie de pesci rimasto tra denti per la medesima ragione il coruo si getta sopra la schena de porci. Tra Floro & Fgitho, è un' olio tanto pertinace, che narrasi il sangue loro non potersi mescolare. Si come dicesti che si consumano le penne de gli altri ucelli mescolate con quelle de l'aquila. El sparuiere noia le colombe & il tinonculo le difende , de la cui uoce & presenza si teme il sparuiere & le colombe sapendo questo, nō si scostano da quel luogo, oue è riposto il tinonculo fidandosi del loro defensore. Chi sapra assignare la ragione, per la quale il tinonculo ama le colombe , & perche il sparuiere habbia del tinonculo paura. Et si come un picciolo animale aiuta un grande, così grandi animali uengono da piccioli ammazzati . Gli è un picciol pesce à forma del scorpione, grande come il pesce ragno. Questo s'affigge sotto le ale al tonno, quantunque sia maggiore che'l delfino, et l'affligge in guisa, che à le fiata salta ne le nauì, & fa il medesimo à i mugili. Perche cosa il leone à tutti gli animali tremendo, se smarrisce udendo cantare il gallo. Gi. Per non tacere al tutto in questo conuito, narrero quello che ho ueduto in casa di Tomaso Moro tra gli Inglefi clarissimo . Egli

hauera

haueua una gran simia, la quale lasciua sciolta, perche si sanasse da una ferita . In un cantone de l'horto erano rinchiusi conigli, a i quai daua noia una donola , la simia staua lontano chetamente a mirare questo, sin che i conigli nõ erano in pericolo . Ma que uide che la donola hauea rotto il loro seraglio, & spiccatolo dal muro, et era pericolo che i conigli fussero assaliti a le spalle, la simia correndo seli sopra un traue , & ridusse la gabbia al suo luogo con piu destrezza, che non harrebbe fatto un'huomo . La or'e manifestasi che amano le simie questi animali. Esi conigli nõ conosceuano il loro nimico, anzi per le aperture lo basciauano, ma la simia porse aiuto a la semplicita che pericolaua. EF. Amano le simie tutti gli animali piccioli , & godonsi di tenerli, in seno & accarezzarli . Quella pietosa simia doueua esser guidardonata. G I O. Hebbe il suo guidardone, perche trouatoui un pezzo di pane lasciatoui da fanciulli se lo mangio. B F. A me paiono mirabili questi naturali affetti d'amicitia & d'inimicitia , i quai si possono comprendere ne le cose inanimate . Tacieromi del frasino, sotto la cui ombra non habitano serpi , & circondasse l'ombra sua co'l fuoco, andrebbe piu tosto il serpe ne la siama, che fuggirsene a l'albero: & altri tali innumerabili essempi. Le eruche rinchiusse ne le sue carate, si mutano in parpaglioni, et paiono morte, ne si muouono. Sendo taccate se nõ passa sopra di loro un ragno. Non sentono il detto de l'huomo che le preme, et sentono i leggieri piedi de l'animale. Et a l'hora torano uiui. G I. A questo si confa quello che narrasi de chi uenono ammazzati, i quai se un sopra di loro chi gli ha uccisi,

uccisi, mandano sangue per le ferite, per il quale inditio molte fiata è stato truouato il micidiale . E F . Gli è il uero, ma seguiamo le fauole di Democrito . Non uediamo con isperienza che tanta discordia è tra la quercia & l'ulino, che mettendo una ne la fossa de l'altra, muoiono . La quercia tanto si discorda con la noce, che piantatale uicina, se ne muore, quantūque la noce quasi à tutti i seminati & à gli alberi è nocua . Et la uite che suole cō le sue uitici appigliarsi ad ogni cosa, fugge solamente dal caolo, & piegasi ad altra parte, come s'bauesse sentimento . Chi auisa la uite che'l nimico è uicino? Veramente il sugo del caolo è al uino contrario . et usasi di mangiarne contro l'embriaccarsi . Nō manca al caolo il suo nimico, perche piantata uicino al ciclamino ò à l'origano, si secca . simile effetto ueggiamo tra la cicuta è l' uino, la cicuta è uelena à l'buomo, & il uino uicide la cicuta, che amicitia è tra il giglio et l'aglio, che si godono d'esser piantati uicini ? Quando che l'aglio ha piu uigore, & i fiori del giglio spirano soane odore . Che diro cerca i matrimoni de gli alberi, quādo che le femine douentano sterili, non hauendo i maschi uicini ? L'oglio solo si mescola con la calze, tuttauia amēdue odiano l'acqua . La pece trabe à se l'oglio, quantūque amendue siano grassi . Ogni cosa nuota sopra l'argēto uiuo, eccetto l'oro, co'l quale solo s'incorpora . Qual sentimento è quello de la natura, che'l diamante, il quale con la durezza ad ogni cosa resiste, co'l sangue di capro s'intenerisce . Vedesi anchora tra i ueleni discordia . Se il scorpione passa per l'aconito impallidisce et douēta stupido . Nnoce al medesimo l'berba ceraste in guisa,
che

che s'alcuno la maneggia cō le deta, puo senza pericolo toccare il scorpione. Ma queste considerationi et altre innumerabili, s'appartengono à medici. Che amicitia & discordia è tra l'acciaio et la calamita, che tale greue materia corra al ferro, & senza toccarlo, se ne scosti? L'acqua, si mescola à tutte le cose, tuttauia alcune acque non si uogliono mescolare, si come il fiume, che entra nel lago fucino gli passa per sopra, & parimente adda nel Lario, Tesino nel Verbano, il Menzo nel Benaco Ollio, nel Leuino, nel Rodano il Lemano, de iquali alcuni conseruano per molte miglia le loro acque senza slargarfi. Il Tigre entra in Arethusa lago, & passa come forastiere per quello, senza mescolare i pesci, ne l'acqua, ne mutare colore. Andando poi tutti i fiumi nel mare, alcuni tanto l'odiano, che si tuffano sotterra prima che u'arriuino. Vedesi il medesimo ne i uenti. Ostro è pestilētioso et Borea salutifero. Vno porta le nuuole, l'altro le caccia. se crediamo à gli astrologi, uedesi tra le stelle anchora odio et amore, alcuno à l'huomo benigno, altre nimiche. Alcune cose difendono l'huomo da uiolenza. Et non u'è parte alcuna ne la natura che per sua amicitia & concordia non gioui ò offenda à l'huomo. GIO. Forse puosi truouare cosa alcuna oltre i cieli. Et se crediamo à maghi due spiriti un buono & un cattiuo accompagnano l'huomo. E F. A noi basta arriuare sin' al cielo, non passiamo il segno, ma torniamo à ragionare de buoi & caualli. G I. Tu fai un grã salto. E F. Di questo habbiamo da marauigliarsi, uedendo in quella generatione d'animali alcuni inditij d'amore et odio, senza comprenderne la cagione. Dicono i cauallari &

ri & i biolchi, che ne i pascoli & ne la stalla un bue si diletta d'hauere l'altro uicino, & un cauallo l'altro. Io credo che ogni animale senta questi affetti, oltre l'amore naturale tra maschio et femina, ma uedesi piu manifestamente ne l'huomo. Perche in molti appare quello, che dice Catullo contra Volusio. Non t'amo Volusio, ma non ne so rendere la ragione. Solamente posso dire che non ti amo. Potrebbe si forsi tra gli adulti indouinare alcuna causa, ma ne i fanciulli, che sono portati solamente da l'affettione, onde auiene ch'amaro uno sommamente, & odiano l'altro? Io hauendo anni otto m'abbattei in uno di mia età ò d'uno anno piu, di tanta uanità, che ad ogni picciola occasione, fingeua strane menzogne. Vedendo una donna, mi diceua, io mi sono giacciuto con costei dieci fiata. Passauamo sopra un stretto ponte uicino à la mola, poè che mi uide hauer timore de l'acqua, che negrezzaua per la profondità, disse. Io una fiata caddi in quest'acqua, & ui truouai un morte ch'haueua una borsa con tre anelli. Et seguendo pure in tali bugie, gli prese estremo odio senza altra ragione, non dimeno molti altri si pigliauano solazzo di queste sue menzogne. Ne solamente à l'hora mia al presente anchora tanto aborisco gli huomini uani, che uedendoli mi sento commouere il sangue. Il medesimo nota Homero in Achille, quando dice d'hauere in odio i buggiardi, come le porte de l'inferno. Et essendo io di tale natura nõ dimeno per mia sorte tutta la uita mia ho hauuto à fare con buggiardi & ingānatori. GIO. Non comprendo che si uogliā inferire questo parlare. EF. Dirollo in breuità. Alcuni cercano la felicità con arte magica, altri

AMICITIA

tri da le stelle, io non penso che ui sia uia più accōcia à far si felice, che astenersi da quel modo di uiuere, che nō si confà con la naturale dispositione, & dar si à quello, oue si truouiamo ingannati, eccettuado però le arti uiziose. Parimente gioua scostarsi da quelli, con iquali nō ci pare che si confaccia la nostra natura, & accompagnar si con quelli, che à la nostra affectione corrispondano. G I. Truouarasi tra pochi amicitia facendo questo. E F. La christiana carita si stende à tutti, ma con pochi debbesi hauere familiarità. Et chi nō offende alcuno quantunque sia pessimo, anzi si rallegrarebbe quando s'amendasse, parmi che egli ama tutti da christiano.

Problemi o dubij .

CVRIO, ALFIO.

CVR. Mi sarebbe grato imparare da te huomo perito alcuna cosa, quando non fusse di noia. A L. Dimandami cio che uuoi. C V. Vorei sapere che cosa è liggiere & greue. A L. Dimandami parimente che cosa è caldo & freddo, oue ricercane à gli asini, che mostrano che greui loro la soma, abbassando le orecchie. C V. Io non uoglio risposta asinina, ma filosofica, specialmente d' Alfio. A L. Quella cosa è greue, che scende in giu, & liggiere quella, che ua in su. C V. Perche non cadono nel cielo di sotto gli Antipodi che sono à l'incontro? A L. Elli parimente si marauigliano che tu non cadi nel cielo che non è di sotto, ma di sopra. Perche'l cielo è sopra tutte le cose che egli abbraccia. Ne sono

Sono gli Antipodi sotto di te ne tu sopra di loro . *Posa*
sono essere à l'incontro di noi, ma non sotto di noi . *Al-*
tramente con piu ragione ti puoi marauigliare, che la
rupi sopra le quai caminano gli Antipodi non cadono
& rompono il cielo. C V. Quale è la stanza de le co-
se greui et leggieri? A L. Le cose greui co' l' loro natio
uouimento scendono & le leggieri in cielo . del mota
uiolento de gli animali bora non si parta. C V . Truo
uasi muouimento attribuito à gli animali? A L. Que-
sto è secondo i quatro lati del corpo, auanti, indietro, à
destra & sinistra, & in cerchio. il quale nel principio e
ne la fine è maggiore . Perche il uigore nel principia
gli da forza, et ne la fine la speranza di uenire à capo
del uaggio muoue l'animale ad affrettarsi. C V . Non
so quello che auenga à gli altri animali , ma io ho una
fantescia, che è stanca prima che cominci, & afflitta in-
nanti al finire , ma torna al parlare cominciato. A L.
sono portate à l' ingiu naturalmente le cose greui, &
quanto sono di piu grauezza, tanto piu furiosamete scē
dono, & la cosa piu leggiera monta piu uelocemente in
cielo. Il muouimento uiolento fa contrario effetto, per
che è piu ueloce da principio , & à poco à poco si ri-
mette, il che non auiene nel muouimento naturale come
d'un sasso cascante di alto. C V. Io credeua che gli huo
mini caminassero per il mondo, come fanno le formiche
in una gran balla che si tengono d'ogn' intorno, ma non
cascano. A L . Questo auiene che la superficie tiene de
l' aspro, & parimente sono aspri i piedi de le formiche,
& i corpi leggieri. Per proua di questo fa una balla
di uetro ben liscia, & uedrai cadere tutte le formiche,
le

le quai non saranno di sopra. C V. se iddio percuressa
 la terra nel mezzo al dritto sma à gli Antipodi, come
 sogliono fare i cosmografi con balle di legno rappre=
 sentadoci il modo, che ui gittasse un sasso, sin doue cade=
 rebbe? A L. sin' al centro, oue si ferma ogni cosa greue.
 C V. Se gli Antipodi à l'incontro gittassero una pie=
 tra? A L. Incontrerassi una pietra con l'altra, & inui
 fermerāosi amendue. C V. se gli è uero che'l muouim=
 ento naturale si faccia nel suo corso maggiore. nō ha=
 uendo resistenza la pietra o'l piombo gittata nel bucco
 trappassera il centro per la uelocita, & passato oltra,
 il suo muouimento sarà uiolento. A L. il piombo non
 arriuera al centro, se nō liquefatto, ma la pietra se pas=
 sera il centro, fara moto uiolento, et prima andera len=
 tamente di poi tornera al centro, come una pietra git=
 tata in alto, ritorna in terra. C V. Ma ritornādo à dicitro
 co'l moto natiuo, passerà da nuouo il centro, & così
 sarà sempre in moto la pietra. A L. Accheterassi final=
 mēte, oue sarà in luogo ugualmēte giustata. C V. Se nō
 n'è ne le cose naturali luogo uoto, gli è necessario che
 quel buco sia pieno di aria, & così una cosa greue per
 sua natura, stara pendente in aria. A L. Perche nō? si
 come l'acciaio sta pendente ne l'aria sostenuto d'ogni
 parte da la calamita che miracolo sia s'una pietra stia
 pendente nel mezzo de l'aria, quando che tutta la terra
 carica de tante rupi sta in questa guisa pendente? C V.
 Oue è il contro de la terra. A L. Oue è il centro del
 cerchio? C V. Gli è à pūto inuisibile. Ma se gli è così
 picciolo, che percuressa la terra guasterà il centro, ne ui
 restera luogo, oue scendano le cose greui. A L. Tu ra=
 gioni

gioni fuor di proposito. CV. Non ti fdegnare io ragione per imparare. S'alcuno pertusasse la terra cento stadij lontano dal centro la pietra gittataui, oue andera?

AL. Nō andera al dritto per il bucco, ma dritto al centro, & prima che peruenga al mezzo fermerassi à la terra da man stanca, se il centro è da quella parte. CV.

Che cosa fa il coppo greue ò leggiere? AL. Informate da Dio, dimadandogli, perche ha egli fatto il fuoco piu leggiere di tutti gli elementi & l'aria à quello profimo per leggerezza, & la terra grauissima, e l'acqua men greue. CV.

Come pèdono in aria le nuouole d'acqua piene? AL. Perche pigliano dal Sole che le trabe natura di fuoco, si come il fumo spinto cō uiolento caldo da le bumide legna. CV.

Perche scendono à le fiate con tanta grauezza, che spianano i monti? AL.

Douentano greui per il rassodar si, ma potiamo dire che siano da l'aria sostenute, come una lama di ferro, nuota per sopra l'acqua. CV.

Adunq; per tuo giudicio quella cosa e piu leggiere, che piu participa de la natura del fuoco, & grauissima quella, che tiene piu di terra. AL.

Tu l'intendi. CV. Non è ugualmēte liggere ogni aria, né ogni terra greue, il che forse potiamo dire anco de l'acqua. AL.

Non ne pigliar marauiglia, perche questi non sono puri elementi, ma di questo & di quello temperati, la onde è ragionevole che sia leggerissima quella terra, con la quale sia mescolato assai fuoco & aria,

& quell'acqua greuissima, che tiene piu greue terra, come penso che sia quella di mare, & quella de la quale fassi il sale. Parimente l'aria à l'acqua & à la terra profimo è piu greue, che quello che sta lontano. CV.

M Qual

Qual tiene piu terra la pietra o'l piombo? AL. La pie-
 tra. CV. Non dimeno il piombo di medesima quantita
 e piu greue che la pietra. AL. Questo auiene perche
 gli e rassodato la pietra perche e piu rara, tiene piu aria
 che il piombo. Percio ueggiamo alcuna sorte di terra
 secca, che posta ne l'acqua, non ua a fondo, ma nuota di
 sopra. Et si ueggono gran pezzi di terra sopra nuota-
 re a l'acqua, i quai da le radici di cane & tre berbe uen-
 gono sostenuti. CV. Forse per questo la pietra pomica
 e leggiere. AL. Perche e cauernosa, & cotta con arde
 te fuoco. CV. Perche e cosi leggiere il fouero. AL.
 Gia ho detto che la rarita n'e cagione. CV. Che e piu
 greue il piombo o l'oro? AL. A mio giudicio l'oro.
 CV. Non dimeno l'oro partecipa piu del fuoco. AL.
 Forse perche luce di notte? ma l'oro e piu rassodato.
 CV. Come si comprende questo? AL. Risponder anoti
 gli artefici che l'oro piu largamente si stende co'l mar-
 tello che l'argento ne il piombo o l'ottone ciprio. Con
 la medesima ragione i filosofi hanno conosciuto niuna
 cosa essere piu liquida che il mele & l'oglio, perche sten-
 dendoli ugnendo stendesi l'humore largamente, & pena
 piu tempo a seccarsi. CV. Che e piu greue l'oglio o
 l'acqua? AL. L'oglio direi se intendera d'oglio di lino,
 CV. Perche nuota l'oglio sopra l'acqua? AL. La leg-
 gerezza non e causa di questo, ma la natura de l'oglio
 focosa, & la forza de le cose unite. CV. Perche adunq
 non nuota sopra l'acqua il ferro acceso? AL. Perche
 non e naturale calore, & percio entra piu tosto ne
 l'acqua, perche la grandezza del caldo ribatte l'humore.
 Così scede piu tosto un ferro acuto che una lama. CV.

Comie

Come è menò tollerabile il ferro acceso ò freddò? AL.
 Quello che è acceso. CV. Adunq; gliè piu greue. AL.
 Diresti il uero se fusse piu cōmodo portare una paglia
 accesa, che una pietra fredda. CV. Perche è piu greue
 un legno che l'altro? AL. Per l'esser raro ò sodo. CV.
 Io conosco un cortigiano del Re d'Inghilterra, che ci
 mostrò un legno che produce l'aloè tanto sodo che pa-
 reua una pietra, ma piu leggiero che una cana secca: &
 posto nel uino, perche giudicaua che ualesse cōtro ueleno,
 scese al fondo piu tosto che il piombo. AL. Nō sem-
 pre è di ciò ragione la sodezza ò rarità, ma una segre-
 ta amicitia tra le cose, per la quale s'abbruciano insie-
 me, ouero amicitia, per la quale fuggono, si come la ca-
 lamita trahè à se il ferro, & la uite fugge dal caldo: &
 la fiamma di lontano uola à la Nafra, che è specie di ne-
 leno, quantunq; à le siate sia in luogo basso, & il fuoco
 per natura liggere. CV. Ogni metallo sta sopra l'argē-
 to uiuo eccetto l'oro, che ua al fondo, & se gli auolge
 attorno, nondimeno l'argento uiuo è materia liquidissi-
 ma. AL. Quiui non posso assignare altra ragione che
 la segreta natura de le cose, & l'argento uiuo è nato à
 purgare l'oro. CV. Perche passa Aretusa fiume di sotto
 'l mare, & non nuota di soprase come bai detto: l'ac-
 qua del mare è de le altre piu greue. AL. Nō si uede la
 causa di questa naturale discordia. CV. Perche nuota-
 no i cigni, & gli huomini ne la medesima acqua s'affo-
 gano. AL. La causa di questo non è solamente la leg-
 gerezza & cōcavità de le pene, ma etiadio la secchezza,
 che non amette l'acqua. Percio se metti in pāno di
 lana ò di lino ben secco alquanta acqua, quella si ritira

M. ij in una

in una balla, ma gittata in panno humido, si sparge. Per
 rimente mettò licore in un bicchiere secco, ò che hab
 bia l'orlo unto, & gli ne metti piu di quanto cupisce il
 uaso, il licore piu tosto si riduce nel mezzo in tonda,
 che passare fuori de l'orlo. CV. Onde auiene che le na
 ui portano maggior peso nel mare che ne i fiumi? AL.
 Perche l'acqua del fiume è piu sottile. Per la istessa ra
 gione gli uccelli meglio si sostentano nel l'aria piu sodo,
 che nel molto sottile. CV. Perche non uanno à fondo
 le galle. AL. La pelle secca del Sole & fatta leggiera,
 ribatte l'humore. CV. Perche nuota il ferro di una la
 ma, & ridotto in un pezzo na à fondo? AL. Parte ne
 è causa la sechezza, et in parte l'aria, che è tra l'acqua
 & la lama. CV. Che è piu greue l'acqua ò l'uino?
 AL. Il uino à mio giudicio. CV. Perche adunq; chi
 comprano uino, truouano nel fondo de le botte l'acqua?
 AL. Il uino tiene certa grassezza, che fugge l'acqua co
 me fa l'oglio, il che mostrasi in questo apertamete.
 Quato il uino è piu potente, con maggior difficulta ui
 si mescola acqua, & appiccato ui fuoco arde meglio.
 CV. Per qual ragione nõ si puo sommergere un corpo
 uiuo nel lago Asphaltite? AL. A me nõ s'appertiene ri
 spöderti cerca tutti i miraculi di natura, la quale uole
 che i suoi segreti ci muouano marauiglia, ma che non li
 sapiamo. CV. Perche è piu greue l'huomo macilèto che
 il grasso, pur che siano uguali nel resto. AL. Le ossa
 sono piu greui, perche hanno piu del sodo. CV. Perche
 è piu greue l'huomo digiuno, che dopo l'māgiare, quā
 tunq; habbia pigliato maggior peso? AL. Il cibo & il
 bere accrescono i spiriti, che alleggeriscono il corpo.

Percio

Percio è più leggieri an'huomo lieto, che un' di mala voglia, et il uiuo che il morto. CV. Come puo l'huomo farfi piu greue & piu leggiere? AL. Tenendo il fiato si fa leggiere, & mandandolo fuori greue. Così la ueste gonfiata sta di sopra, & sendo rotta, ua à fondo. ma quando farai fine d'interrogarmi? CV. Farò fine se mi rispondi ad alcune dimande. Il cielo è greue ò leggierre? AL. Non so se sia leggiere, ma non puo esser greue, essendo di natura del fuoco. CV. Che significa l'antico prouerbio, se cadesse il cielo? AL. Perche i rozzi antichi seguendo Homero credettero che'l cielo fusse di ferro. Ma Homero disse che era ferreo per la simiglianza del colore, nõ per il peso, si come noi chiamiamo cinericia, cosa che ha colore di cenere. CV. Adunq; il cielo è colorito? AL. Non gia, ma ci pare colorito per l'aria & per il licore interposto. Si come il Sole ci pare rosso, lampeggiante, biancheggiante, nondimeno egli non è sotto posto à tali mutamenti. Parimente il colore de l'arco celeste non è nel cielo, ma ne l'aria humida. CV. Ora per finire tu confessi il cielo essere piu alto di ogni cosa d'ogn'intorno al modo, & che il centro de la terra è piu profondo? AL. Così dico. CV. Che cosa è piu greue tra tutte le cose create? AL. L'oro à mio giudicio. CV. Io sono d'altra opinione. AL. Saitu che ui sia cosa piu greue che l'oro? CV. Si ueramente & assai piu. AL. Insegnami adunq; scambieuolmēte quello che io confesso di nõ sapere. CV. La cosa che spinse dal cielo nel basso inferno posto nel centro de la terra, quei focosi spiriti, doueua essere greuissima. AL. Gliè il uero, ma che cosa fu egli? CV. Il peccato che ui som

M iij merge

merge le anime humane, le quai Vergilio chiama fuo-
 chi del semplice aria. AL. Se uogliamo passare a que-
 sta filosofia, confesso che l'oro e'l piombo raggugliato
 al peccato, e piu leggeri che la penna. CV. Come uo-
 leranno adunque in cielo chi sono carichi di questo pe-
 so? AL. A me pare impossibile. CV. Quei che s'appa-
 stano a correre o a saltare, non solamente gittano da lo-
 ro ogni peso, ma ritenendo gli spiriti si fanno leggeri,
 & noi douendo correre al cielo, non studiamo di gitta-
 re il peccato d'ogni sasso piu greue & d'ogni piombo.
 AL. Se fusse in noi una drama di sana mente lo faresti-
 mo attentamente.

Epicureo.

HEDONIO. SPVDEO:

HE. Che cerca Spudeo tanto occupato ne i libri?
 Egli parla seco stesso. SP. Cerco ueramente Hedo-
 nio, ma senza effetto. HE. Che libro hai tu sotto 'l bra-
 cio? SP. I dialogi di Cicerone de la fine de i beni. HE.
 Sarebbe meglio cercare i precij de i beni. SP. Cice-
 rone chiama il fine del bene quel bene perfetto, il quale
 ottenuto, non si ha che desiare piu. HE. Opera uera-
 mente dotta & eloquente: ma parti d'hauere acquistato
 alcuna cosa, che ti gioui a la cognitione del uero. SP.
 Parmi hora essere piu interto circa la fine de i fini, che
 non era prima. HE. Appartieni a contadini a stare in
 dubbi de i confini. SP. Et marauigliomi assai come in
 cosa tanto importante si discordino gli huomini dotti.
 HE.

HE. L'errore è fertilissimo, & moltiplica quātunq; la uerità sia semplice. Perche non conoscendo la fonte di questo indoninano et impaciscono tutti, ma dimmi qual sentenza ti pare al uero piu uicina. SP. Quando odo Cicerone che le impugna, tutte mi dispiacono, quādo le difende, rimango dubbioso. Parmi tuttauia che meno errino i stoici, & à questi s'auicinaua i Peripatetici.

HE. A me piu piaceno gl'Epicurei. SP. Nō è setta che piu sia da tutti biasimata. HE. Lasciamo da parte i nomi odiosi. Sia stato Epicuro quello, che si finge ciascuno, consideriamo pure la cosa istessa. Egli mette l'humana felicità ne la uoluttà, & giudica beatissima quella uita, che dona piu uoluttà, & meno maninconia. Qual sentenza si puotrebbe dire piu santa? SP. Anzi gridano tutti questa uoce essere di bestia piu tosto, che d'animale rationale. HE. Io lo so. Ma pigliano errore ne le uoci. Et se parliamo de le uere uoluttà, sono i Christiani piu de gli altri Epicurei. SP. Anzi sono piu tosto Cinici, perche si macerano cō digiuni, piangono i loro peccati, ò sono poueri, ò sollevando i poueri s'impoueriscono: uengono oppressi da potenti, beffati da molti. Se la uoluttà fa l'huomo felice, questa foggia di uiuere parmi da ogni felicità lontana. HE. Accettitu l'autorità di Plauto? SP. Pur che dica bene. HE. Odi una sentenza di seruo maluagio, piu saua che quātunq; detto de stoici. Non è cosa piu misera, che la cattiuā cōsciēza. SP. Non mi spiace la sentenza, ma che uuoi tu inferre. HE. segue che nō sia stato alcuno piu felice, che la buona consciēza. SP. Tu di bene, ma in che paese truouerai un animo, che non sia de la consciēza grauato? HE.

M iij Intendo

Intendo per carico di consciēza quello, che separa l'huo-
 mo da Dio. SP. Puochi per mio auiso truouerai liberi
 da questo male. HE. Io tengo che siano puri quei, che
 sono purgati? Chi lauano le macchie con liscia di lagri-
 me, nitro di penitenza, o fuoco di carità, non solamente
 non sentono dal peccato noia, ma etiãdio pigliamo occa-
 sione di farsi migliori. HE. Se anderai à gli aurifici, ve-
 drai che l'oro si purga col fuoco, Quãtũq; u'è una ge-
 neratiõe di legno, che gettato nel fuoco non arde, merri-
 splēde piu che ogni limpida acqua. Et perciò chiamasi
 uiuo. SP. Tu narri sētēza piu mirabile, che mai diceffe-
 ro i Stoici. Viuono deliciosamēte quelli, che sono chia-
 mati da Christo beati, perche piãgono. HE. il mōdo giu-
 dica che piangono, ma in uero stãno in delicie, Et secon-
 do il prouerbio, uiti di mele uiuono soauemente di ma-
 niera, che Sardanapalo, Filofeno, Apitio, Et qualunque
 altro, che sia per uiuere in delicie, Famoso à costoro cõ-
 parato, si puo chiamare misero. SP. Mi narri cosa nuo-
 ua, Et quasi incredibile. HE. Fanne piu fiate isperiēza.
 SP. Metterõmi à la proua, benche non paia cosa mol-
 to simile al uero. HE. Non mi concedi che ui sia differē-
 renza tra l'anima Et il corpo? SP. Quanto è tra cielo
 Et terra, tra mortale Et immortale. HE. Et che i falsi
 beni non s'hanno d'annouerare con i buoni. SP. Come
 le ombre non si tengono per corpi, ne gli incantefimi o
 fantasme uedute in sogni sono cose uere. HE. Sin' ad ho-
 ra mi rispondi bene, la onde penso che mi cõcederai pa-
 rimente la uera uoluttà cadere solamēte ne l'animo sa-
 no. SP. Si ueramēte perche nõ si godono del sple gli
 occhi colanti, ne il palato guasto da la febre guasta il
 sapore

Sapore del uino. HE. Non credo che esso Epicuro pi-
 gliasse un diletta, che seco portasse maggiore et piu lon-
 ga cruciameto. SP. Nō gia hauēdo pare una drāma di
 giudicio. HE. Nō mi negherai penso che Iddio è sommo
 bene, piu bello, piu dolce, et piu amabile d'ogni altra co-
 sa. SP. Questo nō ti sia negato se nō da huomo piu che
 i cielopi crudele, & empi, ma che apoitū inferire. &
 HE. Gia m'hai concesso che uiuono foauissimamente
 quei, che uiuono pietosamente, & che miserrimi sono
 quei, che uiuono empicamente. S P. Adunque ti ho cō-
 cesso piu di quella che mi pensaua. HE. Non si puo ri-
 domandare secondo Platone quello, che una fiata è stato
 dato drittamente. Il cagnolo tenuto in delicie, è pascia-
 to delicatamente, dorme in letto, giuoca & saltella, ma
 non uiue con foauità. S P. Anzi si. HE. Voresti tu ui-
 uere in tal guisa? S P. Non gia, se non uoleffe transu-
 tarmi in cane. HE. Tu confessi adunque che i prenci-
 pali piaceri uengono da l'animo, come da fonte? SP.
 cosi è. HE. Tanta è de l'animo la forza, che egli nō
 lascia sentire il dolore esterno, et à le fiata fa parer dol-
 ci le cose amare. S P. Veghiamo questo souante ne gli
 innamorati, quali ueggiano di notte innanti à le por-
 te de la donna amata. HE. Se tanto puo l'amore huma-
 no, nel quale partecipiamo co tori & co cani, quanto
 ha maggior puotere l'amore celeste, sceso dal spirito di
 christo, la cui forza è tanta, che ci fa mirabile la mor-
 te, d'ogni altro caso humano piu terribile. S P. Nō so
 quello, che gli altri sentono tra loro stessi, ma in uero
 mancano di molte delicie quei, che seguono la uera pie-
 tà. Non si arrischiſcono, non ottengono gli honori, nō
 fanno

fanno conulti, non ballano, non si ugneno con prectosi
 unguenti, non ridono, non giuocano. H E. Quiui nō ac-
 cadeua ragionare de ricchezze & honori, che non dā-
 uo uita gioconda, anzi tranagliata & ansiosa, ma par-
 tiamo de le altre cose, cercate da chi studiano uiuere so-
 auemente. Non ueditu ogni di embriacchi, sciocchi &
 pazzi ridere, & saltare? S P. Gli ueggo. H B. Partì
 che sia uita deliciofa? S P. Cotai dolicie auengano à no-
 stri nimici. H E. Perche ragione? S P. Che non bāno
 la mente sana. H E. Adunque tu uoresti piu tosto stu-
 diare à digiuno, che sollazzarti in tal guisa? S P. Più
 tosto uorei zappare ne cāpi. H E. Tra il ricco et l'em-
 briaco solamente u'è differenza che l'embriaco si medi-
 ca con il dormire, ma il ricco à fatica puo con ogni
 industria de medici uenir sanato. Chi è matto per natu-
 ra, è poco differente da l'animale brutto: et cotto che ne
 la forma del corpo, ma sono meno miseri quei, che sono
 da natura generati brutti animali, che quei che sono ne
 le bestiali affettioni sommersi. S P. Lo confesso. H B.
 Non ti paiono embriacchi & pazzi quei, che seguendo
 l'ombra de le delicie, lasciano i ueri diletti, & s'acqui-
 stano atroci cruciamēti? S P. Si ueramēte. H E. Quel-
 li non sono embriacchi di uino, ma d'amore, ira, auari-
 tia ambitione & altri pessimi affetti. Il che è peggiore
 embriacchezza che di uino. siro ne la comedia poi che
 hebbe dormendo padito il uino, ch'hauena beuuto. Par-
 laua da sobrio. Ma l'animo embriacco de uiti, quanto
 pena à raccogliersi? quanti anni patisce la mente d'a-
 more, ira, odio, lussuria, giuoco & ambitione? O quāte
 ueggiamo nō mai destarsi fu' à la morte d'auaritia, an-
 bitione,

bitione, lassuria, giuoco, & embriacchezza? S. P. Nè
 coniofco affai. H. E. Hai mi concesso, che i falsi beni nã
 fradebbono tra beni amouerare? Et che solamente è ue-
 ro solazzo quello, che nasce da cose vere. S. P. Lo con-
 fesso. H. E. Non sono adunque ueri beni quei, che l'buo-
 mo cerca di conquistare à dritto e à torto? Perche, se
 fussero ueri beni toccharebbono solamente à buoni, &
 li farebbono beati. Parti diletto, quello, che non nasce
 da le uere cose, ma da le ombre. S. P. Non già. H. E. Il
 diletto ci fa uiuere soauemente. S. P. Sì inuero. H. E.
 Adunque niuno uiue soauemente, se non chi uiue cõ pie-
 tà, rto è chi gode i ueri beni: & la sola pietã fa l'huomo
 beato la quale riconcilia à l'huomo Iddio, fonte del som-
 mo bene. Hora considera quanto sono da la uoluttã lã-
 tani quei, che altro non seguono che uoluttã. Primiera-
 mente non hanno puro animo, perche gli è uitiato da le
 cupidità in guisa, che qualunque dolcezza ui cada in-
 contanente amareggia. Si come guastia la fonte, l'acqua
 non puo esser buona. Dipoi solamete è uero diletto quel-
 lo, che si piglia con animo sano. Chi è sdegnata pro-
 uerza piu la uendetta che alcun' altra cosa, ma quel piace-
 re si muta in dolore, poi che l'animo è tornato in se stes-
 so. S. P. Non lo niego. H. E. Finalmente quei diletti, se
 pigliano da falsi beni. La onde appare che sono ingan-
 ni. Che diresti uedendo un'huomo, con magiche arti in-
 gamato, à cui pareffe mangiare, bere, saltare, giuocare,
 senza che fusse così ineffetto. S. P. Io giudicherei paz-
 zo et misero. H. E. Io mi sono truouato ad un tale spet-
 tacolo. Era un sacerdote che sapeua necromantia. S. P.
 Cò non l'ha uena imparata da i sagri libri. H. E. Anzi

da esecrabili. Alcune cortigiane s'erano inuitate piu fiate à mangiare con lui, imputandolo che era auaro & misero. Al che ella accōsentendo, uennero digiune, per meglio caricarsi. sentate à tauola, mangiarono à loro piacere delicatissimamente. Et compiuto il conuito, rendono gratie al sacerdote, & se ne partirono. Poco appresso cominciarono à sentir fame, & marauigliandosi come fossero assamate, hauendosi pur dianzi leuate da così splendido conuito. Di questo poi si rise assai, poi che se ne intese il successor S. P. Meritamente, per che gli era meglio satiar si à casa di lente, che mangiare uane ombre. H. E. A me pare piu da ridere che l' uolgo abbraccia per ueri beni le uane ombre de i beni, & si diletta di questi inganni, che non finiscono in riso, ma in piato sempiterno. S. P. Quanto piu gli considerò, tanto mi paiono queste ragioni al uero piu uicine. H. E. Concediamo che si cbiamino uoluttà quelle, che ueramente nõ sono: Chiameresti tu dolce quel mosto, che hauesse piu aloz che uale? ouero piacerebbeti d'hauere la rogna, per che il grattare è giocondo? S. P. Non gia quando non fusse pazzo. H. E. Computa teco stesso quanta amaritudine sia mescolata in queste false uoluttà, generate d'amore dishonesto, da non lecito atto uenereo, da mangiare & da embriaccarsi. Lascio da parte quello che importa piu, il cruciamento de la mente, l'inimicitia con Dio, l'effettatione de l'eterna pena. Quale è di queste uoluttà, che non porti seco una squadra de stranieri mali? Taccia si de l'auaritia, de l'ambitione, de l'ira, de la superbia, de l'inuidia, che sono per loro natura triste, consideriamo quelle, che specialmēte si cbiamano uoluttà.

di. *Quanto al troppo bere, segue la febre, dolore di capo, torsioni di uentre, tordezza d'ingegno, macchiasi la fama, sciemasi la memoria e ne segue il uomito, che ro- uina il stomaco, & indi ne trema il corpo. Pensiti che Epicuro istesso desiasse cotale uolutta? S. P. Penso che la fuggirebbe. Quando i giouani dal fornicare piglia- no il mal francese, co'l quale hanno à morire tante fia- te, & traher si dietro un uiuo corpo morto: Parti che essi uiuano in delitie? S. P. Anzi apparano d'andare à la barbaria. H. E. Fengi che tanto sia il dolore, quãto è stato il piacere, uoresti patire tanto tempo dolore de denti, quãto è durato il piacere del bere ò del lussuria- re? S. P. Starei piu tosto senza amendue. Perche sareb- be sciocchezza comprare diletto con dolori. H. E. Ma lo stimolo de l'illicita delectatione, oltre che meno cru- eia, dura poco tempo. al mal frãcese ò la lepra piglia- ta un tratto, crucia quãto dura la uita, & stringe l'buo mo à morire piu fiate, prima che ne sia l'hora. S. P. Epi- curo non uognoscerebbe tai discepoli. H. E. La pouer- tà peso misero & greus accõpagna la lussuria, à la qua- le segue che l'huomo douenta paralitico, tremano i ner- ui, gli occhi colano & cieccansi. Non ti pare bella mer- cantancia, compenare con falso e non sincero diletto costi greui & sconzi danni. S. P. Anchora che nõ ne seguis- se cruciamento alcuno, parmi sciocco il mercante che muta gemme con uetro. S. P. vuoi dire che perda i no- ri beni de l'animo, per le false delectationi del corpo. S. P. Così dico. H. E. Torniamo à cõsiderarui meglio. Non sempre segue à la lussuria febre ò pouertà, ne da- uenta leproso ò paralitico il smoderato giacitore con donne:*

-dorme: ma il cruciato de la coscienza & ognialtra in-
 -feria piu misero sempre accompagna i non leciti dilec-
 -ti. S P. Anzi precede tal hora, & affligge l'animo nel
 -sollazzo istesso. Tutta uia alcuni mancano di questo sen-
 -timento. H E. Et per cio sono piu infelici: chi nō uo-
 -rebbe piu tosto sentire il dolore, che hauere il corpo stu-
 -pido, e mancante di sentimento? Mettiamo hora che gli
 -stempriati diletti, come l'embriacchezza, o l'essere auex-
 -zo ne mitij faccia à la coscienza un callo, & non lasai
 -sentire i mali, tutta uia uenuta la uecchiezza, oltra gli
 -innumerabili incomodi riposti come un thesoro: cō la
 -passata uita, la morte uicina inuitabile da mortali, spa-
 -uenta l'huomo, & è tanto piu atroce il cruciamento de
 -la coscienza, quanto nel passato tempo è stata addor-
 -mentata stupida. Perebe à l' hora malgrado suo l'animo
 -si desta. Et la uecchiezza di sua natura maninconica et
 -trista, come quella che à tanti incomodi è soggetta, ha
 -tanto piu di bruttura, quanto è piu da la rea coscienza
 -trauagliata. I conuiti, gli amori, i balli, i canti, & al-
 -tre cose, che ne la giouenta paruano soauì, sono al uec-
 -chio amarissime: Ne altro ristoro ha quell'età, se nō la
 -memoria de la ben passata giouanezza, et la speranza di
 -migliore sono questi i due bastoi, oue s'appoggia la uec-
 -chiezza, ma se leuati uia questi, gli aggiugni due pesi,
 -la memoria de la mal passata uita, & la desperatione di
 -ottenire la uita futura: dimmi quale animale puo essere
 -piu misero? à l' hora tardi s'auerggono de loro errori, et
 -è uero quel detto. La fine de l'allegrezza uiene occupa-
 -ta dal pianto: & non è allegrezza, che passi quella del
 -cuore: & l'animo lieto fa l'età florida, lo spirito tri-
 -sto

Ho secca le ossa : & quello. Tutti i giorni del povero
 sono cattiuu , cioè afflitti & miseri : la mente secura ,
 come un conuito. S. P. Sono adunque saui quei che a tē
 po s'apprestano à reggersi ne la uecchiezza. H. B. La
 scrittura sagra non misura la felicità humana con i be-
 ni di fortuna. Colui ueramente è pouero, che sendo uer-
 do di uertu, è debitore l'anima & il corpo al demonio.
 S. P. Questo è un implacabile effatore. H. E. Colui uer-
 ramente è ricco, che ha Iddio propitio. Et di che debe
 temere chi ha tale protettore ? Perche de gli huomi-
 ni ogni patere maggiore, ha meno forze contro Iddio,
 che un pulice contro l'elefante indiano: temera forse la
 morte ? quando che gli huomini pietosi passano à l'eter-
 na beatitudine. Forse temera l'inferno ? dicendo à Iddio
 l'huomo giusto. S'io caminera per l'ombra de la
 morte, non temero de i mali, perche tu sei meo. Perche
 debbe temere i demoni, hauendo nel petto colui, di cui si
 temono i demoni : perche la scrittura autentica predi-
 ca in molti luoghi, che la mente humana è un tempio di
 Dio. S. P. Non ueggo con qual ragione si possino ri-
 battere questi argomenti, quantunque palano dal comu-
 ne sentimento lontani. Ma come ueggo ne uerebbe à tua
 giuditio piu deliciosamente un minorita, che qualunque
 ricco huomo, & d'ogni delitie copioso. H. E. Aggiun-
 gniui il scettro de Monarchi, & la corona pontificia,
 accrescendola à cento doppi, & che non ui sia la buona
 coscienza, io dirò, arditamente che questo Franciscano
 scalzo, cinto di nodosa sune, mal uestito, afflitto con die-
 giuni, uigilie & fatiche, et senza un denaro, pur che sia
 di buona mente, uiue in piu delicie & giocondità, che se
 mettesse

Mettessi in un'huomo solo Scicento Sardanapali. SP. Per
 che ueggiamo i poueri di faccia piu mesta che i ricchi?
 H E. Perche sono molti poueri doppiamēte. Tutta uia
 l'infermità, la fame, il uegghiare, le fatiche e la nudità
 estenuano il corpo, tutta uia la mente non tanto in que-
 ste cose, ma ne la morte anchora mostra la sua allegrez-
 za. Perche l'animo quantunque sia legato al corpo, nō
 dimeno perche è di natura piu potente, trasforma il cor-
 po in se stesso specialmente se il spirito aiuta la effica-
 cia de la natura. Indi ueggiamo sonēte huomini pietosi
 piu lieti ne la morte, che altri non stanno al cōuito. SP.
 Di questo piu siate mi ho marauigliato. H E. Nō è ma-
 rauglia che iui sia una inuitta allegrezza, oue è Dio
 d'ogni allegrezza uiuo fonte. Che nolita puo essere, se
 l'huomo ueramente pietoso di continuo si gode nel cor-
 po mortale, quando che se fusse spinto a l'inferno, non
 sciemera punto de la sua felicità? Oue è la mente pura,
 iui è Dio, & oue è Dio, iui è paradiso, il cielo & la fe-
 licità, la quale porta smisurata allegrezza, & sincero
 gaudio. S P. Viuerrebbero tutta uia piu soauemente mā-
 cando de incomodi, & hauendo i diletti che sprezza-
 no, o non possono ottenere. H E. Tu mi narri incom-
 modi, i quai per commune legge accompagnano la con-
 ditione humana, come fame, sete infermità, stanchez-
 za, uecchiezza, morte, saette, terremoti, diluuij & guer-
 re. Et noi tutta uia parliamo de mortali, a simili casi
 sottoposti. Nō dimeno è piu tollerabile il stato de i pri-
 mi, che di quelli che cercano i loro commodi a dritto e
 a torto. S P. In che modo? H E. Primieramente bāno
 gli animi essercitati a la temperanza, & sopportano
 piu

piu moderatamēte de gli altri quello, che non si puo fug-
 gire. Dipoi, sapendo che sono mandate da Dio tali cose
 ò per castigo de peccati, ò per essercitare la uertu, le ac-
 cettano patientemente & con lieto animo come figli-
 uoli ubedienti da la mano del benigno padre, rendendo-
 gli gratie ouero per il clemēte castigo ò per l'indestima-
 bile guadagno. S P. Molti si apprestano le miserie del
 corpo. HE. Sono assai piu che pigliano medicine per
 cōseruare ò recuperare la sanità corporale. Ma cerca-
 re le molestie, come pouertà, infermità, persecutione, &
 infamia, quādo non lo ricerca la pietà christiana, par-
 mi piu tosto sciocchezza che pietà. Pur quando per
 christo & per la giustitia soprauengono, chi ardirà
 chiamarli miseri, quādo che sono chiamati beati dal si-
 gnore, il quale cōmanda, che ne le miserie ci rallegria-
 mo? SP. Cruciano tuttauia queste cose il sentimento.
 HE. Cotale cruciamento uiene annullato dal timore de
 l'inferno, & da la speranza de la beatitudine. Se crede-
 sti fermamente di non douerti mai infermare, & nō sen-
 tire alcuna molestia nel corpo, lasciandoti pugnere una
 fiata con un'ago la pelle, non sopportaresti uolontieri
 quel dolore? SP. Anzi s'io sapeffe che non m'hauessero
 a dolere i denti, soffrirei a lasciarmi pungere con l'ago
 piu in giu & pertusarmi amēdue le orecchie. HE. Ve-
 ramente ogni afflittione, che auiene in questa uita è piu
 leggiera & breue hauendo riguardo a gli eterni sop-
 plicij, che non è una puntura di ago comparata a l'hu-
 mana uita, benche longhissima, perche tra cosa finita et
 infinita nō u'è proportione alcuna. SP. Tu di il uero,
 HE. S'alcuno ti persuadesse che manchereffi d'ogni mi-

N seria

seria tutta la uita tua, menando la mano una fiata per la fiamma, il che non uolle Pitagora che si facesse, nõ lo faresti uolontieri? SP. Lo farei cento fiata pur che mi riuiscisse la promessa. HE. Iddio non puo ingannare alcuno: ma quel sentimento di toccare la fiamma è piu longo, comparato à la uita humana, che tutta la uita cõ parata à la beatitudine, ancora che uno u'uesse piu anni che tre Nestori. Perche quel mouimẽto di mano è pura una parte de la uita humana, la qual tutta non è parte alcuna de l'eternità. SP. Non ti posso contradire. HE. Come possono esser crociati quelli, che cõ tutto'l petto & certa speranza tendono à quella, essendoui cosi breue il passaggio? SP. Gliè uero, quando l'animo ne sia persuaso, & ne tenga ferma speranza. HE. Hora uengo à i diletti, che mi opponeui: si astengono da balli, da conuitti, et da spettacoli, sprezzano queste cose per godere de migliori & piu gioconde. Perche non ha ueduto l'occhio, ne l'orecchia udito, ne è caduto ne cuore humano quai sollazzi ha Iddio apparecchiatì à chi lo amano. Conobbe il beato Paolo quai siano i canti, i balli, i giubili & i conuitti de le pietose menti, anco in questa uita. SP. Sono alcuni leciti piaceri, che da questi uengono rifiutati. HE. L'uso smoderato de i piaceri leciti medesimamente è uietato, il quale non u'essendo, uiuono piu deliciosamente quei, che paiono menare aspra uita. Qual' è maggiore spettacolo che contemplare questo mondo? Da quello pigliano piu diletto gli buomini pietosi che gli altri. Perche contemplando attentamente quest'opra mirabile, comprendono che le cause di molte cose gli sono nascoste. In alcune cose etiãdio mormo

rano

vano contro il creatore, chiamando souente madrigna la madre natura, la quale ingiuria cō parole offende la natura, ma in fatto risulta in colui, che l'ha creata. Ma l'huomo pietoso considera le opere del signore cō semplici occhi, marauigliandosi d'ogni cosa senza riprenderla, anzi rendendo gratie per ciascuna, considerando che il tutto è fatto per l'huomo, & in ciascuna adora l'onnipotenzia, la sapienza, e la bontà del conditore, uedendone le uestigie ne le creature. Fengi che ui sia un tale palagio, quale senge Apuleio in Psicha, ouero piu uagò & magnifico: fa che due lo cōsiderino un forastieri che sia uenuto solamente à uederlo, & un seruo, ouero figliuolo de chi l'ha fabricato: chi ne pigliera piu sollazzo, quel forastieri, che non u'ha à fare ouero il figliuolo, il quale con ammiratione contempla ne l'opera il paterno ingegno, specialmente andandoli per l'animo che il tutto è creato per lui? SP. A questa domanda non fa mestieri di risposta, ma sono molti scostumati che fanno ueramente che il cielo, & ogni cosa tra quello rinchiusa è creata per l'huomo. HE. Molti lo fanno, ma non gli pensano: & se pure ui pensano, sentono piu diletto quei, che amano l'artefice. Si come guarda piu lietamente al cielo colui, che tende à uita beata. SP. Gliè uerisimile. HE. Non consiste la soauità de i conuiti ne le delitie del palato, ò condimenti de cuochi, ma ne la sanità del corpo, e ne l'appetito. Et percio non ti dare à credere che ceni piu deliciosamente Lucullo con starne, safani, tortore, lepri, scari, siluri, & murene, che l'huomo pietoso cō pane & herbe, ò legumi, & beuendo acqua, ò ceruosa, ò uino adacquato: perche man-

N ij gie

gia tai cose, come mandate dal benigno padre, l'oratio
condisce ogni cosa & santifica, la sagra lettione l'accō-
pagna, la quale piu ristora l'animo, che il cibo il cor-
po: & il rendere gratie che segue, tranquilla il tutto.
Finalmente non si lieua pasciuto ma reficiato la mente
& il corpo senza carico alcuno. Parti che alcuno ar-
tesice de giocondi cibi uiua piu delicatamente? SP.
Gliè sommo diletto nel coito se crediamo ad Aristo-
tile. HE. In quest'ancora è piu felice l'huomo pie-
toso, non meno che nel conuito: & odi in che manie-
ra. Quanto piu carità egli porta la moglie, tanto gliè
piu giocondo il giacersi con lei. Et niuno ama piu ar-
dentemente la moglie, che colui che l'ama, come Christo
amò la chiesa, perche chi le ama per il diletto che ne pig-
lia, si puo dire che non l'ama. Aggiugneui che usando
piu di rare con la moglie, ne sente maggiore dolcezza,
il che fu manifesto à quel poeta empio, il quale disse.
Piace il diletto che di raro scusa. Quanto minima par-
te del piacere cōsiste nel coito, perche è maggiore assai
nel uiuere insieme, il quale non puo esser piu gioconda
che tra quelli, che s'amano sinceramente con Christiana
charità? Ne gli altri inuecchiādo il piacere, inuecchia
anco souente la beniuolenza, ma la Christiana charità,
tanto piu riuerdisce, quāto piu si rimette la delectatiōe
carnale. Non te ho ancora persuaso che niuno uiue piu
soauemente di colui, che uiue cō pietà. SP. Così ne fus-
sero persuasi tutti. HE. Se sono Epicurei quei, che ui-
uono soauemēte in delitie, sono ueramēte Epicurei quei,
che menano santa et pietosa uita. Et uogliamo essere de
i nomi curiosi, niuno meglio si debbe chiamare Epicu-
reo,

ro, che quell' adorando Christo de la Christiana filosofia
 sia prencipe. Perche questa uoce Epicuro in Greco signi-
 fica adiutore. Essendo la legge di natura quasi annulla-
 ta, & prouocando la legge di Moise le cupidità, & re-
 gnando liberamente il demonio nel mondo, Christo solo
 diede ottimo aiuto à la natura humana. Percio s'engã-
 nano quei che dicono Christo esser stato huomo manina-
 conico, & hauerci inuitato a uita poco deletereuole.
 Anzi egli solo ci mostrò la uita d'ogn'altra piu soaue,
 & piena di delitie, pur che non ui sia la pietra di Tan-
 tulo. SP. Che dubbiofo parlare è questo. HE. Riderat
 de la fauola, ma sene trabe una sentenza greue & giu-
 stitiosa. SP. Aspetto questo seberzo da douero. HE.
 Quelli che studiavano di nascödere sotto fauole i precet-
 ti di filosofia, narrão che Tãtulo fu chiamato al cõuõto
 de Dei, che fengono d'ogni delitie pieno. Et stando per
 partirsi, Gioue non uolle lasciare partire il forastier
 senza qualche dono, la onde gli promise di dare cio che
 dimandasse. Tãtulo pazzo, il quale misuraua la beati-
 tudine humana con i dilette del mangiare & del berẽ,
 dimandò di puotere truouarsi à questa tauola mentre
 ebe uiuesse. Gioue acconsenti à la dimanda. Così Tãta-
 lo sedè à la tauola d'ogni delitie copiosa. Fuu posto il
 nettare, ne uè mancarono le rose et altri odori, che pos-
 sano delectare le nari de gli Dei: seruita di copa Gani-
 mede ò un'altro à lui simile, stauano d'intorno le Muse
 cantando soauemente, ballaua Sileno, ne ui mancauano
 buffoni, & ogni altra cosa che porge diletto à le orec-
 che humane. Ma egli tra tanto sedeuà di mala uogliã
 ansioso & afflitto; non mangiava di cio ch'hauera inuã-

N ij ti.

ti. SP. Chi lo uietaua? HE. Perche gli pendena da un sottil filo un gran sasso che minacciaua caderli sopra 'l capo. SP. Io mi leuerei da cotal mensa. HE. Quel uoto se gli mutò in necessità, perche non si placa Gioue come il nostro Dio, il quale annulla i uoti cattiuu, pur cho l'huomo se ne penta. Quantunq; la medesima pietra che non lo lascia mangiare, uietagli ancora il notrirsi, perche teme si che nel leuarsi da tauola gli cada in capo quel sasso. SP. Che piaceuol fauola? HE. Odi quello che ti parrà da douero. Il uolgo cerca da le cose esteriori la beata uita, la quale uiene solamente da l'animo, sicuro: perche sopra sta à la cattiuua conscienza piu greue sasso, che à Tantalò, anzi la strigne et preme in guisa, che ogn'hora aspetta di uenir posta nel fuoco eterno. Dimmi che cosa è tra mortali di tanta soauità, che possa rallegrare la mente da un tale sasso premuta. SP. Niuna ueramente se non la pazzia ouero l'incrudelità. HE. Se considerassero questo i giouani, i quai impazziti ne diletta, abbracciano ueleni melati in luogo de i ueri diletta, quanto si guarderebbono di non cōmettere incon sideratamente cosa alcuna, la quale per tutta la uita punga l'animo? Che non farebbono per apprestarsi cotal prouigione per la uecchiezza, cioè la buona conscienza, & la fama senza macchia alcuna? Che cosa è piu misera di quella uecchiezza, la quale guardandosi à dietro, uede con gran passione, quante belle cose ha lasciato, & come sono sporche quelle, che ha seguito. Guardandosi poi auanti, uedesi auicinare l'ultimo giorno, & dopo questo gli eterni sopplij. SP. Giudico felicissimi quelli, che hanno conseruata sincera la prima età.

età, & crescendo ne i studij pietosi, sono arriuati à la
 uecchiezza. HE. Tengono il secondo luogo quei, che
 de la giouentù trista si pentono à tempo. SP. Qual cō
 figlio darai à quel misero uecchio? HE. Niuno si debbe
 desperare, s' che glie uita, ricorersi à Dio. SP. Quanto
 la uita è stata piu lōga, tātō sono moltiplicate le sale-
 ragini, & auāzano per numero la sabbia del mare. HE.
 Vince la diuina misericordia cotale sabbia, la quale se
 non puo essere annouerata, tuttauia è di numero finito:
 & la diuina misericordia non ha fine alcuno. SP. Nō
 ha spacio colui, che sta per morire. HE. Gridi piu ar-
 dentemente quanto è il spacio piu corto. Quella cosa
 appo Dio è longa assai, che puo arriuare da cielo in ter-
 ra. Et penetra la breue oratione il cielo, pur che da spi-
 rito uehemēte sia lanciata. Dicesi che l'euangelica pecca-
 trice fece tutta la sua uita penitenza, ma il ladro ne la
 morte cō poche parole ottēne da Christo il paradiso: se
 grideremo con tutto'l cuore. Iddio habbi misericordia
 di me, secondo la tua grande misericordia, egli leuera
 uia il sasso di Tantalò, & darà à l'udire nostro gaudio
 et allegrezza, & giubilarāno le cose humiliate con la
 contritione per essergli rimessi i peccati.

Il fine de i Colloquij.

EPISTOLA DI ERASMO AI LETTORI,
oue tratta de l'utile che si troua
de i Dialogi.

TANTO regna al presente un diabolico furore per tutto'l mondo, che non si puo mandare in luce un libro senza la sua guardia. Quanto niuna cosa puo esser ficara dal dente de i detrattori, i quai come l'aspide chiudono le orecchie ad ogni giusta ragione: La prima parte di quest'opra fu mia & non mia, essendo per temerità d'un altro data in luce. Ma uedendola grata à studiosi, ho uoluto seruire al desio de litterati. Percio che nõ sempre danno i medici à gli infermi cose salutifere, anzi tal'hora cõcedono loro quello, che somamente desiano. La onde mi è paruto d'adescare con questo cibo la tenera età, la quale segue piu tosto le cose gioconde, che le ottime. Così purgato quello ch'era stampato, u'aggiunsi il modo à formare i costumi di quei giouani, che secondo Aristotile sono atti ad udire la filosofia, che insegna à reggere se stesso. Et se uengano cõmendati i maestri piu uecchi che lusingano i fanciulli, perche imparino i primi elementi, io non debbo uenir biasimato, se parimente adesso la giouentu à parlare elegantemente, ouero à conoscere la pietà. Senza che gliè grã prudenza à conoscere i strani appetiti del uolgo, & le sconcie opinioni. Et parmi assai meglio che s'imparino in questo libro, che con esperienza, maestra de pazzi. A molti paiono amari i precetti di grammatica, l'etica d'Aristotele non si conuiene à garzoni, & meno ancora la theologia di Scoto, che non è utile à gli
buomini

buomini per acquistare la pietà: et gioua assai hauer gu-
 stato da fanciullo ottimi precetti. Ne so qual cosa piu fe-
 licemēte s'impari di quella, che giuocādo si comprende.
 Quest'è una santissima uia ad ingānare, dando con tale
 fraude un beneficio. Sono commendati i medici che ina-
 gannano gli infermi in tal guisa. Tuttauia sarei sta-
 to tollerato quando non fussero in quest'opra altro
 che ciancie, ma perche ui ho sparsa alcune cose che ama-
 maestrano la mente à la pietà, la considerano attentam-
 mente, come se si trattassero in quella da douero gli ar-
 ticoli de la fede. Ma quanto si portino maluagiamente,
 mostrerassi, oue dicchiārero de i dialogi la utilità. Per
 tacere di tante sentenze tra i giocosì parlari mescolate,
 tante fauole, tante historie, & cose naturali degne che si
 conoscano. Nel dialogo di andare à uedere i luoghi san-
 gri, uietasi la superstitiosa affectione d'alcuni, che giu-
 dicano opra sommamente pietosa hauer ueduto. Gieru-
 salēme, in tanto che ui uanno di lontano uecchi uescouī,
 abbandonato il grege loro commesso, là corrono i pres-
 epi lasciato il gouerno del stato, i mariti lasciano à ca-
 sa mogli, & figliuoli; la cui pudicitia doueano guarda-
 re. Giouani & femine ui nauicano con pericoto de buo-
 ni costumi & de l'honestà, altri tutti la uita loro in tal
 uaggi consumano la uita loro, cuoprendo la superstiti-
 tione, l'inconstanza, la pezzia & temerità sotto colo-
 re di religione. Et uiene commendato colui che abban-
 dona i suo contro la dottrina di Paolo, & egli medesi-
 mamente si persuade d'hauer messo in opra ogni pietà.
 Paolo ne la prima à Timotheo al secondo capo dice.
 Salenno non ha cura de suoi spacialmente sanzigliari,
 costui

costui ha negato la fede, et è peggiore che un' infedele. Pare nõ dimeno quiui che Paolo parli de le uedoue, che obbandonano nipoti & figliuoli, dedicandosi à seruire à le chiese. che direbbe egli de mariti, i quai abbādonati i figliuoli & la moglie giouane, & pouera, uāno in Gierusalēme? Narrero di molti un' essemplio non tanto nouo che me ne debba seguire odio, ne tātō inuecchiato che non ui siano i descendentī.

Hauua un' huomo potēte seco disposto di uedere Gierusalēme prima che morisse con pietoso animo, ma non con sano consiglio. Disposto le cose sue, diede ad un' arcieuescouo suo parente il gouerno del suo hauere, de la moglie grauida, de le terre & de le fortexze. Venuta poi la fama che costui era morto in uiaggio, l'arcieuescouo occupò tutto l'hauere del morto, & prese per forza la piu forte rocca, oue la moglie grauida era fuggita: & accio non rimanesse herede à punire la sua maluagità, così grauida la fece uccidere. Non sarebbe stato pietà à dissuadere à tal' huomo quest' andata pericolosa. Consideri ogn' uno quanti simili essemplij si truouano. Che diro de le gran spese, le quai ueramēte si puotenuano fare in migliore uso? Quanto à la religione, il beato Girolamo commenda Hilarione, il quale habitando in Palestina, uide una sola fiata Gierusalēme per essergli uicina, accio non si credesse che egli sprezzasse i luoghi sagri. Se Hilarione merta ueramente d'esser lauato, per non esser ito à Gierusalēme. Oue era tanto uicino, per non mostrare che Iddio fusse rinchiuso in così stretto luogo, ma gli andò per nõ offendere alcuno, che diremo di quelli che d'Inghilterra, & di scocia uāno cā
tanta

tanta spesa in Gierusalēme, lasciando à casa i suoi carissimi de i quali ye cōdo l'apostolo, debbe hauere cura di cōtinuo. Grida Girolamo. Non è gran cosa esser stato in Gierusalēme, ma gli è grā cosa hauer uiuuto bene. Tutta uia gli è ragione uole che à tēpo di Girolamo ui fussero piu manifesti uestigi de le antichità. Lascio ad altri la disputa de i uoti, io solamente attendo nel dialogo à mostrare che non si faccia uoto temerariamēte oue dieco. specialmente lasciando à casa la moglie giouane i figliuoli & la famiglia, che era con mia industria nodrita di di in di. Non diro altro de i uoti, se non che s'io fussi sommo pontefice, ageuolmente dispenserei ne i uoti. Si come confesso che puotrebbe alcuno drittamente far uoto d'andare in Gierusalēme, così non mi guardero di consigliare molti che spendessero il tempo, la fatica & i denari in altre cose, che siano ueramente pietose. Parmi che considerata de molti la soperstitione, ò leggerezza ò ignoranza, si debba ammonire la giouentù, ne puo tale ammonitione offendere altri che quelli, i quali piu stimano il guadagno che la pietà.

Non dāno le indulgētie ò i breui, ma biasimo un ciarlatore, il quale non studiando d'ammendare la uita, mette ogni sua speranza ne gli humani aiuti. S'alcuno considera quanto sia perduta la pietà, parte per uitio di coloro che metto à uil prezzo le indulgentie per parte per quelli che le usano altrimēte di quello che bisogna, egli confesserà esser necessario ammonire la giouentù. Ma questo non gioua, dirai tu, à commissarij. se sono huomini da bene, goderansi che siano ammoniti i semplici, ma se piu stimano il guadagno che la pietà, stiano da noi

noi lontani :

1 Nel dialogo di cercare beneficij , io biasimo quelli, che cercandoli, pericollano ne i costumi, & ne la roba. Et concludo che l' sacerdote in luogo de la concubina si diletti de le sagre lettere.

2 Ne la confessione del soldato, biasimo le opere de soldati & l'empia confessione loro, a fine che si guardino i giovani da tali costumi.

3 Nel pedagogo insegno al fanciullo la reuerenza & i costumi a tal'età conueneuoli.

4 Ne la pietà puerile amaestro l'animo à la pietà. Cerca la confessione, io mostro che si debbe accettare come da christo istituita. Ma se gli è il uero ò no, nõ uoglio negarlo ne affermarlo, non essendo à me manifesto, ne puotendo prouarlo ad altri. Ma ne l'auiso che si tarda ad eleggere alcuno stato di uiuere, & che si scielga il sacerdote, à cui tu scuopri i segreti del cuore, parmi cosa necessaria, ne so come possino riprendermene. Et se per ciò fara mestieri che ui siamo meno sacerdoti et monachi, forse saranno migliori. Il medesimo da ueri monachi sarà commendato. Perche se cercano di conuertire molti ne la religione, per la rapina ouero per la superstitione, sono degni di esser biasimati da tutti i scrittori, accio che se ne guardino.

5 Nel conuito profano, non biasimo le costitutioni de la chiesa nel digiuno & scielta de cibi, ma faccio manifesta la superstitione d'alcuni, che le stimano oltre il douere, lasciando da parte quelle cose, che piu uagliano ad accrescere la pietà : & danno la crudeltà di coloro che lo fanno offeruare piu strettamente di quello, che ricer-

da la chiesa. Et parimente biasimo la sepnueuole san-
tita, che per tai cose danano il prosimo. S'alcuno quiui
considera quanto di qui s'è sciemata la pietà, confesserà
egli niun'altra amonitiōe esser tãto necessaria come que-
sta. Ma di questo altruque rispōdero piu copiosamēte.

Nel conuito religioso alienando tutti da le sagre co-
se, mostro quale esser debba un conuito christiano, al
quale se sacerdoti & monachi asimigliassero i loro cō-
uiti, intenderanno quanto siano lontani da la perfettiō-
ne, ne la quale doueano precedere i laici.

Ne la morte di Reuclino, mostro quanto s'habbino
ad honorare gli buomini egregij, i quali con le loro vi-
gilie hanno giouato à le arti liberali.

Sciocchi giudico quei che biasimano il dialogo de
l'innamorato & de la giouane, il quale è castissimo.
se gli è cosa honesta il matrimonio, gli è anco honesto
chiedere di maritarsi, cosi fussero tali tutti chi cerca-
no moglie, quale io fingo costui, & che non si facessero
i matrimonij con altri parlamenti. che farai tu con que-
sti maninconichi, & d'ogni gratia mancanti, che chia-
mano dishonestà ogni cosa piaceuole et gioconda? Que-
sta giouane non uole basciare il suo amante, per conser-
uarli la uerginità. Hora le giouanette concedono à giou-
uani cio che uogliono. Non si uede poi quanta filoso-
fia è con scherzi mescolata, di non precipitare, di eleg-
gere non solamente i corpi, ma le anime, de la fermezza
za del matrimonio, di non maritarsi senza il consenti-
mento di padre & madre, d'osseruare castità nel matri-
monio, di nodricare santamente i figliuoli: finalmente
la giouane prega christo che felicitì il suo matrimo-
nio.

no. Non è conuenevole che i giouani sappiano queste cose? Quei che non cōsenteno che si leggano à fanciulli questi scritti come troppo lasciui, permettono che se gli legga Plauto & le facette del Pogio.

Ne la uergine che odia il matrimonio biasimo quei, che cacciano per forza giouani & giouane, seruendosi de la loro semplicità o superstitione, & persuadendoli che sia ne i munisteri la speranza de la salute. se non fusse pieno il mondo de tali pescatori, se non fussero sepolti da loro molti felicissimi ingegni, i quai sarebbono stati ueri eletti del signore, se col proprio giuditio hauessero pigliato uia à la loro natura conforme: ma se mi sarà necessario mostrare in questo il mio, dipingerò in guisa, che ueduta la grandezza del male, ogn' uno confesserà, la mia ammonitione esser ragioneuole, acciò niuno pigli occasione d'offendere i semplici.

Nel seguente dialogo non induco uergine ch'habbia fatto professione, ma che uscì del prima del munistero che si obligasse à udto alcuno.

Nel matrimonio sono molte filosofiche sententie di nascondere i uitiij de i mariti, di non interrompere la beniuolèza tra'l matrimonio, di perdonare l'offese, di correggere i costumi de mariti, di compiacere a i mariti.

Nel dialogo del soldato, & del certosino io dipingo la pazzia de giouani, che corrono à la guerra: & la uita del pietoso certosino, la quale senza studio di sagre lettere è trista & maninconica.

Nel buggiardo io dipingo la natura de molti, che sono nati à dire menzogne, de la qual sorte d'buomini non ha il mondo la piggior.

Nel

Nel dialogo del giouane & de la meretrice, io fo casti i postribuli. Ne si puoteua dire con maggiore efficacia à piantare la pudicitia ne gli animi de i giouani, ouero à riuocare da la trista uita le meretrici.

Nel conuito poetico, mostra quale esser debba un cōuito tra studiosi, parco, ma festeggieuole & lieto, con duto di dotte fauole, senza rissa, detractioni & sozze parole.

Ne l'essamine de la fede, mostro la catholica uerità piu chiaramente che molti theologi annouerandou i Gesone. Fingo che ui sia un Lutherano perche s'accordi no piu ageuolmente, quando che sono d'accordo ne gli articoli de la fede.

Nel dialogo de necchi, mostransi come in un specchio molte cose, che s'hanno da fuggire, ouero che fanno la uita tranquilla. Et è meglio che imparino i giouani queste cose da questi piaceuoli dialogi, che con esperienza. socrate trasse la filosofia da cielo in terra: io ho introdotto la filosofia ne i giochi, ne le fauole & ne i cōuiti. Perche i giochi christiani debbono esser di filosofia mescolati.

Ne l'hostieri sonui piu cose, con le quai possono ammaestrare i pastori rusticani, rozzi & idioti, posina correggere la uita loro, & per leuar uia la pazza gloria de gli habiti, & reprimer la pazzia di quelli, che biasimano l'habito monacale, come cattiuo pese.

Descruesti per tale occasione quali debbano essere i monachi, che uanno per le terre, perche ue ne sono pochi di quella bontà ch'io narro.

Ne la donna litterata riuouo l'essempio di Paola,
Eustachio

Eustochio & Marcella, le quai con gli ottimi costumi congionsero gli studij di lettere. stimulo con l'essempio de la giouane maritata monachi & abbati, i quai hauendo in odio lo studio danno si à lussuria à l'otio à la caccia & al giuoco, accio che si diano à miglior studij.

Ne l'efforcismo scuopro gli inganni di quelli, che ingānana semplici. Finge apparitioni di demoni et d'anime, & d'hauer udito uoci diuine. Perche l'età semplice & rozza, ageuolmente uiene per tal uia ingannata, ummi paruto con giocōdo essempio dipingere le fauoli loro. Cōsi fu ingānato Celestino Romano pontefice, cōsi ingānarono i monachi un giouane in Berne: et hora da fente inuentioni uēgono ingānati molti. L'arcbimāia è in buona parte causa de humane miserie, laquale ingāna etiā dio gli huomini prudenti. tanto piace tale infermità à chi ne uiene occupato. Prossima à questa è la megia, simili ingāni sono da me biasimati in piu dialogi, oue al meno imparano i giouani à parlare latinasmente, la onde merta piu laude la mia industria, che faccio questo scherzādo, che quelli, i quai leggeuano Mosmotretto, Catolicon & altri simili.

Ne la dōna di parto oltre la cognitione de le cose naturali, quanti ordini di costumi, & la cura de le madri à gouernare i figliuoli piccioli, & poi grandicelli.

Nel pellegrinaggio per uoto biasimo quelli, che cacciaron con tumulto tutte le imagini del tempio, & quei che sono debiti ad andare in pellegrinaggio per uoto, la onde ne sono fatte compagnie chi sono stati in Gierusalemme, chiamansi cauallieri, & si chiamano tra loro fratelli, & nel di de le palme trabeno con una su-

ne un' asino, essendo loro poco dissimili da l'asino di le-
gno, che traheno. Et questo imitarono quei che uanno
in Gallitia. Sia tutta uia concesso questo à gli affetti hu-
mani, ma non si debbe sopportare, che se ne tengano pie-
tosi. Notansi quei che honorano le reliquie, de le quai
non fanno alcuna certezza, & chi le honorano oltre il
douere, et chi con quelle guadagnano uituperosamente.

Nel mangiare de pesci tratto la questione de le hu-
mane constitutioni, le quai sono d'alcuni sprezzate al tut-
to, i quai errano manifestamente, altri quasi le mettono
innanti à le diuine leggi, altri usano male le diuine
& humane leggi à guadagnare & usare tirannia. La
onde sono astretto di moderare amendue le parti, ricer-
cando onde sono nasciute, & cresciute fin' ad hora, chi
sono da quelli obligati, & quãto, & come giouano, &
quanto sono da le diuine leggi differenti: mostro cas-
sualmente i sconueneuoli giudicij, de i quali il mondo è
pieno, & sono leuati tanti tumulti. Queste cose ho trat-
tato piu copiosamente, per dare materia à gli scritto-
ri che di queste diffusamente trattassero. Perche le cose
scritte fin' ad hora, non satisfanno à gli huomini cu-
riosi. Non era gran profitto à biasimare la fornicatio-
ne, l'adulterio, l'embriacarsi, che sono cose da tutti uitu-
perate: ma porta pericolo la pietà da queste, che non si
sentono: ouero sotto specie di bene, ingannano. S'alcuno
dirà che si introducano persone uili à disputare di
Tbelogia, tali huomini hora ne ragionamo ne i cõuiti:
& uolendo trattare questa materia piu liberamente, ui
faceuà mestiero di simili persone.

○ Ne le

EPISTOLA

Ne le effequie, perche suole la morte dimostrare la Christiana fiducia, ho dipinto due generationi di morte in due huomini idioti, mostrando come un' imagine il morire disimile di coloro che pongono la loro speranza in cose fente, & di quelli che sperano ne la diuina misericordia, & tasso l'ambitione de ricchi, i quai uogliono godersi la pompa anco dopo morte, quando almeno dourebbe hauer fine, biasimando di coloro il uizio, i quali per il guadagno si seruono de la pazzia de i ricchi, la quale elli doueano correggere. Chi ardirà d' ammonire liberamente i ricchi, se i monachi, i quai dicono che sono morti al mondo, acconsentono a i loro uitij. Se non ue ne sono de tali, quali ho descritto, tuttauia habbiamo mostrato un' effempio, che s'ha di scbiuare. Se nel uolgo diconsi cosi piggiori, gli huomini giusti conoscano la mira ciuilità & ammendino il suo errore. se sono senza uitij castigbino gli altri che peccano. Non habbiamo uituperato alcun' ordine, se non uoremo dire che infama tutto'l Christianesimo colui, che parla contro i cattui costumi de Christiani per ammonirli. Quei che tãta stimano l'honore de l'ordine, doueão reprimere quei, che cõ loro triste opere manifestamete biasimano la religione. Ma dandogli fauore & defendendoli, cõ che ardire affermano che sia offeso l'honore de l'ordine da chi dà buoni auisi? Benchè niuna ragione ci mostra che s'habbia riguardo ad una religioe, oue la publica utilità de Christiani è in pericolo.

Ne la differenza de parole & cose io biasimo i sconuenuoli giudicij de molti.

Nel

Nel uario conuito, mostro quello che uile.

In charon, biasimo la guerra tra Christiani.

Nel portare il uangelo biasimo quelli che hanno in bocca il uangelo, ma la uita loro è da l'euangelio aliena.

Nel matrimonio disuguale mostro la pazzia del uolgo che apprezza: le nozze secondo la dote, non considerando l'infermità del sposo. Et fassi hora tanto sovente, che quantunque sia gran crudeltà, niuno se ne marauiglia.

Ne la fenta nobilità dipingo una generatione d'huomini, che sotto l'ombra d'essere nobili, uogliono che ogni cosa sia loro lecita, la qual peste regna specialmente in Germania.

Nel fenatulo era per uituperare i nitij de le donne, ma ciuilmente, ma tratanto mi soprauene una donna. Il rimanente attendo à dare sollazzo liberale, il che non si chiama biasimare, ma istruire. Percio sarà piu utile à tutti gli ordini, se posta giu la rabbia di calunniare, con animo candido abbracceranno tutto cio, che uiene in publico con studio pietoso di giouare à la publica utilità. Sono i doni uarij, à cui piace una cosa à chi un'altra: & con mille modi si traheno gli huomini à la pietà. Fu cōmendato Giuentio, il quale fece in uerso l'istoria Euangelica. Ne mancò di laude Arato, che fece il medesimo ne gli atti de gli apostoli. Hilario stese la uoce contro heretici: Agostino argomēta contra di loro, Girolamo con dialogi combatte. Prudentio con uarie sorti de uersi contende. Thomaso & Scoto s

o ij seruono

EPISTOLA

seruono di loica & filosofia, & quantunq; siano diste-
mili nel procedere, tuttauia non sono ripresi, perche ti-
rano tutti ad un segno. Leggesi prima à giouani Pie-
tro Hispano, perche uègano piu istruti ad udire Aristo-
tile. Ma se sia letto questo mio libro à la giuentù, ne
douenteranno piu atti à molte discipline Poesia, Rbeto-
rica, Fisica, & Etica, & finalmente à la Christiana
pietà piu acconci. Io ho preso persona di pazzo, com-
mendando le cose mie, parte per maluagità de molti,
che biasimano ogni cosa, parte per giouare à la Chris-
tiana giuentù, perche debbono tutti à questo porre
ogni loro studio.

Essendo à tutti i litterati manifesto che così è, tut-
tauia gliè una generatione d'huomini chiamati da Fran-
ciosi deputati, che parlando de i miei dialogi dicono,
douerfi fuggire da quelli, & specialmente da religiosi,
& da giouani, perche i digiuni & le astinenze de la
chiesa sarebbono tenuti à uile, il suffragio de la beata
Vergine & d'altri santi sarebbe sprezzato, la uerginità
al matrimonio comparata, di poca stima, & tutti sa-
rebbono dissuasi da entrare ne la religione: & che pro-
pongono Grammaticuzzi le difficili & ardui questio-
ni di Theologia, contra facendo à i statuti giurati per
i maestri. Rispondendo prima à l'ultima, dico che i par-
lamenti del Credo, de la messa, de i digiuni, de uoti, de
confessione, non hanno difficoltà theologica, ma sono di
tal sorte, che ogn'uno ne douerebbe essere à pieno infor-
mato. Che pericolo è leggere à fanciulli le Epistole di
Paolo, & farli gustare alquanto de la disputa theolo-
gica?

gica? Essendo poi manifesto che si propongono à giouani la gran difficultà de le diuine persone, perche non uogliono che imparino i fanciulli quello, che s'appartiene à reggere la commune uita? Et non facendo differenza che cosa à ciascuna persona sia attribuito, comprendono à mio giudicio, quante cose leggosi ne l'euangelio, & ne le apostoliche lettere, lequai secondo questa legge sarebbe una bestemmia. Comendo in piu luoghi il digiuno, ne mai lo danno. Ma dicono. Leggesi ne la pietà fanciullesca. Io non m'impaccio del digiuno. Pingono che un soldato ouer' un' embriaco dicesse queste parole. Parrebbeti che Erasmo dannasse il digiuno? Penso di no. Hora lo dice un giouanetto la cui età non è astretta à digiunare, il quale tuttauia si dispone à digiunare, dicendo. Se mi pare che' sia bisogno, disno & cenno parcamente, per essere piu atto ne la festa à i studij pietosi.

Quanto io danni l'astinenza, mostrasi per quelle parole nel conuito profano. In molte cose la intentione non la cosa istessa ci fa differenti da i Giudei. Elli s'astiniano da i cibi uietati, come se gli macchiassero l'animo. Noi intendendo che ogni cosa è monda à mondi, sceminino il cibo à la carne lussuriosa, come fassi ad un feroce cauallo, accio che meglio ubidisca al spirito. Et castigiamo à le fiata l'uso smoderato de le cose soauie con l'astinenza. Poco dopo rende la ragione, perche la chiesa ha uietato alcuni cibi. Et dice. Giouerà à tutti. Perche mangieranno i poveri rape & rane, ò cipole et porri, i mediocri sciemeranno alquanto de la spesa coti

diana: ma se i ricchi mangieranno piu delicatamente, lo imputino a la sua golla, non biastimando la costituzione de la chiesa. Et poco apresso . Io so che dannano i medici il mangiare pesci , ma i nostri maggiori hanno determinato altramente , a i quali dobbiamo ubidire. Et iui insegnano che si guardiamo di scandalizare gli infermi.

Parimente è falso che ne i dialogi si beffi il suffragio de la beata uergine, et d'altri santi, ma di quelli mi rido, i quai dimandano da i santi cosa, la quale non harebbono ardire di chiedere da un'huomo da bene, ouero dimandano da i santi con quest'animo, come se uolessero questo ò quello quiui ò altrouo concedere una cosa, la quale nõ si possa hauere da un'altro, ne da esso Christo. Anzi ne la pietà fanciullesca dicefi. Io ho salutato Christo & alcuni santi . Et poco appresso . Da nuouo con tre parole saluto Christo, & alcuni santi & sante, et nominatamente la beata uergine, & quei che ho in deuotione. Et di sotto narra il nome di quei santi, che gli sono piu famigliari .

Che marauiglia se chi uouole maritarsi commenda le nozze, & dice il casto matrimonio nõ esser molto lontano da la uerginità, quãdo che Agostono prepone l'ha uer piu mogli , che usauano i Patriarchi , a la nostra castità .

Quanto à l'entrare ne la religione, mostrasi che sia uana obiettionne, per le parole dette da la uergine la quale ha in odio il matrimonio . Danntu al tutto la religione ? Risponde il giouane. Non gia . Ma si come io conforterai

Conforterei che non ne uscisse colei, che u'è entrata, così conforterei le giouanette specialmente nobili, che non si precipitino in luogo, di onde non possino uscire à lor uoglia. Et è questa la cōclusione di quel dialogo. Parti che questo sia un disconfortare che non s'entri ne la religione? Dānasi cbi u'entra precipitosamente. La onde è manifesto che sono calūniatori. Et non ueggono quante cose ui imparano i grammatici, che contrariano à la dottrina de Lutherani.

• **Ne la pietà fanciullesca mostrasi la uia di udire la messa, & il modo di confessarsi utilmente. Il giouane è ammonito che purghi l'animo con la confessione prima che si comunicchi. Insegnasi inui à grāmatici che s'osseruino gli istituti accettati da christiani, quantunque non si leggano ne i sagri libri, accio che non s'offenda à gli altri.**

Nel profano conuito mostrasi, che piu tosto s'ha da abidire à le costitutioni del Romano Pontefice, che al consiglio de medici, solamente si dichiara, che ne la necessitā cessa il uigore de l'humana costitutione, & che tale è la mente del legislatore. Inui commendasi la benignità usata uerso i monisteri, pur che si dia ad uso non a lussurioso uiuere di quelli, che offeruano la forma de la religione.

De le humane costitutioni dicesi nel dialogo del mangiare de pesci. Contendano chi uogliono: io giudico che le leggi de i maggiori si debbano offeruare con riuereenza, come da Dio, & che non è pietà à spargere sinistra opinione nel popolo de la publica potestà. Et

○ iij che

ebe, se gli è alcuna tirania, la quale però non ci stringa ad essere empj, gli è meglio sopportare, che resistendo muouere seditione. Imparano molte cose simili ne i miei dialogi i grammatici. Ma non si conuiene ebe un theologo scherzi: concedanmi al meno di scherzare con i fanciulli, quando che uogliono essi poter dire una cosa sciocca con sciocco nome.

Ho mostrato che sono sogni le calummie datemi in Spagna, & che non si conuengono ad buomini sobrij, et sperti ne la lingua latina. Mostrasi parimente ignorate colui, che tassa per heresia quello del credo. che il padre semplicemente sia d'ogni cosa l'autore. Ma s'engano costui per non sapere latino, estimando che Autore altro non significhi che creatore & fabricatore, ma di mandando consiglio à quelli che sono sperti de l'eleganza latina, & leggendo Hilario & altri antichi autori, truouaranno che Autorità significa quello che chiamano i scolastici ragione perfettissima di principio, il che specialmète assegnano al padre: et dicendo autore, molte fiate significano il padre, quando comparano le persone una à l'altra. A me non importa se drittamente si dice che'l padre sia causa del figliuolo, quando che non mai mi sono seruito di quella parola sconciamente, se non che ueramente non potiamo ragionare di Dio se non con parole impropie: ne puo essere piu propria parola fonte, principio ò origine, che causa.

Cōsidera ò lettore quali siano molti, che menano gli buomini al fuoco. Non è cosa piu sconcia che ripredere quello che tu non intendi. Ma questa malattia di calumniare

Iunire altro non genera che amaritudine & discordia.
 Perche non interpretiamo piu tosto le altrui parole ca-
 didamente senza uolere che siano tenute le cose nostre
 per oracoli, ne honorare il giuditio di quelli, che non in-
 tendono cio che leggono. Quando gli è odio nel consi-
 glio, il giuditio è cieco. Il spirito che pacifica tutti ci
 faccia concordeuoli & di un'animo ne la santa dottrina
 & santi costumi. accio potiamo peruenire insieme a la
 celeste Gierusalème, oue non sono discordie. Amen.

Il fine de l'Epistola.

G

A

Abbate & donna ne le scritture sacre dotta. car.	269
Amatore di Gloria.	car. 244
Amicitia.	car. 265
Ammonitione d'un pedagogo.	car. 13
Archimia.	car. 128
Arte notoria.	car. 234
Aurora.	car. 228

B

Buggia e uerità.	car. 83
------------------	---------

C

Caccia.	car. 25
Canto nuttiale.	car. 121
Charon.	car. 209
Confessione d'un soldato.	car. 10
Conuito profano.	car. 27
Conuito religioso.	car. 36
Conuito poetico.	car. 95
Conuito fauoloso.	car. 137
Conuito diseguale.	car. 205
Conuito sobrio.	car. 232.

D

Dialogo tra padrone & seruo.	car. 12
Dialogo d'uno innamorato con una giouane.	car. 61
Dialogo fuor di proposito.	car. 220
Dialogo di reger si nel matrimonio.	car. 72
Dialogo de uecchi.	car. 105
Di cercare beneficij.	car. 8
Di varie cose & nomi.	car. 207
Donna di parto.	car. 145
Epicureo.	

B	
Epicureo.	car. 278
Essamine cerca la fede.	car. 99
Essequie serafice.	car. 255
Efforcismo	car. 124

F	
Famigliare parlamento.	car. 4
Fanciulli che uanno à la scola.	car. 26
Fenta nobilita.	car. 222

G	
Giuoco fanciulesco.	car. 14
Gigiane & meretrice.	car. 92

H	
Hosterie.	car. 89
Hostieri & minorita.	car. 112

I	
Inganno nel uendere caualli.	car. 133

L	
La morte di Reuclino.	car. 57

M	
Mangiare pesci.	car. 169
Mendicità.	car. 135
Morte.	car. 195
Matrimonio diseguale.	car. 212

N	
Naufragio.	car. 85

P	
Parlamento de uecchi.	car.
Pietoso parlamento d'un fanciullo.	car. 19
Portatore de l'Euangelio.	car. 217
	Predica.

TAVOLA

Predica.	car. 225
Problemi.	car. 272
Pellegrinaggio per uoto.	car. 254
R	
Ricchezza misera.	car. 249
S	
Senatulo.	car. 225
soldato, Certosino.	car. 80
V	
Vergine che odia il matrimonio.	car. 66
Vergine pentita.	car.
Voti fatti pazamente.	car. 6

Fine de la tauola.

COPIA DEL PRIVILEGIO.

Serenissimo Principe, & Illustrissima s. Il-fidelis-
simo seruator di uostra Serenità Vincenzo Vaugris
libraro la supplica, che hauèdo con molta spesa fatto
tradur alcuni buoni libri, qui sotto annotati nella lin-
gua uulgar à commodo de studiosi di questa inclita
cità, sia contenta farli gratia, che altri che lui per
anni. X. prossimi non possa stamparli de qui, ne al-
troue stampati portarli, & uender sotto pena di per-
der tutti i libri, & di pagar Ducati. 100. da essere
diuisi in tre parte, l'una all' officio dell' armamento di
V. Serenità, l'altra all' accusator, & la terza al ditto
supplicante, il qual si offerisce di offeruar quanto si
contien in materia di stampa, & à uostra Sublimità
humilmente si raccomanda.

Diogene Laertio delle uite de filosofi. }

Le Apophtegmati di Erasmo. }

I Colloquij. }

Le comedie di Aristophane. }

Le epistole di Cicerone familiari. }

Le Tusculane di Cicerone. }

Tradotti in lin-
gua uolgare.

Die. ij, Octob. 1544. In Regatis.

Che per autorita di questo Consiglio sia concesso al ditto
Vincenzo Vaugris supplicante, quanto ei dimāda per
l'opere de Diogene Laertio de uitis filosoforum, le
Apophtegmati di Erasmo, & i Colloquij, le comedie
di Aristophane, le epistole di Cicerone, le Tusculane,
tutte tradotte in uolgare, Essendo però tenuto d'offer-
uare inuiolatamēte quauto disponeno le leggi & or-
deni nostri in materia di stampe.

M. Ant. Nouello Duc. Not.

